



10

Autonino De Giovanni

Proprietario

L. L. L.



De libello

Libro da utile sei

UNIVERSITÀ DI ROMA

STOCCAGLIO LIBRERIA

B. C. 1912

COLLOCALONE:

G. Q. 3/1

N. 04 INVENTARIO

1912

S E C R E T I  
DEL REVERENDO  
D. ALESSIO  
PIEMONTESE

*Divisi in quattro Parti;*

Nuovamente ristampati, e da molti  
errori espurgati;

Con un'ottima regola per conservazione della  
Vita umana, secondo molti eccellenti  
uomini, per tutto l'Anno:

*Ed una Tavola copiosissima per ritrovare  
i Rimedi con ogni facilità.*

A. De Giovanni

Opera utile, e necessaria universalmente a ciascuno:



IN VENEZIA MDCCXLIX.

Presso Stefano Orlandini.

Con Licenza de' Superiori:

Annoj salutij viaje

1850

158

MFN 324

January 10, 1944

## A L E T T O R I.

## D. ALESSIO PIEMONTESE.

Coloro, che mi hanno conosciuto al secolo o per dir meglio, che mi hanno conosciuto tutti gli altri anni passati della mia vita, possono per avventura aver' avuta notizia, come alla gran benignità di nostro Signore Iddio piacque di farmi nascere in casa nobile per sangue, secondo la commune: per non dir vana opinione di coloro che pongono la nobiltà ne i meriti più d'altri che nostri proprii; & che oltre a ciò sono stato sempre commodissimo, & ricco, de' beni della fortuna, & molto sopra la bassezza del merito mio. E dirò ancora non per jattanza, ma per informazione de' begnigni Lettori, & per renderne grazie a Dio benignissimo, che fanno ancor molti, che avendo io fin dalla prima mia puerizia atteso a gli studij, ho avuto cognizione di lettere Latiné, Greche, Ebraiche, Caldee, Arabiche, e di molte altre nazioni. E sopra tutto, essendomi per naturale inclinazione dilettato delle cose della Filosofia, e de' secreti della Natura, sono andato LVII. anni cercando il mondo per aver conoscenza di persone dotte d'ogni sorte: e per certo moltissimi bei secreti ho acquistati, non solamente da grandi romini per dottrina, e da gran Signori, ma ancora da povere feminelle, da artigiani, da contadini, e da ogni sorte di persone. E tre volte sono stato in Levante, e molte ho cercato quasi tutte l'altre parti del mondo; potendo affermare per cosa certa, che al più lungo non mi son mai fermato in una Terra cinque mesi. Questo mio studio, e questo mio desiderio di sapere, così le scienze universali, come i particolari secreti, oltre che era naturale in me, come nella maggior parte degli uomini, che ciascuno per istinto della natura desidera di sapere; è stato poi sempre in me sostenuto da una vera ambizione, e gloria vana, di saper io quello che altri non sapeste; e sempre sono stato avarissimo di voler communicare alcuno de' miei

fegreti, ancora a i più cari amici che io abbia avuto. E sempre io diceva, che se i secreti si sapessero da ogn' uno, non li chiameriano più segreti, ma pubblici. E poi avenuto questi mesi a dietro, che ritrovandomi io in Milano, ed essendo già di età di 82. anni, e sette mesi, un pover' artigiano pativa di maldi pietra, ed era stato due giorni senza orinare, e un chirurgico che lo medicava, sapendo che io avea molti secreti, e specialmente questo per la pietra, mi venne a ricercare ch' io volessi insegnarglielo, over darli della medicina per sanar lo infermo. Io vedendo che colui si volea valere delle cose d'altri a beneficio e onor suo, non volsi darglielo, ma dissi che conducesse me dall'infermo, che io l'avrei fatto il rimedio, senza però voler pagamento alcuno. Il medico o per vergognarsi che esso ricorresse all'aiuto d'altri, che forse si era vantato d'aver' esso il secreto, o per voler guadagnare, andò storcendo, ed ora con una scusa, or con un'altra, ora con uno, e or con un'altro tratto, tirò la cosa in lungo due altri giorni, e poi finalmente mi vi condusse. Quando io arrivai, trovai l'infermo già in fine, e con alzare un poco gli occhi e mirarmi compassio-nevolmente, passò a miglior vita; senza aver mai più bisogno di quello, né d'altro rimedio per la sua sanità. Onde io restai con tanta compassione, e con tanto dolore, che presi in odio me stesso, e avrei voluto poter morire ancor io, vedendo che la mia ambizione, e la mia vana gloria era stata cagione, che quel buon Cristiano non fosse aiutato con quel segreto, e di quella grazia; che mi avea conceduta Iddio clementissimo, e universal padre e signor nostro. E tanto ha potuto in me questo timordimento di coscienza, che volendomi sequestrar dal secolo, e non mi trovando in disposizione, né in animo di poter vivere in monasteri tra persone religiose, mi son ridotto a pigliarmi un luogo sequestrato dalle Città, ove ho un poco di terreno da sfuggir l'ozio, e alcuni pochi libri, e uno oratorio, e qui mi vivo in vita che io chiamo mona-sti-

stica, e religiosa, coa un solo fante che mi va alla terra, non a mendicare, ma a comperare il vito, e le cose modestamente necessarie per la vita sua e mia, finchè a N. S. Iddio benedetto li piacerà di lasciar mela: E non potendomi levar dalla mente d'essere stato come vero omicida per non volerdare a quel medico il secreto, o il remedio da sanar quel pover uomo, mi son risoluto di publicare, e comunicare al mondo quanti io ne ho, che per certo credo che pochi altri nel mondo n'abbiano altrettanti come io. E non volendo mettere se non i veri, e provati, sono andato questi giorni cavando parte dalle scritture, e parte dalla memoria tutti quelli che mi si son venuti parando d'avanti, ch'io sia certo che sieno veri, e provati, non curandomi che alcuni pochi d'essi sieno scritti, e stampati, in altri libri; che in questo i Lettori avranno almeno quest'utile, che dove prima poteano forse star dubiosi, se que' tali secreti posti da altri fossero veri o no, ora ne saranno certissimi sotto la mia fede, che per certo non mi metterei in questa età, e in questa disposizione di corpo, e d'animo, a dir bugie, che eternamente viveffero al mondo. Solamente ricordo, che i Lettori avvertiscano bene di far le cose diligentemente; e quelle che sono per medicina de' corpi umani, le facciano con l'aiuto de' medici, benchè per certo molti d'essi per una certa rustica, e mal fondata invidia e alterezza loro, par che sempre sogliano biasimare quelle cose che non son loro. E così in ogn'altra cosa, se colui che la fa, trovasse per sorte che non riuscisse a suo modo, consideri che in qualche cosa potrà avere errato, e ritorni a farla con più diligenza, rendendosi certo, come è detto, che non è cosa in questo libro, che non sia provatissima e vera. E di tutto rendendo sempre gloria a Dio solo, aspettate, con la grazia della divina maestà sua, che io appresso a questi verrò facendo dono di tutto quello di buono che ho acquistato in tanti anni, con tante fatiche, con tanti viaggi, con tante spese, e studio.

## Dichiarazione d'alcuni Vocaboli, i quali non sono così communi.

**O**mbuto è quell'istrumento stretto di sotto, e largo di sopra, che s'adopra per imbottir vino, o per mettere olio, ed altre cose in vasi con la bocca stretta; che in Venezia ed in alcuni altri luoghi lo dicono *Piria*.

Ranno è parola Fiorentina, e di tutta Toscana; e quel medesimo che lissa in quasi ogn' altro luogo d'Italia, e lissa dicono ancora in Toscana. Ove non rimarrò d'avvertire, che lissa s'ha da proferire con la penultima sillaba lunga come filosofia, e non breve come fulvie, seccome la proferisce il volgo in Venezia, ed in qualche altro luogo; Avvertiremo antora, che in Venezia per lissa intendono quello stesso, che altrove si dice il bucato o la bucata, e nel Regno dicono la colata, che è quando le donne lavano i panni, con metterli in mastelli o altri vasi, e sopra gittarvi poi la lissa bollente, ed indi a molte ore uscir fuori detta lissa per il buco di detti mastelli o altri, dal qual atto di colar via la lissa per quel buco, i Toscani la dicono bucata, e quei del Regno colata, vocè che ambedue le si convengono, più che il dirle lissa. Perciochè lissa è solamente l'acqua ove sia bolita cenere, e può servire così a lavare i panni, come a lavar la testa, i piedi, ed ogni altra cosa. Onde qui nel Veneziano, quando le donne dicono, io voglio far lissa intendono ristrettamente voler far bucata; ma per certo il far lissa, è far bollir la cenere con acqua per farne qualsivoglia servizio, come è detto. E però non laudo tal modo di dire, se non come proprietà o forma di parlare femminile, tra le quali corre tal voce ed efforcizio, che gli uomini nelle Scritture ove occorresse, e così nel parlarne con altri, che con dette femminelle, e dove convenisse usar di dirlo per farsi intender sene asteneranno.

Capitello prendono alcuni nello stesso significato, che ranno, e lissa, ma errano; perciocchè Capitello proprio si fa d'acqua, e di cenere forse come di soda, o altre tali, e con calcina viva, come è quella, che si fa'l sapone. Nè ogni lissa com'è quella de i panni, o della testa, si dirà Capitello.

Ana, o an. è parola che usano i Medici, e gli Speciali, e tanto vale, quanto a dire, di ciascuna, si come dicendo. Pigliate cannella, garofoli, zucchero ana oncie due. Tanto val come se disesse di ciascuna di dette cose pigliate due oncie. Scrop. man. e dram. son parole, ch'essendo quasi pure Latine son communi, e note in ogni buco così d'Italia, come altrove che per tutto si dicono così.

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE

## PARTE PRIMA.

Nuovamente da lui medesimo migliorati,  
ed aggiunti.

## LIBRO PRIMO.

*Ordine, e Secreti da conservar la giovinezza, e ritardar la vecchiezza, e mantener la persona sempre sana, e vigorosa, come nel più bel fior della sua età.*

E tutto questo è cavato parte da lunghissimo studio, e da moltissime esperienze, che un grand' Uomo ha fatte in molti anni a beneficio di una gran Signora D.G. D. A. Ed in tali prove ha ritornato come in età di trentasei, o trentotto anni, un Vecchio che già era di settanta, e tutto canuto, e mal complessionato, ed offeso da molte infermità.



Rimieramente s'ha d'aver sempre in animo, e dinanzi a gl'occhi, che niuna grazia, e niun bene si deve fermamente sperare se non da Dio solo; nella gran clemenza, e benignità del quale assicurato, e come fatto certo nella coscienza della gran sede sua, quel gran Profeta gridava, e gioiva a se stesso. *Renovabitur sicut aquila juventus mea.*

E con la stessa clemenza, e bontà sua prolungò tant'anni la vita ad Ezechia, e fece che Mosè visse 120 anni, senza che mai se gli movesse un dente, o se gli appannasse, né indebolisse la vista, nè sentisse pur un dolore di testa. Egli adunque, come potentissimo, e benignissimo Creatore, e Padre dell'universo, avendo assegnato il termine della vita all'uomo, e lasciato poi in mano del suo arbitrio, e così avendo date le virtù, e proprietà alle cose, per lasciat ch'ancor'elle ordinariamente ese-

guì:

guiscano i lor inquietimenti, viene ad aver lasciat' ancor potere alle creature umane di conservarsi sani fino al detto termine, dalla providenza sua statuito in unversale, o in particolare al vivere nostro. Ma il nostro non sapere impiegår le cose secondo la dona venevolezza loro con nostrā natura, e co' nostri bisogni o casi correnti, e così il nostro vivere disordinato, ci fa le più volte viver infermi, precipitat' la gioventù, ed abbreviar di gran lunga la vita. Avendo adunque sempre fermo il pensier in lui, e colmi di divisione, e di fede; dicendo noi stessi in nome della bontà sua infinita a noi: *Longitudine dixerunt replebo eam, & offendam illi salutare meum*, entraremo come sicuri a valerci, come inspirati da lui, della virtù delle cose a solo benefizio nostro, dalla clementissima Maestà sua create qui basso. E volendo io comunicare a beneficio commune, alcune cose così investigate; e ritrovate da me stesso per lunghe esperienze, come avute ultimamente da un mio grande amico, che sette anni con studio, e con esperienze ancor esso ha provato di aver questo modo di conservar, e restituir la sanità, e la gioventù, metterò primieramente il modo di far un liquore miracolosamente conservativo, e restaurativo del calor naturale, e dell' umido radicale, nelle quali due cose principalmente consiste la sanità, il vigor, e la vita de' Corpi umani.

*Ed il liquore è questo.*

Il Mese di Maggio al levar del Sole, coa un piatto o catino di vetro o invetriato, e netto, andrete cogliendo, della rugiada, che sia caduta sopra il rosmarino; sopra la boragine, ed altre erbe buone, fuor che la salvia, per esser cosa verificata quella, che scrive il Boccaccio, ed altri, che sotto la salvia si sogliono raccorre alcuni animali velenosi, che col fiato loro la infettano, e favvelenano. Egli è ben vero che sempre, che le frondi di essa si lavino molto bene con acqua, o meglio con aceto si vengono a mondificare, ed a nettare di tal' esalazion trista, se pur l'hanno presa. Ma la rugiada, che vi cade sopra, se ha da lei pigliata tal velenosità, non può privarsene in modo alcuno, e per questo si lascia di coglier da detta erba. Quando adunque averete pigliato tanta di detta rugiada, quanto vi par che basti; averete in ordine apparecchiate, e portate con voi tre carasse della grandezza, che vorrete, l'una con zucchero, l'altra con manna, e la terza con mele. E sia ciascuna di esse piena di dette cose sino ad un pochetto sopra il mezo, ed il resto delle carasse riunanga voto. E così all' ora empietele tutte di detta rugiada, e ferrandole bene con cera bianca, e poi con una pezza

pezza di sopra le conservarete in uno armario , o altro luogo , puſ ſenza Sole ; fin che biſogni adoperarle , come ſi dirà poco più innanzi . Averete poi ſucco di pomì codogni , o quello che gli Spe- ciali chiamana Mina citoniorum , ed averete dello Agarico buono in un'ampolletta , così in pezzi , non in polvere , e copritela di detto ſucco , o Mina di cotogni , a punto come avete fatto del zucchero , e dell' altre coſe nelle caraffe , e conservatelo ben co- perto . Dopoſi farete ſucco di tutte queſte coſe , di fiori di roſe roſie , e incarnate , di cicoria , di endivia , di fumotere , di bugloſſa , di boragine , di malva , di lupoli , e di foglie , e fiori di viole pa- yanazze . E di tutti queſti ſucchi pigliate uguale parte , e mefcolate inſieme , ed abbiate in una tazza di vetro una o due libre , o quanto volette di aloē epatico pefato , e quanto più ne fate , tanto è meglio , perche queſt'aloē coſi imbevuto , e preparato , come di- remo , è ſanta medicina famigliare da tener ſempre in caſa , e da pigliarne un pochetto o alcuni pezzetti , o pilolette ogni ſettima- na una volta o due la ſera quando andate al letto , che conſerva il corpo da ogni putrefazione , e da ogni umor tristo . E vale a tutti i dolori delle giunture , ed al mal Francese , come ſi dirà più baſſo particolarmente . Pigliate adunque di detto aloē buono , e freſco , quella quantità che vi piace , in una tazza di vetro , come è detto , o in un piatto netto , e mettilo ſopra una feneftra o altro luogò al Sole , ed imbevetelo con detti ſucchi mefcolati inſieme dan- dogliene tanto per volta , quanto badiſt ad umidirlo , e farlo come ſalfa ſpeſeſta . Poi coprite la tazza con un velo , o con un panno di lino netto , o con una carta , che folamente la diſenda dalla pol- vere , e laſciatelo al Sole , e quando vedrete , che ſia quaſi diſec- cato , ritornatelo ad imbever come prima , ed a laſciarlo al Sole , e queſto farete tanſe volte , fin che gli abbiate fatto bevere tanto di detti ſucci a peso , quanto è la metà di eſſo aloē ſolo , cioè ſe l'aloē farà libre due , fateli bevere in più volte una libra di detti ſucchi . Poi pigliarete l'infrascritte coſe . Turbit oncia mezza , Canella ſina , Sico , Afara , Squinanto , Carpo balsama , e Xilobalsamo ; le- gno aloē , bdellio , o mira , e maſtice , di ciascuna un'oncia , zaſ- frano , meza oncia . Ed ogni coſa ſia ben polverizzato , e mettetete in una pignata invertriata , e netta , e mettetevi ſopra tanta ac- qua commuue , che ſopra avanzi un buon palmo , e fattela bollire a fuoco ſoave per un'ora o più . Poi colatela , e con queſta decozione imbevete il detto aloē al Sole a poco a poco , e di volta in volta , come faceſte de i ſucchi ſopraddetti , e farete che la beva tutta .

Poi

Poi levatelo dal Sole , e conservatelo , che è cosa preziosa da tener per casa come è detto , che usando di pigliarne alle volte , mantiene il corpo sano ; la testa netta , buon coloré , e vita vigorosa , & prospera . E questo possono usare i poveri , e quei che non possono arrivare a far tutto questo liquore del qual parliamo in questo Capitolo . Servate adunque questo aloè in scatolette di legno con molta diligenza , che appresso si dirà quello che ha da farsene con l'altre cose . Similmente avrete acqua vita non molto fina , né di prima cotta o distillazione , ma distillata due o tre volte al più . E in diverse ampollette di vetro , qual più grande , e qual più picciola , metterete tutte le infrascritte cose , ciascuna in polvere sottilissima di quelle che sono cose da pestare , e sopra a ciascuna venirete mettendo tanto di detta acqua vita , che l'avanzzi fino a tre dita , in dette ampolle facendo poi come si dirà appresso , e le cose sono queste . Un'oncia di perle fine , e minute ben lavate due o tre volte con acqua chiara , poi asciutte , e poste in succo di limoni o citrangoli , o natanci ben colato , e lasciarvele tre giorni . Poi come stanno con tutto quel succo , che è testato metterle nell'ampolla , e sopra mettervi l'acqua vita , che avanzzi fino a tre dita , come è detto . Poi pigliarete un'oncia di coralli rossi finti , e fate li stare in succo di limoni , o natanci , come è detto delle perle in tutto e per tutto , e mettetegli poi similmente nella loro ampolla con l'acqua vita , e così in un'altra composta con acqua vita , metterete oncie iiiij di Vetricolo Romano , o Unghero cotto , o bruciato in una pignatta al fuoco , finchè comincia venire rossigno . Poi avrete fiori , e cime di rosmarino , fiori di boragine , di buglossa , di salvia , di celidonia , d'Isoppo , di scabiola , di ruta , d'ipericoti , o perforata , e di fiore chiamato d'ogni mese , ed altri lo chiamano primo fiore ; e di tutte queste erbe vi metterete ancora alcune frondi le più tenere , ed ogni cosa soppestarete grossamente in un mortaio di pietra , o di legno ; e tutte insieme metterete in uno o più fiaschi , o carasse , sopraponendovi tanta acqua vita , che sopravanzi tre o quattro dita , come è detto dell'altre cose , e lasciatelé così ben coperte con cera o bombace . Poi abbiate oncia meza di zaffrane pesto sottilmente , e mettetelo in una ampolla da per se con acqua vita , come l'altre tutte , ed in un'altra metterete oncie 4. d'iteriaca con la sua acqua vita sopra , come l'altre . Poi abbiate canella fina oncie 1. garofoli un quarto d'oncia , legno aloè un' oncia , d'anisi oncia tina , di seme di finocchio una oncia , di seme d'Appio oncia meza , di grani di ginepro quattro o sei oncie , di

Ameos

Àmeos meza oncia , di seime e scorze di Cedro due oncie di ciascuno , di Mira oncia meza ; di storace liquida un quarto d'uncia , di bengioi oncie una ; di sandali oncia una ; di Mirabolani d'ogni sorte tre oncie di ciascuna sorte ; di pignoli mondi tre oncie ; di ambra gialla , che gli Speciali chiamano Carabe ; due oncie ; di radici di Dittamo bianco ; fresca o secca ; oncie 3 : e fino a un ottavo d'uncia ; o quel marico che volete di fiasco . E tutte queste cose siano ben pestate , e mescolate tutte insieme , e mettetele in un fiasco o caraffa , e sopraponetevi acqua vita come avete fatto dell'altri cose . Ora tutte dette caraffe , fiaschi , o ampolle benissimo serrate con cera , e con bottiglie sopra ; e carta petora ; tefrete al Sole le tutto un giorno ; con la sua notte al sereno . E la mattina avere te un grān fiasco senza coperta per potervi veder dentro , o un grān caraffone di vetro ben grosso , e vi verrete ad una ad una votando tutte le dette ampolle , cioè votando solamente l'acqua vita , che sta di sopra così tinta come sarà da quelle cose , ma che non vi vadà niente delle polvéri , o materie del fondo . E quando l'ateté votate tutte così le grandi , come le picciole in un medesimo fiasco , o caraffone , metterete esso fiasco , o caraffone da parte , ove non sta Sole . Ricordandovi , che le tre prime caraffe , col zucchero , con la manna , e col miele nella rigiadà , non hanno a star mai al Sole , ma lasciarsi sempre così fin che s'averanno d'adoprate , come si dirà poco appresso . Poichè avrete votate tutte le acque vite di tutte le ampolle come è detto , tornerete a mettere dell'altra in tutte , e ben coperte lasciatele al Sole , ed al sereno come prima , e poi votate tutte sopra l'altra che votaste il di avanti nel fiasco , e di nuovo mettete sopra le robe nell'ampolle dell'altra acqua vita , e lasciatela al Sole , ed al sereno , e poi votatela sopra la prima , come avete fatto l'altra due volte . E così venite mettendo acqua vita nuova fino a sette , o dieci volte , o fin tanto che vediate ch'ella non si colorisca più in modo alcuno , e che ha tolta tutta la sostanza delle cose ove è stata . E più tosto è buono a farlo più volte , e mettervi più volte l'acqua vita , che manco , perchè tutte quell'acque vite si hanno poi a far passar via per bagno , come si dirà pur ora , onde tanto ne passa molta quanto poca , e voi non venite a perder niente della virtù , e sostanza delle cose , avendola tutta cavata bene con detta acqua vita , della quale bisogna da principio aver fatta provisone di quattro o sei fiaschi . Pigliarete adunque poi tutte le dette acque vite , che avrete unite in quel fiasco grande o caraffone , e pigliarete le tre prime caraffe , col zuc-

chero ,

cherò , con la manna , e col mele , ed ogni cosa mescolarete bene insieme , e quella dell' Agarico , ed oncie 3. del sopradetto Aloò preparato , ed imbevuto , ed ogni cosa mettete in una boccia grande , fatta di buon vetro , e grosso , che non porti pericolo di rompersi nel maneggiarsi . E se meglio volette assicurarvi , dapoì che l'averete così mescolato tutte insieme , partitele in più boccie picciole , o mezane , e fatele passare in più volte , o in un tempo medesimo così più fornelli , ed il passar , che si ha da fare è questo . Accoccerete le boccie in una caldara d' acqua con paglia , o stoppa dentro alla caldara , la quale stia sopra il fornello , e questo si chiama distillar per bagno , e così avendo la boccia il suo capello , o lambicco di vetro , ed il suo recipiente , ove si ricevi l' acqua , che distilla , e impastata , e fermata molto ben con le congiunture del capello , e del recipiente , che non respiri , darete fuoco al fornello , e farete bollir soavemente la caldara , e così distillerà fuori , e passerà nel recipiente tutta l' acqua vita chiatissima , come un cristallo . La quale acqua vita è buona ad ogni cosa come l' altra ; anzi è molto migliore , perchè è passata più volte e più assottigliata , e spiritale , e principalmente è buona a pigliar per bocca , che sembra pur' ancor essa parte della virtù , che ha presa da quelle cose , sopra le quali ella è stata . Farete adanque , che di tutta quella robba , che è in detta boccia , o più boccie a distillare , distillino fuori delle cinque parti , le quattro , o le tre , ed il resto rimanga nel fondo di esse boccie . Poi farete riscaldare il fornello , e la caldara , e cavaretene la boccia di ciascuna , e distillando i recipienti , ed i cappelli , serbarete l' acqua vita de i recipieuti in un fiasco o più , da se stessa per servirsene , come poco di sopra s' è detto . E quei liquori coloriti , e carchi , che son rimasi ne' fondi delle boccie mettete tutti insieme , se l' avete fatta in più boccie , o in più volte , e terretelo in fiasco di vetro grosso , coperto di paglia ; o d' altro , solamente nel fondo per il pericolo del rompersi , e nel collo , e con alcune cinture per lungo , ed il resto sia sfenestrato , e scoperto il vetro come quei dell' acque odorifere per poter veder quel che vi è dentro , e sia benissimo serrato con cera , poi sopra a quella con bombace , e poi con carta pecora grossa e doppia , perchè non respiri , e tenetelo in armarioo altro luogo serrato , e lontano dal Sole , e da ogni caldo . E questo preziosissimo , e nobilissimo liquore non ha pari nelle virtù sue , che usando di pigliarlo ogni settimana una o due volte , e quanto staria in un cucchiaro conserva la sanità , libera , e sana ogni mala complessione del

del corpo umano , conserva e rinforza , e restituiscce il calor naturale , o l'umido radicale , e mantien sempre la persona vigo-rosa di corpo , di testa , e di mente , colorita in viso , con fia-to soave , odoroso , giovine , e robusto , onde non si potrebbono apprezzar , o stimare , non che pagare le virtù sue , né conseguentemente spiegar l'obligo , che si deve alla gran bon-tà di Dio , che abbia data così miracolosa virtù alle cose da lui create , e poi aperto la mente a i servi suoi di conoscere , e metterle in opera a beneficio delle sue creature .

Il modo di pigliarlo è questo . Il verno si può pigliar solo , o in un poco di brodo di vitello , di piccioni , o pollastri , o in Malvasia , vin Greco , o altro buon vino bianco . La estate in acqua di buglossa , o in altri brodi ove sieno cotte boragine , buglossa , lattuca , cicoria e indivia , tutte , o alcune d'esse . E d'oggi tempo è ottimo il pigliarne un cucchiaro in mezo bicchiere di latte di donna che abbia fatto , o nutrisca figliuolo maschio , overo in late di capra . La quantità , ed il numero delle volte s'ha da regolar con le persone , e con i tempi , che ad un vecchio debole , e così ad una persona stata inferma , e ad un tifoso , e consumato se ne può dar più per volta , e più spesso che ad uno di migliore età , e di miglior complessione , e disposizione di corpo , ed a ciascuno si può darne più , e più spesso il verno , che la state . Ricordando , che per non trovarsi tutti i fiori , e tutte l'erbe , e altre cose in un tempo , detto liquore non si può fare tutto in una volta , ma cominciando la prima , o seconda settimana di Maggio , vi vuole almeno tutto il mese di Settembre , o d'Ottobre se-guente a finirlo . E si deve di volta in volta , e di tempo in tempo venir pigliando quello che si può avere , e metterlo nella sua ca-raffa separata , o con l'altra cose secondo che va sola , o accompa-gnata , nel modo che si è detto di sopra ; e così venir pigliando tutte le cose a i tempi , che si possono avere , e poichè si a-veranno tutte finir di farlo , come s'è detto .

E chi non potesse ancora aver tutte le sopradette cose , e gliene mancasse alcuna , potrà far con quelle , che ha , che in ogni modo non resterà di essere di grande incomparabi-le virtù . Ma però è meglio d'averle tutte , perchè son cose , che si possono avere , e non sono però di grande spesa .

E per volerlo aver poi di tutta perfezione , non gli manca se non di fare una vera , e fisica dissoluzione di oro fino , e quando si piglia , metcolar due parti di detto liquore , ed una della dissolu-

zion

zion dell'oro , e noi più basio metteremo alcun modo da far tal dissoluzione d'oro buono , e vero . Benchè il supremo , è più perfetto modo di farlo , il qual noi abbiamo acquistato con lo studio , e con l'osservanza di tutta l'età nostra , in molte volte , e in diversi modi , che l'abbiamo fatto per ridurlo a somma perfezione , essendo cosa che malamente si può insegnar con la scrittura senza vedersi fare , e per qualche altro degno rispetto , non si metterà questa volta in questo volume . Ma pur com'è detto , ne metteremo alcuno buono , e vero , e di molta importanza , e forse avuto con certa esperienza da molti fin qui .

*A dissolver oro in liquor potabile, da usar a pigliar per bocca, e conserva la gioventù, e la sanità; così da se solo, come mesciolato col sopradetto liquore.*

*E sana ogni infirmità incurabile, in sette giorni al più lungo.*

**A**bbiate succo di limone ; una caraffa piena , e mettetelo a scaldare un poco tanto che stia in disposizione di voler bollire . Allora levatelo via , e colatelo tre , o quattro volte per una pezza di lino . Poi fatelo distillare per linguette di filo , ed abbiate due libre di mele crudo , e mettetelo in una pignata nuova al foco , e con esso mescolate il detto succo di limoni , ed aggiungetevi meza libra di sal commune da mangiare , bianco e netto , e sottilmente pesto , e mescolando ogni cosa farete bollir pian piano , sin che il mele sia tutto schiumato . Dapoi pigliate quello , che resta nella pignata , e mettetelo a distillare prima con soave fuoco , poi crescendolo , ed in ultimo dandole grandissimo . E come ogni cosa sia fredda , aprite la boccia , e levate l'acqua del recipiente , e ponetela in fiasco molto ben ferrata la bocca che non respiri . Poi rompete la boccia , e pigliate quelle fecce , che vi sono restate in fondo , e mettettele in una pignatta scoperta , ma lutatela intorno acciocchè resista al fuoco , e quella pignatta mandate in una fornace di yetrari , o di boccalari , o di mattoni , o di calcina , e fate , che stia a gran fuoco per due o tre giorni . Poi pigliate quella materia , e macinatela sottilissima , e pesatela , e se sarà una libra , aggiungetevi onc. iv. di manna , e due onze di zucchero candido , e se non è una libra mettete manco manna , e manco zucchero , governandovi con la proporzione , o misura di once iv. di manna , e due di zucchero per libra di dette fece calcinate , e mettetele in una boccia di buon vetro , e ben lutato , e sopra

vi metterete tutta l'acqua , che di sopra conservaste nel fiasco ; aggiungendovi tanta acqua di vita fina , che sia a misura per due volte di detta acqua prima ; e acconciate la boccia sopra il fornello col suo capello o lambicco ; e col recipiente , benissimo serrate , ed impastate le giunture , e fate distillare a fuoco soayissimo , perchè la materia distilla volontieri , e come non distilla più , crescite il fuoco , tanto , che distilli ogni cosa che può distillare : questa acqua , e quella boccia lasciate così stare come stanno senza levarle , nè muoverle dal fornello in modo alcuno , fin che l'avete da adoperare . Poi pigliate fogli d'oro finissimo , che sia oro di 24. caratti , e bene affinato per cemento , o con Antimonia , e questi fogli d'oro sieno a peso quanti volete , secondo la quantità , che se volete fare , ed in una tazza di vetro macinate li con mele , o con Giulebbe rosato , o violato , come si macina per miniare o per scrivere . Di che nel qarto libro di questo volume noi metteremo distesamente tutti i modi . E come sarà ben macinato , e lavato il mele con acqua calda ( come in tal luogo si insegnnerà ) pigliatelo , e mettetelo in uno orinale di vetro da distillare , e all' ora cavate via , e distaccate il sopradetto recipiente dalla boccia , che lasciate nel fornello , e mettete dell' acqua in una boccia , con collo lungo , e ben ferrata con cera bianca , e mettete sopra il detto oro nell' orinale , tanta di detta acqua , che tenga sino a cinquedita di spazio di detto orinale , e mettetegli il capello o lambico col medesimo recipiente di prima , e bene impastate le giunture , farete a fuoco temperato distillar via di sopra a quell' oro tutta detta acqua ; ma non crescite il fuoco in fine , e non vi curate , che non si dissecchi ogni cosa , e che l' oro rimanga alquanto umido . Poi staccate il recipiente , ed il lambico tutto insieme , cioè distaccate , e levate solamente il cappello , o lambico di sopra dell' orinale , e non lo distaccate dal recipiente , nè movete quella acqua in modo alcuno . Ma abbiate un' altro con voi , che mentre voi alzate il detto cappello dell' orinale , metta sopra a quell' oro dell' altra acqua , che servaste nella sopradetta boccia serrata con cera bianca , e mettete ne pur da cinque dita in detto orinale , e subito ritornateli dostramente il suo capello , ed impastate le gioature come prima , e fate distillar con fuoco temperato come prima , e così poi rialzarete il cappello dall' oro , ed aggiungerete dell' altra acqua della feccia con cera bianca , e distillarete sopra l' altra come prima , fin che abbiate posta tutta detta acqua , e distillata sopra quel-

quell'ore. Ultimamente votate detto oro di quello orinalè in una boccia un poco grandetta , e sopra gli metterete tutta quell'acqua , che in più volte gli avete distillata di sopra , come è detto nel precedente capitolo , e mettete il cappello alla boccia , ed il suo recipiente da distillare , e farete , che il detto bagnò stia caldo ; ma non bolla , per quindici , o venti giorni , in modo che la boccia non distilli . Poi farete bollire ; e distillar via tutto quello , che può distillare , e nel fondo della boccia vi resterà l'oro dissoluto in liquor preziosissimo : Il qual serbaté in vaso di vetro ben coperto , e volendo più assottigliarlo potrete , senza levarlo dalla detta boccia , ritornarli sopra la detta acqua , e farla distillar di nuovo , senza però tenerla più , che non bolla ; come faceste prima , ma farla bollire , e far distillar seguitamente ; e così potrete ritornarvela , e distillarla quante volte volete , e quante più , tanto meglio , ed avereté un vero fisico , e perfettissimo oro potabile ; il qual usato a pigliar per bocca una o due volte il mese ; dà se solo , o col predetto liquore posto nel precedente capitolo , vale a conservat la gioventù , è la sanità , ed a sanare oghi ostinate , ed incurabile infirmità in pochissimi giorni : E tra molt' altre cose vale per altri effetti , come per se stessi possono imaginarsi , e comprendere i giudiziosi investigatori delle ricchezze della natura .

Questo medesimo puntualmente in tutto è per tutto si potrebbe far dell'argento battuto in fogli , e sarebbe ancor ella acqua d'argento , o argento potabile , e di maravigliosa virtù , se ben non tanto come quella dell'oro : Ed io ho veduto già anti 5. uno Inglese , che aveva un'acqua d'argento , fatta forse per altra via ; essendo molte le vie della natura , che conducono ad un medesimo fine , e con essa il detto Inglese facea molti miracoli ; come in sanar infermità gravissime de' corpi umani .

*Pozione o bevanda da usare in luogo di Siropi , e medicina a chi ha bisogno di purgarsi , e vale ad ogni compleSSIONE , e ad ogni età . Ed è senza guardia , e se ne può pigliar sicuramente quanti giorni si vuole , che fin che trova umori peccanti , e materie triste , le purga , e manda via . E poi non muove , e non fa danno alcuno , e vale al mal francese , e ad ogni mala disposizione dello stomaco , e della testa . Ed è buona a pigliarsi ancora dalle persone sane , due volte l'anno almeno : per purgazione ordinaria , cioè la Primavera , ed il Settembrio : Pigliate Malva , e fattela bollire in acqua , tanto che sia quasi distillata tutta ; poi colatela , ed abbiate Sena , e scorza di legno d'In-*

d'India ; ch'è chiamato legno santo , ana onc. 7. che sieno sottilissimamente pesti , e passati per setaccio ; Sale armoniaco due drame , frattanto avrete posta la detta decozione di malva al fuoco con mezza libra di mele , e sia la decozione fino a due caraffe ordinarie , ed aggiungetevi mezza libra di Tartaro di botte , e fatela bollir soavemente per mezza ora , schiumando ben il mele . Poi colatela , e così calda , bollente venitela buttando a poco a poco in una pignatta dove sieno le sopradette polveri di Sena , Legno santo , e sale armoniaco , e mentre le buttate venite sempre rimenando con una mescola di legno o con un bastone . E subito coprite poi la pignatta con un coperchio apparecchiato prima , che ferri , e sigilli bene , ed impastatelo intorno alle giunture , che per modo alcuno non possa respirare , e così tenerla al fuoco per lo spazio di due Pater nostri , e non più . Poi levatela dal fuoco , ed avolgetela in uno cavezzale di piuma scaldato al foco , o in un mastello o barile di femola , pur fatta calda , o con panni caldi , che stia ben stufata , e così lasciatela per 10. o 12. ore . Poi apritela , e collatela per setaccio , o stamigna , o canevarcio raro . Poi abbiate frattanto apparecchiato una mezza caraffa di vin bianco , e dentro messovi fino tre o quattro onc. di reobarbaro in pezzi , e che sia stato così in infusione per uno o due giorni , e quel viuo metterete poi con tutta la detta decozione delle cose sopradette , così colata . E vi aggiungerete un' oncia di aloë epatico preparato , come di sopra è detto , almeno come lo vendono gli Speziali , che lo chiamano aloë loto , con succo di rose o come si sia , e mettetelo ben polverizzato , e meza onc. di cassia , e tutta questa composizione serbate in fiasco , o in pignata ben coperta . Il modo di pigliarla è , che la mattina all'alba se ne piglia un mezzo bicchiero , o più , secondo i bisogni , e le persone , e sia caldetto , e poi stia un poco in letto , e dorma se può , e poi se vuol levarsi , ed andar per casa , o fuori alle sue facende può farlo a suo piacere . Ma lo stare in casa è sempre più sicuro , e principalmente per li bisogni del movimento del corpo , e se ne può pigliar cinque , sette , nove , o undici mattine , che i molti non possono far danno : ed è salutifera , e preziosa bevanda al corpo umano , e chi usa questa , non ha bisogno d' altre purgazioni o medicine .

*Facilissimo, ed ottimo rimedio a sanar ogni cruda sorte di male  
Francesc, così dogle, come piaghe, e gome, ed è di pochissima  
spesa, e non ha bisogno di stare in letto, nè in casa,  
anzi si può fare andando per viaggio. E vale ancora ad ogni  
sorte di giunture, e in ogni luogo che sia del corpo umano.*

Piglia tre libre di mele erudo, ed una libra di succo d'erba detta primo fiore, o fior d'ogni mese, ch'è un'erba notissima, che si mangia in insalata, ed ha la foglia larghetta, e grossa, e polposa, e d'un color verde chiaro, e fa il fior giallo, e in forma di campanella, il qual fiore perchè si trova d'ogni tempo, per questo lo chiamano fior d'ogni mese, o primo fiore come si è detto, e Diocoride lo chiama Scorpiorot, cioè coda di scorpione per la somiglianza, che hanno i fiori suoi con la coda di detto animale, quando son serrati: di questa adunque pigliarete una libra di succo, cavandolo ancora dal fiore, se l'avete, se non dell'erba sola, ed abbiate legno d'India, o legno santo raspato, o tagliato minuto meza libra e fatelo bollir iu acqua comune, per un buon pezzo, e poi colatelo, e mettete il sopradetto mele, e succo di detta erba in una pignata, aggiugnendovi tre oncie di aloë epatico, preparato come di sopra s'è insegnato ovvero come lo vendono gli Speziali, che lo chiamano lotto, e lavato, ed imbevuto con succo di rose, e sia ben pestato, e sopra vi mettete tanto di detta acqua, ove ha bollito il legno, che avanzi quattro, o sei dita nella pignata, aggiugnendovi due once d'aceto squillitico, e fate bollire soavemente per mezza ora, o più, schiumando molto bene il mele, e quando è in fine del bollire aggiugnetevi due, o tre oncie di canella fina sottilissimamente pestata, lasciatela così ancora un pochetto al fuoco, poi cavatela, e di questa pigliate la mattina un bicchiero, che sia calda, al far del giorno, e poi che l'avete presa, masticate un pochetto di melo cotogno, una sorba, o un poco d'agresta, o di pome granate agre, o qualch'altra cosa vitica, ed astringente, e state poi in letto fin che vi piace; cioè dormite un pezzo. Poi se vi piace levatevi su, ed andate fuori, e fate ogni vostra facenda. Benche, come di sopra s'è detto, lo stare in letto, o in casa, è sempre utile a chi si medica, per ogni rispetto. E pigliate questa potionc un dì sì, e un dì nò, ovvero se il male non è molto fiero, pigliatelo due volte la settimana, e vedrete miracolosa operazione, nè bisogna altro pigliar di legno, nè altra cosa al mondo, questa sola basta per tutte, ed è provata in molte persone.

*A sanare una carnosità di dentro alla verga dell'uomo se ben fosse vecchia di molto tempo.*

Pigliate fece di mele distillato, ovvero non avendo tai fece, pigliate il mele, e mettetelo in una pignata ad abrucciare, e poi pigliate quelle fece negre, e mettetele in un'altra pignatta, o in una padella di ferro, nella fornace de' vetrati, o de' bocca-fari a calcinare per tre, o quattro giorni a buon fuoco, e avrete una materia gialla, come oro: la quale è ottima ad usar sopra d'ogni piaga, che consuma la carne trista, mondifica, e salda poi la buona, e non fa dolore. Onde è molto migliore da adoperaré per le piaghe, che il precipitato, che communemente usano i Cirugici. Di questa polveré pigliate un'oncia, di sterco di cane due once, di tartaro di vino bianco mezza ottava d'oncia, o mezza dramma, di zucchero fino un'ottavo, di allume di rocca brucciato un'altro ottavo, ed altrettanta tuzia. Ed ogni cosa sia benissimo pestato, e macinato, e passato per settaccio stretto. Poi abbiate frondi di olive verdi, e fatele pestare in un mortaro di pietra, bagnandole con un poco di vino bianco, e come sono ben pestate, premetele al torcolo, o fra due taglieri, e raccogliete quel succo, e aggiungetevi altrettanto succo di piantagine, e mettetelo in una pignatina al fuoco, e venitevi buttando a poco a poco le dette polveri, sempre mescolando, e ultimamente aggiungetevi un poco di cera verde, e un pochettino di mel rosato, e fatelo venir come un'unguento liquido, e serbatelo, ch'è prezioso a consumar la carnosità in luoghi delicati, ove non bisogna cosa forte, che faccia dolore, si come il membro virile, ed il naso, &c. E quando volete adoperarlo alla carnosità della verga, o del membro virile, abbiate prima un schizzatore di quelli da gonfiare i balloni da giocare, ed empitelo di vino bianco, ove siano bollite rose secche, e foglie di piantagine, mescolandovi un poco di latte di Donnia se ne potete avere, se non di Capra, e con quel vino procurate di lavar con quel gonsiatore la verga molto bene dal cauto di dentro, e poi abbiate una candelella lunga di cera di tanta grossezza che possa entrar; e nella verga e nella punta, o pie' di essa metterete dell'unguento sopradetto, e faretela un poco calda o tenera al fuoco, perchè non si spezzi, e mettetela dentro alla verga, facendo che vada più dentro ch'è possibile, talche trovi la carnosità, e vi lasci l'unguento, e lasciatela un poco. Poi cavatela, e così fatte mattina, e sera, stando in letto col ventre in su quando mettete, e tenete la can-

dela con detto unguento. E vedrete effetto raro, che in pochissimi giorni farà sano perfettamente senza pericolo alcuno.

*A sanare ogni riscaldazione, e mala disposizione del segato. E* con questo secreto si son sanati di quelli che per tal cagione avevano il viso come leproso, e le gambe grosse, e le mani tutte infocate, e scabose per dentro.

Pigliate farina d' orzo, o amido d' orzo, che sempre se ne trova da gli Speciali, e mettetela a bollire in acqua comune per mezza ora, poi colatela metteteia a bollir in un'altra pignata nuova e netta, e con essa mettete un poco di malva, di cicoria, di lupoli, di endivia, e di boragine, e facetele bollire tanto che sieno tutte disfatte, aggiungendovi oncie una di sandali, e poi colatela, ed abbiate in una pezza di lino rara tanta cassia estratta, cioè polpa di cassia, quanta staria dentro a due noci, e mentre quell'acqua è calda infondetevi quella pezza con detta cassia; poi con le dita andate premendo essa pezza e cassia, tanto che la sua sostanza passi tutta in quell'acqua. Poi mettetevi zucchero, o pennetti quanti vi piace. E di questa bevanda, la quale è di sapore gratissimo, pigliate un dì sì, ed uno no, un bicchieretto la mattina in letto, colcandomi poi un pezzo sopra lo stomaco, cioè col petto in guiso, e dormitevi se potete: poi levatevi, e facete quel che vi pare; e in pochissimi giorni farete sanissimo. Ma questo si deve far la state, non il verno. E chi avesse lo stomaco freddo, porti poi sopra il petto una pezza di rosato, o scarlatto, o di scarlattino, ungendosi ancora alle volte con un poco d'olio per lo stomaco debole, come si insegnera più di sotto a farlo perfetto.

*A sanare le emorroidi, o marovelle in una notte. Secreto molto raro, & bellissimo.*

Abbiate frondi verdi di Sambuco, e fatele bollire in acqua, tanto che sieno come disfatte, ed all'ora abbiate una pezza di pane rosso, e sia larga quanto una pianta di mano o poco più, e stendetevela sopra la pianta stessa della mano, e fate, che l'infermo stia in letto col petto in guiso; e sopraponete alle Emorroidi le dette foglie così calde come le cavate della caldara, avendomi prima buttato sopra un poco d'olio d'oliva. Poi frattanto pigliatene dell'altre sopra un'altra pezza, e levate la prima, e mettete questa, e così venite mutando di continuo di volta in volta facendolo, se non tutta la notte, almeno quanto più potete, e lasciate, che l'infermo fra tanto dorma a suo piacere, e lo vedrete, che la mattina farà sano, e netto, come se non avesse avuto mai male.

U-

*Unguento nobile à scottature di foco; che fana, e non  
lascia segno.*

Secttatione

Pigliate due chiara d'ovo: due oncie di tuzia Alessandrina, due oncie di calcina viva lavata a nove acque; ed un'oncia di cera nuova; con tanto olio rosato quanto basta; e fate unguento, ed usatelo à i bisogni.

*A chi non tiene il cibo, al soverchio vomito, ed alla debilità grande dello stomaco, rimedio raro, perfetto, e provato.*

Pigliate cera rossa libre due; ed abbiate una scodella d'olio d'olive, e pigliate pezzi d'Alabastro, ed infocateli sopra le brase; e pigliategli con le molle, e smorzateli in detto olio, e così smorzateveli tre, o quattro volte, poi cavateli fuori; e pestateli sottilmente; e mescolate quest'alabastro con la cera sopradetta, e con quell'olio ove lo smorzaste; mettete ogni cosa a distillare per una storta lutata a fondo scoperto, e dando tanto fuoco, che passi via tutto l'olio; è ciò che può passare; e serbatelo, aggiungendovi fino à meza oncia di mirra in polvere. Poi quando volete adoperarlo, pigliatene in una padelletta di rame, o di ferro; o in una fressoretta di terra verriata, e abbiate alcune cime; e foglie d'assenzio, o nascenso; erba amara, e mettetele dentro a quell'olio, e fattelo bollire un pezzetto, o soffriger dentro. Poi pigliatelo così caldo, ed ungetevi con esso dal pettenaccchio; o pettinaile insin'alla gola; e questo fate la sera in letto. E farete uno stomaco forte, e perfetto. E nel mangiare usate del rosmarino più che potete crudo, e cotto in ogni modo, tenendone ancora nel fiasco del vino che bevete. E finalmente usate da pigliare della infrascritta acqua vita; che è miracolosa.

*Rimedio, col quale fu guarita una Donna di trentasei anni; che per farsi la bionda al Sole o per altra cosa s' avea guasto lo stomaco in modo; che per due anni e mezo, non era andata dal corpo; subito che aveva mangiato, vomitava tutto il cibo, ed era venuta gialla, e secca come un legno.*

Un Monaco di Sant' Agostino; persona dottissima; che avea infiniti secreti rari; le fece usar questi rimedj e in diecisei giorni fu fana; e venne colorita e bella, come era prima.

Primieramente avea un fornetto fatto a posta, come quello del pane; e lo facea scaldar con Rosmarino, abrucciandolo dentro; come si fa delle legne nel forno del pane. Ed in quel fornetto facea cuocere, alcuni pani picciolini, ed alcune focacete, e quelle sole; è non altro; facea mangiar alla donna per otto, o dieci

giorni, e la facea bever vino bianco picciolo, e senza acqua, e mangiar cibi gentili, e con cannella, e zucchero, ed ogni mattina le facea pigliar un dito, in un bicchiero, della infrascritta acqua, cioè, acqua vita meza carraffa, e dentro vi metteva la scorza gialla d'un mezo cetrangolo, o narancio giallo, e salvia in pezzi, fiori di rosmarino un pugno, cannella fina un'onzia, zafframe un quarto di dramma, bengioi, una dramma, e un poco di muschio: e la facea lavar tutta o farsi bagnare in decozione di Rosmarino, ed altre erbe odorifere, una volta la settimana, ed ogni sera ungersi tutto il petto col sopradetto olio distillato, e bollitovi l'affentio dentro. E sopra tutto la facea lever tardi la mattina, e tenerfi la notte un guancialetto allo stomaco, ed alcune volte le facea mangiar confezione di diambra. E in diecisette giorni fu tornata così bella, e sana come era prima, non avendo i medici in tanto tempo potuto farle cosa, che l'avesse giovato per sanarla.

#### *Ai vermi de' Putti tre rimedj singolari.*

**L'aromi** Pigliate farina di grano di frumento, che si fa il pane, e pigliate solamente il fiore di essa farina, cavato per il setaccio di feta strettissimo, e sia tanta quanto staria sopra tre scudi d'oro, e mettetela in un bicchiero, e sopra vi metterete tanta acqua di pozzo, o di fonte, quanta basti a distemperarla come latte, e fatela bevere, o ingollare al fanciullo, che si crederà, che sia latte, e così lasciatelo; e vedrete nell'andar dal corpo, che manderà fuori i vermi tutti morti, che è secreto molto bello.

#### *Secondo rimedio ai vermi.*

**2°** Pigliate un Cetrangolo, o Narancio, e fateli un buco di sopra, grande come un giulio, o uno scudo, e per esso premete fuori il fucco, e fatevi una fossa, cioè votatelo più di mezo, ed in quel voto metteteli olio laurino, succo di rutta, e succo di affentio, triaca, e farina di lupini, e fate bollir così per un pezzetto. Poi votatelo in una scudella, e con quel liquore ungete l'ombelico, il cuore, le tempie, narici, e l'estremità de' polsi, e vedrete maravigliosa operazione.

#### *Terzo rimedio contra i vermi, e principalmente per quei Putini, che son tanto piccioli e stomacosi, che non piglierebbono cosa alcuna per bocca.*

**3°** Abbiate acqua vita buona, e con essa lavate bene, o bagnate il petto, e lo stomaco del fanciullo, poi spolverizatelo sopra di polvere di mirra sottilissima, e fatelo star col petto in fuso per un pez-

pezzo, e così con le dita bagnate in detta acqua vita, e polvere di mirra veniteli toccando le narici del naso e vedrete, che nell' andar del corpo, andrà tutti i vermi morti.

*A sanare i putti dal mal della Luna, cioè quando tremano e tramortiscono, il qual male viene perchè nel corpo de'sanciuli-*

*Li s'ingenera molte volte un verme con due teste,  
che va al cuore, e gli fa così tremare,  
e molte volte gli ammazza.*

Pigliate i fusti teneri della ferula, e seccateli all' ombra, o pestateli ben sottilissimi, e passateli per setaccio: Poi pigliate di questa polvere, un quarto d'ovo, radice di gentiana, e radice di bronia lunga di ciascuna un quarto d' oncia, Mirra un ottavo d' oncia ogni cosa sia ben polverizata, mettetele in uno scodelino, o in una scatoletta, o dove vi piace, e con una goccia d' acqua bagnatelo, e pigliatene con due ditta, e con esse bagnate le labra, e la bocca del Puto, e fate così tre o quattro volte, e vedete quando andrà del corpo, che vi andrà detto verme morto, e questa esperienza s'è veduta molte volte, e alcuni Putti che si sono morti di tal male, per non esservi fatti i rimedj buoni, sono stati aperti, e hanno trovato in loro quel verme attaccato al core. Ed a questo stesso faranno ancor buoni i rimedj posti poco di sopra per li vermi.

*Al mal caduco nobilissimo, e raro rimedio.*

Pigliate erba camedreos, e coglietela nel mese di Maggio quando è in fiore, e seccatela all' ombra, e fatene polvere. Poi quando volete adoperarla, pigliate un rosso d' ovo o due, sbattetevi un cocchiaro di detta polvere, cuocetelo, e datelo a mangiare all' inferno, e questo fate per otto giorni mattina, e sera, e astengasi dal vino, dal coito, da legumi, da infilate, da carni grosse, e da ogni cosa trista. Ed è secreto molto nobile, e buono.

*A fare Olio di Zolfo da sanare ogni canchero, e fistola,  
e ferite antiche.*

Zolfo pesto sottilmente, e metti in boccia di vetro impastato con olio commune, che venga come una pasta, e distillate per boccia di vetro, e quell'olio che distilla mettete in una carraffa, e avanzi fin' alla metà di detta carraffa vota, ed empitela d' acqua di piantagine, e di succo di cardo santo, e fatelo così bollire un pochetto. Poi lavate la piaga con acqua vita, o con vino bianco e mettetevi di questo olio che in pochissimi giorni sanerà perfettamente.

*A cavar veleno d'una ferita fatta con fero attossicato.*

Pigliate asfa fetida, e galbano ana onc. i. e mettete a molle in aceto per una notte. Poi mettete sopra il fuoco fin che si liqueficia, o dissolva. Poi passatela per pezza di lino, e mescolatela con onc. due di unguento Diabafilicon, e mettete sopra la ferita, che tira a se, o mortifica tutto il veleno, e la ferita si può medicare, come l'altre ferite ordinarie. Ed in caso di necessità l'asfa fetida sola, è sufficiente, e buona a levare il veleno delle ferite.

*A morsis d'animali velenosi d'ogni sorte.*

*Molti di  
curiosi  
Valerio*  
Subito, che la persona si sente morsa, o più presto che sia possibile, pigli rami di fichi verdi, e facciavi cadere di quel latte, tre, o quattro volte, o fin che bisogna, ed il medesimo fa la semente della serpe mescolata con aceto.

*A cavar saette, o altri ferri delle ferite.*

Pigliate succo di Valeriana, ed in esso intingi una tafta, e mettila nella ferita, e sopra mettetevi di detta erba peka, e legatevi una fascia sopra che stia salda, e tirerà a sé il ferro, e poi sanerà la ferita o piaga.

*A gran tosse di puttini.*

Pigliate succo di petrosemolo, e pulvete di cimino, e latte di Donna, e mescolate insieme, e datelo a bevere al fanciullino. E fateli questa unzione: semente di lino, e fiedo greco, e fate bollire in acqua commune, poi premette quella sostanza, e mescolate con butiro, ed ungetene il petto sempre caldo.

*A chi avesse ricevuta botta in testa; fosse caduto, e avesse ammaccata, e gonfiata la testa.*

Pigliate sal da mangiare, oncia una, mele crudo, once tre, cimino, altrettanto, trementina oncedue, incorporate ogni cosa al fuoco, e poi stendetela sopra una pezza, e mettetelo caldo sopra il capo, e disinfierà, e sanerà perfettissimamente.

*Rimedio perfettissimo a chi fosse sordo.*

Pigliate menta, salvia, pulegio, rosmarino, isopo, artemisia, mentastro, calamanto, camomilla, millefolio, erba di San Giovanni, assenzio, abrotano, centaurea, un pugno di ciascuna, e fatele bollire con vin bianco e buono, in una pignatta netta, e fate, che sia la metà erba, ed il resto vino, e fate, che cada la terza parte; poi fate fare dallo Speciale questo olio. Pigliate olio antico, oncie due, olio di porti, e d'amandole oncie una, succo di ruta ana oncia meza, malvagia oncia, una e meza, poi pigliate un'ampolla, che abbia il collo lungo, e fate bo-

bollir a fuoco lento , tanto che sieno quasi consumati detti succhi ; e malvagia , e poi levateli del fuoco , e mettetevi dentro queste cose polverizate , cioè spicci nardo , coloquintida , castoreo , mastice , ana grani uno e mezzo , turate bene là detta ampolla , che non isfati niente , e ponetela in una pignata piena d'acqua , e fattela bollire per spazio di tre ore , poi levatela via dal fuoco , e votate il detto liquore in un fiasco , o piatto , e mettetelo al Sole , e lasciateglielo tanto che diventi chiaro , poi collatelo per pezza sottile , e premete bene la sostanza ; dapoi pigliate grani uno , e mezzo di musco , ed incorporate bene col detto olio , menando destramente con una spatula , acciocchè s'incorpori bene , cioè mettete il musco in uno scodellino , e a poco a poco incorporate col detto olio incorporato , e mescolate tutto insieme , poi serbate in una ampolla ben turata con carta pecora , e cera . Poi pigliate la pignata con le sopradette erbe , e mettetela al fuoco , e scaldatela bene , e pigliate un'ombuto di ferro stagnato , quando andate a dormire , col detto ombuto coprite la pignata , che sia ben calda , con la bocca larga , e con lo sottile pigliate il fumo nell'orecchia per spazio di mez'ora , e come avete pigliato il fumo scaldate il sopradetto olio , e fate che sia tepido , e mettetene nell'orecchia due o tre goccie , e stroppate l'orecchia con bombace moscata , e andate a dormire . Avvertite bene , che quando fate la detta profumigazione , abbiate delle fave secche , e masticatele in bocca , e rompetele co' denti , poi sputatele fuori ; e questo si fa , acciocchè i porri dell'orecchia s'aprano , e con la grazia di Dio in pochi di sarai sanato , s'è possibile , che per medicina possa sanarsi , e molti ne sono sanati in questo modo , e se in questo modo non si risanerà , non li fate più altro rimedio ; E non guardate , che nell'orecchia vi vengano alcuni bucinamenti , che vi veraano , seguitate pur la medicina , che v'ho detto , che con la grazia di Dio vedrete miracoli , che se fosse stato trent'anni sordo udirà ; pur che non sia nato sordo , e fateli usare pillole , che le purghino la testa , e usate a mangiar boni cibi .

*A guarire una donna , che avesse la matre fuori  
della natura .*

Pigliate una pietra viva , che sia stata sotto terra , e che non abbia visto aere per molti giorni , e mettetela in un ciocioio coperto , e mettetelo in un gran fuoco , e dapoi che sarà ben calda , mettetela in un mastello , e spruzzatela d'aceto , e fate che la donna stia di sopra , che si faccia profumo , e questo sia la sera tardi ,

di, e fatela colcare in letto, poi abbiate ruta, e cavate il succo; e fate una ballotta di bombace, e attaccateli un filo, che si possa attaccare alle coscie, e la detta ballotta bagnate col succo della ruta, e metteteli alla bocca della madre, che subito la madre piglierà la ballotta, e teniralla dentro, ed essa si tirerà al loco suo, però siate accorti a far buona ligatura alla ballotta, che non rimanga dentro. Dapoi fate unzione per ungere le reni; pigliate pan porcino, e ruta, ana, e pestatele ben minute, e abbiate una pignata, e mettetela a bollire con olio antiquo, tanto che cali un terzo, poi riscaldatelo, e struccatelo tanto, che gli caviate la sostanzia, poi rimettetelo in un'altra pignata nuova, e mettetegli un poco di cera nuova, pure scaldandola tanto, che s'incorperi bene, con la quale ungete le reni, e poi mettete sopra della stoppa, che sia calda, ed infasciate come s'infascino i fanciulli. Avertite, che la Donna vuole stare in letto con le reni ingiuso, e col capo basso, e con le natiche alte. E farete questo una sera sì, e l'altra no, e così farete tre volte, e farà liberata. E sia il suo mangiar cose calde, come piccioni, galline, con spezie, ed altre cose tali. E senza dubbio farà liberata, se ben fosse mal di trenta anni.

*A far venire, e multiplicare il latte alle Donne.*

Pigliate le frondi verdi del finocchio, e fatele bollir con vino, o con acqua, e bevane la donna a pasto, e fuor di pasto, più spesso, che può, e averà latte assai, e se ancora patisse di retenzione di mestruo, o corso ordinario delle donne, questa è medicina molro buona.

*Alle gomme del mal Francese vecchie, e nuove bellissimo secreto.*

Pigliate primieramente Bolo armeno, ed aceto, ed olio rosato, e fatte un defensivo intorno alla gomma, due o quattro dita largo. Dapoi abbiate olio di Euforbio, parti due, olio violato, parte una, e mescolate insieme, con esso ungete la gomma, avendola prima ben lavata con vino negro caldo. Poichè l'avrete unta con detto olio di Euforbio, mettetevi sopra pezze di lino, ungeudole con un poco di butiro, e così lasciatele tre o quattro ore o quanto vi parrà. Poi scoprite la gomma, e vedete s'è vessicata, se non tornate a rimettere di detto olio lavandola come prima con vino, e lasciatela per tre o più ore, e la troverete vessicata. Foratela o rompetela con un ferro, o lasciatela romper da s'essa. Poi curatela con unguenti saldativi, e farà sana.

*Alle*

*Alle gomme del mal Francese altro rimedio.*

Lavate le gomme con vino come è detto, e fatevi il defensivo intorno, poi abbiate unguento aureo parti tre, solimato benissimo trito parte una. Mescolate il solimato con l'unguento, e sopra poni alla gomma in una pezza, e lascialo per un giorno, o quanto più potete, e troverete la gomma consummata, e la carne agguagliata, e bella, che par miracolosa, e se non lo fa la prima volta, tornatelo a far la seconda, o la terza, se pur le gomme fossero antiche e dure. Poi quando non vi volete metter più detto unguento, cioè quando la gomma sarà risoluta tutta, mettetevi una pezza con butiro lavato in vino e farete sana in tutto. E sappiate, che quell'unguento con quel solimato tira a se tutta l'acquosità, e umori tristi, che sono in tutto quel braccio o gamba dove lo mettete sopra le gomme, o altra carne trista. Onde non solamente sana quel loco ove si pone, ma purga tutto il membro dalla mala disposizione che è in esso, e per questo se nefas acqua mirabile da sanar la rogna come si metterà più di sotto, e così sanerà ogni altro male, che possa ricever medicina esteriore, perchè come è detto, tira fuori tutta l'acquosità e umor tristo, che è in tutto il membro ove si pone, e si vede, che mettendolo, come è detto, sopra gomme o altra piaga con carne trista, bagna notabilmente tutta la pezza, che gli sta sopra, e le fasce, e ancora cola per il membro intorno a quel male, dell'acqua, che detta medicina tira a tal luogo, come a boccia chè trovi uscita, ed è secreto molto degno, e da farvi gran cose, chi saprà applicarlo secondo le opportunità.

*A chi avesse ricevuto percosso con legno o pietra, o altra cosa tale remedio facilissimo e perfetto se ben ancora vi fosse fatta ferita.*

Erba Tasso barbasso peloso, e pestatela, e fatene succo, e se è ferita, che butasse sangue, asciugatela, e nettatela bene, lavando con vino bianco, o con acqua, e poi mettetevi del detto succo, e sopra mettete quell'erba così pestata dalla quale avete cavato il succo, e legatela bene con una fascia, e lasciate la così per tutto il giorno, e vedrete effetto mirabile.

*Acqua da sanare ogni sorte di ferita in poche ore, e cosa che ciascuno ne dovrà tener sempre in casa sua per li bisogni occorrenti, essendo di poca spesa, e facile a farsi, e di perfettissima, e mirabil virtù.*

Habbiate una libra di cera gialla nuova, o quanta volete, e fatela disfare, o fondere al fuoco in una pignata netta, e così squagliata, o fusa buttatela in una scodella o pignatta ove sia dentro mal-

malvagia , o vin greco , o altro vin bianco buono , e dopo i cavatela da detto vino , e tornatela al fuoco a liquefar di nuovo , e di nuovo tornatela a gittar nel detto vino , e così tornatela a liquefare , ed a rigettare in quel vino fin'a sette volte . Dipoi ultimamente prendete la detta cera , e mettetela a fondere al fuoco ; e mescolatevi un pugno di mattoni pesti sottilmente , incorporandoli bene insieme , e così mettetela in una storta di vetro lutata sino a mezzo il collo , e farete distillare prima con fuoco lentissimo per otto ore , dappoi crescendo a poco a poco ; ed in fine dando gran fuoco . E sopra tutto avvertendo ; che le giunture del collo della storta col recipiente sieno benissimo serrate , e che il recipiente sia grandetto : E quando poi sarà ben freddo il fornello , ed ogni cosa cavate la vostra acqua dal recipiente , e mettetela in un fiasco di vetro tenendola benissimo serrata con cera , e di sopra con una pezza incerata , che in modo alcuno non possa rifiatare , e non la tenete in luogo ove sia caldo di Sole , o di foco , o stufa : Perchè ha parti molto sottili , che facilissimamente svaniscono o evaporano , e se ne volan fuori :

Questo liquore sopradetto è mirabile per ogni sorte di ferita ; bagnandola con esso , e legandovi sopra una pezza , che vi sia bagnata , e fra molte esperienze che se n'è son viste , fu una in un Servitore dell' Illustriss . Signor Lionello Pio da Carpi in Venezia l' Anno MDXLVIII ., il qual Servitore essendoli caduto un pugnale con la punta sopra il collo del piede , che è luogo molto pericoloso , non fece se non mettervi di quest' acqua , che non so che Gentiluomo amico di quel Sig ., se ne trovava fatta in casa ; ed in due giorni fu guarito in modo ; che non vi si conoscea pure il segno . Vale ancora mirabilmente a contrazione , o ritiramento di nervi ; ed a molt' altre cose per il corpo umano : E se tal' acqua , o liquore sarà ben fatto ; o farà distillato un'altra volta , è tanto di natura sottile , e penetrativo ; che mettendone sopra la palma della mano si vede mirabilmente penetrare in uno istante , e lasciare il luogo secco ; comé se non vi fosse mai stato posto : Ondē le persone intendeanti se ne possono servire in moltissime cose , con metter con esso altri liquori , o polveri di cose che vogliano far penetrar nella carne , e rimanervi ; così per uso di Medicina come per beletti ; ed altre cose tali .

Afas

*E far l'olio d'Ipericon, o perforata, il qual olio in Venezia, ed in alcuni altri luoghi chiamano olio rosso. E fatto nel modo che qui di sotto si dirà è di tante, e si grandi virtù, che non si potrebbono esprimere tutte, così per ferite, come per altre infinite cose; delle quali se ne diranno alcune delle più importanti, tutte provate.*

Questa erba, che in Greco, e Latino si chiama Ipericon, è un' erba, che la State di Giugno fiorisce, e fa i fiori gialli come le viole gialle, ma con foglie più minute, e spesse. La pianta fa più rami, con molte foglie picciole e minute su per il suo fusto, il quale è rossigno, e le foglie sono quasi della forma, che quelle della ruta, ma più sottili di corpo, e più bianchicce, o di verde più chiaro. E chi guarda dette foglie incontra all'aere, le vede tutte riempie di minutissimi pertugi o buchi, onde communemente per l'Italia da tali buchi o fori la chiamano Perforata, ed altri la chiamano erba di S. Giovanni, ancor che molte altre erbe per l'Italia così si chiamano. E questo credo, per essere esse in perfezione in quel Mese nel quale si celebra la Festa di quel benedetto Santo, e per esser nel solestizio si veggono tali erbe aver grandissimo vigore nella virtù loro. Di questa erba si trovano più forti, lo chiamano Maggiore, e Minore, ma tutte sono buone e perfette per far questo olio, mirabilissimo, e non si può errar nel prender qual si voglia di loro, o l'una e l'altra insieme.

Pigliasi adunque nel Mese di Maggio, o ancora di Giugno, detta erba, avanti che sia fiorita, e pestasi in mortaro di marmo netto o di legno, con pestaro di legno, e così pesta si mette in un fiasco o orinal di vetro, e sopra vi si mette tanto vino bianco, che la copra tutta, e poi vi si aggiunge tanto olio d'oliva buono, che tenga lo spazio di due dita in altezza, e così si lassa ben serrato. Dapoi il giorno di S. Giovanni se si può, se non in altro giorno di quella settimana, cioè tra 20. e 30. di detto Mese, la mattina dapo levato il Sole, si fa cogliere di detta erba con tutti i suoi fiori, e separando le cime, ed i fiori da una parte, si fa pestar molto bene quell'erba con tutti i suoi fusti avendola prima tagliata minuta col coltello; e cavatala dal mortaro, si fanno allor pestar nel medesimo quelle cime, e quei fiori, che serbaste da parte, e si soppesta no, così solamente un poco, e poi si mescolano con la detta erbâ loro, prima pestata. Ma avvertasi, che i fiori hanno da esser tanti a peso, che venga ad essere quattro parti di fiori, e una sola, o una e mezza d'erbâ, contandoci quell'altra, che del Mese di Maggio, o li giorni avanti metteste nell'orinale, o nel fiasco col vino, e con l'olio.

l'olio d'oliva. E così mescolate ogni cosa insieme, e mettete in fiasco, o orinale, o pignatta invetriata, con quel medesimo vino, ed olio di primia, ed aggiungendovi dell'altro vino, ed olio, tanto che ogni cosa venga coperta come stava prima, e così ben ferrata, e coperta la bocca, mettetelo al Sole: Dapoi indi a 12. o 15. giorni o più, quando detta erba averà fatto seme, che sia ben finito di fare, fattene cogliere la mattina dapoi il levar del Sole, e fattela ben pestare, e mescolatelo con la sopradetta erba, e fiori, e non mettendo più vino, ma solamente olio. E detto seme sia appresso la quarta parte, o la terza di quanto sian pesato tutta la detta erba, e fiori in tutte le volte, e l'olio sia tanto che sopra avanzi a tutta la materia un gran palmo o ancor due. Ed allora mettete al fuoco una caldara d'acqua con fieno o paglia dentro, o stoppa. E dentro a tal caldara accomodate quel fiasco o orinale, che sia nell'acqua, e non porti pettolo di rompersi, legando o appoggiandolo in modo, che il bollit dell'acqua non lo sbatta, e lo faccia rompere. E questo modo di mettere orinale o boccia in caldarra d'acqua, chiamano i Filosofi moderni, bagno maria, ed adoprasì così per distillar col latibocco, come per far putrefare, o evaporare, o dissolvere, secondo i bisogni, e le intenzioni di chi lo adopra. Di che si dirà da noi a lungo nella seconda parte, ove si tratterà a pieno de i modi del distillare. Ora quest'caldara così accorta con quel fiasco, o boccia, o orinale, con quella erba, e fiori dentro, si faccia bollire per due, o tre, over quattro ore, secondo la quantità della roba, tanto che il vino sia sfumato, ed evaporato via tutto o la maggior parte, il che si conosce pigliando di quella materia una goccia con un bastone, e buttandolo nel fuoco, che se non grida molto, ed arde, è segno che il vino sia andato via. E la bocca del fiasco, o orinale o boccia mentre la caldara bolle si ha da tener discoperta, perchè il vino possa uscir via. All' ora se quella roba, che sarà dentro al fiasco o boccia o orinale, sarà tanta che pesi cinque o sei libbre, vi metterete dentro l'infrascrritte cose secondo i pesi, e misure, che qui porrèmo, governandosi poi nel più, e nel meno, secondo che o più o meno di cinque o sei libbre saran detta erba e fiori, con tutto l'olio, che è con loro. E le cose che si hanno da metter dentro son queste, cioè solfo vivo, o in canna, libra meza, sal commune bianco oncie 8. lumbrici o vermi rossi di terra una scudella, e fieno ben netti, e lavati prima con acqua, poi vino, mel rosato, o non rosato, ma bollito, e schiumato oncie iv., trementina, o laricina, o lacrimo oncie x., e sia lavata una

una o due volte con acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana, lardo di porcò ben battuto libra meza, succo di Tasso Barbaresco, succo di Dittamo bianco, o negro dell'uno, e dell'altro, di ciascuno oncie quattro, zafframe oncie tre, radice di Dittamo, radice di Gentiana, radice d'Imperatoria, radice di Carlina, radice di Valeriana, e radice di Celidonia di ciascuna oncie due, e le dette radici se sono fresche, fatele pestar molto ben, se sono secche fatele pur pestare in polvere, mirra oncie una, cera rossa oncie ii., teriaca fina oncie ii., semenza di cedro oncie una, semenza di edera ben matuta oncie iii., semenza di lauro ben matura oncie iv., acqua vita oncie vi., cannella o cinamomo oncie una, legno aloë oncia meza. Ogni cosa sia pestata sottilissimamente, e tutte si mettano in detto fiasco, o boccia, o orinale con la detta erba, e fiori, ed olio, ferrisi molto bene la bocca loro, che non possano rifiatare o spirar fuori, e facciasi fuoco alla caldara, tanto che sia calda ma non bolla, e così si tenga al fuoco per due o tre dì, e notti, e quanto più tanto meglio, e se pur la notte non si potesse tenervi il fuoco non importa, basta a tornarlo a rifare il giorno, ma tenervelo tanti dì più. Poi levatela via, e teneté detta boccia, o fiasco, o orinale al Sole tutta la state. Poi rimettetela, e conservatela ben coperta, che non vi entri polvere, e questo olio quanto più invecchia, più si fa migliore. Ma ogni anno è bene d'aggiungervi succo nuovo di detta erba, e fiori, e seme ben pestati, mettendo detti fiori, ed erba, e seme nuovi e freschi a bollir per quattro o sei hore in olio d'oliva, e poi così caldo buttate ogni cosa sopra l'altro olio vecchio sopradetto, e di lì a tre, o quattro anni farà ancor bene di votar da tal vaso tutto l'olio, e poi premer molto bene quei fiori, e tutti quei materiali, e così ben premuti buttarli via, e tornarvi a rimetter de' nuovi, e questo sarebbe ancor bene di fare ogni anno, che si faria di virtù veramente inenarrabile in ogni operazion sua. Avvertendo che se le sopradette cose non si possono aver tutte in una volta, non importa, e' vi si possono venir mettendo sempre, che si hanno. E se ancora non si possono aver tutte mettansi quelle più di loro, che se ne possono avere.

Le virtù di questo veramente mirabil olio sono infinite. Delle quali narreremo solamennte quelle che sono esperimentate più volte da noi, e da altri in nostra presenza, o per nostro ordine.

In prima ha tante, e più virtù quanto il vero balsamo. Vale ad ogni deglia fredda dentro, o fuori del corpo umano. Alla sciatifica, ed alla gotta fredda, ungendolo caldo. Alla febre quartana,

terz

terzana , e continua , ungendo la schiena con esso che sia caldo , un' ora innanzi che venga la febre . Sana mirabilmente i dolori colici , ungendone caldo il petto , e lo stomaco , e ancora mettendone un pochetto ne i cristeri con l' altre cose , secondo che si è detto al capitolo di sanar detta colica . Ungendone il pettignone farinare . Se la donna ha creatura morta in corpo , bevendo datre fino in quattro dramme di detto olio , la farà mandar fuori così morta . Vale ad ogni dolordi petto , e di stomaco . E principalmente alla peste è cosa mirabilissima ; ungendo con esso la schiena , e dandone a bevere due dramme , o due e meza , con buon vino bianco . Ma vuol darsi avanti che passino sei ore dapoì che si farà manifestato il male . Ed ancora ungersi con esso il loco proprio del male . Per le ferite è cosa che non ha pare , ungendolo caldo , sana ogni piaga vecchia , e nuova , e ogni rottura o percussione . Ed infinite altre sono le virtù sue secondo che ogni persona prudente potrà giornalmente venire esperimentando da se stesso . E sopra tutto vale allo spasimo delle ferite , e d' ogn' altra sorte .  
*A far l'olio di cane rosso col quale, oltre a infinite altre sue virtù io fai nati un frate di santo Onofrio che undici anni aveva avuto il braccio sinistro seccato come un legno, che la Natura non gli mandava nutrimento.*

Abbiate un cane rosso di pelo , e non sia vecchio , e fatelo star tre giorni senza mangiare . Dapoì con una corda al collo strangleratelo , e così morto lasciatelo un quarto d' ora . E tra tanto abbiate al fuoco una caldara d' olio che bolla , e mettetevi dentro detto cane , o intero , o fatto in pezzi , che non importa pur che vi sia tutto co i peli , ed ogni sua cosa . E così fatelo bollir tanto che sia tutto molto ben disfatto , tenendo la caldara coperta , ed an tanto abbiate fino a ottanta , o cento scorpioni , e metteteli in un bacile di rame , o d' ottone sopra il fuoco a scottarli , che così si arrabbiano fieramente , ed allora metteteli nella detta caldara con l' olio , e col cane , e mettetevi ancora una buona scodella di lumbricci o vermi rossi di terra ben lavati , ed aggiungetevi un gran manipolo o pugno di erba Ipericon , ed uno di altea o malavisco , ed uno di erba eboli , che è come il sambuco , ed una oncia di zafframe . Ed ogni cosa fatte bollire insieme tanto che tutta la carne del cane sia disfatta , e perchè vi anderia troppo olio , potete nella caldara la prima volta mettere due parti d' acqua commune ed una d' olio , e bisognando venirvi aggiungendo acqua , fin che sia disfatto , come è detto , Allora lasciate rifer-

freddare, e poi pigliate quelle herbe, e quell'ossa, è gittatelo via, premendo prima molto bene l'herbe, che nell'oglio rimanga tutta la sostanza loro. Dapoi cogliete solamente quello che starà di sopra, cioè l'olio, ed il grasso, e lasciate l'acqua, se fosse molta, ma se l'acqua fosse poca, e che non si discernesse separatamente dall'olio, e dal grasso pigliate ogni cosa insieme, e che un poco d'acqua non se danno, anzi vi è buona, e così colate diligentemente ogni cosa per un setaccio o canevaccio, bagnato con vino bianco. Dapoi pigliate unguento Agrippia, once sette o otto, medolla di stinchi e di gangali di presciutto libra una, medolla di stinchi d'asino delle gambe di dietro libre una e mezzo scason ne potate, aper tanta, E mettete ogni cosa insieme con dette olio, e grasso, a bollire al fuoco, aggiungendovi una scodella o mezza d'olio rosato, e quando bolle mettetevi mastice enc. iiiij. guarni, elemi, enc. iiij. cera rossa, once otto ed il mastice e la igomina siano molto ben polverizati, e setacciati. E fate così bollire per una mezza ora, e poi lasciatelo raffreddare, e conservatelo in vaso, ben coperto, tenendolo al Sole qualche giorno, ed è preziosissimo ad ogni infirmità fredda, ed a molte altre cose. E come è detto di sopra, io ne ho veduta esperienza in un frate sedi Sant'Oadofrio, cioè che portava quell'abito rovano, ma non stava in monasterio, secondo che esso diceva, per quella infirmità sua, che avea il braccio sinistro tutto secco che parea veramente uno tronco di ramo d'arbori: non mi ricordo se disse che era stato per infirmità o per ferita, ed il membro avea perduto la virtù, e non se gli potea dare ajuto, ed era venuto fottile più dell'altro braccio quasi la metà, ed io lo feci ungere con questo sopradetto unguento o olio al Sole, che era di state, l'Anno MDLVII., e così lo facea ungere per lo spazio di due mesi, e lasciarlo al Sole che fosse tutto asciutto, e penetrato nel braccio. Ed in 56 giorni si cominciò a veder manifestamente che le vene tornavano a dar nutrimento al membro, ed in nove altri giorni seguenti il braccio fu riempito di carne come l'altro, e rimase con grazia di Nostro Signor Iddio, così sano, come se non vi avesse havuto mai male alcuno. Il detto pretioso unguento vale ad ogni sorte di dolor freddo, ed anche alle podagre, e principalmente ad ogni spasmo, e ad ogni ferita, che se la persona fosse tagliata per mezzo, mettendovi di questo olio o unguento vederia miracoli, e così per li nervi, e veneado io di Gerusalemme, l'anno 1618. Sopra un navilio del quale era go-

vernatore un Piero da Chioggia, summo assaltati da cinque fuste di Corsari di quà da Corfu, ed un marinaro fu percosso da un colpo di bomba, che gli frascerò un braccio, avendo il medesimo colpo ferito nel petto un'altro, ed il medico voleva tagliar via tutto a colui quel braccio, e ritrovandomi io un vasetto con questo unguento (che andando io attorno ne portava con alcune altre cose per li bisogni) lo feci unger con esso, ed in pochissimi giorni, cioè sei o in sette, fu liberato miracolosamente. E molte altre esperienze ho fatto io medesimo in me stesso, ed in altri. E molte ne hanno fatte altre persone, alle quali ne ho dato, e mi hanno poi detto averlo trovato miracoloso.

Se voi farete tale olio in tempo che si trovi l'erba Ipericon, o perforata, vi metterete l'erba, i fiori, ed anco il seme. Ma se sarà in tempo che non se ne trovi, potrete quando sarà fatta la prima decozione del cane, e colato, che tornerete a bollire l'olio ed il graffio mettervi olio della detta erba, e fiori fatta come di sopra o come potete averne, e sia tanto che sia per la metà di tutto il resto, cioè di tutto l'altro olio, e graffio. E così non avendo l'erba altea, o Malvavisco, vi si può mettere fino a meza libra di unguento di Altes che se ne trova sempre a gli speziali. E quando mettete a bollire il cane nella caldera, buono a mettervi infino a tre tartaruche, o testugini, che in Bologna, ed in altri luochi dicono Bisce scudellare; e sieno da terra, non d'acqua, e così è perfettissimo questo olio o unguento per le podagre. Ed un mio conoscente, che era di età di 37 anni, cominciandoli a venir le doglie delle podagre a i piedi e alle ginocchia, ed ancor alle mani, e facendole grān dolore io gli feci usar di questo olio angendosene un pochetto con esso, che fosse tepido, nel luogo del dolor proprio. E di sopra, e d'intorno lo faceva unger col medesimo olio, ma vi mescolava due parti d'olio rosato, una di olio violato, e due di detto dicane e diceva che ne sentiva mirabilissimo giovamento. Ed essendosi quelle doglie venute quattro volte in diversi tempi, ed avendosì fatto tre volte con questo olio, come è detto non li ritornaron mai più per tre anni, che esso, ed io stentavo in una terra, che fu in Roma, l'anno 1514. e quel mio amico si chiamava Diego Portoghes, che era sollecitatore, ed abitava a Monte Giordano. Dapoi io mi partii da Roma ed andai a Venezia, e poi in Levante, e non ho mai più inteso nuova di lui se sia vivo, o morto, che benedetto sia sempre, dove si tro-

trova, perchè veramente era persona molto virtuosa, e di buona vita.

*A far un unguento più prezioso di quanti sin qui se ne trovino fatti al mondo. E le sue virtù sono infinite, come si dicono di solito. Ed i principi, e le Repubbliche doveriano comandar che nelle terre loro si tenesse sempre fatto per tutte le speciarie, e farlo fare con la presenza de' Medici come la Tiriaca, o almeno ciascuno in particolare se ne doveria tener sempre in casa fatto, e massimamente, che se ne può far quantità, e quanto più s'intecchia più vien perfetto.*

Primitivamente pigliate olio rosato, olio violato, olio di nosifat o ninfa, olio di spico, olio di costo, olio lauriano, olio di nocci moscate, olio di fiori di Gelsomini. E sieno tanto dell'uno quanto dell'altro, cioè una libra di ciascuno. E l'olio delle abricocci moscate della cannella per questo effetto si fa con far bollir l'una, e l'altra ben pettate in olio commune di oliva, e così mescolate insieme farete l'olio o la decozione di xilobalsamo, o carpobalsamo, del legno aloë, della mira, dello incenso, della gomma di hedera, del mastice, e de' garofoli, di questi olii di spezie ne basta ancora a metter solamente per la metà di ciascuno, degli altri cioè libra meza, e così farete ancora l'olio della canfora, ma questo della canfora non vuol bollire, ma si scalda solamente l'olio d'oliva molto bene in una pignattina, e poiché si mette l'olio, fuori o lontano dal fuoco, e si cuopre subito, perchè la canfora è tanta sottile e spiritale, che se ne voleria fuori subito. Anzi se si mira poi nel coperchio, e d'intorno alla bocca del pignattino, vi si trova la canfora che è salita, ed attaccatasi, non potendo uscir fuori, e di questo olio di canfora si ha da metter tanto, che sia solamente a ragione di mezza oncia di canfora per ogni due o tre libbre di tutta la quantità di detti altri ogli insieme, ed aggiungetevi poi olio di trementina fatto per distillazione, che sia una libra, e tre oncie di olio di Storace liquida, e tutti questi ogli così mescolati insieme metterete in una caldara grande di rame stagnata, e sia fatta di forma alta e non molto larga, acciocchè le cose che vi si hanno a metter vengano a star tutte coperte bene in detti ogli, e la caldara habbia il suo coperchio che la seri bene e giustamente, e così metterete la sopra il fuoco leggierissimo e buttatevi dentro tre scorzoni di quei negri velenosi, tre serpi, tre bisce, tre aspidi sordi, tre vipere, tre rospi, tre botte, dieci tarantole, cinquanta scorpioni, e se altri animali velenosi potete havere mettendoveli

patti vivi , e non potendo averli tutti in una volta , mettetevi quelli che potete avere , e poi potrete aggiungervi degli altri sempre che ne haverete , e così avendo ben coperta la caldara , dateli fuoco . Jeggiera per cinque o sei di continui , farà bene che la caldara fosse in un fornello come quelli da fare il salnitro , o come quelli che adoprano per faposi , o per far lessia in Venezia , ed in altri luoghi . Dapoi per uno o due altri di venite facendo il foco un poco maggiore , tanto che quegli animali velenosi si vengano a disfar tutti in quell'olio , nel quale farà ancor bene d'aver messo un boccale di vino bianco . Dapoi cavate la caldara dal fuoco , e cavatene fuori quegl'animali premendoli molto bene per un canevaccio bagnato in vino , e poi abbiate olio d' Ipericon o perforata , fatto come è detto , e sia tanto quanto è la metà di tutto il detto olio già detto d'animali velenosi , e la terza parte di olio di cane rosso , e mescolate tutto insieme aggiungendovi fiori di Celidonia , e fiori d'Ipericon o Perforata , quando è il tempo da poterne avere , e la quantità sia a vostra discreziona , e mettetevi un pugno di sal bianco , e saco di Tasso barbabollo , succo di dittamo bianco , a discrezione , e succo di crispino rosso , se ne potrete avere , e questo Crispino rosso è un'herba come il cardo , ma fa la foglia più piccola e tenera , e trovasi anche il crispino bianco , cioè verde che si mangia in insalata quasi per ogni luogo d'Italia , che in alcuni luoghi si chiama cardoncello , ed in Venezia si chiama Sigone , ed il rosso è tutto appunto come il bianco , o verde , se non che è rosso di colore . Questo crispino (che così si chiama in quel di Roma ) o questo cardoncello rosso , o figone , è un'herba molto preziosa , e si è visto uno che con un coltello ha spaccata tutta la testa a un capretto , e subito vi ha posto dentro del succo della detta herba rossa , ed ha rigcongiunte le parti insieme , e ligate con una pezza , ed indi a due di , il capretto era sano e salvo , come se non fosse stato mai toccato , ed è ancor perfettissimo per guardar dalla peste , come ancora fa il verde , si come si dirà di sotto ne i rimedi contra la peste . Se adunque si può haver del sugo di detto crispino o cardoncello rosso , mettassene fino a una libra con detti ogli , ed altrettanto di succo di Cardo santo , e una libra di fiore di detto cardo santo , ed una oncia di legno aloè in polvere , ed un'onzia di zafframe , e ogni cosa ben mescolata insieme tenetelo al Sole per tutta una state in più vasi di vetro , o di terza vetrata , ben coperti con una carta o tela . Poi conservatela come cosa preziosissima .

fili; che le sue infinite virtù non si potranno esprimere. Voi le principalmente ad ogni sorte di ferita, è spasmico. Ad ogni piaga vecchia o nuova. A ogni fistola; alle scrofole ungendo così il luogo e mettendo o lasciando sopra stoppa di canape bagnata in detto olio, cominciando al calar della Luna che alla volta di detta Luna sarà fano in tutto con la grazia di Dio; tanto se le scrofole sieno rotte; quanto sante; e tanto se sieno maschii quanto femmine; e vale il detto olio miracolosamente contra ogni sorte di veleno, ungendone intorno al cuore; se il veleno è preso per bocca; e se è morso di animal velenoso, o ferita con ferro avelenato si deve molto ben prenser tutto quel sangueccio; ed unger il lugno; e d'intorno con detto olio. Vale ad ogni sorte di doglia fredda, ed a quasi quante infirmità può aver un corpo humano ove si possa dar rimedio di fuori.

*Alla febre quartana rimedio verissimo; e provatissimo  
molte volte.*

In prima farete che lo infermo una mezza hora avanti che fia per venirli la febre; si metta in letto, ben coperto, ed habbia un bracciero di fuoco davanti; e pigli in un blechiero di vin greco o di malvagia; tanta polvere di assarabaca, quanta staria due volte sopra un giulio d'argento, o uno scudo d'oro, ed il vino sia caldo, o tepido; e cuoprasli molto bene havendo scaldato il letto con lo scidaletto. E così suderà molto e quanto più li farà certe rivoluzioni di storaaco, tanto è migliore; ed è segno che la cosa faccia buono effetto. E sciugasi lo infermo con tovagliolo, o sciugatori di lino asciugando molto ben quel sudore, e sopporti più che può. E finita di passar la febre se vuole stare in letto stia, se non si può levare a suo piacere, e mangiar e far quel che vuole. Dapoi habbiate salvia, ruta, e bursa pastoris, tanto dell'una quanto dell'altra, e pestatele molto bene; e spruzzatele, orroratele, o bagnatele con aceto bianco forte, e mettetene sopra i polsi delle braccia, sotto alla giuntura delle mani, e legatela con una fascia; e così lasciatela tutto il giorno, e l'altro giorno rimoverla; e poi quando è per tornar la febre un'altra volta, ripigliate di quelle herbe fresche, e ripestatele, ed innestatele, o spruzzatele, e bagnatele di aceto, come prima, e così legatela sopra il braccio, e ritornate a pigliar la polvere della asara, come prima, stando in letto, fidando come è detto. E questo modo si deve tenere fino alla terza volta, che con l'aiuto di Dio sarà fano in tutto perfettamente. Ed alcuni sono stati che non l'hanno

gio avuto a far se non due volte, e molti se non una sola. Ed è la più facile, e la più perfetta cosa che si possa fare per tale infirmità: E vale ancora parimente alla febre Terzana. Ed alcuni non hanno presa la polvere per bocca, ma hanno fatto solamente il rimedio delle herbe al braccio e senza mettersi in letto altramente, ma lavorando o andando a spasso si son trovati sanii miracolosamente. Ed altri si son sanati solo compigliar le dette polveri nel vino senza fare il rimedio delle herbe.

*A sanare i porri, secreto bellissimo, e facilissimo; e provato in molte persone.*

Primieramente habbiate un scudo d'oro, ed uno anello senza pietra, o altro pezzo d'oro, ed infocate, che sia ben rosso, e con esso scottate i porri molto bene, e chi non ha oro lo fa con ferro, ovvero con un carbon di fuoco. Dapoi si lascia star così un poco, e si ungono o lavano con liscia forte, e così si fa sino a tre volte o tutte in un giorno, o in diversi giorni. Poi si piglia rafano da mangiare, che sia grosso e vi si fa dentro una fossa più grande che si può, cavandone la sua testa, che vi si possa rimettere, e farne coperchio, a detta fossa. La qual fossa si empie di sal commune da mangiare, trattato sottilmente. Dapoi si cuopre col pezzo suo, e si mette tutto in una scudella e così si lascia una notte, e la mattina troverete, che nella scudella sarà discesa acqua da detto rafano, che sarà l'acqua del sale, con la virtù del rafano, e questa acqua adoprare a bagnar li porri molte volte il giorno, e tenendovi sopra una bombace, o pezza bagnata in essa, ed in uno o due giorni si vedran tutti i porri secchi e caduti, overo facili a trarsi via e così tirati via potete ungere il luogo con unguento aureo ovvero lavar con la medesima acqua, e non si trova il migliore, né più bello né più facile, e vero secreto o rimedio per tal cosa, chè questo. Se non havete il rafano grosso potete far detta acqua con radici picciole, o communi, che si mangiano con l'insalata, tagliandole in fette sottili, e larghe, e facendò un solaro di esse in una scudella e poi uno di sal. Poi un'altro di radici, e un'altro di sale, ed ultimo di radici, e troverete l'acqua com'è detto, e questa acqua vale ancora mirabilmente alla sordidezza, siccome si dirà al suo luogo pienamente.

"Alla puntura o mal di coscia rimedio santissimo e faciliissimo , tal quale altre a moltissime esperienze che se ne son fatti , fu sanato un fabro , che già havea serrati i denti , e non avea dormito due notti , ed havea quasi stravolti gli occhi , e miracolosamente fu sano in due giorni ."

Pigliate un melo Appio , cioè di quelle pome , che si mangiano , che sono gialle , e odorifere : E non potendo haver di quelle , pigliate un melo , o pomo di quelli che chiamano mele rose , o qual'altro pome havere di quelli che si mangiano , e dalla parte del fiore , o del picciuolo ; cioè da uno dei capi suoi , fateli una testa in mezzo per lungo cavandone via l'anima di dentro , e facendovi una fossa , che non passi dall'altra parte . Ed in quel voto mettete tre , o quattro grani d'incenso maschio , che ultramente si dice olibano , e coprite il detto pomo con la sua stessa pasta , o pezzo che ne havete cavato , così mettetelo a cuocere sotto le cencri e sotto le brase che non si bruci , ma si cuoca perfettamente tanto che venga tenerissimo , e come liquido . Allora cavatelo e tagliatelo in quattro parti così con tutto l'incenso , che vi è dentro , e datelo a mangiare all'infermo , che quasi subito li sarà rompere , e sputar la postema , e sanar del tutto . Ed il fabro sopradetto avea serrati già i denti , e bisognò aprirgli con un cucchiaro d'ottone , e con un coltello , e se gli pose in bocca , al meglio , che fu possibile , e in meno di meza hora si rivoltò col petto su la sponza del letto e sputò una quantità di marcia della postema che era rotta . Poi si adormentò , e dormì , più di nove ore . Poi si svegliò e domandò da mangiare , e fu sano , a gloria di Nostro Signor Iddio benedetto .

*Altro secreto , o rimedio allo stesso mal di pance .*

Habbiate di quella farina che vola , e si attacca d'intorno a i molini , che in alcuni luoghi chiamano farina volatile , e nel re gno di Napoli la chiamano polline . Ed impastatela con acqua , e fattene una fucacetta un poco più grande d'un scudo d'oro la qual focacetta farete cuocere o friggere in una lucerna di ferro , o in una cucchiaretta o in una pignattina con olio di scorpioni , e così calda quanto più si può soffrire ponetela sopra il loco dove l'infermo si sente male , e fra tanto ne abbiate un'altra , che si friga con lo stesso olio di scorpioni , e come la prima è fredda o quasi fredda , levatela , e tornatela a friggere o riscaldar in detto olio , e sopra il male mettetele quell'altra calda , e così levando una ,

se intendendo l'altra farete fino a dieci, o quindici volte, e vedrete che la postema si rompe e la sputerà fuori, e sanerà ton la grazia di Dio.

*Altro bellissimo rimedio allo stesso mal di punta:*

Apriete per mezzo un pan bianco e fresco, e dalla parte dell' mollica ungetelo di buona triaca, l'una parte, e l'altra. Poi scaldatele bene al fuoco, e mettete l'una parte sopra la testa dove è il male, e l'altra parte mettete dietro alle spalle per mezzo o all'incontro drittamente all'altra parte che avete posta davanti, tanto che stieno così a fronte l'una parte con l'altra che se il corpo non vi fusse in mezzo, il pane si venisse a settar come stava quando era intero, e così fasciatelo sopra molto bene che non si smova, o non caschi fuso, e giusto, e così lasciatele tutto il di o la notte, o fin tanto, che la postema si rompe, e molte volte si è veduto che l'ha rotta in una o due ore manco. E poi levate via il pane, e lo infermo attenda a sputare, e a mondificare il petto, e dorma, e mangi che con l'aiuto di Dio benedetto sarà tosto sano.

*Altro rimedio al medesimo mal di cosa, o puntura:*

Un dente di porco cingiale, e se il male è dalla parte destra dell'uomo si usol pigliare il dente dritto, e se il male è dal lato manco pigliate il dente manco. Ma si è ancor veduto per esperienza che questo non importa, e che o dal dritto o dal manco che sia, ogni sorte di tali denti sono buoni. Questo dente si raschia con un coltello sopra una tavola netta, o sopra una carta, e si piglia tanta di quella raschiadura, quanto staria sopra due giulii di argento, o sopra due scudi d'oro, e datela a bevere all'infermo in un poto di acqua di orzo, o di acqua pettorale, o brodo di ceci rossi o ancor di vīn bianco un poco acquato, e si è sempre trovato rimedio ottimo e miracoloso che tutti se ne son sanati per gran bontà di Dio benedetto.

*Acqua pettorale da usarsi continuo a bevere da chi ha il mal della punta, la quale è buona di sapore e mondifica il petto mirabilmente.*

Radice di malvavisco, o alteo, e mondatela molto bene da fuori, e di dentro della scorza, e da quel duro come legno che ha in mezo, e tagliatela misurata, e fatela pestar molto bene, e pigliatene mezza libra, mettetela in una gran pignatta a bollire con le infrascritte cose, mel rosato, e se non mele crudo libba meza, orzo mendo, libra una e meza, Jujube o giuggiole, onic.

Onç. iv. fischj secchi onc. iii. uva passa senza acini; ovvero un  
commune, cotta al forno come si fa per tutto, onc. iii. erba  
scabiosa con le sue radiche ben nette libre due, tre mele o pome  
appie, o rose, o come le potete avere, tagliate in pezzi minu  
ti, olibano e incenso mastchio, onc. i. e se potete aver cardo santo  
verde o seco metterne un pugnetto, ed ogni cosa far bollir tan  
to, che ogni cosa sia disfatta. Dapoi colatela premendo un poco  
ognella sostanza delle erbe, e dell'orzo; e datene a bere alto  
infermo così a pasto come fuor di pasto, e la sera avanti che  
dorma, e quanta più ne beve, tanto è meglio; bevendola a  
poco a poco perchè non descenda così precipitosamente a basso;  
e questa acqua si più usar così faccendo gli altri rimedj sopra  
detti, come non usandola, perchè per se sola mondifica il petto,  
matura e rompe la postema, ed usila ancora uno o due gior  
ni, dappoi la postema è rotta per finit di nettare e mondifica  
re bene il petto e lo stomaco, e sanare in tutto.

La detta acqua vale ancor mirabilmente alla tosse vecchia e  
nuova, e ad ogni astma o strettura di petto e ad ogni altro  
vizio dello stomaco.

E questa acqua mi fu data con alcun'altre bellissime cose in  
Bologna l'anno 1543: dal Signor Girolamo Ruscelli, con la  
quale esso quell'anno medesimo avendo avuto il detto mal di  
punta si sanò in brevissimo tempo senza cavarfi sangue, nè usa  
re altro rimedio al mondo, se non questa acqua sola.

*Ad ogni mal di bocca, del palato, e della gola rimedio  
molto vero, e perfettissimo.*

Frondi d'oliva, e pestatele con acqua di piantagine, poi pre  
mettele, e cavatene quel succo che potete, e questo solo ho usato  
io, e fatto usare per ogni mal di bocca, che si è sempre trovato  
per cosa miracolosa. Ma quando pure il male fosse grande nella  
gola, o nel palato, e vi fosse carne trista, e andasse mangiando,  
si, tuttavia, e rompendosi, ho fatto pigliar di questo succo di  
foglie di olive, così cavato, un mezo bicchiero, acqua rosa al  
trettanto, o manto, mel rosato un' oncia, polpa di cassia quan  
to una fava, alumè di rocca bruciato, due once, Tartaro di  
vino, che chiamano rasina, o greppola, un'ottavo d'oncia, suc  
chero fino, o grosso meza oncia, acqua di piantagine un' oncia,  
acqua di pozzo, o di fiume, che fieno bollite radice di malvatiso  
tagliate minute, un bicchiero, ed ogni cosa far bollire un po  
chetto, cioè che bolla per spazio di due pater nostrj soavemente.

Per

Poi lasciar rinfreddare , e con essa gargarizarsi la gola spesse volte al giorno , che è cosa della quale non si può trovar la migliore , e alcune volte ancora quando il male è stato molto grande vi ho fatto aggiungere un quarto d' oncia di verderame . E questa acqua vale ancora mirabilmente a sanar caroli del membro , e male intorno al pettignone , e ad ogni altra sorte di piaga .

*Ad ogni piaga , o altro male di gamba vecchio o nuovo , se ben la gamba fosse tutta scoperta e mangiata fino all'osso .*

Abbiate erba agrimonria , che è così chiamata , e conoscenza per tutto , e mettetela a bolire in vino bianco , avendone prima soppesata alquanto , ed insieme con essa mettete attrezzante foglie di Oliva , pur così soppesate un poco , ed un poco di rose secche , e fatele molto ben bollire per due misserie . E con quel vino lavate molto bene la gamba nella piaga , e d' intorno . Il vino quando lavate sia tepido . Dapoi abbiate la infrastritta polvere , cioè

Aristologia longa , e tonda .

Mastice .

Mirra .

Sangue di drago .

Una oncia di ciascuna .

Aloe epatico .

Tutia .

Zucca , o cocuzza bruciata .

Mumia , e bolo armeno , ana un quarto di oncia di ciascuno , e fatele molto ben pestare , e settacciare , e mettetela sopra tal male , e dapo pigliate di quelle erbe così cotte in quel vino , e mettetevele di sopra , e legateli , e fasciatele con una fascia , e così lasciateli fin che le mutate . Il che si deve far due volte al giorno , o almeno ogni di una volta . E vedrete notabile , e utilissimo effetto , che in pochissimi giorni sarà fano .

*Alle ginocchia , e gambe enfiarie secreto molto bello , e raro , che nel rimover la rossor , e la umidezza , sana perfettamente con poca spesa , e poca fatica .*

Pigliate una pelle di cane se ne potete avere , se non una pelle di Camozza , o una di Capretto , o una Montonina bianca , che tutte son buone , e tagliatene un pezzo quanto un palmo , o più di larghezza , e uno altrettanto o un poco più di longhezza , e in una pignatta al fuoco mettete a fondere , o disfare le infrastritte cose , cioè Ragia di pino libre due , Galbano on.cinque ,

Ma-

Mastice once una , Musso , Ambra , e Zibetto ana car. cinque, o quanto vi piace . E soppettato il Mastice in una carta. Boi mettetelo da Ragia , e Galbano in una pignatta a fondere a fuoco lentissimo , e quando è ben fatto , metterevi il mastice , e guardate che non si brucci , e rimescolate molto bene insieme son un legno , e quando è ben mescolato stendetelo così caldo sopra dotti pello , che vi sia grosso un mezo dito , e poi abbiate porcelleti di S. Antonio , che sono di quegli animali piccioli , e larghi in forma di cimici grossi , e con molti piedi , e sono di color berstino , o pardiglie , e si trovano per tutto sotto le pietre in luoghi umidi . Pigliate di essi fino a dieci , o quindici , e pestateli in un mortaro con un poco di assorgia di porco . E di esse farete una unzione sopra detto empiastro . E così scaldate quella pelle al fuoco , e mettetela sotto il ginocchio , o sotto la polpa della gamba , e fasciatevelo che vi sia ferina , e se nella gamba sono peli tagliateli , perche lo empiastro si attacca , e così lasciatelo due , o tre giorni . Poi cavatelo , e se trovate che la carne abbia fatto alcune vessichette , rompetele , e fatene uscir fuora quell' acqua , e asciugatele . Poi lavate con detto vino ove sia cotta Agrimonìa , e foglie d' oliva , rose , e piantagine , e asciugatela , e asciugate ancora il detto empiastro , e rimenatelo un poco , e riscaldatelo al fuoco , e rimettetelo sopra , e così fatto ogni tre o quattro giorni , e in poche volte vedrete , che lo empiastro averà tirata molta acquosità della gamba , e levato ne il rossore , e la infusione , e sanatala , e se vi farà piaga governatevi come di sopra ho detto ; e questo è'l modo bellissimo facile , e provato moltissime volte .

*Alla sciatica, rimedio verissimo, e molte volte provato in molti per diverse parti del mondo, così in Italia, come in Francia, in Alemania, in Polonia, in Ungheria, in Spagna, ed in Levante.*

Primieramente doverete far l' infrascritta confezione . Melo crudo libbre iii. e mettetelo in una pignatta con due bicchieri d' acqua a fuoco leggiero , tanto che bolla soavemente , e venga a levar fuo la spuma . La quale rimovete tutta con una cucchiaia , e dapoi averete radice di Acoro , che è erba notissima , ed in Regno la chiamano spartella , che fa le foglie come il giglio tzzuro , ma più lunghe secondo i luoghi ove nasce , e ben che sia in dubbio se questo Acoro , che comunamente usano le spietarie sia il vero Acoro degli antichi , questo non importa in questo caso , e per questo effetto si ha da pigliare detta erba ,

Erba; che oggi communemente chiamano Acoro ; come è detto . E pigliandone la radice sua la farete nectar , e lavare ; a tagliare in pezzi , e pestar molto bene . E pigliatene una fibra per le dette tre libbre di mele ; e mettetelo a poco a poco dentro a cuocere tenendolo molto bene di contatto , e facetelo così cuocere per una grossa ora . Poi in ultimo vi mettete una bacia di cannella fina in polvere sottilissima . Poi levatelo dal fuoco ; e conservatelo in albetelli ; o nella medesima pignata : E di questa conserva l'infarto , pigli fino a cinque cucchiari la sera quando va a dormire , ed altrettanto , o più la mattina al far del giorno e usi di mangiarne avanti pasto e dopo , che quanto più ne piglia , tanto è meglio . E se è di verno , è bene almeno la mattina , e la sera a pigliarlo caldetto : E fra tanto che usa questo tenga sempre sopra la natica ; cioè sopra l'osso dove è la sciatica , lo empiastro par' ora posto nella precedente ricetta , di rafia , galbano , frattice ; porcellete ; ecc . Ed in capo di dieci giorni , levilo dalla natica , e pongalo sotto la coscia per altri dieci giorni . Poi ultimamente lo levî , e netti , e rinnovi , e mettelo sotto la polpa della gamba per altri dieci giorni , che sempre verrà o vessicando il luogo ; o tirando in giù l'aquosità , e a levare il dolore , e il male , e a sanare in tutto ; che è secreto molto raro , molto utile , e pochissimi lo fanno ; che per certo la sciatica è un male ; che par che fin qui i Medici antichi , e moderni non vi abbiano saputo trovar rimedio certo .

E se pure il male fosse invecchiato , è ostinato , aggiungerete gli infrascritti rimedj , cioè farete alcune volte fare allo infarto questi cristieri . Malva , mercorella ; fintocchi verdi o secchi . Assentio erba ; in Latino Absinthium ; Ruta ; e Cucca salvatica grattata , tutte ugual parte a peso : Ed ogni cosa fate bollire in acqua commune con due pugni di semola , tanto che l'acqua calti la terza parte . Poi lasciatela raffreddare , e riposata che farà , pigliate di quella decozione una scudella , e metta , mele spumato tre cucchiari , olio di camomilla ; e olio di ruta , ana once una e mezza , e mescolate ogni cosa , e faciasene un cristierò all'infarto a digiuno , e voltandosi poi a giacer sopra il lato della sciatica . E di lì a due giorni facciane un'altro . Di lì a tre giorni un'altro , poi un'altro , di lì a quattro , e così continui fino a un mese . Ed essendoanco il male così duro , che non guarisca in tutto per li sopradetti rimedj , che sono per certo miracolosi potrà venir pigliando le infrascritte pilole , ogni tre

tre giorni, poi ogni quattro, poi ogni cinque fino a sei, o sette volte, e le pilole non muovono il corpo, né sono d'alcuna guardia, se non che non bisogna mangiar nè cose salse, nè agre, nè legumi, nè bever vino bianco, nè acqua, e si sono trovati molti che son si sanati solo con l'empiastro sopradetto, portandolo sopra, e andando a spasso, e facendo ogni lor facenda. Altri vi hanno ancor presa la conserva, e due soli in tanti anni ne ho avuti, i quali per esser così vecchissimi, ed il male invecchiato molto, fu bisogno uscir le pilole, ed i cristeri, e guarirono perfettamente, ed uno de i primi che usò solamente la conserva, e l'empiastro, avea l'osso della sciatica nella natica uscito fuori, ed ingommato o incallito, e con quei rimedi sanò in 70 giorni perfettamente, e l'osso ritornò a suo luogo come prima. Ma è vero, che mi disse, che fra tanto che usò quello empiastro, e conserva, una Monaca gli insegnò che pure essa pigliaisse, undici su, ed uno no per quattro volte tanta trementina lavata con acqua di boragine, quanta faria una noce, e che esso la prese senza dirmi niente, per tanta voglia che avea di guarire, come fece per grazia di Dio sempre laudato.

*Pilole di maravigliosa operazione e virtù, contra la sciatica;*

*E sono quelle che si sono promesse di sopra*

*nel precedente Capitolo,*

Pigliate pilole elefantine, ermodatili maggiori, ermodatili minori, ciascuno uno scrupolo, e tre grani di sal gemma, e riformatele con succo di rose, facciansi di tutta questa massa cinque pilole, ed in principio mentre il male è grave; si pigliano ogni quattro giorni una volta tutte cinque. Poi andando il male in declinazione, se ne piglino altrettante ogni cinque giorni, poi ogni sei, ogni sette, ed ogni otto, fin che bisogna sempre pigliandole la mattina avanti il giorno, o all'alba. E stando poi almeno sei, o sette ore a mangiare, e non sono di guardia, né muovono il corpo, ma bisogna non bever vino bianco, nè acqua, nè mangiar salami, nè legumi, nè cipole o cose tali, (come di sopra s'è detto) se il male è vecchio, e potente.

*Acqua da sanare in cinque giorni al più longo ogni gran rognosa, così dentro, come fuori. E questa acqua è bianca, chiara, e odorifera, che la può usare ogni gran Signore, e ogni gran Regina, e per questo effetto non si può trovar cosa più bella al mondo.*

Abbiate acqua di piantagine due bicchieri, acqua rosa un bicchiero, acqua fiori di cetrangoli o naranzi, un mezo bicchiero

chiero o manco . E mettetele tutte insieme in una pignatta netta , o in una caraffa da tuocere acqua , e mettetevi dentro un' oncia di solimato cioè d'argento vivo sublimato bianco , di quello ch'è vendono ordinatamente per tutte le spezierie . E sia molto ben polverizzato , e mettetelo al fuoco a bollir piuttostissimo per un quarto d'ora . Poi allontanatelo dal fuoco , e quando sarà freddo levatelo , e mettetelo in una carafetta o ampolla ; e la sera lavatevi con detta acqua tutte le braccia , ed ogni luogo ove avete la rogna , e lasciatela asciugar da se stessa , e così intramettete il giorno seguente senza lavarvi altramente , e il terzo dì lavatevi , e il quarto nò , è la prima , e la seconda tirerà fuori tutta la rogna che fosse dentro al corpo , e la terza la diseccherà tutta , e lascierà la persona nettissima dentro , e fuori , e per questo effetto non si può trovar cosa più nobile né più signorile , e più facile . Lasciando ogni sorte di unzione fetida , o di bagni , o di cose pigliate per bocca , che comunemente usano quasi tutti , e questa acqua imbianca la carne , e vedendosi che tira fuori la malignità de gli umori salsi o putridi ; che sono dentro al corpo , o tra pelle , si può credere che valesse anco al mal Francese , alle podagre , e a molte altre cose , secondo la prudenza di chi l'usa , massimamente che il detto solimato è cosa perfettissima ; e rara a mangiar earne trista , ed a sanar piaghe incurabili , come si dirà più di sotto .

*Al mal di fianco , secreto , e rimedio provato in molte persone , uomini , e donne che diversamente ne pativano , e in tutti s'è trovato perfettissimo .*

Primieramente perchè quasi sempre col dolor del fianco par che si vada unito il male della renella o della pietra , e la difficoltà dell'orinare è cosa utilissima di usare di continuo questi due ottimi preservativi , che facilmente può farli ciascuno di ogni grado , e condizione che sia . L'uno è il tenerli sempre in casa delle anime , o mandole dell'offa delle persiche , e avanti che a tavola si cominci a mangiar cosa alcuna , mangiar fino a cinque o sei di esse mandole , mondate o nò , mangiadole col sale e col pane , che oltre alla virtù grande che hanno di preservar dal mal del fianco sono ancora ottimo rimedio contra il vino a far che non imbriachi , e non percuota molto la testa o non faccia male , e fanno buono appetito , e giovano molto al petto , e allo stomaco , e chi l'usa non patisce mai mal di vermi nel corpo suo . L'altro preservativo di usare spesso di mangiare in insalata , in mestre ,

nastre, in torte, in frittele, e in ogni cosa dell'erba Artemisia. Avvertendo che in molti luoghi d'Italia, e fuori pigliano per Artemisia (e Arcimète la dicono ancor nel Regno) l'erba matricaria, che è di sapore amaro, e non è quella, che io ho detto che si adopri qui di sopra, questa artemisia che io dico, è un'erba che fa la foglia al modo del petrosemolo, ma più lunga due dita o parti delle foglie sue, e fa un fusto in mezo, che poi indurisce, e di color verde, scureto di sopra, e bianchiccio di sotto, e finalmente è quella, che per tatto si riconosce per canapo salvatico, ed in alcuni luoghi colgono la sua semenza per dar a mangiare a' cardellini, e in molti altri luoghi la chiamano erba di S. Giovanni, e se ne cingono i contadini, e le donne perchè cresce molto in alto, o in larghezza, e in Venezia, ed in altri luoghi di Lombardia la dicono erba di Santa Maria, ed è molto conosciuta da ciascuno, ella non ha quasi nessun sapore, e mettendo la in bocca così cruda, e masticandola non amarezza, né altra cosa trista, anzi un sapor piuttosto, che tira al dolce, o al insipido; che altrimenti è quasi come quello della malva. Onde è buona in infilata, in minestre, e in ogni modo a mangiare, e non potendone aver sempre della verde, si può tener della secca, o in polvere, e farne l'acqua distillata, ed in tutti i modi, o verde, o secca, o in acqua, o come si sia è cosa sanissima ad uso di mangiarne di continuo, e quanta più tanto meglio, che oltre al preservare dal mal di fianco, e della ranella o pietra, è sanissima al corpo umano.

Quando poi alcuno si trova d'aver tal male, o dolor di fianco per qual cagione si sia. E cosa ottima l'usare i cristieri, e principalmente questo. Sterco d'asino nero, se si può avere, se non bianco, e sia fresco, o non molto secco, e fatte lo bollire in vino bianco, aggiungendovi un pugno d'anisi un poco d'olio di Camomilla, e un poco d'olio di Cappari con un pugnetto di semola, e facendole bollir tutte insieme per una miseria o più, cavarla poi dal fuoco, e premer quelle cose, che la sostanza resti nel vino, e con quello fare un cristiere all' inferno più caldo che sia possibile, e teagalo quanto più può, che lo troverà perfettissimo.

*Altro nobilissimo rimedio, e provato molte volte  
al mal di fianco.*

Il succo delle granella del Berberi, quando sono ben rosse, e mature, di esso prendete un mezo bicchiere o manco, e mettetevi den-

dentro tanto corallo rosso polverizzato sottilmente, quanto farà sopra due scudi di oro, & datelo a bevere al paziente.

*Altro perfettissimo rimedio ad asedofismo, ed a chi non può orinare per pietra o renella, che se ben fosse stato tre o quattro giorni senza orinare, e stesse alla morte lo fa orinare fra mezza ora, e in dieci o dodici giorni tempe ogni gran pietra.*

Pigliate polvere sottilissima di verga aurea, e mettetene un cucchiaro in un'ovo fresco cotto da bere, e facetela bere allo inferno la mattina a digiuno, stando poi almeno circa quattro ore così digiuno, e lo farà orinare in meza hora, e se si continova di dargliene fino a dieci o dodici giorni, come è detto, farà miracolosamente orinar tutta la pietra senza passione alcuna, e questo è secreto molto raro.

*Altro rimedio perfettissimo alla pietra, e alla renella.*

Pigliate semenza di viole paonazze, cioè quelle che nascono basse in terra delle quali si fa l'olio violato, e abbiate una libbra di semenza di lappole, con tutti i suoi racci, la quale erba lappale è notissima a ciascuno, ed è quella della quale i putti pigliano i ricci, son grandi come una nocchia o manzana, gli vengono sopra la testa o addosso de' contadini, e a gli altri putti. E di questi ricci quando son ben fatti pigliatene una libra, e fateli molto bene secare al forno, perché sono durissimi a pestare. Poi pestateli con tutto il seme che hanno dentro. E così pigliate un lepre vivo, e strangolatelo con una corda, che non si perda niente del sangue, e mettetelo poi o così intiero o fatto in pezzi in alcuni vasi, come pigalette o tegami, e fattelo molto bene abbucciare nel forno, che toccandolo con le dita, si faceia polveretto, così l'ossa come la pelle, e la carne, mettetevi così a bruciare ogni cosa sua, cioè la testa, i piedi, gli interiori, ed ogni cosa, e questo ancora pestate poi sottilmente, e mescolatelo tutto con l'altre due polveri sopradette. Foglie d'arbore da querzia secche, e ben polverizate, once quattro, herba sassifragia secca, libra meza, Granella di lauro once cinque, ed ogni cosa sia molto ben polverizzata, e settacciata, e di questa polvere darete a chi patisce il male, tanta quanta starà sopra uno scudo a bere in vino bianco, e diafi la mattina a digiuno, e così la usi più volte, che è la più preziosa cosa del mondo così per la renella, come per la pietra, se non che per la renella bisogna darne manca, e per la pietra un poco più spesso, e secondo la qualità, e la quantità di essa pietra.

Ultima.

*Ultimo ed eccellentissimo secreto, e rimedio sopra tutti gli altri che si possano trovar per la pietra tanto se sia nelle reni quanto nella vessica, tanto vecchia, quanto nuova, grande, o piccola.*

La prima, la seconda, e la terza, ed ancor l'ultima settimana di Maggio quando i buoi stanno in pascolo fuori i campi, fate pigliare dello sterco di bove, e sia non molto fresco, e non molto secco, e fatelo distillar soavemente che non pigli fumo, per vaso di vetro e di creta vetriata, ed uscirà un'acqua senza alcun sottore, né sapore, ed ancor perfettissima a lavare ogni panna, e macchia del viso, lavandosene mattina, e sera. La quale acqua serbate in fiasco ben coperto. Dapoi pigliate tre o quattro radici o ravanelli di quei che si mangiano con la insalata, e fatele tagliar minute, e mettetele in una caraffa, ed empietela poi tutta di buon vin Greco, o malvagia, o altro buon vino bianco, e così lasciate al Sole un giorno, ed una notte. Dappoi pigliate una parte di questo vino, due parte di detta acqua di sterco di bove una mezza parte di acqua di fragole, e tre o quattro gocce di succo di limoncelli o di cettrangoli, e queste acque insieme così proporzionate sieno tante, che tutte insieme sieno un mezzo bicchiero, o poco più, ed aggiungetevi un pezzo di zucchero, o un poco di mel rosato, che l'uno, e l'altro servono al sapore, ed ancora alla utilità della cosa. E poi mettetevi della sopradetta polvere posta nel precedente capitolo, tanta quanta staria sopra un scudo, e datela a bevere al paziente, e vedrete effetto veramente mirabile, che a molti che si ha fatta pigliare non ha tardato meza ora che hanno orinato tanti pezzetti di pietra, che tutti insieme avevano fatto una pietra come una nocchia, o nocella, e continuandola si sono sanati. E a un gentil'uomo Milanese io la feci pigliare dodici giorni, che i Medici l'avean per morto, e lo volevano tagliare, e in detto spazio di tempo li fece buttar tanta pietra, che per certo era tutta insieme più che un grosso ovo, e lo facevano urinar sopra d'una tela sopra l'orinale per raccogliere la pietra che veniva orinando, e la terza mattina perchè esso ne volse pigliar poco men che pieno il bicchiero, di lì a un pezzo volendo orinare gridò forte, e diceva di sentir gran dolore nella verga. Poi avendo orinato, ed essendoli subito passato il dolore, riunirando nel panno vi si trovò una pietra lunghetta, e grossa come una gran fava alquanto puntata da un capo, che era quella che attraversandosi forte nel canal della verga gli aveva fatto quel dolore, e per questa

D inter-

infiermità , benchè si scrivano infiniti rimedj da gl'antichi , e da'moderni , non si trova il miglior , nè più sicuro , più vero , e più facile rimedio che questo . E le dette acque , e polveri si possono tutte conservat molto tempo , che sempre sono buone fuor che il vino delle radici , o ravanelli , e il succo di limoni o cetrangoli , che bisogna farli sempre di nuovo , che il vino massimamente dopo due giorni puzza tanto , che non si può sopportare.

*A chi sputa sangue per aver rotta la vena del petto .*

Pigliate sterco di Sorzi , e fatelo in polvere , e sia tanto quanto staria sopra un carlino , e mettetelo in mezo bicchiero di succo di piantagine con un poco di zuccaro , o penneti , e datelo a bevere la mattina a digiuno , e la sera quando andrà a dormire in pochissime volte continuando , sarà fano .

*A tisichi cosa provatissima , e facile .*

Pigliate erba chiamata farfarella , o farfara , ed incorporate con lardo di porco battuto , ed un'ovo fresco , e cocetelo insieme come una fritata , e datelo a mangiare per nove mattine continue , e vedrete effetto mirabile , e vale ancora per ingrassare una persona magra .

*A doglia di fianco , di lombi , di reni , ed ogni altra doglia , che passerà via subito .*

Pigliate storace liquida , trè quarti di onci. grasso di capone , o gallina , grasso di oca , e di anatra , ana dramme cinque , olio rosato dramme quattro , cera rossa , dramme due e meza , butiro dramme meza , liquefateli li grassi , ed olio , e butiro , e colateli , e mescolate bene . Poi aggiungetevi la storace , e stendetevi sopra un pano di lino , e mettete sopra la doglia caldo , e sanerà prestissimo .

*A chi le puzza il fiato .*

Pigliate foglie di rosmarino , e fiori se ne potete avere , e fate bollire in vin bianco con un poco di mira , di canella , e bengioi , e detto vino torrete spesso in bocca , ed è cosa mirabile .

*A chi fosse morsicato da un can rabbioso , ed alla smania che viene alle persone .*

Pigliate il fiore del cardo salvatico , e seccatelo all'ombra , e fatene polvere , della quale darete in vino bianco a bevere quanto staria dentro a meza scorda di noci , ed in tre volte farà guarito , ed è cosa provatissima .

*A levar la carne trista, che è nel naso ;  
secreto molto raro, è bello.*

Pigliate porri che sieno nati, e non trapiantati, e fatene futo, e con un poco di cera verde fatene una unzione, e mettetevi un poco di polvere sottilissima di tartaro di botte, e quella unzione mettete nel naso spesso, e vedrete effetto mirabile.

*A chi fosse caduto da alto, e temesse aver si rotto, o crepato di dentro :*

Pigliate un mezzo bicchieto di olio d'oliva, e metteteli dentro tanta polvere di semenza di Nasturzio quanto staria dentro a meza scorza di noce, e datelo a bevere al patiente una e due volte. E stria bene che subito è caduto, o più presto che fosse possibile, si facesse cavar sangue, e poi bevere detta bevanda, e chi non potesse bevere l'olio, pottia pigliar detta polvere con vino. Il nasturzio è quell'erba che si mangia in salata, che comunemente si chiama agretti, e non potendo aver il seme di agretto, dateli la polvère di Mesue, che son notissime, ed in uso appresso a tutti gli speziali, e se di fuori sopra la carne la cascatura averà fatto botta, e livido o ammaccato, fatela untare con olio rosato, e sopra li metterete polvere di foglie di mortelle, e di rosa secche, e sanerà perfettamente.

*Allie scrofole, rimedio bellissimo, è facile.*

Pigliate erba farfara ben pestata, con le sue radici, e mescola con farina di seme di lino, e grasso di porco maschio, e fate impiastro, e mettete sopra due volte il giorno, e tutte le scrofole si risolveranno per sudore, e quando saranno sanate lavate spesso il luogo con vino caldo per dieci o quindici giorni, ed è cosa provata.

*Altro rimedio al medesimo :*

Abbiaté testicoli di cavallo, e metteteli in una pignata coperta fra le brace ad abbruciarfi tanto che se ne possa far polvere, e di detta polvere darete al peso di due danari a bever in vino bianco per 21. giorno, e butterà per bocca tutta quella poltroneria, e sanerà.

*A sapere se una donna si potrà ingravidare,  
cosa verissima :*

Pigliate quaglio di lepore, e disfacetelo in acqua calda, e datelo a bevere alla Donna a digiuno, e stia in un bagno caldo; e se li piglieranno dolori nel ventre, farà atta a potersi ingravidare, e se no, non si impregnerà mai.

*A levare il gozzo della gola, in cinquanta giorni al più lungo, cosa molto rara.*

Pigliate radici di ebuli, benissimo lavata, e fatela bollire in buon vino bianco. Dopo pigliate le infrascritte cose, cioè Spongia abbruciata, libra meza, Pepe, ducento grani, ed ogni cosa ben polverizzata mettete a bollire nel sopradetto vino con la radice dell'ebulo, e farete benissimo cuocere. Dopo colatela, e servate quel vino in un fiasco benissimo otturato in luogo fresco, e di questo vino darai a bevere a chi ha il gozzo, tre volte il giorno, un bicchiero per volta, cioè la mattina, a mezo giorno e la sera. E mentre piglia detto vino non ha da mangiare altro pane, se non di farina di orzo, e bever vino puro senza acqua, e non mangiar nessuna forte di erbe, né pesce, né aglio, né minestra o cose simili, e quando incominciate questo regimento sia quando la Luna è piena, e continuando per tutta quella Luna, e persino all'altro crescere della Luna, cioè che due volte la Luna venga a essere stata in mancanza che faranno in tutto 45. giorni, e sanerà certissimo.

*Al medesimo più facilmente.*

Pigliate camamila secca, e fatene polvere e mescolate con mele, e pigliatene un cucchiaro la mattina ed uno la sera mettendolo in bocca e lasciadolo scorrere da se stesso, perfino che arà guarito, ed usi buon regimento di vita, come di sopra è detto.

*Al medesimo, cosa provata, e vera.*

Pigliate polipòdio, di quello che nasce sotto le castagne, se ne potete avere, se non pigliate dell'altro, e fattene polvere, e datene in vino, o con mele due volte il giorno quanto starà sopra un scudo o più, per vent'un giorno continuo, cominciando a Luna trancante, e facendo buon reggimento di vita.

*A far torpare e ritirar la pelle da poi che sarà levato  
il gozzo, o gavaccio.*

Pigliate bottoni o caliceti di rose, che restano sopra li rossari, come pater nostri in forma di oyo col seme dentro, allume di rocca, balustri ana, e fa bolire in aceto bianco, tanto che cali la metà. Poi mettetevi sommacco pesto che sia quanto la metà di una di dette cose, e torna a bollire tanto che si consumi quasi tutto l'aceto, e con quello che resta ungere la pelle, e tornerà al luogo suo.

*Alla*

*Alla squintantia, che viene alla gola rimedi santissimi.*

Pigliate acqua di scabiosâ libre una. Acqua vita once una; mescola, e metti sopra il male, e guarirà in tre ore.

*Al medesimo.*

Pigliate rondini, e seccateli in soffio, e fatene polvere e mettetela in bocca sopra il male se è possibile, se non mescolatela con miel rosato, e con un poco di farina dì amido, e mettetela in bocca, e lasciate scorrere da per se, e vedrete effetto mirabilissimo.

*Al medeimo.*

Pigliate olio di vetrolo Romano, e mettete due o tre gocce in vin bianco, e con quella gargarizate più volte, e guarirà.

*Alle scrofole, ottimo rimedio.*

Pigliate biaca, o cérusâ, once iv. benissimo macinata, olio di oliva once otto, e mettete insieme a bollire per cinque o sei ore sempre mescolando, e quando sarà diventato negrissimo, sarà fatto. Distendete un poco sopra una pezzâ di camoscio, o di tela, e metti sopra il male, e se le scrofole faranno rotte le guarirà prestissimo se noti le disfarà, e poi le sanerà in tuttò.

*A sanar le scrofole, con un bellissimo secreto di cosa pigliata per bocca.*

Abbiate una gallina, ed uccidetela, e poi fatela acconciar come se si avesse a cuocere per mangiare, e fatela bollire in una grān pignatta o in caldara con molta acqua, senza sale, e tanto bolla, che l'ossa sieno tutte separate dalla carne. Le quali ossa pigliarete, e metterete a secare un poco nel forno, o al fuoco, che si seechino, ma non vengan negre, o bruciate. E poi fatene polvere sottilissima, ed abbiate all'ora settrenza di fisanio, che nel Regno di Napoli si dice giurgitula e fatela in polvere sottilissima, e mescolate con la detta polvere di ossa di gallina, e sia tanto dell'uno quanto dell'altro. E pigliate di tutte insieme un cucchiaro, e mescolatela con mele, e fatela pigliare a chi ha le scrofole, pigliaudola la sera quando va a dormire, e la mattina avanti che si levi, e questo si ha da fare dal primo dì dello scemare, o intintuir della Luna, sino all'ultimo. Ed è un secreto molto perfetto che con la grazia di Dio sana ogni sorte di scrofole: è ben vero, che in alcuni, che le avevano, ed era intvecchiate, vi avevano fatti rimedi, e non avevano giovato, io con la detta polvere ho fatto usar ancor di fuori, questo olio, cioè.

Avere una certa serpe picciola , che è cieca , e si trova tra il fieno le più volte , ed ha la pelle grossa , e dura , che in alcuni luoghi d'Italia la chiamano lucengola , e questa si fa bollire in olio di oliva , tanto che sia molto ben disfatta tutta . Ed all'ora con detto olio ungete le scrofole , e poi lasciarvi sopra della stoppa di canape , e lasciarvela così tre , o quattro giorni , poi rinnovar la unzione , e la stoppa . E così tutti si son sanati perfettamente . A gloria sempre di N. S. Iddio .

*Acqua celestiale , la quale ha moltissime , e notabilissime virtù , si come si dirà di sotto .*

Pigliate garofani , noci moscate , gengivo , zedoaria , pepe lungo , pepe tondo , ana once 1. coccole di ginepro , scorze di aranci , fiori di salvia , basilico , ramerino , maggiorana , menta rotonda , coccole di alloro , puleggio , gentiana , calamento , fiori di sambucco , ana once 1. fiori di rose bianche , e rosse , spicorardo , legno aloè , cubebbe silvestri , cardamomo , cannella fina , calamo aromatico , sticados , camedros ana once 1. carnepitoeos , melligetta , mastice , incenso maschio , aloè epatico , ana onc. 1. seme di aneto , seme di matricale , fichi secchi , uva passa , polpe di datoli , amandole dolci , pinocchi di pine , mele bianco onc. 6. E dapoi piglia tanto zucchero fino a peso quanto è tutta detta composizione , e mescola insieme e mettivi altrettanto di acqua vita a peso , e fa , che la detta acqua vita sia distillata cinque volte per lambicco , sempre ricevendo la buona , e mescola tutto dette cose in questa acqua , e lasciala stare in una boccia ben serrata per due di , e poi la metti fuso il fornello col lambico , ed il recipiente , e distilla con lento fuoco , ed uscirane un'acqua chiarissima , e preziosa , e va continuando il fuoco fin tanto , che l'acqua cominci a mutar colore che uscirà bianca , allora muta il recipiente , e ricevi quell'acqua bianca , la quale non è buona se non a far bianca la faccia , e non è panno , né lentigine , né altra macchia nel viso , che lavandola in 15 , di non vada via , e fa la pelle bella e odorifera , e rilucente , e questo è lavamento da gran Signore molto occultato . La prima acqua , che è chiarissima , pesala con altrettanto d'acqua vita , la quale si chiama mel balsamico , e metti ogni cosa in una boccia ben serrata , e lasciala stare per due di , e poi metti a destillare a lento fuoco , e destillerà prima un'acqua chiarissima , e molto odorifera , la quale riceverai da per se , e quando il lambicco comincia a mutare , se l'acqua ch'escè , esce in modo d'acqua pioggia , mu-

ta il recipiente ; e ricevi questa , e cava fin che vedrai uscir la terza acqua , che arà colore di sangue , la quale ricevi da per se in una ampolla ben serata con terra , e guardala sì , come gemma preziosa , che ha moltissime virtù , e le maggiori , e più nobili che fieno sopra la terra , le quali son queste .

La prima è , che se tu ne getti un poco sopra una ferita fresca , non bisogna altra medicina .

La seconda è , che vale ad ogni ferita antica , al canchero , alla lupa , al noli me tangere , e ad ogn' altro mal nascente , bagnandole ogni tre dì , ed ogni due dì una volta , che in quindici , o venti giorni farà fano .

La terza è che se alcuno averà carbone , o antrace , o ampolle di S. Antonio , o di S. Stefano o altro mal pestilentiale , lavandola con detta acqua si mortificherà in termine d'un'ora .

La quarta è ad ogni infirmità , o mal di occhio , purchè l'occhio non sia perduto , o crepato , che mettendone una goccia la mattina , una la sera li sanerà perfettamente in quindici giorni . E benchè punga alquanto , o si faccia sentir nell'occhio , nientedimeno quel dolor passa presto , e non può far nocimento o danno alcuno .

La quinta , che se alcuno ha pietra nelle reni , e nella vescica , bevne tre gocce , o una dramma , con un poco di vino bianco , o brodo di ceci rossi , ed in pochissime volte farà liberato perfettamente .

La sesta è di sanar le Emorroidi , o marovelle , lavandosene con essa ogni giorno una volta .

La settima al mal di matre o matrone , e ad ogni dolore colico bevendone un cucchiaro con brodo di gallina , o di cavoli , e subito fana .

L'ottava , bagnandone i nervi ritirati , sfegnati , o induriti lavandosi con questa li fana , e li stende in pochissimo tempo .

La nona , a sanar ogai lippitudine d'occhi , ed ogni lagrima , mettendovene una goccia la mattina a digiuno .

La decima , ad ogni rogna , tigna , ed altri mali simili : lavandone alcune volte il luogo , con detta acqua .

La undecima è , che mettendone una goccia nell'orecchia , la sera , o la mattina fana ogni dolore , ed infirmità di orecchia , e così a i vermi che nascono in esse .

La duodecima è , di sanare ogni sorte di morsa velenoso ,

lavandone con essa il loco e vale in tal cosa meglio che la terriaca.

La terza decima è di uccidere ogni sorte di vermi dentro al corpo umano , ungendo con essa le narici del naso , o benvendone un pocchetto in tal essere .

E finalmente ad ogni ferita intossicata, ad ogni piagha incurabile , alle scrofole , al male che chiamano di San Egidio e ad ogn'altro male che sia di fuori del corpo umano e si possa bagnare o lavare con detta acqua , e così beverla , o pigliare per bocca . Vale ad ogni infirmità fredda , a ristorare i vecchi o i consumati per fame , e per infermità o dolori d'animo , a conservar l'umido radicale , e il calor naturale , e mantener la giovventù , e la sanità e vita lunga dell'uomo a chi con i debiti modi saprà usarle .

*Per sanare un pazzo , secreto molto raro , e perfettissimo così se sia per avergli dato volta il cervello , come per fatture o per qual sì voglia cagione .*

Primieramente le farete far quattro cristieri , quattro mattine continue . Il primo sia cristiero semplice cioè, acqua dove sia bollita semola di frumento , olio commune , sale . Il secondo con acqua dove sia bollita malva , mercorella , paretaria e foglie di viole con olio , e sale ; il terzo , con acqua , olio , sale , vin cotto , e Mela . Ed il quarto , pigliando tutta la decozione del terzo già detto , ed aggiungervi endivia , buglossa , e cime d'ebuli , e colata che sarà questa decozzione ci metterete un'oncia di polpa di cassia , e mezo quarto d'oncia di mitridato . Dapoi fatti questi quattro cristieri , gli darete questa medicina . Polipodio , quercino fresco un manipolo o due , e fatelo molto ben pestare , cavatene il succo e di esso pigliate fino a due dita in un bicchiero , ed aggiungetevi due once di mel rosato , e un quarto d'oncia di eletuario , o aromatico rosato , ed altrettanto diafinicone , ed ogni cosa bene incorporata insieme , la darete al paziente quando va al letto , a due ore o tre di notte , dandogliela tepida . E se non la volesse pigliare fatelo legare e tener per forza , ed aprendogli la bocca , e puntellandogliela con un legno , gittategli in gola detta medicina , come si fa a i cavalli . Poichè l'avrà presa tutta , se farà di verno , lo farete stare un pezzo , cioè fino a meza ora assiso sopra il letto , e ben coperto d'intorno , che non pigli freddo , e se è di state , lasciatelo andar per casa a suo piacere , ma che non esca fuori . E dapoi che averà evacuata

ta detta medicina , gli farete questo unguento . Radiche di ebu-  
li , e fatele pestare , e cavatene il succo , e pigliatene una libra ,  
e meza , e aggiungetevi altrettanto butiro , e fatte bollire in  
una pignatta un buon pezzo , tanto che quasi tutto il succo sia  
consumato , e allora aggiungetevi olio di camomilla , olio ro-  
fato , e olio d'Ipericon , di ciascuno un'oncia , e incorporando  
ogni cosa molto bene insieme al fuoco , ne farete uno unguen-  
to , e con esso ungete l'infermo tutto dal collo fino ai piedi , e  
tutte le braccia , e gambe , essendo l'unguento caldo , e fre-  
gandolo bene , che penetri dentro , così continuate per un me-  
se , ungendolo mattina , e sera , o almeno ogni di una volta .  
E il terzo , o quarto giorno che lo averete cominciato a ungere ,  
fate un cauterio alla commisura della testa , con un boton di  
ferro infocato , e da principio metterete sopra detto cauterio  
una pezza con assorgia di porco , e lasciandovela per otto o dieci  
ore . Poi vi metterete un cece avolto in foglie di edera , e so-  
pra l'edera sia un pezzo di suola di scarpe affottigliato , e scarna-  
to , che sia sottile , e humile , e con una fascia di tela legato ,  
e accomodandolo sotto la gola , o sopra la testa in modo che si  
tenga . E mutate detto cece mattina , e sera . E se pur passasse-  
ro i quattro mesi , che il paciente non sanasse , tornerete a far-  
gli i medesimi cristieri , e a dargli la medesima medicina di pri-  
ma con le medesime unzioni , come di sopra , e senza dubbio  
con la gratia di Dio farà sano . La vita sua ha da esser pollastri ,  
castrato , e vitello , arrostiti per li primi giorni . Poi se gli può  
pô dare arrosto , e bollito , con minestre di amito , di biete , di  
malve , e di brodetti , e così ova fresche , e spetie nelle vivande ,  
e fargli alle volte mangiare in minestre , o in torte della betto-  
nica , della salvia , e della maggiorana , e della menta , guar-  
diandolo da cose false , e agre , e da legume , e cipolle , e agli ,  
e cose tali , e beva vino bianco adacquato , e farli uscir di porta-  
re odori , e ascoltar musiche , e spesso sia qualch'uno che gli par-  
li saldamente , e gli dia buoni ricordi a star savio , e lo ripren-  
da delle pazzie quando le fa o le dice , e principalmente in que-  
sto val molto l'autorità d'alcuna bella donna , ché grata men-  
te gli ricordi tutto questo , che si è detto , lo ammonisce a viver  
savio , che per certo con poca forza hanno a quietar gli umo-  
ri , e il cervello i ricordi buoni , e si vede che con essi si raffre-  
na uno adirato , un infuriato , un commosso , e sollevato per  
odio , per vergogna , per superbia , per invidia , o per altre tal  
passioni

passionai , che non sono però te non principj , e gradi di pazzia chi più , e chi manco secondo che più , o meno signoreggiano chi ne patisce .

*Pilole di Maistro Michele Scoto , le quali sanano il dolor di testa Vecchio , e nuovo , purgano il cerebro , schiariscono la vista fanno buona memoria e fanno buon colore nel viso , e vagliono a molte infermità del corpo humano .*

'Aloè lavato scropoli trè , radice di cocozza salvatica , mirabolani di ogni sorte , diagridi , mastice , granelli di lauro , e rose , di ciascuno meza drama , zafframe scrupolo uno , mirra scrupolo mezo , mescolate ogni cosa ben trito insieme , e fatte pilole con succo di cavoli , e pigliatene tre o quattro quando andate a dormire , ogni tre o quattro giorni una volta .  
*A mal di capitelli di teste , o zinne , o poppe delle donne ottimo , e provatissimo rimedio .*

Due rossi d'ova fresche , due denari di cera nuova , un poco d'olio rosato , e un pocchetto di tutia preparata in acqua rosa disfacete ogni cosa al fuoco in un pignattino netto , e come è freddo , stendetelo sopra una pezza , e mettetelo sopra il male . Ma prima lavatela con vino bianco ove sian bollite foglie di rose , foglie di piantagine , e foglie d'oliva verdi , o secche . Poi asciugatele , e mettetevi sopra la detta pezza col deto , e saneranno prestissimo .

*A far mutar presto e venire a capo un tencone o panocchia , ciòd ogni mal nascente , che habbia bisogno di mutarsi , di rompersi , come quei che vengono alle coscie , sopra le mammelle delle Donne , ed altre tali .*

Pigliate mollica di pane , uva passa , o uva secca al forno , ben pestata , butiro , assongia di porco , levato di pane , e latte di vacca , d'ogni cosa farete come un unguento , e caldo lo sopraporre al male , aggiungendovi un poco di zafframe , in quella parte ove volete che si faccia il capo , o la bocca , mettete sopra un poco di zafframe in polvere , poi sopraponete detto unguento , e così lasciatelo mutandolo sera e mattina , e presto verrà a capo , e romperassi . Poi curatelo con olio rosato , e rosso d'ova per un giorno , poi con unguenti attrattivi , se vedete che vi sia marcia o cose triste . Poi con unguento d'aloè , e di tutia , e di altri tali che sadino .

*A risolvere, o fare sparire, e tornare in dietro un tenchone, a panocchia in principio, a chi non ha caro che vada innanzi, e che venga a capo.*

Pigliate una cetrangolo o narancio; e spartitele per mezzo, e habbiate un poco di stoppa, e mettetela in una scodella, e orinatevi sopra, e subito levatela, e spremetela con le mani, e buttatevi un poco di sal da mangiare pesto sottilmente, e così calda mettetela sopra il male, e poi sopra quella stoppa, mettete quel mezo cetrangolo, e ligatevelo che non caschi, e muitatelo mattina e sera, e in poche volte farà tornato in dietro, e sparito via.

*Empiastro aureo sopra le ferite di mirabile virtù.*

Pigliate pece greca, e colofonia, e solfo, e incenso bianco, tasso dell'uno, quanto dell'altro, e sieno benissimo pestati, e mescolate con chiara d'ovo, e con questa mistura ungete un pezzo di carta pectorina, e stringete le ferite con le dita, nettando bene il sangue, e sopra ponetevi questa cartolina, e legate poi bene così la carta, e sopra legatelo con una fascia, e sanerà prestissimo. E questo secreto aveva un Chirurgico Napolitano, e non lo volea insegnare ad alcuno, pur una volta essendo stato ferito esso, in quel dolore lo disse, per far che un suo compagno lo facesse per lui, cioè per la sua ferita, che era sopra la mano.

*Secreto venuto d'India, ed è provatissimo per molte cose  
al corpo umano.*

Il Cardo santo, che alcuni chiamano contra veneno mangiato, sana ogni dolor di testa, fa buona udita, e buona memoria, sana le vertigine, conforta il cervello, e fa buona vista, non solo mangiadolo, ma ancora uscendo gli occhi col succo, e mettendovi della polvere, o dell'acqua, purifica lo stomaco, e la gola, la flegma, fa buono appetito, allarga il petto, consuma il catarro, sana il dolor di ventre. Il vino della sua decottione e l'acqua, diseca i cattivi umori, mangiata sana la milza, la pietra, e facendone cristieri con orina di fanciullo, sana ogni ventosità, e postema, e pestilentia bevendo del succo, o polvere subito che si sente il male, e mettendo della sua bombace bianca quando ha fatto il fiore, sopra una piaga che non sia mortale, o taglio o ferita, sana in tre giorni senza dolore o nocimento. Fa buon fato, masticata fa buone gengive, e buoni denti, sana il mal di matre, allegra il cuore, e facendone cristieri con orina di fanciullo così è detto, sana il mal caduca, ogni mal di fancia,

franco , bevuto con vino bianco caldo , ogni febre con acqua calda per quattro ore innanzi che venga la febre , e coprendosi bene che fudi , e se cadesse il budello , cuocile con vino , e lava il budello : vale contra morso di serpi , ed ogni velento .

*Alla tosse vecchia o nuova ; ottimo e sicurissimo rimedio .*

Pigliate zolfo pesto sottilissimamente , e mettetene una oncia in uno ovo fresco cotto da bereve , e mescolatelo molto bene , e aggiungetevi tanto bengioi ; quanto è una cecce , pesto così grossamente , e bevetelo la mattina adigitto , e così un'altro ne beverete la sera quando andate a dormire , e in due o tre volte farà sana . E se la tosse fosse molto vecchia , e maligna usatelo alcuni giorni più .

*Conserva nobilissima per la tosse , è per ogni strettura di petto , mondifica lo stomaco , e fa ottima voce , e bellissimo colore in volto .*

Abbiate radiche di Malvavisco , e mondatele ; e tagliatele minute , poi fatele pestar molto bene nel mortaro di pietra . Da poi pigliate una gran pignatta , o una caldara che tengà fino a sei o sette caraffe , e empitela di acqua . E dentro vi mettere te a bollire ministrasritte cose . Liquititia , o legnò dolce ; che volgarmente dicono regolitia , etba issopo verde , o secca , salvia , rosmarino , cardo santo , ficchi secchi , uva passa , amito d'orzo , overo farina di orzo , di tutte queste cose sieno a discreziona , e così a occhio tanto dell'una come dell'altra , poi vi mettete ancora un pugno di cicorea con tutte le sue radiche . E ogni cosa insieme farete bollire in detta caldara piena d'acqua e bollano una ora . Poi levatela dal fuoco , e come è tanto rinfreddata che si può soffrir con mano , pigliate tutte quelle cose che vi sono dentro , e mettetele in un canevarcio netto , premietele molto bene , che tutta la sostanza resti nell'acqua ové ha bollito . Pigliate poi detta acqua , e mettetela nella medesima caldara , e mettetevi fino a due o tre libre di detta radice di Malvavisco pestata , come di sopra si è detto , e tornatela a bollire per tre hore o più . Poi levatela dal fuoco , e collate ancor essa premendo molto bene le radiche , perchè tutta la sostanza resti nell'acqua , e se ancora fosse tanto bollito , che le dette radiche fossero disfatte tutte non accaderà colarla altamente . Pigliate poi quella decozione , e mettetela in una pignatta al fuoco con altrettanto miele , o un poco manco , e facete bollire .

bollire insieme soavemente , e schiumando il mele fin che fa la schiuma , e così fatelo bollire un grandissimo pezzo , ed in ultimo aggiungetevi fino a un' oncia , o quanta volete di cannella , e un quarto d' oncia , o più di bengioi pestato , e un poco di musco , e levatela subito dal fuoco , coprendola che non respiri , massimamente se vi avete posto musco , che se ne anderia tutto via con quei fumi . Overo il musco mettetevolo poi quando la cosa è tepida , e averete una conserva signorile , e nobilissima da usar tutto il verno , così la sera quando andate al letto , e la mattina , come ancora dapozi desinare , e finalmente ad ogni ora , che non può esser mai se non utile , e la sera , e la mattina si puol pigliar caldetta , pigliandone due o tre cucchiari , o più per volta , ed è cosa che ciascuho doveria usarla di continuo , e averne sempre in casa . E chi la volesse più spesso o stretta può aggiungervi polvere di zucchero o penneti , e chi la vuole più rara , e in bevanda , aggiungavi della prima decottione , che si fece delle erbe nella caldara , ed è segreto da tener molto caro , che quasi è impossibile , che chi usa di questo il verno possa aver nè tosse , nè catarro , nè altro male , intendendo sempre la grazia di nostro Siguore Iddio .

*Bellissimo , e piacevole secreto da sanar la tosse con ungersi la pianta de i piedi , cosa verissima , e molto facile .*

Pigliate due , o tre teste d'aglio , e mondatele , e fatele pestar molto bene , e poi aggiungetevi assorgia di porco , e di uovo , e pestateli bene insieme . Poi la sera quando si vuole andare a dormire scalzatevi , e mettete le piante de' piedi incontro al fuoco , e ungetevi dette piante con la detta mistura d'aglio , e d'assorgia . E tenendo sempre così i piedi al fuoco , che quasi vi scottiate , o quanto più caldo potete soffrire , ungendo così per un pezzetto . Poi calzatevi gli scarpini di tela caldi , e andate a dormire in letto e fattevi ungere un poco la schiena con detta unzione . E in tre sere sarete guarito maravigliosamente da ogni gran tosse . E se frà tanto volete usare a bever a pasto , o inacquare il vino con la sopradetta prima decottione delle erbe o altra acqua pettorale , non vi farà se non utile allo stomaco , e alla testa , e ajuterà a rimovere tanto meglio la tosse , e ogni altra mala dispositione del corpo vostra .

*A sanare ogni piaga vecchia, ove sia carne trista cresciuta, e non potesse sanarsi con altra medicina, secreto molto facile, e bellissimo, che sanarà in uno o due giorni.*

Pigliate once tre di trementina lavata prima con acqua comune, poi con la acqua di rose, o di piantagine, e un rosso d'ovo, ed un'oncia, e meza d'olio rosato, e mescolate ogni cosa insieme, aggiungetevi una mez'ottava d'oncia di solimato bellissimo mescolato insieme, e stendetelo sopra una pezza, e mettetela sopra il male, e perchè tira un pochetto farete questo difensivo, olio rosato parti due, aceto parte meza, bolo armeno un poco a discrezione. Mescolate, e con esso ungete intorno al male quattro sei dita o più, e tenete il membro dove è il male vicino al fuoco che non lascia, che mentre mangia quella carnaccia, sentiate dolor notabile. Poi che è stato sopra, ed ha mangiato, mettetevi una pezza con butiro, e lasciatevelo tutto un di, e vedrete effetto maraviglioso.

*Contra ogni grandissima peste, e molte volte provato.*

Pigliate una cipolla, e tagliatala per traverso, e fatele un buco per pezo, e empite quei buchi di teriaca fina, e poi ponete la cipolla insieme come prima stava, mettete una pezza bianca di lino bagnata intorno, e ponete questa cipolla sotto le ceneri fin tanto che sia ben cotta, e poi cavala fuora, e spremi bene la detta cipolla, e fanne tutto il fumo, e darne un cucchiaro a bere allo ammalato, e subito migliorerà, e sanerà senza fallo.

*Profuma ottimo contra la peste.*

Pigliasi Mastice,	Cipresso,
Incenso,	Lauro,
Macis,	Rosmarino,
Ascenzo,	Salvia,
Mirra,	Rose,
Legno aloë,	Sambuco,
Ocilletti,	Garofoli,
Tegname,	Ginepro,
Muschio,	Ruta,
Ambracane,	Pece,
Noci moscate,	Rasa,
Mortella,	

Tutte queste peste, e insieme miste, e gittate sopra le brace accese, e far profumo alla camera.

*Contro la peste, ottimo rimedio:*

Li granelli del lauro quando sono maturi, a i quali si deve levare il suo scocco negro. Poi li doyete pestar con un poco di sale, e farne

e fatne polvere, e quando l'uomo si sente ferito dalla peste, e ha la febre calda, pigli una cucchiata della detta polvere, e metta un poco di aceto adacquato in uno bicchieto, e scaldate la polvere un poco, e dagli a bevere, e coprilo molto bene, e lasciatelo dormire affai, e siederà affai, e farà guarito. Ma se la febre vien con freddo, in loco dell'aceto metti del vino, e tutto il resto fa come sopra: *Expertum in multis.*

*Quando uno si amalasse di peste.*

Pigliasi dittamo bianco, tormentilla, coralli bianchi, gentiana, bolo armeno, terra sigillata, acqua d'endivia, acqua da foglie di ruta, acqua rosata, aceto bianco; acqua di scabinella (altri chiamano scabiosa.) E quando viene il caso infra quattro hore si faccia questo, togli delle sopradette cose, che sieno tutte polverizate ciascuna da per se, e metterle in un bicchiero, o altro vaso, che tutta sia una presa a discrezione, ma che sian vanzi un poco di aceto sopra l'altre cose, e piglia lo infermo, e fa che sian calde le sopradette cose, e vada al letto ben coperto che sudi, e farà guarito.

*Contra la peste riparazione mirabile.*

Pigliasi dittamo bianco, astrologia rotonda, carlinà, berbenna, gentiana, zedoaria, corno di cervo, ana onc. due, peftale un poco, ed un manipolo di ruta, e pigli un frasco, che tenga almanco sei inghiostare di vino del miglior che tu poi trovar. E metti tutte le sopradette cose dentro, e lassa stare: e quando farà il tempo di sospetto, piglia un mezo bicchiero del sopradetto vino ogni mattina innanzi che esca di casa a digiuno, ma devi pigliar prima una noce, e un fico, o due, ovver tre frondi di ruta, e faccia ogni mattina, e farà sicuro per quel dì.

*Empiastro per romper la peste.*

Piglia olio commune quarti uno, e mezzo, e al fuoco, esfendo in vaso, metti dentro cerasa ben pesta once quattro, l'argirio di argento crivelato once tre, cera commune once quattro, ed insieme componeteli al fuoco, fin che sopra marmo bene si stenda col dito, poi che farà fatto levatela dal fuoco, e fondete sopra un poco d'aceto, e starete lunghi, che non vi vada alla faccia. E questo empiastro, prima pigliatelo, e distendetelo sopra una pezza di lino grande quanto è tutto il male, e per mezo sia un buco piccolo, che occupi tanto quanto è un quatreno. Per mezo, e fate una pezzetta, la quale ungete fottitamente con unguento mortificativo, e mettetelo sopra a quello buco d'esso.

d'empiastro , poi fate un'altro empiastro senza buco , della mezza  
desima grandezza , il quale ancora ponrete sopra quella , ac-  
cioschè il mortificativo stia in mezzo di quelli due empiastri , e  
ponetelo per ventiquattro hore sopra il male , poi mutate so-  
lamente quello di mezo mortificativo , e ponetelo che stia ancora  
ventiquattro hore , e intorno fin che vi sta l'empiastro , spes-  
so ungete con songia di porco non salata , over di gallina per  
addolcire , e farassi per mezo duro , e intorno un cerchio marci-  
do bianco che uscirà . Dapoi le quarantaotto hore levato che  
fia l'empiastro , ponete sopra una pezza unta con songia di  
porco non salata , e uscirà , e cascerà carne mortificata a mo-  
do di un pomicello , e resterà cavato un buco , il qual me-  
dicate con unguento , overo con dialoquilone magna . E quan-  
do cresce la carne ponete allume arsa sopra per hore ventiquat-  
tro , e l'unguento sopra .

#### *Rimedio alla peste.*

Piglia una cima di ruta , un spico d'aglio , over mezo , un  
spico di noce , un grano di sale , e mangiali a digiuno , conti-  
nuando ogni giorno per fino a un mese , e bisogna star' allegro .  
Tal ricetta è buona ancora a vermi , ed è perfetta , e provata .

#### *Un'altro ottimo rimedio.*

Piglia una libra di acqua vita , una libra di acqua di melis-  
sa , una libra d'acqua di piantagine , e quando le vorrai usar ,  
cioè un dì sì , e l'altro nò , che si torrà in capo di due gior-  
ni , tanto d'una quanto dell'altra , e che di tutte ne sia un got-  
to , e un buon dito , e bevile nè temerai di pigliar peste , e tal'  
acqua è anco buona per fistole , e per piaghe , ed è provata .

#### *Ricetta contra peste verissima.*

Togli un gotto , e in esso fino alla terza parte poni teriaca  
fina , e un terzo d'acqua vita , e l'altro terzo acqua d'un putto  
verGINE , e sano , e incorpora insieme , e daranne allo infermo  
tre mattine a digiuno un gotto per ogni mattina . E fu pro-  
vato nella inclita città di Venetia 1504. per Mattio Collega-  
to , che stava a S. Sofia , e provollo sopra a se , e sua moglie .

#### *Rimedio ottimo sopra la peste.*

Quando la persona si sente afferrata pigli incontinentente una pre-  
sa di Teriaca della migliore , che si possa avere , e quando l'a-  
vrà inghiottita , pigliane in mano quanto sarà una castagna , e  
metta sopra la nascenza , fregando molto bene con la detta te-  
riaca d'intorno al male , e poi incontinentente abbi un colombino  
over

over pipione; e partilo così vivo con le penne, e tutto per mezzo e metti la metà presto avanti che si raffreddi sopra la nascenza, fin che quella parte del colombino sia verde, e la Tertiaca rossa; e poi levale via, e vedrai, che dello colombino uscirà un'acqua verde, la quale è tutto veneno, che era dentro della nascenza, e poi lo empiastro infrascritto ridurrà la nascenza a capo, e sanerà. Lo empiastro è questo. Piglia assongia di porco senza sale due parti, e di herba detta absinthium, altri la chiama griffella, e pesta bene, ponì su la nascenza.

*Contra la peste, cosa molto usata.*

Piglia mastici once due, euforbio oncia una, spico nardo once v. e fanne polvere, e danne all'infermo da anni dieci in giù, uno scrupolo, da anni dieci fino a vinti meza dramma, e da anni venti in suso una dramma. Dopo piglia un'erba, che si chiama in volgare cinque foglie, e valla incrociando, poi voltala su in una balla, attorno una pezza di lino, e mettile nella cenere calda per quattro miserere, poi così calda tira via la pezza, e taglia quella balla di foglie in croce, e mettila dove averai la doglia subito cessarà.

*Rimedio contra peste provato moltissime volte.*

Piglia al tempo del sospetto della peste, tre cime di ruta, e una noce, ed un fico seco, e mangialo.

*Al medesimo.*

Piglia sterco di uomo da dieci fino a dodici anni, e non altramente, e fallo seccare, e fanne polvere, e detta polvere si puol operar in questo modo. Al più due cocchiali in un bicehiero di vino bianco, e distempera detta polvere, e guarda ad ogni modo, che dappoi che ha il male non passi sei ore, e più presto farà migliore, e di queste si son viste in più persone molte esperienze. ma aggiungeteli un poco di musco.

*Al medesimo.*

Piglia una cipolla bianca di quelle che si mangiano e farne succo, e mele, e aceto, e succo di ruta, e di mille foglie, ana, e mescola, e dagliene al paziente due terzi di un gotto, e sia caldo, e sia dato infra sei ore, e stia nel letto ben coperto sì che sudì, ec. Ed è cosa esperimentata, e perfettissima ad ogn'uno.

*A tempo di sospetto di peste.*

Piglia puleggi con zucchero raso, e fa lettuario, e usane al tempo sospetto quanto è una castagna a digiuno, provata da molti.

*Contra peste probatissimo rimedio.*

Piglia le noci quando son fresche, cioè giovani e buone per confettar una quantità, e mettile in aceto per giorni otto, le vale dall'aceto, e ammaccale, e così fatte senza l'aceto, mettile in una boccia, e distillane l'acqua, della qual danne due dita in un bicchiero per parecchi dì, e dapoi che gli l'avrai dato, fallo coprir bene nel letto, ed è vera.

*Contra peste secreto perfettissimo.*

Piglia oncia una di aloè epatico, mez' oncia di mirra, mez' oncia di zafrano, e polveriza insieme, e fettaccia lo aloè, e la mirra, poi fa polvere dello zafrano, e stempera con vino odorifero, che sia in modo di salsa, poi metti giù quelle polveri, e mescola, e se bisogna metti più vino che possi fare il pastello. E se lo volete fortificare, por ogni oncia aggiunge mezz' oncia di diagrido, e mezz' ottava di canfora.

Disse il Sig. Ottaviano, che M. Francesco de gli Alberti tolleva tre ottavi delle dette pilole senza diagridio, e stemperava con vino buono, e dava all'apestato più presto che si poteva, e poi il faceva mettere nel letto, e coprivalo bene, e così era liberato, *quia per sudorem expellebat illa venenum*.

*Alla peste secreto ottimo.*

Fiori di noci, e seccali all'ombra, e poi quando le noci sono nel tempo che si sogliono confettare pigliatele, e tagliatele minute, cioè in pezzetti, e mettetele in aceto forte per tre giorni. Dapoi cavale, e mescolale coi detti fiori, e falle distillar per lambicco di vetro o di terra vetrata. E quell'acqua conserva caramente. E quando alcuno si sente amalato di peste, dategliene più presto, che sia possibile due once, e meza, o tre, che gli evacuerà il male per il corso del ventre, o per vomito, overo crescendo la postema, la quale postema romperete coi rottori, che si insegnano in questo medesimo libro, e farà sano prestissimo.

*Ad ammazzare il carboncino, o l'anguinaia, e ogni altra postema pestifera, ed è facilissimo rimedio.*

Sal da mangiare sottilmente pestato, e fettacciato, & incorporate con un rosso d'ovo, e mettetelo sopra il carbonchio, e state certissimo, che con la grazia di Dio tira a se, cioè in fuori tutto il veleno della peste, e in breve farà sano, e questa è cosa moltissime volte provata.

Alle

*Alle petecchie, ottimo rimedio.*

Reupontico fresco, radice di gramigna, radice di tormentilla, dittamo bianco, ana once ij. e sia ogni cosa ben posto in una caraffa o fiasco, sopraponetevi acqua di pozzo, o di fiume o di fontana, a vostra discrezione, e sia più tosto molta che poca, cioè tanto che sopravanzi fino a mezo palmo o più, e fatelo bollire fin che cali la terza parte a fuoco soave, e chiaro, e senza fumo. Dapoi colatelo, che sarà in color come vino. E serbalo in vaso di vetro. E quando bisogna ne darete all'infermo un bicchiero la mattina e la sera, due ore avanti cena, e sia ben caldo, e dappoi cuoprasì molto bene che sudi. E quando verranno le petecchie fuori, diventerà come leproso e sarà fano,

*Contro Mortalità di peste, rimedio provato perfettissimo.*

Abbate gentiana, zedoaria, radici di tormentilla ana.on. due, Sandali rossi, Dittamo bianco, corno di cervo bruciato, perle bianche, Bolo armeno, Aristologia rotonda ana once una, canfora oncia meza zucchero once due. Di tutte queste cose soprascrritte si vuol fare polvere sottilissima, e si puol pigliar per volta una dramma, con acqua di endivia, o di acetosa, e vuol esser onc. iv. di queste acque, e vogliono esser mescolate insieme con questa acqua e questa polvere, tanta teriaca quanto' una noce, e la teriaca vuol essere finissima, e questa medicina si deve dare all'infermo innanzi che passi 12. ore dal principio della sua infermità, perchè opera più sicuramente, e se gli dappoi il predetto spazio, benchè non operi sì fortemente, nondimeno si può aver buona speranza. Ma nota che lo infermo se è di etade garzone, se gli deve dare meza dramma con meza oncia di una delle predette acque, e con tanta quantità di teriaca. E questa potion non è solutiva, nè fa alcun torcimento, nè dà alcuna molestia, ma è solo per ammazzar il veleno. Se alcuno avesse bevuto, o mangiato veleno, questa è una preziosissima medicina. Ancora vale contra la febre calda. Nota un'altra cosa, che se è possibile che l'infermo si possa cavare sangue, avanti che pigli la sopradetta medicina, si vuol fare, ma se non bisogna cavarglielo dappoi. E nota che si vuol tirar il sangue da quel lato che si sente percosso.

*A far balle contra la peste.*

Pigliate Laudani mez' oncia, Storacis calamita oncia una, Piambra ottavo mezo, Diamuschio ottavo mezo, canfora gray ni due, Garofoli la metà di mezo ottavo, nece moscata mezo

ottavo, Macis mezo ottavo, rose damaschine uno scrupolo, Cittella nella ottavo mezo, Spiconardo la metà di mezo ottavo, Muschio grani otto, Zibetto grani otto, Violetto fino mezo ottavo, Legno aloè grani quattro, Mirra aromatica quanto una fava, Ambra fina grani quattro, mirra quanto una fava, e pesta prima il laudano con lo peston caldo bene, poi pesta Storace calamita da per se, e tutte le dette cose si devono pestare da per se; poi mescolar ogni cosa insieme, pestando col peston caldo, aggiungendo tuttavia quando storace liquida, e quando acqua rosa, tanto che le dette composizioni sieno ben incorporate, e poi fa balle.

*Unguento mortificativo per peste, ed è cosa provata.*

Piglia acqua di saponari, cioè capitello onc. iv. e fallo bollir tanto che torni come unguento, poi piglia legno di salice over fave, e fallo bruciare, che si faccia carbone, e smorzalo in acetato, poi asciugalo in ombra molto beneche si possa pestare, e trivelare. Item di calce viva a discrezione, e mescola insieme cou quell'acqua di sapone, e piglia di quella polvere di fave bruciate quanta basta. Item meza oncia di songia di porco non saltata, e mescola ogni cosa insieme. Item cantarelle drame meza, peste, e fa polvere sutilissima, e poi mescola insieme, e fa unguento, il qual se fosse dureto un poco, aggiungi un poco di mele, perchè non vuol esser duro, poi lascialo star in un vaso ben serrato, si farà aleun'olio, colatelo per inclinazione.

*Olio perfettissimo contra peste, e contra veleno.*

Olio antico più che puoi avere, se non piglia del nuovo, e fallo bollir per un ora al fuoco, e in ogni libra di esso mettete 50. o 100. scorpioni o più ne puoi aver, e questo sia in una carraffa, la quale mettete senza ferrarle la bocca in una caldara d'acqua a bollire fin che sia consumata la terza parte dell'olio o manco. Dapoi cavarete via detti scorpioni, da quell'olio, e colatelo per canevacchio in un'altra carraffa, la quale con la bocca ben serrata mettete al Sole per due, o tre meli. E se non fusse di state mettetela sopra le ceneri calde per due o tre giorni. Ma avanti che le mettiate così al Sole o al fuoco, cioè dapoi che saranno cavati gli scorpioni e colato l'olio, mettetevi le infrascrritte cose, Reobarbaro once due, lioncorno once due, teriaca once i. acqua vite once tre, e quando alcuno si sente appestato, o avelenato, ungasi con questo olio le parti del cuore, e tutti i polsi, o tutte le vene, che battono il polso, e vedrete notabilissimo effetto della virtù sua.

*Secreto*

*Segreto grandissimo da guardar le persone di non pigliar  
peste.*

E questo fu provato in Inghilterra da tutti i Medici in quella grandissima pestilenzia dell'anno 1548. che occupò quasi tutto il mondo, e non si trovò, che usasse questo rimedio, che non si conservasse fano.

Pigliate aloè epatico, o succottrino, canella fiaa, e mirra di ciascuna tre dramme, garofoli, mācis, legno aloè, mastice, e bolo armeno di ciascuno meza dramma, sia ogni cosa ben pestata in mortaro netto, e mescolatele insieme, e serbate in una scatoletta ben serata. E ogni mattina pigliatene al peso di due danari, e mettetelo in due o tre dita di vino bianco in un bicchiero. Il qual vino sia un poco adacquato, e bevetelo la mattina al far del giorno, e con la grazia di Dio benedetto potrete star sicurissimo da ogui infezion d'aere, e da ogni peste. Ultimo e perfettissimo rimedio a sanar la persona appetata, e se son trovati di quelli che si son sanati in una notte, e vale alle petecchie a i carboni o antraci, o ampolle di

S. Stefano o di S. Antonio.

Pigliate semenza, o granelli d'edera arborea, cioè di quella edera che sale in alto sopra gli arbori, o sopra i muri, e non dà quella ché va serpendo per terra. E detto seme, o granelli suoi vogliono esser colti ben maturi, e se è possibile di veder di coglier di quelli ché fieno esposti verso la parte Settentrionale. Ma non potendo averli così maturi, e da questa parte pigliateli come migliori potete, e fateli seccare all'ombra. E conservateli in una scatola di legno, come cosa pretiosissima, e venendo il bisogno che alcuno abbia la peste pigliate detti granelli, e fate ne polvere sottilissima in un mortaro ben netto, e in detta polvere darete all'infermo in un mezo bicchiero di vino bianco, tanta quanta staria sopra uno scudo o più, e farete ben coprir l'infermo che suderà grandemente, poichè averà finito di sudare, fateteli mutar la camisa, e i lenzuoli e gli altri panni del letto, se può farlo, se non mutasi almeno la camisa, e i lenzuoli, e si son trovati di quelli che avendo pigliata questa polvere la sera, la mattina si son ritrovati tanto bene, che si sono calzati, e vestiti, e andati per casa, e finalmente guariti in tutto. Un Cristiano Milanese vidi io l'anno 1523. in Aleppo che avea la peste, e una anguinaja alla coscia, e un carbone sotto il braccio manco, e avendo la mattina pigliata di questa

E 3 pol-

polvere, e poi pigliatane ancor la sera, e la mattina seguente si trovò con ambedue quei carboni, o nascenza rotte da se stesse miracolosamente per virtù di questa benedetta medicina, data dalla gran clementia di Dio per salute delle sue creature, e però consiglieroi che in ogni Città ciascuno, che ha luogo comodo così nella terra, nei giardini, o cortili, come di fuora alle possessioni facesse d'aver piante di edera per aver sempre provisone di quantità di detti granelli, e che ogni anno si riconglieste e conservasse con diligenza per li bisogni de' quali addio per sua divina misericordia guardi i suoi fideli.

*Bellissimo e facilissimo secreto da sanar la peste con tirare il veleno fuori dalla parte dell' anguinaja, o carbone, antrace e comunque sia la nascenza.*

Pigliate una gallina viva, e pelatele il fondamento, cioè la parte onde manda fuori l'ova, e così subita inettetela con quella parte sopra il male, cioè acconciando in modo, che stia come a federe sopra la nascenza della peste, o antrace, o che sia, e così tenetela un buon pezzo. Poi levatela via, e vedrete che la gallina si avrà tirato tutta la parte del veleno, e che frà poco spatio morirà, e farà bene a far così con due o tre più galline subito una dopo l'altra, che tirano a se tutto il veleno del male. Poi ungete la detta nascenza di teriaca buona, e non restate fra tanto di uscir gli altri rimedj di bocca, che si sono posti sopra, e quelli, che sono i migliori, come i granelli detti dell' edera, o ancor quei dell'alloro o lauro, o gli altri che potete far più presto, e se la nascenza fosse ostinata, e maligna che non si rompesse e non sanasse, usate i rimedj posti di sopra per romperla, acciocchè il veleno finisca d'uscir tutto, e s'allontani dal cuore.

*Ricordi, o avvertimenti importantissimi per guardarsi dalla peste nei tempi sospetti.*

Primieramente perchè gli umori tristi, e cominciati a corrumpere nel corpo humano, più facilmente ricevono la corruzione, e l'infezion dell'aere, è bene di mantenersi lo stomaco e la testa purgata, e questo con non riempirsi molto di cibi e principalmente grossi, e fumosi, e con purgarli più spesso che sia possibile con alcune medicine familiari, come la cassia o alcune pilole, con le masticine d'aloè, e altre tali, e sopra tutto usare spesso del Tartaro di botte, pestandolo sottilissimo, poi dissolvendolo in acqua calda, e colandolo, e poi mettendo a diseggar

tal

Tal acqua, appunto come si fa a fare il tal bianco, e quella polvere ferbare, e mettere tre once di essa con una libra di zucchero rosato, e la mattina pigliarne un cucchiaro buono, tanto che sia un'oncia o più, e questo fare almeno un dì sì, e uno no, che mantiene al corpo lubrico, e netto nelle vie communi, e chi non può farle col zucchero rosato, piglia il tartaro, e pestilo, e disfacalo in brodo di carne, o di cavoli, e rimenandolo bene che si disfaccia tutto quello che può disfare, lo lasci per fare un poco, e poi voti via il brodo deframente in un'altra scodella, e butti via quella terraccia che rimane, e beva quel brodo, e facialo ogni giorno quando si metta a definare o cena un dì sì, e uno no, o quanto li para; Oltre a ciò è bene di mangiare in minestra cose che purifichino il sangue, come buglossa, boragine, cicorea, latucce, & altri tali.

E sopra tutto non star mai con lo stomaco voto a digiuno troppo, né troppo ripieno, e la mattina a buonissima ora pigliare alcune cose delle poste davanti, per preservare come quella ultima polvere che s'è posta poco di sopra, che fu provata in Inghilterra, o qualche altra cosa tale. Poi così due ore avanti definare, o tre, pigliare qualcuna'altra delle dette preservative, come la ruta col fico, o con la noce, che è cosa molto buona, o qualche confezione delle poste davanti, un pezzo di forza di cedro confettato, che è molto buono, o un cucchiaro dell'argo di cedro acconcio come diremo qui appresso, e usarlo ancor ne cibi come salsa o sapore, e dopo peste usar il seme di cedro confettato con zucchero, come si fanno i coriandri, e le mandole, che è cosa perfettissima contro ogni sorte di veleno, e similmente a pasto, mangiar del cédro, cioè del bianco, e della medolla con un poco di zucchero sopra, se lo volete, e venirlo mangiando con la carne, o col pane per gusto come si mangiano i limonelli, la mattina, e infra il giorno, ancor la sera quando andate al letto, è ottima cosa il bagnarfi un poco le mani, e le tempie, ed i polsi delle vene, e il naso con aceto rosato, o non rosato, ove sia aggiunto un pochetto di canfora, e di acqua rosa, e un poco di legno aloë, e di zilobalsamo, chi ne può avere, se non un poco di cannella, e di questo aceto è buono a tener sempre un'ampolla, o un fiasco in ordine da usar sempre, che è molto preservativo, e chi non può averlo così composto come è detto, usi aceto puro.

Adosso è ben a portar sempre odori, e profumi in guanti, in

camise, in faccoletti, ne' cappelli, e nella barba, e portandone al collo in corone, o pendenti, e così in mano alcune delle palle odorifere poste di sopra.

La casa si mantenga nettissima più che sia possibile da ogni sporchezzi, e principalmente da orina, e da stereo, e tenendo ben serrate e lavate spesso le fosse o latrine o necessari, e tenendo manco spalliere o tappeti, o altri panni di lana che sia possibile, e i ricchi usino spesso di profumar la casa con profumi nobili, de' quali si metteranno molti modi nel seguente libro di questo volume. I poveri tengano provisone di frondi, e legno di lauro, rosmarino, di ginepro, di cipresso, & usino quanto più spesso possono di bruciarli in mezzo alla camera, ed alla casa, e principalmente la mattina, e la sera, e così delle scorze de' naranzi, e limoncelli, e di ogni altra cosa odorifera. e la storace calamita, e il laudano non sono d'otto gran prezzo e sono ottime a tai profumi.

In quanto poi alla disposizion dell'animo, bisogna considerare, che la tristezza, e dispiaceri, e la malinconia corrompono il sangue, e gli altri umori, debilitano il core, offendendo gli spiriti, e in tutto prosteranno, e indeboliscono la natura, e però se hanno da fuggire più che sia possibile. D'altra la molta allegranza dilata, e allarga molto i porri, e il core, onde apre troppo la via a ricevere dentro le male qualità dell'aere, e principalmente le velenose, che per se stesse sono penetratissime mirabilmente, e per questo si vede che i maligni, e che hanno gli spiriti, o raggi visivi, e il fiato corrotto per l'invidia, o per altra cagione del corpo, o dell'anima, con laudare, alcuno lo affascinano, e l'offendono, e gli fanno venir dolor di testa, o di cuore, e per questo perchè ciascuno che si sente lodare, si rallegra, e così dilata i porri, e i procordj, & il cuore, onde quella malignità di colui che tinge ed infetta l'aere passa subito a fargli offesa. E di qui si è fatto, che quando laudiamo alcuno in sua presenza, diciamo Iddio vi benedica Iddio vi guardi da male, o cosa tale, per mostrare che lo laudiamo con invidia, o malvagità di animo, e ancora perchè in tai parole lo vengano a mettere in un certo ricordo di pericolo, così ristrigendosi alquanto in se stesso col pensiero, viene a contrarre, ed a strignere ancora i porri, e il cuore che uon così facilmente sieno esposti a ricevere il veleno della corrosione dei rai visivi, o del fiato di colui, che lo loda, se pur lo facesse maligno.

lignamente. E dunque in tempi sospetti di peste da guardarsene in ogni via da soverchia allegrezza , e per questo (oltre alle altre ragioni) di soverchio vino, di cui è proprio rallegrar sfrenatamente , se sfrenatamente si piglia . Ma perchè ne' tempi di peste , che in universale spaventano ogni fiero cuore , pare come impossibile , che alcuno ( se non fosse per imbriachezza come è detto ) possa rallegrarsi soverchiamente , ma bene all'incontro contristarsi , e star malinconico , e tristo . per questo venendo i dispiaceri da se stessi senza cercargli , il che non così facilmente aviene delle allegrezze , è cosa utile e sicura il procurar di stare con l'animo sereno e lieto , con la temperatura del vivere , con le conversazioni grate , con gli spassi , e ricreazioni oneste , e con altre cose tali , guardandosi dal soverchio coito , e sopra tutto tenendo sempre un' animo Filosofico , e Cristiano insieme , con l'aver sempre fisso nel pensiero che ogni animo forte non deve né tener poca cura della vita per quanto gli sia possibile , né soverchio timor della morte , ma star sempre in punto con animo tranquillo , e disposto a stare in questo mondo fin che a Dio è servizio di lasciarvelo , ed a partirsene ad ogni volta che alla Divina Maestà sua [come è sapientissimo , e benignissimo Padre e Signore , che fa e vuole il meglio delle sue creature] piace di chiamarci a vita migliore . e però in esso solo tener ferma speranza , e che o ci farà prudenti a guardarci , o ci darà aiuto , e forze a farlo , o ci guarderà esso solo come sapientissimo e potentissimo medico , o raccoglierà a lui quando conoscerà esser nostro meglio , e non quando parrà a noi , che molte volte non sappiamo che desiderare .

*Ad accocciar l' agro di cedri da uscir come di sopra è detto.*

Cavato l' agro cioè il succo del cedro , ed abbiatene quanto volete , e mettetelo in una pignatta vetriata , aggiungendovi due once di mele schiumata per ogni libra di detto succo , ed un poco di zucchero a vostra discrezione , ed un poco di cannella in polvere , e fate bollire un pocheto . Poi conservatelo , ed usatelo a pigliarne innanzi pasto ; ed a mangiarlo a pasto per salsa o sapore , come è detto , che è grandissimo rimedio così a preservar contra l' infezion dell' aere , come a cacciarla e preservare il cuore dapoi che è preso . Ed è utilissima cosa da uscir di continuo , chi ha sospetto di veleno .

Ottimo, e rarissimo secreto delle noci verdi, per il corpo umano.

Il mese di Maggio, pigliate de i frutti delle noci verdi, e tenere, e fatele pestare o ammaccare così un poco nel mortaro di pietra con pestatojo di legno, e poi mettetele in uno orinale di vetro col suo lambicco da distillare, e fatene acqua con fuoco soave, che non pigli di fumo, né di arsiccio, e quell'acqua rimettete in fiasco di vetro ben coperto, mettendovi per un fiasco di essa, un'onc. di zucchero fino, e così serbatela caramente.

Questa acqua pigliandone ogni mattina due diti in un bicchiero mescolandovi un poco di vino bianco, e tanta polvere di Tartaro crudo, cioè rasina o greppolla di botti quanta staria sopra uno scudo, sana ogni idropisia continuandola un mese, se l'idropisia è invecchiata e maligna, ma nelle più fresche e più leggiere sana in x. o in xv. giorni, è ancor bene a pigliarne la sera quando si va a dormire.

Item se di questa acqua senza il Tartaro, ma con un poco di vino bianco, come è detto si beverà un pochetto ogni mattina sana la epilepsia, la emicrania, le vertigini, e gli occhi lagrimosi, fa tornare il latte alle donne, augumenta il seme a gli uomini, e li fa atti al generare.

Lavando con essa la testa, cioè bagnandola, e poi stando un pochetto lavandosi con lessia, e poi di nuovo bagnarla, con detta acqua, ed avolgerla con lo sciugatojo, e asciugarla come si fa, sana ogni sorte di tigna.

Lavandone le piaghe, ed ogni sorte di apostema, la sana mirabilmente. Bevendone ogni mattina un poco, con un poco di vino bianco non lascia che in quel corpo si possa generare né allignare, alcuna sorte di cattivo umore, o infirmità incurabile.

Mettendone in bocea un pochetto la mattina e la sera, e lavandovi le gengive, e i denti, sana le gengive enfiate, ed i denti.

E se alcuno si sente toccato da peste o che dubiti di averla se ben non è certo, bevane subito un mezo bicchiero, e stia digiuno fino a due, o tre ore, e poi di nuovo beva altrettanta di detta acqua, e mangi a suo piacere, e non dubiti che farà sano con l'ajuto di Dio, tenendo poi nel resto il regimento che di sopra si è detto nel curare, e mortificare la piaga, o il carbone se ne avesse.

A chi

*A chi fosse scaldato, o rafreddato, ed a chi fosse indebolito per troppo uscir con donne rimedio singolare.*

Piglia mele buono e mettilo in una pignata con altrettanta malvagia, o guarnaccia, o vin greco, o altro buon vino, ed aggiungivi per una libra di mele, mezo bicchiero di succo di betonica, ed altrettanto latte di donna se ne puoi avere, se non mettivi latte di capra, e due o tre once di grasso di cappone, o di gallina, sed un'onzia d'olio di pignoli, di mandole dolci, ed ogni cosa fa scaldare al fuoco, solamente tanto che sieno ben incorporate insieme, e se volete potete aggiungervi polvere di canella, e zucchero a vostro piacere, e di questa nobilissima potion darete a bevere in un bicchiero ogni mattina, e vedrete effetto molto notabile.

*Alla lepra, ed a chi avesse il viso infossato e pieno di bruschi si fatte brusche per difetto della mala disposizione del fegato, o dello stomaco.*

Pigilate legno di frassino verde, e tagliatelo in pezzetti, e mettetelo in una pignatta, che abbia molti buchi nel fondo. Dopo abbiate un'altra pignatta, quasi della grandezza, e senza buchi, e sia tale che l'altra pignatta coi legnetti tagliati vi entri dentro un poco, ma non tutta, e questa seconda pignatta intera senza alcuna cosa dentro, mettete in un luogo, che venga sotterrata in terra o in sabbione quasi tutta, ma che non vi entri terra nè brutezza in alcun modo. Poi mettetevi sopra come per coperchio l'altra pignatta, col frassino tagliato dentro, e con pezze impastate con colla di farina, serrate molto bene le congiunture dell'una pignata con l'altra, e quella di sopra stia ricoperta dal terreno, o dal sabbione, cioè che non sia sepellita sotto, come l'altra, ma avanzi di sopra non però tutta, ma tanto che il fuoco se le possa fare attorno, e così copritela con un coperchio di creta cotta, o con una padella di ferro, e con luto di campanari, cioè con creta da pignatte acconciata con cimatura, che chiamano gli Alchimisti lutum sapientiae o ancora con pezze impastate ancor esse, serrate bene ancor queste congiunture di essa pignatta col suo coperchio, e come sieno secche, circondatela di carboni, e fateli accendere dandole fuoco d'attorno, e di sopra per due o tre ore secondo la grandezza della pignatta, e la quantità del legno che vi è dentro, ed in ultimo datele fuoco un pochetto grande, che faccia passar tutta la sostanza del detto legno, e lascierete poi raffreddare in tutto ogni cosa, e spegnere.

to il

te il fuoco. All'ora cavate fuori le dette pignatte destramente che in quella di sotto non vi entri terra nè cenere, nè altra bruttezza, ed in essa trovarete un liquore, che sarà l'acqua, e l'olio del detto legno di frassino. Il quale serbate caramente in fiaschetto di vetro ben coperto, e quando volette usarlo per il sopradetto bisogno mettetene in un bicchiero, ed a quattro quarti d'esso mettete una parte di acqua di viole paonazze, e con essa lavate il volto che vedrete effetto mirabile.

*A chi avesse stranamente exfati i piedi per camminare, per umori corsi o per altra cagione.*

Piglia sterco di bove o di vacca fresco, e mettilo in una pignatta con buon vino, e fallo bollire tanto che torni spesso, e così caldo legatelo sopra il luogo, e sanerà quasi la prima volta, che toglie il dolore, e leva l'enfiagione. E se per sorte il dolore andasse in un'altro luogo mettivi pur del medesimo empiastro, e se ne anderà ancor esso prestissimo.

*A chi per infermità, o per malinconia, o per qual sivoglia altra cagione fosse divenuto lasso, e debole di complessione, che appena si potesse tener in piedi, facilissimo, ed ottimo rimedio.*

Pigliate erba Ina, e consolida minore, e Tasso barbasso, e mettele a bollire in una caldara d'acqua, e con essa usi di farci bagno spesso, e similmente usi di mangiar menestre fatte con dette due prime erbe cioè la Ina, e la consolida che farà una complessione valida, e robusta in pochissimo tempo.

*A chi ha da essere a conviti, o dove convenga bere più sorti di vini.*

Primieramente avanti che mangi, cioè quando si ha da mettere a tavola per un quarto d'ora innanzi mangiare due o tre mandole d'osfa di persiche, o altre mandole amare comuni. Poi beva un mezo bicchiero o meno d'olio d'oliva, o ancora di mandole dolci, e poi mangi quanto vuole, e beva a suo piacere che non si potrà imbriacarc. E se poi che ha mangiato si sentirà molto gravato di testa, e di stomaco, beva un poco di succo di cavoli, o verze con un poco di zucchero se lo vuol mettere, e starà benissimo, come se no avessè bevuto nulla, che è secreto per il quale molti si hanno conservato l'onore, e la sanità.

*A chi avesse percosso, ed amaccata la mano, o altro membro con legno con pietra o con altra cosa tale, che non fosse rotta, rimedio perfetto.*

*Abbiate nel crudo, e così freddo ungetelo sopra la percosso,*

*e le-*

e legatevne sopra con una pezza di lino, e così lasciatelo, ed è cosa molto singolare.

*Alla Gonorea, cioè al Flusso del seme così nelle donne come ne gli uomini, che è quando le persone si disciolano da se stesse non volendo, rimedio molto eccellente.*

Pigliate anime, o semenza di melone, o monde o con tutta la scorza, e fatele benissimo pestare in mortaro di pietra venendovi mettendo dell'acqua chiara. Poi passato ogni cosa a fetaccio, o per pezza, ed averete un liquor come latte del quale pigliate un mezzo bicchiero o più, e mettetevi un poco di zucchero rosso non fino, e fatelo un pochetto tepido, e bevalo la mattina in letto, per tre o quattro giorni, e tenete unite le reni di unguento rosato, e sanerà prestissimo.

*Liquore santissimo, e di niuna spesa da tener sempre in casa per li bisogni, che sana ogni ferita in due giorni, ed ancora conserva la carne al pari del balsamo naturale.*

Pigliate vessiche d'olmo, e rompetele, e cavatene quel liquore, che vi è dentro, che pare un'argento vivo, e colatelo, e mettetelo in una ampolla di vetro, o in pignata vetrata, e a fuoco lento fatelo bolir soavissimamente, che venga spesso come una termentina, e serbatelo caramente come cosa preciosissima per gli effetti di sopra.

*Alle ossa marce, e corotte, ed alla carne infestolita che a' Medici sono come mali disperati e senza rimedio, secreto eccellentissimo sopra ogn' altro.*

Pigliate meza libra di zolfo citrino o giallo e mettetelo in una pignatta a distare a fuoco lentissimo, e quando è fuso versitevi mescolando a poco a poco meza libra di Tartaro o grepola di vino, che sia calcinato, ed in polvere sottilissimo, e venite sempre mescolando, che si ristreddi. Poi tritatele, e mettete in un mortaro di pietra o sopra una pietra piana all'umido che anderà tutto in olio o acqua, e con essa bagnate le ossa martie e corrotte per malFrancese, o per altro, che le mondifica, e sana maravigliosamente, e così mangia la carne delle piaghe infestolite, lavando prima il male con vino, ed acqua rosata, e poi mettendovi sopra erba Celidonia pesta, e questo è secreto che non si può pagar con alcun denaro.

*Il fine del Primo Libro.*

DE

78

# DE' SEGRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE. LIBRO SECONDO.

*A far olio Imperiale, da profumarsi i capelli, e la barba, ed ungervi le mani, ed ancora i guanti, e metterne nella lessio quando si lavano le camise, ed i fazzoletti, cosa da gran Principi. E puossi far con molta spesa, e con poca.*



Igliate Ambracane, che alcuni chiamano Ambra balena, cioè l'ambra bigia odorata, che si adopra ne i profumi, e tagliatela minuta più che potete, e sia meza oncia, ed otto once di storace calamita, che sia ben grassa, o gommosa, e sia medesimamente tagliata minuta, e poi mettetetele in una carraffa, con due libre d'acqua rosa buona, e con due altre libre d'olio di rose damaschine, e fino a 6. garofoli ammaccati grossamente, ed un'ottavo d'oncia di canella fina, e serrate la carraffa con cera, e poi con una pezza di sopra, e mettetela sotto il lettame caldo per 8. giorni. Poi la cavate, e votatela in una pignata vetriata, e faretela bollir soavemente per due ore. Poi levatela dal fuoco, e lasciatela rinfreddare. E poi con un cucchiaro d'argento, o d'oro, o con un pezzo di bicchiero andrete ricolgendo tutto l'olio che è sortito di sopra, e serbatelo in ampolle, o vassetti di vetro, aggiungendovi musco, e zibetto, quanto volete e tenetelo al Sole per alcuni giorni, mache l'ampolla sia bene oppillata con cera e carta pecora che non rifiati, e farà liquor preziosissimo per odorare, e per confortar' il cervello, e resistere alla putrefazione dell'aere da usfar in tempo di peste, e l'ambra, e la storace con l'altre cose, che rimasero nella pignatta ove le bolliste, son buone a far pompi, o palle odorifere da tener trā i panni, o portare in mano, ed a far corone, ed ardere in camera per far profumo, e volendo fare detto olio o liquore con minore spesa, potete farlo senza il musco, o senza l'ambra, o mettervene manco, che verrà a costar pochissimo:

*A far*

*A far l'olio di Ben, che usano i profumieri, che sia per lo stessa  
odorifero, e signorile, quasi con niuna spesa, e farà grandissima  
fazione nel profumar i guanti, ed ogn' altra cosa ove s'adopra.*

Quello che i profumieri de' tempi nostri chiamano Ben, sono alcune amandole o nocelle, che i Latini, ed i Greci chiamano myrabolanon, e gli Arabi chiamano Been, e perchè l'ignoranza de'medici di certi anni a dietro, che non intendendo i libri, Greci si davano solo alle grosse traduzion de gli Arabi, ha fatto che gli speziali loro clientoli la più parte usano i nomi Arabi, e non i Greci, per questo è rimasta ancor questa voce così mezza Araba, e di Been lo dicono Ben, o Beeny. Di queste amandole si cava olio come dall'amandole dolci, e d'altre cose tali. Ma questo del Been ha due proprietà, che sono molto importanti, e necessarie nelle cose de' profumi, una che non ha odore alcuno, onde non occupa nè toglie o confonde, ed offusca quello del musco, o dell'ambra, come farebbe s'egli avesse odore suo proprio. L'altra è, che dura molto, e non si rancisce, o corrumpere quasi mai, come fan quasi tutti gli altri olj d'ogni sorte che in poco spazio di tempo divengon rancidi. Con questo olio adunque macinano i profumieri, e distemprano il musco e l'ambra per profumarne i guanti, e farne l'altre misture, ma ha poi un male che quelle polveri fanno corpo con esso, e non sono così penetranti, e non resta, o non dura così lungamente l'odore, come farebbe se più penetrasse. E per farlo perfettissimo in questa intenzione, pigliate dette amandole o nocelle di Ben, e mandatele bene, e spartitele in quattro parti, e metteteli sopra un settaccio raro, ed abbiate musco, ed ambra, e zibetto quanto volete in una cazzoletta da profumieri, e mettetevi un poco d'acqua netta, cioè trè o quattro goce sole, e stemperatele poi con acqua rosa, che sia come salsa, e mettete la cazoletta sopra al fuoco ad ardere, e far profumar, come si profuma le Camere, e fate che tutto quel fumo si riceva da dette amandole, e poi cavatene l'olio, che farà realissimo, e perfettissimo da user così per se solo, come per profumar guanti, ed altre cose.

*Acqua odorifera, e molto buona.*

Pigliarete dodici libre di acqua rosa damaschina, acqua di lavanda, garofoli, e cinamomo eletto, ana dramme una, mace grosso, cardamomo, musco, ambra ana scrupolo mezo, scorze di cedro secche, sandali citrini, Irees eletto ana dramme mezo,

za, bengioi, storace calamita, ana scupolo uno, e componete ogni cosa iu sieme secondo l'arte, ed in vaso di vetro ben serrato per spazio di quindici giorni si lassa stare, dapo per bagno maria si distillano, e l'acqua che d'indi si cava in una ampolla ottimamente rinchiusa al Sole per altri quindici giorni si tiene, e così all'uso perfettissimo si conserva.

*Acqua seconda odorifera.*

Abbiate foglie di rose damaschine, foglie di garofoli, tutte fresche, ana libra una, fiori di rosmarino, fiori di lavanda, fiori di gelsomino, maggiorana, serpillo, saturegia tutte ana onc. tre, scorze di cedro secche, oncia una. Dapo cinamomo, bengioi, storace calamita, ana dramme due, noci moscate, macalape ana dramma una. Le quali cose sieno in un vaso di terra vetrato. Prima pestarete le dette erbe grossamente, e dapo le spezie sottilmente peste si ripongano con quelle e si fanno per due giorni stare al Sole. Dapo per bagno maria si distillano, ed all'acqua che n'esce si aggiunge scrupolo uno di musco fino, e così si lassa vinti, o trenta giorni in ampolla di vetro bene otturata. E poi si serva, che è perfettissima.

*Acqua terza odorifera.*

Si piglia acqua di rose damaschine libre sei, vino malvatico un bicchiero, foglie di rose damaschine fresche libre tre, fiori di lavanda, fiori di spico tutte verdi, ana once quattro, fiori di matre silva, fiori di gelsamino, fiori di olivella, ana libra una e meza, fiori di narance seche once tre, scorze di cedro secche drame quattro, garofolo drama una, e meza, cinamomo, ireos eletto, storace calamita, e bengioi, ana scrupoli due, noci moscate scrupolo uno, tutte le dette spezie primamente si polverizano, ed in una caraffa ben rinchiusa per dieci giorni continui ogni cosa insieme si ripone. Dapo per bagno maria si distillano, e dell'acqua che se ne cava s'aggiunge musco ed ambra ana scrupolo uno, e mezo, e si tiene al Sole, ed in luogo mordo si conserva.

*Acqua quarta odorifera.*

Si toglie garofoli sottilmente polverizati drammme due, polvere di sandali citrini, macapelo ana scrupolo in dieci libre d'acqua rosa damaschina, acqua di solfauella libre quattro, acqua di lavanda libra una, e per giorni quattro si lasciano così insieme. Dopo nella campana si distillano, la qual acqua aggiungendo le infrascritte spezie in sottilissima polvere ridotte, cioè

garo-

# P A R T E P R I M A

89

garofoli, cinamomo, bengioi, storace, calamita ana drammia meza, di nuovo per il bagno maria si distilla, in ultimo musco, e ambra in tutto scrupolo mezo si aggiugne, e in vaso di vetro ben serrato all'uso si ripone.

## *Acqua quinta odorifera.*

Libre quattro d'acqua rosa damaschina, acqua di lavanda, aqua di spico, ana once tre, acqua fior di limoni, di fior di melangoli, o naranci, aqua di fiori di mortella, fiori di gelsomini, e maggiorana libra meza, tanto dell'una, quanto dell'altra, bengioi, storace calamita ana drame una, musco scrupolo mezo, compongasi ogni cosa insieme, e in boccia ben serrata per giorni sei si conserva. Dapoi per bagno maria l'acqua si distilla, e in vaso di vetro per spazio di due settimane si tiene al Sole, e poi al bisogno si conserva.

## *Acqua sesta odorifera.*

Si pigliano fiori di rosmarino verdi libre due, ambra scrupolo uno, con tre libte di acqua nanfa in vaso ben atturato dieci giorni si fa stare, poi per un bagno maria l'acqua si distilla, e in vaso di vetro ben ferrato si conserva.

## *Acqua settima odorifera.*

Pigliate acqua nanfa libre quattro, acqua rosa damaschina libre due, con mezo scrupolo di ambracane in una ampolla di vetro, insieme mescolando ogni cosa ottimamente si rinchiude, e per spatio d'una mese intero si lassa stare al Sole, poi si conserva.

## *Acqua ottava odorifera.*

Si tolgono quattro libre d'acqua rosa damaschina, con sei once d'acqua di lavanda, fiori di gelsomini libre tre, con un scrupolo di musco fino, e come di sopra è detto, in vaso di vetro ben coperto per dieci giorni si ritiene. Dapoi al bagno maria si pone, e ivi tanto si lassa, che tutta l'acqua ne sia uscita. La quale poi in ampolla di vetro si governa per quando bisogna, ed è di mirabilissimo effetto.

## *Acqua nona odorifera.*

Scorze di narantzi, o di cedri verdi ana oncia meza, Garofoli scrupolo uso, fior di spica nuovamente colti once sei con sei libre di acqua rosa damaschina fermilmente si compongono, e alquanto di tempo in vaso coperto star si lassano, e poi per bagno maria si distillano, e l'acqua, che se ne cava perfettissima si conserva.

B

*Acqua*

*Acqua decima odorifera.*

Delle foglie di rose damaschine libre due, macalep dram. meza, la metà di un scrupolo di ambracane perfetto. Prima per stando quello che si richiede, si mette sopra le ceneri calde per due o tre giorni. Ma avanti che la mettiate tiensi in dieci libre di acqua rosa damaschina per dieci giorni, e così poi per bagno maris si distilla e si tiene per due settimane al Sole.

*Olio de naranci molto prezioso.*

Pigliasi una libra di amandole dolci ben mondate, fiori di melangoli, o naranzi quanti vi piace. Li quali in tre parti ugualmente si dividono, e sopra un pano di lino bello candido, primieramente una parte di quelli si stende in un crivello, o setaccio, e dapozi sopra di essi si mette la metà di dette amandole similmente stese, e dapozi con un'altra parte di detti fiori si ricoprono in simil modo, e il resto compongansi talmente che le amandole restino in mezo de i fiori nel detto crivello, e così si lasciano fino a sei giorni, ogni giorno rinnovando i fiori, e dapozi le amandole, primamente ben si pestano, e in una pezzabianca frà lo strettorio si stringono molto bene, e se ne cava un lucidissimo olio. Al quale aggiungendo alquanto di zibetto, e musco, a bengioi, si lassa in vaso tuttato al Sole per otto giorni.

*Olio di Gel'somini, e Garofoli.*

Si pigliano amandole dolci ben peste e monde, e fiori di gel'somini quanto vi piace, e lo strato sopra strato componendo si fanno stare in luogo umido per spazio di dieci giorni continui, o più, e poi si levano, e con lo strettorio se ne cava l'olio, la virtù del quale serve a molte varie cose, e in questo medesimo modo si cava de' fiori di garofoli, e d'altri fiori.

*Olio di noci moscate perfettissimo.*

Si pigliano noci moscate delle migliori, che si ritrovino, e secondo la quantità dell'olio che far si vuole, e in minuti pezzi tagliate si mettono in tanta malvagia, che le copra dentro, nella quale si lasciano per spacio di tre giorni. Poi si cayano, e in luogo dove imbrattar non si possano, si mettono a secare per due giorni. E poi sbruffandole di acqua rosa si fanno scaldare al fuoco, e come di sopra con lo strettorio ben stringendole in olio si convertano, il quale a diverse opere è perfettissimo, e in vaso mundo ben serrato si ripone.

Olio

*Olio di Bengioi molto nobile.*

Bengioi sottilmente polverizzato once sei in olio di tartaro, e acqua rosa ana libra una, per un giorno intero dissolver si lassa, e poi a canna chiusa per lambico si distilla. E come cosa preziosa si governa.

*Olio di storace eccellentissimo.*

In questo medesimo modo ancora si fa l'olio di storace. Pigliasi storace liquida quanta vi piace, e si mette in acqua rosa per due o tre giorni. Dapoi nel sopradetto modo, che il Bengioi si lambicca. E primamente ne esce acqua, e poi l'olio, il quale è eccellentissimo, e prezioso.

*Olio di mirra, che tiene la carne morbida, e pastosa, e la fa lustra e vaga.*

Pigliate ova cote dure, e tagliatele per mezo, e se ne cavano i rossi. Dapoi si empiono di mirra sottilmente polverizzata, e in luogo umido si ripongono, dove a poco a poco la mirra si dissolve in olio. Il quale non solamente rende il volto o altro luogo mole, ma leva ogni segno di ferita.

*Modo di far, che li ogli di qualunque sorte non ranciscano mai.*

Pigliasi per ciascuna libra di olio due granella di sale, e una di limatura di rame, e alumè di rocca, ana quantità è la quantità del sale. E ognicosa insieme con quell'olio che si vuole nel bagno Maria alquanto si fa bollire. E dapoi si cola, e per otto giorni intieri si lassa al Sole, e poi si governa, e senza temere, che per alcun tempo si rancisca o putrefaccia mai.

*Polvere di Irios.*

Pigliasi Irios eletto quanto vi piace, e sottilmente pesto con acqua rosa ben s'imebe, poi si stende sopra un setaccio coperto. Poi pigliate storace calamita, bengioi, ana oncia meza ben polverizate, e in mezo bicchiero d'acqua rosa si infondono sotto detto setaccio ben coperto intorno, perchè non respiri, e sopra le bracce si fa bollire. E in questo modo l'Irios asciugandosi viene a pigliare il profumo di dette cose e conservasi, poichè è polvere molto buona per dare odore a panni, e ad altre cose è perfettissima.

*Polvere di Violetta.*

Pigliasi Irios, bottoni di rose ana libra una, scorze di cedro secche once quattro, garofoli, e sandali citrini, lavanda ben secca, coriandri, ana once, noci moscate oncia una, maggiorana secca,

storace calamita , ana oncia una , e meza finalmente bengioi eletta once sei , e ogni cosa sia sottilmente polverizata , e settacciata , ed ed è fatta . Serbatela in ampolla di vetro bene atturato , acciochè non respiri .

*Polvere bianca per sachetini .*

Sandali citrini , il quarto di un oncia , polvere di bengioi perfetto , & Irios ana oncia una in acqua rosa quanto basta si fanno bollire , dapo si piglia allume scagliuolo bruciato once dodici ben settacciato , e con la detta acqua si imbeve , fannosene pilolette , o trocischì , come lupini . e all'ombra si fanno ben asciugare , dapo si polveriza , e di nuovo si passa per settaccio , ed è fatta . Ma quando volesti farla moscata , si piglia ambracane , musco ana grani 24. zibetto grani 18. ed ogni cosa mescoland insieme si mette in sachettini di tela , o di taffettà , ozenda lo ; e si mettono nella cassa tra i panni , che è cosa molto rara .

*A far polvere di Cipri ,*

Pigliasi quell'erbetta , che si trova sopra li tronchi dell'arbore delle noci , overo delle querce , che è come pelo ; e si coglie di Gennaro , o di Febraro in tempo asciutto , e si fa seccare , e si lava con acqua di fiume , o di pozzo , e si fa asciugare all'ombra , e così si lava infino a tre , o quattro volte , e poi si mette in acqua rosa per un'ora , e poi in mortaro diligentemente pestandola in sottilissima polvere si riduca , e si passa per settaccio , e sempre al detto settaccio sia alquanto bagnato con acqua rosa , e in esso si distenda detta polvere , e ben coprendola acciochè per nien modo non possa respirare . Et profumasi con questo profumo , cioè bengioi storace calamita ana once due . Timiame una dramma , lavanda meza dramma , legno aloè un quartadi oncia . Ogni cosa da se si pesta grossamente . Dopo insieme si mescola , e si divide in quattro parti . Delle quali l'una si mette sopra il forno in un vaso dentro al settaccio , e tanto si lassa che tutta sia consumata , e così si fa quattro volte , cioè fin che sieno bruciate tutte quattro le parti della polvere di detti profumi . Avvertendo bene , che la pignattina , o scudella , o altro dove son detti profumi ad abbruciarsi , metta sotto al settaccia dove è la polvere . E che il settaccio stia ben coperto che non respiri in modo che la polvere si pigli tutto quel profumo . Poi si pigli nn' oncia di quella polvere , e a poco a poco vi si mette sei grani di zibetto , e ventisei di musco fino sottilmente polverizzato insieme , e poi si conserva in vasi di vetro ben serrato , che

non -

non respiri, e in luogo asciutto si governa, e questa è la miglior che possa farsi.

E bene vero che di Cipro, e di Levante si portano in Venezia alcune ballotine di color giallicio, che chiamano butri, e dicono essere di sterco di bove raeolto il mese di Maggio, e più volte imbevuto con acqua rosa, e seccato, e ultimamente formato in quelle ballottine, e queste i profumieri pestano, o senza profumar altramente nel settaccio vi aggiungono bergioi, musco, e zibetto, o più o manco, secondo che veglion farla buona, e non vi fanno altro.

*Sapon bianco mascatu.*

Pigliate sapon raso o grattato quanto vi piace; e con acqua rosa bene sbruffato per otto giorni si lassa al Sole, e dapo si leva aggiungendoli un'oucia d'acqua o latte di macalepe, e dodici di musco, e sei grani di zibetto, fassi in forma di una pasta alquanto dura, e se ne fanno palle, che sono perfettissime.

*Altro sapon bianco odorifero.*

Pigliate sapon Veneziano del più vecchio che si trova, col coltello tagliato, o gratato, si fa star sei giorni al Sole. Dopo con diligenza pesto in una pignatta vetriata con una libra di perfetta acqua rosa, a lento fuoco bollendo si dissolve, e dissoluto che è, se gli mette Irios polverizzato once quattro, animo once sei, sandali bianchi once due, storace liquida oncia una, olio di spico oncia una, e sempre mescolando per un pezzo, poi si lassa raffreddare, e poi se ne fanno palle a modo vostro.

*Altro sapon bianco odorifero.*

Una libra di sapone del migliore che si possa avere, e sottilmente grattato, o raso, cinaamomo eletto, noci moscate, storace calamita ana oncia una, legno aloè dramme due, bengioi perfetto once due, polvere di garofoli oneia una, e tutte queste cose in sottilissima polvere ridotte, aggiungendovi una dramma di polvere di Cipri, e un poco di musco, e di zibetto, e si imbave con acquarosa, e per quaranta giorni si lassa al Sole, mescolando spesso. Poi si leva, e così se ne fanno palle, o focaccete, e si conserva in scatola di legno con bombace.

*A cavare il late del macalepe.*

Perchè l'uso del latte di Macalepe si richiede molte composizioni, come di sopra s'è detto, insegneremo il modo di cavallo, il quale è questo. Si piglia il macalepe, che sono alcuni grani odoriferi, che così dimandano. E con acqua rosa o altra odorifera

In un mortaro, tanto si pestano che vengano come salsa, e così in un sacchettino di tela se ne cava il latte al torcolo o fra due taglieri, e dopo quello che sarà rimaso del detto sacchetto un'altra volta con detta acqua si ripesta, e di nuovo si ristinge fin che non dia più latte. Ma avvertasi, che questo latte non dura più di due o tre giorni, e però bisogna adoperarlo presto.

*Polvere di zibetto ottima.*

Zucchero candido quanto vuoi, e metti in mortaro di bronzo, e pesta bene, e frà esso metti il zibetto che vuoi, e fanne polvere, e mettila in modo che sia turata, e serba.

*Polvere magistrale perfetta.*

Rose di damasco, cipri Alessandrini, sandali citrini ana once una, Ireos mezz'uncia, legno aloè, calamo aromatico, galanga bengioi ana carato uno, garofoli carato mezo, musco grani cinque, zibetto grani tre. Fa polvere sottilissima, e incorpora bene, e serba in ampolla turata bene.

*Polvere bianca odorifera.*

Irios eletto once tre, sandali bianchi once due, rose di damashino, legno aloè, bengioi, cipri Alessandrini, ana once due, musco grani quattro, zibetto grani tre peste da per se, e setacciate, poi le incorpora insieme nel mortaro di bronzo dove hai pestato, e serba in ampolla ben turata.

*Polvere rossa.*

Rose damaschine once due, Sandali rossi oncie una, legno Aloè, cipri Alessandrini, ana carato uno, Irios carato mezo, garofoli scupolo uno, musco suo grani tre, zibetto grani due, ambracane grani due, pesta, e incorpora, e serba.

*Polvere negra.*

Cipri Alessandrini, legno aloè, ana once meza, sandali citrini, rose damaschine, laudano terroso, ana quarto uno, garofoli carato uno, musco grani tre, zibetto grani due, pesta, e serba.

*Polvere di Cipro perfettissima.*

Piglia libra una di erba quercia, cioè del pelo di quercia, e nettalo dalle parti grosse, e lavalo bene con acqua pura, tanto che l'acqua venga chiara, poi lo stendano al Sole sopra una tavola, tanto che sia bene asciutto, poi lo bagna con acqua rosa, e lascialo per un di in una conca, o in un piatto coperto, stendilo al Sole ben caldo, e quando è ben secco che si possa pestare fanne polvere, e setacciala sottilmente, ripetando la grossetta, e risetaccia per cavarne più che si può, e questa polvere falla humida

mida con acqua rosa muscata , e stendila sopra un settaccio grande da riverso fottilmente , e sotto il settaccio farai questo profumo , ma cuopri la con un panno che non isfiati niente , che il profumo s'incorpori con la polvere . Bengioi caratti due , laudano carato mezo , storace calamita caratti due , legno aloë carato mezo , musco fino grano mezo , e ogn'una di queste cose si pesta grossamente mescolate insieme , poi metti la polvere sotto il settaccio a poco a poco , in un cesto o altro , che sia fuocato un poco , e butale a uso d'incenso , stando da una volta all'altra quanto sia consumata la prima , e quando hai logro tutto il profume , piglia detta polvere , la quale se vuoi fare a tutta perfezione , piglia un'oncia di detta polvere profumata e mescolavi dentro queste cose ; Bengioi carato uno , musco grani quattro , zibetto grani due , peste da per se fottilmente , e mescolale con quella oncia , e sia ottima , e incorpora bene insieme . E se ne vuoi fare più quantità piglia tanto della profumata , quanto dell'altra a peso , ed incorpora e serba che è ottima .

*In altro modo perfettissima .*

Sterco di bue fresco , e seccalo al Sole o al forno , poi il pesta e settaccia , poi lo bagna bene con acqua rosa , e lascialo nel vaso per un dì , e poi rasciugalo al Sole , ed asciutto lo ribagna , e così tre , o quattro volte , e l'ultima volta bagnalo un poco più , in modo che rimanga appicato al fondo del vaso , il qual sia bene invetriato , e volgilo sotto sopra , e profuma detto sterco col medesimo profumo della prima polvere di sopra , e quando l'avrai profumato parecchie volte , lascia seccare detta polvere bene in detto vaso , e fa che non isfiati , e secca ripetatela e settacciatela , e serba in ampola , e quando vuoi raffinarla piglia di detta polvere oncia una , e musco fino grani tre , bengioi caratti quattro , zibetto grani due , pesta e incorpora , e serba .

*Polvere odorifera , e perfetta per tener nelle casse .*

Bocce di rose , overo imbalconate quanto vuoi , seccate all'ombra , e poi quando sono i caldi grandi mettile in vaso netto , e cuopri di acqua fina in modo che rigonfino , e rimescale forte , e lasciale al Sole un poco , tanto che si scaldino bene , e cuopri il vaso con un panno , e quando son bene asciutte ed hanno incorporata l'acqua rosa , togliete per ogni libra di rose , grani dieci di musco , e quarto uno di garofoli fini spolverizati fottilmente , e di questa polvere buttane a poco a poco , rimescolando ogni cosa bene , tanto che incorporino , e

prima che vi metta detta polvere, scola bene il vaso che non vi sia niente di acqua rosa nel fondo. Poi stendi dette rose sopra un bacino d'ottone e di rame, che sia piano, al Sole caldissimo, e cuopri lo di sopra in modo si secchino, poi ne fa polvere, e serba in ampolla turata, e se vuoi dare odore altri panni lini, o lani, o drapi, piglia dette rose così asciutte prima che ne facia polvere, e mettile in sacchettino di lino ottile, e tienle frà essi pani nelle casse.

#### *Polvere odorifera.*

Rose rosse e imbalconate, e ammaccate nel mortaro come ne aveste a tirar sugo, ponile poi al sole caldissimo, e bagnale con acqua rosa muscata, e bagna, e asciuga più volte, poi ne fa polvere, e profumala con polveri di Cipri come le altre di sopra, e serba in ampolla.

#### *Olio di Bengioi.*

Bengioi quanto vuoi, e metti in boccetta ben turata che non iſhiati, sotto il lettame per quindici o venti giorni, e cicalalo, e serva in ampolla, che è ottimo di tutti.

#### *Polvere buona e odorifera da tenere addosso, e nelle casse.*

Togliete rose secche once quattordici, garofoli fini dramme due, segne di spico dramme una, storace oncia meza, canella fina dramma meza, pesta e serba in ampolla ben turata, e vi puoi ancora aggiungere musco fino grani due, Legno aloe dramme meza.

#### *Palle contra la poſte, e rendono odore in ogni cosa.*

Storace parte una, laudano parte uua, garofoli parte meza, canfora a discrezione, manco che di nessuno dell'altre cose aſſai, spiconardo, e noei moscate di tutte fa pasta con aqua roſa nella quale ſia diſſoluto draganti, e gomma arabica, e rimenala, e battila molto bene, e quando ſta bene fa palle, e tienle in mano, e fiatele.

#### *Liquore reale.*

Musco, Ambraeane, Zibetto ana grani quattro, pesta insieme e incorpora con un poco d'olio di mandole dolci e fa liquore, serba in vaso d'avorio turato, e uſali come il zibetto.

#### *Sapon liquido napolitano.*

Ranno forte, con due parti di cenere di cerro, e una di calcina viva, e fallo tanto forte che tengia l'uovo fresco fra due que, cioè a galla, e togli otto bocali di questo ranno, che ſia ben caldo, e un boccale di ſeyo di Cervo colato e netto, e mescola, e

poni al fuoco , ma guarda che non bolla , poi metti ogni cosa in vaso grande , e ben invetriato , ed abbi il fondo largo , e mettilo al sole la state , ed ogni di mescolalo per quattro , o cinque volte con un bastone , e lascialo il di al sole , la notte al sereno pur che non piova , e fa così per otto giorni , e sarà fatto , e lascialo asciugare a tuo modo , che sia pur nondimeno come pasta , e quanto più è vecchio tanto è migliore . Piglia poi di questo quanto vuoi , e mettilo in vaso invetriato , e rimenalo bene con la mazza , e buttatevi sopra acqua rosa muscata fina , quanta vuoi , e tienlo al Sole per otto giorni , e rimenalo come di sopra è detto , e se rassoda troppo aggiungi acqua rosa tanto che sia nè fodo nè molle , ed empi bussoletti a tuo modo .

*A fare deeto sapone muscato .*

Musco fino quanto vuoi pesto sottilmente in mortaro di bronzo , e poi buttali adosso acqua rosa un poco calda , e rimenala insieme , e poi buttala nel vaso dove hai il sapone , e rimenala assai insieme , e tienla così un poco , poi empi i bussoletti a tuo modo .

*A fare moscardini perfettissimi .*

Pigliate draganti molli in acqua rosa , tanto che siano molli , e bianchi e riduceteli come pasta , poi ne pigliate quanto una nocciola , e pestate nel mortaro di bronzo , e buttatevi alquanto da polvere di zucchero buono , poi abbiate musco fino risoluto in acqua rosa grano mezo , e mescolate , e se li volete migliori mettetevi più musco , e più zucchero , poi mettetevi tanta maceis polverizata quanta staria sopra un quattrino , e rimescolate bene , poi buttatevi un poco di farina di amito polverizata , ma meglio è sandali rossi , ben triti a vostra discrezione , buttateli a poco a poco , tanto che faccia la pasta contenente , poi tagliateli a vostro modo e poneteli a sciugare all'ombra . E se li volete di più colori , mettetevi quel colore che volete ben polverizzato , ma colori , che non sieno con tossico , nè di pericolo , ed ancor li potete dorare , e inargentare come si fanno i confetti , e faranno perfettissimi .

*A fare moscardini reali .*

Pigliate gomma arabica once cinque , zucchero fino once quattro , amito onc. tre , musco fino per ogni oncia delle sopradette , grani dieci , che faranno in tutto grani 120. ed è fatto .

*A fare filletti perfetti da nettare i denti .*

Pigliate polvere di coralli rossi once quattro , di majolica once

Once due , di sepie once una , di pomice once una , di garofoli fini drame una , di cannella drame una , di masticé drame una pere macinate onc. mezza , sangue di drago oncia una , Musco fino grani tre , peste bene , e setaciate poi le mescolate insieme , poi le incorporate con draganti molli in acqua rosa ; e fate pasta , e fate distiletti , e con questa fregate i denti , che li fa bellissimi , e li conserva .

*A fare olio di bengioi odorifero .*

Abbiate bengioi libra una pesto sottilmente , mettetelo in una boccia corta , e larga , in modo che vi si possa metter la mano , poi vi mettete libre due di acqua rosa e mescolate bene , poi li mettete il suo cappello di vetro , legato con pezze impastate le giunture , dateli fuoco lentissimo tanto che l'acqua sia tutta fuori , e questa acqua si è quella della quale si è parlato di sopra , poi andate crescendo il fuoco a poco a poco , tanto che comincia venir l'olio , e come vedrete , che vien fuori , mutate il recipiente , che sia netto , poi dateli fuoco grandissimo , acciochè tutto l'olio venga fuori , ed uscito che sarà tutto verrà fuori una certa gomma in modo di manna , la quale è ottima a serbare , e quando voleste fare un'acqua odorifera , pigliate una cazzolla d'acqua di pozzo puro , e mettetevi un poco di detta gomma , e sia odorifera , ma rimescolatela bene : e se la volete migliore , togliete acqua rosa , e non di pozzo , ed in questo modo potrete fare olio di storace calamita .

*A far olio di storace calamita .*

Pigliate storace calamita , quanto volete , e mettete in boccia larga con acqua rosa , quanto vi piace e non serrate le giunture ma fate che il cappello stia un poco storto , acciochè possa pigliar fiam , e non mutate fuoco , ma mantenete secondo vedete che fa bisogno , e quando viene l'olio mutate il recipiente dateli poi foco grande , e cavate l'olio , e serbate che è perfetto .

*A far olio Laudano .*

Abbiate laudano fino , e purgato , e fate come faceste del Bengioi , e se lo volete in altro modo fate così . Pigliate il Laudano quanto vi piace , e tritatelo , e mettetelo in pignatta di rame bagnato , e buttateli libre una di acqua rosa , e libra meza d'olio di mandole dolci , e coprite la pignata col suo coperchio , che suggelli bene , e serrate con pezze impastate , e lasciate seccare ; poi la mettete a fuoco lento che bolla pian piano due o tre ore , poi levate . e lasciate freddare prima , che la scopri , poi cavatelo

telò leggiermente e mettete in ampolla, ed acciochè si conservi meglio mettetevi un poco di allume di rocca arso, ovvero d'embracane, e quando li metterete in ampolla mettetevolo chiaro più che potete, e farà perfettissimo.

*A far olio di noce moscate.*

Pigliatene quante ne volete, ed ammaccatele bene nel mortaio poi mettete in boccia larga, e buttatevi sopra un poco d'acqua vita che sian tutte ben bagnate, lasciatele stare due o tre dì, rivoltandole qualche volta sotto sopra, e fate che la detta boccia sia ben serrata, poi buttatevi su dell'acqua rosa, tanto che avanzi due, o tre dita, sopra le noci, e mettete il capello sopra, e serrate bene, e distillate prima al fuoco lento tanto che tutta l'acqua sia uscita, poi riutate il recipiente, e andate crescendo fuoco, tanto che se ne cavi l'olio, e quando vedete che sia presto al fine, dateli fuoco grandissimo, e serbateli in ampolla.

*In altro modo.*

Pigliate noci moscate libra una; ammaccatele bene e mettetele in pignata nuova invetriata, e buttatevi sopra malvagia, o altro vino buono, che siano ben coperte, e che il vino avanzi almanco due dita, e mettetevi ancora almanco libre due di burro fresco, e mescolate ogni cosa; poi serrate ben la pignatta al caldo in qualche stufetta o altro loco caldo, per quattro o cinque giorni, poi fattela bollire sopra la cenere calda, a lento fuoco tanto che il vino sia ben consummato, poi colatela per tela nuova; e fissate innanzi che si freddi, poi mettete l'olio in ampolla di vetro al Sole per qualche dì, tanto che faccia un certo residuo grosso nel fondo, poi colatelo un'altra volta, e mettete in un'altra ampolla, e serbatelo.

*A far sapone ottimo, e perfetto di diverse cose.*

Pigliate allume catina, cioè cenere di soda, o soda, parte tre, calcé viva parte una, ranno forte, che tenga l'ovo a galla, tre boccali, e boccale uno di olio commune, e mescolala insieme, poi buttali dentro una chiara d'ovo ben battuta, ed uno scodellino di farina di Amito, ed oncia una di ventriolo Rosano polverizzato bene, e mescola di continuo per ore tre, poi lascia riposare per un dì, e sarà fatto, cavalo poi e taglialo in pezzi, e lascialo asciugare al vento, e non al Sole per due giorni, e farà perfetto, e di questo usa sempre quando ti lavi la testa, che è sano e fa belli capelli.

sapone

*Sapon con le rose.*

Rose fresche ben peste, e incorporate col detto sapone, come di sopra, e così potrai fare di ogni forte di fiori.

*Sapon bianco odorifero alla damaschina.*

Sapon comune, più vecchio che poi avere, e fa bruciolini sottili col coltello, poi lo stendi sù una tavola, in luogo che si rasciughi per otto o dieci giorni, poi lo pesta leggiermente e fa polvere, e setacciala, ed aggiungi once quattro d' Itrios con libre dieci di detta polvere, e Sandali bianchi once tre, Macalepe once due, farina di amito oncia una, fa polvere di ogni cosa, e mescola con le dette dieci libre di polvere di sapone, e mettila nel mortaro con oncia una di storace liquida, ed olio di spico quanto staria in un guscio di noce, e pesta bene insieme, e farà fatto. Poi fanne palle o quadrucce a tuo modo, con farina di amito, e secca a l'ombra, e secca, ch'è dignissimo.

*Sapon ottimo.*

Musco soluto in acqua rosa fina grani sei, zibetto in polvere grani quattro, mescola col sopradetto sapone, ma fa che il musco soluto sia caldo, e farà ottimo.

*Sapon fodo nero,*

Della sopradetta polvere di sapone, ben setacciata libre i, garofoli once iv. macis buono once ij. macalepe damaschine, ciperi, sandali citrini, storace liquida ana oncia i. olio odorifero a bastanza. Pesta le cose da pestare, e fa nel modo sopradetto ed è fatto. E se lo vuoi perfetto aggiungi musco risoluto in acqua rosa, come di sopra, ed un poco di zibetto, incorpora bene ogni cosa, e fa palle o quadrucce, e secca all'ombra, ed è cosa molto odorifera.

*Profumo damaschino.*

Musco fino grani iv, zibetto grani ij. ambracane, zuccaro fino ana grani iv. bengioi grani uno, storace calamita grossa grani ij. legno aloë grani due, pesta sottilmente, e metti insieme la padelluzza nel profumiere, e sopra butta acqua rosa che stia due dita sopra, o acqua nanfa, e fa fuoco lento che non bolla, e quando è consummata l'acqua, aggiungi dell'altra, così di mano in mano, ed è perfetta.

*Profumo continuo damaschino.*

Storace calamita once quattro, bengioi once iii. laudano, legno aloë, cinamomo ana oncia i. sperma balone un'ottavo, musco scro-

scropoli quattro, garofoli un'ottava, acqua rosa once otto, sopra  
pesta, e metti in profumiere.

*Pomata finissima.*

Pomi appi, o altri che abbiano odore, numero sedici, o venti, e mondale, e parti in quarti, ed in ogni parte ficca quattro o sei garofoli, e metti in piatto vetriato, o con tanta acqua rosa che copra, poi copri con tagliere o altro netto, e laffalo per un giorno, poi butta ogni cosa in pignatta nuova vetriata, con quattro libre di sognaccio di porco rosso o bianco, fresco, e bello, e nettalo bene da carne, e pelle, e taglia minutamente, e batiti col coltellaccio, e fa fuoco lento che non pigli astura, poi colalo con panno fisso, colandolo fa che caschi in catinella, dove sia acqua fresca, e così purga il graffio per tre o quattro dì, tenendole in detto vaso, e giutandoli l'acqua spesse volte il dì, che quanto più lo muti meglio si purga, poi togli il detto lardo, e le dette mele, ed acqua rosa insieme, e cava il graffio del vaso, e scolalo bene, ed aggiungi un poco di spiconardo, ed once tre di garofoli, ed una di cannella, ed un quarto di sandali citrini, una di bengioi, ed una di storace calamita, e tutte queste spezie amacca, e mettile in pezzetta sottile a uso di borsa, e fa che fiano alquanto larghe, e lega bene, acciò non si spargano per il graffio, poi fa bollire a fuoco lento lungi dalla fiamma, o mettiti innanzi un matone, e lascia bolir pian piano, per quattro, o sei ore, tanto che l'acqua rosa sia andata in fumo, il che si prova mettendo un bastoncello nella pignatta fino al fondo, e cavallo presto, e scuotilo sopra del fuoco, e se abbrucia, senza frigere segno è ch'è fatta, se non lascia ancora star fino che sia consumata, rimescolandola qualche volta che non sappia di frito, e così abbi diligenzia al fumo, che non si potria mai più levare se lo pigliaisse. E quando è cotta, piglia once otto di cera bianca e buttala nella pignatta, e mescola, e lascia struggere per un quarto d'ora rimescolandola qualche volta, poi la cava dal fuoco, e lascia posare per un quarto d'ora, tanto che le ribalderie grosse vadano al fondo, poi pian piano la cola con due pezze line sottili nuove, e fisse, ecola sopra un vaso vetriato nel quale fieno due scudelle d'acqua rosa, e con premer la feccia non sopra tal vaso, ma in altro perche farà alquanto rossa, e lascia freddare così fino alla mattina, poi quando è soda, partila in quattro parti, e metti in conca tonda in vetriata, e con un bastone o pestello rimescolalo forte, ed aggiungi acqua rosa

rosa moscata fina, un poco per volta, e rimena bene tanto che si incorpori bene, e se non si incorporasse, e tu mostrala un poco al fuoco, e quando è un poco riscaldato, metti su dell'acqua rosa, e rimena forte, ed abbi cura al fuoco, in modo che venga sottile, poi la riponi in vasi netti, e nuovi.

*Altra Pomata.*

Mele appie ponile sopra una teggia, e fatele cuocere nel forno poi le monda, e cava i granelli, e pestate bene la medolla che resta, e passa per canevaccio raro, poi abbi grasso di capretto, ancora passato per canevaccio tanto quanto delle mele, e fa bollire insieme in pignatta nuova vetriata, tanto che l'acqua rosa sia consumata, poi vi metti musco, garofoli e noci inuscate, e ciò che volete in pezza, come di sopra è detto, e fa bollire, e colare e serba.

*Altra Pomata.*

Affongia di porco fresca, e metti in tegame nuovo con acqua rosa sotto, e mentre si strugge si cavi lo strutto perchè non sappia di fritto, poi lo metti in acqua fresca per dieci dì, ed ogni dì lo lava assai per otto o dieci volte sempre mutando l'acqua, e così rimenandolo tuttavia. Poi abbi mele appie, e cavane le granella, e fanne spichi senza mondarle, e tienle a molle in acqua rosa moscata per tre dì, poi abbi quindici garofoli purgati per un dì inteto in acqua fresca mutata, ponli in pezzetta sottile, e metti ogni cosa a bollire a lento fuoco per un'ora in acqua rosa, e schiuma bene ogni bruttura, poi vi metti dentro once tre di cera bianca, e poi lo fa alquanto bollire, e colla ogni cosa in una cattinella nuova invetriata, poi lasciata così per una notte, e fatto questo, torrete tutta la pomata bianca, e perchè nel fondo farà qualche bruttura, tu con acqua rosa in un mortaro la rimerenerai a uso di faya, e quanto più rimerenerai e metterai acqua rosa, tanto più raffinerà, ma fa che il mortaro sia nettissimo. Poi abbi asfognaccio di porco giovane, e metti a molle in acqua fresca, e lascialo così per quattro giorni, mutando spesso l'acqua, e nettalо dalle pellicole, e vene, e cartilagini. Poi abbi venti mele appiole, e per ogn'una metti tre o quattro garofoli, e partile in quattro parti, senza mondarle, ma sopestale un poco, bolla poi detta affongia in acqua rosa fina, tanto che l'acqua rosa si consumi, e bolla pian piano, poi mettivi le dette mele così ammaccate, e fa bollire, ed aggiungi un poco di cannella fina, spicciardo, noci moscate, e quelle spezie che tu vuoi. Poi quando ha bollito

bollito a bastanza colala con pezza in vaso netto, e vorrebbesi aggiungere un poco di sevo di vitella purgato nel sopradetto modo, e cotta, e colata che farà aggiungi ogni cosa insieme, e riponi in vaso netto che è cosa ottima, e perfetta.

*Ippocrasso perfetto.*

Cannella oncia una gengiovo dramme due, meleghette dramme tre, garofoli denari ij. noci moscate, galanga ana danari i. soppesta, e metti in un colatojo. Poi togli un quarto di boccale d'un buon vino o nero o bianco, ed un quartiere di malvagia aspra, grande, o altro possente vino, e mescola insieme, poi abbi lib. i. di zuccharo d'una cotta, e pestalo bene e disegnalo in altro vino, e mettilo sopra il colatojo nel quale ha messo l'altro vino, con le spezierie, e lavalo, e rimettilo sopra tanto che torni chiaro come prima, e menalo alcune volte così nel colator: e questo è per farne un fiasco, e se ne vuoi più, torrai tanto più delle cose, e se lo vuoi perfetto lega un poco di musco fino in una pezzetta alla punta del colatojo, che la goccia vi passi sopra, e piglierà il musco benissimo.

*A far guancialetti di rose profumati.*

Piglia bottoni di rose rosse, i quali sieno spiccati, cioè netti dal piccolo, e secchi all'ombra, sopra una tavola, ovvero pano di lino, poi bagna detti bottoni con acqua rosa, cioè spruzzandovi sù l'acqua, e dapoi lascia asciugare, e fa così cinque o sei volte, rivoltandoli sempre, acciocchè non vengano amuffare. Dapoi piglia polvere di Cipro nella quale sia aggiunto musco rissoluto in polvere, ed ambra secondo la perfezione che li vuoi, che quanto più vi se ne mette meglio sarà, e legno aloè in polvere sottilissima, e la detta polvere sia data a i bottoni quando saranno umidi con l'acqua rosa musciata, mescolando molto bene insieme detti bottoni con la polvere, perchè si vengono ad incorporare insieme, e così si lascia per una notte, coprendoli sopra con uno sciugatojo, o taffetta, acciocchè non evapori via il musco, dapoi si abbia sacchetti fatti di taffetta, della grandezza che vuoi, secondo la quantità dei bottoni, ed in detti sacchetti si metta detti bottoni con tutta la polvere che fosse sopra la tavola, o il panno. Dapoi si ferri il sacchetto, e su per le cuciture abbia mistura fatta di musco, ambra, e zibetto, ed a modo d'incerare si vada fregando per tutte le cuciture, e questo si fa per attutire i buchi, che si fanno nel cucire. Poi si mette sopra dette cuciture.

taciture trina d'oro o di seta, o di quel che si vuole; e questi sono i migliori che si fattano, e come ho detto quanto più musco ambra ed aloè vi si mette, tanto meglio faranno. Volendo farli di manco spesa, si pigliano i bottoni, come è detto preparati nel medesimo modo, ed in iscambio del musco, e dell'ambra, piglia polvere di garofoli, cannella, irios, ed un poco macis, e tenga il medesimo modo a profumare i bottoni, come di sopra è detto.

*Lume odorifero.*

Cansora oncia s. incenso once ij. fa polvere, e fa palla con un poco di cera, e metti in un vaso con acqua rosa, ed accendi con candella, che farà lume bello, e molto odorifero.

*Composizione di musco, zibetto ed ambracano.*

Pigliasi una dramma, e meza di ottima ambra, e sopra una pietra di porfido, con olio di gelsamini, o di cetrangoli primieramente così alquanto folo, dapoi con musco si macina, tanto che basti. Poi aggiungendovi rose damascchine, bengioi ana once j. irios dram. i. e meza, ed ogni cosa polverizata, e passata per pezza, con una dramma di zibetto fin tanto si macina, che venga in forma di unguento, ed in questo modo fatta si conserva in un corno, o in vaso di vetro benissimo serrato.

*Profumo da camere molto perfetto.*

Pigliasi storace calamita, bengioi, legno aloè, ana once una, carboni di salce fottilmente polverizati, once cinque, le quali cose mescolate in acqua vita, tanto che basti a farla à modo di una pasta, e fatela in focacette, o pure in quella forma che più vi piace, e conservatela. E quando si vuol adoperare si mette nel fuoco, e così a poco a poco consumandosi rende mirabilissimo odore ove si abbrucia.

*Sapone Napolitano.*

Grasso di cervo, o vacca, o di vitello giovane, o capretto, libra una e metti in vaso di terra buono invetriato, e colavi detto grasso molto bene, poi butavi suso tanta lessia cioè mastra di sapone, cioè la prima, perchè ne fa tre, a tua descrizione, e tieni detto grasso al Sole caldo, e mescolalo, e similmente al sereno ma guardalo dall'acqua, poi quando vedi che sia alquanto asciutto, e tu mettivi altrettanta lessia, cioè maestra, della seconda e terza insieme mescola, e dagliene al bisogno, e quando vuoi veder se è fatto, pigliane, e stroppiccia su la mano che sia ben netta, e se fa saponata è fatto.

*Sapone*

*Sapone da seta ottimo.*

Pigliate quattro misure di gambe di fave , e una di calcina viva , e mettete in un colator ben mescolato insieme l'una con l'altra , e calcate lo quanto potete , e fatevi dapo una fossetta , nel mezo , ed empitela d'acqua tante volte che comincia a colare di sotto , perchè raschiugata bisogna poi pigliare quattro misure di questa colatura , ed una di sevo squagliato , e netto , e collato , e metterlo in una caldara al fuoco , e fare che bolla tanto che scemi il sevo , o poco più , poi metterlo in una mantella al Sole , e rimenandolo bene per un giorno fin che abbia bevuto tutto il ranno , e che sia venuto ben daro , ed è molto perfettissimo .

*Profumo di Lucerna :*

Legno aloè , quarto uno , bengioi oncia una , Storace calamita oncia meza , musco scropulo uno , ambracane scropulo mezo , acqua rosa tanto che basti , e metti ogni cosa ben polverizzata in lucerna .

*Profumo breve .*

Acqua rosa un bicchiere , ed un quattrino di garofoli pesti sottilmente , poi togli la palletta , e falla rovente , e mettivi su di detta acqua rosa con detta polvere di garofoli , e l'acqua rosa sia mustata , farà profumo consumandola a poco a poco molto odorifero .

*Oseletti odoriferi da profumar la camera .*

Timiamme libra una , Storace liquida once due , Storace calamita once tre , laudano oncia una , carbone di salce , e draganti quanti vuoi , e distempera con acqua rosa , e fa star per tre giorni in molle la polvere del carbone e dei draganti nell'acqua rosa , e fanne pasta .

*Concia di guanti bellissima e con poca spesa , e dura gran tempo .*

Primieramente gli guanti sieno grandi , e grossi , e date loro un poco di sevetto per le cuciture , poi lavateli con acqua rosa due o tre volte premendoli bene , poi abbiate acqua rosa parti due , acqua di fiori di mortella parte una , miste insieme , ed aggiungendo acqua nanfa parti due , lavali tante volte che non sentano niente l'odore del corame , poi mettili in un piatto , e lassaveli coperti con detta acqua , e spolverizati con polvere di Cipro per uno o due giorni , poi cavali , e premeli un poco , e mettili , asciugare all'ombra appesi , e come son mezi

G

asciut-

asciutti , dà loro il sevetto in questo modo . Mettete in uno scodellino quanto sevetto vi pare con un poco d'olio di gelsomino che non sia vecchio e fatelo disfare al fuoco , poi ungete con esso li guanti molto bene dal canto di dentro fregandoli bene fra le mani , e scaldandoli al foco fin che vi pare che'l sevetto sia ben penetrato , poi lassateli star un pezzo , poi abbiate un panno , e stegateli bene , acciocchè il sevetto penetri meglio , e si ammorbidisca ; poi stirali e drizzali e lasciali così per un giorno , e come ti pareranno umidi , slargali , e gonfiali , e lasciali fin che ti pareranno mezi asciutti . Abbi poi buon profumo da bruciare , falli star sopra quel fuoco , che stiano aperti , e penetri dentro dove si mette la mano , e così farai tre volte al giorno per fino a venti giorni , ogni volta inhumidendoli con un poea di acqua profumata , ed involtantoli in fazzoletto bianco . Poi abbi musco , ed ambra quanta voi , e metti in scudella di stagno , ed olio di gelsomini , o bengioi , e con un poco d'acqua profumata falli ben disfare al fuoco , poi con un penello untali bene di fuori , e non dentro , poi unta le cusiture con zibetto , e mettili fra rose ben secche per qualche giorno , poi mettili per tre , o quattro giorni fra due matarazzi , e saranno da imperatori .

*segreto bellissimo per profumar guanti , e unger le mani .*

Vino bianco libre 3 , fevo di becco , o castrato , o capretto libra 1 . fa bollire insieme in pignata ben coperta sopra le brase a fuoco lento , poi levalo e fallo rinfreddare , e poi mettilo in un piatto con acqua chiara , e levalo ben cinque , o sei volte , poi lassalo pure in acqua chiara per una notte . Dapoi abbi acqua rosa libra 1 . vino bianco libre 2 . con esso fa bollire il grasso sopra le brase che non pigli fumo a fuoco lento , per fin che si consumi la metà , dapoi abbi rape dolci , e falle cuocere sotto le caneri , che sieno ben cotte , e non bruciate , e per ogni libra che averai di grasso piglia libra mezza del bianco di dentro di dette rape , e con acqua rosa la farai bollire insieme per meza ora , poi falla passare per settacio , e mettilo in un mortaro con olio di gelsomini o di cedri , o di lino , o un fondo di bicchieri bagnato in acqua rosa , ed in essi farai la forma di detto sevetto , aggiungendovi prima once tre di biacca polverizata bene per ogni libra di fevo e farà cosa signorile .

*Olio di Rose e Fiori perfettissimo .*

Recipe seme di mellon mondo pisto , e fa strato sopra strato con fiori , o rose , fino a otto giorni , poi abbi un sachetto di tela

la bagnato in acqua di rose o di fiori , e mettivi dentro il detto feme ; legalo , e metti al torchio e trarrai olio prezioso , e tenilo ben serrato :

*Olio di garofoli molto nobile :*

Amandole monde col coltello , e spezzate ; e mettile a molle in acqua rosa concia in questo modo . Abbi garofoli ammaccati , e mettili a molle in acqua rosa ; e lasciali fin che pigli la virtù de i garofoli , ben coperto il vaso ; ed in detta acqua metti a molle le amandole sopradette , e lasciale fin che sieno ben pregne di detta acqua , poi levale e falle ben seccare al Sole ; poi di nuovo le impregnarsi di quella medesima acqua , e risecta bene come prima , e così farai fino a cinque o sei volte ; dapozi le metterai sotto il torchio , e ne caverai l'olio ; e servarallo in vaso ben netto , e bene atturato che è perfetto : E così potrai fare l'olio di musco , di ambra , di bengioi , storace calamita , cannella , aloè , macis , e noci moscate : E potrai anco comprenderli insieme variamente , e porvi dell'acqua vita .

*A fare un profume perfettissimo ; e degno d'ogni gran*

*Prencipe per profumar camere , vestiti , coltre , e  
lenzuoli di letto , ed ogni altra cosa .*

Abbi scorze di cedro secche all'ombra , e non pótendo averle di cedro , pigliale di limoni , o naranzi ; e quando ancor non potesti aver nulla delle dette , piglia frondi di rose fresche , o secche , secondo la stagione , e qualunque sia di dette cose si ha da mettere intere , o in pezzetti , non in polvere ; e quando vorrai fare il profumo , piglia detti pezzi quanti tu vuoi , ed ungeli con zibetto da ogni parte , e poi mettili sopra alcuni carboni di bragaia , in mezo alla camera , o in un cantone come ti piace , e renderà un odore per tutta la stanza soavissimo , e prezioso , e volendolo far più nobile , potrai con detto zibetto mescolare musco , ed ambra a tua discrezione , e volendo far con minore spesa , e che sarà perfetto abbi acqua rosa , acqua di naranzi , e qual'altra vuoi odorifera , ed ancora olio di gelsomini , di garofoli , o altro , e tutti a tua discrezione , e con essi stempera storace calamita , ed un poco di legno aloè se ne hai se non fa senza , ed aggiungi zibetto quanto vuoi , e fa un liquore spesso come salsa , e con esso unggi dette scorze di cedri , o naranzi , e metti sopra le brage , che sarà cosa molto nobile , e dura il doppio più che non farai abrucciandosi detti odori per se solo senza le scorze , le quali oltre che fanno più durare il profumo , come è detto ,

rendono ancora la mistura, e la composizione molto più perfetta.

Con profumo volendo profumar panni, o drappi, o altra cosa, si fa in questo modo. Si mettono quei panni, e quelle cose che vuoi dentro ad una cassa, che non sia sbuciata, o sfusa, o rotta onde ne possa uscire il fumo, e si spartono i panni dall'una e dall'altra parte della cassa lasciando un loghetto in mezzo da mettere una scodelletta, o caccia, o altra cosa con fuoco, e con certe scorze da fare il profumo, e si accionciano ancora li detti panni, o altro sotto al coperchio della cassa. E poi vi si mette dentro in mezo il detto vasetto con fuoco, e con le scorze, e ferrasi la cassa, e si lascia arder tutto il profumo, e si sta dapozi gran pezzo ad aprir la cassa. Poi si rivoltano detti panni, acciò che si profumino dove non son profumati, e rimettesi di nuovo dell'altro profumo, e fassi come prima, ed averai una cosa tanto singolare, che non si potria dir più, e quella cassa resta profumata ancor ella, che sempre, che vi si mette i panni, vengono odoriferi. E volendo ancora poi in detta cassa far profumare alcune canestrelle da tenervi poi i panni, ed altre cose come cussinetti, facchettini di rose che si profumano ancor essi di fuori, e poi tenendosi nella cassa rendono sempre odorifero, e soavissimo ciò che vi si pone.

*Balotte per levar macchie d'olio, e di grasso.*

Piglia sapon di purgo overo sapon molle, ed incorpora con cenere di vite settacciata sottilmente, e trita, tanto dell'uno quanto dell'altro, poi metti nelle dette polveri allume di rocca bruciata e tasso di bote ben polverizzato, ed ognicosa incorpora insieme e fanne ballote poi adopera alle macchie.

*A far pasta per far pater nostri fini, ed odoriferi.*

Piglia libra una e meza di terra nera polverizata sottilmente, e piglia once quattro di draganti, e mettili a molle nell'acqua rosa tanto che copra detta terra in un mortaro con detti draganti, e pesta ben per spazio di mez' ora con once tre di odori, che sono qui sottoscritti, cioè piglia oncia una di Storace calamita, ed oncie meza di garofoli, ed oncia meza di oldano, ed oncia meza di cinnamomo, ed oncia meza di sandali citrini, e polveriza tutte sottilmente, e mescola insieme con la pasta composta di sopra, poi cava fuori del mortaro la detta pasta e rimenela per mano per spazio di mez' ora, e farà fatta, e potrai fare i tuoi pater nostri.

*Utilis-*

*Utillissimo, e molto commodo secreto per levar subito ogni sorte di macchia d'ogni drappo fino o non fino, che sia.*

Piglia sal da mangiare benissimo tritic, e sapon negro, e colalo molto bene insieme, e con esso ungi la macchia, e lasciala seccare, e come è secca, lavala, ma con lessia dolce, poi con acqua chiara tepida, e farà andata via benissimo.

*A levar l'olio al sapon commun'e auro, che è il modo di purgarlo, e levar gli fetore, e così purgato resta soave, ed atto ad operarsi in ogni mistura, e farne palle profumate, e mosterlo in alborelli con liquori che lo tengano liquido per adoperare a lavar le mani, &c. Ed è il modo che usano in Soria. On-dè poi qui da noi si chiama sapon damascino semplice, essendo poi il damascino composto con gli odori come s'è posto di sopra.*

Piglia una caldara netta, e sia grande secondo la quantità del sapon che vuoi acconciare, e mettetela sopra i tre piedi a fuoco soavissimo di carboni boni benissimo accesi, che non facciano alcun fumo, ed in essa caldara abbia il sapon duro tagliato a pezzetti, o raschiato col coltello, o grattato, e con legno vien sempre rimanendo in detta caldara, avvertendo che il caldo del fuoco sia quasi a guisa di Sole, vedrai che quel sapon verrà fumando, e farà un fumo fetido, e dispiacevole, che è quello che voi procurate di cacciar via da quel sapon, e così poi con discrezione potete venir crescendo un poco il fuoco fin che il sapon si fonda. Benchè senza crescerlo si fonderia per la continuazione del calore. Lasciatelo fondere, e venitevi gettando dentro a poco a poco dell'acqua di Pozzo, o quall'altra acqua sia delle communi che si adoprano a bevere, ed a cucinare, e di questa acqua mettetene assai, e lasciate così bollire un pezzo. Poi lasciate raffreddare, e trovarete il sapon tutto venuto di sopra, il qual racoglierete con un cocchiaro di legno, o di ferro bucato, e mettetelo in quelle forme che volete, cioè quadre, o tonde, e con quelle figure, e disegni che vi volete. E farà sapon bianco, e purgato da ogni fetore come il perfetto Damascino semplice. Ma se voi gli volete dare qualche odore, mettete in quell'acqua a bollire della maggiorana, del basilico, della garofanaria, delle rose, e d'altre erbe tali odorifere, governandovi con la discrezione e mettendovene più, e meno, secondo che sentirete la potenza dell'odore, che renderanno in quell'acqua ove saranno bollite. Ma avvertite, che se vi mettete tali erbe, bisogna che voi facciate bollir l'ac-

qua con esse in una caldara , o pignatta appartatamente senza il sapone , e poi colarla , è metterla nella caldara ove è il sapone , perchè le erbe altramente si intrigheriano col sapone , e non se ne potrebbono separare . E dapoì che farà colata l'acqua , potrete per ogni cento libre di sapone mettere un' oncia sola e niente più di canfora , macinandola in un mortato con qualunque olio volete , e poi lavando il detto mortato con lessìa dolce , e buttandola sopra la detta acqua , che darà un soavissimo odore al sapone , e così se volette vi potete metter acqua rosa e di fiori di naranci , ed altre cose tali a piacer vostro secondo che lo volette migliorare , ma avvertendo sempre in questi odori di metterne così pochi , che non si facano conoscere notabilmente , ma che venga a contemperar la mistura , che non lasci conoscere in alcun modo all' odore , che quello sia sapone , perchè questa sorte di saponi damaschini vogliono essere così senza alcuno odore notabile quasi come il pane nel gusto del mangiare , che non è d'alcuno notabile , conosciuto sapore .

*A cavar macchie di panni d'oro , o di seta , o di lana , o di lino , o ciambelloto , o d'ogn' altra cosa tale .*

Piglia i piedi davanti d'un castrato , e bruciali molto bene , e salva quella polvere , e quando viene il bisogno di adoperarla a voler levar la macchia , distendi il drappo sopra d'una tavola , e bagnalo un pochetto con acqua chiara dov' è la macchia , e mettivi sopra di quella polvere d'osla bruciate e sia sottilissima , e falle secare al Sole , poi ribagna , e rifecca più volte , ultimamente lavalo con acqua chiara , e strucca via bene la polvere , ed ogni cosa , ed uscirà la macchia , e resterà nettissima , e bella . Ed il medesimo si potrà fare , con fel d'bove , ma convien poi lavarlo con acqua .

*Il fine del Secondo Libro ;*

D E'

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

## LIBRO TERZO.

*Secreto bellissimo per conservar Cedri, ed ogni altro frutto in sciroppo, cosa molto signorile.*



Igliate i cedri, o cetrangoli, o altri frutti, e tagliateli in pezzi, come vi piace, mandateli di dentro dal molle, e poneteli a bollire in acqua fresca, per mezza ora, più meno, tanto che s'intenerisca discretamente alla tenerenza che a voi piace. Poi tirateli fuora di quella acqua calda, e gittateli in acqua fresca, lasciandoli così per sino a sera. Poi ritornateli al fuoco in acqua fresca mutata,

e fateli scaldare in tal acqua a lento fuoco, ma avvertisci che non bolla, nè che l'acqua sia molto calda, ma che punga un poco, ed in tal modo farete per otto giorni continui, riscaldandoli così nell' acqua la mattina, e la sera metterli nell' acqua fresca mutata. Alcuni non scaldano l' acqua se non una volta il dì, per non intenerire troppo il cedro, ma gli mutano l' acqua fresca la sera, acciochè l' amaritudine della scorza in tutto si diparta, la qual amarezza levata, pigliate del zucchero, ovvero del mele chiarificato, e preparato, come si dirà di sotto. E buttateli dentro il cedro, ed il mele fresco, e prima sia asciutto il cedro dall' acqua, ed il verno guarda, che non si geli, lasciandolo per due o tre ore in loco commodo, e la state si lascia tutta una notte intiera, e così poi per un giorno, ed una notte li lascierai nel mæle. Poi tornate a bollire il mele o zucchero, da per se, senza il cedro, per spazio di mezza ora, o poco manco, a lento fuoco, e rinfreddato bene tornali insieme col cedro, e così farai per due mattine, per stringer bene il mele a sua perfezione, secondo che è necessario. Ed adoperando mele, e non zucchero si può chiarificare per due volte, e colarlo per stamegna, secondo che si costui.

costuma a l'arte, e come vedrete nel fine il modo che vi insegnereò, acciocchè abbiate perfettamente tutto il modo di far tal'opera, e così caldo e chiarificato lo passerai per stamegna, ed o ritornerai insieme col cedro solo, e lo farai bollire a fuoco lenito per spazio d'un quarto d'ora. Poi levatelo dal fuoco, e lassatelo così ogni volta insieme a riposare per un dì, ed una notte. La seguente mattina il farete ancora bollire insieme per mez'ora, e così farete due mattine acciocchè il mele, o zuccherò si acconci col cedro perfettamente, e consiste l'arte in bollire questo sciroppo insieme col cedro, ed anche lo sciroppo da sè, perchè chi non lo fa bollire, facilmente piglia il fumo e sa di bruciato, e chi ben lo fa ridurre è cosa cordiale, e signorile, e così si può acconciare ogni altro frutto, cioè persiche mature con l'anima dentro, e con le scorce, e limoni, e naranci, pomì, noci in erba, spicoli di noci, latughe ben nette dalla scorza e altre cose simili, le quali tutte bollano nel sopradetto modo, ma più, e meno secondo il bisogno, e secondo la natura de'frutti, e così farete sempre cosa buona in tutta perfezione, e durabile.

*Modo di purificare, e preparare il mele, o il zucchero per confettare i cedri, ed ogni altro frutto.*

Piglia per ogni dieci libre di mele, il chiaro di dodici ove fresche, levagli la schiuma sbattendoli bene con un legno in sei bicchieri d'acqua fresca. Poi mettili insieme col mele, e fa bollire con fuoco temperato, in una cazza per un quarto d'ora o poco manco, poi subito leva via dal fuoco, spumando o molto bene, e così caldo passalo per la stamegna, e farà più bello, e netto per l'opera che vorrete fare, e così acconcia, piglia per ogni sei libre di cedri dodeci di mele, e così il zucchero si prepara in questo medesimo modo, che si è fatto del mele, ma volendo confettar con zucchero il cedro bisogna farli questa differenzia, che a sei libre di cedro gli metterete solo nove di zucchero, e saranno ben confettati, e gli serbarai tutto l'anno, e questo si fa perchè il mele fa assai più schiuma del zucchero, però bisogna mettere il terzo più del mele tenete tal'ordine, e farete sempre opera bellissima.

*A confettar persiche al modo di Spagna.*

Pigliate persiche grosse, e belle, e mondatele, e tagliatele in pezzi, e secondo che le mondate, stendetele al Sole sopra una tavola accomodate, e nette, per due di voltandole sempre sera, e mattina, e così calde infonderete nel giulebbe di

zuc-

zucchero bene stretto come di sopra è detto, e tirandole fuori le metterete al Sole, e rivoltandole spesso, tanto che sieno ben secche. Poi ritornatele nel giulebbe, e al Sole tanto che facciano una bella scoria, o crosta a vostro modo per tre over quattro volte, e poi la serbate in scatole per l'invernata, che è cosa molto signorile.

*A far cotognata alla foggia di Valenza, la qual costumano ancora i Genovesi, e si fa in pinze o fogacce dure.*

Pigliate pomi cotogni, e mondateli, e cavatene l'anime, e poneteli al fuoco a bollire in acqua fresca tanto che si aprano. Poi passateli per settaccio netto, non rimenandoli se non la pura, e spessa. E per ogni otto libre di questa li metterete tre di zucchero bello, e fino, e abbiate una cazza stagnata, con fondo largo, e mescolate li cotogni col zucchero. Fatela bollire a fuoco lento, e di continuo rivolgete con una spatola larga di legno tanto che sia cotta. E volendo conoscere quando farà cotta, mirate quando si distacca dalla cazza, allora farà cotta a perfezione, e levatela dal fuoco. E volendoli dar musco pestatelo con un poco di zucchero fino, secondo che vi piace, e gettatelo nella cazza, sempre mescolando con la spatola. E volendola con le spezie, ponetevi cannella, garofoli, noci moscate, e zenzero, quanto vi piace, facendo bollire il musco dentro ad un poco d'aceto. Poi abbiate una mescola, e sopra d'una tavola, dove vi sia settacciato del zucchero vi metterete sopra di questa cotognata, e con un cerchio di scatola facendone fogacine o pinze a quella grandezza che vi pare, e mettetele al Sole, tanto che si asciughino, e quando saranno riposate insieme, rivolgetele sotto sopra molto spesso, facendoli sempre il solero di zucchero settacciato di sotto, e di sopra. E tanto così le rinvolgete nel zucchero, e seccare al Sole, fin che averanno bella crosta bianca di zucchero a vostro modo. E per cotognata non ci è migliore, e più soave, e cordiale. E a questo modo puoi acconciar, perle, perni, e altre sorti di frutti, ed è cosa eccelleantissima da ogni gran Signore.

*A confettar melanzane al modo di Genova, e in zucchero, che son frutti chiamati in Lombardia pomi disdegnoi.*

Pigliate tali frutti che non sieno maturi, e sieno grossi come noci, e così intieri con li suoi picciuoli li farete bollire in acqua fresca, tanto che al toccare diventino teneri nella scor-

za, e abbia preparato il zucchero purificato, come di sopra è detto, e scolati, e asciutti dall'acqua li metterete in detto giulebbe, o zuccherò, lasciandoli per venti giorni, poi gli caverete fuori, e stringerò più il zucchero, secondo l'arte, come di sopra. E li torrete dentro, lasciandoli per quattro dì tanto che li cavi la umidità, e cavati, sono confetti in perfezione. Conservali in alberelli, che sono soavi, e buoni.

*A far una pasta di zucchero, con la quale si può formar d'ogni sorte di frutti, e che gentilezza ti piace, con le sue forme, come sariano piatti, scudelle, tondi, bicchieri, e altre cose simili con le forme, e per servire una tavola, che nel fine si potrà dar di denti dentro, ne i piatti ed altri vasi simili, e mangiarli, cosa che sarà di grande spasso a i convitati.*

Piglia gomma draganti quanta ti piace, e mettila a molle in acqua rola, tanto che sia mollificata. Poi pigliane quanto è una fava, per ogni quattro once di zucchero, e succo di limoni, quanto può stare in un guscio di noce, e un poco di chiara d'ovo, e piglierai prima la gomma, e dimenerai tanto in un mortaro di marmo bianco, overo di bronzo, col pestone, che si riduca come acquarella, poi aggiungi il succo con la chiara insieme, incorporando il tutto molto bene, poi piglia quattro onze di zucchero ben dimenato fiso, e bianco, e con polvere sottilissima gittandolo a poco a poco, tanto che s'appigli insieme a modo di pasta, poi tirale fuori del mortaro, e valla dimenando sopra la polvere di zucchero, come la farina, tanto che sia ridotta in pasta molle, acciochè la possi improntare, e formare a tuo piacere. E ridotta la pasta a tal modo spianala con la canella in fogli sottili, e grossi come ti pare. E con la detta pasta anderai stampando quello che ti piace, come di sopra è detto. Con tal gentilezza puoi servir in tavola, non mettendovi dentro cose calde, e finito il convito si può mangiare, e fracassar piatti, bicchieri, tazze, e ogni cosa, perchè questa pasta è delicateissima, e soave al gusto. Ma se vuoi far cosa più signorile, farai un pieno di mandole pestate, zucchero, acqua rosa nel modo, che si fanno i marzapani, e metti tal pieno fra due paste di tal vaso o frutto, o altra cosa, che ti piace.

*A far composta di meloni o peponi dolci, molto perfetta.*

Piglia quelle quantità, che vuoi di meloni, e pigliali un poco mal maturi: ma fa che sieno buoni, e fanne tante fette quante che sono segnate nel melone, e mondale bene dalla scorza col-

coltello, e così getterai via la scoria di sopra, e poi mettile a molle in buono aceto, e lassale star dentro per dieci giorni, e poi cavale fuora di quell'aceto, e piglia dell'altro aceto, e mettivele per altri dieci giorni a molle, e mescola ogni giorno, è poi al tempo cavale fuora, e mettile in una tovaglia grossa, e asciugale bene stropicciandole, e poi mettile a l'aere per un giorno, e una notte, e poi mettile a bollire nel mele, e così ogni giorno un boglio per fino a dieci giorni, e lassa continuamente star in quel mele, e fa che ogni volta bolano un poco, perchè basta che levino il boglio a discrezione, dapoi piglia le dette fette, e mettile in qual sorte di vaso che vuoi, piglia le spezierie le quali sono queste; Piglia polvere di garofoli, di zenzevero, e di noci moscate, e del cinamomo fanne spezle, e metti un solaro di fette, e un di spezierie, poi abbi del mele fino bianco, e mettilo sopra il detto vaso, e sarà fatto.

*A far melloni o peponi dolci perfettissimi.*

Piglia del zucchero fino, e dissolvilo in acqua, fa che solo il zucchero si disfaccia, e poi piglia la semenza di mellone, e fendila un poco dalla banda dove nasce, e mettile nell'acqua zuccherata, e aggiungi un poco di acqua rosa, e lascia stare le dette semenze per lo spazio di tre over quattro hore, e poi cavale fuora, e vederai che come saranno asciutte dette semenze si serraeranno, piantale, e quelli meloni, che nasceranno saranno tanto buoni, che farà per ogni gran Signore, se poi vorrai dargli il sapore del musco, mettici in detta acqua ancor un poco di musco, e di canella finissima, e avrà due effetti di perfezione e così similmente puoi fare con le semenze di cocomeri.

*A far le scorze di naranci confitte, le quali si possono far tutte il tempo dell' anno, ma è meglio a farle del mese di*

*Maggio, per esser grandi, e le scorze grosse.*

Piglia scorse de' naranci grosse tagliate in quattro, over sei quarti, e falle stare a molle per giorni x. nell'acqua, over due giorni più, e manco, e si conosce quando sono state a molle a sufficienza, quando tu appendi la scoria a l'aere, e che la penetra un lustro risplendente, all'ora farà stata in molle a sufficienza, e non essendo risplendente lassale stare a molle ancora per fino che faccia tal effetto di risplendere come ho detto, e poi asciugale su una tavola, e poi tra due pezze che sieno ben asciutte, e poi mettile in una caldara, over in una pignatta, e metti tanto

tanto mele che cuopra la metà di dette scorze , e più , e meno come ti pare , e fa bollire un poco , sempre mescolando , e poi levala dal fuoco acciocchè il mele non sia stracotto perchè se bollisse più di un poco si riprenderia , e lassale posare per quattro giorni in detto mele , e ogni giorno mescola detti naranci nel detto mele , perchè tu sai che non ci è posto tanto mele , che tutti fieno coperti , e però mescola bene , che tutti pigliano la confezione , e farai il simile per tre volte , facendo levare il boglio , e posar per tre giorni come ho detto , e poi scolate dette scorze dal detto mele , e mettile a bollire in tanto mele che ti par che sia bastevole , e lassa bollire per un credo , e poi levali dal fuoco , e mettili in un vaso , e mettici delle spezie migliori che puoi avere , cioè zenzevero , garofoli , cannella , e mescola , ed è fatta , ed è cosa foave . E nota che il mele che avanza è buono a voler conciar de gli altri naranzi , over altre cose .

*A conciar le noci confattate.*

Piglia prima le nocci picciole con la scorza , e forale , cioè fagli quattro buchi , over più , e mettile a molle in acqua per giorni undici , e più , e meno , e curale sottilmente , e poi falle bollir nel mele , come hai fatto sopra dellli naranzi , ma bisogna farle bollire quattro volte più che i naranzi per esser più . E nota che il mele è sempre buono , ma bisogna aggiungervene dell'altro perchè si consuma , e poi conciali come festi i naranzi con buone specie , ma mettete pochi garofoli perchè fanno amaro .

*A conciar la zucca , o cocozza.*

Piglia la zutca , cioè il collo , e taglialo lungo in fette come tu vuoi , e brovale in acqua bollente , cioè in questo modo , fa bollire l'acqua , e poi buttale sopra le zucche , e fa così per nove mattine , ed avvertisci che innanzi che tu li brovi monda li scorzi sottilmente , e leva via quel morbido che vi è dentro . E poi falli cuocere in una caldara tanto che basti onestamente , non dico troppo cotte , ma che sieno salde , e poi le metterai ad asciugare sopra una tavola all'ombra per due giorni , e poi fra un drappo va asciugando a pezzo a pezzo , e farai come festi a i naranzi .

*A conciar i peri moscatelli.*

Le pere moscatelle si fan bollir nel mele una volta , e conciale con specie nel mele . E avvertisci , che tutte queste confezioni vogliono esser forti di specie , per lo rimedio dello stomaco , ed è molto utile .

*A con-*

*A conciar le marasche.*

Piglia le marasche, e faralle star per un giorno al Sole, e poi cavane l'osso ad una per una, e poi ritornale al Sole per tre giorni, e poi falle cuocere, come facesti i naranci, ma faralle star nel mele quindici giorni, e faralle stare al fuoco tre giorni, tanto che si scaldi, acciò che non facia la muffa, e poi struccate bene, & mettile nel mele con le specie. E tutte queste confezioni possono durar molti anni, ma bisogna cre-scere il mele, e farle bollire un poco.

*A far Mostacciuoli Napoletani, nobilissimi per ogni gran Principe, che sono soavissimi al gusto, confortano lo stomaco, e fanno ottimo finto.*

Zuccaro fino libre tre.

Fior di farina libre sei.

Cannella once tre. Ana, in tutto oncia meza,

Noci muscate ma del pepe sia più che

Zenzevero. delle altre tre cose.

Pepe.

Mele bianco crudo senza spumarlo once tre.

Fate prima un cerchio della farina, poi in mezzo mettete il zuccharo, e poi buttate sopra il zuccharo libra 1. di acqua rosa muscata, e menate molto bene con le mani, fino che il zuccharo sia impalpabile. Poi allora mettete le spetie sopradette, e poi il mele, e mescolate molto bene con le mani. Poi intridete ancor la farina levando d'essa farina per infarinare il resto ec. E come farà impastato bene, tagliate con le mani i mostacciuoli pesandoli, che sieno di tre once l'uno in circa, poi fateli a modo vostro in forma di peste, e lavorateli col pettine. Poi fate scaldare il forno, e metteteli in testo di rame, o di terra, facendoli il suolo di farina ben grossetto, e coceteli a forno aperto, facendo sempre fuoco da una banda della bocca e toccateli spesso per vedere se siano cotti, e se si spicano bene, e tengono forte fra le dita, e potrete cuocerli in testo di rame coperto al fuoco, come si cucono le torte, e poi cavateli, e indorateli.

*Il fine del Terzo libro.*

DE'

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

## LIBRO QUARTO.

*Acqua odorifera, è preziosissima per il viso con la quale si possono fare fazzoletti da asciugare il volto, che fanno la carne bianchissima, e colorita, e quanto più si frega tanto più viene bella e durano sei mesi, ed è cosa esperimentata, e da Regine.*



Llumé di rocca lavato, e brucciato libra una, malvagia garba due caraffe, pasta di borace once sei, draganti bianchi libra una, gomma arabica once tre, mettete ogni cosa in molle nella malvagia per due dì naturali, ben serrato, che non respiri, mescolandovi due boccali di latte di capra; poi piglia onc. nove di solimato, e mettetelo a calcinare in pignatta non cotta, ben serrato in fornace, e libte due di biacca Alessandrina spiombata in questo modo, involtatala con chiaro d'ovo in pezza, falla bollire in lessia dolce per fin che cali il terzo, e mescola tutte queste cose insieme. Poi abbi uice crudo, e bianco libre due, trementina Alessandrina lavata libre tre, aceto stillato tre bicchieri, zenzevero fresco, e pesto sottile once sei, e metti insieme con detto aceto a bollire sin che resti due bicchieri. Poi piglia mirra eletta pestata sottilmente onc. tre, e buttela sopradette cose, poi abbi onc. iiij. di litargirio argenteo sottile, fallo bollir in tre bicchieri di buona vernaccia, overo di vin bianco che cali il terzo, poi mena con una canna netta ogni cosa insieme in un catino per sei ore, poi buttavi dentro sino a 50. lumache senza guscia purificate, e piglia onc. una di canfora, e abbi gallina ben grassa pelata, e fanne pezzetti senza lavare, e due naranze nette da la scorza e anime e pellicola, e dodici limoni similmente, o il succo di essi, li quali mangiare lumachette, e sia come una pastè, poi piglia venticinque ova fresche, e cuocile dure, pigliando pur solo il bianco, col quale incorpora canella once sei di zucaro candido, e componi ogni cosa

in-

insieme in orinale nel bagno, e la prima acqua verrà bianca, la seconda da pur bianca, la terza bianchissima, la qual cogli da per se, e mescola poi la prima con l'ultima, e di nuovo le rettifica, e serba che è buona, ma non come quella di mezzo che è mirabilissima sopra ogn' altra cosa del mondo, e da usare per il viso.

E volendo fare i fazzoletti, come è detto di sopra, abbiate i fazzoletti a modo vostro, non sieno di tela molto sottili, e metteteli in un piatto, e sopra vi gettate di detta acqua tanto che li cuopra, e lasciateli così sei ore. Poi appicatevi in modo, che l'acqua coli sopra il medesimo piatto, e lasciateli asciugare come prima, e così fatele sino a sette volte, e averete una cosa che veramente non ha pari per un tale effetto.

*A far acqua che fa le carni colorite a chi l'ha pallide.*

Piglia piccioni bianchi, e falli imbeccare per quindici giorni di pignuoli. Poi sparali, e butta via la testa, e li piedi, e le budelle, poi mettili a lambiccar con mezo pane di alunie zucchettino, trecento fogli di argento fino battuto, e fino a cinquecento fogli d'oro, e quattro molliche di pan buffetto bianco, che sia stato a molle nel latte di mandole, e una libra di medolla di vitello, o bove, o fongia fresca di porco, e tutte queste fa distillare a fuoco lento, e sarà acqua perfettissima.

*Acqua ottima per far bella la faccia di età di venti  
o venticinque anni.*

Piglia due piedi di vitello, e cuocili in libre dieciotto d'acqua corrente che cali la metà, poi metti dentro una libra di riso, e falla cuocere con una molena di pane buffetto, il qual sia stato a molle nel latte, e due libre di burro fresco, e dioce chiare d'ovo fresco con tutta la scoria loro, e metti ogni cosa a lambioccare, e nell'acqua che uscirà metti dentro un poco di canfora, e allume zuocarino, e sarà fatta, cosa molto preziosa, e perfettissima.

*Acqua per far bellissimo il viso, e ogni altra parte.*

Piglia borace bianco once ii, allume di rocca once una, canfora dramme due, allume di piuma once una, allume scagliola once una, e di ogni cosa fa polvere da per se. Poi incorpora ogni cosa insieme, ponile in una carrafa grande, ed empila di acqua di fonte, e serrala bene con una pezza di lino. Poi mettila al fuoco per due ore, poichè l'avrai cavata dal fuoco, e che sarà riferadata mettila in un'altra carrafa, e piglia due chiare d'ovo di quel dì, e sbattile bene con un poco d'agretta insieme, e mettila

tile nella carrafa dell'acqua, e lassala stare al Sole per venti giorni, ed è cosa perfettissima.

*Acqua per far la pelle biancha, e leva la bruccinsura del Sole.*

Piglia meza carafa d'acqua piovana, e empila di succo d'agresta, e fa bollire tanto che cali la metà, e mentre che bolle empila di succo di limoni: Poichè ha bollito, cavala dal fuoco, e ponivi dentro quattro chiari d'ovi freschi, e sbattuti, ma falla raffreddare avanti che vi butti dentro detta chiara, e adoperate a i bisogni.

*Altra acqua per far bella la persona di età di quindici anni.*

Piglia solfo vivo oncia una, incenso bianco eletto once due, mirra once due, ambra fina dramme sei, e fa polvere di ciascuna cosa da per se. Poi mescola insieme con una libra d'acqua rosa, e poni a distillare, e serba l'acqua in una ampolla ben serrata, e quando vai a dormire lavati con essa, e lassa così, poi la mattina lavati con acqua di pozzo, che sia tepida, e rimarrà carne bellissima.

*A far acqua facile per ogni donna.*

Piglia la chiara di otto ove frescha, e sbatile tanto che si convertano in acqua chiara. Poi colala, e abbi poi allume scagiola, borace, canfora, allume zuccherina ana oncia una, acetato oncie otto, acqua di fior di fava once due, e fa che dette polveri sieno sottilmente peste. Poi metti tutto in una carafa grande di vetro, che stia al Sole coperta per quindici dì, e rivolgila due o tre volte il dì, e lasciala riposar. Poi mettila in un'altra carraffa, e quando vuoi lavati con essa, e lascia riposar così per un pezzo, e fregati con una pezza di scarlato, e la donna che si lava il viso con detta acqua se fusse ben vecchia di anni sessanta, le farà in poco spazio di tempo la pelle del volto, che parrà una giovane di quindici anni.

*A far un belletto lustro, per ogni gran Signora.*

Piglia un limone grande taglialo un poco nella cima, poi cava fuori un poco del molle suo, quanto una noce, e empilo di zucchero candido, con quattro o sei fogli d'oro, e torna vi sopra quella cima, che prima avevi levata via, e con un'aco cucilo, tanto che stia attaccato. Poi mettilo nelle brace che stia dritto in piedi, e secondo che bolle voltalo spesso tanto che comincia a sudare per un pezzo. Poi cavalo via, e quando lo vorrai adoperare ponì un dito in quello buco ch'era cucito,

e fise;

e frégtati il volto con una pezza sottile, e sarà cosa buona, e perfetta.

*A cavar via le panne del volto.*

Piglia farina di lupini, fele di capra fresco; succo di limoni, allume zuccherino, ed incorpora insieme a modo di unguento, poi ungasi la sera dove son le panne, e guarirà, ed è cosa provata.

*Ad accocciar l'acqua di vigna, cioè le lagrime delle viti.*

Piglia fior di vetro, once una, allume zuccherina once due, allume di rocca, oncia una, borace, once due, canfora, oncia una. Poi togli una carraffa d'acqua di vigna, e metti le dette cose per un mese al Sole, e sarà fatto.

*Modo bellissimo per dare il lustro ad ogni acqua lambicata.*

Piglia delle pigne verdi picciole, e mondale sottilmente, e tagliale in rotelle le quali farai star a molle tre dì contorni nel latte di vacca, mutandoli il latte una volta il dì, e se fosse latte di capra faria migliore, in capo di tre dì lo metterai a lambiccare, con le infrascrritte polveri. Piglia polvere di vetro once iv. pezzi di coralli rossi once due, zucchero candido once iv. allume di rocca, oncia una, argento vivo, oncia una e mezza, il qual mortisicherai con salvia, dodici ova fresche rotte col guscio, bene sbattute insieme, once iv. di trementina lavata a nove acque, porcellette bianche marine le quali vendono i profumieri once due, lumache 50. senza scorza, e non potendo averne, pigliale con la scorza, pestando ogni cosa, e pestera tutte queste cose da per se, e mescolale insieme. Poi farai uno strato di dette cose nel lambico, ed uno strato delle polveri, poi un di trementina, poi di lumache, un sopra l'altro, fin che sia pieno il lambico, poi gittali una carafa di buon vino bianco, e poi gli darai il fuoco temperato, e così cavarai la desiata acqua serbandola in fiasco di vetro, la quale è perfettissima per far bianca, e lustra la carne, e per levar via le crespe della faccia ed è cosa provata.

*A far acqua di melloni bianchi, per far bella carnatura.*

Piglia melloni bianchi, e sottilmente nettali dalla scorza e poi tagliali in pezzi grossi un dito, e lasciandoli ogni cosa in mezo. Poi piglia le infrascrritte cose, quattro once d'allume zuccherina, un' oncia di argento vivo mortificato, un' oncia di allume di rocca abbruciata, once ii. di porcellette, libre una di termentina lavata, e dodici ova fresche peste con tutte le scorze, limoni bianchi tagliati in pezzi quanto vuoi, e zuc-

cherò once iv. con una carassa di latte di capra, ed un'altra di vino bianco. Poi empirai il lambicco di dette cose facendo strato sopra strato nel medesimo modo antedetto delle sopradette acque. Poi darai il fuoco lento, e serbarai l'acqua in fiasco di vetro per lavar la faccia, che sarà opera bellissima, e cosa molto eccellente. Il medesimo si fa dell'acqua dell'angurie, e si fa delle cime de i rovi, de i fiori di essi rovi, e fiori di fave, e di mialva, e fiori di lambrusca, e d'altre cose tali, e verrà bellissima.

*A far acqua perfetta di zucche, o cocozze domestiche da mangiare, o delle salvatiche.*

Piglia le zucche, e mondale dalla scorza, poi taglia in fette tonde, aggiungendole sei once di allume zuccherina, un'oncia di allume di piuma, ed un soldo di mirra, meza libra di trementina lavata, e quattro ove fresche peste, e sbattute insieme, sei limoni tagliati in fette, lumaghe quante vuoi, ed una carassa di vino bianco. Poi polveriza le cose necessarie, e mescola insieme facendo il primo strato di zucchero, poi delle polveri, poi le lumaghe, e sopra il vino, i limoni, e gli ovi, poi gli darai il fuoco temperato, e ne caverai l'acqua, la qual serba in fiasco di vetro al Sole, per otto, o quindici giorni, che è molto nobile, ed il simile farai di zucche marine di ogni tempo.

*Impastatura del volto, la quale tenendola otto giorni muta la pelle, e la rinova bellissima.*

Piglia quattro ova fresche, e mettile per otto dì in molle nell'aceto fortissimo, di modo che vengano tenere, che ne potrai levar via la scorza, leva il rosso con destrezza dal bianco tenendolo in mano, che non si rompa. Poi ponilo in una scudella di terra invetriata, e piglia sei dinari di trementina, che sia ben lavata, e bianca, dinari tre di zucchero candio, sei dinari di pasta di borace, canfora, verderame, allume di rocca, di ciascuna dinari sei, le quali cose siano ben polverizate. Poi piglia quarti due d'argento vivo mortificato con salvia o scodi limoni, quattr' once d'olio di tartaro, ed una cipolla di giglio bianco, la qual farai cuocere in vino bianco, poi la passerai per setaccio, poi mescolerai ogni cosa con gli rossi d'ovi, incorporando, e sbattendo ogni cosa insieme, col succo di due limoni. Poi la sera quando andrai al letto, ne metterai su la faccia, su'l collo, e su'l petto di tal composizione, facendo il medesimo la mattina, e lasciando asciugar da se stesso, ed ogni volta che le vorrai adoperar sempre le mescolerà insieme, ed avvertisci non tirar via iananzi al tem-

po , perchè guastaria troppo la pelle , ma bisogna lasciarla così per otto giorni , e se ti paresse che brucciasse , e che tirasse la pelle non la rimuovere , lasciala far l'operazioni sua per li otto di . E compiti terrai questo modo in levarla via . Piglia della semola , malva , madre di viole pavonazze , scorze di fava , mollica di pane , miele crudo in buona quantità , le quali cose le farai bollire insieme , tanto che l'acqua venga molefina a toccarla , e così bollente la verterai in boccale , e lo metterai sopra un banco acciocchè tu possi fare stufa al volto stando con la faccia sopra quel fumo , tenendo bene stufato intorno al capo , ed il petto , e dove è tal impastatura stando così tanto che suderai molto bene nel volto , stando sempre con la faccia sopra quel fumo , tenendolo bene stufato . Ed incominciando a sudar farai pigliare un poco di detta acqua , e la farai colare , e dentro li metterai una moleca di pane . E finito che avrai di sudare , piglia di questa molleca e con destrezza andrai fregando per tutto dove è la impastatura ; perchè la pelle rimane molto sottile però bisogna fregar destramente . E netto che farà il volto da detta impastatura subito lava d'acqua fresca , poi asciugati , ed abbi preparata qualche acqua lambiccatà , nella qual non ci sieno cose forti , e con questa bagnati il volto quattro , o sei volte , e se per forte gli rimanessle in qualche lato dell'impastatura , fregherà tal luoco con la sopradetta mollica , ovvero con una pezza di lino bagnata in tal acqua lambiccatà , e così vedrai essersi mutata tutta quella prima pelle ruvida e grossa , e rimarrà una pelle bellissima , e molle . Onde bifognrà avvertir per otto giorni seguenti , di non andar all'are scoperto , nè accostarti al fuoco , non per altro se non che essendo rimasta la pelle sottile , che non si abbruciasse , o guastasse , e questo è secreto bellissimo .

*A chi avesse di natura il volto troppo rosso .*

Piglia anime di perfiche , once iv. semenza di zuche once due , e fante olio ; qual'olio ungerai la faccia mattina , e sera , e smorzerassi tal superfluo rossore , ed è cosa provatissima .

*Per far acqua di talco perfettissima da far bellissima carne , e per conservar lungissimo tempo , &c.*

Piglia una libra di talco sfogliato sottile , e pestera in un mortaro di bronzo , dandoli sopra un poco di olio di mandole dolci , per fin che si possa pestare , ovvero macinalo con ghiaccioli di fiame in sacchetto di lino fregandolo tra le mani . Dapoi abbi due libri di salnitro abbruciato , e mettilo in pignatta strato sopra strato

con talco, e mettilo in fornello di riverbero per quattro dì. Dopo aggiungi altrettanto salnitro, come prima, e torna al fornello di riverbero per quattro giorni come prima, e così fa tre volte, dappoi dissolvi ogni cosa in acqua calda, e passa per feltro, e questo fa tanto, che il salnitro sia tutto fuora. Dopo asciuga il talco, e legalo in una pezza di lino, o di lana a modo di una palla, la quale lutta molto bene, ed abbi una pignatta grandetta piena di tartaro crudo pestato grossamente, e in mezo di quella pignatta sotterrera la detta pelle tanto che sia tutta coperta dal tartaro. E questa pignatta metti a fuoco di riverbero per 15. ore, o venti, fin che il tartaro verrà bianco, e troverai il talco in mezo, e la pezza sarà bruciata. All' ora macina il talco, e risolvilo in acqua vita, poi cava l'acqua per decantazione, e asciuga il talco, e mettile a risolvere all' umido, e risolverassi in acqua come il latte, ed è preziosa al sopradetto effetto.

*Per far argentata, che fa la faccia bianchissima, rossa, e lucente, e si fa in acqua e non in piastrella, e di questa usano la maggior parte delle gentildonne d' Italia, benchè non tutte la fanno far bene.*

Piglia once quattro di solimato, e macinale iu un mortaro di pietra, menando sempre ad una mano. E quando sarà ben macinato abbi argento vivo che sia un quattrino per un'one del solimato e mettilo in aceto bianco forte, e lascialo stare così otto giorni, dappoi mettilo in una pignatta nuova con altro aceto bianco, e fallo bollire un pezzetto. Dopo cava l'argento vivo dell'aceto, e mettilo in una scudella ed abbi una molica di pane bianco, e disfalo con detto argento vivo, macinandolo insieme, tanto che l'argento vivo resti chiaro e bello. All' ora sofiali dentro, e il pane salterà fuori, e questo argento vivo così purgato, metti con il sopradetto solimato macinandolo molto bene a una mano, e così ogni cosa diventerà nero, e tanto ti macina a una mano, che diventerà bianco come la neve. All' ora piglia acqua commune che sia bollente, e mettila in detto mortaro, che sia caldo ancor'esso e rimenalo bene insieme, poi lascialo posare, ed evacua l'acqua con diligenza, la qual acqua è perfettissima per la roagna, dappoi tornali sopra altr'acqua bollita, e lavati come prima, e vota l'acqua, e così farai quattro, o cinque volte. Dopo piglia fino a dodeci o quindici perle, e uno o due carlini d'oro macinato, ovvero d'argento anch'egli macinato, un poco di canfora, ed un poco di borace, ed ancora un poco di taleo calcinato, se n'hai, e macina ogni cosa in mortaro

farò a una mano, e lascialo così per quaranta giorni al Sole, al sereno rimenandolo ogni giorno una mez'ora sempre a una mano, e passati li quaranta giorni piglierai quatr'ova fresche e mettile a scaldare al fuoco e quando saranno un poco calde, rompile, e cavane quel latte che fanno, e mettilo in detto mortaro, e macinalo bene insieme, e mentre farai questo fa ancora la infrascritta acqua, cioè piglia limoncelli maturi e mondane quella prima scorsa gialla, e tagliali a fette sottili, e dodeci ova fresche sbattendo il rosso, e il bianco e la scorsa ogni cosa insieme, ed aggiungerai due once di trementina, e metti tutto a lambiccare a fuoco lento, e cavane circa una carraffa d'acqua, e con questa acqua stempera la sopradetta argentata, poi mettila in un'ampolla, e serbala in loco fresco ben serrata, e sarà cosa da Regina, e quando la vuoi usare abbi prima ben netta la faccia dipoi si mette detta argentata discretamente, e lasciala asciugare da se stessa, e volendo potrà darsi di sopra il rosso, con la pezzetta di Levante, o rosso di scodelletti di Valenzia o in acqua come qui di sotto se ne insegnnerano i più perfetti.

*Per dar il lustro e colore sopra la detta  
Argentata.*

Piglia dodici rossi d'ova fresche nate quel giorno, e così crudi sbatteli bene, e mettili a lambiccare con fuoco soave, mettendo un poco di musco alla bocca del lambicco, ed in detta acqua bagnerai un poco di bambace, ed ungi la faccia, dipoi che farai asciutto, ma lascia asciugare da se stessa, ed è cosa molto buona.

*A fare unzione da viso.*

Pigliate once tre di tela di agnello grasso, e mettela nell'acqua fresca, e mutatela ogni dì cinquanta volte, fino a sei ovvero otto dì, dopoi tagliate la detta rete minutamente, dopoi mettetela in un pentolino invetriato pieno di aceto bianco, e chiaro, e una dramma di canfora pesta, e fate bollire insieme per spazio di due pater nostri, e due Ave Marie, dopoi calate il detto grasso con detta cosa con una pezza di panno di lino bianco, poi lasciate raffreddare il grasso, e si rappiglierà, il qual grasso piglierai, e se nel fondo fosse alcuna bruttura, levatela via, dopoi togliete once due di olio di tartaro, e mettetelo in un bicchiero, e ponetelo in su i carboni accesi, e lasciatelo fin che si rappigli, e poi lo ponì così rappreso in un luogo umido per un dì, ed una notte, poi mettetelo in detto

olio rappreso , ed alquanto fatto umido oncia una di borace ben lavata , e poi pesto , e mescola insieme , ed aggiungeli biacca lavata oncia una e meza , poi metti ogni cosa in una pentola invetriata nuova , e mettila al fuoco lento sempre rimenando con un mescolino in fino che sia ogni cosa bene incorporato , e rifatto , e posto che l'hai sul viso fa del rosso con la grana , e col verzino ch'è meglio , che'l verzino schietto .

*A far un rosso per il viso.*

Piglia sandali rossi pesti sottilmente , ed aceto forte distillato due volte , poi metti dentro di detti sandali quella quantità che ti pare e fa bollir sottilmente , e metti un poco di allume di rocca pesto dentro ; che ti farà un rosso perfettissimo , e se vuoi che sappia da buono metti un poco di musco dentro , ovvero zibetto , ovvero altro odore , che ti piaccia , che farà ottimo , e buono .

*A far bello il viso.*

Piglia fave e fasuoli , e ceci , e fanne polvere , e distempera con acqua tepida , e chiara d'ovo , e latte d'asina , e mettila a seccare , e poi distempera con acqua , con la quale lavati la faccia , e la farà bella , splendida , e netta .

*A far bello il viso in un' altro modo .*

Piglia fiori di fava fresca , e di quella fa acqua a lambicco , aggiungendovi un pochettino di canfora , e con quella lavati ,

*A far bella faccia .*

Piglia fiori di rosmarino , e fallo bollir con vino bianco , e di questo lavati il viso molto bene , ed ancor bevine , ti farà bellissimo il viso , e buon fiato .

*A far acqua che imbianchisse il volto .*

Piglia un poco di allume di rocca , e tritala minuta , dapoi torrai una chiara d'ovo , che sia nasciuto allora , e così calda mettila al fuoco in una pignatta vetrata con allume di rocca , e lasciala tanto che tu vedi che abbia lecato il boglio , e mescolando sempre con un legnetto , e detta medicina venirà dura , e di quella ungiti la faccia molto bene per due , ovver tre giorni , e farai bella pelle , ed è esperimentato .

*A far acqua che imbianchisse il volto .*

Piglia litargirio d'argento tritato soldi due , e metti in una caraffa , ed aceto bianco fortissimo , e fa bollir tanto che cali tre dita , poi lascia posare , e dipoi si cava , e cola , e serva . Piglia ancora latte , e succo di naranci , e mescola , con olio di tartaro , ed incorpora ogni cosa , ed opera .

*A far*

*A far bel viso in un' altro modo.*

Piglia fiele di lepore, di gallo, di gallina, e di anguilla, e distempera con mele, e mettilo in un vaso di rame così distemperato, e stropalo bene, e dappoi con questo ungiti la faccia, e guarda che non ne vadassse piente negli occhi che ti incenderia, e faria male.

*A lentigini del volto.*

Piglia lucerne verdi vive, e fatte bollire in olio fino a tanto che cali la terza parte, poi colalo, ed aggiungi della cera bianca, e fa unguento, ed ungeti il volto con quello spesse volte.

*A far andar via le volatichette del volto, ed in quelle**parte della persona dove fosse.*

Piglia radice di romice, e lavala bene, e dappoi radila, e fanne settoline sottili, e mettile a molle in aceto bianco, e forte, e lasciale star due di, e due notti, e dappoi fréga la voglitica tre ovver quattro volte al di, e la notte cop quelle settoline, e lascia star quelle settoline di romice di ogni ora a molle nel detto aceto, e guarirai,

*A far andar via li pedicelli.*

Piglia incenso, o lardo di porco maschio, e fa bollire insieme in una pignatta invetriata, e fa unguento, ed ungeti i pedicelli bve sono.

*A far un' acqua che manda via ogni cintura, e manchia delle mani, agli artigiani, e fa le mani bianchissime, ed ancora vale mirabilmente a quelli che son corti dal sole.*

Piglia succo di limoni, e mettivi un poco di sal comune, e con questo lavati le mani, e lascia asciugare un poco da per se, e poi torna a lavarti le mani, e vederai che leverà ogni manchia che averai su le mani, ed è buona contra la rogha.

*A far un' acqua che fa la carne bellissima, e conservarla come balsamo prezioso.*

Abbi un corvo di nido, se lo puoi avere, se non piglialo quanto più giovane si può, e per quaranta giorni non li far mangiare altro che rossi d'ova cotti duri. Poi uccidelo e pelalo e fallo in pezzi, ed abbi foglie di mortella, ed in uno orinale di vetro metti un solaro di dette foglie, poi un solaro della carne, o pezzi di detto corvo. Poi spargi sopra polvere di talco, pestato con olio di amandole dolci, e di questa polvere mettine a tua distrezzione, e la molta non fa danno, e se ti avanzano pezzi del corvo, fanne un' altro solaro, e poi frondi di mortella, e poi talco di nuovo; e l'orinale vuol esser largo, e basso, e ultimamente

duttavvi sopra tre o quattro once d'olio di mirra fatto nell'ova, come in questo libro s'insegnerà. E poi metti il capello, o lambico suo all'osinale, e ferra ben le giunture, che non si frattino, e così col suo recipiente li darai prima fuoco lentissimo per quattro o cinque ore, che quelle cose si vengano a disciogliere, e come cosa rompere tra loro. Poi vien crescendo il fuoco, e falli distillare ogni cosa, dando in ultimo un grandissimo fuoco per un'ora. E così poi lascia rinfreddare, e troverai nel recipiente l'acqua distillata, la quale se il fuoco farà stato alzai, farà alquanto gialla, o rossia. Pigliala e mettila in una boccia grande secondo la quantità di essa acqua, e con essa metti fiori di rosmarino meza libbra, ed acqua di vita un mezo bicchiero, e rimettendo il capello alla boccia col suo recipiente, e ben serrate le giunture farai ridistillar di nuovo, mettendo nel recipiente o alla bocca del lambico una pezzetta rara, ove sia legato mandorla di bengioi, cioè bengioi bianco pesto meglio che si può fra due carte. E quando farà distillata tal'acqua farà chiarissima, e bellissima. Conservala in fiasco molto ben serrato con cera e con pezza incerata, che non respiri, e non la tenere al Sole né in luogo caldo. E quest'è un'acqua nobilissima, e preziosissima che non ha pari al mondo nelle virtù sue per far bella, e conservar la carne. Il modo di usarla è questo, che primieramente la donna abbia lavato molto bene il viso con acqua di fiume, o di pozzo, o di fontana distillata, e con una pezza di scarlato bagnatta in detta acqua si vada fregando il volto, ed il petto e dove le piace. E poi si stenda su'l letto e tenga per un pochetto detta pezza bagnata sopra il viso. Poi si alzi a piacer suo, e così potrà fare ogni otto, ed ogni 15. giorni, ed ancora ogni mese, ed ogni due mesi una volta, e fra tanto, fate altre acque bone come di fiore di fava, di zucche, di melloni, di frassinella, di radice di gigli bianchi, di radice di serpentaria, ed altre tali, pur che non adoperi né solimato, né biacca per modo alcuno, e vedrai effetto mirabile, come si farà la carne bellissima naturalmente, e la conserverà molto tempo giovenissima, e fresca e vaghissima.

*Acqua nobile da usare per lavare il volto, il collo ed il petto, la quale è gentile da usarsi, e se ne può far quantità, che quanto più sia fatta, tanto è migliore, la può usare ogni donna d'ogni grado, che fa la carne bellissima, e non offende i denti, e non par che la donna sia imbellettata, o lisciata, ma che così sia di sua natura. Pigliate due piccioni grassi, due libbre di carne di vitello, senza*

menza di giasole , che chiamano catapuzia , e sono come fasi suoli , e sieno mendati della scorsa loro once tre , pignuoli mendati , amandole dolci , amandole amare , radici di gigli bianchi , e pavonazzi , fave rotte , e monde , sele di bove , radice di dragontea , o serpentaria , radice di frassinella , un limoncello mondato dalla scorsa gialla tagliato in pezzi , la mollica d' un pan bianco bagnata in latte , gomma di draganti rimolliti in vino , e armoniaco in gomma , rimollito in aceto . E sieno queste cose a discrezione , aggiungendovi fiori di rovistico , o ligustro , se ne hai , e fa distillar a fuoco soave , e metti una pezzetta con musco , e con bengioi bianco alla bocca del lambicco , e serba poi quell'acqua in vaso di vetro ben coperto , che è preziosa da usare continuamente , che fa bellissima carne , e naturale , e non fa danno , nè ai deuti , nè ad altro .

*A far un rosso nobilissimo per il viso , che è naturale , e dura molti giorni su'l viso , che sempre vien vago , e più bello .*

Piglia ova cotte dure , e piglia solo il bianco , ed al bianco di 25. ova , metti un bicchiero di latte di fico , e non potendo aver tal latte , piglia ficoncelli piccioli non maturi , e tagliali in pezzi , e mescola con dette ova . E fa distillare , e poi piglia quell'acqua , la quale per sè stessa fa bianca la carne . Ma volendone fare il rosso , metti in una caraffa di detta acqua due once d'allume di piuma in polvere , ed una mezza oncia di grana da tingere scarlatto , e due once di cremese , da tingere sete cremefine , e tutto sia in una caraffa , o boccia , o fiasco , è questa caraffa , o fiasco ben serrata che non respiri , metti in letame , o in una caldara d'acqua ben calda , ma che non bolla , per otto giorni , poi cavala , e colala , premendo molto bene tutta la sostanza di quei colori . E piglierai quell'acqua così tiata , ed aggiungi altrettanto allume , e grana , e cremese , come prima , e terrala per altri otto giorni in caldo , come prima , poi colala , come prima , e di nuovo la terza volta aggiungevi allume , grana , e cremese , ed un poco di gomma arrabica , cioè una caraffa di acqua , e meza oncia di gomma , e tenendola in caldo per otto giorni , come di sopra , levala poi via , e colala , e serbala , che è il più bello , ed il più vago rosso , che si possa desiderare , e si deve dar sopra il viso con una pezzetta di scagliato , o di raso cremifino , fregando al quanto , tanto che la carne si riscaldi , ed il rosso penetri bene . E puoi aggiungere odiari , come ti piace , e non volendo metter la caraffa , o boccia nel letame , o nella caldara d'acqua come di sopra è detto . Puoi farla stare a fuoco

Fuoco lento che bolla pianissimo per tutto un giorno o più, e costrarla, e far tutto come di sopra si contiene.

*Altro rosso molto bello, per il viso, e più facile a farsi, e di meno spesa.*

Piglia due oncia di colla di pesce ben chiara, e mettila a molle in vin bianco, per cinque, o sei giorni, che sia ben remollita, poi habbi verzino buono, e di buon colore castigliato sottilmente, o tagliato in pezzetti, e mettilo a molle in acqua di pozzo tanto che l'acqua sopravanza più d'un palmo, e mezzo, e metti la detta colla di pesce con questo verzino ed acqua a bollire a fuoco lento, e vieni con un pezzo di carta provando il colore di volta in volta finchè lo vedrai a modo tuo, ed evanti che lo levi del fuoco mettivvi a una cappa di detto colore, un'oncia di allume di rocca crudo, ed in polvere, e bantagomma arabica quanta tre o quattro fave, e portevalo dal fuoco, e serbalo ben coperto, che è molto bello, ed utile. Le donne usano di far bollire il verzino solo in vino, o in acqua, dandoli un po' d'allume di rocca, e di gomma, aggiungendo acqua, o vino, e bollendo finchè la prova del colore sta a lor modo.

Altre pigliano sandali rossi, e li mettono in vino, o meglio in acqua vita, senza bollirla, ma tenendola per una notte, poi votando l'acqua, ed aggiungendo nuovi sandali, ed un poco di allume, secondo che lor piace il colore.

*Bellotto sopra ogn' altro.*

Piglia talco macinato, e stagno fatto in polvere, col pestello di legno, e lavato mescola insieme, e mettili in vaso sparso, cioè in piatto o tegame coperto con altro piatto, in fornace di boccalari, o di mattoni, o di vetro, o ancora, in fornello, per tre, o quattro giorni. Dipoi cavalo, e farà bianchissimo come neve; dipoi lo macina sottilissimo con acqua di sconcelli, o di latte di fico, o con aceto distillato, o con acqua di piccioni, o di altra tal cosa acuta, e viscosa.

*Al medesimo.*

Piglia salnitro, con talco calcinato bruciato sopra le brace e stagno in polvere, e col corno di testa di pignatta invetriato che tenga la punta in acqua ne caverai lo spirito, come s'insegnerà più di sotto, e distemperalo o dissolvilo, come di sopra, o con acqua vita, ed aceto distillato insieme, ed ancora con acqua forte, lavandolo poi da gli spiriti.

*A far i capelli biondi come fili d'oro:*

Piglia scorza, o pezzi, e ritagli tratti di Reobarbaro, e nitriti

tili a molle in vino bianco o in lessia chiara, e con essa dar poi che hai lavata la testa bagnati i capelli con una spongia, o con una pezza, asciugati al fuoco, o al Sole, e così di nuovo bagnati, ed asciugati, e quanto più lo farai, tanto più verranno belli, e non fa offesa alla testa.

*A far lessia da usar per lavar sempre la testa, la quale oltre che conforta il cervello, e la memoria, fa i capelli longhi, e bellissimi.*

Habbi lessia non molto forte fatta ordinariamente come le donne fanno; la loro lessia per la testa, ed in una caldara che basti lavar dieci volte, metterai l' infrascritte cose, cioè scorze di dieci naranci o cetrangoli dolci, o pure forti, scorze di cedro quante ne puoi avere, e sieno verdi o secche che non importa. Fiori di camomilla, frondi di lauro, un pugno di capel venere, ed agrimonìa un mezo pugno, piglia d' orzo tagliato in pezzi due o tre pugni, lupini secchi una meza scodella, fieno greco una scodella, tartaro di vino calcinato, o crudo libra meza, fiori di ginestra due o tre scodelle, e questi è sempre bene d' averne in casa secchi per tal' effetto, che sono molto al proposito. E tutto queste cose metti in un vaso grande con la detta lessia, lasciala sempre così, e vien pigliando per adoperare quando vuoi, e questa lessia quanto più sta fatta, e quanto più invecchia, tanto è migliore, e quelle cose che vi metti dentro, bastano per cinque, o sei mesi, e più, e poi potrai rinnovarlo a piacer tuo, e quando cavi la lessia di detto vaso per adoperarla, cavala nettamente che non vi vadano di quelle materie. E quando la metti a scaldar per lavarti, puoi mettere un poco di mirra, ed un poco di canella, che farà perfettissima per sanità della testa, e per la vista, e per la bellezza de' capelli.

*Lessia da usarsi a lavar la testa, chi desidera di avere i capelli negri.*

Piglia lessia ordinaria, e falli bollire un pugno di foglie di bietà, tre o quattro pugni di foglie di salvia verdi o tèeché, e mirra a tua discrezione con foglie di lauro, ed alcune foglie, o scorze di noci. Ma averti che quando usi a lavar con queste lessie che hanno virtù di tingere i capelli biondi, o negri, tu non freghi molto il volto, ed il collo con essa, perché non lo tingessie negro, o giallo, benchè non si tingono la carne come i capelli; e poi finito che averai di buttar la lessia sopra la testa, lavati il volto con lessia chiara, e semplice, o con acqua chiara o vino bianco.

Oliv

Olio da usare a ungere i capelli ad ogni ora, che li mantenga biondi lunghi, e lustri come oro brunito.

Habbi una carraffa d'olio di fiammo, se ne puoi aver, e se non piglia olio d'olive ben mature che non sia verdaccio, ma giallo, e chiaro, e mettivi on. iij. di fiori di ginestre secche, e mondati dal pedicino, o picciuolo verde, e da quell'anima bianchiccia ch'hanno dentro e sieno pesti così grossamente, e metti ancora un'oncia di quel giallo che sta in mezo a'gigli bianchi, ed un quarto d'oncia di corcuma, e mez'ottava d'oncia di zafframe con un poco di canela, di bengioi, e di musco, e zibetto se ve ne vuoi; che tutti servono per farlo odorifero, ajutare il calore, e confortar la testa, e tutte queste cose sieno insieme nella detta carraffa, overo fiasco dove è Polio, e tienlo al Sole tutta la stante, che potrai venire pigliando di volta in volta in una ampolla per adoperare, e quanto più stà, tanto è meglio. E potrai poi venirvi aggiungendo dell' altro olio alle sopradette cose nella carraffa, o nel fiasco, che per molti anni sono buone, oppur potrai venirvi così alle volte rinnovando i materiali, secondo che vedrai esser bisogno. E con quest' olio si va ungendo con esso il petine, o pettinandosi la donna al Sole, ovvero mettendosi dapoi sopra la testa un pannicello caldetto, lasciarlo così senza calcarlo altramente. Ed è cosa molto rara, e da ogni gran regina, che per tal'effetto non si può trovar cosa migliore. *Modo bellissimo a farsi le donne i capelli biondi facilmente senza star molto al Sole, o ancora senza starvi niente mai. E questo è rarissimo, eccellenzissimo secreto.*

Piglia antimonio libra meza, tartaro o tafio di botte, libra meza, salnitro once nove. Oggi cosa sia bene incorporata insieme, e pesta sottilissimamente, poi habbi una pignatta, e così nova mettela in mezo al fuoco interniandola di brace, e lasciala fin che la venghi tutta rossa, e di fuoco dentro, e fuori. Allora con una mescola vieni a poco a poco gittandovi dentro le dette polveri, dando tempo di volta in volta fin che si finisca di bruciare, e poi vien buttando l'altra fin che sia buttata tutta. Ed avverti di farla sotto al camino, o in luogo scoperto; perchè fa tanto fumo che non vi si potria stare per grande fosse la stanza. Dapoi lascia raffreddare, e rompi la pignatta, e nel fondo vi troverai una come focaccia grossa, o come un pane di materia negraccia, e soda, ma che si rompe subito che le si dia sopra col mortaro, e con altro. Rompi adunque detta materia in più parti destramente in terra,

in terra , o sopra qualche luogo netto , e vi troverai in mezzo alcuni granelli , o panettini , o pezzetti di una cosa come purissimo argento , ma fragilissimo che tosto che sente il colpo di cosa dura si rompe in molte parti . E questo gli investigatori de' secreti della natura , chiamano Regolo d'Antimonio , il quale nelle operazioni metalliche serve a molte cose , come si dirà più sotto in questo volume . Questo regolo adunque , o questi granelli , e pezzetti come argento già detti , non servono in questo effetto del fare i capelli biondi , però serbalo da parte . E piglia tutto il resto , di quelle fece , o materie negre , e giallice che erano così nel fondo , come d'intorno alla pignatta , e subito ( perchè s'inhumidiscono prestissimo ) pestale così grossamente , ad ogni libra di esse aggiungi un'oncia di vitriolo rubificato , come s'insegnarà a suo luogo . e tutte insieme metti in lessia che non sia troppo forte , e temperale tanto che vengano come una salsa , aggiungendovi due once di olio di rosso d'ovo se ne hai , se non metti olio d'oliva , e questo liquore o salsa così spessa serba in albarelli , o pignatta , che dura , ed è sempre buona , e quando vuoi adoperarla habbi la tua lessia solita che usi per lavarti la testa , e mettivi due o tre once d'allume di rocca crudo , e pestato , e con essa lavati poi la testa secondo il tuo solito , e così subito lavata senza asciugarti astramente , ungiti tutti i pelli col sopradetto liquore che serbaste nell'alberello , o nella pignatta , e sia calda . E così unti o impastati , avolgeti in un panno caldo , e metteti a sedere per un pezzetto . Poi con lessia calda leva via detta unzione adoperando il sapone secondo che ti parrà , e poi ultimamente risciacquati la testa , ed i capelli con un poco di vino bianco caldo , ed involgiti con panni , o asciugati al Sole , o al fuoco secondo che ti piace . Ed ultimamente ungiti col sopradetto nostro olio , o con olio di gelsamini , o odorifero , che conserva i capelli che non si spezzino , e li fa lustri , e tenendo questo modo ogni quindici giorni , ed ogni mese , o come ti parrà che bisogni , averai capelli bellissimi , come fili d'oro purissimo . Ricordando solamente , che in ogni cosa bisogna che le persone usino la discrezione , e per le prime volte che fanno una cosa , vadano con diligenza , come per esempio in questa che or è detta , convien che la donna habbia considerazione alla sua lessia che non sia molto forte , che poi con l'unzione , la quale è fortetta ancor ella non venisse a spezzare qualche

alquanto i capelli. E così considerar la quantità che ne mette, e quanto tempo ve la tiene sopra avanti che la lavi, e certe altre cose tali. E poi secondo che con la sperienza vede riuscir l' effetto, così regolarsi del tutto, che in nuna cosa si può dar regola tanto certa, che non vi rimanga loco alla diligenza, ed alla discrezione, e giudizio di chi l'adopra.

*Unzion da levare i pelli di qualunque loco.*

La chiara di tre ova fresche, battuta molto bene, calcina viva once otto, orpimento oncia una, ogni cosa sia molto ben spolverizata, e mescola le polveri con la chiara, e poi aggiungeti un poco di lessia, tanto che ne facci un liquore come salsa spessa, e con un pennello ungiti con tale unguento il luogo ove sono i peli che vuoi cavar via, e lascialo così per un quarto d'ora o poco più, poi lavalo con acqua calda, e i pelli caderanno tutti, e se pur non cadessero torna ad unger di nuovo, e lasciar per un pezzo, e poi lavati come prima, e caderanno senza dubbio alcuno, e poi ungi il loco debilitato con olio rosato, o violato che resterà la pelle bellissima, e senza alcuna lesione.

*Olio o liquore da far cadere i pelli, che si può tenere fatto quanto si vuole, ed è commodissimo da usare ad ogni occasione.*

Piglia soda oncia una, calcina viva once dieci, orpimento once otto, e fa polvere sottilissima, e mettili in pignatta con tanta lessia dolce, e chiara, che avanzi sopra un palmo, e fa bollire un' ora, e poi lasciala posare per 24. ore. Poi colala, e piglia-ne once iiij., ed aggiungeti oncia una d'olio di oliva, e fa bollire insieme tasto, che tutta l'acqua sia andata via. Il che si conosce gittandone con un legnetto una goccia sopra il fuoco, e se non grida è fatto, e serbalo per li bisogni, aggiungendovi musco, o zibetto se lo vuoi odorifero, e quando vuoi far cadere i pelli lavali prima molto bene con acqua calda, e poi ungiti con detto olio, e lascia così per poco. Poi lavalo via con acqua calda che i pelli andéranno tutti via. E poi ungi il luogo con olio rosato, o violato.

*Avertimenti intorno al cavar de' pelli.*

Primieramente avverti che i pelli si voglion sempre far cadere a luna mancante, ed è meglio a farli cadere con unguenti o oglì, che cavarli con le mollette; perchè il cavarli viene a far violenza alla carne, ed a muovere il sangue, e così a slargare i porri o buchi, onde i peli escono, e farli nascere più grossi, e di mala maniera, ed in tutti i modi è bene di unger poi subito il luogo con

con gli freddi, come il rosato, ed il violato. Avvertite sì milmente, che molte volte gli unguenti con orpimento lasciano la pelle abbruciata, e questo viene per esser malfatti, troppo forti, e tenuti troppo, e posti sopra a secco senza aver prima bagnato il luogo con acqua calda, e senza ungerli con olio, dapoche son cavati, come è detto di sopra.

*Per far che i pelli non rinascano, e per cbi ha caro di farli nascere mollicini, e sottili, come prima lanugine.*

Con molta fatica si trova questo rimedio, che i pelli non rinascano più. E la cagione è, che molti volendo far questo, compongono alcune unaioni freddissime, o secchissime eccessivamente, e con esse ungono per un poco di spazio il luogo, e non fanno profitto alcuno per potenza della natura nel fare il suo corso, e mandar fuori per le viesue le superfluità del corpo, o insieme col pelo, e con la sua radice bruciano la pelle e la lasciano segnata, però è da sapere che primieramente il cavarli a luna mancante, come è detto, ed unger subito il luogo con olio rosato, o violato, fa ché sempre i pelli vengano a rinascere più deboli, più mollicini, e più sottili, ed ogni volta tardano più a rinascere. Per voler poi che non rinascano userai questi rimedj, che sono i migliori che possano farsi come per infinite esperienze fatte di quasi quant' altri se ne trovano, si è veduto chiaramente. Piglia osia di oliva abbruciate, scorze di fave seche, semenza di jusquiamo, litargirio d'oro, e d'argento, scorza di telline bruciate, opio tanto dell'uno quanto dell'altro, ed orpimento la meza parte d'uno d'essi, e d'ogni cosa ben polverizata mettivi tanto d'olio d'oliva, o rosato, che l'olio sopr' avanzi quattro, o sei dita, e metti a bollire al fuoco, sempre rimanendo due, o tre ore. Poi lascialo raffreddare, ed inchina, e cava destramente detto olio, e serbalo, aggiungendovi la quarta parte del succo di Celidonio. E quando faranno fatti cadere i pelli, abbi una pezzetta bagnata in detto olio, il quale sia un poco tepido, e mettilo sopra il luogo destinato, e lasciavala così legata per tutta la notte. Poi la mattina levala, ed ungiti con olio rosato, e la sera rimettetela. E così mettetela fino a sei, o sette notti. E sia a luna mancante, come è detto, e se pure i pelli rinaseeranno, tornali all'altra luna scema a far cader come prima ed a rimettervi la pezza sopra come prima, e per sette in pochissime volte non ritoneranno più.

*A far pezza da levar i peluzzi del viso, del collo, e delle mani.*

Piglia trementina once due, cera bianca tagliata, o rachiatata sui-

ta minuta oncia meza, o più, o meno secondo il bisogno, e bengioi, Storace calamita un pochetto a discrezione, e metti prima la cera a disfare al fuoco lento, poi il bengioi, e la Storace, e poi vien buttando la trementina, aggiungendovi un pochetto di biaccia, o cerussa ben macinata e tenendola al fuoco, metti un poco di mastice, e vedi di fare una mistura che non sia, nè troppo spessa, nè troppo chiara, ed habbi poi pezze di liao, della grandezza che ti piace, e stendile sopra di esse pezze una coperta di detta mistura come si mette l'empiastro. E lascia poi rifreddare, e serbale una sopra l'altra così aperto: perchè il piegar le faria crepar la mistura, la qual mistura vuol esser di forte, che quando è fredda, rimanga dura, e quando vuoi adoperarla fa così. La sera quando vai a dormire lavati il viso e'l collo con acqua tepida, molto ben fregandolo con una pezza, o con le mani. Poi asciugalo, ed abbi una di dette pezze empiastre, o incerate, e falle molto bene calde al fuoco, che questa mistura venga liquida, e così subito attaccala sopra il viso, o dove vuoi levare i peluzzi, e calcalà bene, e lasciala così tutta la notte. Poi la mattina tu stessa allo specchio, b una tua serva, altri pigliando da un capo di detta pezza venga alzandola e tirandola via a poco a poco con destrezza, ed averà levati via tutti i peluzzi del viso, e lasciato una bellissima pelle. E se pur vi rimanesse qualche poco di detta mistura sopra la carne, lavata via con acqua calda o semola frigendo con una pezza, che andrà del tutto. Poi lavati il viso con acqua vita, o con vin bianco; o qualche acqua lambicata, che non sia forte, ma sia, o di melloni o di zucche, o d'altre cose tali, ed usa poi a piacer tuo l'altre tue acque, o liquori al viso, che l'avrai ogn'ora come un specchio bellissimo lucente.

*Secreto raro il quale usano le gran Signore More per far che le lor figliuole non abbiano peli sotto le braccia, o in altra parte a lor pascere, e questo secreto habbi io in Soria l'Anno 1521. da una gran Signora, alla quale io con la grazia del Signore sanai una sua Figliuola che avea dato volta al cervello, e conveniva tenerla legata.*

Quando la figliuola è nata, subito hauno apparecchiata una piastra d'oro, o un ducato, o anello, o altra cosa tale, e lo tengono nel fuoco tanto che venga rosso, ed infocato, ma che non si fonda, e pigliandolo con una tanaglia così infocato, lo vanno menando sopra il luogo ove non vogliono, che nascono i pelli, e poi subito l'ungono con olio rosato, o violato. E d'indi a 24. ore tornano a fare il medesimo un'altra volta. E così in quel luogo non nascono pelli

peli giammai. E se pur ad alcuna vi nascono, li fanno cader con l'unguento, o con altro, e tornano a scotarlo con l'oro come prima, e sicuramente non rinascono poi più mai. Questo stesso rimedio ho io fatto fare ad alcune gentildonne per levare i peli della fronte, a quelle che l'hanno fatto bene, tutte l'hanno trovato verissimo, e tenuto per grandissimo secreto. Ma l'oro vuol esser fino; perchè la scotatura dell'oro puro non pure lassa segno come lo lassa quella d'ogni altro metallo. E questo secreto ho tenuto io lungo tempo grandemente occulto, è caro, ed ho più volte potutone aver danari, e doni, e non l'ho voluto insegnare, come ho fatto di moltissimi altri, che in questo libro la età nella qual mi trovo, ed il più caldo fervor della carità mi hanno mosso a far comune a ciascuno universalmente, a sola laude, e gloria del fattor del tutto, che con tanta sapienza, amore, e bontà, ha data la virtù nelle cose da lui create.

*A far pezzette di Levante, che usano le donne per colorire il volto.*

Piglia cimatura di grana, fallo bollire in acqua ove sia bollita calicina viva, e bollita che sarà per buon pezzo colala. Della qual co-latura pigilate un boccale, e vi metterai once due di verzino tagliato sottile, o raschiato, e un' oncia d'allume di rocca, ed altrettanto verderame, ed un quarto d'oncia di gomma arabica. E quando averà bollito una mez' ora, abbi le tue pezze di tela vecchia, grandi, o picciole, che le vuoi, e mettile dentro a tal decozione, o color rosio, e coprendo la pignatta, le lasciarei riscaldare, e star così per tutto un giorno. Poi cavale fuori, e lasciatele seccare all'ombra, e conservatele in scatole, o canestre, tra cose odorifere, ed adoperale a i bisogni, che è perfetta.

*Altra pezzetta di Levante buona, e perfetta.*

Piglia acqua vita una carraffa, grana un quarto d'oncia, verzino mez' oncia, armoniaco in gomma altra mez' oncia, metti ogni cosa nella carraffa con l'acqua vite, ferralà o coprila molto bene, che non possa respirare, e la carraffa sia vota tutto il collo, e mettila a fuoco lentissimo, che bolla soavissimamente, o ancora mettila al Sole per due o tre giorni. Poi colala, e mettivi le pezze di tele vecchie, e lasciandovela un giorno come di sopra è detto, e se quando coli quell'acqua vita ti par che il colore non sia ben carco di rosso a modo tuo: puoi tornarsi dell'altra grana, e verzino, ed ancora sempre in luogo della grana, e del verzino è buono d'adoperar la lacca della grana, e del verzino, le quali s'insegnano di fare in questo medesimo nostro Volume.

*A tingerer la barba, o capelli bianchi, e farli negri, e bellissimi.*  
 Piglia galeite di Levante, o altre buone e falle frigere nell'olio, tanto che non sieno bruciate, e dapo' pestale bene, e passa per lo setaccio. Poi piglia ferretto di Spagna, e pestalo, e fanne polvere ben fottile, e dapo' piglia una pignatella di lessia, e metti scorse di pomi granati, e scorse di noci, e di pigne, mirra, e foglie di salvia quanto ti piace, e bolli insieme, che torni per terzo, ed hanno da esser parti due di galla, ed una di ferretto, e distemperale molto bene insieme, e l'incorporelo, tanto che il nero ti contenti, e ne puoi tingere la barba o capelli, in questo modo. Layati la testa, o la barba con lessia, che non sia troppo forte che ti possa far male, e così calda che farà la barba, o capelli li ungerai con la detta impastatura, ma avvertisci, che la impastatura bisogna esser tepida: acciocchè penetti bene, e lascia così un pezzo. Poi lavala via con lessia dolce, e poi con acqua calda, e rimarrà negra bellissima la barba, o capelli, che averai tinti, e non rosiga, nè fa spezzar pelli, o capelli, nè fa offesa alcuna alla testa.

*Boluera nobilissima, e perfettissima per nettare i denti, per fermarli, farti bianchi, e conservar le gengive, e non si può trovare la migliore di questa per ogni grandissima principessa.*

Piglia lacca di grana, non potendo aver la lacca piglia la grana stessa, che sia buona parti dieci, pane o focaccia d'orzo, brucialo che sia come carbone, parti sette, legno aloè, parti due, pomi di fina, affocata nelle bracce, e fumorzata in vin bianco, o in aceto, parti otto, lacrima di sangue di drago parti tre, allume di rocca bruciata, parti quattro, mele bruciato in una pignatta, tanto che venga prima negra, e poi giallo parte tre, e questo potrai far delle fece che restano quando si distilla il mele, mettendole poi in una pignatta nel forno de' vetrari, o delle pignatte, o mattoni per uno, o due giorni. carbone di legno di rosmarino, parti tre, cannella fina, parti due, bengioi, parte una, bolo armeno orientale, parti nove, tartaro di vino bianco, parti due, alabastro, parte una; perle minute, parti quattro, ambre gialle, parti cinque. Coralli rossi, parti dodici, Raschiatura d'avorio, parti due, Pomi cotogni piccioli, avanti che sieno fatti; cioè quando sono grossi come noci, o poco più, parti sei, e meglio son quei che rimangon su l'arbo-re, che non sono venuti a buono. E falli bruciar nel fuoco, che diventino carboni, Mastice, parti otto. Tutte le sopradette cose

cose sieno macinate sottilissime, e passate per settaccio sottile, aggiungendovi un poco di musco, ed alcuni fogli d'oro, ed argento, e serbala in scatola ben coperta; che è preziosissima, e quando vuoi usarla; ti laverai prima molto bene la bocca con aqua, o con vino, e poi col dito, o con una pezzetta fregherai molto bene i denti con detta polvere, ed ultimamente ti laverai ben la bocca, e così usando averai sempre i denti bellissimi, saldi, e forti.

*A far conserva preziosissima per nettar i denti, confortar le gengive e far buon fiato.*

Perchè l'usar la polvere a nettar i denti, par che non sia comodo come farlo con qualche liquor, o conserva che si atacci meglio, e sia grata alla bocca, per questo volendo farne una signorile, e che non abbia pari al Mondo. Piglia sciropo rosato, parte una, sciropo di mortella, o meglio di lentisco, se ne hai, parte due, e mettili insieme in una pignattina netta, mettetevi della sopradetta polvere da nettar i denti, che è posta nel precedente capitolo, tanta, che venga come una salsa molto rarissima, e metti la detta pignattina, sopra un poco di cenere, con un pochetto di braccie in un bracciere, o lontano dal fuoco, e falla bollir pianamente, e di continuo rimenandola per tanto spazio, che venga spessa, come mele, o più. E poi levala dal fuoco, e poi aggiungevi fogli d'oro, e musco, secondo che agrada, ed è cosa della quale per tal'effetto non si può desiderar migliore.

*Ricordi per far la polvere, e conserva per i denti.*

Volendone far più nobile che sia possibile, si piglano delle sopradette cose, quanto più si può, o non le potendo aver tutte, piglia solamente le più nobili, come son la grana, le perle, i coralli, l'ambre gialle, il legno alooè, ed il bolo armeno, ma veramente il carbon del pan d'orzo, e tutte l'altre cose vi son utilissime, tuttavia chi avesse da darle a Signori grandi, o Principi che amasse di vederla di vaghissimo colore, ed ancor di saper che cosa vi entri, potrebbe fargliela com'è detto, di quelle poche cose sole, con fogli d'oro, e musco. Chi poi volesse all'incontro farla di minore spesa e multiplicarla in quantità più, oltre a tutte le sopradette cose poste nel cap. della polvere potrete aggiungervi polvere di mattoni, polvere di marimo, scorze di gambari, o granchi bruciate, ed un poco di sal bianco, ed ancora le sece che rimangono nel far l'acqua forte comune da partir l'oro dall'argento, sono cosa molto buona, o solo, o accompagnato, e così si

viene ad aver molta quantità di robba, e bonissima, e con po-  
ca spesa. E volendo far conserva con poca spesa, e poca fati-  
ca, pigliasi del mele crudo, e rosato, e si mescola allora con  
detta polvere, e col dito, o con una pezzetta di lino fregate  
i denti, e poi lavarsi ben la bocca, che rimarranno bellissimi,  
e questo è bene a fare ogni otto giorni almeno, ed è cosa di-  
gnissima per ogni persona.

*Polvere bianchissima, e perfettissima per nettare i denti, e que-  
sta è più grata a gran Signori che alcuna dell'altre.*

Primieramente è da sapere un bello, e notabilissimo secreto  
che per nettare, e far bianchissimi i denti, è perfettissima la po-  
mice sola, ma che sia quella pomice fina, e bianchissima con la  
quale i calzolari imbiancano le scarpe di corrame bianco, e sia  
macinata sottilissimamente, e con essa fregati i denti, che net-  
tano, e ne leva ogni tartaro di sopra e li fa bianchissimi come si  
vede, che la pomice s'adopera a pullire li marmi, o altre cose  
tali. Ed ho veduti alcuni altri amici miei persone savie, e d'è  
molto giudizio che davano a' Signori solamente della detta polvere,  
la quale quando è macinata non si conosce cosa sia dandoli un  
pochetto d'odore col teneria in un sacchetto tra il musco, e l' am-  
bra che piglia ancor ella tale odore, e quei Signori la tenevano  
per polvere di grandissima importanza vedendone così bello ef-  
fetto nell'adoperarla. Tuttavia volendo fare una polvere bianca  
più nobile, ed ancora più utile per li denti e per le gengive,  
abbi perle minute pestate grossamente o ancora così intere, e met-  
tile in una scodella, o bicchiero largo; e abbi succo di limoni, o  
di naranci, o cetrangoli, il qual succo sia passato per pezza di  
lino spessa almen 6. o 7. volte, e mettilo sopra dette perle,  
tanto che avanzi tre, o quattro dita, e vederai che fra poco spa-  
zio comincierà conie bollire, e così copri il bicchiero con carta o  
pezze, lascialo due, tre o quattro giorni, e troverai poi che le  
dette perle saranno tutte disfatte, e consumate in detto succo, e  
saranno divenute una pasta bianchissima più che neve, ma ave-  
ranno di sopra una tela giallicia, che è detto succo. Habbi allora  
acqua di pozzo chiarissima, o acqua di lentisco distillata, e met-  
tila sopra detta pasta, che avanzi due o tre dita, e con una  
forchetta, o manico di cocchiaro d'argento o con un legno netto ri-  
mena ben detta pasta con quell'acqua. Poi lasciala posare ed inclina  
via l'acqua, e se nella pasta fosse restata alcuna giallezza, rila-  
vala di nuovo come prima: poi coprilà con una carta, e lasciala  
secca.

seccare da sè stessa , o al Sole . Piglia poi di questa pasta , o polvere bianca parti tre , pietra pomice bianchissima , come è detto , parti quattro , dell'amandola di bengioi bianchissima , parti due , di allume di rocca ben bruciato , parte una , di coralli bianchi parte una , e d'avorio bianchissimo , parte meza , di alabastro bianchissimo , parte meza , e così fa benissimo macinar sopra marmo , o in tazza d'argento , aggiungendovi ancor fogli d'argento , tra esse , ed averai una polvere bianchissima , e nobilissima per fare i denti come neve , o come perle , e volendo puoi farla in conserva con sciroppo di cedro , o mel rosato , come ti piace .

E volendo far tal polvere di colore rossissimo , adopera solamente la lacca di grana , con pochi coralli rossi ; perchè macinandoli vengono bianchici , con un poco di bolo armeno , e con un poco di sangue di drago in lacrime , e macinandovi fogli d'oro .

Ed a tutte queste polveri si può dar l'odor che vuoi se non che nella biacca non si mescola musco , nè ambra , nè altro ; perchè toglie la bianchezza ; ma si mette in sachetti tra musco , ed altri odori come di sopra si è detto .

*Acqua destillata preziosissima per far bianchi i denti ,  
e conservarli mirabilmente.*

Piglia della prima acqua del mele distillato , la quale è bianca ; libra una , e mettila in una boccia con oncia una di sal bianco da mangiare , libra meza di allume di rocca cruda , oncia una di salnitro , libra meza di acqua di frondi di lentisco , oncie due di mastice , e due dita d'aceto bianco in un bicchiero , ed altrettanto vino bianco . Ed ogni cosa metti a distillare a fuoco soavissimo , che non pigli fumo , nè altro odore , continuando la distillazione a poco a poco , e mettendovi almeno venti ore a farla uscir tutta , o farla distillar per bagno , che è più sicura , ma facendo distillar fino che vi sia sostanza umida da poter uscir . E nell'acqua che distilli , metti un pochetto di polvere di cannella fina , un pochetto di legno aloë , ed un pochetto di bolo armeno , per dare color rosso , che a molti suol'esser grato , e per darle ancor sapore , e virtù , e mettendovi del mele crudo , facendo velo disfare al caldo , non è se non utilissimo alla gingiva , ed al dente , e da grato sapore all'acqua . E così serbala , che è cosa preziosissima , e degna d'ogni gran Regina . Usasi avendo prima ben lavata la bocca , ed asciugati i denti con tovagliuolo , o pezza di tela bianca , e poi con uno stecco , o palettino di lentisco , o altro ,

bagnato in detta acqua , o con una pezzetta picciola , toccare , e fregare un pochetto i denti , che subito sentirai a stringere , e confortare il dente , e farlo bianco , e bellissimo . E chi ha più cara l'aqua bianca , che rossa , non metta la cannella , il bolo armeno , ed il legno aloè , dapoì che l'acqua è distillata , ma mettale con l'altre cose a distillare , mettendone tanta parte , quanto è il mastice di ciascuna dell' altre , e farà nobilissima ancor' ella così bianca .

*Tre importantissimi avvertimenti intorno al mantenersi i denti bianchissimi , e sani , e cosò il fato .*

Il primo è , che chi non usa di lavarsi molto ben la bocca sempre che ha mangiato , averà sempre i denti gialli ed il fioro tristo . Il secondo che chi dorme con la bocca aperta , averà similmente sempre il fato tristissimo , e bruttissimi denti . Il terzo è che per mantenerli li denti belli , ed il fato buono quando si sta in letto , e che si risveglia così verso il giorno debbia la persona spurgarsi molto bene il petto , e la gola , con sputar via tutto quello che la notte vi fosse raccolto , il che giova ancor allo stomaco , ed alla testa . E poi così caldo come si trova il fato , ed i denti avere una pezza di tela , o sciugatoja , o un lambo del lenzuolo , e con esso fregarsi molto bene i denti dentro , e fuori , che ne viene a levar via quella fumosità de' cibi , e quella giallezza , che vi si è ragunata la notte , che è quella , che ingiallisce i denti , e marcisse le gengive , e corroinpe il fato . E questa è cosa di molta importanza a sapersi , ed a mettersi in opera per tale effetto .

Ed ogni mattina è bene di masticare tra i denti grani di mastice .

*Decorzione da lavarsi la bocca per conservar i denti che si dimenano , e per saldar le gengive , nettarle , incarnarle se sono scalzate .*

Piglia aeeto un mezo bicchiere , acqua di lentisco , e di rosmarino altrettanto , mirra , mastice , bolo armeno , lacrima di sangue di drago , allume di rocca bruciata , ana oneia una , cannella fina oncia meza , acqua di pozzo , o di fiume , o di fontana tre bicchieri , mescola ogni cosa insieme , e fa bollire a soavissimo fuoto , aggiungendovi meza libra di mele , e schiumandolo , ed un poco di bengioi , e come ha bollito un quarto d' ora levalo dal fuoco , e serbalo in fiasco nettamente , e con queste usa di lavare i denti spesso , e ad ogni ora che ti torni bene così avanti mangiare , come dapoì , e tienle un pochetto in bocca , che conserva ancora la testa , e fa un buono , e odorifero fato , ed è signorile .

A f.

*A fare un liquor facilmente, e con poca spesa da usâr continuo  
per mantenere sempre la carne bifica, morbida, e lustra.*

Piglia acqua di pozzo, o di cisterna, o di fontana, e falla distillare, e poi che sarà distillata, mettivi dentro per ogni carrafa comune di detta acqua, oncia una di mirra in polvere, le scorse di quattro ova crude, un mezo cucchiaro di gomma di ginopro, cioè vernice di scrittori, e la mollica d'un mezo pan fresco, che sia stata una notte a molle in latte di capra, e tutte queste cose metti a ridistillar di nuovo. piglia poi quest'acqua ultimamente così distillata, ed habbi una pignattina nuova ma stagnata con esser tenuta in acqua qualche ora, ed in essa metti della pomata, quanta vuoi, e chi non ha pomata, mettavi grasso di capretto, o di gallina, d'agnello, o di vitello, e se è pomata non accade se non metterla nella pignatta, così come ella sta, ma se sono altri grassi bisogna colarli una, o due volte per un canevaccio sopra una scodella d'acqua chiara, che vengano netti, e belli, e così mettili sopra la cenere calda in detta pignatta a disfare al fuoco soave, e come son disfatti vienli buttando a poco a poco della sopradetta acqua distillata sia tanto che possi conoscere, che quando saranno fuori del fuoco, e freddi restino liquidi, come un'olio spesso, o come un'unguento ben liquido, o come una salsa. Ma perchè le acque non si mescolano con i grassi, e sempre i grassi vengono di sopra, come fa ancora l'olio: per far che detta acqua resti incorporata con quella pomata, o con quei grassi, conviene che in essa tu habbi dissoluto tartaro calcinato, o sale alcali dei vetrari, o borace, che così quei sali mangiano i grassi, e li fanno restare incorporati con l'acqua, non essendo però ella troppo, ma posta in quantità proporzionata come qui poco avanti ho detto. Ora questo liquore così fatto, si ha da conservare nettamente in vesetti di vetro, e volendo darli odore vi si metterà un pochissimo di canfora, con bengioi bianco, cioè la mandola del bengioi, ed ancora un poco di musco, o di ambra disciolsi in acqua rosa, e colata, che non resti rossa, ovvero olio di gelsamini.

*A levar ogni sorte di macchie del viso, assottigliar la pelle, e levare le lentigini, e conservar la carnatura bellissima.*

Piglia mirra, e falla in polvere sottilissima, e battila in una scodella con ovo fresco, e con un poco d'acqua vita, e mettila a distillare per ritorta di vetro, e piglia quell'acqua, e mescola con altrettanto latte vergine, il qual si fa di litargirio bollito in

I + aceto

aceto distillato e colato, di olio di tartaro mescolati insieme; che vengano come un latte, e con questo mescola la sopradetta acqua di mirra e conservala in fiaschetto, o ampolla di vetro. E quando vuoi adoperarla, lavati prima il volto molto bene con acqua, ove per qualche ora sia stata a molle della semola di frumento, o d'orzo, che è buono, e con questa tal acqua di semola, fregati molto bene il viso con una pezza di tela, o di panno rosso che è meglio, e poi asciugati con un sciugatojo bianco, e subito bagnati con l'altra acqua di mirra, e di latte vergine, che di sopra è detto, e lascialo così senza asciugarti, e così fa mattina, e sera, e vedrai maravigliosa operazione.

*Acqua rara da far bellissime le mani, ed il viso.*

Piglia foglie di gigli bianchi e distilla in vaso di vetro, o di piombo con un fuoco soavissimo, poi habbi sandali bianchi, e lavali molto bene, e mettili a molle in detta acqua, e lasciali finchè siano ben gonfiati. Dapoi per ogni oncia di detta acqua metti on, meza, o tre quarti di mastice ben lavato, e poi asciutto e pestato, ed ogni cosa mescola insieme e metti a distillar per bagno, con mettere alla bocca del lambicco un po' di musco se la vuoi odorifera, ed averai un'acqua nobile, e da poche persone saputa fin qui.

*A levar sogni, o cicatrici rimase per mal Francese,  
o per altro mal nascente.*

Piglia butiro, ed assongia di porco, e mettili a fonder insieme, mescolandovi un poco di termintina, poi lavali molto bene a nove acque, e sbattevi per ogni tre once di detta mistura, un rosso d'ovo fresco, e un pochetto di allume di rocca brucciata, e ben mescola insieme ogni cosa; stendilo sopra d'una pezza di tela bianca, e mettila sopra il luogo, e prestissimo troverai la carne buona. Poi se ti par, ungilo col sopraddetto liquore di mirra, e di latte vergine, che non vi resterà da desiderare.

*Il fine del Quarto Libro.*

DE'

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

## LIBRO QUINTO.

*A far azzurro oltramarino perfettissimo.*



Rimieramente abbi libra una di lapis lazuli, che sia marmoreo, e colorito assai di azzurro, con alcune vene d'oro, e verde, e farai questa prova. Pigliane un pezzo, e ponilo sopra carboni vivi, e soffia con mantici per un ora, poi levalo, e laffalo star a raffreddare, e toccalo, e se si disfa come terra, non vale, ma se è forte, e tiene il colore d'azzurro, è ottimo. Di questo piglia lib. i. e fanne pezzetti piccolini, e metterai quelli a fuoco di fusione per una grossa ora, sempre soffiando, e fatto questo abbi buon aceto distillato, in un vaso, ed in esso estingui detti pezzetti, e lasciali asciugare, ed abbi l'acqua infrascritta. Piglia una pignatella invetriata, e mettivi dentro due quartucci di acqua chiara, e un soldo di mele crudo, e bianco, e fallo bollire, e schiumalo bene, fin che non fa più schiuma, poi lassa raffreddare, e piglia quanto una noce di sangue di drago macinato sottilissimo, e stemperalo a poco a poco con detta acqua, e come è stemperato, colalo per pezza bianca, in vaso vetriato, e nota che l'acqua non vuol effere troppo rossa, né troppo chiara, ma mediocre, cioè pavonazzo chiaro acciocchè l'azzurro pigli color violato. Dapoi macina sottilmente il detto lapis calcinato, e macinalo con detta acqua, come si macina il cinabrio, per un'ora continua o più, poi lo raccolgi in vaso di vetro, o vetriato sparso e largo, e lascialo asciugare all'ombra, e non per niente al Sole, perché perderebbe il colore, e come è ben asciutto riducilo in polvere sottilissima, e serba in pezza di lino fissa e netta, ben legato. Dapoi farai questo pastillo. Piglia once due di rasa di pino bianca, once due di pece greca, once due di mastice, once due d'olio di lino, once due di trementina, once due di cera nova, trita

trita le cose da tritare sottilissime, e la cera taglia la minuta, ed in pignatta nuova fa bollire rimenando sempre fino che sia fatto, e si conosce quando è fatto gittandone una goccia in acqua fredda, e pigliale con le mani bagnate, e se non si attacca alle mani è fatta, all'ora colalo in vaso pieno d'acqua fredda per pezza laschetta e sia caldo, perchè freddo non si può colare. E lascialo nell'acqua tante che si faccia duro, alora cavalo, e lassalo asciugare, e quando lo vuoi incorporare con la polvere, fa in questo modo, cioè fa detto pastello in pezzi piccioli, e mettilo in un caldarlo stagnato e ponilo al fuoco, e quando comincia bollire, e fa strepito, allora li poni on. i. di olio di mandole amare, e lascialo bollire per due Miserere, ed in questo tempo apparecchia la tua polvere del lapis, ed uno stia con un bastoncello apparecchiato, in questo piglia il caldarino, e vota a poco a poco nel vaso sopra la polvere del lapis, e quello del bastoncello non cessi di rimenare per fin che sia tutto il pastello bene incorporato con la polvere del lapis, incorporato che sarà, lascialo freddare, ed ungiti le mani con olio di oliva e piglia detto pastello, ed impastralо bene palpitando con le mani a ciò sia bene incorporato, dappoi solo farai a modo di pane, e mettilo in un vaso vetroiato, e serbalо per dieci giorni almeno. E quando vorrai cavare l'azurro, fa prima lessia di cenere di vite, e sia chiara, e metti un caldarlo al fuoco pieno di detta lessia, e sia tenacemente calda, che tu li possa tenere le mani dentro senza lesione, e piglia il pastillo e mettilo in un vaso vetroiato, e mettivi di detta lessia calda quanto pare a te, e con le mani va rimenando detto pastillo, non forzandolo, per fin che vedrai uscir fuori lo azurro, e quando vedi che n'è uscito l'azurro, volta detta lessia con l'azurro in un vaso vetroiato, de' quai' vasi ne vuoi aver quantità, e torna a dietro dell'altra lessia calda, e fa come prima e mettila in un altro vaso, e così farai fino che non vi sia più niente di azurro. E nota che d'una libra di lapis quando è fino, non si perde se non una oncia, e se ne ha in tutto once xi. cioè once cinque de fino, ed once iii. del medio, ed once iii. dell'ultimo. Il fino vale almeno due scudi e mezo l'oncia, il medio uno scudo, e l'ultimo otto giulii. Cavato tutto l'azurro vedi bene quello che si equalirà insieme, e metti tutto in un loco, e fa tre sorti come è detto, poi lavali bene colla lessia chiara e netta, ponendoli d'un vaso in un altro per fin che sieno in suo colore, e privi della lozzura del pastillo, e come ti pare ben netto, metti a sciugare all'ombra in una camera,

mera , e come è asciutto , abbi un bicchier d'acqua vita fina , e mettiyi a molle un poco di verzino fino , e con quell'acqua vita aspergi lo azurro e lascialo asciugare , e fa questo per tre di fin che tutto l'azurro sia partecipe di tal liquore , e farà colorito e fino , ed ogni sorte da per se serverai ne i sacchetti , ben cuciti e legati .

*A far laca fina di grana .*

Pigliate libr. 1. di cimatura di scarlatto fino , e ponetela in una pignattia nova piena di lessia non troppo forte , e fatela ben bollire , che la lessia pigli il colore , e fatto questo abbiate un sacchetto agguzzo fin fondo e largo in bocca , nel qual ponete la cimatura e la lessia con un vaso sotto , e premi ben il sacchetto talmente ch'escia tutta la sostanza e tutto il colore , lavate la cimatura , ed il sacco , tutti in quel vaso dove è il colore , e se la cimatura vi paresse che avesse più del colore , bollite con altra lessia , e fate come prima , dipoi ponete al fuoco tutta la lessia colorita , che si scaldi , e guarda che non bolla , apparecchiate un pignattino con acqua netta al fuoco , e quando è calda , poneteli once 5. di allume di rocca in polvere , e quando si disfa abbiate apparecchiato un sacco come il primo , ovvero il primo netto , e quando il colore è caldo , levatelo dal fuoco , e buttatevi dentro l'allume , ed ogni cosa butta nel sacco ponendoli sotto un vaso vetriato , e guardate bene se il colore vien fuori rosso , ed all'ora abbiate acqua calda in vaso apparecchiata , e buttatela nel sacco , e buttatevi ancora tutta quella che cola nella conca , e tante volte buttate nel sacco quella che cola nella conca per fin che non escia più rossa , ma chiara come lessia , e scolata tutta l'acqua , il colore resterà nel sacco , il quale dispiccherai con una paletta di legno ponendolo nel fondo del sacco , e fatelo tutto in una massa o in tavolette o come vi piace , e ponetela sopra un canale nuovo , e netto ad asciugare all'ombra o a l'aere , e non al Sole , e farà perfettissima .

*A tingere offa in color verde .*

Piglia una pignattia d'acqua chiara , e mettivi dentro un buon pezzo grosso di calcina viva , e lasciatela così un giorno , poi l'altro giorno mescolate bene con un legno , e lasciate riposare , poi a mezo giorno rimenatela un'altra volta , e là sera un'altra volta . Dapo la mattina colatela nettamente , e serbate . In tanto abbi le offa che voi tingere , e fatele bollire molto bene in altra acqua commune , ove sia disfatta allume di rocca più che ne potete disfare , e quando averanno bollito in essa buon pezzo cavale fuori ,

fuori , e lasciale seccare , poi radile ben di sopra , e mettile in detta acqua di calcina mettendovi del yerderame , e falle bollire in essa molto bene , poi cavale , ed asciugale , e farale lavorare a modo tuo , che faranno bellissime , ed in luogo della detta acqua di calcina , puoi adoprat orina , che fa il medesimo effetto .

*Altro modo da tingere ossa , o avorio , che pareranno smiraldi .*

Piglia acqua forte da partire , e falle mangiare o dissolvere tanto rame o ottone , quanto ne può dissolvere , e in essa metti le ossa che vuoi tingere , avendole prima fatte lavorare a modo tuo in manichi di coltello , di calamari , figure , e ciò che ti piace , e lasciale dentro poi una norte , e faranno come un vero smiraldo di colore , e se in luogo di rame , o ottone farai nella detta acqua dissolvere argento , farà tanto migliore .

*A tingere ossa rosse , azurre , e d'altri colori , che ti piace .*

Primieramente l'ossa sieno alluminate , cioè bollite nell'acqua dello allume , come di sopra è detto , ed abbi l'acqua di calce viva , o l'orina come s'è detto , ed in essa acqua o orina metti verzino o rubia , o azurro , o che altro color vuoi , e favi poi bollir l'ossa o l'avorio , ed averaile in quel color che ti piacerà .

*Secreto bellissimo per tinger legno d'ogni color che vuoi . E questo è quel che alcuni mastri di legname , o marangoni adoprano per far bellissime tavole da mangiare , ed altri lavori di figure ad ogni colore , e lo tengono tanto secreto , che un fratello il nasconde all'altro .*

La mattina a buon'ora si piglia del lettame fresco che ha fatto il cavallo la notte , pigliandosi il più umido con tutta la paglia , ed ogni cosa , e si mette sopra alcuni legni intraversati alti , acconciandovi un catino di sotto , e si raccoglie quello che cola da tal lettame . E se in una mattina non ne averai a bastanza , puoi pigliarlo l'altra , e l'altra quanto ti piace . E poi colala molto bene , e mettivi dentro per ogni bocale di tal acqua tanto alume di rocca , quanto è una fava , ed altrettanta gomma arabica .

Ed in essa poi stempera quel colore che vuoi , facendone diversi vasi se vuoi molti colori . Poi mettivi dentro i pezzi di legname a modo tuo , e tienli al Sole o al fuoco , e vien di volta in volta cavando fuori di quei pezzi , e mettendoli da parte , e lasciandovi gli altri , che come più vi stanno più mutano il colore . Ed in questa maniera verrai ad aver gran quantità di colori diversi più chiari , e d'ogni sorte , da accomodartene , e servirtene secondo

do che ti tornerà in taglio nelle cose che vorrai adoperarli. E faran tutti dentro, e fuori, nè mai per acqua, nè per altro perderanno tal colore.

*A far Ebano contrafatto tanto bello che parerà naturale.*

Ogni sorte di legno si può tingere in negro Ebano, ma i duri e spessi, come il busso, ed altri tali sono migliori, e vengono più lustri, e più di tutti vien perfettissimo il legno del Gelfo, Moro arbore, così il bianco come il negro, benchè il negro è molto migliore. Piglia adunque detto legno, e per tre giorni fallo stare al Sole in acqua di allume o lontano dal fuoco, tanto che l'acqua stia caldetta. Poi abbi olio d'oliva, o di feme di lino, e metti in una pignatta d'olio tanto vitriolo Romano quanto è una nocella, ed altrettanto solfo, ed in detto olio farai bollir per un pezzo di detto legno che verrà bellissimo quanto più si possa desiderare. Avvertendo solo questo, che quanto più bolle più vien negro. Ma il troppo bollire lo fa poi brucciaticcio, e fragile. Però bisogna star diligente nell'uno, e nell'altro.

*A tingere pelli di color azurro.*

Primieramente ungì la pelle, e lavala benissimo, e poi torcila. Dapoi abbi grani di Eboli o grani di Sambuco, e cocilli con acqua, dove sia disfatto allume di rocca, e di questa acqua tinta danne una mano alla pelle, e lascia asciugare. Poi dagliene un'altra mano, ed asciutta che sia lavata con acqua chiara e poi levale detta acqua con un coltello da riverso. E di nuovo dalle un'altra mano d'uno de i sopradetti colori, e mettili ad asciugare e farà azurra bellissima.

*A tingere pelli in color di Rubia.*

Ungi la pelle, lavala e torcila, come di sopra, e stendila; poi dalle acqua dove sia bollito tartaro, o greppola di vin bianco, e sal commune, e torcila. Dapoi abbi scosze di granchi, o di gamberi bruciate, e fanne cenere, la qual cenere distempera con l'acqua detta del Tartaro, e sale, e frega bene per tutta la pelle. Poi lavala con acqua chiara, e torcila, ed abbi la rubia stemperata con acqua di tartaro, e frega ben per tutto, e torna a dat della cenere sopradetta, e lavala, e così fa tre volte. Ed in ultimo lavala, e torcila, e dalle una mano di verzino, se non ti paresse bene infocato:

La Rubia si ha da impastar con acqua dove sia bollito il tar-

tartaro , e detta acqua sia tepida quando impasti la rubia , e così lascia per una notte . Poi butta sopra detta rubia un poco di allume di feccia , o allume catina , stemperata con acqua . Ed ancora puoi darle color di cimatura di grana cavato con boltirla in lessia , e sarà molto bella , e perfettissima .

*A tinger pelli verdi , come in foglia .*

Ungi la pelle e lavala bene con acqua fredda , e poi con acqua calda , ed asciugala . Poi abbi pomelli , o grani di spin cervino , il qual che cosa sia , si dirà nella fine di questo Volume quando si dichiareranno tutte l'altre cose necessarie . I quali grani , o pomelli siano ben maturi , e mettete in acqua chiara , tanto che l'acqua sopravanza un dito . E mettivi allume di rocca , e falle dar solamente un bollore , poi colala in un catino , e piglia la pelle , e piegala per mezzo , e fregala molto ben per tutto da una banda , e dall'altra con quei granelli cotti , che son restati nella pignatta , poi fregala con polvere d'allume erudo . Dapoi abbi cenere di sterco di pecora bruciato , e stemperalo col sopradetto colore , che colasti nel catino e frega ben per tutto . Poi di nuovo fregala con granelli , e lavala con acqua chiara , e mettila a sciugare senza torcerla , ed ultimamente dalle due mani del detto colore , e sarà in perfezione .

*Altro modo di tinger pelli in verde .*

La pelle sia unta , e lavata bene , e torta e distesa , come di sopra . Poi abbi pomelli di spin cervino maturi , e pestali , e falli ben bollir con acqua d'allume di rocca , e di questo colore dà alla pelle fin a due mani . Poi asciugala , e dalle poi una mano di giallo fatto di spin cervino cotto con acqua , ed allume , ed un poco di zaffraime , e sarà verde molto bello .

*A tingere dette pelli verdi in altro modo .*

Piglia pelle unta , e lavata , e distesa , e tingela con colos fatto di spin cervino , come di sopra , e buttavi un poco di cenere stemperato con acqua , e frega per tutto . Poi lavala , ed asciugala . Poi dalle una mano di indicò cotto , e allume di rocca . Ed asciugata dalle il sopradetto giallo di sopra , e sarà verde vivo , e bellissimo .

*Altro modo di tinger pelli azurre bellissime .*

Piglia le scorze dell'uva negra , e con esse frega molto ben la pelle , tanto che venga paonazza , poi mettivi sopra polvere di indicò , e frega bene , e lavala , e mettila ad asciugare , ed allisciata , ed ancora stempera indicò con vino negro , e da-

e dapoi che la pelle farà lavata, tingela con esso, e farà azurra bellissima.

*A tinger pelli rosse.*

Lava la pelle molto bene, poi mettila in galla, e lasciavela per due ore, poi toreela, e dalle una mano di color di scotano, il qual sia cotto con acqua, ed allume di feccie, e poi postovi yerderame a discrezione, poi dalle due mani di versino, cotto solamente con lessia, e nota che se tingi pelli camosciate, cuoci lo scotano con lessia dolce, e chiara.

*Altro modo a tinger pelli rosse.*

Piglia grani di sambuco ben maturi e così i grani di eboli, e quelli dello spin cervino. Tutti pesti sottilmente, ed aggiungeli allume di rocca a tua discrezione, ma che più tosto sia molto che poco, ed abbi lessia, e mettivi dentro i detti grani di spin cervino, e falli dare un bollo. Poi vi metti quei pomelli, o granelli di eboli, e sambuco, e falli dare un bollore, e levalo dal fuoco, e lascialo freddare. E con quei pomelli frega la pelle. Poi gittavi sopra cenere di sterco di pecora e frega bene, poi dalle l'acqua colorata, cioè quella ove son bolliti i detti granelli. E cavali l'acqua con coltello da riverso, e fa asciugare. E se poi bisogna darle più colore, dagline a penello. E se ancora vi mettessi dell'indico a bollire, farai tanto meglio.

*A tingere cordovani in color verde, così conci in galla come in foglia.*

Piglia il cordovano e con la pomicie poliscilo bene ed ungilo d'olio, e poi lavalo molto bene. Poi piglia on. i. di galla pesta, o due, e mettila in acqua calda, e lasciavela per un'ora. Poi colala per pezza, ed in tal acqua metti il cordovano, fregandolo bene con le mani, e lascialo così per un'ora, poi cavalo, e torcilo, e stendilo. Poi abbi grani o pomelli di spin cervino, colti del mese di Luglio quando sono verdi, e secali, e pestali sottilmente, e metti on. due di allume di rocca per pelle, in polvere, mescolato con detta polvere di granelli, ed abbi acqua bollente e gittala sopra dette polveri e lasciala ristendere. Dapoi butta di quell'acqua con tutte le pomelle sopra la pelle, e frega con la pianta della mano molto bene. Dapoi stempera cenere di sterco di capra, con detta acqua de i pomelli, e con essa frega la pelle molto bene con la pianta della mano. Poi lavala, e cavale l'acqua col coltello, e stendila, ed abbi poi altri pomelli di spin cervino, ma che sieno ben maturi, e così interi falli bollire in acqua,

acqua, con allume di rocca, e lasciali un poco bollire. Dapoi lasciali rinfreddare, e piglia di detti pominelli cotti, e frega sopra la pelle con la pianta della mano, e buttavi la cenere sopra, e stempera con quell'acqua verde, ove son bolliti i pomelli. Poi lavala, e leva via l'acqua col coltello, e dalle una mano di detta acqua verde a pennello, e mettetela a sciugare, e farà verde bellissima, e lasciala, ed increpala, e se la vuoi più scura, quandò metti a bollire i pomelli con l'allume, mettivi un poco d'indico sottilissimamente macinato. E nota che quando stemperi la cenere con l'acqua delle pomelle, come è detto, l'acqua ha da esser calda.

*A tinger pelli verdi, con fior di gigli azzurri.*

Piglia i fiori di gigli azzurri, che sieno freschi, e pestali molto bene. Poi abbi pomelli di spin cervino secchi e pestali, e con essi pesti insieme allume di rocca a tua discrezione, e il molto non fa danno. Poi aggiungevi un poco d'acqua di pozzo, mescolando ogni cosa coi sopradetti gigli pesti, e serba questo colore in vaso netto. Fra tanto abbi la pelle unta, e lavata ut supra, e dalle i pomicelli di spin cervino con la polvere; come s'è detto di tutte l'altre, lavale e cavale l'acqua col coltello, e mettetela ad asciugare. Poi dalle una man di detto colore che serbasti, e falli asciugare lasciandola, ed increpandola secondo l'arte, e farà molto bella.

*A tinger ossa in color turchino, e in color rosso.*

Ogni osso bianco si può tingere, ma quello del corno del cervo è molto miglior d'ogn'altro. Piglia adunque l'osso che vuoi, e fallo lavorare, e polire come lo vuoi. E poi fallo bollire in acqua d'allume di rocca e bollano gran pezzo. Poi lascialo seccare, ed abbi verderame buono, e stemperalo con siero di capra, e mettilo in vasetto di rame, o d'ottone, e coprilo, e mettetelo sotto il letame per quindici o venti giorni, poi cavale, che faranno bellissime. E con orina d'uomo, fa il medesimo col siero di capra.

E per farle rosse, metti cinapiro, o verzino, o lacca, in luogo di verderame, e mettile in vaso di legno o di vetro non di rame, né d'ottone.

*A tingere setole discoperte, o per farne qual' altra cosa piace.*

Primieramente lava le setole molto bene. Poi abbi acqua dove sia bollito allume di rocca, ed in essa metti dette setole; e lasciale fin che pigliano un pochetto di color giallicio. Dapoi abbi rubia

rubia da tintori molto bene macinata , e mettila in aceto , e metti una caldara d'acqua chiara sopra il fuoco , e mettivi detta rubia con l'aceto , come comincia a bollire mettivi dentro le setole , e lasciavale bollir un pochetto , poi leva la caldara dal fuoco , e così con tutte le setole dentro lasciale rinfreddare . Poiché caya le setole , e faranno colorate bellissime .

*A tingere setole in color giallo , o così ancor verde ,  
ed azurro , e d'altri colori .*

Lavale , e falle bollire in allume , come di sopra , poi abbi scorano , e zafframe se le vuoi gialle , indico , o succo di pomelli di sanibuco , o d'ebuli , o di fiori di giglio se le vuoi azurre . Verderane se le vuoi verdi , e così mettendoveli dentro , e provando i colori se ti piacciono , potrai averle di diversi colori ,

*A far porporina , che è colore col quale si fa color d'oro  
per dipingere , e per scrivere .*

Metti al fuoco a fondere una libra di stagno fino , e quando è fuso tiralo in dietro , e mettivi once otto , o ancor dieci di argento vivo , e rimena molto bene , che farai come una pasta , poi abbi una libra di solfo , ed una di sale armoniaco , e siano benissimo macinate , e incorporati tutti insieme con detta pasta o amalgama di stagno , e d'argento vivo , e macinalo molto bene insieme in un mortaio , o altro vaso di legno , o di pietra , ma non di bronzo . E poi abbi una boccia di vetro e metti dentro tutta detta robba , e la boccia sia lutata , o increata , tanto che il lutto sia più alto una o due dita che non è la detta robba dentro alla boccia , la qual boccia metti sopra il fornello , e dallo fuoco lentissimo da principio poi cresci un pochetto , e così manteneralo , tenendo un bastoncello dentro alla bocca per rimaner la materia di dentro alcune volte , e quando vedrai che farà color giallo , leva il fuoco , e lasciala rinfreddare e avrai la porporina bellissima in color di oro . E si macina poi con lessia , e lavasi con orina , o lessia aggiungendovi un poco di zafframe , e stemperandolo con un acqua gommata come s'averà il modo più particolare , poco più a basso .

*A far lacca di verzino .*

Piglia due secchi di lessia fortissima , e mettivi dentro una libra di cimatura di qual sorte si sia , e tanto bolla che la cimatura si dissolva in acqua , dissoluta che farà , gettalo in vaso di legno , o pietra , subito gittandoli a poco a poco libra i. di allume di rocca ben mescolando con una spatola di legno , spargendo

K den.

dentro due secchi d'acqua frecha a poco a poco, poi metti in un sacchetto, e lassa colare, ed averai il corpo, il qual metterai in un vaso di vetro, dapo' metti una libra di verzino tagliato, con lessia al fuoco cioè un secchio, e tanto bolla che cali un dito, poi mettilo a colare in un sacchetto, e la colatura rimettila al fuoco con una onc. di gomma arabica in polvere, e tanto bolla che cali mezo dito, e getta sopra il corpo ben mescolando con spatola di legno, dapo' metti in sacchetto, e lasciala colar bene, e la pasta del verzino rimanerà nel satchetto la qual farai in ballotte seccandote all'ombra, e farà perfetta.

*A far tavola bianca per scrivere con fil d'ottone; come i labretti da conto, che vengono d'Alemania.*

Piglia gesso cernuto, e passato per setaccio, e disfallo con colla di cervo o di altro carniccio, e dapo' ch'è asciutto radila che testi liscia, e di nuovo torna a darle il gesso come prima, e radila come prima, ed all'ora abbi biacca sottilissima e macinata, e settacciata, e distempera con olio di lino cotto, e con questa mistura ungerai tutta la tavola, e lasciala asciugare all'ombra per cinque, o sei giorni, all'ora abbi un panno, e bagnalo in acqua, e con esso alliscia la detta tavola, essendo prima il patino spremuto, e lasciala così quindici, o venti giorni fin che sia asciutta, e adopera come sai.

*A far rossetto.*

Piglia one. i. di brasile, e minuzzalo sottile, ed abbi un buon quarto di biacci, e un quarto di allume di rocca, e mescola tutto insieme, e sia ben macinato, e buttali sopra orina che lo cuopra, e lascialo per tre giorni, mescolandolo tre o quattro volte il giorno, dapo' tolalo per panno lino, e mettilo in una pignatta non vetrata, o in mortaro di pietra, e lascialo seccare in luogo dove non sia né Sole né aere, dapo' radi quel fiore, e fervalo, e quando lo vuo' adoperare per scrivere distemperalo con acqua gomata.

*A far le pelli, o coranti d'oro, che si tengon per spalliere, ed altri lavori.*

Piglia olio di lino libre tre, vernice, pece greca ana lib. i. zafframe in polvere onc. meza, bolti l'olio col zafframe, e con le altre cose in pignatta vetrata, fin tanto, che quando vi metti dentro una penna di gallina cavandola fuori parrà abbruc ciata. Allora subito leva dal fuoco, ed abbi apparecchiato una libra di aloë epatico buono, e ben polverizzato e vienlo buttando dentro

tro a poco a poco sempre mescolando con un bastone; e fa destramente che suol morfar suss, e se montasse leva subito dal fuoco fin che si riposi; poi tornalo al fuoco, e fa bollir destramente, sempre menando, e come vedi che sia bene incorporata levala dal fuoco, e lascia un poco riposare, poi colla per panno in altro vaso dove la vuoi conservare, e sarà fatta. E se in luogo del zafframè tu metterai di quel seme giallo che sta dentro a i gigli sarà molto meglio, e più bello. E volendo far corami indorati, si pigliano le pelli che vuoi, e con chiara d'ovo o con gomma arabica si inargentano così fogli d'argento, o ancor di stagno, ma non vengono così belli di stagno come d'argento, e poi sopra detto argento dà la detta vernice, che sia calda, e verrà subito di color d'oro bellissimo. Falle asciugate bene al sole, e stampale, o dipingele con colori, come ti piace che saranno bellissime.

*A tingere la seta cremefna.*

Primitivamente taglia saponi duro, o fascialo minutiamente, e disfallo in acqua comune, ed abbi la tua seta in un sacchetto di tela, o canevaccia molto rara, e mettila in detta caldata, ove è quell'acqua, e sapone e fa bollire, per mez'ora, rimenandola spesso che non si attacchi. Dapoi cavala, e lavala in acqua salsa, poi in acqua dolce. Dapoi abbi per ogni libra di seta una libra o più di allume di rocca disfatta in acqua così fredda, e fa che sia acqua assai, e mettivi dentro la seta senz'altro sachetto e senza metterla al fuoco lasciala per otto ore. Dapoi cavala, e lavala in acqua dolce, e poi in acqua salsa, e di nuovo in acqua dolce, e non fare asciugare, ma così molle mettila nel caldaro col cremese preparato fra tanto in questo modo cioè.

Piglia il cremese ben pesto, e setacciato, e ha da esser tre once per ogni libra di seta che vuoi tingere, o se la vuoi più carica di colore, metti once quattro, e mettilo a bollir in tanta acqua, che la seta vi sia sommersa, o coperta, ed avanzi l'acqua per quattro o sei dita o più che non importa, e per ogni libra da esso cremese metti tre once di galletta d'Istria ben polverizata. Ed in luogo di detta galla puoi metter one meza di artinico cristallino per ogni libra, che fa più bel colore, ma è pericolosa per li fiuchi, e per ogni rispetto ove potesse cader tal'acqua. E quando vuol levare il bollire mettivi dentro la seta preparata, come di sopra è detto, e lasciala bollir per un quarto d'ora. Dapoi cavala, e falla asciugare all'ombra, e sarà bellissima.

*A far verzino bellissimo in quattro colori.*

Piglia verzina, e concialo in acqua chiara quella quantità che vuoi, tanta che più del terzo, o tanto che'l colore ti contenti, cioè che sia ben rosso. Poi parti questo colore in quattro parti, volendo fare una parte rosato, non vi metterete niente, che sta bene il colore da per se.

E volendo fare l'altra parte paonazza, mettivi un poco d'acqua di calcina, ed avrai paonazzo bellissimo, e nota che il verzino vuol esser tepido. Volendo far violato, mettivi della lessia; ed è perfetto. Volendo far morello mettivi del lume di fecia,

*A far rosso di verzino in altro modo.*

Piglia un bocciale d'acqua, e mettivi quanto fosse una noce di calce viva, e lassa stare una notte, e poi piglia tanto verzino raschiato, che sia per metà del vaso dove li vuoi far bollire, e poni quell'acqua incalcinata, che sia colata, e lassala star a molle quattr'ore, e poi fallo bollir tanto che torni per metà, poi china il vaso dove è bollito, e china pian piano, e cavane il colore in un vaso netto, e poi mettici tanto alume di rocca, quanto sia un cece, che sia ben macinato, mettendolo quando è caldo, e questo è finissimo a fare ciò che vuoi, e volendo adoperarne per scrivere ponili un poto d'acqua gommata, e volendo far pavonazzo, metti once iii. di lessia o più o manco, in un cornetto, e farà pavonazzo finissimo.

*A fare azurro oltramarino, senza lapis lazuli.*

Piglia onc. ii. di argento calcinato con acqua forte, sale armonico once due e mezza, e mescola bene con aceto buono insieme e lascialo chiarificare un poco, e poi vedi se l'aceto superasse le dette cose, cavalo via e quello che resta il metterai in una boccia invetriata, e guarda che non spiri, e stia per 25. giorni, e troverai l'azurro oltramarino bellissimo.

*A far verde per scrivere, e miniare.*

Piglia verderame, litargirio, ed argento vivo, e trita tutti insieme, con orina di putti, e scrivi o minia che sarà buonissimo colore, come smeraldo.

*A macinare oro fino, e ne poerà pingere col penello, e scrivere.*

Piglia fogli d'oro battuti, e quattro goce di mele, e macina insieme, dappoi mettilo nel cornetto di vetro, e quando lo vuoi adoperare, distemperalo con acqua gommata, e farà fatto.

*Altro modo.*

Piglia quanti fogli vuoi d'oro, o d'argento battuto, e distendi

dili in una tazza di vetro, che sia ben liscia, e bagnata con acqua chiara, e quando averdi steso l'oro, o argento, con il dito di mezo della mano, il macinerai bagnandoci qualche volta il dito, e non pigliar troppo campo; se non secondo che il tuo ingegno ti insegnerà, tal che sia bene e sottilmente macinato, aggiungendo sempre dell'acqua pur sempre macinando, acciocchè si dimperi bene il detto oro, e quando ti parerà che sia bene, e sottilmente macinato, empi la tazza di acqua fresea, e mestola bene, e lascia stare per spazio di mezza ora, e poi cola via l'acqua, e ti rimarrà al fondo un cielo d'oro, e lo puoi lasciar feccare a tuo piacere, e quando lo vorrai adoperare, stempralo con acqua gommata, ed avvertisci di tenerlo ben coperto, che non si imbratti, e questo è bellissimo modo.

*In altro modo, cioè con porporina.*

Piglia porporina, da quelli che vendono colori, o fatta da te, si come s'è insegnato poco di sopra, e la metterai in una scudella con orina, ovvero di lessia, e la macinerai con il dito della mano a poco a poco, ed empi la scudella d'orina, ovvero di lessia, e lasciala andare al fondo, e la tornerai a macinar spesso mutando la detta lessia, tanto che ti contenti, e sia bene, e sottilmente macinata, e lo farai tante volte, che la ultima acqua fresea, ovvero orina esca chiara, come la metti, e colata gli metterai un poco di zafframe, con acqua gommata la tempererai, e con essa potrai scrivere, o miniare, o campeggiare, in ogni modo è buona, e perfettissima.

*A far fissa per metter oro brunito.*

Piglia gesso fino quanto una nocciola, bolo armeno quanto una fava, alio epatico quanto una fava, e un terzo più, e zucchero candido quanto una fava, e macina separati da per se, aggiungendo uno sopra l'altro, all'ultimo mettivi un poco di zibetto, o di mele.

*Per metter oro, od è semplice fissa.*

Piglia gesso fino, alio epatico, bolo armeno, ana molto bene macinati con chiara d'ovo fresco, e poi colali con una pezza, e quando fosso troppo forte, temperala con acqua fresea.

*Altri modi a mettere oro.*

Piglia acqua ben gommata, e con quella sola ponli l'oro, ed è perfetto in carta bergamina, ovvero in pelle, e così puoi far con chiara d'ovo sola, e con solo latte di fichi, ed è cosa buona.

*A far colore d'ogni metallo.*

Piglia pietra di paragone, e macina con chiara d'ovo sottilmente, e poi scrivi con essa, e quando farà asciutta li passerai, o fregherai sopra l'oro o quel metallo che vorrai, ed avrai quel color medesimo.

*A metter oro in campo nero.*

Piglia del fumo della lucerna, e fa il campo, e di sopra ponì l'oro con acqua gommata,

*A metter oro in marmo, o in tavola.*

Piglia bolo armeno, ed olio di noci, e macina insieme, e quando vorrai mettere l'oro sopra detta sisa fa che non sia troppo umida, né troppo secca.

*A scriver oro senza oro.*

Piglia onc. una di orpimento, ed oncic una di cristallo fino, e macina sottilmente ciascuno da per se, e mescola poi con chiara d'ovo, e scrivi.

*A far lettere d'argento senza argento.*

Piglia stagno onc. i. argento vivo once due, e ponì a fondere insieme, e macinerai con acqua gommata, e scrivi.

*A far lettere verdi.*

Piglia la ruta, e cavane il succo, e verderame, e zafframe, e macinala insieme, e scrivi con acqua gommata.

*A far lettere bianche in campo nero.*

Piglia latte di fico puro, e metti nel bicchiero, e ponì al Sole per spazio di mez' ora, e poi destempera con acqua gommata, quando la vorrai adoperare, e scrivi, e quando farà scritta, imbratta tutta la carta d'inchiostro, cioè quanto vorrai che sia il campo, ed asciutto che farà frega con una pezza di lino bene, e le lettere che avrai fatte col latte di fico se ne anderranno, e rimarran quelle lettere bianche, cioè la carta farà bianca, perchè quel latte ha guardato, che non si possa tingere con l'inchiostro. Ed il medesimo puoi far con rosso d'ovo stemperato con acqua, e scrivendo con esso, e quando è secco, imbrattando tutta la carta d'inchiostro com'è detto di sopra. Poi quando farà asciutto, frega quelle lettere di rosso d'ovo con un panno, o coltello, ed anderaano via, e lascieranno lo spacio bianco, ed avrai le lettere, o il disegno bianco in campo nero, e saranno bianche bellissime.

*A far verde, bianca da scrivere, miniare, e dipingere.*

Pigliate il verderame, e solo con aceto il lascierai disfare, e quan-

quando farà ben disfatto il colerai con un panno sottile, e bene il macinerai sù il porfido con acqua chiara, e nel macinare ci poserai del mele, e lascierallo bene asciugare, e la sera al tornasrai a macinar con acqua gommata; e farà perfetto.

*Ad acconciar l'azzurro.*

L'azzurro si macina con mele, come il verderame, ma non bisogna purgarlo altramente, e si stempera con chiara d'ovo battuta con acqua di colla, e non di gomma, l'aqua di colla si fa di colla di carnici ben lustra e mollificata, e colata con la gomma.

*Ad acconciar il cinabrio per scrivere, miniare, e dipingere.*

Macina il cinabrio sopra il porfido molto bene con acqua chiara di fonte, e quando è macinato lascialo seccare, e poi mettilo in un cornetto, o in un bicchiere, ma nel corno sta meglio l'inverno, e mettili sopra orina mescolando bene insieme, poi lascialo fino alla sera, che il cinabrio andrà in fondo, e mutali l'orina, e fa come prima, e lascialo fino alla mattina, e così muta l'orina fino a quattro, o cinque giorni, che farà benissimo purgato. Poi abbi chiara d'ovo benissimo battuta, con un legno secco che sia in acqua corrente, e chiara, e mettila sopra il cinabrio che avanzi sopra circa un buon dito, che sia il cinabrio poco, e stemperato bene insieme con un legnetto secco di noce, o sorbo, o con un osso, e lascia andar a fondo il cinabrio, e fa come dell'orina per due o tre giorni, che leverà tutto il tuffo al cinabrio di quella orina, poi vi metterai dell'altra chiara, e mescola bene, e lascia così che farà perfettissimo, e tienelo ben serrato, e sempre che lo adoperi, lo mescolerà bene, così fa mentre scrivi, e la chiara d'ovo quando sta col cinabrio così come è detto, non si corrompe.

*Mordente per mettere ora sopra zendado o tela o marmo.*

In prima vi darai una passata di colla di pregameno sottilmente sopra il zendado, acciocchè non trapassi il mordente. Dapo piglia bianchetto, cioè cerussa, bolo armeno, e verderame ana, e tritali sottilmente così asciutti sopra il porfido, poi li metti in una pignatella invetriata, ed impastali con vernice liquida, in modo che lo possi dar col pennello a tuo modo, con un poco di aere di suoco, che non bolla, e nel marmo non si mette colla, ma il mordente solo.

*Altro mordente per mettere oro in metallo o ferro.*

Piglia vernice liquida libra una, fermentina, olio di linosa ana oac. i. e mescola ogni cosa molto bene insieme, e farà fatto.

Avvertendo di cuocerlo tanto che non sia né troppo spesso, né troppo liquido.

*A metter ore sopra delle carte de i libri.*

Piglia bolo armeno quanto una noce, zucchero candio-quincio una ccce, e macina insieme perfettamente a secco. Poi aggiungivi un poco di chiara d'ovo ben battuta, e torna a rimacinat perfettissimamente. Poi abbi il libro, che vuoi indorare, il quale sia ben legato, ed incolato di dietro, e tagliato avanti, e dalle bande, e ben raschiato, e polito in detti tagli, e stringelo molto bene nel torcolo, facendolo star paro, giusto, ed eguale come ha da stare. E col penello dagli una mano di sola chiara d'ovo ben battuta, e dandola leggiermente, e lascia asciugare. Poi darli una mano di detta composizione, e quando sarà bene asciutta radilo gentilmente, che resti ben liscio, e pollito. E quando vuoi indorarlo, bagna sopra detto rosso con acqua chiara con pennello, ed avanti che si asciughi, cioè all'ora, mettivi sopra i fogli d'oro, o d'argento tagliati in pezzi a modo tuo calcato con un poco di bambace destramente, e poi che sarà secco bruniscilo con un dente di cane. Poi stampatelo con ferri freddi a vostro modo, che sarà bellissimo.

*A mantenere tanto tempo quanto vuoi la chiara d'ovo per acconciar rinaprio, ed altri colori senza mettervi arsenico  
che è secreto non saputo da molti.*

Piglia la chiara dell'ovo così come la cavi dalle scorze, senza romperla in alcun modo, e mettivi sopra tanto aceto bianco che sia a ragione di tre per tento di detta chiara, e lasciala così due giorni, o ventiquattr'ore. Poi colala per pezza sottile senza romperla, né batterla in alcun modo, e lasciala così per otto giorni. Dapoi colala un'altra volta, e riponila in un'ampolla ben serrata, ed adoperela a i bisogni.

*A far mordente per fiorire.*

Piglia armoniaco in gomma, parti tre, gomma arabica, parte una, serapino parte un quarto, metti ogni cosa a molle in aceto, finchè sieno ben molli. Poi macinalo bene, e colla per pezza, ed adopralo, che è ottimo.

*Altro mordente perfettissimo al modeffimo effetto.*

Piglia gomma armoniaca oncia una, gomma arabica once tre, e mollificalo in aceto forte per un di, ed una notte. Poi abbi mele giallo buono, quanto faria una noce, ed un capo d'aglio

d'aglio mondo e benissimo pestato, e tutte queste cose fa bollire insieme in aceto forte, aggiungendovi un poco di aloe epatico, e bolliano per un gran pezzo. Poi colalo per una pezza rara, e premi molto bene tutta la sostanza, e se ti paresse troppo liquido, o raro, tornalo a bollire un poco più, tanto che si stringa a modo tuo; e serbalo in vaso di vetro, o di terra invetriato, o d'osso. E quando vuoi indorar co i fogli d'oro, dara questo mordente sopra il luogo che vuoi indorare, dandoglielo col pennello da dipingere, e fregandolo molto bene, che venga giusto, sottile, e non riempia gli intagli, o i cavi del lavoro. Poi lascialo così quanto ti pare. E quando tu vuoi mettere i fogli d'oro, alita bene sopra detto mordente con la bocca, che vi vada sopra del tuo fiato caldo, e poi mettivi i pezzi de' fogli dell'oro, aconciandoveli con diligenza, e calcandoveli sopra destramente col pennello, o con un poco di bombace. E verrà indorato di tutta perfezione.

*Modo bellissimo da far oro, o argento macinato facilissimamente, che venga di perfettissimo colore. E questo modo è raro, e non usato, né saputo da alcuno artesice fin qui per tale effetto. E si può imbrunire, e vernicare perfettamente.*

Piglia foglie d'oro al peso d'uno scudo, o quanto ne vuoi, e mettile al fuoco in crucciolo picciolo, e netto, ed in un altro crugiolo metti tanto argento vivo che pesi 4. scudi d'oro, e ponli al fuoco ma lontano che appena possa scaldarli, e non tanto che fumi, e se ne vada via. Ed i fogli dell'oro farai scaldar tanto che non si fondano, ma sieno vicini al farsi rossi, o infocati. Allora cavali dal fuoco, e piglia il detto crucciolo con l'argento vivo caldo, e riverfalo sopra questo de i fogli dell'oro, e subito con un legnetto rimessa, e mescola molto ben insieme per spazio di due avemarie, o d'un pater noster, e così vota ogni cosa in una scodella d'acqua chiara, ed averai una pasta dell'argento vivo, e dell'oro, ma il color dell'oro sarà smarrito tutto, che non si vedrà in modo alcuno, e questa tal pasta gli orefici, e gli alchimisti la chiamano amalgama; benchè i dotti la dicono malagma, che è parola grega, e buona, ma amalgama è stato poi detto per corrosione de gli Arabi, e questa amalgama si potrà fare ancora freddo, macinando i fogli, o ancor la limatura dell'oro, con argento vivo, per gran pezzo sopra il porfido, o marmo, tanto che siano molto bene amalgamati, o mescolati, e congiunti insieme. Ed ancora a macinarli con un poco d'ac-

d'aceto forte, o di succo di limoni, si viene a far più presto, ed incorporar meglio, e poi si lava due o tre volte con acqua chiara. Ora in qualunque modo che facci detta pasta o amalgama, piglia la poi, e passala per una pezza di lino stretta, che passerà via una parte d'argento vivo, ancora pestalo per una pelle di camoscio, o d'agnello bianco, che è meglio e premendola bene, che esca quanto può uscir dell'argento vivo, piglia quello che ti rimane nella pezza, o nella pelle, ed abbi solfo vivo citrino, e bello, e sia tanto a peso, quanto è la metà di tutta detta pasta che è restata in mano, e ben macinato prima detto solfo tornalo poi a macinare con quella pasta, e così mescolati insieme, mettili al fuoco in una cazzioletta, o cocchiara di ferro ben coperta, e lascialo così pur al fuoco tanto che il solfo sia bruciato, e quello che è restato sia di cor giallo. Allora lascialo rinfreddare, e poi mettilo in una scudella, e lavalo con acqua chiara tante volte, che ti resti in color d'oro bellissimo, serbalo poi in scudeletti di vetro, o di terra vetriati, o in scorze di cappe, come si tiene l'altro oro macinato, e quando vuoi adoperarlo, stemperalo con acqua rosa, nella quale sia stata in molle, e dissoluta gomma arabica chiara, se non vuoi l'acqua rosa, fallo con acqua comune, ed adoperalo a scrivere, o a miniare, che verrà bellissimo.

E questo oro quando l'avrai dato sopra la carta, e scritto con esso, e miniato che sarà secco, si potrà brunitir col dente del cane destinamente. Il che non si può far con gli altri ori macinati, che comunemente usano i miniatori, e gli scrittori de' nostri tempi. E questo secreto usavano gli antichi, come ancor se ne veggono in alcuni libri antichi miniati con oro macinato, e brunito. Ma nei bruniti bisogna aver diligenza, ed anso veder di farlo con metter sopra l'oro una carta bianca, e lasciata col dente di cane, e poi sopra detta carta andar di nuovo lasciando col medesimo dente. E poi se pur non paresse ben lustro dargli ancora una brunitura gentilmente col dente solo, senza la carta.

*A far vernice bellissima, e varia per inverniciar detto oro,  
ed ogni altro lavoro con colori, o senza.*

Piglia bengioi, e macinalo o pestalo fra due carte meglio che puoi, e mettilo in un'ampolla. E sopra mettivi acqua vita buona, tanto che sop'r avanzi tre, o quattro dita, e così lasciala per uno, o due giorni, aggiungendovi a mezza ampollerta di tal acqua cinque, o sei fili fidi di zafframe pesto grossamente, o così intero. Poi colla, e col penacchio inversicherai con essa il tuo lavo-

lavoro indorato , che verrà lustro , e bellissimo , e si asciuga quasi subito , e dura poi molti secoli ,

E volendo macinare argento nel medesimo modo fa in tutto , e per tutto de i fogli d'argento , come hai fatto di quelli , se non che in luogo di solfo metterai sal comune bianco . E poi volendoli vernicare , farai la vernice sopradetta , mettendo la mandola del bengioi , cioè quel bianco , che si trova per mezo i pezzi del bengioi , e non vi mettere il zafframe altramente . E la detta vernice di bengioi e d'acqua vita , senz'altra cosa , è ottima per invernicanar ogni sorte di lavoro dipinto , o non dipinto , così per dar lustro a tavole o casse di legno di noce , d'ebano , e d'ogni altra cassa , e così ancora a i lavori di corame indorati , o no , e ad ogni altra cosa , che dà il lustro , e conserva , ajuta i colori , e si secca prestissimo senza lasciarvi attaccar sopra polvere , nè altra bruttezza , che non si possi levar via col panno , o con le code di volpi , o altra cosa tale , come se non fussero vernicate , e meglio .

*A macinare ero , ed argento facilmente secondo il modo comune , che usano i mestri migliori .*

Habbi quei fogli d'oro che vuoi , e in una scodella , o tazza di vetro incorporali con giulebbe rosato , e col dito di mezo della mano macinarli molto bene a poco a poco , e come sono bene incorporate , mettili sopra il porfido , o sopra il marmo , e macinali molto bene , poi butta acqua chiara sopra detta pietra a poco a poco , e col macinello medesimo mescola , e verrai a far cader detto oro , e giulebbe in una scodella , o tazza di vetro , e così in acqua lavar ben la pietra che non vi resti niente . Poi col dito laverai detto oro in detta scodella , e lascialo posare , e poi colerai via l'acqua , e di nuovo torna a metter altra acqua chiara , e calda , ed a lavar di nuove , e fa così tante volte , finchè tutto il giulebbe sia lavato via , e che l'acqua ponendola in bocca non sia niente dolce . Dipoi lascialo seccare , e come sarà secco mettilo in una tazzetta di vetro netta , e tira lontano dal fuoco un poco di cenere calda , tanto che non faccia scoppiar la tazza , e così tienla sopra tanto che l'oro si scaldi molto bene , e ritorni in suo buon colore . Poi temprala con gommatina , e adoperalo , che sarà bellissimo .

*A far liquor da far colore d'oro .*

Piglia succo di fiori di zafframe , quando son freschi sopra la pianta , e non potendone avere , piglia il zaffrano seco , e fan-

ne

ne polvere sottilissima, ed accompagnalo con altrettanto orpimento aureo, e lustro, che sia di quello fogliato; e non di quel teroso, e con un sele di capra, o di luccio pesce, che è meglio, li macinerai molto bene insieme. E poi metti la boccetta sotto il letame per alcuni giorni. Poi cavala, e conservala scrivendo, o dipingendo con questo liquore, averai color d'oro molto bello.

*Altro liquora aureo, da scrivere, e da indorar ferro, legno, vetro, osso, ed ogni altra cosa.*

Togli un'ovo nato quel giorno, e rompilo da un capo, e cava-ne tutto il bianco, dapoib aggiungi due parti d'argento vivo, ed una parte di sale armoniaco netto, e sottilissimamente macinato, e queste cose metti sopra il rosso del detto ovo, che vi è rimasto nella sua scorza, e così fa che sia pieno di dette cose, e con un legnetto mescola molto bene. Dopo copri la detta scorza col pezzo suo che ne levasti quando la rompesti, e con cera ferrallo molto bene, che non vi possa entrar dentro cosa alcuna, nè se ne possa uscir quello che vi è dentro, e mettilo poi nel letame di cavallo caldo, accocciandolo che stia dritto, e col rotto di sopra. Ed habbi un'altra meza scorza d'ovo, e fanne un capelletto sopra detta rottura di esso ovo, e poi coprilo di letame, e lasciavelo così per venti, o venticinque giorni. Poi cavalo fuori, avrai un liquore come oro bellissimo per scrivere, e farne ogni lavoro sopra qualsivoglia cosa. E se fosse troppo duro o spesso, potrai macinarlo, o stemperarlo con acqua gommata.

*Altro bellissimo liquore da far color d'oro, con poca spesa, e facilmente.*

Piglia scorse di cetrangoli, o naranci, ben gialle, e mondale bene da tutto il bianco di dentro, e pestale bene in mortaro di pietra, o di legno ben netto, ed habbi solfo ben giallo, e ben lustro, e macinalo sottilissimamente, e poi mescolatelo con dette scorse pestate, e macina poi ogni cosa ben insieme. E mettile in una boccetta, o ampolla, e ferralsela, e mettila in luogo umido come in una cantina, o altro luogo tale, e lasciala per otto, o dieci giorni, poi scalda la un poco al fuoco, e scrivi, o dipingi con esso, che sarà color d'oro molto bello.

*A far inciosstro, e tinta da scrivere in tutta perfezione.*

Piglia galletta buona, e rompila in tre, o quattro parti l'una, cioè soppesala così grossamente, e mettila in una padella di ferro, con un poco d'olio, e fallo così soffriggere un poco, e di essa piglia poi una libra, e mettila in una pignatta invetriata, e sopra vi metti vin bianco, tanto che sopr'yanzi un buon palmo, o più.

più? Poi habbi meza libra di gomma arrabica ben pestata, e mettida con detto vino, e galla, e dapoi metti once otto di vetrolo ben pestato: ma mescola bene ogni cosa, e tienlo al Sole alquanti giorni rimescolando più spesso che puoi. Poi fallo bollire un pochetto se ti par che n'abbia bisogno, e colalo che sarà perfetto. E sopra quelle fetce che rimangono nella pignatta, poi metter nuovo vino, e far bollire un poco, poi levarlo via, e colarlo, e di nuovo sopra le medesime fecce aggiungere altro vino, e bollire, e colare; e così far fin che vedi che il vino che vi metti non si tinga più, e questi vini mescola tutti insieme, e poi aggiungevi galla, gomma, e vetrolo nuovi secondo che facesti da principio, e tieni al Sole, e bolli, ed avrai inchiostro miglior che il primo. E così potrai venir facendo sempre, onde quanto più verrai facendone, più l'avrai buono, e con manco spesa. E se l'inchiostro fosse troppo spesso che non corresse, mettivi un poco di lessia chiara, che lo farà corrente: se fosse troppo corrente, che restasse svanito, e come rognoso nella carta, e mal lustro, aggiungevi goma arrabica. La galletta vuol esser minuta, crespa, e foda di dentro per esser bona. Il vetrolo vuol' esser di buon colore celeste di dentro, e la gomma vuol esser di color chiaro, e fragile, cioè che pestandola vada in polvere, e non si attacchi.

*Modo bellissimo da far inchiostro portatile in polvere ascinata, e quando uno si scrive, basterà con un poco di vino, o d'aceto i e d'altro, e subito si potrà adoperare che sarà perfetto. E con questo si può ancora in un subito far buon inchiostro per cristo che sia.*

Piglia ossa di persiche con tutta l'anima, o mandula loro dentro, ed ancora son buone ossa di grisomeli, di arminiache, d'albercoche, e d'amandole dolci, o amare, pur che sieno con la scorza dura, e con la mandola dentro, e se ancora non potesti avere se non le dette scorse dure senza l'anima, o mandole loro faranno buone, ma non così perfette come con l'anima. Piglia dunque ciascuna di dette cose insieme, o qual d'esse puoi avere, e mettile sopra le braccia, o carboni accefi ad abbruciare, e come le vedi rosse, e ben accefe levale dal fuoco, che resteranno poi carboni negrissimi, e serbali in una pignatta, o dove ti piace. Similmente piglierai ragia di pino, e mettila in una ferolla, o pignattta, o padella, e con una candela accesa, o con un carbon di fuoco accendila, che farà fiamma, ed abbi un'altra pignatta, o ancora un sachetto aperto con legni in croce, o altro come ti pare, e met-

e mettili con la bocca in giuso sopra detta fiamma; in modo che il fumo di detta raggia si venga a ricorrere ed attaccare tutto intorno a detta pignatta, o detto fatto dal costi di dentro, e poi come sarà finito d'ardere la raggia, e freddato ogni cosa si cader quel fumo destramente sopra qualche foglio di carta, o tavola, o altrove, e serbalo. E chi non vuol fatica in far detto fumo, può compierlo da quei che fanno l'inchiostro per la stampa. Di questo fumo piglierai una parte, quanto ti piace, del carbone dell'ossa dette di sopra un'altra parte, di vetrolo una parte, di galletta fritta come di sopra è detto, due parti, e di gomma arabica quattro parti, ed ogni cosa sia benissimo macinata, e passata per setaccio, e mescola insieme. E serba questa polvere in facchietto di tela, o di coramie, che quanto più sia, più vien perfetta, e quando vuoi adoperarla per fare inchiostro, piglia ne un poco, e stemperala così vino, o con acqua, o con aceto, se ve le metterai calde sarà tanto meglio; benchè mettendovole fredde non importa molto. Ed averai inchiostro perfettissimo, fatto in un subito. E da poterlo portar per tutto senza spargersi o buttarcì. E se hai inchiostro, che non sia buono mettivi un poco di detta polvere, subito verrà negrissimo, bello, e lustro.

*A far inchiostro da scrivere che ne farai gran quantità, e pre-*  
*gissimo, e con pochissima spesa, e farà ancora perfecto.*

*VE per fare ancora inchiostro da stampare.*

Piglia di quella tinta che avanza a coloro, che tingono corami, che ne avrai molta per pochissimo prezzo, e piglia poi sele di seppie, o sece pesci, che medesimamente verrà a costarti quasi niente, e principalmente in terra di mare, come in Venezia, ovè avrai un cantaro di detto pesce per tre o quattro mardelli, e mangiando il pesce, potrai serbar da parte il fiel di volta in volta. Mescola poi detti fieli di seppie con la detta tinta di coramieri, che senz'altro sarà inchiostro molto perfetto. E volendo ancor migliorare, mettivi della sopradetta polvere di carbone, di vetrolo, e di galla, e gomma. E questo inchiostro sarà ancora ottimo a stampare con stampe di rane, aggiungendovi un poco di vernice, ed un poco d'olio di lino, di modo che venga corrente in sè stesso da poter penetrar nello tessile, o intagli della stampa, e che sia poi tenace da tenersi sopra la carta senza spargersi, o diffondersi in largo, e far lettera bavosa.

L'inchiostro poi da stampar lettere, si fa di solo fumo di raggia, come di sopra è detto, e si stempela con vernice liquida, e si cuoce un

te un poco facendolo più liquido e più duro secondo il bisogno, ed il verno bisogna che sia più liquido, e la state più duro, e sempre il più duro fa il più negro, più netto, e più lustro. Ma in qualunque modo vuol esser benissimo mescolato sempre. E per farlo liquido, com'è detto, si mette più olio di seme di lino, o ancor di noce della vernice. Per farlo duro si mette manco olio, e più fumo, e si scalda più. E volendo far inchiostro rosso, si piglia in luogo del fumo il cinabrio perfettissimamente macinato, per farlo verde il verderame, per farlo azurro (come certi anni addietro usavano) si piglia azurro di Alemania, o ancora di questi finalti di vetro che si fanno al presente in Venezia. Facendo poi nel resto in tutto, e per tutto come nel negro s'è detto.

*A far inchiostro tanto bianco, che scrivendo con esso sopra la carta, è tanto più bianco d'esso, che si legge benissimo, ed è cosa molto bella:*

Piglia scorze d'ova fresche, e ben lavate, che sieno bianchissime, e fatte macinate sopra il porfido, o sopra il marmo, che sia nettissimo, e macinate con acqua chiarissima, che sieno perfettamente macinate. Dapoi mettile in una scodella netta, e lascia andar la polvere in fondo, e poi vota via l'acqua deltramente, e fa asciugare la polvere da sé stessa al Sole, ad averai un bianco, che non ha parte, né gli si può mettere a paragone la biacca, né altro bianco del mondo se sarà fatto nettamente, e bene, e serbalo con diligenza, e quando vuoi usarlo, abbi armoniaco in gomma, e lavalo, e raschialo bene da una certa pellaccia gialla che ha di sopra, e mettilo poi a molle in aceto distillato per una notte, e troverai la mattina disfatto, e quell'aceto venuto bianchissimo più che latte. Colalo per una pezza netta, e con un poco di questo liquor bianco stempera la detta polvere delle scorze d'ova; e scrivi o dipingi con esso, e averai bianco sopra bianco bellissimo, ed una gran gentildonna d'Italia non usa altro bianco per il viso suo, e la mantiene bellissima, che non pare che si metta cosa alcuna, e non fa nimis danno alla pelle, né a i denti, né ad altre cose, come sanori i solimati, e le biacche, e molte altre cose tali, che con troppo danno loro usano molte donne per impiastrarfi. Ma questo bianco di scorze di ova che pur ora s'è detto, bisogna che si faccia ben fare per volerlo usare al viso, che sia raro, e quasi senza corpo, e che si faccia penetrar perchè duri. Nel che ciascuno può assottigliare, e adoprar l'ingegno suo. Ma sopra tutto volendolo usar per il viso, convien mescolarvi la terza parte di talco calcinato come s'insegnerà nel seguente libro.

*A far*

*A far una polvere da levar l'inchiostro caduto sopra i libri, e lettere, o scrittura d'ogni carta bombacina bianca, che è secreto molto raro, ed utilissimo all'occasione.*

Piglia biaccia, o cerasula, sottilissimamente macinata, ed impastala con latte di fico, e lasciala poi secare, e di nuovo rimacinata, e impastala, e lasciala seccar come prima, e così farai finno a sette volte. E serbala così in polvere, e quando vuoi adoperarla per levar macchie, o lettere di sopra la carta, abbi una pezza di lino bagnata in acqua, e poi premila e stendila sopra il luogo che vuoi, e lasciavela un pochetto, tanto che quella carta, e quello inchiostro si inumidisca bene, poi levala via, e sopra la macchia, o scrittura che vuoi levare metti di detta polvere di biaccia, e lasciala così per una notte, poi la mattina abbi una pezza di lino netta, ed asciutta, e con essa va destramente scotendo via detta polvere, e vi rimarrà la carta bianchissima da potervi scriver cose prima, e meglio, e se puote alla prima volta non fosse andata via a modo tuo, torna a farla un'altra, e non averai che desiderarvi. E se la carta fosse molto sottile, ed il così bagnarla, e nettarla d'avesse lasciata troppo debile habbi un pochetto di colla caravella, o cervona, cioè colla di carniccio, che comunemente si adopera ad incollar legni, ed altre cose tali, e disfala al fuoco con tanta acqua chiara, che ella sia pochissimo viscosa, perchè faria color nerro, o rossigno, e quando è così fatta, mettetevi un pochetto di polvere di biaca, o ancor di farina buona, e fa coa bel modo, che non habbi, nè corpo, nè colore se non bianco, e di questa dà sopra la carta, che farà l'effetto perfettamente.

*A far una sorte di vernice da dar sopra la carta così di capretto, o pecora come di bambacina per scrivervi sopra infra libri, e altre cose tali, ove gli scrittori adoprano la vernice ordinaria loro, e questa è con assai minor spesa, più bella, più buona, e non puzza in modo alcuno come fa l'altra.*

La vernice che comunemente usano gli scrittori per scriver libri in carta di capretto, in carta bambagina reale, o mezzana, è gomma di ginepro fatto in polvere, e di questa ancora si fa la vernice liquida, facendo bollire detta gomma in olio di lino, e gli scrittori usano detta vernice in polvere, perchè fa tenero l'inchiostro, che non si perde dalle bande, e non fa la lettera bavosa, ma la fa venir liscia, e netta. Ora per fare una polvere, che faccia al medesimo effetto, e sia bella, e di maggiore spesa, e sen-

21 puaza, piglia scorze d'ova quella quantità che vuoi, e netta la della pellicola di dentro, e così grossamente ammaccate mettele in una pignatta che duri al fuoco, e coprila col suo coperchio, e mettila in una fornace di vetrari, di pignattari, o di mattoni, o di calcina, e lasciala tanto che dette scorze sieno benissimo calcinate, cioè venute tutte in una polvere bianchissima, come calcina di marmo, e questa si chiama calcina d'ova. Passala per settaccio, e serbala, e quando vuoi adoprarla, gittaveue un poco sopra la carta ove vuoi scrivere, e con piede di lepre, o con un poco di carta, o di pezza bianca vienlo portando per tutta la carta, e levando via quella che avanza. Poi scrivi che farà l'effetto medesimo della vernice commune, ed assai meglio. E dapoì che è scritto, e secco, se vuoi levar via detta polvere, o ancor la vernice comune; perchè non faccia ruvido alla mano che tien tale scrittura, frega sopra d'essa carta un poco di mollica di pan, che tirerà a sé, e leverà tutta la vernice, e polvere che vi è sopra.  
*A far inchiostro da rigar libri, o carta per scrivere, e dapoì che sarà scritto, potrai mandar via quello inchiostro delle righe, e rimarrà la lettera, e parerà che sia scritta senza riga.*

Piglia pietra paragone, e falla macinar molto bene, poi habbi tartaro di vino, che sia calcinato bianco, e piglia di esso tartaro, quanto faria una picciola noce, e dissolvi'lo in una buona scodella d'acqua chiara, e colala, e con questa acqua distempera quella polvere negra del paragone, facendone come uno inchiostro, e con esso riga il libro, o la carta che vuoi. Dapoì scrivi a piacer tuo coa l'inchiostro ordinario da scrivere, e quando sara secco, che vorrai levar via i segni delle righe, piglia mollica di pane duro, e va fregando coa le dita sopra tutto il foglio, che l'inchiostro fatto di paragone, col quale hai rigato, se ne anderà via tutto, e non parrà che sia stato rigato mai, e questo è un bellissimo, molto raro, e utile secreto.

*A far acqua bellissima senza Lapis Lazuli.*

Piglia sale armoniaco, e disfane quanto una noce in una cappa d'acqua di pozzo, la quale per due, o tre giorni sia stata sopra della calcina viva, e poi colla, e pesta col detto sale armoniaco, e così lasciali per una notte. Poi mettivi tanta limatura d'ottone quanto farebbe piena meza scorza di noce, e lasciala per tre o quattro giorni, ed averai un'acqua azurra. Mettila poi in un basil d'ottone, ovvero in altra cosa di rame, o ancora in una scodella, ed habbi calcina viva ben setacciata, libra meza, verderame buono,

L. e na.

è naturale , che non sia falsificato con sali , con tartaro, o con altre cose tali , il che si conosce dal verde che non tiri niente al bianco , e che non sia in pezzi come pietre , ma sia verde acceso , e che tocandosi si disfaccia in polvere sottilissima , e vada a percuotter il naso , e di questo verderame metti con la sopra detta calcina , altra meza libra , o nove once che è meglio , ed aggiungendovi once tre di sale armoniaco netto , ed ogni cosa sia benissimo macinata prima che le mescoli insieme . Poi mescolale , vienle imbevendo a poco a poco , con la sopra detta acqua azurra , e vien benissimo macinando , e così dalle tanta acqua , che venga come una salsa spesetta , e vien tuttavia macinando molto bene , e vedrai bellissima cosa , che così macinando in quello istante davanti a gli occhi tuoi diventerà azurro bellissimo . Ma averti bene , che se lo vuoi perfetto , e quando che è secco non venga verdaccio , e bianchiccio , bisogna aver lunga pazienza in macinarlo lungamente , e spesso . Poi mettilo in vaso di rame ben coperto , e sepoliscilo in letame per un mese , o più , e poi si tiene in sachettini di corame , in luogo fresco , che farà bellissimo , e molto nobile .

*A far un verde come uno smeraldo bellissimo .*

Piglia olio d'oliva , o di lino ben chiaro , e mettilo in una pignatta al fuoco a scaldar bene , e per una libra a peso di questo olio , metti meza oncia di allume di rocca bene , e sottilmente trita in polvere , e come è disfatta , mettivi tanto verderame buono e benissimo macinato , quanto vi stia tutto sotto coperto in quell'olio , e copri bene la pignatta , e levala dal fuoco ; e così lasciala per otto , o dieci giorni . Poi rimacinalo , ed adopralo che farà come un vero smeraldo , e mentre lo macini , mettivi un pochetto di acqua di ragia se ne hai , che lo farà tanto bello , che ciò che pingherai con esso parrà un pezzo di smiraldo vero .

*A tingere marmi , ed alabastri in colore azurro , o pavonazzo .*

Piglia succo di carotte pavonazzo , e succo di gigli azurri , o celesti , e perchè non si trovano queste due cose tutte in un tempo dell'anno , farai conservare il succo d'una d'esse così fatto , e poi mescolarla con l'altro quando farà la sua stagione , o ancora il puoi far con uno d'essi solo , cioè , o col succo delle carotte , o con quello de' gigli , e sia ben colato , e purificato , e mettilo a bollire con aceto bianco , che sia tanto dell'un quanto dell'altro , e per ogni libra , a peso di detto succo , e aceto insieme , metti oncia una di allume di rocca ben pesto , e fa bollire così un buon pezzo . Poi mettivi dentro i marmi , e gli alabastri , e bollano un'altro pez-

20, e vien mirando il colore, perchè quanto più bolle più vien feuro, e se non puoi mettere il marmo, o l'alabastro dentro a bollir come è detto, fa riscaldarlo così dove stà al meglio che puoi, e sij col vaso del detto colore in un focone, che bolla, e col pennello, con una pezza vienlo dando così bollente sopra es-  
si lavori di marmi o di alabastri, e verranno bellissimi.

*A far acqua verde da farne pezzette da conservare per far poi colori quando si vogliono adoperare, mettendo dette pezzette a molle in acqua. E vale similmente a tingere carte da coprir libri da miniare, e da dipingere.*

Piglia aceto bianco fortissimo, e mettivi succo di ruta, verderame, gomma arabica, ed allume di rocca, e lascia così per due o tre giorni. Poi mettivi un pachetto di zafframe in polvere, e se è di state tienli al sole qualche giorno, se è di verno fino a meza ora al fuoco lento, e poi colalo, e serbalo, che è un liquor verde sottilissimo senza alcun corpo, e molto vago, e puoi usarlo così in acqua, e se lo vuoi in pezzette infondevi le pezze, come di sopra s'è detto dell'altre pezze per tal'effetto.

*A far oricello che è color, che adoprano per tinger i drappi di pavonazzo fino, ed in pochissimi luoghi d'Italia si sa fare.*

Primieramente, piglia l'erba da far oricello, la quale erba viene di Levante, e se ne trova quasi per tutte le città grosse, ed è fatta lunghetta, e sottile como capelli, o filato, e nettela bene da alcune pietre, o altre brutezze, che suole aver per dentro passandola per crivello o settaccio di corde largo. Di questa herba così netta pigliane una libra, e mettila in un mastelletto di legno, e spruzzala, o bagnala con un poco d'orina. Poi abbi sale armoiaico, salgemma, e salnitro di ciascuno due once; e sieno in polvere sottilissima, e buttala sopra detta herba, e rimettnala molto bene, e così lasciala per otto giorni, rimenandola ogni giorno due volte molto bene. Poi dalle un poco d'orina tanto che l'erba ne sia tutta bagnata, ma non che l'oxina l'avanzi sopra, e lasciala otto giorni rimenandola due volte il dì come prima. Poi habbi cenere abbruciata, o calcinata, di quella che adoprano i tintori per li lor colori, e sia ben settacciata, e per ogni libra della sopradetta herba vogliono essere due libri, ed otto once di questa cenere, e mescola molto bene insieme. Poi subito danne una libra, e meza d'orina, la quale per alcuni giorni sia stata riserbata in una pignatta, o altro vaso, e così rimenga molto bene, e lasciale così per altri giorni, rimenando sempre

due volte il giorno. Poi dalle altrettanta orina, come prima; cioè altre due libre, ed otto once, o due libre, e meza, e lascia per sei, o sette altri giorni, che in tutto verrà ad esser stato intorno ad un mese, tenendola sempre rimenata due volte il giorno come s'è detto. In ultimo per ogni libra d'herba le darai un quarto d'oncia d'arsenico, ben rimenando, e di lì a due giorni o tre vedrai di sopra una certa cosa come schiuma di molti bellissimi colori, la qual cogli diligentemente con un cucchiaro, e riserbala da per sè in un vaso di vetro nettamente, che è il fiore dell'oricello, e nobillissimo colore per miniare, scrivere, dipingere, e fiorire. Poi tutto il resto, cioè l'erba, l'orina, e le cenere fono l'oricello bellissimo che adoprano i tintori, lascialo così sempre in quel mastello fin che è liquido, si adopra l'orina, e tutto, e quando poi è secco si serba così i panni. E perchè non si corrompa stando nel mastello, se gli viene ogni quindici giorni dando un poco d'arsenico, che conserva, dà il lustro, e lo mantiene bellissimo.

Fassi ancora questo oricello di verzino. Ma questo è sofisticato falso, e le tinture fatte con esso non durano, e perdono di colore. Ma il sopradetto fatto con l'erba, è color finissimo, si chiama pavonazzo di grana perfettissimo.

*A far oricello senza l'herba, e questo si può fare in ogni loco, ed in ogni tempo, ed è cosa di molta importanza.*

Piglia tento libre di tartaro, o greppola, e ragia di botte, e fia di vino grande, cioè di Romania, o di Greco, o Mangiaqueria, o altro tale, e se non, d'ogni vino negro è buona. Ma quella che è di miglior vino fa il color migliore, e più perfetto. Piglia ne adunque cento libre come è detto, e sia benissimo polverizata, e mettila in un mastelletto di legno, o in altro vaso di creta cotta, ed habbi libre quattro di cenere di soda, o fisa, che è quella cenere che vien di Spagna, e d'Alessandria, la quale adoprano coloro, che fanno il sapone, e coloro che fanno il vetro, e se ne trova in ogni terra, o città grossa, ed altramente la chiamano Allume Catina, e questa cenere sia benissimo setacciata, e mescola col sopradetto tartaro. Poi habbi orina d'uomo, e sia stata riposata per cinque, o sei giorni e con essa bagnerai molto bene le dette polveri, e lasciale posare fino all'altro giorno, e vendendole scambiar di colore, e che faccia un color bruno, è segno che la mistura è buona, e che il colore verrà bellissimo. Ma se fasse color gialligno smorto, segno che la mistura non è buona per

per rispetto che il tartaro è stato di vino debole. Dopo mescolalo due volte il giorno, e vedrai che il terzo giorno comincierà a rosseggiare, e così l'andrà mescolando fino a otto giorni, e sta bene avvertito per vedere quando comincia ad imboccolarsi, ed a fare alcune ballotte. Le quali piglierai, ed aprile, e le vedrai dentro bruneggiare à modo di viola, ed allora dalli fino a otto caraffe di orina, mescolandolo molto bene, e se il colore ti piace così acerbo impastalo, e serbalo. Ma se lo vuoi più violato lascialo star così nel mastello, e sarà bellissimo.

E nota, che alcune volte per non effere la detta misura ben mescolata come s'è detto, o per altra cagione si vuol riscaldare, e far volta. Allora per rimediargli tosto, che te n'accorgi, cavalo fuori del mastello, e stendilo foglie sopra le stuore, e così lascialo par quattro, o sei giorni sbrusciandolo con orina.

Poi ritornala nel mastello suo, e per ogni cento libbre di tartaro daralli un secchio d'orina, ed il terzo giorno sarà fatto, e lo potrai adoperare. Ma nota, che tutti quelli oricelli, che ricevono così qualche finistro, si vogliono adoprar freschi, perchè, tardando si guastano, e questo modo di far questo bellissimo colore, è molto utile e molta è desiderata fin qui per tutto.

*N fine del Quinto Libro.*

# DE' SEGRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

## LIBRO SESTO.

*A sublimare argento vivo, cioè a fare il sublimato comune delle specierie, che s'adopra dagli orefici, dagli Alchimi-  
pi, dalle Donne, in molte cose di Medicina.*



Iglia una libra di argento vivo, e mettilo in un catino di legno con un poco d'aceto, e di salnitro, e col pestone di legno lo andrai macinando, e mortificando. Poi piglierai libra meza di sal comune da mangiare, ed onc. iv. di salnitro, e sieno molto ben pesti, e mettili sopra detto argento vivo in quel catino, macinando molto bene insieme, aggiungi libre due d'allume di rocca brucciato, incorporando bene ogni cosa, e metti tutto in una boccia, la qual sia lutata un buon dito più alto, che la materia, e questa boccia metti in un fornello che habbia la sua pignatta con cenere setacciata, ed acconcia la boccia dentro a questa pignatta, poi metti il capello, o lambico alla boccia, ed il recipiente, come si fa in ogni distillazione, e da principio da fuoco lento finchè distilli fuori tutta la umidità, la qual raccogli, e conserva, che è buona a molte cose, e principalmente serve a mortificar dell'altro argento vivo per far dell'altro solimato. E poi che vedrai che non distilla più lava il capello, ed il recipiente, e serra molto ben la bocca della boccia con pezza che entri dentro, e con un'altra pezza impastata con farina, calcina, ed acqua ferrala ancor di fuori sopra detto primo turaglio, che hai posto, e così cresci il fuoco, continuandolo tanto, che vegghi, che il mercurio, o argento vivo sia solimato bianco, cioè che sia montato sopra la fece, e abbia fatta come una focaccia bianchissima. E se lo vuoi far salir più alto cioè che saglia alle sponde, ed al collo della boccia, e faccia come una campana, habbi un foglio di carta, ed avolgilo intorno alla boccia, cioè a tutto il corpo che sia sopra il fornello, e cresci poi più il fu-

il fuoco , che quella focaccia monterà a poco a poco , e s'attaccherà alle sponde della boccia , e farà come una campana di solimato bianchissimo , e lasciala poi rifreddare . Poi levala dal fuoco , e nettala ben di fuori , perchè rompendola non vada alcuna brutezza col solimato , e così rompile al fuoco , e distacca il solimato e guardati ben da i fumi . E in questo modo ne puoi fare in una boccia pani di cento , e ducento libbre , e quanto vuoi , serbandosi sempre la proporzione della quantità delle cose , secondo il peso che di sopra s'è posto . Quelle fecce che restano nel fondo delle boccie si possono pestare e dissolvere in acqua bollente , e poi colarla , e farla bollire , e disegcar tutta , che vi resterà in fondo un sale , che farà di materis del salnitro , del sal comune , e dell'allume che vi metteste , e questo sale è buono ad adoperar per far dell'altro solimato nuovo , con nuovo argento vivo , ed aceto , ovvero in luoco d' aceto usar la sopradetta acqua che distilla nella sublimazione . E così lo farti perfettissimo , e con più vantaggio che sia possibile .

E nota che questo solimato così fatto con allume di rocca , è miglior per le donne se pur vogliono usar solimato nel volto loro , che io te consiglierei sempre che se ne astenessero , piuttosto usassero alcuna delle acque gentili che si son poste da noi nelle precedenti libri di questo volume . Per gli Orefici , ed Alchimisti , ed ancora per molte cose di medicina , è meglio a metter vetriol crudo in luogo d'allume bruciato , ma questo per le donne è tristissimo , e per questo se lo trovano anco più dannoso , perchè la maggior parte di quei che fanno industria , ed arte di solimati lo fanno con vetriolo sì perchè è di manco spesa , sì ancora perchè è necessario , ed utile a più cose , che questo con l'allume perchè non sia quasi se non per le donne . Sono autore alcuni tristi che con argento vivo mettono arsenico cristallino a solimare insieme , e questo è cosa che pur troppo la gente fa , onde non è se non cosa fanta , ed utile lo ammirare ciascuno a guardarsene , perchè certo per pochissimo guadagno si fanno degni esser bruciati vivi , che oltre che molte volte si vede che con tali solimati si ensiano i vifi alle donne come tamburri , possono ancor in qualche occorrenza di medicina struppiare , o ammazzare le persone .

Il sopradetto solimato fatto con allume , o con vetriolo , si può risolimare di nuovo facilmente , cioè ad ogni libra d'esso solimato mettere meza libra di sal comune bianco , o d'allume

lume brucciato, o calcina viva e metterlo nella boccia a solimare come prima che solimerà molto più presto, e verrà più bello; e così si può far quante volte si vuole, ch'ogni volta verrà più bello. Gli Alchimisti per preccetto di Geber, di S. Tomaso, e d'altri Filosofi s'affaticano a solimarlo moltissime volte per volerlo fissare, e vi sono di quelli che l'hanno solimato cento, e duecento volte, ed in ultimo non han fatto nulla. E questo avviene perchè essi sempre nelle loro solimazioni hanno posto le fecce, cioè il sale, o allume, o il vetriolo com'è detto, ed essendo la natura del fuoco di fissare le cose volatili, quel solimato quanto più s'è venuto solimando al fuoco, più si è venuto fissando di volta in volta. Ma quella parte che si è venuta fissando, è venuta sempre restando mescolata con dette fecce, e così perdendosi. Onde quelli che lo ficevano, non considerando le cagioni, ed i modi come si conviene, si trovavano a poco a poco mancato il lor solimato, e per avventura si credean piuttosto che fosse volato via, e consumato dal fuoco, e che rimanesse tra le fecce donde non si può mai separate per alcuna via.

Volendo dunque filosoficamente procedere a fissare il solimato. Bisogna primieramente solimarlo fino a tre o quattro volte, con sal comune, o con l'allume bruciato, o calcina, o talco come è detto, che in questo modo viene a mondarsarsi da ogni terrestre impura, che sia in esso, e da quella soverchia umidità, estranea della quale abbonda. Dalla terrestre impura si mondifica, perchè la terra non solima, ma rimane nel fondo della boccia attaccata con le fecce cioè col sale, con l'allume e col vetriolo che ci metti, che in questo effetto si chiamano fecce perchè restano in fondo come la feccia del vino, o dell'olio. Della acquosità, o soverchia umidità sua si viene a privar con tali solimazioni in due modi:

L'uno perchè con quello aceto, e acqua distillata, con la quale tu l'imbevi, come è detto di sopra, viene ad evaporar e distillar via ancor l'umidità, o acquosità di esso argento vivo. L'altro perchè con le molte solimazioni si viene in esso all'intromettere la natura ignea; ed a decocersi, le quali due cose sono parti principali della fissione. Anzi sono le parti sole che fanno la perfetta fissione secondo che a bastanza sono aggiunte a quello che vogliamo fissare. Nè altro è l'essere una cosa fissa in questo proposito del qual parliamo, che l'essere tanto decotta, ed aver fatta tanta compagnia col fuoco, che non fugga più, o non si consumi da esso. Però dapoi che averai solimato tre, o quattro volte,

Volte, che farà mondificate dalla terrestreitā o acquosità soverchia come è detto, tu solo tornerai a sollimare da se solo senza alcune di dette fecce, e tante volte lo sollimerai, che tutto ti rimanga fisso nel fondo della boccia, e per qualsivoglia gran fuoco non fugge, e non si diminuisce.

Ma volendolo far più presto, e più facilmente, terrai questa sicurissima, e filosofica via, cioè che quando l'avérai sollimato le prime tre o quattro, o più volte, lo piglierai, e vi aggiungerai la quarta parte d'argento fino calcinato, come si insegnerrà più di sotto, e mescolandoli molto bene insieme, li metterai a sollimare, e poi che farà sollimato, mescolerà quello che è montato, con quello che è rimasto nel fondo, e rimacinerai, e tornerai a sollimare, e così farai tante volte fin che non ascenda più niente, ma tutto resti in fondo, fisso, contra ogni grande espression di fuoco. E così farà perfetto, bianchissimo, mondissimo, fusibile, e penetrante. E chi ne volesse far quantità, e non potesse metter tanto argento fino, quanta faria la quarta parte potrà far così, cioè dapoi che farà sollimato le prime tre o quattro volte con le fecce come è detto serbalo da parte, e pigliane solamente un poco, cioè tanto che si faccia con la quarta parte d'argento che vuoi o puoi porre, come per esempio, se non hai se non meza oncia d'argento, piglia due once del detto sollimato, e mescola insieme, e solima tante volte, ut supra, che tutto rimanga in fondo fisso, ed aversi da due once manco di sollimato fisso, perchè il fuoco col distegarlo e decocerlo, ne viene a sminuire qualche parte, oltre che sempre nella boccia e nel macinarlo se ne perde. Piglierai poi queste due oncie fisse, o quante farà, e piglierai tre volte più del detto primo sollimato non fisso che serbasti, e mescola insieme, e solima tante volte come di sopra, che tutto rimanga fisso, poi volendone più piglia di nuovo altre tre parti più che non è tutto questo, di quel primo, e sollima, e fissa. E così ne farai quanto vorrai, e questo modo è migliore, che a farlo tutto in una volta, perchè così viene a far più volte di volatile fisso, e di fisso volatile, che è quello che più comandano i Filosofi, e così viene a farsi più visibile, più penetrante, e di maggior virtù. Ed in questa operazione, consiste tutto il secreto, ed il gran magisterio de i Filosofi, e principalmente di Geber, che tutta la sua maggior opera fa con questa via di sollimare, e fissar più volte, e solamente occulta la cosa la quale si deve solimare, che essa per occultar-

tarla (come sempre afferma) a gli indegni, la chiama argento vivo: Ma intende altra cosa, se ben in effetto quella stessa cosa mostra che non sia però se non argento vivo, ma condotto dalla natura à più perfetto grado, si come per esempio la pasta, e farina, ma non nel primo esser suo, ed è condotta dal pistore a più alta natura, e più vicina alla perfezione. E questo dono di questa così alta scienza non sia chi spera dal saper suo, ma dalla sola grazia di Dio benedetto, il quale come dicono per una bocca tutti i migliori Filosofi, *cui vult, largitur, & subtrahitur.*  
*A far cinabrio, e farne pezze di cento, e ducento libro, o quanto grande ti piace, come quei che vengano di Alemagna. Il che fin qui non è alcuno che lo sappia fare in Italia.*

Tutti quei che si dilettano di secreti, e principalmente delle cose metalliche, fanno fare il cinabrio, ma però in poca quantità d'una o due libre alla volta, non più. In Alemagna, e ancora in alcuni luoghi di Francia sono alcune casate, le quali hanno il modo di farlo in quei panni grossi, che mandano a vendere in Italia, e per tutto il mondo. Ed ancor essi tra loro lo tengono per secreto, e non lo lasciano sparger tra molti. Volendo adunque noi comunicare ancor questo secreto (che però consiste in poca cosa) a gloria di Dio, ed a benefizio del Mondo, metteremo qui brevemente il modo di farlo in quantità che a ciascuno sarà a grado. Piglia argento vivo parti nove, solfo cittino parti due, benchè alcuni mettono parti tre di solfo, e nove di argento vivo, altri quattro, ed altri mettono tanto dell'uno, quanto dell'altro, ed in effetto per dipiagere, il solfo assai non fa danni, anzi viene di più acceso colore, ma per le altre cose è bene vi sieno più di tre o quattro once di solfo per libra di argento vivo. Metti il solfo in una fressora larga, o in una pignatta, a sondere a fuoco lento, e quando è ben fuso, piglia l'argento vivo in una pezza nella man mano e vienlo premendo a poco a poco dentro a detto solfo, avendolo prima tirato indietro dal fuoco, e con un legno vien sempre massicciando bene acciò che l'argento vivo si incorpori col solfo. E così rimena fin che sia freddo, venendolo con detto legno a distacar dalla fressora, o tegame, ed averai una mistura negraccia che non parrà più né solfo né argento vivo. Pestala, e macinala sottilissimamente, e passala per setaccio, e di questa polvere farai quella quantità che vorrai e mettila in una gran pignatta, o fressora, e volendo fare il cinabrio, averai uua boccia di vetro tanto grande quanto ti piace, patr che la roba che vi mette,

metterai dentro non empia se non il quarto di essa boccia, ed avendola molto bene lutata con luto fatto di creta, e cimatura, che chiamano Lutum sapientiae, come s'insegnereà più a basso a farlo perfetto, ed essendo bene asciutto, e secco, vi metterai dentro tanta della sopradetta polvere, che empia un quarto solo della boccia, o manco, e così senza ferrare la bocca di essa boccia, la metterai sopra un fornello ben grande, se la robba è asciutta, e darle sotto fuoco leggero per due o tre ore, poi verrai crescendo il fuoco. Ma avvertisci che per poterne far gran quantità convien venir di volta in volta aggiungendo della detta polvere stando pure la bocca così sopra il fuoco a solizzare. Però bisogna primieramente aver congregato un bastone che entri fino al fondo di detta boccia, ed avanzi cioè fuora della bocca più di un palmo; ed abbi un bottone del detto lutum sapientiae, che stando esso bastone così posto dentro alla boccia venga il detto bastone a ferrare la bocca di essa e alzandosi il bastone si veaga ad alzar ancora il bottone, ed aprir la bocca a detta boccia e bisogna ancora aver adattato uno ombuto come quelli da imbutter vino, o olio, il quale ombuto stia sempre col becco suo dentro alla boccia, e che il detto bastone passi per mezzo a detto ombuto, e così il bottone venga a ferrare lo stretto di esso ombuto insieme con la bocca della boccia, e così stando le cose addattate, tu terrai la detta polvere appresso al fuoco acciocchè sia calda, perchè mettendola fredda sopra la calda faccia la boccia verria a raffreddare, ed impedir la sublimazione del cinabrio, e così quando la prima polvere, che metti la prima volta, sarà stata fiaia a cinque ore al fuoco, che sarà sublimata tutta, o parte, tu alzerai un poco il bastoncello, che sta dentro alla boccia, e verrai ad aprir la bocca con alzarsi quel bottone, che la ferrava, e con una mescola vi metterai di quell'altra polvere che tieni in caldo appresso il fuoco, mettendone una o due cocchiate, e poi lascia calare il bastone, col bottone, e ferrare la bocca, come prima: sappi che il detto bastone in quella boccia non si tien per altro, se non perchè la polvere, che è nel fondo venendo a sollumar si attacheria intorno al collo, o stretto della boccia, e così lo ferreria, che non vi pretesti venire aggiungeando altra polvere, e fare li pani grossi come è detto: ed in questo tralasciare tutto il secreto per far tali pani così grossi. Perchè volendo metter tutta la materia in un colpo, cioè, cento, o duecento libbre di robba faria tanta massa insieme, che non si faria nulla, e bisognerebbe tanto fuoco, che pri-

ma si fonderia la boccia e l'fornellito; che la materia si sollimasse; ma mettendovelo così a parte a parte con quel bastone in mezzo viene a sollimare, o scendere; e cuocersi, e rubificarsi prima la prima parte, ed attaccarsi alle sponde della boccia. Poi mettendo dell'altra, come è detto, viene a calar nel fondo, et trovando ogni cosa calda, ed essendo calda ancor essa, ed in poco quantità viene a sollimare, e cuocersi, e rubificarsi presto e ad attaccarsi sopra il primo: e così venendo d'ora in ora aggiungendovi polvere calda, e mantenendo il fuoco nel grado suo, verrai a farne quella quantità che vorrai; ed averai i panni grossissimi di bellissimo cinabrio, i quai panni avranno solamente un buco in mezzo, che farà lo spazio dove è stato il bastone. E poi in ultimo puoi ancora aggiungere polvere, e levare il bastone, e serrar la boccia, e seguire il fuoco, che quell'ultima polvere sublimerà ancor ella, e farà un fondo al detto pane del cinabrio. Ed avvertisci che il molto facco non gli fadanno, cioè il fuoco lungo, e continuo; anzi gli è utile, e necessario, e per stancamento di fuoco il cinabrio resterà o negro o mal rosso; e poco duro, e fodo, nella sua massa, però avvertasi bene a dargli il fuoco a bontanza. E così avvertisci ancora di venire alcune volte movendo, ed alzando, ed abbassando quel bastone di volta in volta acciochè non vi si attacchi intorno del cinabrio e venga a serrar la boccia della boccia, che non possa poi mettervisi della polvere come è detto. E questo è il vero, e perfettissimo modo di fare il cinabrio in pani grossi quanto vuoi, ehe come è detto sin qui non si è saputo fare in Italia. E puoi ancora farlo in boccioni di creta da pignatté ben lutati, e di buona terra da durare al fuoco.

*A raffinare, e rifare la borace.*

La borace da gli antichi si chiamava Crisocolla, ed era naturale, e artificiale, come scrive Plinio, Bioscoride, ed altri, e l'adopravano in alcune cose di medicina, e per saldare i lavori d'oro, come l'usano ancora oggi. Perchè la natura sua è di far fonder presto, e serrare la saldatura. Usasi ancora da i nostri per ridurre in corpo, cioè fondere insieme da linitura dell'oro, e dell'argento, ed in ogni cosa ove bisogni presta, e facile fusione si adopra utilmente. Oltracchè l'adoprano ancor molte donne per farsi belle, perchè imbianca, ed assottiglia, e mondifica la pelle, e non è velenosa, o nociva ai denti, ed alla carnatura. N'aveano gli antichi di color verde, che si tempi nostri.

Altri non si trova, e non si sa farlo, se n'abbiamo della bianchissima, e della negraccia; e questa ferse si potria dire che tirasse alla verde degli antichi. La bianca è in pezzetti lunghi con alcuni nervi o vene in lungo tanto simile all'allume di rocca, che molti vi s'ingannano o v'ingannano altri. E mettendosi sopra il fuoco bolle, e si gonfia puntualmente come l'allume, e rimane poi bianchissima, spongiosa, e frangibile con le dita, come l'allume di rocca bruciato. Conoscesi dalle persone pratiche, in tre cose l'allume dalla borace. La prima che l'allume posto in bocca si fa sentir di sapore acro, ed astringente, la ove il borace non è di nien sapore al mondo, se non d'un certo sapore addormentito e insipido, che è mezzo tra quello dell'olio e quello del siero del latte. Onde quei che vogliono ingannar altri, e falsare la borace vera, pigliano i pezzetti dell'allume di rocca crudo, e lo tengono in olio d'amandole, in siero o ancora in latte, e vi sono di quei che vi mettono del mele, o del zucchero per temperar con la dolcezza loro, l'acerbità dell'allume, ed altri difanno le dette cose col fuoco, e poi mettono in luogo freddo a fate i ghiaccioli, o lapilli, e aggiungono salnitro, soda, o sale alcali, tartaro, allume di feccia, e si fatte cose, e fanno bene alcune pietre, o lapilli, che si rassomigliano alquanto alla borace, ma son differenti primieramente nella forma, perchè la borace vera è sempre di forma lunghetta, ed i lapilli ove entri allume non vengon mai se non quadri. Ed oltre a ciò sono differenti nella seconda cosa che di sopra si è toccata, ed è questa. Che l'allume dapo, ch'è bruciato resta in molta massa, o quantità, che occupa più luogo, che non facea prima quando era crudo, ma il borace vero resta pochissimo, e quest'è gran segno a conoscerlo. La terza è più importante, e più sicura prova sua si è questa, che quella ove sia allume non salda in modo alcuno, e non fonde così bene come il borace, ed ho detto non fonde così bene perchè ove sia salnitro, sale alcali, e tartaro, farà pur fonder in qualche parte, perchè tutte dette cose aiutano la fusione dei metalli. Il salnitro quando ve ne sia in quantità notabile si fa conoscer subito al fuoco, perchè fa il bollir molto acquoso, e spruzza, o sfavilla attorno scintillette di fuoco. Altri con dette misture dissolute più volte in fiero o in latte o in acqua, e congelati i lapilli, fanno alcune pietre, ma sono sempre false di sapore, troppo lustre di colore, e poi troppo violenti nel fondere. Onde adoperandosi a saldar lavori d'oro, o d'argento

gento settili, fanno fondere il lavero, e tutto insieme. Dove entra zucchero lascia sempre l'ora, e l'argento macchiato. Si fanno bene alcune misture, che servono perfettamente all'intenzione di saldare, e di fondere, se ben di forma, e di sapore son differenti dalla borsac, delle quali noi metteremo poco più basso.

Ora per venir al Borsac vero de i tempi nostri, dico che a noi si portano alcuni barili pieni di un certo grasso, tutto ripieno per entro di certe pietre picciole, e questa chiamano pasta di borsac. E fin qui si portava solamente dalle bande d'Alessandria, ove si doveva fare anco anticamente. Onde gli scrittori Arabi antichi che hanno scritto delle cose de i metalli, chiamano la borsac, Nitro Alessandrino. Da certi pochi anni in qua ha cominciato a portarsi detta pasta ancor dalle parti di Ponente, non so s'è fatta in quelle stesse parti, o per avventura portata nuovamente dall'India, onde essendo gl'anni addietro ridotto in Italia a gran penuria talchè si vendeva almeno uno scudo l'oncia del rifatto in pietre, o lappili, ora da due anni in qua n'è venuto in tanta quantità da Ponente, che si dà per uno scudo, e per meno la libra. Il modo con che in quelle parti, onde via questa pasta la fanno, è questo.

Nelle miniere dell'oro, e dell'argento, ed ancor del rame trovano un'acqua, la qual come io ho veduto, e fattone esperienza, è per se stessa attissima, e perfettissima a saldare, ed a fondere, e nell'Alemagna alta io so' ove è una gran vena di questa tal'acqua che i paesani non la conoscono. Piglian dunque colore quell'acqua con quel fangaccio, che le sta di sotto, e d'intorno, e la mettono a bollir fino a un certo termine, e la colano, e lasciadola poi stare si congela in alcuni lapilli o pietre, appunto come fa il salnitro. E perchè tenendole così non dureriano e si disfarebbono a poco a poco, ed ancora per migliorarla, e come confettarla, e modrirla nella madre sua, pigliano poi quelle sece che soa restate di tal'acqua, e fango, ed ivi aggiungono del grasso di porco, o d'altro animale, e vanno a quei lochi delle minere, e fanno una fossa grande, ed in fondo mettono un solar di quella pastaccia, e grasso, e poi sopra mettono un'altro solaro di quelle pietre. Poi un'altro di grasso, e un'altro di pietre, e così lo fanno alto quanto vogliono, e l'ultimo solaro è del grasso, o della pasta, e così lo lasciano allo scoperto alcuni mesi, benchè molti di loro fanno tutto questo nelle lor case in terra, o in tinacci. E quando

de poi la vogliono vendere o mandar fuori , pigliano con le pale di detta pasta con tutte le pietre , e la mettono in barili , o an- eo in botti . E questa è quella , che vien da noi , e la chiamano pasta di borace . Mandavano ancora , e mandoao da dette parti , ove si fa , della borace , o lapilli fuori di detta pasta così rifati , o raffinati , come noi diciamo . E da trenta anni a dicro molto più veniva di detto rifatto , e rassinato , che della pasta . Per ciocchè la pasta in Italia non si sapea adoperare , nè rifarne , o raf- finarne le piatre , onde non si adoprava quasi se non in alcune di- stillazioni , che usano le donne per lor belletti . Poi si cominciò a saper rifare , ed uno in Venezia , e poi una donna a chi esso l'in- segnò , ci hanno guadagnato gran quantità di scudi , e per mol- to tempo fu secreto solo tra loro , e molto desiderato da molti , ultimamente si è venuto pur manifestando ancor questo . Ed ora in Venezia sono pur alcuni che lo fanno . Ma è ben vero , che an- cor di quei che lo fanno , uno lo fa meglio che l'altro , e forse pochi l'hanno in quella perfezionae di farlo facilmente , con van- taggio di non perder della robba , e di trarne tutto quello che si può , e farlo perfetto , come questo che ora noi insegnneremo per- fettamente . In prima dunque s'ha da avvertire di pigliar detta pasta , che non sia rancida , perchè l'esser rancida da segno ch'el- la sia di molti anni , e per questo le pietre sieno sminuzzate , e sperdute , o mancate . Pur questo non importa però molto , e più importa d'andarlo palpando per entro con le dita , e veder che sia ben piena , ed abbondante di pietre , perchè essendo il mondo quasi tutto intento al guadagno , ed a gl'inganni , coloro che la fanno , usano di metter poche pietre per entro il grasso , per far più robba , ed oltre a ciò , coloro che la comprano per rivenderla , vanno con le mani cavando di quelle pietre più che possono , però convien come è detto , sforzarsi che la diligen- za vinca , o almeno scuopra la fraude . E finalmente per vo- ler venire a raffinare , o rifar detta borace da tal pasta , come è detto , terrai questa via .

Abbi acqua tepida , mezo secchio per ogni dieci libre di pasta , e metti l'acqua in un catino di terra , e mettivi la detta pasta , e disfalla molto bene con le mani come si fa il levato del pane , e cola molto bene detta acqua per un settaccio , e piglia quelle pietre che restano sopra del settaccio , cioè quelle che sono gros- se , come una nocella , o come una sava , e mettile in un catino - e sopra mettili olio di olive , come se fosse un'insalata , e l'olio

Si bianco, e non aveado del buono, piglia del communo, e mettilo al Sole, e purgalo bene, e con esso ungerai le dette pietre mescolando bene con le mani, poi mettile in un sacchetto, e mescola bene, come si fanno i consetti, poi mettila nelle bussole, e serbala, che questa è la miglior borace, che si possa avere, e se per forte detta pasta non si disfacesse, e non si nettassero bene dal grasso con l'acqua semplice, come è detto, all'ora abbi per ogni secchio d'acqua una libra di sapon negro o dieci oaze, e disfalle bene in detta acqua che così ella si farà potente a dissolvere detta pasta, e chi non avesse sapon negro potrebbe mettervi del bianco, ovvero calcina viva, ed orina a discrezione, e poi colarla, e con essa tepida disfare poi la pasta come è detto.

Ed a volerla rifare, e moltiplicare, farai così. Piglia quella aqua che è passata per settaccio, e mettila in una caldara a fuoco lento, e continua sempre quel grado di fuoco lento, e vieni spumando con una cazza di ferro, e quell'ò sporcò, che farà nel fondo, buttaralo con la sua schiuma, ma avvertiscì che bollendo non vada di sopra, e questo farai fin che sarà cotto. Il che si conoscerà mettendone sopra l'unghia, e non correndo sarà cotto, ed ancora si può provare sopra la carta come si fanno gli sciroppi, e se resta, sarà cotto, ovvero bagna un spago in detta acqua, e mettilo in fra le dita, e tira un capo d'esse, e se lo senti ruspolio, sarà cotto. All'ora caverai dal fuoco la caldara, e cuoprila con un coperchio fatto a quell'effetto, acciò non vi possa entrar cosa sporca dentro, e sepelisci la caldara nella semola, calca-dola bene attorno, e coprendola bene co i panni, o schiavine sopra, ed attorno talmente che sia bene stufata. E similmente la potrai sepellir nei lettame caldo, e lasciala così per otto, o dieci giorni. Poi discoprila, che vi troverai sopra un unto, o crosta, il qual leverai via, e lo ponerai da parte, e poi troverai in detta caldara, come ghiaccioli, quali caverai, e ponerai in un' altro catino, e lavali con acqua fresca, e mettili sopra una tavola ad asciugar all'ombra. E quelle pietre, che restarono la prima volta sopra del settaccio, mescola con queste altre, e piglia allume di feccia, che sia bianco, ma non di quello che si tiene per mostra, che poco vale, e pigliane libre iv. in tre secchi di acqua, ed oncie otto di salnitro ponendolo a fuoco lento, e farallo bollire, e spumalo come facesti l'altro: e prova sopra l' unghia, o sopra la carta se è cotto, come prima. Poi levalo dal fuoco, e lascialo far residenza, e come sarà ben chiara, piglia-

ne

ne un secchio, e mezo, e mettila in un'alta caldara netta al fuoco, e quando vuol levar il bollire, mettivi dentro la detta crosta, che sia dieci libre, e fallo bollire come prima hai fatto l'altro, e ponila sopra l'unghia o carta per provare se è cotto. Poi ponila in un mastello, e sopra ponili due bastoni in croce con quattro spaghi, alli quali attaccherai un poco di piombo, accio stiano bene stesi, e che non tocchi il fondo a quattro dita, e questo acciocchè non si possa attaccare la borace, e poi lo sepellirai, come hai fatto l'altro, e questo non si mette nel sacco, cioè nella bûsta, ma ungerai quello ch'è attaccato agli spaghi con una penna, e l'altro che è nel catino unghilo come si fa un'insalata, e sia il chiaro che caverai, grosso come nocelle, o fave, e l'altro minuto metti con l'acque che sono rimase, e metti al fuoco dandoli la cotta, e facendo come è detto di sopra, e così farai fin tanto che l'atque saranno convertite tutte in borace, che mai non buttarai via niente.

E sappi, che prima quando disfarai la pasta nell'acqua tepida, come è detto in principio, mettivi quanto un'acino di cece di coagulo, o quaglio di lepore, e farà coagulare tutte l'altre parti della borace.

*Modo bellissimo di fare acqua forte facilmente,  
e miglior che l'altra.*

Piglia allume di rocca, e vetriolo, e salnitro, o tutti tre insieme ana, e sieno calcinati, e ben triti, e se la vuoi più forte fa che il salnitro sia per se solo quanto lo allume ed il vetriolo insieme, e metti in boccia ben lutata; e nel recipiente metti due once d'acqua di pozzo per libra di detti materiali, ed il recipiente stia in acqua fresca, e di sopra tienlo sempre bagnato con acqua cioè con pezze bagnate, e non lo lasciar mai seccare, perchè unisce meglio gli spiriti con l'acqua loro, e non si attaccano al recipiente. Poi abbi la boccia benissimo lutata, ed acconcia la boecia in terra pendente, e senza capello uniscilo col recipiente, lutando ben le giunture con farina, e chiara d'ova, ed acconcia, che il fuoco non passi al recipiente, e da principio metti un poco di carboni accesi al fondo della boccia tanto che la materia si disfaccia, e passi quella prima furia, poi cuopri tutta la boccia di carboni, e sia ben alto il fuoco, e che sia ordinato un muro di mattoni, che tenga i carboni grossi, e monti sopra la boccia, e fa questo buon fuoco per tre, o quattro ore, o sei e sarà fatta. Lascia poi raffreddare ogni cosa, e cava l'acqua

che è perfettissima, e serbala in vaso di vetro ben atturato con cera.

*La vera e perfettissima pratica di gittar medaglio ed ogni altro lavoro di rilevo basso, così in bronzo come in oro, argento, rame, piombo, stagno, ed ancor di cristallo, o di vetro, o di marmo.*

Premieramente conviene aver sempre in ordine le terre da formarvi dentro quel lavoro, che vuoi buttare. E perchè se ne fanno di più sorti, e ciascuno l'adopera, come la può avere, o come la sa fare, noi ne metteremo qui alcune, le più perfette di tutte, e ne metteremo di più sorti, acciocchè non potendo alle volte avere o far l'una, si possa avere, o far l'altra. Ed avvertendo, che tutte quelle che qui metteremo si possono usar ciascuna da per se sola, o mescolata l'una con l'altra o tutte insieme, che in ogni modo son buone. La bontà, e perfezione di ciascuna terra da gittarvi dentro metalli fissi consiste in queste cose, cioè che principalmente sieno sottilissime, e come impalpabile, perchè i disegni vengano impronti nettissimi. La seconda, che ricevano bene i metalli, e non crepino, o saltino in croste, e che si confaccino bene con la maestra che le faccia rimaner dure, e tenaci quando son secche. La terza che durino a molte fusioni, acciocchè quando ha da buttar molte medaglie, o altri pezzi d'una forte medesima, non bisogna riformare ogni volta di nuovo. Ed è da sapere che per metalli dolci, come il piombo, e lo stagno, ogni terra mediocrementemē buona serve, pur che sia sottilissima.

#### *Terra prima da gittarvi dentro i metalli fissi.*

Piglia smeriglio di quello che s'adopra per brunir le spade, e l'armature, e macinalo sottilissimo, con infocarlo come si dirà di sotto, e impastalo o imbevilo con la maestra, come pur si dirà di sotto, e adopralo che è terra perfettissima, e dura a molte fusioni se è ben governata, e quanto più s'adopra più vien buona, ritornandola sempre a macinare, e rimbever poi con la maestra.

#### *Terra seconda.*

Piglia pezzi di quei cocconi fatti di terra di Valenzia, o di Treguanda, i quali adopra i vetrari nelle loro fornaci a tenervi dentro fuso il vetro, e se puoi pigliar solamente i fondi, e le parti dei mezo in giuso sarà tanto meglio, levandone via il vetro che g'li sta d'intorno, se non pigliali come puoi, ed abbi crucioli da Orefici nuovi, e spezzali in pezzi, e sia tanto a peso di questi crucioli quanto de' pezzi di detti cocconi, ed ogni cosa insieme pesta

pesta nel mortaro di bronzo . Poi fateli macinar su 'l porfido con acqua come si macinano i colori , e facendola sottilissima col rricuocerla , e infoccarla al fuoco come si dirà di sotto , serba in sacchetti di camoscio o in scatole di legno benissimo ferrate che per la molta sottilezza non se ne voli in aere .

*Terra terza .*

Piglia scorze di telline di mare , o di cappe , e scorze d'ova , e pestale insieme , e macinale con acqua , ed infocale , e macina più volte , come ha fatto dell' altre , e serba con diligenza , che non se voli .

*Terra quarta .*

Piglia limatura di ferro , o scaglia , o l'una e l'altra , sieno pure senza terra , o altra brutezza , e mettila in una celata di ferro , o in pignata , che duri al fuoco , ed imbevila d'aceto forte , e tienla al fuoco per otto ore . Poi tornala ad imbevere con aceto , infocala , e rimacina , e rinfrescala più volte , come di tutte l' altre , e serba in sacchetti di camoscio , o scatole ben coperte .

*Terra quinta .*

Piglia pomice in pezzi , ed infocala , e smorzala in aceto , e questo fa fino a quattro volte . Poi abbi scaglia di ferro macinata , e di questa sieno parti due , e della pomice parte una , e mescola insieme , infoca , e rimacina più volte , e serba come l' altro .

*Terra sesta perfettissima .*

Piglia ossa di castrato , e se le pigli tutte della testa saranno tanto migliori , se non piglierai d' ogni parte . E falle bruciare sopra le brace , o in una fornace che vengano calcinate bianchissime , e pestale bene , e passale per settaccio . Poi metti detta polvere in una celata o padella di ferro , o altrove sopra il fuoco tra le brace che si infochi molto bene , e quando è benissimo infocata , buttavi dentro un buon pugno di sevo , e vien rimenando con un ferro in modo che il sevo si bruci tutto con detta polvere . E così lasciala poi in tal fuoco per altra mezza ora . Poi cavala , macinala , riinfocala , rimbevila , e rimacinala più volte come l' altre , che l' abbi sottilissima , e farà perfetta , e dura a molte fusioni .

*Terra settima .*

Piglia ossa di seppie , pesce , e falle calcinar bianchissime , e fa in tutto e per tutto come di quelle del castrato , e serba ut supra .

E finalmente se ne fanno di terra tripoli , di cenere di viti , di paglia , e di carta bruciata , di sterco di cavallo secco , e brucia-

to di mattoni pesti, di bolo o terra rossa, e d'altre cose tali, che restino al fuoco senza fondersi, e che ricevano gli impronti ed i metalli, e non crepino o non si crostino come è detto.

*Modo bellissimo di ridur tutte le terre che sono sottilissime, e come impalpabili.*

Abbi qualche terra delle sopradette, o quall'altra vuoi, e da poi che l'hai macinata sottilissima, e passata per setaccio nientemal in una caldara, o celata, o ancora in una pignatta a dissecar sopra il fuoco, tanto che si infuochi molto bene, e così infocata levala dal fuoco, e tornala a rimacinare come prima con acqua o con aceto. Poi di nuovo rinsuocata, e rimacinata sempre con acqua o aceto, e non mai a secceo. E così fa fino a cinque o sei volte. Ultimamente mettila in un cattino di creta invetriato, e gittali sopra tanta acqua chiara, che lo avanzi fino a quattro dita, e con un bastone netto intorbidela, e lascia riposar solamente per spazio di una Ave Maria. Poi destramente evaca quell'acqua in un'altro catino netto, e sopra quella terra che è restata nel mo catino, torna a metter altra acqua, ed a ritorbidar come prima. Ed evacuata sopra il catino, dove votasti la prima, e così farai fin che con quelle acque averai votato via tutta la parte più sottile di detta terra. E se alcuna parte più grossa vi resta nel primo catino, tornala a macinare, e mettila poi con l'altra. E diseca poi quell'acque cioè lascia andare in fondo la polvere, e vota via l'acqua, o feltrala, e fa seccar bene quella polvere che è rimasta nel fondo, e dalle poi una buona macinatura passandola per setaccio strettissimo di seta, se ti pare, ed averai polvere che al mondo non si può desiderar più sottile, serbala, come è detto in facchetto di camoscio, o in scatole di legno ben ferrate le congiunture, e bene incollate perchè non se ne voli via, che è quasi cosa sottile come l'aere.

*A far la maestru per bagnare, o inhumidir dette polveri, o terre da informarci, o improntarci dentro.*

Per far che le dette terre abbiano nervo, e che formate, e secche che siano si tengano insieme, e non ritornino in polvere, si fa quest'acqua, che chiamano Maestra, voce forse alterata da mestruo, che non sò come s'hanno tolto i filosofi da certi anni addietro a chiamare alcune acque, che servono ad alcuni bisogni come questo, e par che tanto intendano essi per men-

menstruo, quanto noi per mezo, cioè mezano, o cosa che sia mezo; a ritenerre, a dissolvere, o far quall'altra operazion tale. Si piglia adundue sal commune da mangiare e si avolge in una pezza di lino bagnata in acqua, o in altro, così avolta si mette in mezzo a i carboni accesi in una fucina, o altrove, che con mantiene se gli possa dar fuoco grande, ovvero si mette in un cruciuolo o in una pignattina ben lutata, e soffiando forte coi mantici se gli dà fuoco per un'ora, e poi si lascia freddare, e chi non può farlo co' mantici, metalo in mezo a i carboni accesi, e copralo bene d'ogni intorno, poi freddato lo pesti, e mettalo in una pignatta ben vetriata, e sopra gli metta tanta acqua, che avanza quattro dita, o sei, e mettendola al fuoco, e rimanendo bene, si fa disfar tutto il sale, poi si lascia freddare, e si cola, e si passa per feltro fino a due volte, e questa si adopra ad inumidire, e far tenaci le terre, come si dirà di sotto.

Fassi ancor Maestra con chiara d'ova battute con un baston di fico, tanto che diventi tutta schiuma. Poi si lascia posare per una notte, e la mattina si cola quell'acqua che si trova di sotto, a tale schiuma, e con essa si inumidisce la terra da formare, e par che questa sia alquanto migliore, perchè fa la terra più tenace, e vi si forma più nettamente, e non si attacca all'impronto. Onde alcuni aggiungono un poco di quest'acqua di chiara d'ovo all'altra maestra di sale sopradetta, ed altri vi metteranno poco di acqua gommata con goma arabi-  
ca, adoperando in ogni cosa il giudizio, e l'esperienza.

#### *A furo il luto: sapientia perfestissimo.*

Piglia creta da pignatte, e sia megliore che puoi avere, perchè in un luogo se ne trova di miglior che nell'altro cioè che dure più al fuoco, come in Italia, e quella della qual fanno le pignatte in Padova, e così in Alemagna, è così perfettissima in ogni parte. Onde con quelle pignatte, con le quali cocinano, si potrebbono fonder metalli come ne i cruciuoli. Abbi adunque la migliore, che puoi, e massimamente se il luto ha da servir per cosa che s'habbia d' avere lungo, e grandissimo fuoco, se non piglia la come puoi. E se ne trova della cenericcia come la commune, e se ne trova della bianchissima, come è quella che fanno in alcuni luoghi del Vicentino, che è quasi come panni di gesso, e la chiamano Fioretto di Schio, che a Venezia l'adoprano i boccalari per dare il bianco sotto alla vetratura delle scodelle, ed altre cose tali. E se ne trova

della rossa, come in Puglia se ne trova moltissima, e la chiamano bolo, ed è di quella stessa che alcuni speziali vendono per bolo armeno. Ed in Venezia n'adoprano una tale per dar il rosso a gli astrichi delle case, con la calcina, co'mattoni, e col cincio dandogli poi sopra l'olio di lino. Questa rossa è la più grassa, e la più viscosa di tutte, onde crepa più voleatieri al fuoco, se non si stempera con altre cose, e perchè tutte crepano di grassezza qual più, e qual manco, per questo a tutte si da compagnia, e temperatura di cose magre. Pigliando adunque della commune, cioè di color di cenere perchè si trova più communemente, ed è manco graffa, la comporrai in questo modo. Piglia detta creta parti quattro, di cimatura di panni parte una, di cenere di bucata, o d'altra, parte meza, sterco di cavallo o d'asino secco, parte una. E se lo vuoi più perfetto aggiungivi un poco di mattoni pesti, e scaglia di ferro. E tutte le polveri sieno benissimo pestate, e setacciate, cioè la creta, la cenere, lo sterco, i mattoni, e la scaglia, e mescolate ben insieme, e metti in terra facendone un solaro, e sopra vi vien gittando la cimatura a poco a poco, in modo che venga a star per tutto ugualmente più che si possa. Poi vien dando l'acqua, e rimenando molto bene prima con un bastone, e poi con la pala, e quando sarà impastato a modo tuo, mettilo sopra un banco grosso, o sopra un murello, ed abbi un palo o vergon di ferro, una aceta, o altra cosa tale, e vien battendo il detto luto molto bene rimenandolo e tenendo sempre battuto, e questo quanto più si fa, più è migliore il luto. E così si farà un luto perfettissimo da lutar bocce, da formarvi cose grosse, come si dirà di sotto, da far fornelli, e da ogni cosa. Ma chi lo vuol far con manco fatica vi mette solamente la creta, la cimatura, e lo sterco, con un poco di cenere ed altri non vi mettono sterco, altri non vi metton cimatura, secondo che la fanno fare, o che voglion usar fatica, e diligenza, ed ancor secondo il bisogno dell'intenzione perchè lo fanno.

Per lutar le bocche delle bocce che non respiri al fuoco è buono questo stesso luto sopradetto, tuttavia vi aggiungo due parti di calcina viva, e chiara d'ovo, ed è poi così sicura, come il vetro stesso, e più, di non lasciar respirare. Ogni sorte di luto si vuol mantener umido chi l'ha da usar di continuo, e ne vuol tener sempre preparato. Ma non bisogna tenerlo troppo acquoso, che non serve poi in alcun modo che stia bene, nè meno convien lasciarlo secare. Perchè come una volta è indarito, non si racconcia mai più

più che stia bene, e se vi metti acqua, lo vien pei mollificando a poco a poco di sopra, e farlo come salsa, e dentro riman pur duro, e dandoli poi molta acqua, si guasta assatto. Però quando pur si secchi, tornisi a ripestar di nuovo e così a ripastarlo coti acqua a poco a poco, ed a ristienarlo fin che sia bene, ed in questa parte del luto non occorre altro.

*Cose che si convien tenere apparecciate in ordine per l'arte del gitto.*

Perchè gl'instrumenti, ed i mezzi son quei che fanno rigescir l'arte a perfezione dalle mani del buon artefice, per questo, acciocchè quando si trova in punto per far il suo gitto, non s'abbia da patir disagio, o danno per mancamento delle cose necessarie, è bene di star provisto delle infrascritte cose che vi sono necessarie.

In prima adunque il carbone sia di legno forte, e giovane, e bene asciutto. I cruciuoli sieno di buona terra, e senza sfenditure, ed i burtini, o pardigli di colore sogliono essere migliori che i neri, né i bianchi. Avere un pezzo di cartone da far vento leggiermente, e largo sopra la faccia del cruciuolo scoperto a certe occasioni. Una canna bucata per fissiar le bruzze di dentro al cruciuolo, che così si fa assai meglio che con i manticetti. Un ferro a uncino per cavar i carboni del cruciuolo, e così le mollettine. Un torcoletto o strettore di legno da stringervi le forgie, o staffette per tenerle ferme, e strette nel buttarvi dentro il metallo fuso. Due o più tavolette di legno di noce, o di busso, o d'altro legno solo, o ancor di rame, benissimo spianate, ed ugualissime da ogni canto per farne fondo alle staffette nel formare, e per voltarle, e tenerle strette. Due o più pezze di lana, perchè se nello stringer le staffette nel torcoletto, le forme non fosser bene uguali di fuori, quelle pezze vengono a riempire il vacuo, ed a far luogo al rilevato, come si vedrà di sotto nella pratica del formare. Un compassetto, ed una riga per partir etirar a misura i getti, o sfittatori, e canali onde ha da correr il metallo. Una sgorbietta, cioè un ferro fatto a zappa ma aguzzo in punta a modo d'una vanga ritorta, e che taglia dalle bande, come son quei, che adopra gli indoratori per nettare i canalli delle cornici la quale sgorbietta ha da servir per far detti sfittatori, e canali nelle staffette dapo che sarà formato il lavoro, e non avendolo, potrà farsi col coltello, più diligentemente che sia possibile, e così averai in ordine un poco d'olio, e di trementina in una scodella.

con un poco di carta, o bombace fijato, o pezza per bagnarvela dentro, ed accenderla, e con essa assunigar le forme poichè faranno asciutte, acciocchè il metallo corra meglio, e perchè alle volte tal fumo ingrossa, e riempie i cavi, o luoghi bassi del lavoro formato, conviene aver ancora un pìe di lepore per levar il superfluo, ed ancor per raccoglier la polvere che cadesse nel formare, e per altri bisogni tali, e poi avere una brusitora, o scapetta di fil di ottone, ed una di setole, come quelle da pettin, per bruciare, o brustire, e polire il lavoro avanti che lo formi, perchè venga netto, e così ancor dapo ch'è fatto il tuo lavoro gittato di nuovo, e per pulirlo, ed accomciarlo come si conviene.

*il modo che si deve tener nel formare.*

Primieramente piglierai la tua medaglia, o altro lavoro che vogli gittare, e mettilo in una scudella con aceto forte, sale, e paglia bruciata, e con le mani fregherai benissimo che veaga ben netto, e adoperando ancora la bruschia, e la setola. Poi sciacqualo in acqua fresca, e con pezza bianca benissimo asciugherai. Metti poi sopra una tavola di legno duro o di rame ben liscia la metà delle stoffette, cioè la femina. E la parte di mezzo, cioè con quella che si congiuage poi con l'altra, stia volta in giù sopra la tavola, e dentro di essa metti sopra la tavola le medaglie, o che altro vuoi formare, che sia ben netto, come è detto, accomodandola se sarà una soia, che stia a dritta linea del getto, e più basso della stoffetta che puoi, perchè abbia luogo il getto, e metallo assai. Ed essendo più di una, l'anderai accomodando dalle bande della stoffetta, e lascierai luogo nel mezzo per far il getto, o canale per introdurvi dentro il metallo, e se ne faranno più di due, avertirai di non far che ricevan il metallo l'una dell'altra, ma a ciascuna farai il suo canaletto, che dal getto, o canal di mezo ve lo porti. Poi piglierai d'una delle dette terre, ben sottili, e ben setacciate con settaccio strettissimo, e ben calcata la porrasi in un catino, o piatto assai grande, perchè nel maneggiarla non se ne butti fuori, e con l'acqua della maestra la inumidirai a poco a poco, mescolandole benissimo con le mani, e frà esse fregandola, e tanta gliene darai, che stringendola in pugno si tenga insieme, avvertendo che ho detto inumidirla, non bagnarla, perchè noa bisogna, che stringendola in pugno vi bagni la mano, nè si tengano come pasta, me solo tanto o poco più, come la farina asciutta, e che così stretta in pugno fraccan-

do

do sopra con un dito si rompa in pezzi, e questa così condotta metterai con destrezza sopra la medaglia nelle stoffette, e con le polpe delle dita, e poi con la mano ve l'anderai benissimo aspettando, a franzendo, non ti lasciando riprescer lo affaticarti un poco per calcarla bene con mettervi sopra l'altra tavoletta, e con ambe le mani, e con tutta la persona calcando sopra quanto più. Poi con un ferro tagliente, e di filo ben dritto, con una riga, benissimo lo pareggerai destramente, levando quella terra che ayanza sopra la stoffetta. E così ponendovi sopra una delle pezze di lana, e poi la tavoletta piana, con ambe le mani piglierai ambedue le tavolette sotto, e sopra, e tenendole strette, volterai con destrezza le stoffette sotto sopra, e levata la tavoletta, vederai se pur sotto le medaglie per rispetto del rilevo fosse entrato qualche poco di terra, che bisogna col più del lepore, levarla destramente. Poi ricomessa l'altra parte della stoffetta a suo luogo l'empirai della medesima terra calcandola benissimo come prima, e con ferro pareggiandola. Poi con la punta del ferro da un canto sollevarai alquanto la meza stoffetta di sopra, e con la mano leverai fuso bellamente, e con diligenza cavarai le medaglie, toccandole alquanto d'intorno con la punta d'una penna sottile in caso che non si lasciassero alla prima, col voltar sotto sopra quella parte della stoffetta, in cui nell'aprirle erano rimase. E se ancora non si lasciassero, le percuotterai in croce destrissimamente con la punta d'un coltello tanto che pur voltando la stoffetta si lasciano, e se vedrai che a tuo modo non sia impronto, potrai rimetterlo al luogo loro, e ricalcarle, e poi mettendo da tutte due le bande la pezza, e tavolette stringerle nel torcoletto. Poi finalmente cava con la sgobia, altro ferro, e fa i suoi ghetti, comprendendo col festo, e riga che vengano giusti, e così la porrai dritte presso al fuoco ad asciugare voltandole alcuna volta tanto che sieno bene asciutte. Allora con lo stoppino bagnato in olio e trematina, ed acceso, soffumigale, ed essendovi cosa superflua levala col più del lepore. Poi ricongiunte insieme, e rimessevi le pezze di lana, e le tavolette stringerale alquanto nel torcoletto, e così avendo fra tanto apparecchiato, e fuso il metallo (il che essendo argento, e rame bianco si conosce nel vederlo nel truciolo lustro, ed essendo stagno col mettervi dentro una pietra, o un poco di carta, e che la brucci ) getterale che verranno benissimo senza altro ajuto a far.

farlo scorrere se non che allo stagno come è fuso , butterai dentro un poco cioè un ventesimo di tutta la quantità di solimato , ed un'ottavo di antimonio, che oltre al farlo ben correre, l'indutiscono , e fanno sonante . Poi fredde le stoffette caverai le medaglie con diligenza , e volendo gittar delle altre , torna a suffumigar le forme , o stoffette , e stringi , e gitta , come di sopra , e fa tante volte , quante ti bisogna , se poi vedi che le stoffette non sieno stracche , e vogli serbar quelle forme per altre volte , potrai ferbarle in luogo asciutto , che serviranno poi benissimo . Ultimamente quella terra di dette stoffette , cava ta , pestata , e setacciata farà sempre meglio per adoperar . Le medaglie così gittate si ricuocono poi , e si pongono nel bianchimento , se non sono di stagno , ed anco a tutte si può dare il vecchio come di tutte si dirà qui di sotto .

*A formar con creta liquida col penello, che è molto più facile che con le stoffette, ma le forme non servono se non una volta, e non vi si gitta cosa c'abbiano da esser troppo minute, e che non possano ritoccarsi .*

Piglia la medaglia che vuoi gittare , e ben netta , e lavata , ed asciutta , come si è detto sopra , ed ungendola con un poco d'olio averai poi in ordine la creta acconcia in questo modo , cioè . Piglia il luto sapienza che si è insegnato a fare di sopra , e seccalo molto bene al Sole , o al fuoco , poi pestalo sottilissimamente , e setaccialo per setaccio strettissimo , e poi con acqua fallo liquido , e con un pennello da dipintore grande , darrai una mano di questa creta , o luto così liquido sopra una delle bande della medaglia , la qual medaglia stia sopra di un tagliero , o d'una tavoletta . E data questa prima mano di questo luto così liquido , la lascierai seccare alquanto . Poi ne le darai un'altra mano del medesimo luto , ma più duro , e così le darai poi la terza , e quarta , e quante ti parrà , che sia grossa a bâstanza . Poi che farà secca volta la tavoletta con ogni cosa col sotto di sopra , e ungi con oglio l'altra parte che resta da formarsi , ungendo ancora la creta stessa che le sta d'intorno , acciò che quando poi vorrai tagliarla per mezo a traverso , o scoprirla per cavarne la medaglia si stacchi , e s'apra facilmente perchè l'olio non lascia attaccar la creta , ovvero sopra detto lutto che sta d'intorno alla medaglia così meza formata puoi spolverizar carbon pesto , che similmente non lascia attaccar l'un lutto , con l'altro . Poi col penello vien dando una mano di lutto liquido sopra detta altra parte della medaglia , e così seccata quella , dalle l'altra mano di più duro , poi la terza , e la quarta se-

con-

condo che lo vuoi grosso , come facesti alla prima facciata che formasti . E così lascia ben seccare . Ma avanti che sia secco , va col coltello intorno le commissure dell'una parte con l'altra per transverso , cioè dove spolverizasti il carbone , perchè non si attaccasse e così col coltello va destramente spaccando , e riaprendo l'una parte dall'altra intorno intorno in modo che il coltello vada a tacear la medaglia per taglio intorno intorno , e così lascia seccare , e come è secco va destramente mettendo il coltello in quelle commissure d'intorno , ed alzando a poco a poco una parte di detto luto o creta , tanto che si levi via , e lascia la medesima scoperta . Allora piglia l'altra parte ove sarà restata della medaglia , e voltandola col sotto di sopra va diligentemente battendo dietro al fondo del luto per far che la medaglia calchi fuora , e se non ajutala con la punta del coltello tanto che la cavi . Poi piglia una parte , e l'altra di dette crete , o luti così formati , e faraivi i boccami donde possi gittare il metallo fuso . Ed i canali o sfiatatori dalle bande . Poi ricongiungile insieme , e lezzale con un fil di ferro , e mettile a ricucere in un fornello , ovvero al focolar della cucina , coprendole molto ben di carboni accesi , lasciandoveli consumar sopra . Ed ancora se ti pare le puoi ricucere prima che le congiungi insieme , cioè l'una separata dall'altra , e poi che sono così ricotte , congiungerle insieme , e lezzarle con un fil di ferro , o con un spago , ed accouciarle tra due tavolette , o in un torcoletto , o tra due mattoni col boccame insuso , e buttarvi poi sopra il metallo fuso , e come son fredde aprile , ed averai il tuo gitto molto bello , se sarà stato fatto con diligenza . E se è lavoro d'argento potrai dargli il bianchimento che seguirà qui di sotto . Se è di stagno , non se gli da bianchimento , ma il vecchio , se è d'oro , si colorisce col verderame , ed orinz . Ma in vero se è lavoro d'argento , o d'oro , non è cosa da gittarsi in queste forme di creta : ma nelle stoffette come di sopra s'è posto il modo .

Per formare in questa creta o luto , della qual s'è detto in questo capitolo si può fare ancora in altro modo più facile , cioè ingegnarsi d'aver l'impronto che volete formare , il qual sia fatto di cera con un poco di trementina mescolata con essa . E sopra quella cera veair dando il luto , o la creta una mano sopra l'altra , come di sopra si è detto : e poi fargli il boccame di sopra , e metter detta forma così fatta al fuoco col boccame all'ingiuso , che tutta la cera se ne scorra fuori benissimo , poi gittarvi dentro il tuo metallo fuso , avvertendo sempre nel gittar , che le forme sieno calde co-

ni in

sì in questa di creta, come nelle stoffette, ed in ogni altro modo che si facesse.

*A far bianchimento da imbianchir le medaglie, o altri lavori nuovi, e con esso ancora si possono ripollire, e ritornar come nuovi i lavori d'argento vecchi.*

Piglia le tue medaglie, o altro lavoro nuovo, o ancora vecchio che vogli riaovar, e mettilo sopra le bragie acese a ricosere, voltando, e rivoltando tanto che venga di color beretino. Poi con la brusitura, e scopettino d'ottone fregalo, e brusiscilo benissimo, e poi lo metti in questo bianchimento. Acqua salsa di mare, o acqua comune, e salala tu stesso con un pugno di sale da mangiare. E mettivi dentro tartaro di vino bianco, ed allume di rocca crudo, e fa bollire in pignatta ben vetriata. E se il lavoro di rame è imbiancato con medicine sofistiche, aggiungevà l'infrascritte cose, cioè un marcello, o un giulio d'argento battuto sottilissimo, o tanti fogli d'argento quanto pesa una di dette monete. E sale armoniaco a peso di tre giulij, e salnitro a peso di cinque giulij, e metti queste cose in una pignatta col suo coperchio bucato in mezo, e sepellisci questa pignatta in mezo alle bracce acese, e che vi stia fino al collo, e così lasciala fin che tutti gli spiriti sieno esalati, o evaporati via. Poi lascia freddare, e macinali, o pestali sottilissimi. E di questa materia piglia un'oncia, o poco più o meno, e mettila a bollire nel sopradetto bianchimento, per un'ottavo d'ora, e mettendovi le tue medaglie, o altro lavoro dentro. Poi riversa tutto in acqua chiara, e tepida, cioè riversa l'acqua, ed il lavoro, e del tartaro, ed altre cose che saran restate nella pignatta, fregarai molto bene il lavoro, e poi lavalo con acqua fresca, ed asciugalo.

*A indorar ferro con acqua.*

Pigli acqua di pozzo, o di fiume, o di fontana, ed in tre libbre di essa metti once due di allume di rocca, un'oncia di vetrolo Romano, un denaro a peso di verderame, tre once di salgemma, e un'oncia di orpimento, e fa bollire ogni cosa insieme. E quando bollono mettivi tartaro di botte, e sal comune, di ciascuno oncia meza, quando ha bollito un pochetto, levala dal fuoco, e con quell'acqua dipingi su'l ferro. Poi scaldala al fuoco molto bene, e braniscilo.

*Altro modo al medesimo.*

Piglia olio di lino once iv. tartaro once ii. rossi d'ova cotti duri, e pefrati once ii. alod cicotrino once i. zaffrane un quarto di dram.

Dram., curcumia un'ottavo di dramma. Fa bollir ognicosa in pignatta nuova per un gran pezzzo, e se l'olio di lino non bastasse a copirle tutte, aggiungivi dell'altro, e poi con questa mistura dipingi, o scrivi sopra il ferro. Il qual sia prima perfettamente imbrunito, e saranno di color d'oro.

*A indorar ferro con foglie d'oro, e con acqua, ed ancora con oro amalgamato con argento vivo, come gli Orefici indorano l'argento.*

Piglia vetriolo Romano onci. i. allume di rocca once ii. sale armoniaco once i. ogni cosa sia benissimo polverizata, e metti a bollire in acqua comune. Poi habbi il ferro ben brunito, e netto, e bagnalo con detta acqua fregandovela molto bene, poi metti sopra fogli d'oro, e fa asciugare al fuoco, ed imbruniscilo poi con la pietra ematite, come si fa, e farà bellissimo.

E volendo indorare ad amalgama, cioè con oro amalgamato con argento vivo, come gli Orefici indorano l'argento, aggiungi in detta acqua una dramma di verderame, e meza oncia di solimato, e falli bollire insieme, poi fa bollire il ferro in detta aqua, e se è tanto grande che non possa mettersi dentro a tal'acqua, fa bollir l'acqua, e con essa frega bene il ferro, e si avviverà per ricever l'amalgama dell'argento vivo, e dell'oro. La quale amalgama si è insegnata a far di sopra nel quinto libro, al Capitolo del macinar oro. E dapoi che averai avvitato il ferro, e datogli sopra l'oro così amalgamato, o macinato con l'argento vivo, fallo fumare al fuoco con la lucerna, o col zolfo, come usano comunemente gli Orefici, o piuttosto con la cera, come usano in Alemagna, che è molto migliore, e noi ne insegheremo di sotto il modo perfettissimo, e miglior di quello che si fa in Alemagna, nè in altro luogo fin qui. *A tingere il ferro in color di rame, e così ancora l'argento per indorarlo che mostra molto più bello, e dura molto più.*

E cosa certissima che l'oro dato sopra il ferro bianco, o sopra l'argento non comparisce così bene, come sopra il rame, ed ogni poco che comincia scoprirsì, o consumarsi si vede subito il bianco del ferro, o dell'argento, ma sopra il color rosso non apparisce tanto il suo consumamento. Anzi alcuni molto pratichi, e giudiziosi sogliono sopra il legno, o altro luogo tale dare una sisa, o mordente rosso come tutti gli indoratori usano, ma giallo, ed aureo, che se ben l'oro vien poi a discoprirsi alquanto, non apparisce mai così chiaramente, come sopra il rosso, e molto più sopra

sopra il bianco , e questo medesimo saria bene sopra il ferro , e sopra l'argento . Ma per lasciare ora questo , dico che per voler dare il color di rame al ferro , o all'argento per indorarlo faccia in questo modo . Habbì verderame , vetriolo tedesco , e sale armonia- co a discrezione , ma più di vetriolo , che dell' altre cose e mettile molto ben polverizate in aceto fortissimo a bollire per mezza ora . Poi levale dal fuoco , e subito mentre è così bollente mettivi il tuo ferro , che vuoi colare in rame , e copri ben la pignatta col suo coperchio , e con panni , che non respiri , e lasciala così riscaldare , ed il ferro averà preso color di rame benissimo , e così lo puoi iudorar con argento vivo , come se fosse rame vero , ed è bellissimo , ed altro secreto .

*Acqua , o tinta da mettere sovra i cuoranti veri , e contrafatti , cioè tirati di zaffro bianco come si dirà di sotto .*

Piglia fumo di candela raccolto nel fondo di un bacile , im- pastalo con un poco d'olio di malitice , e questa mistura metti sotto il diamante nell'anello ove lo leghi .

*A tirà i zaffiri bianchi in diamante .*

Questo secreto , è saputo tra i gioellieri , e quasi tutti usano un modo il qual però è buono , ma noi dopo lo aver posto il detto modo , che essi usano , ne metteremo un' altro modo migliore . Essi adunque piglian il zaffiro il qual non sia molto carico di colore , ma sia bianchieto , e mettono al fuoco in un cruciuolo della limatura di ferro , o ancor dell'oro , anzi più usano la limatura dell' oro , credendo che per esser di più valuta , sia ancor perfetto per tal bisogno . Ma per certo quella del ferro è assai migliore . Questa limatura essi fanno che non si fonda , ma che venga caldissima , e vicina al farsi rossa , ed in quella sepelliscono i loro zaffiri , e vegli lasciano un pochetto , e poi gli cavano , e veggono se il colore , cioè la bianchezza di diamante sta a lor modo , se non lo tornano a rimetter dentro alla limatura al fuoco , fin che stia a voglia loro . E lo legano , e gli danno la tinta , come di sopra . Ora il modo miglior di questo è che si pigli finalto bianco , e si macini sottilissimo , e si mescoli con dette limature di ferro , o d'oro che sia tanto finalto quanto limatura , e poi si piglia un poco di altro di detto finalto , cioè finalto solo , ove non sia limatura , e s' impasta con saliva , o sputo , e in quella pasta si avolge il zaffiro , e si fa molto bene asciugare al fuoco , poi si lega in un fil di ferro sottile , e ricotto , e si lascia un capo di detto filo lungo da poterlo pigliare e cavar quando vuoi , e così sepelliscilo in quella li- matu .

matura , e lasciavelo al fuoco per un pezzetto , stando la limatura bene calda come è detto , ma che per niente non si fonda . Poi cavalo fuori , e vedi se ti contenta il colore , se non tornavelo , e l'averai bellissimo .

*Ad ingrossare i balasci sottili per legare in anelli .*

Se avesti balasci sottili come carta , acconciali della grandezza che vuoi , ed abbi un pezzo di cristallo fino tinto in color di balascio , ed abbi un'acino grosso di mastice , e sopra la punta d'un legno d'un coltello scaldalo un poco al fuoco , subito gitterà fuori una lacrima bianca lustra come una perla , e con questa lagrima incolla il detto balascio sopra il cristallo , che quella lagrima incolla , e non fa corpo , né toglie colore . E così fallo polire , e allustrare , e legar a modo tuo , che farà bellissimo , e parrà tutto balascio .

*A far le doppie di Rubini , e Smeraldi , che  
fanno in Milano .*

Habbi la lagrima cavata dal mastice , come poco avanti s'è detto , e se tu vuoi far smeraldi , tingila con verderame macinato a olio , aggiungendovi un pochetto di cera se ti par che bisogni , o ancora stemperandolo con acqua se ti par troppo spesso .

E se vuoi rubini , farai così . Habbi gomma arrabica , allume zuccherino , ed allume di rocca crudo , e falli bollire in acqua comune , che sieno tanto dell'uno quanto dell'altro . Poi metti in detta acqua verzino tagliato sottilissimo , e favelo bollir dentro , aggiungendo allume catino , e quanto più vi metti di questo allume , più viene scuro . Dapoi abbi il mastice , cioè la lagrima sopradetta , e tingila con detto color rosso , ed abbi due pezzi di cristallo acconci alla ruota , nel modo , e nella grandezza che li vuoi , e quello di sopra sia più sottile , che quello di sotto , e stiano a punto , come l'unghia col dito , benissimo aggiustati da ogni banda . Poi metti quello di sotto sopra una palettina , o piastra di ferro sopra alcuni carboni di fuoco , perchè detto cristallo si venga a scaldare , ed allora l'anderai toccando di sopra con la detta lagrima tinta , la qual terrai sopra la punta di un baftoncello , e farai che sia calda ancor essa , perchè scorza liberamente , e come vedrai di aver posto di tal colore a bastanza sopra quel pezzo , habbi l'altro pezzo più sottile , che va di sopra , e sia caldo ancor esso , e mettetevelo sopra , che quella lagrima così tinta viene ad incollare , ed essendolusta , e trasparente non fa corpo , e risplende da ogni parte . Poi fagli legare a modo tuo , mettendo la foglia rosa a' rubini , e verde a gli smeraldi come qui poco più di sotto si inse .

insegnerà il modo perfetto di far dette foglie, per queste, ed altre pietre artificiate, come perle fine.

*A far pasta di pietre, gioje, come smeraldi, rubini, zaffiri, e d'ogni altra sorte, le quali non saranno doppie, e di due pezzi, e tinte con colla, ma tutte d'un pezzo solo colorate dentro, e fuori bellissime.*

Piglia piombo bruciato da boccalari, once tre, e mettivi sopra tanta acqua che avanzi uno o due dita, e rimena col dito, e lascia dar fondo, e poi vota quell'acqua, e questa serve per bagnarvi di dentro la pignattina invetriata dove s'ha da metter tutta la materia, perchè non le lascia attaccare alla pignatta. Dopo abbi altre tre oncie di minio asciutto, e mescolato con detto piombo, e con essi una oncia di cristallo calcinato, o meglio di calcidonio, e con carratti quattordici, e sedeci al più di scaglia di rame, e tutto sia ben macinato, e ben mescolato insieme, e metti in detta pignattina, che sia ben intorniato di dentro con detta lavatura di piombo bruciato, e coprila, e metti in fornace di vetrari per tre ovvero quattro giorni, o in fornello a vento per un giorno, a tuo modo che in Venezia si paga a tre, o quattro soldi al più per pietra, e potrebbe ancor formarsi in altra forma con fogliami, o figure, o altro, e per far pietre gialle metti rugine, o scaglia di ferro. Per far rubini metti cinabrio, e in questo de i colori, guidatevi secondo gli ordini, che si metteranno qui sotto in quest'altri modi.

*A far smeraldi, ed altre pietre preziose.*

Piglia sal alcali, e dissolvilo in acqua, e distilla per feltro, e disfocalo, e dissolvilo di nuovo, e disfocalo per tre volte, e poi fanne polvere. Poi piglia cristallo fino, e fallo macinare, e passare a gli speziali, come fanno il cristallo preparato. Poi piglia del detto cristallo, once due, e meza, del sal alcali once due, verderame once i. che stia prima in infusione in aceto, e colalo, e poi metti queste tre polveri in un vaso, come fusse un pignattino invetriato nuovo, e luta bene, e coprilo che non respiri, e sia lutato per tre giorni, e quanto più tanto è meglio, acciò sia bene asciutto, e mettilo dentro la fornace, dove si fanno i bicchieri per 24. ore, poi togli la composizione, e lavorisi come si fanno le pietre fine, e staranno al paragone, e se vuoi rubini, metti cinabrio in luogo di verderame, se vuoi zaffiri, metti lapis lazuli, e se vuoi giacinti, metti coralli, come di sopra in luogo di verderame.

*A far*

*A calcinare il cristallo e calcidonio per metter nelle sopradette misture delle pietre preziose.*

Piglia tartaro calcinato un' oncia , e dissolvilo in una scodella chiara , e colalo , e poi piglia i pezzi del cristallo , o del calcidonio , ed in una cocchiara di ferro , o sopra una paletta mettili ad infocar molto bene , ed infocati che sono smorzali in detta acqua in quella scudella , e così poi cavali , a tornali a rinfocare , e smorzare di nuovo in quell'acqua , e questo farai fino a sei , o sette volte , e gli avrai perfettissimamente calcinati . Pestali poi o macinali sottilissimi , ed impalpabili , e mettili nelle tue misture sopradette . Ricordati solo che volendo fare smeraldi , pesti le tue cose in mortaro di bronzo , ma volendo far rubini , o altre pietre pestale in mortaro di ferro , e guardati dal bronzo in ogni modo .

*Acqua da indurir le dette pietre .*

Perchè tutte queste pietre così fatte artifiziosamente , sogliono esser molto frangibili , e per niun modo non aspettano , non ricevono la lima , volendole indurire si fa in questo modo . Piglia pezzetti di calamita , e calcinali puntualmente , come hai fatto del cristallo , o del calcidonio , poi macinala sottilissima , e mettila all' umido , ed anderà in acqua , piglia poi questa acqua , e con essa impasta vetriolo Tedesco , o Romano , o Unghero così crudo senza rubificarlo , e fa una pasta liquida , o piuttosto una salsa , e mettila a distillar per boccia con collo curto per orinale , o per storta , e con quell' acqua che distillerà impasta farina d' orzo facendo pasta , e non salsa , e con quella pasta copri la tua massa di pietre fatta come di sopra , o le pietre stesse dopo che saranno lavorate , ed acconcie alla ruota , e così impastate , e coperte mettile nel forno del pane , quando vi si mette il pane , e col pane le cava , e scopri via quella pasta , e avrai le tue gioje indurite alla natura delle vere , o naturali , e se ti pare , puoi ritornare ad impastarla , o coprir di nuovo con detta pasta , e rimetterle al forno come prima , e non avrai che desiderarvi .

*A calcinar l' argento .*

Essendosi qui un poco avanti entrato in soggetto di calcinazione : seguiremo di metter la calcinazione dell' argento , e poi dell' Talco , che di sopra si son promesse : Per calcinar l' argento sono più modi , tuttavia noi ne metteremo tre i migliori . Piglia l' argento fino battuto sottilmente , e tagliato in pezzi come giulij , o grossi , o più , o meno , non importa , ed habbi un

truciuelo , o una pignattina , e nel fondo fa un solaro di sal comune da mangiare , non preparato , nè bianco , ma così come si vende , o si cava delle saline , e sia ben fottilmente pesto . Poi sopra metti un solaro di dette lamine o piastre d'argento , poi sopra a quelle metti un altro solaro di sale , poi un'altro di piastrelle , e così metti fin che hai argento , facendo che l'ultimo solaro sia di sale ; e ben grosso , cioè che sia sale assai di sopra . E poi smetti una tarta , e luta bene il truciuelo , o la pignattina , lasciandovi un buco quanto una penna d'oca in mezo al coperchio , e come sarà ben secco mettilo in terra al focolaro della cucina , ed attorno mettili carboni acesi , e poi coprilo tutto di carboni , e lasciaveli ardere sopra tutto in modo che venga ad aver fuoco almeno tre , o quattro ore . Poi fredata oghi cosa apri il truciuelo , e piglia ad una ad una le piastrelle dell'argento , e netta le dal sale . E se trovi che sieno venute tanto frangibili , che con le dita si sminuzzino come una crosta di pasta di pane , è fatto , se non tornale a cementar con altro sale nuovo facendo strato sopra strato come prima , e mettendo al fuoco , come prima . Ed in effetto per volerlo ben calcinato , si vorria così cementare almeno tre volte , o ancor più : Poi pestate fottili , e con acqua calda in una scodella lava quella polvere , e lasciala andare in fondo . Poi vota l'acqua con destrezza , che non buttii la polvere dell'argento , ovvero distilla per lenguette di filo , che è più sicuro . E torna poi a metter altra acqua calda , ed a voltarla , e feltrarla come prima , e così fa fin che al gusto dell'acqua ti facci certo che il sale è andato tutto via . E averai l'argento ottimamente calcinato , e calato di peso , ma ristretto il corpo , e dissecato , e venuto di natura in parte fissa , e vicina all'oro , e serve a molte cose a chi fa adoperarlo , ed il medesimo si fa con talco in luogo di sal comune , ma non accade poi lavarlo con acqua altramente , e sono di quelli che , o col sale , o col talco tornano a cementarlo , ed a calcinarlo dodici , o quindici volte , e più , per averlo più fisso , e più atto a tingersi . Fassi ancora con fonder l'argento nel truciuelo , e ad ogni oncia d'argento venir buttando una libra o più di questo solfo , e dandoglielo a poco a poco , che questo modo lo consuma più che il sale , nè il talco , ma in effetto lo fa molto migliore , e tanto più poi se il solfo fosse fisso , o purgato con capitelli , o cose tali . E tutto questo sia posto per un modo solo di calcinatio , e verremo a metter gli altri due , che di sopra si son proposti .

Secondo

*Secondo modo di calcinar l'argento.*

Piglia acqua forte da partire, fatta di salnitro, ed allume, come s'è insegnato di sopra, e piglia argento fino, il quale sia laminato, o battuto in foglio, o fatto in pezzetti fettilli, o in granelli, e sia l'argento parte una, l'acqua forte parti tre, e tien l'acqua in un saggetto, o boccetta col collo lungo, e vien buttando dentro il detto argento, e vedrai che subito comincierà a bollire, ed a scaldarsi il fondo della boccia se l'acqua sarà buona, e così lascia bollir tanto, fin che non bolle, o non mangia più, sempre tenendo la boccetta in mano, o posandola in qualche luogo lontano dal fuoco, Ma se l'acqua fusse debole, bisogna mostrare la così un pochetto al fuoco, tenendola in mano sopra le brace, o posandola sopra un poco di cenere col fuoco, o sopra d'un fornello. E come ha finito di bollire, e di mangiar tutto l'argento, vedrai che l'acqua sarà venuta verde, e non sarà restato niente d'argento in fondo, se però l'acqua non fosse male scalcinata, che allora faria una calce in fondo bianchissima, o se nell'argento fosse oro, che allora manderia l'oro in fondo a pajolette, o granelli come arena. Ora dapoi che detto argento sarà disfatto, o dissoluto, e mangiato da detta acqua forte, abbi un'altra boccia più grande, o un orinale, o ancora una pignattta, e ha meza o più di acqua di pozzo, o di fiume, nella quale averai disfatto un gran pugno di sale bianco da mangiare, e poi detta acqua sia colata due o tre volte. Poi sopra detta acqua così colata butta quell'acqua forte che ha dissoluto l'argento, e lasciala così per quattro o sei ore, e poi troverai in fondo come una giuncata che sarà l'argento dissoluto, il sale dell'acqua forte, ed anco del sal comune che vi metteste. Fa poi distillar via per feltro detta acqua, e piglia quell'argento così colato in fondo, e mettilo in un cruciuolo, e coprilo che non vi possa entrar dentro cosa alcuna, e seppeliscilo in mezo a i carboni accesi, che sia tutto coperto di fuoco, ed abbi da ardere per tre ore o più. Poi lascia rifredare ogni cosa, e vota quell'argento del cruciuolo in una scudella, buttavi sopra acqua comune calda, e rimena un poco col dito, poi lasciala posare, e leva via quell'acqua, ed aggiungivi dell'altra, e rimena, e poi lascia dar fondo, e vuotala come prima, ed aggiungivi dell'altra, e lava di nuovo se ella è ancor salsa, e come non è più salsa, non ve ne metter più, e fa dissecare, o asciugar l'argento, e servitene a quel che vuoi, che sarà perfettamente calcinato.

N. 2

Ter.

*A calcinar il talco in un subito.*

Per esser il talco una cosa di tanta importanza, e tanto desiderata, e cercato da ogni bello ingegno, si sono ritrovati molti modi di calcinarlo, e comunquemente quasi tutti sono di accompagnar il talco col doppio di salnitro, o di sal commune, o di tartaro crudo, e metterlo nelle fornaci per alcuni giorni. Poi separarne i sali, o il tartaro con acqua calda. Ed altri lo infocano sopra le bracce, e poi lo smorzano in orina, e questo fanno molte volte. Altri lo involgono in pezzette di panno di lanabianca, e lo mettono alla fucina a gran fuoco per meza ora e più, e poi lo trovano fuso, e tutto in un pezzo leggiero, e spongoso non molto differente dall'allume brucciato. I quali modi tutti per dire il vero, sono poco buoni, o non calcinano perfettamente, o tolgoni il tartaro di sua natura, e lo fanno venir come calcina viva, o come allume, o di poco frutto. Però volendolo calcinar presto, e perfettamente terremo questo modo. Piglia il talco crudo, e sfogliato, o pestato meglio che sia possibile, e mettasi in un cruciuolo, o in una pignattina al fuoco fra i carboni accesi, e come è ben caldo, ed acceso buttavi sopra una goccia dell'aceto distillato, ove sia dissoluto tartaro calcinato, aggiuntavi la terza parte d'acqua vita, e buttala sopra detto tartaro infocato a poco a poco, buttando tre oncie d'aceto a ogni libra di talco, avvertendo di darli fuoco grandissimo di mantici come se lo volessi sondere, e levalo poi allora del fuoco che sarà perfettamente calcinato, e bellissimo, e lavalo poi con acqua calda per separare il tartaro, ed usalo a i tuoi disegni. Si calcina ancora con farlo in foglietti più sottili che si può, farne strato sopra strato con piastrelle d'argento, in cruciuolo lutato, e mettasi alle fornaci di vetro, o mattoni per quattro, o sei, giorni, ed il medesimo si fa con piastrelle di stagno. Ed ancora si fonde buona quantità di rame, e come è fusso vi si butta dentro i pezzi grossetti di talco, ed in poco spazio è calcinato bellissimo, ma guasta molto il rame, e ne consuma, o disperde, e fa danno assai, onde non è chi voglia usar questo modo.  
*Modo d'indorar ferro, rame, e molto più bello che quello di Alemania, e di Francia, e più facilmenee, ed il lavoro che si indora con questa via, par poi tutto in un pezzo di oro massiccio.*

Primieramente se hai da indorar argento, o ferro, è bene di dargli il color di rame, si come non molto sopra si è detto: Dopo piglia oro battuto in fogli, ed amalgamalo con argento vivo, come più di sopra si è detto. E metti detta amalgama

ma

ma in una scodeletta , e sopra buttavi succo di frutti di cocomari asinini , tanto che il detto succo sopravanza un dito , e lascialo così al Sole , o in una fenestra senza Sole , o sopra d' una cornice , o dove ti piace tenendola coperta con una carta perchè non v'entri polvere . E così puoi lasciarlo star quanto vuoi , anzi quanto più sta tanto è meglio . E di quello oro così preparato puoi tener sempre in ordine quanto vuoi , e quando hai da servirtene per indorare , habbi le cose che vuoi indorare , e siano ben nette , polite , e con un pennello le darai sopra il detto oro con lo argento vivo così preparato , e come dissoluto fregandolo bene , e calcandolo per tutto . E se non vuoi , o non puoi far tutto questo modo sopraddetto , fatlo indorare , o indoralo al modo comune che usano gli Orefici , ovvero con oro amalgamato , ma avvivando il lavoro con acqua forte come essi fanno . E poi sfuma via l' argento vivo , nel modo che comunemente usano gli Orefici di Italia , che sfumano con lucerna d'olio di lino , e con zolfo che fanno poi una indoratura che par zafframe menato sopra quel lavoro . Ma terrai questo modo infrascrutto , che parte è degli Orefici Ottamontani , e parte migliorato molto ed è questo .

*A sfumar l' argento vivo della indoratura , e colorire l' oro perfettamente , e che parrà una mazza tutta d'oro .*

Habbi scaglia di rame , e limatura di ferro , e metti in una pignatta o padella , e sopra mettivi aceto forte , non distillato , e fache l'aceto sopravanza due o tre dita . Poi fallo bollire un'ora , e poi vota via detto aceto , e aggiungi dell' altro aceto , e fa bollire come prima , e così fa fino a quattro o sei volte . Poi metti i detti insieme , e falli evaporar via o dissecare , e se vuoi , puoi farli distillar per raccoglier l'aceto che è buono poi a molte cose . E piglia quella polvere che è restata in fondo , e aggiungivi una ottava parte di vetro di Tedesco , e altrettanto ferretto di Spagna , e una meza ottava di sale armoniaco , con un pochissimo di zolfo , ed abbi cera nuova o vecchia , e mettila a fondere , e dalle un poco d'olio d'oliva . E come è fusa , vien buttando tutte dette polveri a poco a poco , le quali sieno ben mescolate insieme . Poi piglia il tuo lavoro coperto di detta amalgama d'oro , e d'argento vivo , e con un pennello vienlo tutto coprendo bene con detta cera così misturata ; e come è ben coperta , fa uno strato di carboni bene accesi , e in mezzo mettido lavoro così incerato , e lascia ardere tutta , e sfumar via la cera , e rimarrà il lavoro indorato , che parrà un pezzo d'oro puro .

*Il fine della Prima Parte .*

D E

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE.

## PARTE SECONDA.

*A far acqua vita buonissima.*



Piglia vino buonissimo, e distillalo in un vaso di vetro, che habbi il collo lungo non meno di tre braccia, con pochissimo fuoco, e raccogli l'acqua fin che vien fuora presto, talché l'una goccia non aspetti l'altra, e sarà buonissima, e soave, e sarà solamente la parte del vino più sottile, e non sarà troppo calda, né così facilmente come l'altre bruccerà.

*A far che l'arme stiano sempre lustre.*

Piglia aceto forte, ed allume di tocca in polvere, e mescolali insieme, e con quelli ungii l'armi, e staranno sempre lustre.

*A far inchiostro nero, e buono.*

Piglia una libra e meza d'acqua pluviale, ed in quella metti in infusione tre once di galla crespa, e ponderosa rotta in pezzetti, e lasciala star due giorni al Sole, dapozi aggiungeli due once di vetriolo Romano bene colorito, e pesto fortilmente, e mescola insieme ogni cosa molto bene con un legno di fico, e lasciali star ancora due altri giorni al Sole, ultimamente aggiungivi una oncia di gomma arrabica lustra, e fatta in polvere, ed una oncia di scorze di pioni granati, e mettilo a bollire un poco con fuoco lento, dapozi colalo, e servalo in un vaso di piombo, ovvero di vetro, che sarà perfetto.

*A far inchiostro verde.*

Piglia verderame bello, ed impastalo con aceto forte, ed aqua distillata di galla verde, e lasciala seccare, e quando vuoi scrivere, disfalo con la medesima aqua di galla verde, aggiungendovi un poco di gomma arrabica.

*Alli*

*Alli buoi che pisciano sangue.*

Piglia tre once di faggiuoli rossi, pevere, e semenza di finestra ana dramme sei, fanne polvere, e con due boccali di buona vernaccia dà a bevere al bue, e così fa per tre giorni continui, che guarirà.

*A far olio di vetriolo.*

Piglia vetriolo calcinato, e metti in tanta acqua vita che lo cuopra, poi distillalo, prima dandogli poco fuoco, poi crescendolo a poco a poco tanto che riesca tutto, dapoì per bagnò maria con acqua tepida cavalo fuora dell'acqua vita, e poi un'altra volta distilla l'olio, e se nel principio venisse al quanto d'acqua, metti l'olio al Sole in due vasi ben ferrati insieme, e l'acqua si attaccherà al vaso di sopra, dapoì leverai il vaso nel qual'è l'olio, e lo riporrai in un'altro vaso ritornandolo al Sole, e caverai tutta l'acqua, e reiterà l'oglio non solo puro, ma ancora più soave affai del comun oglio d'vetriolo.

*A far bianchi i denti.*

Piglia limoni, e fanne acqua lambiccata, e con quella lavati i denti che è perfettissima, ovvero piglia il succo, che ancora quello è buono, ma l'acqua è migliore, perchè è più gagliarda. Ovvero piglia il tartaro, e mettilo in un vaso di marmore, e stropalodiligentemente, e sotteralo, e così lascialo stare fin che sia fatto in acqua, dapoì cavalo fuora, e con quello fregati li denti, che verranno bellissimi. Piglia ancora di quell'acqua, che cade nel principio della distillazione del salnitro, o dell'allume di rocca, e con quella fregati li denti. Se tu pigli ancora una radice di malva, e con quella fregherai li denti ogni giorno, verranno lustri, e belli. Ancora se tu pigli una crosta di pan di frumento, e facendola bruciare la farai in polvere, e con quelli ti fregherai i denti lavandogli poi con acqua di pozzo verranno bianchi.

*A levar le macchie della faccia.*

Piglia succo di limoni, ed acqua rosa, ana once due, argento solimato, e cerusa ana dramme due, e mescolando ogni cosa insieme, falli a modo d'un ungueuto, e con quello ungiti il volto quando vai a dormire, e la mattina ungilo di burro, ed è provato.

*Al medesimo.*

Piglia bianco d'ova, e battilo tanto che diventi in acqua.

N 4

Poi

poi piglia due once di quell'acqua, ed once meza di cerusa, e dramme due di argento vivo, e dramma una di canfora, e mescola ogni cosa insieme, e con questo ungiti il volto.

*Al medesimo.*

Piglia once iv. di vetriolo, once tre di salnitro, ed once tuma di scaglia di acciajo, e lambicca ogni cosa insieme, aggiungendovi oncia meza di canfora; e con questo lavati il volto.

*Al medesimo.*

Piglia radici di serpentaria, radici di gigli, e radici di malavisco, ana libra meza, e falle cuocere in acqua pluviale, poi pestale in un mortaro di marmo ed aggiungendovi olio di tar-taro, e medolla di cervo an. onc. iv., e dramme sei di canfora, mescola ogni cosa insieme, e con questo ungiti la faccia.

*A far andar via le lentigini della faccia.*

Piglia dodici ova freschi, ed un bocciale d'aceto ben forte, ed un'oncia di senape, e mescola ogni cosa insieme, dapo distillali in un vaso di vetro, e con l'acqua che ne uscira lavati il volto la sera quando vai a dormire, e la mattina quando tu ti levi lavalo con acqua cotta con erba e malva.

*A far bella la faccia.*

Piglia frassinelle, e fanne acqua a lambicco, e con quella lavati molto bene il volto ogni giorno.

*A far un'acqua che cura le macchie dal volto, e lo fa bellissimo, e lucente, e non lascia guastar le mani, nè la bocca.*

Piglia un colombo-bianco, e pelalo, e cavali gl'interiori, e tagliali via la testa e li piedi, dapo piglia tre manipoli di frassinella, e due libre di latte, e tre once di panna di latte, e sei once di olio di amandole dolci che sia fresche, e metti ogni cosa insieme, dapo distillali in un vaso di vetro, e con questa acqua lavati ogni giorno il volto, e le mani, e faranno sempre bianche, pastose, senza alcuna macula come di meza estate.

*A far un'acqua che fa bellissima la faccia.*

Piglia bianco d'ova, e fanne acqua a lambicco, e con quella lavati la faccia quando vuoi.

*A far un'acqua che fa bianca, e lustra la faccia.*

Piglia latte d'asina, e scorze d'ova, e fanne acqua distillata, e con quella lavati la faccia, che la fa bianca bella, e splendida più d'ogni altra acqua.

*A far un'acqua che fa la faccia rubiconda.*

Piglia un gambino di bye, e rompilo tutto in pezzi, cioè l'osso,

l'otta, li nervi, e la medolla, e dapo lambicali, con l'acqua che l'uscirà lavati il volto la mattina.

*A far belletto.*

Piglia due dramme di dragante, e disfallo con chiara d'ovo ben battuto, dapo giungili borasso, cerusa, e canfora, ana once meza, e mescola ogni cosa insieme, e falle in ballottine piatte, e quando tu ne vuoi adoperare distemprane ben bene una con acqua rosa, e con quello ungiti la faccia la sera quando vai a dormire, e la mattina lavati il volto con acqua di fior di fave, ovvero fa bollire della crusca nell'acqua, e con quella lavati il volto.

*A far un'altro belletto più buono che fa bianco il volto e lustro.*

Piglia due once di spuma d'argento, ed una libra d'aceto bianco forte, e falli bollire tanto che calino i due terzi, dapo piglia canfora, allume di rocca, borace, ed olio di tartaro ana drame due, e falli cuocere in acqua rosa, dapo di questi due liquori cioè dell'aceto di sopra, e di quest'altro pigliane parte uguali, e mescolali insieme, e con questo ungi la faccia.

*A far un'acqua, che fa rosso e splendido il volto.*

Piglia colla di pesce, ed allume di rocca, ana onc. una, ed una oncia di verzino, e mettili in un bocciale di acqua, e lasciali star in fusione tre giorni, dopo falli cuocere, e poi colla l'acqua, e servala in un vaso di vetro a tuo piacere.

*A far un'altro belletto.*

Piglia due dramme d'argento solimato, e mettilo in una inghiottara d'acqua che tenga un bocciale, e falla cuocer fino a tanto che colli la decima parte, dopo giungi mez'onzia di cerusa, ed una dramma di canfora, ed una di borace, ed il succo d'un limone, e mescola ogni cosa insieme, e falli cuocere al fuoco per spazio di sett'ore. Ma nota che questo, per rispetto dell'argento solimato con continuo uso fa alquanto negri i denti, ed all'ultimo li fa cadere, e fa puzzar il fiato, ed offendere li nervi, ed il cervello.

*A far un'altro belletto, che fa la faccia bianchissima e d'un color rosso, e non offende niente come quel di sopra.*

Piglia due oncie di boraso, ceci franti, fagioli e fave ana once iv. tutti in polvere ed un fele di toro, e quindici bianchi di ova, e un bocal di vin bianco, e metti ogni cosa insieme, e lambiccali, e lavati il volto la mattina con l'acqua che ne uscirà.

*A fare.*

*A far un' altro belletto, che si chiama reale, ed è il più buono, e più eccellente di tutti gli altri.*

Piglia fiori d'oliva, fiori di sambuco, rose bianche, fiori di narançi, e fiori di gelsamini, ana manipolo uno, dodeci ova freschi, e dodeci fichi acerbi freschi, e dodeci lumache, una dramma di canfora, un'altra di allume scaiola, due drame di borafo, meza dramma di allume di rocca, quattro denari di allume di piuma, 8.denari d'argento solimato, un'oncia di cera rossa, un manipolo di gigli bianchi, e distilla tutti i fiori quando son verdi alla sua stagione, li fichi, le lumache, e gli ovi, e mescola tutte quell'acque insieme, e la metà metti da banda, e l'altra metti in un vaso di vetro, e metti dentro tutte quelle altre cose fatte in polvere, e la cera, e dopo mettile al Sole, e lasciavele star tanto, che sian venute in forma di cera, dopo cavala fuora con un panno di lino bianco, e piglia quindici uova freschi, e distillali, ed in quell'acqua distillata, metti in infusione quella mistura insieme con una libra di mel crudo, e tornala a metter al Sole, e lasciavela star fino tanto che tutta l'acqua sia seccata, e sarà perfetto. Quando poi ne vorrai adoperare, pigliane tanto quanto è un gran di frumento, e con quella acqua che tu servasti da banda, cioè quella de' fiori, ungiti la faccia, ed è cosa maravigliosa.

*A far andar via le rape.*

Piglia un poco di legno di vite bianca, ovvero un poco di bronia, e pestela insieme con un fico seco pastoso, e con quello ungiti il volto, dopo passeggiata fin a tanto, che tu sudì, perchè se tu non sudassi, la vite ti guastarebbe la pelle, e la bronia ti farebbe negro.

*A far che i peli non rinascano.*

Piglia un rasojo fatto di rame mescolato nel fondere con orpimento, ed infuocalo, e poi ammorzalo nel sangue d'un vespertiglione, o d'una salamandra, ovver nel latte d'erba lattaruola, e con quello radi in quel luogo dove tu non vuoi, che i peli rinascano, ovvero ungiti quel luogo con sanguis di tonno.

*A far nascere i peli in ogni luogo.*

Piglia delle lucerte grosse e verdi, le quali si chiamano Grecci, ovver delle rane marine, e tagliale via la testa, e la coda, dopo falle seccare nel forno, e falle in polvere, dopo piglia rossi d'ovo, e fanne olio, e mescola ogni cosa insieme, e con quell'unto ungiti quel luogo dove vuoi che nascano li peli, the in breve nasceranno.

*A far*

*A far negri i capelli.*

Piglia un pettine di piombo , e pettina li capelli con quello , che resteranno negri . Ancora piglia ova di cornacchia , e fanne olio , e in quell' olio metti un pettine di corno , e lasciavelo star dentro tanto che l' olio sia asciutto , e dopo cavalo fuora , e con quello pettina i capelli , che veranno col continuo uso negri .

*A far un' acqua che fa rossa , e lustra la faccia .*

Piglia una libra d' acqua vita di tre cotte , un' oncia di brasì buonissimo , dieci garosoli , dieci grani di cardamomo minore e cinque grani di cubebe , dopo trita sottilmente ogni cosa insieme , e mettile in un vaso di vetro con l' acqua vita , e stroppalo diligentemente , e falla bollire un poco , dopo distillala con bagno maria , ovver con poco fuoco , e sarà perfetta .

*A tingere i capelli .*

Piglia mez' oncia d' acqua forte , sei danari d' argento buono , e sei oncie d' acqua rosa , e con questi bagnati i capelli . Piglia ancora litargirio , e cenere di roveto , mescolali insieme , e con questo ungiti li capelli .

*A far andar via il cattivo odore del fiato .*

Piglia serpillo , e mirra , e cedro parti eguali , e falli in polvere , dopo con termentina fanne pilole , e piglianle col vino .

*A rader le ciglia degli occhi .*

Piglia fele di becco , over di capra , ma quello di becco , è migliore , e fa più presto , e con quello ungiti le ciglia , che in breve anderanno via .

*A tinger ogni metallo , e pietra in color di oro , senz' oro .*

Piglia sal ammoniaco , vitriolo bianco , sal lapideo , e verdamente , falli tutti in polvere sottilissima , e metti di quella polvere sopra il metallo , o pietra che vuoi tingere , tanto che sia tutto coperto , dapoi mettilo nel fuoco , e lascialo star una buon' ora , pbi cavalo fuora , ed ammorzalo nell' orina fresca .

*A far divenir molle il ferro e l' acciajo .*

Piglia sugo di cicuta , e buttavi dentro tre o quattro volte il ferro , o l' acciajo bene affocato , e lasciavelo stare che sia ben freddò . Ancora piglia oglio , e buttavi dentro sette volte piombo liquefatto , ed in quello ammorsa il ferro , o acciajo ben caldo che in capo di quattro o cinque volte farà fatto .

*A far indurir il ferro , o l' acciajo .*

Piglia suco di melacio , ovvero di pilosella , ed in quello ammorsa tre o quattro volte il ferro bene affocato .

*A far*

*A far maturan prefo li fichi.*

Per far maturar li fichi innanzi al tempo, lasciali venir alla sua perfetta grossezza, dopo forsalii con un'ago, ed ungili con olio d'oliva, e poi legali intorno delle foglie d'olive verdi.

*A far che le galline facciano l'ova tutto l'inverno.*

Piglia le cime delle ortiche quando cominciano andare in semente, e fallle seccare, e dagliene da mangiare insieme con la crusca; e così della semente del canevo, che ogni giorno faranno uova.

*A far una cosa che tien forte come un chiodo.*

Piglia della pece greca, e resina picea, e polvere di quadrelli cotti, e mescola ogni cosa insieme; e falla scaldar quando la vuoi adoperare, che come sarà fredda terra forte come un chiodo.

*A cavare ogni sorte di macchia.*

Piglia una tenca, e falla cuocere tanto che si disfaccia nell'acqua sola, e con quell'acqua calda lava la macchia parecchi volte, poi piglia della crusca, e falla bollire nell'acqua, e con quella crusca torna a lavar la macchia.

*A far che le mammelle non vengano grosse.*

Piglia una squatina la quale è un pesce, ed aprilo per mezo, e mettilo su le mammelle che non cresceranno più di quel che faranno, e se faranno grosse si ritireranno, e verranno famili a quelle d'una Vergine.

*A purgar il mele senza fuoco.*

Piglia mel crudo, e mettilo in un vaso invetriato e largo, e coprilo diligentemente, ed ogni tre, o quattro giorni apri lo, e con ua cuchiaro levali quella schiuma di sopra, e così purgarà meglio, che col fuoco.

*A stagnar il sangue mestruale alle donne.*

Piglia un gatto, e legalo con un dindello, e mettilo al collo a quella donna che patisce tale infermità, che in pochi giorni si libererà.

*A conservar rose fresche tutto l'anno.*

Piglia le rose quando sono mez'aperte; e cogliele la sera con un coltello, ma non toccar le foglie con le mani, la notte, che seguita mettile al sereno, e la mattina mettile in vaso di terra invetriato, e stroppa diligentemente, e seppellisci nella sabbia secca.

*Al medesimo.*

Piglia le rose che cominciano a ripigliare, e piglia una canna, che sia

gia ancora piantata, fendila un poco, tanto che vi possi metter dentro le rose, e poi tornala a ferrare, e lasciala star così: quando poi vuoi cavarle fuora, taglia la canna, e mettile nell'acqua tepida, e faranno belle come di Maggio.

*A far andar via le nate.*

Piglia un gatto, e legalo sopra la nata che in breve la farà smaltire.

*A conciar le olive in un giorno.*

Piglia l'olive verdi, e tagliale un poco da una banda, e mettile nell'acqua con calcina, e cenere: ma nota che bisogna pigliar il doppio di cenere alla calcina, e lasciale star così per spazio di ore 24: dappoi cavale fuori, e lavale cinque o sei volte con acqua tepida, e mettile in un vaso con acqua salata, e servale a tuo piacere, che faranno buone.

*A conservar le persiche, e altri frutti.*

Piglia li persichi, o altri frutti che vuoi salvare quando è bel tempo, ed aprili, e cavali la ghianda, dopo metti al Sole tutto un giorno, dopo piglia del zucchero cotto ben purgato, ed ungili, e l'altro giorno tornali a metter al Sole, e quando quel zucchero sarà seccato, tornali a ungere, e lasciali ancora al Sole ed ungili e seccali tante volte fin'a tanto ch'abbiano fatta la crosta, dopo servali a tuo piacer che faranno co'a perfetta.

*Secreto per veder in sogno cose maravigliose.*

Piglia il sangue d'un apupa, ed ungiti li polli della fronte, e vattene a dormire, che vedrai cose maravigliose. Ovvero se tu mangi la feta del solano, o mandragora, ovver dell'erba apollinare, vedrai la notte in sonno cose belle.

*A far che una si ingravidia.*

Piglia cerusa, ed incenso ana dramma una, e subito, che tu hai usato, con la donna mettivili dentro nella madre. Se tu dai ancora da bever latte di cavalla, oyver da mangiar il ventriculo d'una lepre over li testicoli d'un becco dopo che le è venuta la sua purgazione menstruale, le gioverà molto.

*A levar la vernice della carta doppo che tu hai scritto.*

Piglia una mollica di pane di miglio, e fregala sopra la carta, che non solamente levarà la vernice, ma caverà tutto l'odore dalla carta come se non fosse stata messa sopra.

*A cavar la rogna a i cavalli.*

Prima bisogna cavargli del sangue e pascerli bene, poi piglia solfo, ed argento vivo, mele, pece liquida, sale, succo di cicu-

ta, aceto, allume di rocca, elleboro, sapone tenero, oglio, caligine, sterco di porco, e calcina, e mescola ogni cosa insieme, e con questo ungi il luogo dove hanno la rogna, che in pochissimi giorni faranno guariti.

*A guarir le scrofote.*

Piglia un gatto grosso vivo, e quando la Luna va alla congiunzione del Sole tagliali via li piedi, e mettilo al collo a colui che patisce tal' infermità, che molto gli gioverà. Piglia ancora l'unghie d'uno asino, e falle bruciare, e mettele sopra le scrofote, che sono molto utili per la infermità.

*A far vomitar il tossico & un che fosse venenato.*

Piglia due grani di Bezbar, il qual è una pietra, che viene da Portogallo, ed è verde e roan, cioè taneto scuro, lustro, e leggiera, e rompendola di dentro trahe al beretino, e dagliela da bever con un poco di late, che subito vomiterà se gli sarà veneno alcuno.

*A far una candela di ghiaccio che bruci.*

Piglia cera vergine, e solfo ben purgato parti uguali, e falli liquefar insieme, e con quella mistura fa una candela, e mai non si potrà amorzar, fin che non sarà tutta bruciata.

*Al medesimo.*

Piglia una candela di cera fatta come è detto di sopra, piglia solfo e carbone, e pestali fottilmente, e falli passar per pezza, dopo fa scaldar la candela e fregala molto bene in quella polvere, fin che abbia fatto una crosta intorno grossa come è una costa di coltello, e poi coprila con carta, ed attaccala alla gronda del tetto dove cade l'acqua, e lasciavela star fin a tanto che le sta il ghiaccio intorno grosso un dito, il che si farà in due, o tre dì, dappoi levala via e bruciarà come se fosse cera sola.

*A far che li frutti pigliano che forma ti piace.*

Piglia un legno, e taglialo secondo la forma che vuoi, ch'abbia il frutto, ma pur sia grande come il frutto quando è maturo, dappoi piglia gesso distemperato con acqua, ed impronta il detto legno, tal che il gesso sia grosso un dito, e poi lascialo seccare; dappoi cavalo fuora, e quando il frutto non è ancora venuto alla sua perfetta grandezza, legali intorno questa forma stretta e lasciavela stare fin che è matura, e farà secondo quella forma. Se tu gli vuoi ancora scrivere sopra, concia le lettere in quella forma fatta di gesso, e riusciranno intelligibili.

*A far*

*A far che le radici abbi quella forma che ti piace.*

Piglia radici verdi, ma che siano grosse, come bronia, rape, e rafani, e con un coltello acconciiale come ti piace, dappoi tornale a sotterrare, fin che abbino fatta la pelle. Ed a questo modo si potran far delle mandragore false, acconciandole con un coltello in forma di pomo, e sotterrandole poi un altra volta con la testa in giù con dell'orzo o del miglio sotto il qual si attaccherà alla testa e paranno capelli. Ma nota che a far queste mandragore bisogna pigliar radici di bronia.

*A scrivere sopra la carne lettere che non andaranno mai via.*

A scrivere sopra la carne come sopra un braccio, ovver dove si voglia, bisogna andar in una stufa molto calda, e quando tu sei sudato, scriviti prima con l'inchiostro quel che vuoi, dappoi tagliati la pelle con un rasojo; dappoi empi gli tagli di terra di che color ti piace, poi lasciala così che subito per la forza del caldo si serra la pelle, e resteranno sempre quelle lettere, ovvero figure che tu vi averai fatte.

*Al medesimo.*

Piglia acqua forte, e cantaridi, e lasciale insieme 24. ore; dappoi con una penna, che scriva sottilmente scrivi quel che ti piace sù la pelle, poi lasciale così, che subito si leveranno delle vesiche bianche dove tu averai toccato con quell'acqua, e sempre resteranno.

*A far buona memoria.*

Piglia un dente, ovvero il più sinistro d'un tasso, e legalo al braccio destro sopra la carne. Ancora piglia un fele di pernice, e con quello ungiti le tempie tanto che penetri dentro, una volta il mese, che ti gioverà molto a far buona memoria.

*A far che li cani non t'abbajano.*

Piglia un can negro, e cavali un'occhio, e tienlo nella man ferrata, che li cani non ti abbajaranno, questo è buono per li ladri che vanno a robare di notte.

*A far che ogni cosa la notte parerà negro e verde.*

Piglia dell'inchiostro di sepia, il quale è un pesce di mare, e del verderame, e mescola insieme, poi mettilo in una lampada col stopino, ed accendila in una camera dove non vi sia altro lume, ed ogni cosa che farà in quella caniera, e li murari pareranno parte verdi e parte negri, ed è cosa maravigliosa da vedere.

*A tina*

*A tingere li capelli in color verde.*

Piglia cappari freschi, e distillali, e con quell'acqua bagnati li capelli al Sole, che diventeranno verdi.

*A condir la carne l'estate.*

Piglia la carne, e falla cuocere, ma non molto, dapoì cavala della pignatta, e premi fuora l'acqua diligentemente, e mettila all'ombra per spazio d'un'ora a seccare in un luogo dove venga vento: dapoì piglia un'olla con aceto bianco, che sia forte, e piglia semenza di ginepro pestata, e sale e spargili sopra la carne, dapoì mettila nell'aceto, e metti l'olla in un luogo fresco, e ogni giorno volta la carne nell'olla e lasciala star a tuo piacere, e quando tu la vorrai mangiar, falla bollir un tratto, e sarà molto delicata.

*A far un cauterio, che rompe la pelle senza dolor alcuno.*

Piglia spon tenero, e calcina viva, cioè che non sia stata bagnata, parti uguali, e mescolali insieme, e quando tu lo vuoi adoperar, se la pelle è sana, mettigli un pezzuolo con unguento, e lasciali un beco nel mezo, tanto quanto tu vuoi, che sia grande la piaga, ed in quel buco metti tanto di quel cauterio, quanto è un gran di frumento, e lascialo star così, che in spazio di tre o quattr'ore farà una piaga senza dolore alcuno. Ma se la pelle è putrefatta come sono i bognoni, basta a laver il luogo, prima che tu vi metti il cauterio d'aceto fortissimo, ed in un'ora romperà la pelle senza dolore alcuno.

*A far che l'acciajo tagli il ferro come se fosse piombo.*

Piglia l'acciajo e purgalo benissimo, dapoì piglia dell'i verini, che nascono nella terra, e fanne acqua a lambicco, e di quella, e di succo di rafano piglia parti uguali, ed in quelli mescolati insieme ammorza quattro o cinque volte l'acciaio ben' affocato, e con quell'acciajo farai coltelli, o spade e pugnali, che tagliaranno il ferro come piombo.

*A far inchiostro rosso.*

Piglia della lissia forte che bolla, e mettili dentro scorra di brasi, e lasciala raffreddare, dapoì piglia otto once di quella lissia, ed un'onc. di legao di brasi rasciato con un vetro, ed un poco di allume di rocca e mettili in una scudella sopra la cenere calda a cuocere per spazio d'un'ora, dapoì adoperalo a tuo piacere che farà buonissimo, ma nota, che non è buono se non è fresco, cioè sia fatto lo stesso giorno o due al più.

*A far*

*A far il medesimo più facilmente.*

Piglia un'uncia di legno di brasi raschiato con un vetro, e dieci oncie d'acqua, e lascialo stare infusione per spazio di sette ore, poi mettilo a cuocere, e lascialo calar delle quattro parte le tre e farà rosso splendente. E se lascierai ancor calar più delle tre parti, farà rosso sanguineo.

*A far immolar le ossa.*

Piglia ossa voti in mezo come quei delle gambe, e piglia succo d'apio, di mille foglio, di rafano, di prassio, ed aceto parti uguali, ed empi di questi succhi gli ossi, e stroppali tanto che non riescano, dapo seppelliscili nel sterco di cavallo, e lasciali stare così quanto ti piace, e quanto più li lascierai sepolti tanto più si immoleranno.

*A conservar l'uva per tutto l'inverno verde.*

Per conservar l'uva verde tutto l'inverno, cogliela quando è sereno, che non sia piovuto di molti giorni avanti, dapo netta molto bene, cioè leva via li grani che son marci, dapo piglia pece, e falla scaldar tanto che bolla, e piglia l'uva e mettile dentro il piciuolo e lasciavela star un poco, dapo mettila al Sole per spazio di due giorni, ed ultimamente mettili sopra la paglia, ma però che l'una uva non tocchi l'altra, e così farà buonissima tutto l'inverno.

*A far maturar i meloni, ed altri simili frutti. innanzi la sua stagione.*

A voler aver meloni, ovver cucumeri, ovver altri simili frutti innanzi la sua stagione, bisogna piantarli nelle secchie, ed ogni tre ovver quattro dì bagnarli il più d'acqua calda, e tenerli in luogo caldo, e quando è tempo nubilosof metterli appresso al fuoco, quando è sereno metterli al Sole, e così avrai meloni, ed altri simili frutti d'un mese, o di quindici dì innanzi la sua stagione.

*A far andar via i segni delle varuole.*

Piglia aceto bianco fortissimo, e fanne acqua distillata, e con quella lavati in un giorno il volto, eà il giorno che seguita piglia crusca, malva, ed acqua e fala bollire tanto, che cali la metà, e con quella lavati la faccia, e l'altro dì torna a lavarti il volto con l'acqua lambicciata di aceto, e l'altro giorno, che seguita torna ancora a lavarti con l'altra acqua fatta di crusca, e di malva, e così seguirai fino a tanto, che siano andati via, il che farà in breve. Se tu pigli ancora scorte d'ovi, e le lambiccarai,

O

carai,

catai, e con quell'acqua ti laverai il volto ogni sera; o la mattina lo laverai con quell'altr'acqua detta di sopra, fatta di crusca e malva, che molto ti gioverà.

*A far bianche le mani.*

Piglia un fele di bue, e di quello pigliane mezo cuchiaro la mattina, e con quello, e con acqua di pozzo lavati le mani, che verranno pastose, molli, e bianchissime. Ancora piglia sapone, e purgalo bene, e dappoi piglia radice d'Iride e falle seccare nel forno, e falle in polvere, e mescolale bene col detto sapone, e con quello lavati le mani, e faratti le mani pastose e bianchissime. Piglia ancora il sapone ben purgato, e cenere di sepia, e mescolali insieme tanto, che siano incorporati, e con quello lavati le mani che verranno pastose e bianche.

*A far un grasso odorifero, che non lassa guastar le labra della bocca, né le mani, e le tien pastose.*

Piglia once dodci di grasso di vitello, ovver di cervo fresco, ed once sei di maggiorana, e pestala insieme, dappoi fanne ballottine, e sbruffale con buon vino. Dappoi mettile in un vaso, e cuoprilò bene, acciocchè non esca l'odore della maggiorana, e mettilo all'ombra per spazio di 24 ore, dappoi mettila dentro dell'acqua, falla euocere lentamente, poi colala un'altra volta; ancora piglia nove oncie di maggiorana, e pestala con il medesimo grasso, e fallo in ballottine e sbruffale, ancor di vino, e mettile in un'altro vaso netto, e mettilo ancora all'ombra per 24 ore, dappoi buttali sopra dell'acqua e tornalo a far cuocere come prima, e colalo, e così farai quattro o cinque volte, aggiungendoli sempre nove oncie di maggiorana e sbruffandolo di buon vino, ed ultimamente li puoi aggiungere un poco di musco ovver zibetto, e così averai una cosa eccellentissima per rompiture delle mani delle labra, e della bocca.

*A far pomata.*

Piglia once xii. di grasso di cervo, ovvero, se non si può aver di cervo, di capreto, e tre oncie di grasso di porco maschio, e tre di medolla di cervo, e nettali bene, dappoi lavali con vino bianco, tante volte che'l vino resti chiaro, e'l grasso bianco, dappoi premi fuora tutto il vino el lascialo un poco su una tavola a colare. Dappoi fatto questo piglia otto pomi appi, e mondali bene di fuora e di dentro, e pestali, poi piglia mez' oncia di garofoli, due dramme di noci moscate, sei grani di spico d'India, quattro libre d'acqua rosa, e mescola ogn cosa insieme col grasso, e mettile

tile in un vaso coperto a cuocere con poco fuoco, fino a tanto, che l'acqua rosa sia quasi tutta consumata. Dapoi colala, e mettila in un'altro vaso lavato tre o quattro volte con acqua rosa, ed aggiungele quattro oncie di cera bianca ben purgata, e sei oncie d'amandole dolci. Dapoi tornela al fuoco, e lasciavela tanto solamente che sia liquefatta, e poi levala dal fuoco, e colala, e mettila in un'altro vaso lavato di acqua rosa, ed ultimamente dopo che è gelata, piglia del muschio quanto ti piace, e della acqua rosa e dell' altre acque odorifere, e mescolale insieme un pezzo con un pestone di legno, e poi servala in un vaso di vetro, e mettila all'ombra verso Settentrione, che farà una cosa odorifera, tien nette le mani e non lascia rompere, e se tu v'aggiungi un poeo di storace liquida farà ancora buona per la rogna.

*A far che le mosche non diano molestia a cavalli l'estate.*

Piglia delle foglie delle zucche, e con quelle fanne fuso, ed ungili li cavalli ogni giorno la mattina, e nel mezo giorno quando fa gran caldo, ovver piglia della feccia del vino, e con quella ungili che le mosche non gli daranno più molestia come fanno di mezo inverno.

*A conservar li fichi verdi tutto l'anno.*

A conservar li fichi tutto l'anno coglieli quando son maturi, chesià sereno e di mezo giorno, acciò che sieno senza rosata, e mettili in un vaso di pietra che sia sottil di sostanza, ma che l'uno non tocchi l'altro e poi cuoprilo diligentemente, sì che non respiri d'alcun luogo, e mettilo nel vino, e staranno verdi tanto quanto farà buon il vino, ed è provato.

*A fare che i pomi granati non si aprirano.*

Piglia tre sassi vivi, grossi, di quelli che sono nelli fumi, e discalza la pianta nel piede, e mettili sotto la radice quelli tre sassi, dapoi acconciala come era, ancora se tu pianti ivi appresso la pianta del pomo granato una squilla, non s'apriranno.

*A conservar il vin dolce tutto l'anno.*

Piglia un vassello impegnolato dentro, e fuora, ed in quello metti il modo innanzi che bolla, e stroppalo benissimo, che non respiri d'alcun luogo, e poi mettilo in un fiume alto, tanto che'l vassello sia tutto coperto dall'acqua, e lasciandolo stare un mese dentro senza muoverlo, e poi cavalo fuori, e mettilo dove ti piace, che farà dolce tutto l'anno, e torbido come mosto.

*Al vino che si vuol guastare.*

Piglia due oyver tre ova, e se il vino è rosso piglia solamente il rosso, se il vino è bianco, piglia solo il chiaro, e pigliane tre oncie, e de' fassi vivi d'un fume che corra forte, e falli in polvere, e due oncie di sal polverizzato sottilissimamente, e mescola ogni cosa insieme, dapoi metti il vino in un'altro vasello netto, e che non abbia odore, poi buttagli dentro quella mistura, e mescolala insieme con vino cinque, o sei volte al giorno, fino in capo di tre o quattro giorni. Ma nota che questo rimedio vuol esser fatto innanzi che sia in tutto marcio, perchè se fosse in tutto guasto non gli gioveria niente.

*A far che il vino non divenga forte.*

Piglia un pezzo di lardo salato, ed attacealo al buco dove s'imbota il vino con filo grosso, tanto che possa soitenere il lardo, e fa che il lardo non tocchi il vino se non in superficie, e così il vino non si potrà infortire per rispetto della grassezza del sale, che vietano la separazione, ed attenuazione per il quale il vino s'infotisce.

*A far aceto.*

Piglia cornali quando cominciano a venir rossi, e de mori delle rovede, quando non son maturi, e falli seccare, e poi falli in polvere, e con aceto forte falli in ballotine, e falle sciugare al Sole, dapoi piglia il vino, scaldale, e buttale dentro questa composizione, che subito si volterà in aceto forte, ed è esperimentato.

*A far aceto con acqua.*

Piglia trenta o quaranta libre di pori salvatichi, e lasciali star tre giorni insieme in un vaso. Dapoi ogni giorno sbruffallì con acqua fino in capo di trenta giorni, e farai aceto fortissimo, e buono come se fosse fatto di vino. Se tu pigli ancora l'uva, e premendo fuora il vino con le mani metterai il resto in vaso, mettendovegli sopra dell'acqua, si farà aceto.

*A far aceto con vin guasto.*

Piglia vin guasto e fallo bollire, e leva via tutta quella schiuma, che farà nel bollire e lascialo tanto al fuoco che cali la terza parte. Dapoi mettilo in vaso nel qual sia stato aceto forte, ed aggiungivi dentro del serpillo, e poi cuopri bene il vaso che non respiri in niun lato, ed in breve farà aceto forte.

*A levar l'odore della musta al vino.*

Piglia delle nespole ben mature nella paglia, e falle in quattro parti, e legile con un filo in un fazzoletto attaccate al buco del

del vasello dove s'imbotta il vino tanto che stiano tutte coperte nel vino, e lasciale star così un mese, dapo levale via, che leverai ancor il cattivo odore del vino insieme.

*A far che il vino abbia buon odore.*

Piglia un narancio, ovver un cedro, ma non molto grosso, e piglia delli garofoli, e piantali nel narancio ovver cedro, tanto che sia tutto pieno, e poi mettilo nel vasello, ma però che'l vino non lo tocchi, e poi stroppa benissimo il vasello, acciocchè l'odore non vi esca.

*A far che li porri vengano grossi fuori di natura.*

Piglia parecchie semenze insieme, e piantale nel sterco di capra, e lasciale nascere e maturare, che tu vedrai cosa maravigliosa.

*A far nascer fonghi.*

Taglia una pobia fin'a terra, e poi piglia acqua calda con dentro levatojo di pane distemperato, e gittala intorno alla radice, ed in termine di tre ovver quattro giorni nasceranno fonghi in ogni luogo intorno a quel piede della pobia, dove tu averai gittata l'acqua, e faranno buoni da mangiare.

*A far che li legumi si cuocano presto.*

Piglia le semenze, ed innanzi che tu le semini sbruffale di salnitro, e subito seminali, e quelli che nasceranno da quelle semenze si cuoceranno più presto de gli altri.

*Ad aver tutto l'anno fiori verdi.*

Piglia le piante novelle l'estate, e mettile in un luogo calidissimo come farebbe una stufa, e lasciala star così, che per forza di quel gran caldo cresceranno alla sua perfetta grandezza, e nel mezo dell'inverno faranno li suoi fiori, ed è esperimentato.

*A far che li grani, e legumi nascano più grossi.*

A voler che li grani, e li legumi nascano più grossi del solito, bifogna seminarli in un campo dove sian piantate delle squille, perchè la squilla, è calida, e scalda le semenze, e le fa crescer più del solito.

*A far che li frutti non si marciscano sopra le piante.*

Piglia un chiodo, e fallo affoccare, e poi ficcalo nel piè della pianta, ovver falle un buco nel medesimo luogo con una trivella, e lascialo così che per quel buco andera fuora tutto il soverchio umore, il quale è la causa di far marcir li frutti sopra le piante:

*A far lettere che non si potranno leggere se non si mette la carta nell'acqua.*

Piglia allume di rocca e fallo in polvere sottilissima, e mettilo in un poco d'acqua, e con quella scrivi ciò che ti piace sù la carta bianca, e poi lascia asciugar le lettere da per se, e quando tu le vorrai leggere, metti la carta nell'acqua chiara con le lettere in sù, e le leggerai come se fossero scritte con inchiostro, perchè l'acqua fa un poco negro la carta, o per dir meglio berettina, e l'allume di rocca risplende per esser bianchissimo e lustro, ed è cosa maravigliosa, ed esperimentata.

*A far lettere che non si potranno leggere se non al fuoco.*

Piglia sal armoniaco, fallo in polvere sottilissima, mettilo nell'acqua, con quella scrivi ciò, che ti piace, e poi lascia asciugar le lettere, e quando tu vuoi leggere, mostrale al fuoco, che leggerai benissimo. Se tu pigli ancora suco di limone, ovver di cipolla, e con quello scrivi, non si potranno legger le lettere se non al fuoco.

*A far che l'acqua vite riceva tutte le virtù de'medicamenti.*

Piglia quattro once d'acqua vite, e mettila in un vaso di vetro che abbia la bocca stretta, ma grossa di vetro, e poi piglia li medicamenti eletti ben seccati, e tagliati sottilmente, e mettili in quel vaso insieme con l'acqua vite, e stroppa diligentemente la bocca del vaso prima con lignaccio, e poi con cera bianca di sopra, ed ultimamente piglia un vaso come si voglia, ed empilo di cenere calda, ma che non sia dentro fuoco alcuno, ed in quella cenere sepellisci il vaso dell'acqua vite, dapoi mettti ogni cosa in un letto di piuma, e lasciavale star 24. ore, e poi cavale fuora, e adoprane a tuo piacere.

*A far che una donna non mangi di quel che sarà in tavola.*

Piglia un poco di ozimo verde, e quando si portano in tavola li piatti, metteglielo sotto, ma però che la donna non se ne accorga, e non mangerà niente di quello che sarà in quel piatto sotto il qual sarà stata quell'erba.

*A far olio rosato, ovver d'erbe odorifere.*

Piglia una inghištara sottile di vetro, ed empila due terzi di olio d'olive buono, e ben purgato, e poi empila tutta di rose, ovver di quell'erba con la qual vuoi far olio, poi metti l'inghištara al Sole, ma prima coprila, e lasciavela stare quattro giorni, dapoi levala via dal Sole, cava fuori tutte le rose o l'erba e spremi tutto tanto che riesca tutto l'olio, e poi gittalè via, e lascia l'olio nella

nella inghištara , e tornala a empire di rose fresche , ed a rimetterla al Sole per quattro altri giorni , dapoi torna a cavar fuora quelle rose , o erbe , ed a premer fuora d'olio , e mettercene dell'altre fresche , così farai quattro ovver cinque volte , ed avrai un'olio odorifero tanto quanto le stesse rose , o erbe .

*A far che le rarme non guastino le vesti .*

Piglia dell'absinthio , ovver dell'abrottano , e delle foglie di cedro , e di nardo , e mettile nella cassa dove ci sono le veste , e ancora nelle piegature delle veste , e vedrai che non le guastaranno più , perchè quelle foglie , ed erbe sono amare al gusto , ed hanno odore grandissimo , ed abominevole a tali animali .

*A far che li animali salvatici non ti nuotano .*

Per voler esser sicuro da gli animali salvatici , come sono lupi ed orsi . piglia grasso di Leone , e con quello ungiti tutto , e va sicuramente dove ti piace , che niuno animale salvatico ti darà fastidio ; anzi quando sentiranno l'odore di quel grasso fuggiranno ; e però quando tu t'incontrasti in un lupo , ovvero in altra fiera , non fuggire ma animoso vagli incontrar , acciocchè possa sentir l'odor del grasso .

*Per esser sicuro dai Serpenti .*

Piglia suoco di rafano , e con quello ungiti le mani , e poi a tuo piacer piglia in mano serpenti , che non ti morderanno per l'acutezza di quel suoco , anzi quasi moriranno sentendo solamente l'odore .

*A levar i dolori della gotta .*

Piglia un'avoltojo , e piglia la pelle del calcagno destro , e mettila sopra il piè destro del paziente , similmente piglia la pelle del calcagno sinistro , e mettila sopra il piè sinistro , e vedrai in termine di mez'ora levarli il dolore , ed è cosa maravigliosa .

*A veder in sogno fiere salvatiche .*

Piglia il cuore d'una simia , e mettilo sotto la testa quando vai al letto sicchè tocchi la testa , e vedrai cose maravigliose , ed ogni sorte di animali , come sono leoni , orsi , lupi , simie , tigri , ed altri simili .

*A far bianca la seta .*

Piglia solfo , e brucialo ; e sopra il suo fumo metti la seta , e subito verrà bianca . Se tu vuoi ancora fare una rosa di varj colori , tienla sopra il fumo del solfo che subito verrà rossa , bianca , incarnata , e molto bella da vedere , ma non da odorare .

*A far nascere un' erba che averà molti odori, e saperi.*

Piglia una semenza di lattucca, una d'endivia, una d'appio, una di basilicon, una di porro, ed una di petrosillo, e piantale tutte insieme in un buco, tanto che l'una tocchi l'altra, ma bisogna piantarle nel sterco di cavallo o di bue, e nascere un'erba, che averà odore, e sapore di lattuga, d'appio, endivia, di basilicon, di porro, e di petrosillo.

*A far un pomo che provocará il sonno.*

Piglia oppio, e succo di mandragora, e fecia di vino rosso, pariguali, un poco di zibetto, e con queste cose fa una balla, tienila in mano, ed odorala, che ti farà dormir mirabilmente.

*A far che una donna sterile faccia figliuoli.*

Piglia polpi picciolini, che sono pesci di mare, e falli arrostir su le brate senz'olio, e mangiali, che ti gioveranno molto andando con l'uomo.

*A far nacer i capelli a uno che sia calvo.*

Piglia olio di tartaro, e fallo scaldar, ed ungiti la testa, ed in termine di otto ovver dieci giorni ti naceranno li capelli più folti che prima.

*A far un'acqua che tinge il rame in color d'oro.*

Piglia un fele di becco, ed un di capra, e un poco d'arsenico, e lambicca insieme, e con l'acqua che ne uscirà bagna il rame prima ben polito, e verrà in color d'oro.

*A far olio di solfo.*

Piglia dieci ova, e falli cuocere tanto che siano duri, dapo' piglia il rosso solo e pestato con altrettanto solfo a peso, e mescolali insieme bene, e mettila a distillar con fuoco lento, e farà buonissimo.

*A far sale armoniaco.*

Piglia una libra di sangue umano, e due libbre di sangue di bue, o d'animali, sei libbre d'acqua di pozzo, e mescolali insieme, e poi colali con un panno stretto, e mettili al fuoco, e lasciali bollir fin'a tanto che l'acqua sia consumata, e quello che resterà farà sale armoniaco buonissimo.

*A far boraso.*

Piglia due once d'allume di roccia, e distensperalo con due oncie di sal alcali, e falli cuocere con fuoco lento per spazio di mez'ora, dapo' cava fuora l'acqua, e piglia due oncie di sal gemma polverizzato, ed altrettanto di sale alcali, due libbre di

di mel vergine, ed una libra di latte di vacca, e mescolali con quell'acqua, dappoi mettili tre giorni al Sole, e farà fatto.

*A far coralli.*

Piglia corna di bercco bianco, e nettali bene, dappoi piglia un coltello che tagli bene, e radili sottilmente tanto che la rasura fij come polvere, poi fa lissia con cenere di legno di frassino, e colala tre volte con panno stretto, dappoi mettile dentro quella polvere delle corna, e mescolala bene insieme, e lasciala stare in fusione quindici giorni: dappoi piglia cinamomo in polvere, e con un poco d'acqua mescolalo insieme con quella lissia, poi con le mani fa coralli col torno, e faranno come coralli naturali.

*A tinger ferro in color d'oro.*

Piglia allume di melanthia in polvere, e mescolalo con poco d'acqua di mare, dappoi fa affocar il ferro, ed amorzale in quell'acqua, dappoi metti al Sole un giorno, e si farà in color d'oro.

*A far il ferro fortissimo, e bello come argento.*

Piglia sal armoniacò in polvere, e mescolalo con calcina viva, e mettilo nell'acqua, e mescolali bene insieme, poi si fa affocar il ferro tanto che sia rosso, ed ammorzalo nella detta acqua, e verrà bianco come argento.

*A far un'acqua che levarà le lettere dalla carta subito.*

Piglia una libra di vitriolo romano, tre libbre di salnitro, e quattro oacie di cinabrio, e cinque libre di allume di rameno, e pestali tutti insieme, dappoi distillali in un vaso di vetro con fuoco lento, e ne riusciranno due acque, la prima farà bianca, e la seconda verde. Se tu pigli un poco della prima, metteraila sopra un foglio di carta scritto, e fregaraila con un panno ruvido levarà tutte le lettere dalla carta, e la lascierà bianca come se non fosse mai stata scritta. Ancora se tu pigli di quell'acqua, e faraila scaldare, e sopra il suo fumo metterai un foglio di carta scritta, subito verrà come se dieci anni passati fosse stata scritta.

*A savug una macchia d'olio d'un panno.*

Piglia olio di tartaro, e mettilo sopra la macchia, e poi lavala con acqua tepida molto bene, e poi con acqua fredda lavala tre o quattro volte che resterà netta come se non vi fosse mai stato sopra olio.

*A stagnar il sangue dal naso.*

Piglia delli ceci rossi, e mettili sopra una tegola al fuoco, e lasciavela star fin che li ceci sono secchi, dappoi falli in polvere

**SECRETI DEL R. D. ALESSIO:**  
vere sottilissima, e piglia di quella polvere, o mettigliene nel naso, e subito si stagnerà il sangue.

*A far romper l'apostume che vengono nella gola.*

Piglia sterco d'asino, e sterco di rondina secchi, e falli in polvere, e mettine un poco in acqua o in vin caldo, e gar-gariza spesso con questo, e in breve ti liberarai.

*A cavar un ferro fuori d'una piaga.*

Piglia suco d'erba mira sole, e la sera metti nella piaga, e la mattina la troverai tanto allargata che potrai cavar fuori il ferro con le dita, ed è sperimentato.

*A far che non dogliano i denti alle puttì piccioli quando gli nascono.*

Piglia un gallo vecchio, e tagliali la cresta, e piglia quel sangue che buttarà, e con quello ungili le gengive che non solamente non li doleranno allora, ma non sentirà mai dolor di denti, nè anco gli s'enfieranno le gengive.

*A far la voce chiara.*

Piglia fiori di sambuco, e falli seccare al Sole, ma guarda che non si bagnino per alcun modo, dapoì falli in polvere, e beva di quella con vin bianco ogni mattina a digiuno.

*A rifermar li denti, che tremano.*

Piglia incenso, mastice, scorze di pomi granati parti uguali, e falli in polvere, e quando vai a dormire lavati li denti con un poco di buon vino, dapoì piglia della detta polvere, e mettila sopra li denti, che in breve si raffermaranno.

*Alle emorroide.*

Piglia una bescia scodeliera, e mettila in un'olla ben stropata su'l fuoco, e lasciavela star tanto, che la bescia sia bruciata, dapoì leva l'olla dal fuoco, e cava fuori la bescia, e falla in polvere, poi lava le emorroide con vin bianco ben caldo, e mettile sopra della detta polvere, ed in due, ovver tre volte sarà sanato.

*A uno che avesse vista torbida.*

Piglia un polmone di porco maschio, e fallo cuocere nell'acqua, e mettivi sopra gli occhi al fumo, ed in tre, ovvero quattro volte sarà liberato, ed è sperimentato.

*A uno che fosse aperto.*

Piglia radice di consolida, e mettine nel pane, e mangi sempre di quel pane, e mangi ancora ogni giorno della detta radice cruda, ovvero cotta, e in ciò ti porgerà molto gioamento.

*A uno*

*A uno che avesse enfiasi i testicoli.*

Biglia ruta, e pestala e mettila sopra li testicoli, che subito si disenieranno, ed è sperimentato.

*A far generar figli maschi a una che fosse solita generar femine.*

Sappi che il far generar figliuoli a una donna sterile, è cosa difficile, ed è grazia Divina il potere ottenerlo per esser le cause della sterilità molto varie, e senza numero: ma una donna che generasse solamente figliuole femmine, far che generi figli maschi, è cosa molto più facile, e che riesce bene, ed è sperimentata più volte. Quando tu vuoi adunque che la donna faccia figliuoli maschi mettila a dormire dalla parte sinistra sempre, e quando tu vuoi usar con lei, fa che penda verso di te su'il galone destro, e poichè tu hai usato con lei, tienla così un pezzo movendola così un pocchettino leggiernente, e poi dopo un quarto d'ora falla voltar verso di te tenendola in braccio, vedi di far se è possibile, che dorma, e questo continua sempre, ed avanti che usi con lei mangia della semenza della mercorella maschia che fa due semenze sole a modo di due testicoli, e mangiane, tu, e lei, e de' testicoli destri d'animali, e rasura di dente d'Elefante.

*A far che le mani non si guastino l'inverno.*

Piglia un remolazzo grosso, e cavalo fino al fondo di dentro, dapoì piglia tre once d'oglio rosato, e un'oncia di tormentina, e mettilo nel remolazzo, e mettilo nella cenere calda tanto che cali la metà, poi cavalo fuora ed ungiti le mani.

*A far negra la barba.*

Piglia acqua forte, ed un denaro d'argento fino, e mettivelo a liquefar dentro appresso al fuoco, dapoì quando la vorrai adoperar, ungiti la radice delle pelli della barba con olio rosato, e poi con una spongia bagnati la barba con l'acqua forte si che non tocchi la carne, lasciala asciugare, dapoì lavala con lessia dove siano cottii fiori di pomi granati, e mirabolani.

*A far aver figliuoli una donna sterile, il qual rimedio, benché sia fallace pur è il miglior che si trovi.*

Prima purga la donna diligentemente, poi dalle acqua di bagni d'acquario, ovver d'altra minera di solfo, dapoì fa che mangino carne di lepre, lei e'l marito più che puoi, cioè, lasciando l'altre carni, dapoì piglia herba crespola, mercorella, artemisia, nepta, e valeriana, e fanne ravioli senza pasta con uva passa, e grasso, specie, formaggio, e vova, e fa che non mangi altro col pane la mattina per tre volte la settimana, e beva buon vi-

no,

no, e fa che ogni tre giorni si profumi la madre con lauro, incenso, noci moscate, benzoi, e muschio, ed il marito pigli questa polvere ancor lui tre mattine. Piglia rasura sottilissima di legno di cipresso dramme i. e meza, cardamomo, pepe lungo, noci moscate legno aloè fine, ana mezo danaro, e li rognoni, e testicoli d'un porco riccio seccati senza bruciarli, e fatti in polvere, e pigliala in tre volte con un poco di malvasia. Poi usi quell'arte, stia otto di che non vadi con donne, poi vadi con lei di notte non di giorno, e prima solazzi un pezzo avanti che vadi con essa, e dapoi stia un pezzo con lei in piacere, ma fermo, e fornito l'effetto facci con ogni diligenza che si addormenti, e facci che la donna porti al braccio sinistro una pietra d'Aquila non di queste vulgari, ma di quelle che sono durissime come acciai, e sopra le reni ogni giorno tenga un'ovo fresco battuto con un poco d'aceto fortissimo negro mutandolo ogni giorno.

*A far partorire una donna che non potesse partorire.*

Piglia una pietra d'Aquila, e legala alla coscia sinistra alla donna, dapoi dalle da bever tre once d'acqua di gigli bianchi con un poco di zucchero, e un poco di zaffrano, e falla vomitare o stranutare, ma quando con tutto questo non partorisce, ovverche la creatura le fosse già morta nel corpo. Piglia tre manipoli di maggiorana verde, ed altrettanto isopo verde, e pestali poi insieme, e cavane tre once di succo, e colalo, ed a lei dallo a bever caldo a digiuno, e non le dar mangiar fino a cinque ore, e partorirà certo, e se non partorisce, morrà per esser forse troppo debole, ovver bisognerà cavargliela con li ferri, per effercene intraverfiata nel corpo.

*A cader li denti che dolgono.*

Piglia radice di ranuncolo colta il mese di Maggio, e seccala un poco nel forno, poi pigliane un poco pestata, e mettila nel buco del dente per più commodità, e non avendo esso buco, mettila su la corona del dente: poi piglia un poco di pegola impastata con terrinentina, e mettila sullo il dente, si che stia ben'attaccata, e tenga la detta radice sopra il dente, e lasciavela star tre ore per volta, ed in due, a tre volte il dente caderà in pezzi.

*Rimedio al morbo raduco.*

Piglia farina di frumento, ed impastala con la ruggiada raccolta la mattina di S. Giovanni, e fanne una focaccia, e cotta che farà dalla a mangiare a colui che patisce tale infermità, e si sanerà.

*Contra la peste.*

Piglia tre once di liquore distillato dalla scorza interiore dei frassini.

frassino, con tre once di vin bianco, e danne all' inferno tanto ogni tre ore, e in ventiquattro ore farà sano.

*Al medesimo.*

Piglia once iii. dell' acqua delle noci non mature preparate, e distillatq alla festa di S. Giovanni, e dalle a bevere a quello che ha la peste e si sanerà, ma meglio farà pigliar le guscie delle noci e steriose il Settembre le quali siano negre, ma non marcie, e distillate, e di quell' acqua darne a bere un bicchiero tepido a colui che patisce il male avanti il salasso, e molto gli gioverà. è cosa provata.

*Alla putrefazione de i denti.*

Piglia radici di piretro, e minuzzale, con vino ottimo lambiccale, e di quell' acqua tien' in bocca un cocchiaro, ed in breve sentirai buonissimo rimedio, perchè sana i denti infermi, e guasti, e gli mondifica, e giova oltre di ciò a purgare ogni lordura della bocca.

*Al puzzore del fato, e per imbiancare i denti.*

Piglia mele spumata libra i. acqua vita libra meza, legno aloè once iii. gomma arrabica once ii. noci moscate, galanga, cubebbe, cinamomo, mastice, garofoli, spiconardo misto ana dram. iii. ambra tritata dramme ii., e mescola tutte queste cose insieme, fanne acqua a lambicco, e questa acqua caccia il fettore del fato, imbianca i denti, e li conserva lungamente.

*Acqua per mondicare i denti.*

Piglia sale armoniaco, e salgemma, anq' once iii. allume zuccherino once i. e meza e distillali, ovver macerali in due libre d' acqua per otto giorni, e con tal liquore distillato, ovver così macerato fregati i denti, e si faranno nettissimi.

*Altra acqua per imbiancare i denti.*

Piglia sal purgato, e pestalo libra i. allume glaciale oncia i., e distillali a lambicce, e mescola un' oncia di quest' acqua con un' oncia d' acqua di piantagine, e con questa mescolanza fregai i denti con bambagio, e verranno bianchissimi, e netti.

*Per levar il fettore dell' aglio, porri, e cipolle.*

Mangiato che averai l' aglio, porri ovver cipolle, piglia radice della bieta, e rostita sotto le bracce mangiala, e vedrai l' effetto. Ovvero mangia della radice simile al zenzero che i speciali chiamano zedoaria, e non sentirai fettore alcuno, il che è più agevole a farsi ad ogni ora, che con la radice della bieta.

*A far che il mosto non si sparga fuori del vasello bollendo.*

Metterai intorno al buco per il qual si sparge il vino bollendo

do una corona di pulegio, o di calamita, o di origano; ovver ungerai i labri di dentro di quel buco di cascio di vacca; ed il vino niente si spargerà.

*Al flusso del ventre rimedio.*

Piglia panico pesto, e dallo a bevere a colui che patisce il flusso del ventre in vino vermiglio, e si sanerà. Il medesimo ancora cotto col latte di capra, e mangiato due volte il giorno, cioè mattina e sera avanti parto, farà la medesima operazione.

*. A far che non nascono i pelli.*

Piglia scorze di fave verdi, e sanne empiastro, e mettile sopra quella parte, ove non vuoi che nascano i pelli, e non vi nasceranno, e se vi saranno nati caderanno, e più non vi rinaceranno. *Ottimo rimedio alle durezze delle poppe delle donne dopo il parto.*

Piglia semola di frumento, cuocila col succo della ruta, e ponila sopra le poppe delle donne che dopo il parto si sono indurite, e si mollicheranno, e disopilaranno. Il medesimo vale contra le mortificature d'animali venenosì.

*Rimedio per aposteme, tenconi, ed enfiagioni.*

Piglia orzo, e semola, e falli cuocere tanto che siano come uno empiastro molto spesso, mettilo sopra la apostema, e farà molto salutifero, e utile.

*Per far accrescere il latte alle donne.*

Piglia grâbi di finocchio, e falli cuocere in acqua d'orzo, e dà detta acqua a bevere alla donna, e le crescerà il latte abbondantemente. Il medesimo ancora il brodo dei ceci.

*A conoscer se il vino ha dentro acqua.*

Piglia pere crude, e mondale, e tagliale per mezo, ovver more, e gittale nel vino, e se nuotano di sopra del vino il vino è puro, e netto, ma se scendono al basso il vino è mischiato con acqua.

*A far aceto.*

Fassi l'aceto ponendosi il vino in qualche botte ove sia stato aceto, mettendo poscia la botte al Sole, ovvero appresso al fuoco, ovver mettendone dentro tegole, o mattoni nuovi, e netti, e bene infocati.

*Modo di far aceto in pani, il qual si può portar ovunque si vuole senza alcun vase.*

Piglia delle cerese salvatiche quando si cominciano a maturare, ma miglior sono i cornalli, e more, quando sono rosse, ed agresta ben forte, e ghiande salvatiche, avanti che maturino, e pe-

sta

sta tutte queste cose insieme, poi piglia del miglior aceto che tu possi trovare, e con quello incorpora le sopradette cose perstate insieme, e di essa pasta fate piccioli pani, e metteteli a seccare al Sole, e quando tu vuoi far aceto distempera uno di questi pani in tanto vino che basti, e farà aceto buonissimo.

*\*Altro modo al medesimo.*

Piglia agretta di vue molto acetose, e pestala, aggiungendovi aceto, e fanne pasta, ponli i piccioli pani che tu farai di questa al Sole ad asciugarsi, poiché volendo fare aceto distempera uno di questi pani con tanto vin buono che basti, ed averai aceto fortissimo.

*A far aceto rosato.*

Se tu vuoi fare aceto rosato, nel modo infrascritto, lo fai molto cordiale, ed odorifero. Piglia buono aceto bianco, e mettivi dentro rose rosse nuove o secche, tenendolo in un vaso invetriato per quaranta giorni, poiché cavagli fuora le rose, e riponilo in un'altro vaso, e conservalo in luogo freddo.

*Modo di far aceto di grana.*

Piglia un'oncia di quella polvere di grana, con la qual si tingono i pani fini, e mettila in sufficiente quantità d'aceto, e tienla al Sole per qualche giorno in un vaso invetriato, e ben coperto. Poi conservalo così tutto insieme senza separare l'aceto dalla grana, e farà questo aceto il più eccellente di tutti, imperoché la grana è molto aromatico, odorifera, cordiale, e calda, e viene a temperar molto la frigidità dell'aceto.

*Preservativo per tempo di peste, e contra qualunque veleno, e morsicatura di can rabioso.*

Se innanzi pasto tu mangierai una noce, o due, due fichi secchi, alcune foglie di ruta, con qualche gran di sale, farà un preservativo buono per lo tempo della peste, e contra qualunque veleno che dopo si mangi, e questo pestato, e posto sopra la morsicatura di can rabioso risana, ed il medesimo fanno le noci muscate.

*Rimedio contra cimici.*

Ungi molto bene il luogo, nel qual tu dubiti che i cimici habbiano da nascere, con olio d'olive mescolato con succo di asfento, ed ivi non si genereranno cimici alcuni.

*Rimedio per purgar la coleya, e la flemma.*

Piglia alcuni mazzetti di cauli, e mettigli nell'acqua che bolla e lasciaveli, dapo che ella averà cominciato a bollire tanto che si caminerebbe cinque o sei passi, dapo cavagli dall'acqua, e pe-

e pestali, e cavane il suco, e colalo con pezza di lino, ed in vaso di terra tienlo una notte al sereno, poscia mettili dentro alcuni grani di sale, ed alquanto comino tritato, e così farà compita questa medicina. Colui che si vuol purgare, e prendere di questa medicina la sera vadi a dormire senza cena, e lavasi bene le gambe, e le mani, e le braccia con acqua calda, e beva detto suco composto la mattina, da poi passeggi tre, o quattro ore, e quando gli verrà voglia di vomitare, vomiti, e mandarà fuora tanta colera, e tanta flemma, che farà maraviglia, oltre che questa pozione gli purgarà ancor la testa.

*Rimedio acciocchè le mosche non si approssimino alla carne.*

Se tu metterai una cipolla sopra la carne, a quanto può arrivare l'odore di essa cipolla, non se le approssimerà moscha alcuna.

*Per conservar la carne che non si guasti.*

Sottera la carne nella farina, ovvero nella semola, e si conserverà senza guastarsi, il medesimo si farà se vi porrai sopra coriandri pestati, e mescolati con aceto.

*Per conoscer se'l melone è buono.*

Dicono comunemente il melone esser buono quando il piccolo è amaro, e la corona dura, ed è molto buono.

*Per ammazzare pulici.*

Piglia pulegio fiorito, e brucialo dove sono i pulici, e tutti resteranno morti da quell'odore.

*Rimedio per maturar le posteme, ovver bugnoni.*

Piglia assongia di porco, ovver lardo in suo cambio, e pollino, sopra le aposteme, ovver bugnoni, e presto si matureranno. E chi avesse molti pidocchi, e lendini in testa, ungasi con questo la testa fregandola bene, e tutti moriranno. Il medesimo farà l'olio laurino.

*Ottima lavanda per li denti.*

Piglia fiori di pomi granati, e fagli cuocere nel vino, e tien in bocca di quel vino, che ha virtù di stringere le gengive enfiate, e di assottigliare le lor carnosità.

*Esfra per li pesci di fiume.*

Piglia sangue di vitello, e carne di vitello ben tritata, e mettili in un vaso, e lasciali così star per spazio di dieci giorni, da poi usala per esfa.

*Rimedio acciocchè ogni sorte di erbe non siano offese da pulici, nè da pedocchi.*

Insieme con quelle erbe che seminerai, seminerai ancora l'erba

ruca

rtes, ovvero macerarai le semenze delle erbe che vuoi seminare avanti che tu le semini nel suco del sempre vivo, e quando le erbe faran nate, non faranno offese da pulici, né da pidocchi.

*Per discacciare i cimici.*

Se con l'acqua bagnarai la ruta, ed aspergerai la casa, discacciarai li cimici che faran in casa. Item se tu porrai nella lettiera qualche ramo di canape, stando in letto non farai molestato da i cimici. Se con la pece liquida, e suco di cocomeri salvatichiungerai la lettiera, tutti i cimici che faranno in quella moriranno. Se così ungerai la lettiera con scilla pestata con aceto, ovvero con foglie di cedro cotte nell'olio, mai non sentirai cimici, ed il medesimo farà se ungerai la lettiera con colla di pesce cotta. Item se sotto la lettiera metterai un vaso pieno di acqua, i cimici non ti molestaranno.

*Per ammazzar le mosche.*

Piglia vetro, e fallo macerar nel latte ovver sapa, dapoì aggiungivi orpimento, e con quello aspergi la casa, ed ammazzarà tutte le mosche. Il medesimo fa la decozione del sanibuco per la casa sparsa.

*Altro modo per ammazzare i pulici.*

L'affenso, ovver la radice del cocomero salvatico bagnato co' acqua marina ammazza i pulici. Il medesimo fa l'acqua, nella quale sij macerato il melanthio se farà sparsa per casa. Item se tu farai bollir acqua con rododafne, e con semenza di canape, e la spargerai per casa, ella farà il medesimo effetto.

*Rimedio a chi avesse mangiato fonghi venenosi.*

Niun rimedio è più perfetto a chi avesse mangiato fonghi venenosi, per far vomitare colui, che gli ha mangiati più presto che si può, dandoli a bevere della radice, e delle frondi della ruta ben pesti, e dell'origano, e del mele, e dopo questo molto giova l'uso della tiriaca, del mitridato, con fortissimo aceto; o con ossimelle scillitico, o con acqua vite. Giova in tal caso molto il mangiar dapoì dell'aglio crudo, come fa la maggior parte de i villani, usandolo per tiriaca.

*Modo di accomciar i fonghi, tal che si possano mangiare sicuramente senza pericolo.*

Poichè così dilettevoli al gusto sono i fonghi, che gli uomini non se ne fanno astenere, imparino almeno il modo di assicurarsi dalla malvagità mortifera loro, il quale farà questo. Se tu vuoi che mangiando fonghi non ti nuocano, falli cuocere

con le pere salvatiche , ovvero con le frondi , o con la scoria dell'arbore che produce le dette pere . E non ritrovandosi delle salvatiche , si può far questo parimente con le domestiche , pur che siano di quelle che di natura sono austere , e che non altramente che cotte si mangiano . ed a questo , e fresche , e secche si possono usare , e li leveranno ogni pericolo di veneno.

*Rimedio alle morsicature delle vespi , e delle api.*

Si curano le punture delle vespe , e dell'api , mettendovi fuso del fango , ovvero sterco di buoi con aceto inacquato , o frondi di malva col medesimo , ovvero toccando la puntura con un ferro : il medesimo fa il latte del fico .

*Per far che le donne partoriscano presto , e con pochi dolori.*

Piglia delle frondi del dittamo , e pestale , ovvero fanne polvere , e con acqua dalle da bevere alla donna che vuol partorire , e partorirà presto e con pochi dolori .

*Rimedio a chi avesse mangiato fonghi venenosi .*

Se alcuno avesse mangiato fonghi venenosi , si dee far vomitare , dandoli a bevere olio d'oliva , e lessia fatta di cenera di farmenti di viti , ovvero di rami di peri salvatici con sale ed aceto inacquato . Li giovano molto le vova di gallina bevute con aceto inacquata . E questi rimedij son buonissimamente a chi avesse bevuto gesso , o mangiato altra cosa che soffoca , ed a chi fosse dato a mangiare sangue di mestruo , come alle volte fanno le malvagie donne .

*Segreto per cacciare via i porri che vengono alle mani .*

Per guarire i porri piglia tanti ceci quanti sono à porri à numero , e con ciascuno di questi ceci , tocca ciascuno de i porri che tu hai , talchè ciascuno de i ceci abbia toccato il suo porro , poscia lega detti ceci con una pezza di lino , e gittali all'indietro dopo le spalle , e li porri tutti si seccaranno visi , e resterà libero , e netto da quelli .

*Per restringer le gengive . e fermar i denti mossi .*

Piglia alquanto di mirra , e distemperala con vino , ed olio , e lavatene la bocca , e vedrai effetto mirabile . La mirra ancora ammazza i vermi del corpo , e masticata fa buonaissimo fatio .

*Per levar il dolor de i denti .*

Piglia isopo , e fanne decozione con aceto , e con tal decozione calda lavati la bocca , e levarati il dolore dei denti . L'isopo ancora pestato , ed incorporato con mele , ed alquanto di nitro ammazza i vermi del corpo .

*Altro*

*'Altro rimedio per levare il dolore de' denti:*

Fa bollir delle rane con acqua, e con aceto, e con quelli decosione lavati la bocca, e gioverati molto al dolor dei denti.

*Per far negri i capelli.*

Piglia sanguisughe, e lasciale putrefare per sessanta giorni in via negro, ovvero in aceto, in un vaso di piombo, e con quello ungiti li capelli al Sole, e diventeranno negri.

*Rimedio alla dissenteria, e flusso di stomaco.*

Piglia fave verdi coi la guscia, e falle cuocere con acqua, e con aceto, e mangiale coi con la guscia, e ti ristagneranno la dissenteria, e il flusso dello stomaco.

*A far nascere i capelli.*

Piglia tre rane vive, e così vive falle bruciare in una pignata, e mettcola la cenere che ne farà con mele, ovvero con pece liquida il che farà meglio, e con questo ungiti il luogo ove tu vaoi che nascano i capelli ed in breve abbondantemente nasceranno.

*Per ammazzare i caroli de i denti, e per levare il lor settore.*

Piglia cento rane, e falle seccar nel forno, talchè si facciano in polvere, dapoi aggiungile altrettanto sale polverizzato, e con quella frega i denti, ed ammazzerà i caroli, e ti leverà il settore de i denti.

*Per guarir i cavalli borsi.*

Piglia verbasco, e fanne polvere, e con aqua dallo da bere a i giumenti non solo che abbiano la tosse, ma ancora che in tutto siano borsi, e guariranno; il medesimo ancora farà la gentiana, ed è cosa provatissima.

*Rimedio alla nausea, che patiscono navigando per mare  
quei che non vi sono assussatti.*

Se navigando per mare tu parirai nausea, bevi succo di asfeno, e sarai liberato da tal fastidio.

*Rimedio al morso de i serpenti.*

Piglia frondi di frassino, e pestale, e ponile sopra il luogo morsicato, ovvero cavane il succo, e dallo da bere a colui che è stato morsicato, e vedrai effetto mirabile, perchè il serpente è tanto inimico al frassino che più presto elegge pasiar per lo fuoco, che per lo frassino.

*Rimedio per quei che sputano il sangue.*

Piglia farina di segala pura, e fanne una focaccia, e cotte che ella sia, calda dalla a mangiare a colui che sputa il sangue, e gli farà gran giovamento.

*Rimedio a i vermi de' fanciulli.*

Piglia lupini secchi , e fanne farina , ed impastala col mele , e ponila sopra il stomaco a i fanciulli che patiscono de i vermi , e vedrai risolversi maravigliosamente .

*Rimedio al flusso di corpo .*

Piglia ghiande di quercia verdi , ed ammaccate alquanto insieme con la sua scorza , ed insieme delle cime delle sue frondi tenere , fanne acqua a lambicco , e dante da bevere a quello che patisce flusso di corpo , e sarà ottimo rimedio .

*Rimedio per quei che hanno flusso di orina .*

Piglia delle cime tenere delle frondi della quercia , e fatte cuocere in vin rosso , dapoi pestale , e fanne empiastro , e caldo mettilo sopra la verga a colui che patisce flusso di orina , ed in breve si libererà .

*Rimedio per quei che non ponno ristener il cibo , ma di continuo vomitano .*

Piglia delle frondi più tenere del frassino , e fatte cuocere in aceto forte ; pościa pestale , e fanne empiastro , e ponilo sopra il stomaco di colui che patisce il vomito , e lo restringerà ; similmente se lo porrà sopra il ventre a colui che patisce flusso di corpo , gli farà gran giovamento .

*Rimedio acciocchè le formiche non vadano sopra le piante a mangiare i fichi .*

Piglia cipolle scillitiche , e pestale con assorgia , ovvero latto di porco , e con questo angì il più della pianta un palmo , o due alto in circa , e le formiche non vi saliranno , ma questo rimedio si ha da fare nel mese di Marzo .

*A far negri i capelli .*

Piglia foglie di morone , foglie di vite , e foglie di fico rosso , e fatte bollir con acqua pluviale , e con quella acqua così bollita lavati la testa , e i capelli si faranno negri .

*Al dolor de i denti .*

Piglia radici , e foglie di morone , e fatte bollire in acqua , con quella così calda lavati la bocca , e tienla in bocca per alquanto spazio , e mirabilmente ti levarà il dolore de' denti .

*A far morire i pidocchi , ed altri animaletti  
che guastano l'erbe ne gli orti .*

Se nelle tue ortaglie l'erbe faranno guastate da pidocchi , e altri animaletti , fa andare tre , o quattro volte scalza intorno alle prose una femina , la qual allora patifica il mestruo = e caderanno tutti morti ,

*Alla*

*Alla sordità rimedio.*

Se uno si facesse sordo per accidente non per natura, pigli suco di cauli mescolate con vin tepido, e infondivelo nell' orecchie, e sentirà miglioramento mirabile.

*Rimedio alle morsicature de i scorpioni.*

Piglia pulegio, o secco, o verde, e pestalo col vino buono, e fanne empiastro, e mettilo sopra le morsicature de scorpioni, e le sanerà.

*Rimedio che'l Sole non ti nuoca dandoti sopra la testa quando fai viaggio.*

Quando tu vai per viaggio, se tu portarai un ramuscello di pulegio per ciascuna orecchia, il Sole non ti offenderà dandoti sopra la testa.

*Rimedio alla rauicità della voce.*

Se per causa di freddore tu harai rauca la voce, piglia del pulegio, e fallo cuocere in acqua, e la sera quando vai a dormire bevi una scudella della detta acqua ben calda con alquanto zucchero, e faccendo questo tre, o quattro volte, ti libererà da quella rauicità, e ti rischiarerà la voce.

*Rimedio per quelli che non possono orinare.*

Piglia quattro, o sei porri, e falli frigere nell'olio di scorpione, poscia pestali, e fanne empiastro, e ponilo quanto caldo puoi tollerare sopra i lombi a colui che non può orinare, e presto orinara: il medesimo faranno le barbe, e capelli de i porri faccendoli seccare, ed in polvere bevendogli con vin bianco, e faranno uscir fuora le renelle, e le pietre che fanno di non molta grossezza.

*A far' una pasta per pigliar oche ed anitre salvatiche, ed ancora ogn' altra sorte d'uccelli.*

Piglia del seme del belengo, e delle sue radici, e mettile a molle in acqua per un dì, ed una notte insieme col grano, dapoi fa cuocere le sopradette cose con quella medesima acqua nella quale saranno state a molle per un poco, tanto che 'l grano s'abbia ben bevuta quell'acqua; poscia peni il detto grano in quei luoghi dove sogliono riposare le oche, e le anitre salvatiche, le quali mangiaranno il detto grano così medicato, e poi si addormenteranno come embrische, intanto che si potranno pigliare con le mani, ma bisogna che 'l belengo sia in gran quantità, massimamente per le oche. Questa medesima riceta potrà servire per pigliar altre sorti di uccelli, che vanno in gran schiere. Cuocesi

ancora il grano coa solfo, e si pone ne i luoghi dove questi uccelli si fogliono pascer, e tutti quei che di esso grano mangieranno stramazzaranno, e moriranno, ma volendosi lor soccorrere che non muojano, bisogna dargli da bever olio d'olive, e subito si riaveranno.

*A far che i cani non diventino rabbiosi, rimedio se fossero venuti rabbiosi per esser stati morsicati da altro cane rabbioso, ovver lupo rabbioso.*

Se dapoi che'l cane sarà nato, di trenta, o quaranta giorni gli mozzrai la cima della coda, mai non diventerà rabbioso, se per sorte non fosse morsicato da qualunque altro cane rabbioso, o lupo rabbioso. Ed essendo morsicato da cane, o lupo rabbioso sarà intrabbiato; dalli per trenta giorni continui, cominciando subito che è stato morsicato, a mangiare insieme col pane, o altrè vivande sterco di gallina, e nella morsicatura ponì empiastro fatto di radice di rose salvatiche, e mettili al collo un collaro di quelle radici, e nella piaga metti ancora agli, e cipolle peste, e se tu farai vicino al mare, sommergilo ogni dì nell'acqua marina due, o tre volte, tanto che si bagni molto bene, e questo farai almeno per quindici, o venti dì continui, perchè l'acqua marina ha virtù contra la rabbia canina.

*A far che le mosche non molestino i cani.*

Piglia delle guscie verdi delle noci, e pesta, e con quella ungi il cane dove le mosche lo molestano, massime all'orechie, e non lo tocheranno più.

*Rimedio a i cani quando sono molestati da i pulici.*

Se li cani saraano molestati da i pulici, ungili con olio d'olive, e subito moriranno, ovver piglia radice di belengo, e falla bollir con acqua, e con questa acqua lava i cani, e se haveranno pulici subito moriranno, ovver cavandone il succo dalle frondi, e con quello ungendoli due, o tre volte, il medesimo effetto farà l'acqua della torvisca se con essa farà lavato il cane molto bene, ma subito deve esser rilavato con acqua netta, e chiara, perchè se con la lingua il cane toccasse quell'acqua della torvisca, gli farebbe grān danno, perchè è assai velenosa.

*Rimedio a purgar i cani quando sono ammalati.*

Se i cani averanno qualche piaga se gli curerà con pece liquefatta e mescolata con olio di olive, e con questo ungendoli le piaghe ogni dì; se faranno ammalati, converrà purgarli, il che si farà dandogli a bevere serone di capra caldo, e dopo questo gli farsi

farai cuocere la testa di un castrato con la pelle, e con gli suoi pelli, e le porrai sopra alquanto di zenzero, e gliela farai mangiar tutta calda col suo brodo ancora, e si risaneranno.

*Rimedio per li cani che hanno rogna.*

Se i cani averanno rogna, è una mala infermità, ed è maraviglia se gli si levi d'addosso, però è necessario mantenergli bene, e quando si ammazza alcun vitello pigliar del sangue di esso vitello così caldo, empiastrarli bene dove hanno la rogna, e poscia che se gli farà seccato addosso di nuovo empiastrarli ancora di sangue di vitello caldo, quando non è se non allora cavato dal vitello, e questo si deve fare parecchie volte, quante volte si può aver sangue di vitello caldo, dapozi lavarli bene con lessia fatta di cenere di farmenti di vite, è bene ancora gittarli alcuna volta ne i tinaci quali si tengono le pelli di somachio, ed ivi dentro lavarli bene, perchè il sommacco asciuga molto, altri li lavano con acqua nella quale sia stemperata mirra. E' bene ancora pigliare alquanto di buon gesso, con altrettanto di una semenza che si chiama allegretto, e pestarli benissimo insieme, e mescolarli con pece liquefatta, e con questa unzione ungerli. Con questa ricetta ancora si guariscono gli uomini.

*A cacciare i porri che vengono sopra le mani.*

Piglia terra impastata con orina di cane, e mettila sopra i porri, che vengono sopra le mani, che tutti si seccaranno.

*A far bianchi i denti.*

Piglia corna di capra, ed abbrucciale, e fanne polvere, e con quella fregati i denti, e diventaran bianchissimi.

*A levar il dolor de gli occhi.*

Piglia il polmone d'un capreto caldo come gli è cavato dal corpo, e mettilo sopra gli occhi a quello a cui dolgono, li leverà il dolore.

*A chi fosse morso, o insalivato dalla Salamandra.*

Egli è appropriato rimedio la ragia di pino composta con miele in forma d'elettuario, e bevuta con decozione di frondi d'ortica Ma chi per sorte ne avesse mangiata, prima bisogna far vomitare il velenato gagliardamente, dandogli olio più volte, e poi per di sotto porgli cristieri acuti acciò che si cavi ben fuora il veleno, poi soccorregli il cuore dandogli buona tiriaca, e mitridato. Il cibo suo sia carni grasse d'animali giovani.

*Rimedio a chi fosse morsicato da can rabioso.*

Si dee far ogni diligenza d'aver subito il fegato di esso cane

*gabbioso e arrostito*, darlo a mangiare al paziente, sopra tutto si debbon largar ben le piaghe col rasojo, e si dee tagliar via tutta la carne lacerata, e far venir sangue in abbondanza, perciocchè porta seco il veleno, e tirarne con ventose bene affocate, dandogli a mangiare aglio, cipolle, e cose simili, ed a bere latte, e vin dolce, e grande.

*Rimedio a chi avesse bevuto sanguisughe.*

Se gli dia a bere salamonia, e sugo di bietola con aceto che ammazzerà tali animali, perciocchè il suo nuocere è, che soffoca attaccandosi alla bocca dello stomaco.

*A chi fosse morsicato dalla tarantola.*

Altro rimedio par che non si trovi a chi vien morsicato dalla tarantola, ecceto che suoni, e canti di diverse sorti, e continuare tanto ballando che il paziente si fani.

*Rimedio a chi fosse morsicato da animal venenoso.*

Per levar il veleno fuor della carne a chi è stato morsicato da animal venenoso, il più efficace rimedio è succiar fuori il veleno con la bocca, ma bisogna che sia avvertito colui che vuol succiare, che non sia digiuno, ma prima abbia mangiato, e massime cose ontuose, e grasse, ed a corpo pieno, poi lavatosi ben la bocca con vin buono toglia in bocca olio d'olive, e mettasi a succiare. Poi appreso allarga la puntura col rasojo, acciocchè esca bene il veleno ponendovi sopra ventose con assai fiamma per ben tirare, poi farli empiastro sopra con aglio, e cipolle minutamente pesti, e fomentare il luogo con aceto caldo. Il vivere del paziente sia foglie di porri, aglio, cipolle, con pepe copiosamente, e sale, e paue assai, carne di ricci terrestri, cedri, ed i lor semi, dandogli a bere buon vin con origano insieme, seme d'ortica, bacche di lauro, e di ginepro.

*A scacciar ogni animal venenoso di casa.*

Piglia ginepro, seme di vitice, gusci di granchi di fiume, corno di cervo, grasso di cervo, nastruccio, origano, e dittamo, parti uguali, e fanue pasta, ed abbruciale, e dove anderà quel fumo, tutti gli animali venenosì fugiranno.

*Ad ogni veneno bevuto, o mangiato.*

Conosciuto che un sia avvelenato, il principal rimedio è far gli vomitare il veleno dandogli olio d'olive tepido puro, ovver mescolato con acqua, e se per sorte non si trovasse olio in quel luogo, dagli butiro con l'acqua calda, ovver con decorzione di seme di lino, o d'ortica, o di sen greco, e queste cose

cose fanno purgare per di sotto il veleno come per vomito. Fatto lo poi più volte vomitare, bisogna parimente evacuarlo co' criteri acuti, per di sotto, ed appresso dargli acqua melatta, e vin vecchio copiosamente: E chi può avere buona tiriaca, e mitridato, sono i principali antidotti, terra sigillata, e gusci di ghiande, datigli spese volte nel buon vino gli gioverà. Il mangiar sia carni grasse, d' animali vecchi, e brodi grassi, massime di galline, e pesci grassi, e non si lasci dormire, continuando tal ordine si libererà con l'aiuto d'Iddio. Piglia ancora una quantità di mosche, e seccale, e fanne polvere, e dagli a bevere in buon vino, che li gioverà.

*L'antidoto che usava il Rè Nicomedes acciocché niente veneno gli nocesse.*

Togli bacche di ginepro, terra denia ana dramme due e fanne fottilissima polvere, ed incorporale con mele, ovvero con olio d'olive, e serbale, quando lo vuoi adoperare prendine la quantità d'una noctiuola per volta con un poco d'acqua melata, e sarai sicuro di non esser avvelenato, perciocchè mangiando poftia cibi velenati subito che gli averai nel stomaco ti verrà nausea, e vomitarai il cibo, insieme col veleno, ma se vele-  
no alcuno non sarà nel cibo, non ti farà alcuna molestia né nocumento tal antidoto.

*Secreto che i Scorpioni non trafiggano.*

Chi portarà la radice della palimonia addosso, non sarà tra-  
fitto da scorpioni, e se pur farà trafitto, non gli noceranno.

*Secreto che le vespi, e l'api non trafiggano.*

Pestando la malva con olio d'olive, dove farà unto con ta-  
le unzione, Api, nè Vespe non trafiggeranno.

*A far aceto forte in quella quantità che tu vuoi.*

Piglia una squilla, e spogliala, poi infilzala in un spago, e per cinque, o sei giorni lasciala all'aere, poi calala nel vase-  
llo nel quale è il vino che voi far in aceto, ma bisognache ci sia  
tanto vacuo, che la squilla non tocchi il vino, stando attac-  
cata al buco del cocone, e lasciavela per cinque, ovver sei gior-  
ni, e verrà forte quel vino, e buono aceto.

*Secreto contra ogni malia, ed incantesimo.*

Se attaccherai la scilla sopra la porta principale della casa si-  
curarai gli abitatori da tutte le malie, e da ogni incantesimo.  
Così assicura ancora tutte le piante dove appresso gli è pian-  
tata d'ogni nocumento di mal' aria.

*Secreto contra i fulmini, e tempeste.*

Dove farà attaccata la pelle della Iena, o del Cocodrillo, o dell'Ippopotamo, o di Vitellino marino, non toccherà il fulmine, né la tempesta. Non tocca il lauro, né il fico.

*Secreto da far disperder la felce ne' campi.*

Legandosi un pezzo di canna al vomero dell'aratro quando si coltivano i campi, si disperderà tutta la felce che vi si ritroverà.

*Secreto da far mollicino il lino come seta.*

Piglia quella quantità di lino che ti piace, ch'egli sia buono, e bello, e fallo pettinare, come se si volesse filare, poi piglia tanto sterco di vitello fresco che basta a impastricciare esso lino, e con quello lo impastriaccerai, e così lo farai stare quattro ovver cinque ore, poi lavalo, che resterà come seta, e ne potrai far opera tanto fottile quanto si vorrà.

*Secreto per conservare i frutti che non cadano prima che sian maturi.*

Se attaccherai fichi salvatici primattici, e gli arbori domestici a cui sogliono cadere i frutti avanti che siano maturino, non solamente vieteranno che non cadano, ma gli conservano anche fin che siano maturi.

*Secreto che le martore, e foine non mangiano le galline.*

Se ungerai le galline col succo della ruta, non faranno tosse dalle martore, né da foine.

*Che le galline non saranno mangiate dalle volpi.*

Quelle galline che averanno mangiato del polmone di volpe, faranno preservative dalle volpi.

*A far guarir subito il dolore del capo.*

Piglia succo di maggiorana, e tiralo su per il naso, e subito ti leverà il dolore.

*A guarir le labra della bocca guasti per freddo o vento.*

Piglia gomma arabica, e draganti parti uguali, e fanne polvere, ed incorporala con olio violato, ed ungiti le labra, e guariranno.

*A guarir le mani guaste dal freddo.*

Piglia mastice, incenso, cera nuova, ed olio rosato, parti uguali, e farne unguento, ed ungiti le mani, che presto guariranno.

*A mucinar l'oro, e l'argento.*

Piglia tondature d'oro battuto per mezzo scudo, poi piglia gomma arabica quanto sono due grani di farfa, e mettila a molle in tan-

tant'acqua, che appena stia coperta, e lasciala così per una notte, poi macinala sul marmo un poco, poi mettici l'oro a poco a poco ed incorporalo bene con la gomma, poi macinalo leggiermente per spazio di due ore, tenendolo raccolto sotto il macinino, perchè allargandosi se ne perde troppo, e con un pennello bagna intorno all'oro che non si secchi, perchè lo perdesti, rispetto alla gomma che lo fa seccare. Poi piglia salnitro once meza, e mettili in un ramajol di ferro, e mettivi tant'acqua che stia coperto, e mettila a bollire, sciumelo bene, poi colalo con pezza di lino, e doppia, e fissa, e lascialo freddare, fino che sarà congelato e bianco. Poi macinalo in compagnia dell'oro per un'ora e meza che sarà macinato, poi ricogllilo col pennello minutiamente e mettilo in una tazza di vetro, poi risolvilo tutto in acqua. Abbi poi tre o quattro tazze per votar l'acque di mano in mano, poi metti dell'acqua sopra l'oro, e con la punta del dito lavalo bene dalla gomma e dal salnitro, e vota l'acqua di mano in mano nelle tazze, ed abbi parecchiato orecchini o nichi che siano netti e asciutti per mettercelo dentro, ed essendo l'oro ben lavato nella tazza, fa che vi sia dentro un poco d'acqua e con un stecchetto fottile mescola nell'oro, e vota pian piano nel nicchio tutta quella quantità che a te pare, tanto che tutto lo disponsi, e fanne tante misure, che ne cavi li tuoi denari, e sappi che sempre se ne guadagna la metà: e quando lo voti, va mescolando con l'ago, acciò che il grosso vadi al fondo, e non mescolare col fottile, perchè faresti vergogna alla tua opera, ma serbalo, che un'altra volta lo potrai rimacinare, e quando farà nel nicchio, tieni il nicchio sopra un carbone acceso e non lo tener fermo, ma fallo ondeggiar pian piano, che si andrà asciugando, e par più bello all'occhio: poi conservalo da ogni bruttura, o polvere, che sarà bellissimo.

*A far verderanno alla moderna, bello.*

Piglia aceto forte, e scaglia di ramo netto da ogni bruttura, o polvere, oncie otto, sal commune oncie iiiij. tartaro di vin rosso oncie iiij. sal armoniaco once meza, e tre oncie di lavatojo che sia forte, perchè è quello che moltiplica, e fa far corpo al verderatte, e sia ben distemperato con l'acero, e l'altre cose siano fatte in polvere sottilissima, e l'aceto si mette senza misura, perchè se n'avanza, sempre è buono, ed ogni cosa impasta ben bene insieme, e mettile in una pignatta nuova invetriata, con suo coperchio, ben tenuta intorno, e mettila nel letame per

per quindici o venti giorni, poi cavala fuora, e vuota l'aceto pian piano, e se più lo vorrai moltiplicare, rimettivi dell'altro levatoio ben distemperato, ed incorporato con le dette materie di sopra, tanto che sia duro a tuo modo, poi mettilo in un sacchetto ben serrato, e rimettilo un'altra volta nel letame per otto o dieci giorni, ed acciocchè il sachetto non tocchi il letame, mettilo in una cassetta di legno sottile, poi lo caverai, ed averai un verderame bello.

*Un' altro verderame più breve.*

Abbi una pignatta affai grande invetriata, e mettivi dentro aceto fortissimo, ed abbi molte piastrelle di rame sottilissime e picciole acciocchè facciano numero affai, e mettivi un triangolo di terra nel fondo, acciocchè le piastrelle non tocchino l'aceto, poi mettigli sopra il suo coperchio turato con lutum sapientie, che non possi respirare, poi mettilo nel letame, ovvero in luogo caldo che abbia bene il Sole, per venticinque giorni, poi cava fuora la pignata, e scoprila, che lo vedrai attaccato alle dette piastrelle, rascialo col coltello, e fallo cadere nell'aceto, poi raconiale un'altra volta, come si fa a cuocere i mattoni nella fornace, poi scoprile, e netta le piastrelle come prima, e tante volte farai a questo modo che tutte saranno consumate, e poi colarai via l'aceto leggiermente, e raccoglierai il verderame, e lo metterai in una vesica, o altro vaso a comodo, ed averai un verderame suo.

*A far indicò buono e bello.*

Piglia del fior del guado, cioè sfiorata, once iii. farina di amito once i. ed ogni cosa sia sottile, ed impastale con orina, ed aceto forte, e faane una focaccia, e falla leccare al Sole, e se tu lo vorrai più carico di colore, aggiungivi più guado, e rimpastala un'altra volta, ed averai indicò molto colorito, e bello.

*A far pasta d'ambra netta per far pater nostri odoriferi.*

Piglia draganti onc. iiiii. gomma arabica once due, timiamma once vi. storace sodo once ii. benjoi once i.e meza, irios once i. no-ci muscate quattro, gesso once vi. terra negra lib. i. canfora scropoli otto, prima metti a molle i draganti e la gomma in acqua di spico, ovvero altra acqua odorifera per giorni tre o quattro, poi fa polvere di tutte le dette cose, poi pesti in un mortaro i draganti e la gomma, che fano ben disfatti, poi mettivi dentro le polveri odorifere, e la canfora, poi il gesso, poi la terra negra, e falla tanto soda, che tu la possi lavorare, e non s'attacchi alle mani,

mani, e conservala in luogo fresco, e con le stampe fa i pasti nostri, e falli seccare all'ombra, e nell'adoprarli renderanno odor mirabile, che conforterà il cervello.

*A contrafar le perle che pareranno naturali.*

Piglia di quella creta con la quale si fanno le scudelle, che sia ben lavorata, o netta d'arena grossa, poi stampa i pater nostri, e falli il buco picciolo, e lasciali ben seccare al Sole, e se tu li farai cuocere nella fornace, faranno più durabili. Poi con bolo armeno e chiara d'ovo dagli una tinta sottile, poi attaccali fuso dell'argento fino in foglio, e come sono asciutti imbruniscile col dente, e fallo lustro, poi piglia delle tagliature di carta pesora, che siano bianche, e non tinte, lavale con acqua tepida e fallo bollire in una pignatta nuova tanto che siano ben cotte, e che abbiano alquanto di corpo, poi colale sottilmente, e quando le vorrai adoperar fa che siano tepide, poi piglia le perle infilzate in un'ago, acciocchè il buco non si turi, ed attuffale nella detta colla, e sii presto a levarle fuso, e valle voltando sotto sopra, acciocchè la colla non stia ferma tutta in un luogo, ma sia di ugual grossezza per tutto, se a te non parellero grosse a sufficienza, attuffale un'altra volta, e quella bianchezza trasparerà sotto quella colla, e farà un certo livido seuro e per di dentro e di fuora averà lustro, di maniera che parrà color natural di perle, e quando le metterai al paragone delle naturali sempre queste all'occhio pareranno più belle, per esser più lustre e più tonde, e per farle aver più credito, tienle nelli scatolini con riputazione, mostrandone poche per volta, e se vuoi guadagnar bene.

*A improntar medaglie di rilevo con draganti.*

Piglia dragaati once vi. e mettili a molle in aceto forte per tre giorni, poi pestali molto bene e dalli corpo con gesso macinato sottilissimo, e netto, e se li vorrai far d'altri colori, mettici dentro che polvere vorrai, o biaca, o minio, o orpimento, tanto che la pasta sia alquanto duretta, ed ogni cosa bene incorporata, poi piglia le stampe incavate, ed ungele un poco, ed empile della detta pasta ben calcata, e lasciali asciugare al Sole, ed avrai l'impronto giusto, e netto. Con questa pasta potrai fare ancora altre opere a tua fantasia.

*A far pasta per gittar medaglie.*

Piglia ossi di schinco di ogni sorte di animali, e mettili in una pignatta rotti, e cuopreila, e mettila in una fornace, dapo-

pe-

pestali , e macinali fottilmente , poi piglia scaglia di ferro ben lavata e netta , e macinala su il marmo fottilmente , e bagnala con aceto forte , tanto , che sia a modo di unguento , poi mettila in una pignatta ben coperta , e mettila in una fornace , e dapo' che farà fredda macinala su il marmo , sbruffandola con alquanto di acqua vita , e poi lasciala asciugare . Piglia poi una scudella della detta scaglia , e due scudelle della prima polvere dell' osso , ed incorporale bene insieme , e quando vorrai far la pasta per improntare , ovver gittar medaglie inumidischi le dette polveri con acqua salata , o aceto , o orina o lessia , poi improntale dentro le medaglie , e lasciale asciugare , poi gittaci dentro il metallo , e le medaglie ti riusciranno bellissime , e nette .

*A far medaglie , e figure di rilievo con colla di pesce .*

Abbi colla di pesce , e pestala , e lavala bene in acqua fresca , ed in ultimo in acqua tepida , poi mettila in un pignattino nuovo , e mettici sopra acqua chiara , e lasciala star a molle una notte , dapo' fa bollire pian piano per un ora , o più , tanto che tu possi comprendere ch' ella abbia fatto corpo : ovvero fa questo affaggio , infettine una goccia su l'ugna , e s'ella sta salda è netta , levala dal fuoco , e gittala sopra le medaglie che tu averai preparate , le quali siano preparate a questo modo . Piglia le medaglie di rilievo , e mettile intorno intorno un mocolo , acciocchè la colla non si possi spargere , ed ungile con mele , mettivi tanto grossa la colla , che tutti i rilievi siano coperti , poi mettila al Sole che stia in piano , e lasciala asciugare , e quando farà bene asciutta , da se stessa si spiccherà dalle medaglie , e farà fottile come carta , e tutti li profili ancorchè fottili si vedranno bellissimo , ed averà lustro , e la piegherà per qual verso vorrai , che non si romperà , e se le vorrai far variate di colore , tingi l'acqua col verzino , zaffrano , o verderame , che appena sia tinta , ed adoperela per far cuocere la colla , ed avvertisci che la colla non abbia troppo corpo , perchè l'opera verrebbe troppo grossa , e non sarebbe bella da vedere , e le potrai colorire , o maiare , e parerà cosa bellissima .

*A far color verde , rosso , giallo , e turchino , senza corpo per scriver in carta .*

Piglia verderame pesto , e mettilo in un'ampolla con aceto forte , ed un poco di gomma arabica , ed un poco di succo di ruta , e così piena turala , e mettila al Sole per quindici o venti giorni , ovvero falla bollire , poi colalo , e rimettila nell'ampolla , e conser-

servalo dalla polvere, e quando lo vorrai adoperare, mettelo bene, e scrivi, o minia, che sarà bel verde senza corpo.

A far il rosso, piglia lessia da capo, e mettivi dentro verzino tagliato minuto, e lascialo in molle una notte, poi mettivi dentro un poco d'allume di rocca, e fallo bollir fin che cali un terzo, poi colalo, e serbalo a i tuoi bisogni, e quando lo vorrai adoperare, piglia quel che ti bisogna, e fallo ribollire, e mettivi dentro gomma arabica, e quanto più ne metti, farai tanto più bel rosso, e più lustro, ma fa che sia caldo, e se vorrai che sia chiaro metti vi un poco d'allume di rocca pesto, ma poco per volta.

A far il giallo, piglia pomelle di spin cervino mal mature, e rompele di grosso nel mortajo, poi mettile a molle nella lessia da capo; poi falle bollire che la lessia cali un terzo, e poi colale sottilmente, e rimetti la lessia al fuoco, e metti dentro un poco di allume di rocca pesto, e quando vedrai che vorrà incominciare a bollire, levale dal fuoco, perchè uscirebbe tutto fuora, e colalo un'altra volta, poi conservalo a i tuoi bisogni, e quando lo vorrai adoperare intorbidalo e adopralo sottile, e faratti un bellissimo giallo, che durerà longo tempo, e se vi aggiungerai due fili di zaffrano sarà più acceso.

A far il turchino: piglia del tornasole che vien d'Alemagna, e mettilo a molle in orina per una notte, e la mattina macinalo su'l marmo, e mettici un poco di calcina viva, quanta a te par, secondo che vedrai il color riuscirti chiaro o scuro, e non lo distemprar con altro che con orina, edurerà un' anno, e più sempre nello medesimo colore, e quando lo vorrai adoperare intorbidalo molto bene nell'ampolla, poi scrivi con penna o pennello sottilmente, e vedrai bell'opera di turchino, e se li vuoi dare il lustro, mettici gomma arabica.

#### *A far pezzetta morelia per miniare, o scrivere.*

Piglia pomelle nette, e ben mature di ebuli, cioè sambuco salvatico, che nasce lunghi i fossi, e pestali in un mortaro, e poi lasciali insieme in alcun luogo che stiano caldi, tanto che marciscano bene, poi ripestali un'altra volta, e cavane il succo ed averai apparecchiate le tue pezzuole, cioè di tovaglia, nette, sottili, vecchie, e piglia meza scodella di calcina viva, e bagnale in un catino tanto, che quando faran ben bagnate ci avanzi due q tre scodelle d'acqua sopra la calcina, e votala leggiermente, ed in detta acqua bagna le pezzette, e lasciale asciugare all'ombra. Piglia poi acqua chiara, e mettivi dentro allume di rocca, e fallo

e fatto bollire, e mettivi dentro le dette pezzette a bollir per un credo, poi cavale, e lasciale asciugare all'ombra, e poi che faranno asciutte bagnale nel detto succo, due o tre volte, ed a volta per volta falli asciugare bene all'ombra ed al vento sù una rete di spago, e che stiano piane, acciocchè il coloro non scorri da nian lato, e faranno fatte, e ben colorite, e conservale dalla polvere, e che non vegghino aria, acciocchè il color non patisca, e questo è il vero secreto di dar la concia alle pezzette che si fanno per miniare, e piglia d'ogni sorte di colori: questo è l'ordine che tiene il R. P. Don Evangelista Canonico Regolare, unico, ed eccellente Miniatore.

*A far un'altro color pavonazzo.*

Piglia pomelle di mortella ben mature e pestale, e cavane il succo, e bagnane le pezze, e falle seccare all'ombra, e faranno fatte.

*A far pezzuola verde per miniare.*

Piglia verderame macinato, e quattro fili di zaffrano, e distemperali con aceto forte, e mettici altrettanto succo di ruta, poi bagna le pezze in orina, e falle asciugare, poi attuffale in detta tinta due o tre volte, e falle asciugare all'ombra come è detto di sopra, e farai un bel verde. Ancora piglia una dramma d'orpinamento, e oncie d'ore di lessia forte, e un poco d'ottone del più brutto che puoi trovare, ed once meza di verderame, uncia una di granelle di ginepro ben peste, ed ogni cosa metti insieme, e falle bollire tanto che cali il quarto, poi bagna le pezzette nella detta composizione, e falle asciugare all'ombra, che tu farai un bel color variato.

*A far verde bello.*

Piglia fiori di gigli celesti, e cavane il succo, e mettivi dentro un poco d'allume di rocca pesto, e verrà più chiaro, ed attuffaci dentro le pezzette più volte, e poi falle asciugare all'ombra. Ma se vorrai farle di color sanguigno, farai il color di grana, e bagnarai dentro le pezzuole. E se le vorrai far azurre, piglia fior di lino, ovvero gigli celesti, e farai soni' è detto di sopra. E quando vorrai cavar il color di alcuna pezzetta abbi un poco di acqua gommata, e bagna un poco la pezza, e premila bene, che averai colore quanto vorrai, ed adopralo col pennello a tuo piacere.

*A cavare olio dal talco artificiosamente.*

Piglia talco netto libre sei, e taglialo minutamente, e misce-

mettilo in una pignatta non cotta, nè invetriata, ma grossa di terra, e la pignatta sia piena, e mettici il suo coperchio, e legala bene con filo di ferro, e luta ben la pignatta con lutum sapientia, e falla bene asciugare, e mettila in una fornace appresso alla bocca dove riverbera il fuoco, e quando la cavî fa destramente che non si rompa, poi cavale fuora, e macinalo sottilmente su'l marmo, e fa presto, acciocchè veggapoco aria, e mettilo in un sacchetto aguzzo in fondo, e mettici sotto un vaso invetriato a ricever l'olio, e poi mandalo con una corda in un pozzo un braccio appresso all'acqua tal che sia appresso al muro, ma che nou tocchi, e non lo muovere per fino a venticinque giorni, all'ora se tu vedi che abbia incominciato a gittar l'oglio, tu lo potrai cavare dal pozzo, e metterlo in luogo umido, in un cantone che non ci passi, nè aria, nè vento, nè animali che li desse-  
ro impedimento, e tanto lo lascierai in quel luogo, che tutto quel liquore ne sia uscito; e poi piglia quelle feccie, e distillale per boccia con fuoco debole, crescedolo a poco a poco, tanto che per forza di fuoco, ne venga tutto quello che può venire, il quale secondo gli Alchimisti si domanda il fuoco di talco, e l'pri-  
mo cavato per umidità chiamano la terra. Sappiche questo primo e tutto medicinale, e l'secundo è la vera ricchezza dell'i Alchi-  
misti, ed io ti voglio dir questo, che molti, e molti dell'arte dell' Alchimisti hanno ricercato questo secreto, ed hanno fatto puntualmente come qui è scritto, nè mai hanno saputo trovar questo modo, di dargli grande umidità, ed abbondanza, e con tempo lungo, e perchè la materia in se stessa è molto secca, così vuole umidità grande, ed in abbondanza, e per avere avuto gran fuoco ci bisogna umidità abbondante, ed avendo avute que-  
ste parti, ci rende due elementi, e separati come tu vedi. Da-  
poi piglia queste ultime feccie, e tritale bene in un mortaio, e mettile in una pignata o caldaja, mettendoci sopra acqua di pozzo, e falla bollire un pezzo, e poi colala, e lavati tutta la persona, che tu vedrai le carni tue diventare bianchissime, e ti guarirà da ogni spezie di rogna, e da ogni ensiagione di gainbe, e usando detta acqua a lavarti le mani, sempre le averai mor-  
bide come una bombace, e nette da ogni macchia. E questo è il vero modo del fare l'oglio del Talco, ed ha molte virtù, e questo secreto usava la Principessa di Savoja in mantenersi le sue carni bianche, e odorifere, e chi userà di questo liquore su le carni, stropicciandone su per nei, e volatiche, porri, cicatri-

ti ; o altre macchie, in breve ne vedrà esperienza, che mantiene le carni bianchissime, e fa i denti bianchi, leva tutte le grinze del viso, fa parere la persona in figura più giovane che non è, e bevendone due o tre gocce con vino, o brodo, ti rende buono fiato, conforta la madre, e ti rende buono appetito, ed ogni stomaco guasto, di che qualità si sia rassettato, e finalmente è desiderato dalli Alchimisti, perchè mettendo il mercurio purificato in detto oglio, subito si congela, e fissa in modo che sta alla copella..

*A far parer d'argento ogni metallo.*

Piglia acqua da partire oncia una in una ampolla, e mettivi dentro un giulio d'argento battuto col martello sottile, e taglialo in pezzetti minuti, e metti l'ampolla a un carbon di fuoco che appena riscaldi, e subito si disfarà in acqua, poi levala dal fuoco, e mettivi dentro tanto tartaro di vin bianco in polvere sottile, che imbeva detta acqua, e fa una pasta, e con quella frega ogni opera d'ottone, e patrà bianca come argento fino.

*A pigliar molti pesci.*

Piglia una quantità di luccitole, cioè di quelli animaletti, che luceno, e volano la notte, e falli distillare a lambico di vetro con lento fuoco, e metti l'acqua in un'inghiastarra, o palla tonda di vetro lustro, e mettivi dentro once iv. d'argento vivo purgato, cioè passato per cordovano, o camoscio, e turala bene che non ci possa entrar acqua, poi accomodala al mezo delle reti che cosa alcuna non la possa rompere, e mettila nell'acqua, che farà un bellissimo splendore, e tutti li pesci che vederanno quel lume, correranno in frotta, e daranno nella rete, perchè il pesce nell'acqua si diletta molto di veder lume. E similmente portando questa palla di vetro di notte al scuro risplenderà assai, ed il sunile farà tenendola in una camera.

*A far una pietra composta, che bagnando-la con lo spuro farà fuoco.*

Piglia calcina viva, salnitro raffinato più volte, tutia Alessandrina non preparata, calamita, parti uguali, folso vivo, e canfora, parti due, e tutti pesti sottilmente, e passali per setaccio, poi metti le dette polveri in una pezza di lino nuova, e legali strettamente, poi abbi due cruciuoli grandi, e mettivi dentro le polveri come stanno, e mettili l'un sopra l'altro, cioè bocca con bocca, e legali bene con fil di ferro, e con lutum sapientiae stroppa le comisure in modo che non respirino, e falli sec-

*Secare al Sole*, è quando sarà asciutta metti li trucioli così come stanno in una fornace di mattoni, o calcina, e quando farà fredda tavalà, e troverai la tua materia in color di mattoni, e sarà fatta perfetta e buona; e quando la vorrai adoperar per accendere fuoco, bagnala con una goccia di acqua, ovvero con un poco di sputo, e presentali il solferello, e subito si accenderà, e quando la vorrai spegnere, soffiaci dentro come se fosse una candella, e spegherassi.

*A far pelle bianca con macchie nere in color di Leopardo, o di Pantera, e i capelli bianchi, e neri.*

Piglia litargirio d'argento onc. i. calcina viva oncie ii. ed in tre ramajoli d'acqua mettila al fuoco in un pignattino nuovo tanto che si intrepidisca, poi levali dal fuoco, e con un legno valle moscolando: dapo piglia un pennello, e tingi le pelle bianche come a te pare, una macchia in qua, l'altra in là, e secondo la materia davvele grosse, poi falla secare al Sole, e quando sarà bene asciutta, battila con una barchetta, e vedrai le macchie scure in color di tanero: se non fosse ben colorita a tuo modo lavorrai tingere un'altra volta, dando le botte dove prima l'hai dato, ed il colore diventerà più gagliardo, ed a questo modo avrai l'intento tuo, e questo color sempre si mantiene, e rende buon' odore, ed ancora metti della detta materia sopra i capelli o barba, che si farà divenire roani, e belli.

*A far oglio di noce moscare bruciato.*

Piglia noci moscate buone due o tre libbre, e tagliale minute, e pestale bene, poi salle scaldate, mescolandole bene, poi mettile in un canevaccio, e mettile sotto il torchietto, e premile bene, e cavane tutto quel liquore il quale parrà una manna, e rascialo col coltello dal sacchetto più che tu puoi, poi mettilo in vaso di vetro, e turalo, e non lo metter al Sole beachè ti paja brutto, perchè da se diventerà chiaro e bello in dieci o quindici dì, e val tre volte tanto quanto le noci, ed ha grandissima virtù in riscaldare, ed ungendone lo stomaco mitiga i dolori di madre immediate, e similmente giova alle Iciatiché.

*A far oglio di spigo perfetto.*

Piglia fior di spigo netto, e perfetto in quantità più che tu puoi, e pestalo bene, poi mettilo in sacchetto forte di canevaccio, e premilo sotto il torchietto più che tu puoi, e raccoglilo con diligenza benchè ti paja brutto, e mettilo in un vaso di vetro forte, e non lo mettere al Sole, perchè da se si schiarirà, e verrà

Iustro, e piglietà odor di spico acutissimo. Così farai ancora quel dì lavandola, e te ne potrai servire in molte cose; per essere caldissimo, ed acuto, e conforta lo stomaco, e mettendone in acqua dì posso tutta ne sente per lavarsene le mani, e si adopea a far palle, e saponetti, ed in molte cose.

*A far olio di storace odorifero.*

Piglia una inghistara doppia, e mettivi dentro olio di mandole dolci libra una, storace once iv. rotto grosso e mondo, e turala bene; poi mettila sopra la cenere calda tanto che la storace sia ben disfatta, poi levala dal fuoco, e così calda mettici dentro, mastice in polvere oncia meza, e poi che sarà fredda colala con diligenza premendo ben quel fondo, e se lo vorrai più odorifero aggiungivi benzoi, e garofoli ana once ii. e sarà perfettissimo.

*A far olio di Benzoi odorifero.*

Piglia benzoi libre i. e tritalo minuto, e mettilo in una boccia lutata larga, acciocchè tu ci possa mettere dentro la mano, che sia bassa, acciocchè l'olio non abbia fatica a montare, e mettici sopra libre due d'acqua rosa, ed incorporali bene; poi mettici sopra il suo capello, ed accocciala bene che non possa rifiatare, poi dalli fuoco lento tanto che tu ne cavi fuora l'acqua, poi va crescendo il fuoco a poco a poco, tanto che incamici a venir l'olio, e subito mutali il recipiente, votando la prima acqua in una ampolla, e dandoli fuoco assai gagliardo, tanto che ti paja aver cavato circa oncie iii. e mezz'olio, e conservalo in un'ampolla di vetro ben turato, e lascialo al Sole otto giorni, che sarà perfettissimo. Il simile si fa a far olio di storace, e se ei metterai oncie iv. di storace liquida sarà migliore.

*A far olio di Laudano broniſſimo.*

Piglia libre una di Laudano del buono, e taglialo minuto più che tu puoi, e mettilo in una pignatta di rame, e mettivi dentro acqua rosa oncie sei, olio di mandole dolci oncie iv. poi mettilo al fuoco, e fallo bollire lentamente per due ore, poi colalo tante volte che l'olio venga chiaro, e quello sarà olio perfetto di laudano. Ed a cavar la terra, quando tu conoscessi che non fosse netto, piglia detto Laudano, e taglialo minuto, e mettilo in acqua rosa al fuoco per farlo distrugger bene, e poi levalo dal fuoco e lascialo riposare per mez'ora, poi racoglilo di sopra leggiermente con cucchiiero, e rimettilo in acqua rosa tanto che sia ben freddo, poi compoialo come disopra è detto, che sarà bellissimo.

*A far*

*A far olio di fiori di naranzi, ed altri fiori odoriferti.*

Piglia fiori freschi e netti, libra i. e mettili in una inghistera grande da fuoco, e mettivi sopra olio di mandole dolci libra i. e meza, ed un poco di allume di rocca braciato, ambracan grani tre, muschio grani sei, canfora scropoli sei, e macina prima il muschio, poi l'ambra con tanto zucchero fino, quanto è una saya, distemperali con un poco d'acqua rosa, e macina la canfora da se sola, pur con zucchero, e mettila all'ultimo, e fa che l'inghistera non sia troppo piena, acciocchè si possa mescolare ogni di sottosopra, e le composizioni si possano bene incorporare, e lasciali al Sole diciotto, o venti giorni, fino in un mese, che farà più perfetto, e li fiori si cuocono poi nell'olio; poi colalo, e premilo bene, poi rimettilo nella inghistera al Sole per due, o tre di tanto che si purifichi, e così avrai un'olio mirabile, e di odor foavissimo, e se ti paresse pochi li fiori, ne potrai sempre mettere sopra de' gli altri, ed augmenterai l'odore.

*A far un profumo in una camera dove fosse un' inferno.*

Piglia un pignattino, e mettivi dentro una noce muscata, scropoli due di fusti di garofoli, e scropoli due di fusti di camella, scropoli quattro di storace calamita, acqua rosa, o di spicco, o altra acqua odorifera, e fa bollire ogni cosa, poi mettile in un tegame con un poco di cenere calda, e mettilo in camera, che quel fumo renderà odor foavissimo e cordiale.

*A fare profumi lunghi e tondi per bruciare in camera.*

Piglia timiama once sei, laudano once iii storace fodo onc. tre, incenso once v, benzoi once i. carbon dolce libra i. draganti once otto, e di tutti fa polvere sottile, ed il carbone e i draganti metti a molle in acqua rosa, o altra acqua odorifera per tre giorni, poi nel mortaio pestali bene, e mettivi dentro tutte le polveri, e pestale in modo che sieno ben incorporate, e la pasta sia alquanto duretta, poi fa i profumi lunghi o tondi come ti pare, e lasciali seccare all'ombra, e se tu non volesti far tanta spesa, piglia di quelli fondi che avanzano all'acque odorifere, e fanne polvere, aggiungendoyi un poco di timiama, il qual multiplicerà l'opra tua, e farà buon odore..

*A far polvere di Cipro, fico, ed odorifera.*

Piglia cardamomo once iv. storace fodo once ii. incenso onc. ii. rose secche once iii. sandali citrini once i. benzoi once iii. fusti di garofoli once ii. gusci d'ova netti libra i. e meza, muschio grani otto, canfora scropoli sei, e fanne polvere sottile da se,

poi mettivi la canfora disfatta, poi il muschio macinato fottile con un poco di zucchera fino, ed ogni cosa ben incorporata nel mortaro, e poi settacciata conserva in vaso di vetro che non vegga aria, perchè perderebbe l'odore. Ancora ne farai d'un'altra forte non men buona, e di un altro calore. Piglia nel mese di Maggio stercu di bue rosso, e fallo ben seccare, poi fanne polvere fottilissima, e sappi che da se ti renderà odor buonissimo senza altra compagnia, perchè a quel tempo tutte l'erbe rendono buon odore di allegrezza, e chi non sa la cosa giudicherà che sia polvere fatta di mille erbe: nondimeno mettici dentro delle polveri foprudente, quelle che a te pareranno che meglio si confaccino, e mettici del muschio, ambracane, e canfora, o secondo che la vorrai far buona.

#### *A macinare l'ambracane.*

Piglia ambracane quanto tu vuoi, diciamo un graticcio, piglia appunto una goccia d'olio di mandole dolci, o di gelsomino, ovvero d'olio di ben, il qual comunemente lo adoprano i profumieri in tutti i lor odori, perchè in se stessa non ha odore, marendo l'odore a qualunque cosa dove entra, e mai non si guasta per tempo alcuno, e se per sorte tu non avessi né l'uno, né l'altro, piglia due mandole, ed annaccale, cavane quel suo, e con quello trascina l'ambra.

#### *A far pater nostri odoriferi.*

Se tu vorrai far pater nostri odoriferi, piglia draganti once v. e mettili a molle per tre giorni in tanta acqua rosa, che li sopravanzi quattro dita: poi macinali sul mortaro, ed aggiungici laudano once ii. noci moscate due, storace fodo, e canneila fino once i. e meza, nardo oncia meza, e tutte queste cose siano fatte in polvere fottile, e passate per settaccio ed incorporate con li draganti, e poi aggiungici muschio buono grani otto, ambracane grani sei, zibetto grani tre, canfora scropoli due macinati con olio di mandole dolci, e con queste cose farai la pasta, e se non fusse dura a tuo modo per poter stampare con le forme, e farli il suo buco, lasciali star un dì, o due tanto che ru la possi mangiare, poi forma li pater nostri, facendoli due solette su i canti de i buchi d'argento, per conservazione del caldo o sudore delle mani, e salli seccare all'ombra, e quando gli avrai in mano ti renderanno mirabile odore, ed è opera da persone nobili e generose, perchè tenendoli fra li vestimenti tutti pigliano di quell'odore.

*A far*

*A far moscardini fini bianchi, e rossi.*

Piglia draganti bianchi, e mettili a molle in tanta acqua rosa che siano ben coperti per due giorni, poi pestali benissimo in un mortaio, e dalli corpo con farina d'amito, o d'orzo netta, e sottilo, ed un poco di zucchero fino, e tanta polvere di mastice, quanta starebbe su un quattringo, ed un poco di muschio ben soluto, e fanno pasta, e menala fra le mani nette tanto che ogni cosa sia ben incorporata, e se li darai un poco d'irios, e sandali bianchi faranno bianchi, e migliori, e se li darai sandali rossi, o sangue di drago, diventeranno rossi, poi tagliali minuti, e falli secare all'ombra, e faranno fatti.

*A far la canfora contrafatta.*

Piglia vernice bianca oncie iii, mastice, ed incenso bianco anz'unc. i. canfora vera dram, ii, ed ogni cosa fa in polvere sottilissima; poi piglia quattro chiara d'ova, un poco d'acqua vite, e mescolali bene, poi incorporatevi le dette polveri molto bene, e stampa li suoi panetti, e mettili al Sol Leone, per quindici, o venti giorni, che diventeranno quasi della perfezione di quelli che si contrafanno di Constantinopoli.

*A far che i peli della barba, ed i capelli non cadano, ed a fargli rinascere se fossero caduti.*

Piglia delle api, quando si cavano i bugni, e falle abbruciare nella padella, e fanne polvere sottile, e'l simile farai di semente di lino, dapoi incorporate insieme parti uguali. Poi piglia alquanti di certi lucertoni verdi che si chiamano ligori ovver guezzi, e falli annegare in olio d'oliva freddo; dapoi insieme con quell'olio mettili in una inghiastara al fuoco, e falli bollir tanto, che comincino aprirsi, poscia leva l'inghiastara dal fuoco, e mettila al Sole per quindici o venti giorni con quegli animali dentro, e sarà un'olio chiaro come oro, e sempre con detti animali dentro si potrà conservare. Fa poi lissia da capo con cenere di legni di viti, e poi che sarà chiara, e ben purgata dalla cenere di nuovo falla bollire con capel venere, agrimonie ed ellera alborea, poscia colala, e conservala dalla polvere, e con essa lavati il capo due o tre volte la settimana, e come è bene asciuito piglia alquanto dell'olio detto di sopra, e mescolalo con un poco delle sopradette polveri, ed ungiti sottilmente il capo, e la barba, e se i capelli, ed i pelli della barba fossero per cadere si raffermereanno, e se fossero caduti in breve rinasceranno più folti che prima.

## A mandar via i pelli.

Piglia calcina viva fresca oncie iiiii. orpimento in polvere once i. lessia forte, cioè della seconda maestra boccali due, e metti in una pignatta, e falla bollir tanto che diventi spessa; ovver attacchi dentro una penna di anitra, se si pella sarà cotta, e valla miscolando spesso, e cuocendosi piglierà corpo, poi conservala in alberello vetrato, e quando la vorrai adoperare, distendila fustile, e dalla misuratamente dove tu vuoi mandar via i pelli, da prima ungiti il luogo con olio di mandole dolci, poi mettici sopra la detta mistura, che non sentirai quel calore, o poco, ma se per sorte tu avessi la pelle sottile, e che ti facesse sentire troppo caldo, se tu lo pudi sopportare farà più presto l'effetto, se non piglia acqua rosa once ii. acqua di plantagine once i. zucchero fino oncia meza, e mettili insieme, e bagnati, e presto presto cedarà quel caldo, e questa medicina potrà far tan. di sì, e l'altro no, tanto che tu avrai l'intento tuo. Ma tu temi di far questo che è stato provato, fa quest'altro. piglia sale armoniacio, fele di becco, e macinali insieme, poi ungiti il luogo dove vorrai mandar via i pelli, e anderranno via. Ancora piglia succo di radice di celidonia, ed un poco di orpimento, e succo di edera e uova di formiche, ed un poco di aceto incorporato insieme, ed ungi il luogo con esso più volte, ed anderranno via, e senti dolorà, bagna con la sopradetta acqua, che ti mitigherà quel caldo.

## A far negri i cappelli, o peli canuti.

Piglia acqua pluviale boccali quindici, e tanta cenere forte che basti a far buona lessia, ed aggiungevi litargirio d'oro oncie sei, salvia, e foglie di fico negro ana manipolo uno, e fallo bollire tanto che cali la quinta parte, e con essa lavati il capo due volte la settimana appunto l'avrai asciutto, abbi succo di salvia oncie tre, e mettilo dentro once i. di tartaro di vino negro, oncia meza di litargirio d'oro, ed abbi un pettine di piombo, ed ungi il pettine col detto succo, e pettina il capo o barba molto ben con esso, e presto diventeranno negri. Ancora farai quest'altro, che è bellissimo secreto, il quale usava M. Lefina Veneziana, che per parere una bella fanciulla usava questo olio: pigliava olio di tartaro, e lo faceva scaldare, e con quello poi che aveva lavato, ed asciutto il capo, ungeva il pettine, e si pettinava stando al Sole per un gran pezzo, ovvero con una spongia si ungea i capelli, e questo faceva due, o tre volte il giorno, ed in una settimana li aveva fat-

ti

cianegni come gli aveva prima, avanti che gli ayessi bianchi, ed il simile si fa bella barba, e se tu vorrai sentire buon'odore, in ultimo usa olio di benzoi a ungere il pettine, perchè anco questo ajuta a fare i capelli, e pelli negri, e dà odore soave, e questi fanno fressi rari. Ancora per simile effetto piglia mel bianco, e falli stillare a lambicco di vetro con fuoco gagliardo, e conserva quell'liquore, poi lavati il capo e quando sarà asciutto, ungiti con esso e verranno belli. Ancora piglia olio di papavero, e un poco di vin bianco, ed incorsoprali insieme, poi ungiti i capelli, e diventeranno belli, lustri, e netti. Ancora piglia zaffrano, ed incorpora con rossumi d'ova cotte, e con un poco di mele, e falli a modo di unguento, e con quello ungiti i capelli la sera, la mattina, e continua così per un mese almeno, e diventeranno di color d'oro, ma ungiti il pettino con olio di mandole amare, ed anco piglia radici d'invidia, e liquirizia, e cosmo, e cuocole, son lissia, e con quelle lavati il capo due volte la settimana, e quando i capelli ti faranno asciutti profumali con solfo vivo, e veranno di color d'ovo.

#### *A far che li capelli canuti diventino negri.*

Piglia sapon negro da panni, e calcina viva, e litargirio d'oro, e fanne a modo di unguento, e con esso fregati i capelli, continuando i tempi secondo che tu n'hai bisogno, e quando son fatti negri lasciali così, e se ritornaslero bianchi ritorna a fare il medesimo.

#### *A far i capelli rossi essendo canuti.*

Piglia foglie di noci manipoli tre, scorze di pomi granati manipolo uno, e falli stillare a lambicco di vetro, poi con l'acqua che n'uscirà lavati solamente i capelli, e non la faccia, perchè la faresti negra, e questo continua per quindici giorni, e farai capillatura rossa. Ancora piglia lombrici terrestri bruciatii, e foglie di fico nero, e fanne polvere sottile, e stemperala con olio di mandole dolci, e verranno negri.

#### *A far nascere presto i capelli.*

Piglia uova di galline, e falli cuocere in acqua col guscio. Poi cavali i torli, e falli frigere in una padella senza metterci altro, tanto che ne venga fuori l'umidità, poi cavali, e mettili in un sacchetto, e premili sotto il torchieto, e cavane tutta quella sostanza che ne può venire, poi bruccia un corno di bue, e fanne polvere, ed incorporalo col detto liquore, ed anco mettivi cacature di capra bruciate, poi con detta mistura ungiti il luogo denudato più volte, e presto vi nasceranno i capelli.

#### *A bian.*

*A imbianchire i capelli all'ombra senza Sole, che divengono bianchi e lustri come argento.*

Piglia radici di centaurea maggiore once ii. gomma arabica, draganti, allume di rocca, ana once ii. sapon Veneziano bianco lib. i. allume di seccia bianca libra i. poscia piglia acqua di fiume libre xxv. e mettile al fuoco, e mettivi dentro le radici di centaurea tagliate, ed un poco delle sue foglie, e falla bollire tanto che cali il terzo, poi lasciala stare al Sole per quindici giorni, poi mettici dentro le sopradette cose e bollire, e questa si dimanda bionda alla Veneziana: la mattina con questa bagnati i capelli bene, poi involgili in un fazzoletto, e quando farà verso sera, lavati al capo ordinariamente, e nella lessìa usi metter herba vetriola, e poi asciugati dove ti torna bene, o al Sole, o al fuoco, e questo fa due, o tre volte la settimana, e i capelli diventano belli, bianchi, e lustri che pareranno argento.

*Pasta morbida come panna per lavarsi le mani da qual'è buona alle rotture delle mani, della bocca, e del naso, e man tiene morbida, ed odorifera la carne.*

Piglia mandole, pignoli, e seme di zucche o di meloni, tutti bianchi e netti ana once vi., e pestali benissimo in un mortaio, e sappi che tutta l'importanza è che siano ben pesti: dapoì aggiungi allume di seccia once sei, e di nuovo ripestali molto bene, poscia mettili dentro una libra di mel bianco, e incorporavelo bene col pestello, dapoì aggiungivi una libra di sapon tagliato sottile, ed ancora ripestali, ed incorporali con gran diligenza, e distemperali molto bene, e due libbre, e meza d'acqua di brionia, e distemperala molto bene. Poi rimetti ogni cosa in una pignatta nuova, e coprila, e lasciala star così 24. ore, dapoì mettila al fuoco di carboni acceci senza fumo, e falla bollire per un quarto d'ora, sempre mescolando con la mestola di legno, acciocchè non si attachi al fondo. Dopo questo levala dal fuoco, e votala in una cattinella grande, ed aggiungivi farina d'amito once sei, e farina di fave once iv., e bene incorporavete, dapoì aggiungi polvere di garofoli, e storace sodo in polvere ana once tre, poi coprila che non isfiati, e lasciala star così dieci giorni, poscia aggiungivi macalep in polvere once tre, e muschio, e zibetto ana scropolo uno, ed ogni cosa incorpora con la mestola, dapoì piglia il chiaro di dieci uova, e battile in modo che divenga tutto in schiuma, poi lasciale schiarire, e mettivelo dentro; poscia aggiungile due once di sal bianco ben pesto, ed incorpora bene insie-

Insieme ogni cosa , e farà fatta una pasta di color bigio , odorifera , e si domanda unto imperiale , perchè è cosa molto signorile , e si può adoperare ad ogni tempo , e conforta la memoria , e vale ad ogni rottura di mani , di bocca , e di naso , e fa saldar presto .

*Pomata bianca finta odorifera ; e da Signori .*

Piglia mele appie , o altre mele odorifere , e tenere trenta , e falle in quarti , e mette ben dentro , e fuori , poi piglia garofoli , e canella ana onci . i. , e mettila tra esse mele , poi mettile a molle che siano coperto in acqua rosa , con noci moscate rotte numero sei , e macis gramma due , e lasciale a molle per sei giorni , poi piglia assunzia di porco libbre tre , e levale quella pellicina di sopra , e tagliala minuta , e mettila a purgare in acqua frecha per tre , o quattro giorni , e mutali l'acqua due volte il giorno , e l'ultima volta mettila a molle in acqua rosa , ovvero altra acqua odorifera , ed a questo modo farà purgata bene , e non avrà odore se non buono . Poi mettila in una pignatta netta con le mele , e i' altre cose sopradette , ed aggiungivi olio di aranci oncia i. , e tanta acqua manfa , o altra acqua odorifera , che ogni cosa sia sotto l'acqua , e falle bollire un'ora con lento fuoco , tanto che le mele siano ben corte , e disfatte , e con la mescola di legno compile bene , poi falle passare per un settaccio , e poi così calde calde un'altra volta con una pezza più fissa , e sottila , ed essendo ancor calda aggiungivi cera bianca once jii. e meza , tagliata sottile , e sandali bianchi once due fatti in polvere sottilissima , e mescola tanto , che sia ogni cosa ben incorporata , e poi che farà fredda lavala con acqua rosa , e resterà bianca quanto la neve , e poi che farà lavata aggiungivi muschio grani otto , ambracan grani quattro ben macinati ed incorporaveli molto ben'insieme , e poi lasciala al forno quattro , o sei notti , e farà pomata perfetta , e buona .  
*Un'altra pomata in modo di unto , la qual giova molto a ungere le roture di bocca , e di naso , di mani , e piedi , ed è buona ancora ad ogni mal caduco .*

Piglia sevo di castrato once ii. sevo di becco once i. , e tagliali minuti , e fadili liquefare , e colali , ed aggiungivi cera nuova once tre ; olio di mandole dolci once ii. , e falla bollire a fuoco lento , sempre mescolandola ; poi levala dal fuoco , ed aggiungivi canfora rotta scrupoli quattro , sempre mescolando fin che sia fredda , poi conservala , ed ungiti sottilmente .

*Un' altro unto miglior di questo approbatissimo .*

Piglia cera nuova , sevo di becco , e midolla di bue ana once i. e me-

e meza , olio di perforata , olio rofato ana once i. , e un poco di sale trito come farina . prima taglia il sevo , e la midolla , e fagli liquefare , e colali , poi mettili a fuoco lento , che appena siano caldi , ed aggiungivi la carta tagliata in pezzi , e li solij sopradetti , e 'l sale , e mescolali bene con la paletta di legno ; poi levali dal fuoco , e mettici dentro canfora scropoli sei alquanto trita , e sempre mescolali fin che è freddo , e poi conservalo in un alberello , e sappi che quanto più è vecchio tanto più è migliore , e adoprali ad ogni mal caldo , a rotture di naso , o di bocca , di mano , ed a mulazze che vengono alle calcagna a fanciulli .

*Rimedio a chi ha debil stomaco .*

Piglia abrotano , ruta , pulegio , menta ana manipolo uno , bonissimo vin bianco boccali due , mel bianco libra meza , e fa bollire tanto questa composizione che sia cotta , poi aggiungivi polvere di canella , e garofoli ana oncia meza , poi tolala con diligenza , e ferbeta in un vaso di vetro , e la mattina pigliane un' oncia alquanto tepida , che tutto ti conforterà , e non l'esar troppo .

*A chi non potesse ritener il cibo nel stomaco .*

Piglia pere cotogne ben nette dentro , e fusta ; e falle cuocere in aceto fortissimo , poi pestale in un mortajo , e mettici dentro un poco di senape in polvere , ed incorporavelo bene insieme , e così caldo mettilo su una pezza di lino , e spolveriziali sopra la polvere di garofoli , e mettila su 'l stomaco , e in una volta , o due ritterai il cibo .

*A far una carnagian bellissima .*

Piglia acetò stillato libra i. , ed acqua di zucchero libra una , e mettile in due inghiastare , e metti in quella dell'aceto litargirio d'argento once i. pesto sottile , ed in quella dell'acqua di zucchero on. i. di salgemma , e metti queste due inghiastare su un matone dianzi al fuoco , e falle bollire per un'ora , poi tira il mattone indietro , e lasciale raffreddare . poi mettile al Sole per otto giorni , poi piglia una scodella , e metticiene dentro parti uguali , e diventerà bianca come latte , e con detta acqua lavati sottilmente con una spongia bene stropicciando le tue carni , e verranno bianche , e morbide , e delicate nel toccare . E se tu le vorrai far rosse , e lustre , piglia acetò bianco stillato due volte a lambicco di vetro , libra una , e mettila in una inghiastara , e mettivi dentro sandali rossi once i. in polvere sottilissima , poi mettila a bollire per meza ora avanti al fuoco , ed aggiungivi un poco di allumé di rocca pesto che aumenta il lustro , e se tu volessi che avesse odor buono , per-

perchè tu la facesci per qualche Signora aggiungivi muschio granato, due, o zibetto, poi bagna con una spongia fottilmente, e se per sorte si facesco assai rosso, aggiungivi un poco d'allume, e si schiarirà, e farà le carni bellissimo rosso, e lustro, che farà le carni odorifere.

*Al medesimo.*

Piglia testato di vin bianco libra i. talco, e sale ana libra meza, e mettili in una pignata non cotta, e coprila, e legala con fil di ferro, poi mettila a calcinare in una fornace, poi tritalo su'l marano fottile, poi mettile in un sacchetto aguzzo, e mettilo in luogo umido che non tocchi da nessun lato, e che non ci batti aria, e mettivi sotto una tazza di vetro, e ricogli quell'olio ch'uscirà fuori in termine di venti giorni, e conservalo come tesoro. E prima lavati con lissa, o acqua, e poichè sarai asciutto, bagna una spongia, o una pezza in olio, fregati le carni gentilmente, e vedrai ogni minima, o gran macchia che tu avessi su la carne andare via, brostolamento del Sole, o altro, e farai le carni bellissime, morbide, e lustre. E se tu ne vorrai far un'altra che nuovamente in Venezia si costuma, piglia due zucche longhe, e tre scodelle di fagioli che abbiano cavati gli occhi, e la midolla di tre pani bianchi, e mettila a molle in latte per una notte, poi piglia una scudella di seme di melloni, e meza scudella di anime di perle monde, e libra una di pignuoli bianchi, ed ogni cosa sia ben pestata in un mortajo, ogn'un da se solo, e due pipponi grassi, e così vivi con le penne, gittando via sotto le badelle, e tagliarli in pezzi minuti, ed ogni cosa metti insieme a stilarse a lambicco di vetro, e adopera quell'acqua, che farà le tue carni bianche, e morbide.

*A schiarire e nettare il viso da ogni macchia.*

Piglia fermentina libra due, ed il chiaro di dodeci ova fresche, e mettili a stillare a lambicco di vetro, e poi falli distillar un'altra volta, poi mettivi dentro scropoli dieci dicansfora trita, e falla bene risolvere in acqua, poi piglia oncia una della detta acqua, ed oncia una di acqua di castagno, e mettile insieme, e con essa, lavati bene più, e più volte, e le tue carni diventeranno nettissime.

*A mandar via le volatriche, e i panni, o altri segni.*

Piglia salnitro, e tartaro di vin bianco, ana libra una, e pestali da per se fottilissimamente, poi incorporali insieme, e falli passar per un setaccio fottile, poi mettili in un tegame, ed amochiala insieme in alto a modo di un pao di zucchero così aguzzo, e così serrato stretto insieme, poi mettila in cima un

un carbone acceso, che da se stesso si bruci, e consumi, e questo farà il salnitro per esser la parte più forte, e l'altra parte grossa, che è il tartaro, si calcinerà in sè stessa; e farassi in modo di una focaccia, poi piglia questa focaccia, e minuzzala in una scodella, e mettivi sopra acqua calda, e rompila con le dita molto bene, tanto che tutta si abbia a convertire in acqua in modo di una farinata, e per far cosa che sia più netta, e più polita, stillerài la detta acqua con una linguetta di feltro, e farà chiara, e limpida, poi metti la detta acqua in una pignattina nuova sopra la tenere calda che appena bollì, tanto che la detta acqua si lasciughi tutta; poi piglia la polvere che vi farà rimasta in fondo, che è la bontà dell'opera tua, ed una ampolla da frutto, e mettivi dentro once iv. di aceto stillato, oncié una di acqua vita di tre cotte, con la detta polvere, ed incorporala ben insieme, e lasciala al Sole per tre giorni ben turata, poi bagnati la mattina quando tu ti levvi e la sera, dove avrai quelli nei, o segni, o altre macchie brutte a vedere, ed in breve anderranno via e non torneranno più, e ti farà le carni bianche, e belle dove ti bagnarai.

*Un altro secreto per mandar via simil macchie.*

Piglia tartaro di vin bianco, e mettilo in un cantone della casa su'l mattonato, e lascialo bene asciugare, poi brúscialo tutto in una padella di ferro, e fane polvere, poi mettile in un sacchetto aguzzo in fondo, e mettilo in luogo umido, che non tocchi il muro, e mettivi sotto una tazza di vetro, e racoglivi l'olio che n'escirà in termine di venti, o trenta giorni, e conservalo in un vaso di vetro, come cosa cara, e con esso ungiti il viso, e dove tu avrai volatiché, o altri segni di brutto vedere, che presto anderranno via, e le tue carni rimarranno pastose, e se tu vorrai l'olio odorifero, mettici dentro venti garofoli.

*A mandar via le lentigini del viso, e presto.*

Piglia cinque, o sei feli di buoi, attume di rocca libré due, zuccherò fino once sei, e limoni otto tagliati minuti, e fa stillare ogni cosa insieme a lambicco di vetro, e nell'acqua metti oncia una di solimato in polvere, poi mettila in un vaso di vetro, e lasciala stare al Sole per dieci giorni, e farà fatta; e la portai adoprare a bagnarli le lentigini, con un poco di spongia ben struppiando le carni, e presto anderranno via. Potrai pigliare ancora la paletta da fuoco, e farla scaldare ben bette, e metterti su su una scodella di frumento netto che si impassisca, poi così caldo pestarlo, e premetilo, e cavarne quel liquore che n'escirà,

raje con quello uager dove tu averai le lenticchie, e anderanno via.  
*A mandar via li goffi, che nascono per il riso per riscaldamento del fegato.*

Piglia assoglia di porto purgata, solfo vivo, acqua stillata di perfico, e di felce parti uguali, ed incorporali insieme a lento fuoco, e fanne unguento, ed ungiti li goffi più volte, ed anderranno via, e guardati dal vino, e da ogni altra cosa calda.

*A mandar via le volatichie.*

Piglia della celidonia la mattina, e pestala fra due pietre, e mettila su le volatichie, ed usela più volte, che anderranno via.

*A mandar via i calli.*

Piglia cera nuova, verderame, e biacca, ana onc. i., folimato oncia meza, allume di rocca arsa dramme due, olio rosato, oncié due, e fanne unguento con lento fuoco, poi tien il callo a molle in acqua calda: dapo' radilo ben sottile, e mettili fuso detto unguento su un piastrello, e continuandolo se ne anderà via. Ancona torrai farina di seme di lino, e con aceto forte farai una pasta alquanto dura, e continuera a metterne su'l callo, ed in breve le diseccherà. Piglia ancora cera verde, e distendila su un piastrello, e mettila su'l callo che fia stato prima a molle, e poi taglialo più che si può, e continua questo che gli ammazzerà la radice, e più non nascerà.

*Un bel secreto per mandar via i calli fra le dita.*

Habbi orecchiona del muro, cioè sempre viva maggiore, e levavi quella prima pellicina sottile di sopra, e mettine sopra i calli fra le dita, ed accomciavela in modo che vi stia fuso, e questa fa per dieci volte, la mattina, e sera, e presto anderranno via, e se fussero calli antichi, e duri, tienli a molle, e radili più che puoi, poi piglia della detta erba e fanne succo, e mettici dentro un poco di allume di rocca bruciato, e bagna delle pezzette, e mettivele sopra, che sempre stiano fresche, ed infra dieci o dòdici giorni non sentirai più.

*A far mandar via i porri.*

Piglia i fusti della brionia, cioè zucca salvatica, e brucciali, e fanne cenere sottile, poi piglia delle foglie della detta brionia, e foglie di tasso barbasso, e de'suoi fiori, e pestali, e fanne succo, poi piglia della detta cenere, e mettine tanta in detto succo che diventi a modo di unguento, e con esso ungiti spesso i porri, ed anderranno via, e non torneranno più. Se tu piglierai fiori di tasso barbasso, e fatalli stillare a lambio di vetro, e bagnerai i porri

porti spesso. per piglierai ancora delli detti sfori ammacerati tra due pietre, e metterai fuso, e legeraveli con una pezza, farallo più volte e anderranno via, ed è provato.

*A far lettere di rilievo d'oro, e di argento.*

Piglia un capo, o due d'aglio, e netta li spighi, e pestali, e cavane fuso più che tu puoi, ed incorpora con esso un poco d'inciostro, tanto che lo facci negro, ovvero un poco di zaffrano in polvere, e con detto fuso scrivi quelle lettere, e lasciale asciugare, poi davene un'altra volta sopra per farle della grossezza che tu vuoi, poi lasciale secare, e quando vorrai attaccarci l'oro si scaldale col fiato, ed attaccalo, e leggiermente calcalo col bombace sopra, eleva via quelle che non è attaccate così ti rimarrà la tua opera d'oro, e di rilievo cosa bellissima da vedere.

*A disegnar un'impresa, o arma, o altre cose sopra mosa, o raso.*

Piglia sal armoniaco, e macinalo su'l marino cog aceto, ed un poco di zucchero candido, e serba in uno albarello, poi piglia la rosa, ed aconcia le fogliette attaccate con cera rossa che stiano piane, poi col pennello sottile dilegnaci sopra quell'impresa, o armo che tu vuoi, poscia lasciala asciugare, poi mettici fuso l'oro, o l'argento in foglie e calcane sopra leggiermente col bombace, e quel che non sarà attaccato andera via, e rimarrà l'opera netta, bella, e vaga.

*Sapon da mandar via ogni macchia da i panni.*

Piglia allume di rocca libra una, e brucialo, polvere d'irios once sei, ed ogni cosa sia polverizata insieme, poi piglia sapon bianco libre due e meza, raso sottile, poscia mezo fel di due, ed un chiaro d'ova, ed incorporali bene insieme, poi mettevi l'allume, e l'irios, ed incorporali tutti quattro insieme, ed agiti giungivi un poco di salnitro, poi aggiungivi il sapon, ed incorporalo, e fatne pastile, e fatte leccare all'ombra, e quando vorrai mandar via la macchia, prima bagna il panno con acqua fresca da tutte due le parti, poi adopra la palla del sapon stroppicciando panno con panno molto bene, poi lavalo con acqua fredda tanto che venga l'acqua chiara, e se ti paresse che non fusse ben andata via, lascialo asciugare, poi rifallo un'altra volta come prima ed anderà via.

*Al medesimo.*

Piglia sapon bianco libra una, torli d'ova sei, mezo cocchiaro di sal trito, e sugo di bietola quanto basti, e incorporali, e fatne pasta, e forma le pastile, e lasciale asciugare all'ombra, poscia ador-

adoprale, ma prima bagna con acqua chiara il panno da tutte le parti, poi dalli sopra il saponcino, e lavalo come è detto di sopra, ed anderanno via le macchie.

*Al medesimo.*

Piglia sapon bianco libra una e taglialo sottile, sele di becco, ovvero di bue, ed allumine catino ana once i. due torli d'ova, ed un poco di cenere sottile, ed ogni cosa incorpora bene col saponcino in un mortajo, e fanne pasta, formane palle, ed adoprale come di sopra.

*Al medesimo.*

Piglia un seletto di bue vecchio, e fien greco libra i. fatto poi in polvere, e sapon bianco libra i. e meza, e lissia forte boccali dodici, e metti ogni cosa insieme, e falle bollir a lento fuoco tanto che cali la metà, poi con essa lava che macchia tu vuoi più volte risciacquando con acqua fresca.

*Per le macchie untuose.*

Piglia allume di rocca, calcina viva fresca, ana libra i. allumine di fecia once sei, sapon bianco tagliato sottile libre tre, acqua chiara lib. iv., e metti ogni cosa insieme in un vaso netto, e falla bollire un pezzo, poi colala, e serbala, e quando la vorrai adoperare fa che sia tepida, e bagna le macchie da tutti due i lati con detta acqua, e stropiccia panno con panno, poi lavalo con acqua chiara, e le macchie si smarriranno, poi torniali a dare un poco di sapon con acqua fresca, e sicuramente alle due, o tre volte andranno via. Ancora alle macchie piglia due boccali d'acqua corrente, un feldi bue, once iv. di allume di rocca bruciato, once 3. di allume di feccia arso, e scropoli ii. di canfora, e metti ogni cosa insieme, e falla bollir tantochè cali la metà, poi colala, e lava che macchia tu vuoi, che in due, o tre volte andrà via.

*A levar le macchie del panno scarlato, o velluto, senza perder il colore.*

Piglia di quell'erba che si chiama saponaria, e fanno succo, e mettine sopra la macchia per spazio di due, o tre ore, poi con acqua calda lavala bene, e se la macchia non ti paresse ben lavata, fallo un'altra volta, e se il panno non fosse di grana, piglia un poco di saponcino, ed un poco del detto succo, ed incorporali, e lava ben la macchia, ed andrà via benissimo.

*A mandar via le macchie a un drappo di seta bianca, o cremerina.*

Piglia acqua vite forte di tre cotte, e bagna la macchia ad ambe le parti, poi piglia un chiaro d'ovo fresco, e distendilo sopra la macchia, poi mettila al Sole, e falla asciugare, poi lavala politamente con acqua fresca, e premi ben la macchia,

ed andrà via , e fallo almanco due volte , che il color non si smarirà punto . Ancora in panno di grana piglia aqua fatta di allume di rocca , e lava la macchia fregando bene panno con panno , poi rilavalo con acqua chiara , e andrà via alle due volte . Ancora piglia allume di rocca , tartaro di botte , e sapon bianco , ana once iii. , e spolverizali sottilmente , poi piglia due feli di bitto , ed una pignattta che non sia unta , e metti dentro lissia da capo a tua discrezione , e mettila al fuoco , e quando vuol incominciare a bollir presto mettici dentro il sele , e la polvere , e lasciala bollir tanto che cali il terzo , e poi con quella lava la macchia due , o tre volte , ed a volta per volta asciuga il panno , ed in ultimo risciacqualo con acqua fresca , e vedrai bell' opera .

*A levar una macchia da un panno di lino o di lana d'inchiostro , ovver di vino :*

Piglia suco di limoni , o melangolo , o midolla di cedri , e bagnane la macchia più volte , lasciandola sempre asciugare , e poi lavala con acqua calda , e smarritassi assai , e pofta adopta sapon bianco con aceto bianco , ed andrà via la macchia .

*A far ritornar il colore al panno che l'avesse perduto , per leyar via una macchia .*

Piglia tartaro di vini bianco calcinato , ed once i. ed un bocal di aceto bianco forte , e chiaro , e mettivi dentro il tartaro , e mettilo al fuoco , e quando vuol incominciare a bollir levalo dal fuoco , e bagna il luogo , che ha perduto il colore , e se lo farai parecchie volte tornerà il suo colore .

*A far acqua per mandar via ogni sorte di macchia da un panno colorato .*

Piglia due feli di buoi vecchi , allume di rocca , ed allume di seccia , ana scropoli due , tartaro di vin bianco once iv. canfora scropolo uno , e pesta ogni cosa sottilmente , poi piglia sei boccali d'acqua chiara , e metti ogni cosa insieme , e mettila a bollire a lento fuoco , tanto che non facci più schiuma , poi mettici dentro once iv. d'acqua vita di tre cotte , e conservala in un vaso di vetro , e se la macchia è in scarlatto , piglia un poco di panno di scarlatto , e bagnalo nella detta acqua , e con quello frega la macchia molto bene , poi rilavala con acqua chiara , ed andrà via , e così farai a ogni sorte di panno colorato .

*A mandar via mosche , ragni , scorpioni , ed altri animali di casa .*

Piglia penne d'upupa , e bruciale nella camera , e come questi animali sentono questo odore se ne vanno , e non tornano più , ed è provato .

*Con-*

*Contra le zenzale.*

Piglia comino, e masticalo bene; e con quel succo fatto in bocca ungiti le mani, e il viso, e come le zenzale sentono tal odore non si fermano; e così non ti daranno noja. E più se tu le vorrai cacciare che non ti entrino in camera, piglia del comino, e fanne polvere sottilissima; ed incorporala con vin bianco buono, e piglia un pampino di vite, o altra frascà che abbia foglie, e bagnala con detto vino, e sbroffa, e bagna le finestre; e l'uscio della camera; e le mura; e quando le zenzale sentono quell'odore non si possono fermare; e se vorrai mandar via anco le mosche, piglia foglie di sambuco, e comino, e falle bollir con acqua, e con essa bagna la casa; e le mosche non ti daranno noja,

*Secreto raro per mandar via i porri, o calli:*

Piglia salnitro, vitriolo Romano e verderaine, ana once due, allume zuccherino once i. calcina viva oncia meza in polvere, e mettilia distillare a lambicco di vetro; e sappi che la prima acqua non è molto buona, ma adopra la seconda a bagnarli spesso, che si disleccheranno a poco a poco che non te ne avvederai. Ancora piglia polvere di Euforbio distemperata con lessia, ed oglio di tartaro; e tieni il callo a molle, e taglialo più che tu puoi, poscia metteli sopra di questa medicina che guarirai: Ancora piglia dell'acqua che nasce dalle viti quando si potano; e con quella lavati spesso i porri; e se ne anderranno. Ancora fa polvere di can-tarelle, ed incorporala con ragia, e pegola, e fanne un piastrello, e mettilo sopra i porri o calli, e li ammazzerà le radici, dimodocchè si secarranno da per sè; ed anderranno via senza dolore. Ancora piglia vetro pesto, e lavalo, e piglia la parte più fina, e con latte di donna, ed un poco di levatojo di frumento ne farai a modo di uno empiastro, ma primita radi il callo, o discalza il porro; e la sera mettivelo fuso, e questo continua per qualche giorno; ed anderranno via. queste sono cose approvate da più persone.

*A mandar via olio, o grasso senza bagnar il drappo:*

Piglia ossa di piedi di castrato, ed abbrucciali; e fanne polvere sottilissima, e netta; poi falla scaldare, e mettila sopra la macchia, e falla stare al Sole; e quando vedrai che la polvere diventi negra, spazzala via presto, e rimettere fuso dell'altra netta; e tante volte farai a questo modo, che la polvere non diventi più negra, ed allora la macchia sarà andata via, e non si smarrirà punto il color del drappo.

*Saponetti da Barbieri fatti in più modi, di diversi odori.*

Prima è da sapere che il saponé si purga in due modi. Piglia sapon Veneziano, e taglialo sottile, e mettilo in una pignatta netta, e mettici dentro acqua rosa, o altre acque odorifere, ovvero farai questo bello secreto. Piglia acqua di pozzo, e mettici dentro segature di cipresso, e falla bollir un pezzo, e poi colala, e sarà molto odorifera, ovvero li darai fiori, cioè di mortella, di naranci, di cedro, di spiga, di lavanda, di agno casto, di sticados, di viole, di genestre marine, e di salvia, ed altri fiori odoriferi, ovvero herbe odorifere, cioè cedro, lauro, baccara, menta, maggiorana, timo, ed altre, e ne potrai far una composizione, e fare un'acqua odorifera di diversi odori, dappoi falla bollire alquanto, e poi cava fuora il sapon di sopravia con la mestola, e mettilo suo uno embrice, o un mattone nuovo, che presto si asciugherà, e l'acqua averà cavato tutta l'untosità del saponé, ed egli sarà riwasto bello, bianco, e senza odor cattivo, anzi averà aumentato odor buono, e questa è la sua vera purgazione, e cala un' oncia, o poco più per libra.

*Altro modo.*

Taglia il saponé sottilmente con la gratugia, e fallo seccare al Sole, o nel forno, e pestalo in polvere, e settacialo sottilmente, poi inumidisceilo con acqua rosa, o di spico, e lascialo asciugare all'ombra, o al vento, ovvero, per fare più presto taglia il saponé, e pestalo senza farli altre ceremonie, ed aggiungici polvere d'Irios, storace, ed un poco di canfora, e pesta ogni cosa insieme, e farai le tue palle, che subito le potrai dispensare, ma faranno di poco valore.

*A componer gli odori nel saponé per palle da barbieri.*

Piglia libre sei di saponé, e pestalo in mortaro molto bene, poi mettici dentro tutte le sottoscritte cose fatte in polvere sottile, perchè in questo consiste l'onor dell'opera, laudano once ii. macalèp once iv. anisi once i. noci muscate numero tre, maggiorana, e rose seche ana oncia meza, polvere di cipro once otto, girofoli once tre, irios once sei, farina d'amito once otto, storace liquida quanto starebbe su un quattrino, muschio grani tre, o quattro, canfora scropoli sei con un poco di zucchero fino, e ben incorporale col saponé, e fanne una pasta alquanto soda, e formane te palle, e lasciale asciugare all'ombra, e faranno perfette.

*A far*

*A farne un'altra forte.*

Piglia saponc libre due, e pestalo bene, poi mettici dentro succo di macal p once ii., ed a conoscere il macalep, sappi che è simile al grano del frumento e di quel colore, ma è alquanto più tondo, e più grosso, e per cavargli il succo mettilo a molle in acqua rosa, o altra acqua odorifera, e lascialo tanto che sia ben gonfio, poi pestalo, e mettilo in una pezza di lino, e premilo, e quella materia bianca, è la sostanza dell'odore del macalep, e il resto che rimarrà fa seccare, e fanne polvere, ed adopra ancor quella, che ha della medesima virtù, ed è odorifera di odore di viole, dapoia aggiungivi polvere di garofoli once ii. irios once tre, laudano once i., e meza, storace once i., ed ogni cosa in polvere sottile incorpora col saponc, e fanne pasta soda, e forma le palle, e falle seccare all'ombra.

*A far saponetti bianchi.*

Piglia saponc libre cinque, irios once tre, sandali bianchi once due, farina d'amito once due, storace once i. tutte in polvere, e bagnale alquanto in acqua rosa, ovver muschiatamente tanto che tu facci buona pasta, e forma le palle a tuo modo.

*A farle semplice e buone.*

Piglia saponc bianco libre quattro, polvere d'irios once cinque, polvere di garofoli once due, polvere di macalep once tre, ed incorporale in un mortajo, bagnandole con acqua di spigo, e fanne pasta soda, e forma le palle.

*A contrafar ogni forte di foglie verdi che pareranno naturali.*

Piglia foglie verdi di qualunque sorte ti piace, e dal riverso ammaccate le coste più grosse con un legnetto, poi fa questa tintura. Piglia olio comune, ovver di linosa, ovver altro liquore che faccia fumo, e fallo bruciare in una lucerna, e mettici sopra una pignattata tal che tutto il fumo si attacchi intorno, poi ricogli quel fumo, e distemperalo in una scudella con un poco di olio, o vernice, ed incorporali bene, poi con la detta tinta imbratta la foglia da quel lato dove hai ammaccato le coste, con una pezzetta, e con bombagia, poi rivoltala sopra la carta e con la mano, ovver con una pezza, va calcando sopra la foglia leggiermente, tanto che ti parrà che abbia lasciato la tinta su la carta, poi levala con destrezza, e troverai tutto il disegno naturale della foglia finoi a una minima vena con tutti li segni naturali, e se tu la vorrai far verde secondo la sua natura, piglia aceto forte, verderame, e gomma arrabica, ed insieme falli bollire al fuoco, e farà verde, e con

e con quello farai verdi le foglie, e faranno un bel verde per farnè un fregio intorno a una camera nel tempo dell'inverno.

*A far un stucco di carta per stampar nelle stampe concave.*

Piglia tondatura di carta bianca, e mettila a molle in acqua chiara per sei, o otto giorni, e mutali l'acqua una volta il giorno, poi rimettila in una pignatta netta con altra acqua chiara, e falla bollire per due ore, poi cavala fuori della pignatta più asciutta che tu puoi, e pestala in mortajo minuta, perchè ti farà l'opera più fina, poi mettila così pestata in un sacchetto, e tienelo a molle in acqua chiara, e se ben tu ve lo lasciassi un'anno sempre sarà buona, mutandole l'acqua una volta la settimana, poi abbi le stampe concave, e piglia del detto stucco, e premendo alquanto suora l'acqua mettilo nella stampa, e calcavela dentro con diligenza, avendo una spongìa per calcar di sopra via allo stucco, e levarli l'acqua da addosso, poi mettilo al Sole, ovvero in una stufa, e quando saranno asciutte, da se stesse si spiccheranno dalla stampa, e tenendo quest'ordine farai le tue imaginette belle e nette naturalmente come è la stampa, e se lo stucco sarà pesto sottilmente parranno di gesso, e resteranno bianche, e se le vorrai dipingere o miniare, dalle prima una mano di colla forte, cioè di quella che adoprano i dipintori, ed asciutta che sarà, dalli sopra quelli colori che a te parrà, e faranno un bel vedet toccando alcuni profili con oro, e questa è opera di Frà Cherubino.

*A dar un bel lustro alle figure dipinte.*

Piglia ragia grassa e bianca libra i. gomma di susine once ii. termentina Veneziana once ii. olio di seme di lino once ii. prima piglia la ragia, e falla liquefare, e così calda colala, e metti a molle la gomma in olio comune, tanto che sia disfatto, e questa anco colala, e metti la termentina, e l'olio insieme, ed ogni cosa in un pignattino netto, ed a lento fuoco sempre mescolaci dentro, tanto che ogni cosa sia bene unita insieme, poi levala dal fuoco, e ferbala, e quando la vorrai adoperare, fa che le figure siano nette, e che questa vernice sia alquanto calda, e dàlla sopra le figure nel modo che si dà l'altra vernice, e ti farà un'opera bella.

*A far un'altra vernice che subito fasta sarà secca.*

Piglia incenso maschio, e vernice da scrivere, e poi fanne polvere fottile, ed incorporale insieme. Poi piglia termentina Veneziana, e mettila in una pignattina netta, e falla liquefare, poi mettici dentro le dette polveri a poco a poco, ed incorporale bene, e fa che non sia troppo tenera, e così calda

cola-

colala , e quando tu la vorrai adoperare , fa che ella sia calda , e distendila molto sottile , e ci farà l'opera molto lustra , e presto si asciugherà .

*A far un lignore che si usa di dare per vernice sopra le figure .*

Piglia olio di feme di lino , e fallo distillare a lambicco di vetro , poi piglia vernice d'ambra che sia bella once iii. , e del detto olio once i. ed incorporali bene insieme con lento fuoco , poi adopralo caldo a modo di vernice , e ti riuscirà bene in legno , in tela , a guazzo , ed in ogni opera , e lavora con destrezza .

*A far un' altra sorte d'acqua verde chiara .*

Piglia pomelle di spin cervino maturo 'e nere , ammaccate bene , poi mettile in una pignatta netta con un poco d'allume di rocca pesto , e mettilo in luogo che stia caldo per sei , o otto giorni , e bollirà come fa l'uva nel tino , poi colala nel canevaccio sotto il torchietto , e cavane tutta la sostanza , e poseia mettici dentro un poco di biadetto , cioè turchino d'Alemagna , che le farà levare un bel verde , e se ti paresse troppo scuro , aggiungivi un poco d'allume , poi metti la detta composizione in una vessica , e falla secçare all'ombra , e riusciratti una bellissima pasta , ma non tanto soda come la prima di sopra , ma sono tutte buone .

*A tirar un disegno fatto a stampa con sapon negro .*

Piglia sapon negro da panni libra i. lessira forte sei buccali , e falli bollire fino a tanto che cali due terzi , e poi serbala così . Ma quando vorrai ritrarre , cioè cavare alcun disegno dal naturale , piglia del detto sapon bollito , ed infapona la carta sottilmente , poi mettila sopra il disegno , e calcalà leggiermente con la mano , e tienla salda , e piglierà la stampa tutta del disegno , tsilche tu potrai con tua comodità ritrarre con altra maniera . Ovvero fatti un telaro di legno , ed incollaci fuso un foglio di carta , poi attaccali il disegno , mettendo la stampa sopra la carta , e mofstrandola all'aria tu vedrai tutto il disegno , e potrai disegnarle . E se vorrai far carta lucida per ritrarre qualunque minima cosa , piglia carta sottilissima che abbia buona colla , ed angila con olio di seme di lino , poi stroppicciata bene con una pezza , e questo farai più volte , che si leverà l'olio e lasciala asciugare all'ombra , e di questa ne averai contento assai , perchè ci si scrive sopra con inchiostro , e con altri colori .

*A nettar i pelli , ed asciuggar il sudor sotto le bractie .*

Piglia litargirio d'oro in polvere , quando tu sei sudato al tempo dell'estate , e fregalo sotto le braccia , al petto , ed in

bgn'altra parte della persona , dove tu sei sudato , e dove ti rende cattivo odore , e subito la virtù di questa polvere rasciugará tutto quel sudore , ed in pochi giorni ti netterà il pello che sarà aviluppato col sudore , e te lo mantenerà netto , e non renderà più cattivo odore , ma buono , e continuando questa polvere proibisce che in quella parte non si sudi tanto , e non ti offendere in parte alcuna , nè anco non macchia , e sappi che questo secreto è raro ; perchè non si stima che una così semplice polvere abbia tal virtù .

*A far rose , e fiori d'ogni sorte , bianchi , rossi , verdi , gialli , ed incarnati in poco tempo .*

Piglia terra grassissima , e falla seccare al Sole benissimo , tanto che tu ne faci polvere sottile , poi mettila nel vaso dove vuoi piantar i fiori bianchi di natura per farli diventare d'altro colore , poi pianta in detta polvere quel tale che tu vorrai , e non li lasciar sentire altra umidità , nè li dar altra acqua di questa qui sottoscritta . Setu li vorrai far diventare rossi , piglia acqua , e falle bollir dentro legno verzino tagliato minuto , tanto che cali un terzo , e con la detta acqua rossa e fredda , va imbevendo la terra a poco a poco , mattina , e sera per tanto tempo , quanto pare a te che la prima sia appresa . Se tu li vorrai far verdi , piglia pomelle di spin cervino ben mature , se li vorrai far diventare gialli , piglia delle dette pomelle che non sia mature , e falle bollir in acqua , e diventerà con le prime verde , e con le mal mature gialle , e con la detta acqua bagnarai la terra , e diventerà il fiore del color della tinta . Se tu li vorrai far negri , farai con galla , e vitriolo come si fa a fare inchiostro , e con questo bagnarai la terra , ed il bianco diventerà negro , e non li lasciar fuora la notte acciocchè non piglino rugiada . e sappi che non tutto il fiore diventerà di quel proprio colore , ma in parte , ed in parte riterrà il proprio , dimodocchè sarà di due colori . Se tu li volessi far di tre colori , bagna la mattina di un colore , e la sera d'un altro colore , e così verrà di tre colori : col proprio della pianta e della pianta così colorata ne farai quante tu vorrai .

*Acqua che fa bianchi i denti .*

Piglia sal commune libra una , allume di rocca once otto , salnitro oncia meza , pesto sottilmente , salvia e lentiso , ana manipolo uno , tagliate minute , more rosse meza scudella , e metti ogni cosa a stillare in boccia di vetro , e quando l'acqua n'è uscita , mutali il recipiente , e mettivene sotto un'altro , e dalli suoco gagliardo , e ne uscirà fuora la parte più sottile ,

tile ; e se ti par di mescolarla è rimesso a te , ma farà più forte , e serbala in un vaso di vetro grosso e ben turato , e quando tu vuoi far li denti bianchi , nettali prima dalla pasta e vedi se tu puoi levarli quella calcina che li nasce intorno , con la punta del coltello , poi abbi un legnetto di lentisco , o altro legno e bagnalo in detta acqua , e fregalo sopra i denti , e subito diventano bianchissimi come un'avojo .

*A far nascer arbori d'ogni sorte , che faranno frutti più grossi assai che l'ordinario .*

Abbi una piastra di ferro vecchia , e ruginosa , e sottile sopra tutto , falla accorciare in forma di cartoccio di corno di bue , e bagnala dentro con salamoia , acciocchè presto si rugginisca , e fa che nella parte aguzza abbia un buco picciolo , poi mettici dentro quei semi che tu vuoi , col germoglio verso la punta del cornetto , poi mettili il suo fondo pur della medesima piastra , e chiudelo ben dentro e fuora con saldatura , che non possa avere esalo da niun lato salvo che dalla punta del cornetto nella quale , come è detto , sia un buco molto picciolo , poi bagnalo ancor di fuora di salamoia , e piantalo in terra con la punta all'insù nel mese di Settembre , o Ottobre , acciocchè la terra possa infracidire il cornetto perchè quando i semi che sono rinchiusi sentono l'umidità , se sono impregnati abbastanza , incominciano mandar fuora il germoglio e la radice , tanto van girando intorno alla detta piastra , che la vengono a forar per di sotto , imperocchè le radici sono appuntate , e dure , ed acute nell'esser suo , vanno tanto frequentando , e girando , che con l'aiuto della terra , che marcisce il ferro , pontando loro secondo la natura , vengono a far alcuni buchi , che poi vanno allargandosi a poco a poco , ed il germoglio di sopra va girando intorno intorno , ed in quel girar piglia il sapor di quel salume del ferro , di modo che se'l porta dietro , e volendo passare il detto germoglio , il convien passar per forza , e tutti vengono ad uscir a un tempo ed ingrossarsi , e nel voler uscire vengonsi ad unire , ed attaccar insieme di forte , di che tutti son una pianta medesima , che s'ingrossa smisuramente , e produce i suoi frutti grossi fuor dell'ordinario .

*A indolcir Polive in breve col ranno .*

Piglia olive verdi , raccolte di pochi giorni , che non siano ammaccate nè intarlate , perchè tutte si guastano , e non si mantengono più di otto o dieci giorni , ma quanto più presto si mettono nel ranno è meglio nel sapore , e nella morbidezza , però

però sia presto, e fallo in questo modo. Per farne uno stajo, piglia un stajo di cenere forte tutta di quercia, e un terzo di calcina viva fresca, ed incorporale bene insieme, e sbrossando con un poco di acqua fresca, tanto che non levino polvere, e fa che siano alquanto serrate insieme, tal che si venghino a riscaldare, per spazio di due ore, poi mettile in una conca che abbia un buco di sotto, e calcavelo dentro più che tu puoi, poi mettici sopra acqua calda, tre o quattro secchie, e lasciala colar giù piano piano, e quando tu ne averai cavato quella che ne viene di questa prima se non fosse almanco due secchie, rimettici sopra due altre secchie d'acqua fredda; poi piglia due secchie del detto ranno, e mettici dentro le olive, e lasciale fino a tanto che vadino al fondo, ovvero farai questo assaggio. Pigliane una, e rompila co'denti, e se tu yedrai che si spichi dall'osso, e che l'osso sia alquanto giallo, cavale di quell'acqua, e mettile in acqua fresca, e mutavela tre o quattro volte l'una dietro l'altra, e sia presto a mondarle, e metterle dall'una acqua à l'altra, e non le lasciar stare punto scoperte dall'acqua, perchè subito divenzano nere, e perdono quel suo bel colore, il quale è quello che le dà tanta reputazione oltre al buon sapore, perchè par contra natura veder l'oliva, ed ancora la foglia essere in quel medesimo colore che è quando è su l'albero, ed esser buone da mangiare. Lasciale poi stare per tre o quattro giorni nell'acqua fresca mutandole l'acqua due volte il giorno, e se la muterà quattro, o cinque volte il giorno, in due giorni non saranno più amare, e mettile poi nella salamoia, e dopo altri due giorni ne potrai mangiare, e saranno buone. Ma sappi che se l'oliva non ha toccato acqua, sempre avrà tenera la pelle, e sarà morbida da mangiare, ma se avrà toccato acqua, vuol stare un poco più a molle, e non sarà mai così delicata a mangiare, perchè avrà la scorza ruvida, ancorchè sia verde, e bella. Si possono conciare anco a questo modo, pigliale che non abbiano toccata acqua, e mettile a molle in salamoia per un mese, poi muta la salamoia per quindici o venti giorni, poi falle la terza alquanto più gagliarde, e saranno buone.

Questo è il vero segreto, ed ordine che si tiene per far l'azzurro ultramarino vero ad ogni paragone.

*A far il pastel forte per incorporarvi dentro il lapls lazuli,  
e poi ricavarlo al tempo suo, o quando ti pare.*

Prima abbi trementina chiara, e netta oncie iv. ragia di pino bella

bella oncie sei , pece greca bella oncie vi. mastice bello , e netto oncie iii. cera nuova lustra once iii. olio di seme di lino purificato once i. e meza , ovvero olio di mandole amare oncie una . Poi piglia una pignatta nuova invetriata ben bagnata , e mettici dentro la trementina a un fuoco di bragia lento , tanto che sia ben disfatta , e mestaci dentro con una mescola di legno fatta a posta , com'è un raschio da speziali , e poichè farà bene liquefatta , mettici dentro la ragia di pino tagliata minuta , e poco a poco , e falla bene incorporare . Poi mettici la pece greca similmente a poco a poco , poi mettici il mastice fatto in polvere , in tre o quattro volte , poi la cera tagliata minuta ben mestando con la mescola di legno , tal che ogni cosa sia bene incorporata , e con pochissimo fuoco , sopra tutto , perchè lo farebbe bruciare , e si potrebbe attaccar dentro il suoco , perchè sono tutte cose calde , ed incendiative al fuoco . Poi mettici dentro l'olio , ma sappi che l'olio di seme di lino è meglio che quel di mandole , pur mettici di quel che più ti è comodo , e tien la pignatta in modo al fuoco che la detta composizione bolla per spazio d'un quarto d'ora , e quando il pastello farà cotto tu lo conoscerai facendo questo assaggio . Piglia la mescola di legno ; e mestaci ben dentro e per intorno , poi alza , e fanne cadere giù due o tre gocce in una scudella d'acqua fresca , e se la goccia si allarga per l'acqua non è ben cotto , però fallo meglio cuocere : se la goccia si tien tutta insieme , è segno di cotto . Ancora potrai fare quest'assaggio , bagnati le dita con acqua , e stringi la detta goccia , e se non allarga tirandola , ma da sé si distacca , è ben cotto , però levalo dal fuoco , e così caldo votalo in un sachetto aguzzo in fondo , che prima sia bagnato in acqua calda , e fallo colare in un catino o un secchio d'acqua fredda , e fa che sia presto accioccchè tutto ne esca , e premi il sachetto con due bastoni , e così uscirà più presto , e in questo fatto fatti aiutare : poichè farà alquanto raffreddato cavallo fuora dell'acqua , e rimenalo bene fra le mani tanto che possa conoscere che di dentro non ha rimasto niente d'acqua , se per sorte per il caldo si attaccasse alle mani ungiti le mani con olio di seme di lino purgato . Poichè tu avrai stropicciato con mano , e purgato dell'acqua il pastello conservato in acqua fredda , ed avvertisci se gli è state , di mutarli l'acqua fredda ogni giorno , ovvero ogni due giorni una volta , e facendo a questo modo si conserverà otto anni , che farà sempre buono per pastel forte .

A far

*A far il secondo pastello più dolce per far l'azurro oltramarino.*

Piglia fermentina bella oncie iv. ragia di pino bella oncie sei, pece greca lustra oncie sei, cera nuova bella once i. e olio di seme di lino tre quarti, e cuocilo nel modo che tu hai fatto l'altro; ma avvertisci che queste si cuoce più presto, perchè è più dolce, e ti renderà più presto l'azurro, che non farà il primo, per esser più forte, ma se tu volessi lavorare l'azurro con tutti due i pastelli, fa che questo dolce sia il primo, ma se la pietra non fosse di quella perfetta che è venata di vene d'oro, non le dar mai due pastelli, ma nota che in questi pastelli sta la yera arte del saper far il vero azurro oltramarino, e qui sta il tuo guadagno, e la tua perdita, e però sta avvertito di farlo con diligenza.

*A purificar l'olio di seme di lino, per far l'azurro oltramarino.*

Piglia olio di seme di lino bello è chiaro di color croceo, e mettilo in un corno che abbia un buco in fondo, e mettici sopra acqua fresca, e con un legno vallo bene mescolando sotto sopra, poi lascialo alquanto posare, poscia apri il buco di sotto, e lascia andar via l'acqua, ed a questo modo farai tante volte, che l'acqua venghi fuori chiara come tu ce la metti, poi conservalo in un'ampolla di vetro, e se per forte tu non potesti avere del detto olio, adopera di quel di mandole amare, il qual si può adoperare senz'altra purgazione, è vero che costa più, e non è così buono, come quel di seme di lino. Nota ancora che quando tu senti nominar olio, tu dei intendere di questo purificato.

*A far lissa per lavorare l'azurro oltramarino.*

Piglia cenere di vite crivelata, otto o dieci pugni, e mettila in vaso che tenghi almeno un secchio, e mezo, ed abbi un buco nel fondo, ed aconcialo in modo che l'acqua possi colare, talchè la cenere esca, e tura per di fuora il buco, poi mettivi dentro la detta cenere, e calcavela bene più che tu puoi, poi mettici sopra un secchio d'acqua calda a poco a poco, e non aprire di sotto fin che non è andata al fondo, poi apri il buco un poco, e lasciala venir a goccia tanto quanto ne viene, e questa prima stillala per feltro, cioè piglia lista di panno bianco vecchio, poi ristillala un'altra volta con una pezza di feltro, ed all'ora sarà netta, e ben purgata, e conservala dalla polvere in un vaso vetriato, poi rimetti un'altro secchio d'acqua calda sopra la cenere, e lasciala colare come l'altra, e sempre tien di queste due sorti per li tuoi bisogni, ed anco ne farai la terza al me-

medesimo modo , e metti ciascuno da per se : la prima è più forte , la seconda è manco forte , e la terza è più debole . Queste lissie s'adoprano per lavare il pastello , quando non vorranno uscire gli azuri , come intenderai di sotto , e quando ne vorrai adoperare , pigliane di tutte tre sorti secondo il bisogno . Ancora si può fare un'altra lissia per lavare il pastello , piglia tartaro calcinato , e mettilo a bollire in acqua netta per un quarto d'ora , e fatta chiara conservala , e questo potrai ancora adoperar quando il pastello fusse untuoso , ed a lavar l'azurro oltramarino , imperocchè li aumenta , ed accende il colore , ed ancora è buona per guarire la rogna , e la lepra , continuandosi a lavare , e fa tutta la persona netta , e bianca .

*Come vuol esser il vaso dove si mettono le acque che si lavano li azurri oltramarini che fanno fondo , e si ricoglie e mettesi con li altri azurri .*

Il vaso vuol esser di terra cotta , e ben invetriato , e polito nel fondo , ed anco quando non fosse di terra purchè fusse di rame o ottone ben polito in fondo non importa , e fa che abbia tre spine , una a mezo , una più a basso , ed una al fondo appresso a due dita , e se ben a te paresse che non fosse azurro , lasciala pur star così per otto o dieci giorni , tanto che faccia bene posa , e vedrai nel fondo alquanto del detto azurro , poi vota l'acqua pian piano , e cava l'azurro , e lavalo come l'altro con acqua fresca , e mettilo con l'altro , ovver serbalo da da per se che è buono , e bello .

*La prima parte a conoscer la virtù , e bontà del lapis lazuli , e per far l'azurro oltramarino vero , e perfetto ad ogni prova .*

Prima bagna detto lapis con lo sputo ovver con acqua , e mettili all'incontro un panno ben bianco , e vedrai renderti dentro un lustro di color di violato che ti rallegrerà l'occhio . E se tu vorrai far la pruova s'è del fino , pigliane un pochetto , e mettilo con diligenza fra le brace , e fallo bene infocare , poi cavalo fuori , e freddo che sarà , se tu vedi che non sia smarrito , sarà del buono , e non essendo smarrito puato , sarà del finissimo , perchè non teme il fuoco , anzi vi ci aumenta il calor vero , e perfetto . Se vuoi fare un'altra pruova mettilo sù la paletta dal fuoco , e fallo infocare , poi spegnelo in aceto bianco forte , e se tu conosci che non abbia mutato il colore , è del buono ; e se acquista colore , è del finissimo e perfetto , e chi ne potesse ritrovare di questo , che facendo la prova sopradetta acquistasse colore , si potrebbe pagar tre dici

dici o quattordici scudi l'oncia, ma se ne ritrova poco che pur possa mantener il suo color naturale, che alquanto non si smarrisca a queste prove. Ed è da sapere, che facendo queste prove col fuoco; se il lapis non mantenesse intieramente il suo colore naturale, l'azurro non verrebbe molto bello, ma sarebbe azurro mezano.

A conoscerlo poi se è del buono, quando è in polvere. Piglia un cruciuolo da orefice, metticine dentro un pochetto, poi mettilo al fuoco, e fallo bene infocare, poi lascia raffreddare, e se sarà smalto, sarà fondato come il vetro; se sarà pietra buona sarà restato nell'esser suo, benchè sia in polvere, e se per forte fosse mezo smalto, e mezo pietra, lo smalto si fonderebbe, e diventerebbe una focaccina, e la pietra starebbe nell'esser suo, e nel suo colore, e questo inganno sogliono far coloro che lo vendono, però ogn'uno sia avvertito. E di tutte le tre sorti dell'azurro, ne caverai pur una libra di lepis lazuli (parlando di quello che sarà stato forte a i cimenti sopradetti) circa a oncie v. e meza d'azurro oltramarino, ed il primo, che sarà finissimo si venderà dodici, o tredici scudi l'oncia; il secondo si venderà tre o quattro scudi, ed il terzo scudo uno, e poi caverai l'ultimo che si chiama ceneraria, del qual se ne fa pochissimo conto, pure alcuna volta ti pagerà la spesa del pastello, ed a questo modo potrai far giudizio dell'utile dell'opera tua. Ma se fosse di quel lapis lazuli, che faceridone il paragone detto di sopra discresce, e perde di colore, non se ne farebbe tanto nè così fino, ma se tu vorrai durar fatica in aumentarlo in finezza bisognerà darli de i pastelli, come si dirà di sotto, ma cala molto di peso. Quello è buono, e vero, e perfetto lapis lazuli che è ben pieno, e copioso di vene d'oro, e ben lustre, e questo è quello che sta gagliardamente a ogni cimento di fuoco, e con aceto, e con ogni altra prova.

*In che modo si calcina la pietra del detto lapis per macinarla.*

Piglia la pietra lapis lazuli, dico quella, che ha vena di oro, e che è stata alli detti cimenti, e rompela in pezzetti piccioli come nocelle, e lavali con acqua calda, poi mettili in un cruciuolo su le bracce, e falle affocare, e cavale ad una ad una, e spegnile in aceto bianco stillato per feltro tre, o quattro volte, ovver in orina di fanciullo sano, stillata al predetto modo, ma è meglio l'aceto, e farai questa calcinazione sei o sette volte, perchè nel pestarlo egli è più frangibile, e più facile a macinare, e se non fusse

fusse ben calcinato , con gran fatica si potrebbe pestare, perchè si ficca nel bronzo . Ma a quell'altro lapis che non si regge al fuoco , e non sta nel proprio colore a i cimenti , non è da far questa calcinazione, perderebbe tuttavia della sua virtù , e del suo colore , e tu perderesti l'opera , e la spesa .

*Il modo di cavar l'oro del lapis lazuli , poichè è macinato .*

Piglia una libra della detta pietra preparata , e rossa nel mortaio di bronzo , e macinata sottilmente su il porfido , e con un' oncia di mercurio purgato mettila in una pezza di lino , e premila bene , ed il mercurio salterà fuora della pezza , portandosene fuora seco l'oro . Poi metti esso mercurio con l'oro dentro in un cruciolo al fuoco , ed il mercurio esalara via , e l'oro resterà nel fondo del cruciolo , e questo poco oro sarà fino , e perfetto , ma a cavar questo oro a questo modo non è gran guadagno , pur io te n'ho voluto dar notizia , perchè il modo è facile , e ti dico anco , che questo oro nel lapis è la vera madre dell'azurro oltramarino , perchè li dà aumento nel lustro e nella sua allegrezza , e mettendolo in opera in pittura lo lascia molto dolce , morbido al pennello , e si distende molto dolcemente . Pestalo nel mortaio di bronzo coperto , poi fallo passare per una peza sottile , coperto di sopra accioechè la parte più sottile non voli via perchè quella è la sua finezza , bellezza , e bontà .

*Come si fa il liquor col quale si macina il lapis lazuli , e per far l'azurro oltramarino .*

Piglia quattro bicchieri d'acqua di pozzo , e distillala per filtro , che tutta non sia più di tre bicchieri , e mettila in una piagnatella nuova , e mettici dentro tanto mel crudo , quanto è un' ovo , tanto che l'acqua tenghi il color crocco , e falla tanto bollire , che non facci più spuma , poi levala dal fuoco , e conservala in un'ampolla , poi piglia tanto sangue di drago del fino , quanto è una noce muscata , e macinalo su il porfido con alquanto della detta acqua melata , e mettilo in un'altra ampolla , ed aggiungici sopra tanta della detta acqua , che diventi di color paonazzo , e questo è il liquor che si adopra , e conservalo dalla polvere . Se la pietra della qual tu vuoi cavar l'azurro oltramarino averà color violato , e buono in perfezione , mettici dentro tanto del detto liquore che faccia un color paonazzo non troppo carico , ma che tiri più tosto al chiaro che al rosso : e se la pietra averà color carico , fa col tuo liquore che abbia color più aperto , e chiaro : e se la pietra averà color chiaro , fa col tuo liquore che

che abbia color più carico, e tutte queste tre sorti di colori farai col tuo ingegno, dandogli del detto liquore poco, ed assai secondo che tu vedrai li colori che butteranno, aggiungendo della detta materia. E piglia di quel sangue di drago che adoprano gli orefici, che communemente sogliono adoperar della lagrima, e non pigliar di quello in polvere, ed alcuni sogliono macinarne con la lissia sopradetta parti due, ed una parte di draganti, ed alcuni altri fanno con bedelio sciolto con un poco d'acqua, ed è buonissimo,

*In che modo si macina il lapislazuli su il porfido,  
e dell'i suoi segni.*

Piglia la detta polvere pesta, e setacciata, macinala, e bagnala con quel liquore a poco a poco, e fa che sia ferrata e stretta, cioè raccolta insieme più che tu puoi, perchè essendo larga ne perderesti assai, ed essendo ferrata la macinaraï più presto, ed una libra della detta pietra hai a macinare in due, o tre volte, e non manco, e non ci vuol manco di due ore per macinatura, volendone cavar li tuoi denari; e tiente bagnate intorno col detto liquore, acciocchè non si attacchi su la pietra nel macinarla, e sappi che forse tu le potresti dispensare un bichier del detto liquore intorno a una libra di lapis lazuli. Come ne hai macinato una parte, levala e macina l'altra in quel medesimo luogo se gli è possibile, ed avvertisci di non ci metter altr'acqua se non del detto liquore. Se vuoi sapere quando è ben macinata, mettine un pochetto sotto alli denti dinanzi, e se non la senti scoppiare come se fosse polvere, è onestamente macinata. Ma avvertisci che qualche volta non fusse macinata tanto sottile che perdesse il colore, ma sia macinata onestamente. Poichè farà tutta macinata mettila sopra una pietra netta, e falla seccare all'ombra. A lavar l'azzurro oltramarino, piglia un bacino da barbieri, ovvero una catinella di terra fatta a posta che sia polita di dentro, e mettici dentro l'azzurro, o tanta della lissia dolce detta di sopra che vi sopr'avanzi quattro dita, e lavalo ben con le mani, poi lascialo andare al fondo bene, tanto che faccia buona posatura, poi vota la lissia pian piano nel vaso detto di sopra, e lascialo seccare alquanto così in quella catinella all'ombra, poi cavalo con diligenza, e distendilo sopra il porfido o marino, e così lascialo fornir di fecare, poi mettilo nel pastello a questo modo.

Come

*Come s'incorpora il lapis lazuli, poi ch'egli è macinato  
nel pastello.*

Piglia una libra di lapis lazuli poi che sarà macinato, ed ordinato come di sopra è detto, e libra i. del pastello forte, e lavalo con le mani leggermente per di fuora, poi taglialo in pezzetti minuti, e mettili in una pignatella nuova bene invetriata, e bagnata, e mettila sopra la cenere calda, e fa disfar il pastello, ma avertisci che non friggi, e se per sorte friggesse, mettivi dentro una goccia dell'oglio sopradetto, e subito cesserà. E quando il pastello è ben disfatto, piglia quella paletta che tu adopristi, quando facesti il pastello, ed ungila col detto oglio, e tien ben mestato nel pastello poichè egli è fuso, ed un'altro ci meta dentro la polvere detta di sopra preparata, a poco a poco, come fisa l'oglio su l'insalata, e mai non manchi di metter giuso fin che n'è, ma poco per volta, e con la paletta va bene mescolandogli un buon pezzo tanto che tu vegga che sia bene incorporata, e che niente se ne vegga fuor del pastello, che non sia penetrata dentro, poftia piglia la pignattina così bollente, versala in un catino d'acqua fredda, e tutto a un tempo netta bene più che tu puoi la pignatta, che non ci resti cosa alcuna dentro, e quando il pastello sarà freddo tanto che con le mani tu lo possi maneggiare, ungiti le mani col detto oglio, e se vedrai il pastello esser ben tinto, e colorito, sarà buon segno per te, e con le mani unte rimena il pastello per spazio d'un'ora e meza, sempre tirandolo per lungo e per traverso, acciocchè se avesse fatte alcuna vesica per dentro, si possano incorporare, e sappi che quanto più te lo meni per le mani, più presto lo caverai poi nel lavarlo. Dapoi fallo in forma d'un pane lungo, o tondo, come ti pare, e mettilo in una cattinella pulita, e netta con acqua fresca, e chiara assai, e lascialo stare a molle per quindici giorni, o più, perchè quanto più sta a molle si fa più perfetto è bello, e più presto, e con manco fatica uscirà del pastello.

*Come si lava l'azzurro oltramarino fuor del pastello.*

Piglia il pastello preparato, e lavalo politamente, e leggermente nella detta acqua fredda per di fuora con le mani, dapoi mettilo in un catino, ed ungili in fondo con detto oglio, poi mettili sopra tanta acqua tepida, che appena abbia fuora il freddo, che stia sopra il pastello due dita, e se la detta acqua fosse stillata per feltro farebbe meglio, e per star al sicuro farai il pastello poichè sarà lavato, acciocchè tu sappi quel

che hai a fare , e quanto ne hai a cavare , considerando al giudicio l'olio che può esser entrato per averlo maneggiato , e lasciato in questa acqua tepida per un quarto d'ora se gli è di state , ma di verno manco . Poi ricordati votar queste acque tutte nel yafo sopradetto da tre spine , e poi che averai votata questa prima acqua , rimettivene sopra dell'altra tepida , acciocchè il pastello stia più morbido , e così a poco a poco ne esca fuora il buono , perchè se tu lo volessi cavar fuora tutto a un tratto , faresti male i fatti tuoi , ma andrai voltando il pastello sotto sopra con li due bastoncelli sottoscritti pian piano . E se per sorte il pastello si attaccasse al fondo , uagiti le mani , e voltalo leggiermente , e tante volte il volterai , che l'acqua incomincierà a venir azurra , come vedrai l'acqua tinta , voltala sopra a quell'altra , sostenendo il pastello con i bastoncelli acciocchè non si attacchi a fondo del cattino , ma sappi che poco azuro di questo primo che n'esce tingerà per assai acqua . E sappi che quando il pastello è avviato a dar l'azurro , manderà certe solizate di azurro fuora per l'acqua che parranno raggi azzurri di Sole , ed ancora voterai questa acqua sopra l'altra , e quando voterai l'acqua nel catino , colala per ricogliere alcune brigiole del pastello se per sorte ne venisse fra l'azurro , e verrà anco più netto . Poi rimetti di mano in mano sopra il pastello della detta acqua tepida , e così va voltando pian piano con le bachette il detto pastello , lavora destramente , e adagio , massime in questo principio , acciocchè il pastello non si dislegasse , e desse l'azurro tutto a un tratto ; perchè non sarebbe a proposito , e nog si potrebbe assortire . Poi che tu l'avrai voltato quattro o sei volte , raguna il pastello , e vederai a punto quanto n'è uscito , cioè che ne doverà esser uscito da quattro in cinque oncie e meza , dico del primo , e questo s'intende se il lapis lazuli farà del fino , e non ne doverebbe uscir manco , e questo , per esser il primo mettilo da parte , che è il vero azzurro oltramarino . Seguita poi al medesimo modo a cavar il secondo , e questo ancora mettilo da per se e ne caverai circa a tre o quattro oncie . Quest'ordine medesimo terrai a cavar il terzo con questa medesima acqua tepida . Starà poi a te se vorrai cavar il quarto , il qual si chiama canevaccio , e se lo vorrai cavare , l'acqua vuol esser un poco più calda , e premerai forte il pastello con i bastoni , se non volesse uscire con l'acqua , dalli un poco della sopradetta lisso , poi metti tutti li detti azzurri da per se , perchè l'un guasterebbe l'altro .

altro, e massime l'ultimo. Ed è da sapere, che avanti che siano cavati tutti li azurri ci corre tempo non manco di otto ore, e avanti che gl'azurri siano andati al fondo non ci va manco di dieci o dodici ore, perchè qua sta il tuo guadagno, e vota l'equa con diligenza. E se per sorte dando tu l'acqua tepida a l'azurro non volesse venire se non in poca quantità, dalli due parti d'acqua, ed una di lissia dolce, e se anco non venisse dalli più lissia, e se anco per questo non venisse, dalli lissia fredda, se anco non uscisse, piglia una pignatta, e mettici dentro cenere di vite, ed acqua fresca chiara, e falla bollire un ottavo di ora, poi votala, e lasciala sehiarire, e questo farà l'ultimo rimedio, e questa adopererai a cavare l'ultimo azurro, ed anco là potrai adoperare calda per lavar il pastello, e fappi che in questo cavare delli azurri sta il guadagno e la perdita. I bastoni che si adoprano al pastello vogliono esser di busso, o altro legname delicato, e fatti al torno, lunghi un mezo braccio, e grossi un dito o poco più, ed in cima un poco più grossetti, e schiacciati a modo di una mandola.

*Dì che colore sono li azzurri quando escano dal pastello,  
e che segni dimostrano.*

Sia segno manifesto, che il primo azzurro, quando vien fuori, pare alquanto più grossetto che gli altri, e questo avviene per le vene dell'oro che sono in essa pietra. Il secondo pare più sottile, ma non ha così bel colore. Il terzo pare alquanto più sottile, ma più bianchetto di colore, e più aperto e chiaro, e questo s'intende quando il lapis lazali è buono, e perfetto. Li prezzi son detti di sopra, la pietra suol costare da sei in otto scudi la libra secondo i luoghi, e se la pietra sarà della buona, e fina, nè caverai computato ogni cosa, almeno oncie dieci, e meza: e se non farà così fina, almeno oncie otto, e sia avvertito, che la pietra potrebbe esser tanto trista, che non ti guadagnaresti, ma ci perderesti.

*In che modo si lavano e purificano li azzurri come  
sono fuor del pastello.*

Dopo che tu li averai eavati fuor del pastello, e ehe tu li averai levata l'acqua d'addosso, mettici sopra della lissia dolce, e chiara e lavali destramente con le mani, e così fa a ciascuna sorte d'azurri ogn'uno da se, e vota tutta l'acqua da per se, e lasciale far fondo avanti chetu le voti ne i suoi catini, e lavali tante volte che siano ben netti da ogni graffezza del pastello; poi risciac-

S 2 quali

quali con acqua fresca almanco tre o quattro volte , actiocche diventino più purificati , e netti .

*A voler perfettamente purificare li azzurri , con torli d'ova di galline .*

Piglia cinque o sei torli d'ova di galline , che mangino grano e non erba , forali con una punta , e spargili in qua ed in la come si fa l'oglio su l'insalata , e dispensati sopra gli azurri un poco per ciascuna forte , ed incorporaveli molto bene con la mano , poi ritornali a lavare con lissia dolce tanto che n'escachiara come ce la mettesti , poi risciacquali con acqua fresca tre , o quattro volte , e questo è il vero lavare , e la vera purgazione , là quale acquista il lustro a tutti li azurri , e questo secreto usano tutti li maestri di tal'arte eccellenti , e sopra tutto lascia sempre posar l'acqua avanti che la voti nelli altri catini , perchè sminuiresti troppo la massa grande dell'azurro . Quando l'azurro è ben lavato , e purificato , piglia un fel d'itoro , e vallo spargendo sopra li azurri , come facesti il rosso dell'ova , poi fregali con mano molto bene , e lavali nel modo detto di sopra , e sappi che tutte queste purificazioni si fanno l'una dietro l'altra , poi che li azurri saranno fuora del pastello .

*Come si colano li azzurri , poichè sono purificati , netti e lavati .*

E necessario eolare l'azzurro oltramarino , e gli altri ancora se per sorte ci fosse rimasto alcun graffo , o bruttura , o frammento nel pastello , perchè questi azurri vogliono essere divinamente nutricati , come si è detto di sopra , però farai a questo modo . Piglia l'ultima acqua che tu li dai poi che saranno purificati , e falla passare per un setaccio , poi per un'altro più fusto , e la terza volta per una cendalina , e quando farai queste colature , lascia sempre posar l'acqua , talchè tu la veggia ben chiara , ovvero caverai l'acqua con la spongìa a poco a poco , ma guarda che l'azurro non entri nella spongìa . Poi che averai cavate tutte l'acque , lascia li azurri nelli suoi catinelli , e lasciali asciugare all'ombra , e non al Sole , per esserli contrario , ed avvertisci che nel tuo lavorare tu lavori netto , senza polvere , o altre immondizie , e poi che saranno asciutti , ricoglili con diligenza ciascuno da per se , e mettili nelli sacchetti bianchi di soaturo , dal lato più polito , e poi che il sacchetto sarà legato , fropiccialo con le mani molto bene , e quanto più sia fatto , più bel colore acquista , quando tu lo mostri all'aria . E se tu volessi

lessi tornare a raffinare li azurri, per farli di più prezio, ti bisogna un'altra volta incorporarli nel pastello forte secondo l'ordine sopradetto, e lasciali star così tre giorni, poi cavali nel medesimo modo che già è detto di sopra, e quante più volte farai a questo modo, diventeranno più fini, ma è ben vero, che a volta per volta caleranno di peso, ma a metterli poi in opera, un'oncia farà per trè, e però sia diligente in tutte le cose, e massime nelle lavature, per non buttar via le fatiche, ed avvertisci bene in conoscere la pietra, e farne i cimenti sopradetti, e componere i pastelli.

*A far sapone nero da panno con tutti gli suoi sogni che dimostra, e che fa nel bollire.*

Pglla calcina viva bianca se ne puoi avere, e che sia in pezzi grossi, e non in polvere, libre trenta, e cenere di legno forte libre novanta, poi acconcia la cenere intorno alla calcina in modo di mortajo, poi con la granata bagni con acqua tal calcina poco per volta, e spesso, acciocchè ella arrabbi, e ci entri il fuoco dentro, e quando farà ben cresciuta con quel caldo dentro, fate d'esser due, ed uno vadi incorporando sotto sopra la cenere, e la calcina con la pala, e l'altro vadi bagnando con la granata intorno intorno, acciocchè non levi polvere, ed incorpora bene, talchè la calcina non si conosca dalla cenere, e tanto l'anderai bagnando intorno, che pigliando un pugno della detta mistura, e stringendola, quasi si venghi ad attaccarsi insieme, ma senza far questo, come non leva più polvere non le dar più acqua, ma ferra questo mortajo insieme, lascialo star in macero per due o tre ore, perche tutto si riscaldi, e farà molte aperture intorno, e se fosse nel tempo freddo lo potresti coprire, acciocche non si raffreddasse, e perdesse il suo caldo perchè non ti farebbe buona maestra. Dapoi che averai fatte tutte queste cose metti la detta materia a colare in un vaso di terra con un buco nel fondo, coperta con un poco di paglia, e sopra una scodella in che la materia possa colare al tempo suo, e quando la metti dentro, mettila a modo, e valla calcando di mano in mano ugualmente per tutto più che tu puoi, poi mettici sopra dell' acqua calda, ovvero farai questo. Prepara sei o otto secchi di lissia colata, e mettila sopra il vaso, e farà molta maestra della prima e buona; prima mettivene due o tre secchi, e come è giuso quella rimettivene altrettanta, e non aprire il buco sotto fino a tanto che tutta non sia

S 3 im-

imbewata, poi dalle la via che venghi fuora a filo, acciocchè meglio tu possi conoscere la prima, la seconda, e la terza: piglia un'ovo fresco, e legalo con un filo intorno, e di mano in mano che cola la maestra, mettici dentro l'ovo, e sempre che starà a galla, votala tutta in un vaso, perchè questa è la prima, e di questa tien conto, e quando l'ovo non si regge più a galla, metti questa seconda parte, e se della prima ne cavavi libre quaranta, della seconda cavane xxx. e della terza xx. della quarta poi quanto tu vuoi, e tutte siano messe da per se, e se tu le coprirai bene, tal che non possino svaporare ti dureranno un'anno, e sempre faran buone: poi piglia libre trenta della prima, e piglia dieci della seconda, e mettile insieme, e vedi se tien l'ovo a galla, e se se ne vede poco poco non la indebolire più che così starà bene, e sappi che ogni tre libre della detta maestra vuole una libra d'olio, e quando tu metti l'olio nella maestra, mestaci con dentro una mescola grande di legno acciocchè l'olio non venga a essere offeso dalla fortezza della maestra, e questa composizione farai la sera acciocchè la notte stia in infusione, poi la mattina dalle fuoco e falla bollir pian piano per spazio di 7 o 8 ore, o più secondo che farà poca o assai quantità, perchè come passa libre cento, vuol bollir dieci ore o più, ed avvertiscì bené, che quando incomincia a bollire gonfia teribilmente, però sia presto a levarli il fuoco, e sempre mestarlo in alto, tanto che si rassetti a bollir pian piano, e mentre che bolle vallo mestando alcune volte acciocchè non bruci nel fondo, e quando fai la composizione nella caldaja, non la far mai piena appresso a un palmo, perchè mentre si cuoce sempre sta gonfio e andrebbe via tutto l'olio, ed il fréquentē mostarvi dentro fa incorporare l'olio con la maestra, e cuoce più presto, e quando averà bolito appresso all'ora sua del cuocere, fino a otto o nove ore, tu potrai incominciare a far alcune prove, ed avvertiscì di serbar sempre un poco della prima, o seconda maestra per tutti li buoni rispetti che potrebbono accadere, e quando averà bollito fin' a quest' ora la vedrai spessire, e far il bollore longo, e spesso, all' ora potrai incominciar a far le tue prove, e con la mescola metterne un poco su un piatello di terra, e lascialo freddare, poi taglialo con un legnetto, e se si rattacca insieme, farà cotto, ma se non si rattacca non farà cotto, però lasciale bollir tanto che si cuoca, e fa spesso di queste prove, e quando farà cotto, levali presto il fuoco da di sotto, poi cavalo dalla caldaja, e mettilo

tilo in luogo fresco, e freddo che sarà, lo potrai adoperare, e sarà buono, e perfetto, e facendolo d'oglio chiaro, benchè sia forte, non importa, ma facendolo di oglio frito, ed altri fondaci, non ti verrà così buono. Quando incomincia a pigliar corpo, e che tu lo alzi in alto con la mescola, se le fila si troncano, e stanno, cioè non si ritirano, è segno d'esser cotto, e quando ne averai cavato un poco, e sarà freddo, e tagliato che sarà, stia soda da i lati, e drizzandola stia rito, è cotto. E se per forte passasse l'ora, e che non si cuocesse, cioè che non avesse il nervo, mettici sopra un poco della prima maestra, e lascialo bollir per un' ora, o meza, e poi fa un'altra volta le medesime prove, e se non ti mostrasse buoni segni, danneli un' altro poco, tanto che tu venghi a ridurlo a corpo sodo, e che abbia il dover suo, cioè che non sia nè troppo forte, nè troppo dolce; e chi ha tal pratica conosce quellò di che ha bisogno solo a vederlo bollire, e quando ti par che stia bene levati dal fuoco.

*Segni che fa il sapone nel cuocere se gli è troppo forte, dolce, o liquido, o bianco.*

Quando il sapone fosse coto, e tu lo volessi cavar, e che tu lo vedessi bianco, e che si assodasse facendone la mostra, sappi che questo forte, e volendolo forte cavallo, perchè stando fatto rigorna nd suo colore, ma sempre ritien del forte. Ma se fusse forte fuor di misura, non è cosa laudabile, perchè si incrudecchia, e si va sbriolando nello adoperarlo di sorte che bisogna ricuocerlo, e farlo ritornare in buona vista, perchè essendo così forte, rode troppo i panni, e li consuma. E per mio consiglio rimettilo al fuoco, ma prima metti nella caldaja un poco di maestra della erba, o quarta, con un poco d'olio, e fallo bollire, poi mettici dentro il sapon, e tutto si incorporerà insieme, e per un'on fallo bollire, e vedrai che non sarà tanto forte, e poichè sarà freddo non si sbriolerà, e sappi che gli è sempre migliore un poco più dolce, che così forte, ed ancò ha in se miglior vista. Di grand' importanza è conoscere con la lingua quel che ha bisogno, mentre che bolle: piglia adunque la mescola, e mestalo bene intorno sotto sopra, poi intingiti un dito su la mescola, e toccati un poco la punta della lingua, e giudicherai da te stesso il tuo bisogno, perchè essendo forte fuor di modo ti parrà che un carbon di faoco t'abbia toccata la lingua, e se non sarà troppo forte non ti parrà così aspro, e quando è così forte

forte ha bisogno della quarta maestra, e d'un poco d'olio, e se fosse troppo dolce, che anco questo conoscerai alla lingua, ha bisogno della prima maestra, e dalli queste misture poche per volta, acciocchè non se l'impedisca il bollire, e mescolatele dentro pian piano, ed abbi questo per un gran secreto. Gran segno è del sapon forte che tutto si sbriciola in pezzi minuti, e fa molta maestra nel fondo del vaso dove lungamente sta. Ma quando il sapon è dolce e mal cotto, suol fare un certo luciare, come farebbe una gelatina, ed in questo caso vuole un poco più maestra della prima, e bollire tanto che sia ben otto, e venghi sodo. Ma quando starà bene, vuol trarre in plor di cera fusina un poco scuretto, e questo farà quando il sapon sarà un poco dolce, e non troppo cotto. Quando è ben cotti, ostinatamente però averà color di cotognata, e trarrà in noretto lustro scuro, ed averà bel fiore. Ma quando il sapon negro è divenuto bianchiccio, e che è forte, dalli un poco d'olio, ovvero un poco della maestra terza, ma poco per volta, acciocchè tu non lo indebolisce troppo, cioè non lo venghi a disfarbare, perchè bisognerebbe darli più olio, e più della maestra prima, e farebbe gran pericolo, però sia avvertito nel dispensare le maestre. Ma in questo caso dalli un poco d'oglio, e fatendo bollire, verrà più bianco, ma più dolce, poi seguitilo con la maestra prima, e che sia calda, e poco per volta, e facendo spesso le prove, come si è detto di sopra, conoscerai presto, che sarà racconciato perfettamente. Ma quando fosse forte, e bianco fuor di modo farebbe arso, e bisognarebbe dalli dell'acqua sola, ovvero della quarta maestra calda senza farlo più bollire, o poco, ed a questo modo tu lo potresti racconciare perfettamente. Ogni volta che tu aggiungi robba alla caldaja, falla bollir un pochetto, perchè più presto si incopora, e fa spesso le prove, e quando sta bene non gli far altri, ma sia presto a levarli il fuoco, e così caldo cavallo della caldaja. A far la maestra tien quest'ordine, quando tu averai cavato la prima maestra che regge l'ovo a galla, come farebbe a dire nove boccalli, della seconda che non regge l'ovo cavane un terzo, cioè tre boccali, e della terza cavane la metà che farà un boccale, e mezo, poi della quarta cavane quanto tu vuoi, perchè di quella poca se n'adopra, ed ingegnati, a tenerle tutte da per sé, e coperte, che si conservino assai. E ben vero che alcuni vogliono mettere le maestre insieme, cioè

ciod una misura della prima, una della seconda, e meza della terza, ed una d'olio, che sono tre misure, e meza, ed a questo modo potrai moltiplicare quel tanto, che ti parrà. Poi che tu l'avverai così composto nella caldaia, falli fuoco sotto tanto che a pena sia tepido, e con la mescola mestaci sempre dentro acciocchè l'olio si incorpori, e penetri per la maestra, poi lascialo in infusione tutta una notte, e la mattina dalli fuoco, e quando è caldo, mestalo molto bene, acciocchè ben si incorpori ogni cosa insieme, e tenendo questo ordine l'opera ti riuscirà mirabile, e ne avverai grandissima utilità. Volendo avere la sua ragione del bollire ci vogliono dieci, o dodici ore, e non farà mai maestra in fondo, e mentre che bolle vallo alzando con la mescola in alto, e farà le lenzuola grandi per etaque, o sei ore, poi s'incomincerà a ferrare e far le fila, le quali rotte che saranno, torneranno all'infuso, e questo è segno che non è ancor cotto, ma quando si troncheranno, e non ritorneranno più all'indietro, ma staranno ferme, allora è cotto, e sta bene, è levalo dal fuoco, e questo è il vero segno. Assaggialo spesso con la lingua avanti che sia cotto, e se tu lo senti troppo forte, dalli un poco della terza ovver dell'ultima maestra secondo che tu senti, che sia forte, o poco o affai, e secondo che tu vedi aver bisogno. Se tu lo vedi esser troppo bianco oltre al forte, dalli un poco d'olio, ma poco per volta, e presto tornerà. Quando è presso che cotto, e che fa gelatina, dalli un poco della seconda, ovvero della terza maestra, secondo che tu vedi che ha di bisogno. Se passasse il tempo ordinario del cuocere, e che non si ferrasse, dalli un poco della prima, ma fa che il sapone non sia forte, però assaggialo prima, perchè altriimenti faresti errore non picciolo. Ma quando non fosse troppo forte, nè bianco, e non si ferrasse, li potrai dare della prima maestra come è detto, ed essendo un poco forte li darai della seconda al solito modo. Quando fusse presso che cotto, e che facesse gelatina, e che fusse forte, nè bianco, dalli un poco della quarta poco per volta acciocchè tu non lo cavassi dal suo nervo. Ma quando fosse quasi che cotto, e che fosse molto bianco, e che per altro stesse bene, dalli un poco d'olio, e starà bene, e farà bello. Quando passa l'ora del cuocere, e che non è forte, nè bianco, dalli un poco della prima, o della seconda o dell'altra seconda, che tu lo vedi esser forte più, o meno, e tornerà nel suo buon essere, e vuol bollir pian piano, perchè non si attacchi al fondo, e che non si abbrucci per lo troppo  
gran

gran fuoco. Il quarto ranno non si adopra se non quando il riuscisse come gelatina, e che è forte, e troppo crudo. Alcuni uomini sagaci vogliono mettere la maestra seconda con l'olio, acciocchè l'olio non sia tanto offeso dalla sua fortezza; poi ci mettono un poco della terza, poi un poco della prima, ma questo far così non importa, perchè ci sono le sue misure, e queste misure non si fanno in presenza d'altre persone, quando il maestro non si vuol lasciare intendere; acciocchè altri non impari così facilmente. La buona, e perfetta maestra ti reggerà sempre l'uomo intraverso, e sempre peserà due volte più che l'acqua, e così al contrario, quando è manco forte pesa manco, e l'olio pesa quanto la quarta maestra. Se tu componi a misura li sopradetti ranni, avverti di dar sempre vantaggio all'olio quattro o sei per cento, se tu vuoi che sia graffio, e bello, benchè chi ha buona pratica si accorga nel bollire di quel che ha bisogno, o d'olio, ovver di maestra, o d'altro: Ma quando vuoi far sapon bianco, tieni questo medesimo ordine, e quando è più di mezo cotto, mettici dentro del sale la sua misura, e lascialo alquanto bollire, poi cavallo di quella caldaja, e mettilo in un'altra, e quando bolle rimettivi del sale, e fallo bollire alla sua cotta perfetta, poi mettilo in luogo piano ad asciugare.

*A mandar via la tigna.*

Piglia radice di pan porcino, e grattala, e mettila in una pignatta con olio rosato, e fallo ben bollire, e come incomincia a bollire, mettici dentro litargirio d'oro, ed un poco di precipitato preparato, e lascialo star al fuoco poco, sempre mestando, ed anco dappoi fin che sarà freddo, poi ungi il capo tignoso, spargili sopra farina di lupini, e farina di sive mescolate insieme, e mettili la cuffia in capo, e questo fa una volta un giorno per tre di continui, e se li capelli da per sè non cadono, cavali a poco a poco, ed in termine di dodici giorni sarà guarito. Ovvero piglia salvia, rosmarino, baccara, camomilla, e pan porcino, tagliati minuti, ana manipolo uno, e falli bollire in vin bianco buono boccali dieci, tanto che l'erbe siano cotte, poi col detto vin caldo lava il capo tignoso, ed asciugalo bene, poi fa polvere sottile di un pezzo di carne salata di manzo, e spargivela sul capo, e legali la cuffia in capo, e questo farai una volta il giorno, ed ogni di cavali qualche capello, perchè a poco a poco s'anderanno maturando, e facilmente si spiccheranno da sè, e tante volte farai a questo modo, che tu vedersi il ca-

il capo tutto netto , ed allora sarà guarito . Ovvero piglia l'ardo di porco maschio vecchio libre tre , e mettilo a molle in aceto forte che tutto stia coperto per due giorni , poi inviluppalo in tre , o quattro fogli di carta , e sopra in due , o tre fogli di cavoli , e mettivelo sotto la cenere calda , e lasciavelo star per due dì , tanto che a te paja che sia cotto , poi cavalo dal fuoco , e nettalo , poi cavale tutto il grasso per forza di strettojo , e così caldo colalo con una pezza di lino , e mettici dentro un quarto d'oncia di verderame macinato sottilissimo , ed incorporavelo molto bene con un legnetto per spazio d'un'ora tanto che s'incomincia a raffreddare acciocchè il verderame non vadi tutto al fondo , e questo unto conserva per cosa cara , e quanto più è vecchio fa migliore opera . Dopo piglia lessia dolce , e falle bolir dentro semola di frumento , e con quella tre volte la settimana lava il capo al tignoso , ed asciugavelo bene , poësia ungivello col sopradetto unto , e mettivi sopra la cuffia , e quando l'averai unto tre o quattro volte , la radice del capello sarà quasi matura , e porranno cavar qualcuno nel lavare senza dolore , e se per sorte non volessero venire non te ne curare , perchè in questo luogo non è penetrato il male .

*Acqua da rogna nobilissima , ed approvata .*

Piglia una inghistara piena di acqua rosa , o altra aqua odorifera , e mettici dentro argento solimato once una e meza pesto sottile , sale once meza poi mettilo dinanzi al fuoco sù un matrone , e falla bollire tanto che calli tutto il collo dell'inghistara , poi levala dal fuoco , e quando sarà fredda mettici dentro tre chiare d'ova freschē ben battuti , talchè abbiano perduta la viscosità , ed il suco di quattro limoni , e duo naranci agri , ed ogni cosa sia incorporata , poi lasciala al Sole per due , o tre giorni , e sarà fatta , e la sera quando vai a letto bagnati sottilmente , e leggiernente intorno alle giunture con una spongia bagnata nella detta acqua , la quale sarà bianca come un latte , ed odorifera , e dove tu ti toccherai farà la carne biancha , e ti guarirà la rogna in breve .

*Rimedio per le scottature di fuoco , di acqua , e in qualunque modo .*

Piglia calcina viva , e spegnila in olio comune , e cavala più asciutta che tu puoi , e componila in olio rosato , e diventerà a modo di unguento , e con esso tangi il luogo scottato , e presto mitigarà il dolore , guarito che farai in sette otto giorni non lascierà segno alcuno , ed è provato .

*Il al.*

*In altro modo.*

Piglia litargirio d'oro once i., e fallo bollire in vino bianco buono con un poco d'aceto, poi cavalo, e fanne polvere sottilissima, poi piglia butiro, ed oglio rosato ana once ii., e lavali con acqua fresca quattro o sei volte, biacca arsa oncia meza, un törlo d'ovo fresco, ed un poco di zucchero fino, e componi ogni cosa insieme con un poco d'acqua rosa, e fanne unguento e stendilo su una pezza di lino, e ponilo sopra il male, e li gioverà assai.

*In altro modo.*

Piglia aceto bianco forte, una chiara d'ovo fresco, succo di scorse di sambuco, e componi a freddo ogni cosa insieme, e bagna le pezze di lino in detta bagnatura, e mettile su lo scottato l'una sopra l'altra, e guarirai, e quando vorrai fare nel luogo scottato in una bella saldatura, piglia la seconda scorsa di sambuco, e cavane succo, e con un poco di polvere d'incenso, ed un poco d'olio rosato, ed un poco di cera nuova componilo a modo di unguento, e distendilo su le pezze di lino, e mettile su lo scottato, ed in breve vederai saldatura mirabile.

*A far unto per far bella saldatura.*

Piglia olio rosato once x. cera nuova once ii., e mettile a fuoco lento, e poi che sarà disfatta la cera, mettici minio once ii. litargirio once iv. in polvere sottile, e falli pigliare alquanto di corpo, e mettilo sul male, e vedrai bell'effetto.

*In un'altro modo per lo scottato di che sorte che si sia.*

Piglia lardo di porco maschio vecchio, e battilo molto bene, poi piglia un fiasco d'aceto bianco forte, e favvelo bollir dentro per spazio di due ore, poi levalo dal fuoco, e lascialo raffreddare, poi ricogli tutto quel grasso che sarà di sopra, e premilo con la mano che l'aceto salti fuora, e che niente ve ne resti dentro, poi serbalo in uno alberello alli tuoi bisogni, e come è più vecchio è migliore, perchè opera presto, e quando alcuno è scottato piglia del detto grasso, ed ungi bene il luogo offeso, e abbi apparecchiato, pel di lepre tagliato minuto più che si può, e spargivelo sopra, e quando ungerai la sera, e la mattina, ungi sopra il primo unto, poi rimettici sopra del detto pelo, e sempre che ti ungi sopra quello, e non lo levar mai via fin che da sè non si leva, ed in termine di sei, o otto di tutto si leverà, ed il male sarà tutto risanato senza segno alcuno, e sappi che nel principio del male quanto più spesso l'ungerai, il dolor più andrà declinando, ed il malato sentirà quel rinfrescameto, e se ne gode-

goderà. E per levar subito il dolore, e far opera mirabile, subito che è oceorso il caso raschia un poco di lardo di porco maschio, e mettilo sul scottato, e fa presto, e sentirà gran refrigerio, ed anderà via il dolore, e mettivene nel principio tre, o quattro volte in un'ora, e vedrai mirabile effetto, e questo secreto è buono, e provato, e da non sprezzare quantunque sia vile.

*A far pilole di trementina Secreta raro.*

Piglia trementina oncia una, e lavala con acqua di borragine otto, o dieci volte, poi piglia zucchero fino once tre pezzi sottili, ed incorporali bene insieme a poco a poco, e questa è sempre buona da pigliar da ogni tempo, e mai non si guasta, e quando ne vorrai pigliare ne potrai sempre fare, di mano in mano, e ha questa gentilezza, che non si attacca alle dita, anzi si può masticare e non si attacca al palato, e quando le vuoi ricevere piglia un poco di cinamomo mescolato con zucchero, ed inviluppale dentro, poi pigliale sicuramente ad ogni tempo, e ad ogni ora, che ti faranno mirabile operazione se hai il stomaco flemmatico, o colerico, e ti libereranno da molte passioni intrinseche, e ti faranno buono stomaco.

*Elettuario di spin cervino, cioè giubelbo solutivo, mirabile anco per li dolori delle gotte.*

Piglia pomelle di spin cervino nel fin del mese di Settembre, che siano ben mature, e che abbino avuto la brina, e cogliele la mattina per tempo, ed ammaccale nel mortaio, e mettile in una pignatta invetriata, e netta, e coprile bene, e mettile in luogo caldo in macera per otto o dieci dì, poi mettile sotto il strettajo, e cavane il fuco più che tu puoi, e per ogni libra del detto suco mettici libra uno di mel purgato poi mettilo al fuoco, e fallo lentamente bollire tanto che sia cotto, e fanne la prova su la carta se la goccia sta ferma, che quando è mal cotto si sparge. Poi levalo da fuoco, e mettici dentro cinamomo once i. e gessamini once ii. pesti sottili, e incorporavelo molto ben così caldo, per un pezzo, poi conservalo in un'alberello coperto, e quanto è vecchio è migliore, e pigliae uccelliaro avanti che tu mangi, o la mattina, o la sera, e stà con riguardo, e massime dell'aria, e questo giova a gottosi più che ad altri, perchè allegerisce i dolori, e li da gran refrigerio al corpo nella avacuazione.

*A far l'indoratura, che si da sopra i corami che pajono d'oro, e dandola sopra l'argento lo fa parer d'oro, ed il simile sopra il vetro.*

Piglia una pignatta nuova bene invetriata, e fa un fornello che

che la vampa non passi la pignatta, per lo pericolo dello attac-  
carsi il fuoco dentro, perchè è qua... simile al fuoco artificiato, e  
sta avvertito. Poi piglia ~~seme~~ di lino libre tre, ed once iv. e  
falla bollire lentamente in detta pignatta, tanto che sia cotto,  
e se vuoi saperé se gli è cotto bene, metteci dentro una penna  
di gallina, e poi tirala fuora presto, e s'ella si pella dentro, è  
segno che è cotto, se non si pella lascialo anco bollire, e cotto che  
sara mettici dentro ragia di pino once viii. pesta, vernice da scritto-  
~~ri~~ once viii. aloè epatico once iv., ed ogni cosa sia pesta sottil-  
mente, e messi dentro tutti a un tratto, sempre mestando con  
la steca, ed avvertisci, che tutte queste cose diventeranno in un  
pezzo nella pignatta cioè ammassate insieme, ma per questo non  
ti sgomentare, ma subito accrescile il fuoco, e non restar mai  
con la mestola, che sentendo il gran caldo struggeranno, e diven-  
teranno liquide, poi lasciale così lentamente bollire per un pezzo,  
poscia andrai facendo la prova sù la carta, e sù l'unghia, co-  
me si è fatto il giulebbe ben cottg, ovvero tra le dita a ve-  
dere se ha preso corpo assai, o no, e se ti par che sia troppo  
chiara aggiungici unc. i. e meza fino in due di aloè sucotrino,  
il quale li darà un certo colore un poco più accecato, e mettici  
quel tanto manco della vernice, e quando ti parrà che sia cotta leva  
la pignatta dal fuoco, ma non l'accostar dove sia vampa di fuo-  
co, perchè tira a sè quel calore ed il fuoco tutta la brucierebbe,  
ed abbi apparecchiato due sachetti a modo di colatori, e colala  
avanti che si raffreddi, e la materia non strutta rimarrà ne i  
sachetti la quale in questo non vale più nulla, e resta più  
della metà, ed a questo modo averai fatto l'indoratura, la qual  
conserva lungo tempo, e quanto più è vecchia fa miglior opera, e  
conservala dalla polvere, che la fa diventar brutta, e non la lascia  
correre, e sappi che l'aloè è quello che le dà il color giallo che  
lo fa parere d'oro, e l'altre cose le fanno il corpo. Se tu la vole-  
si far soda fuor dell'ordine quando l'olio è cotto essendovi messo  
a misura, cavane quel che ti pare, poi seguita il tuo ordine, e  
sappi, che fornita che farà, non farà di più peso che libre tre,  
o quattro, e questo è il manco che tu ne possi fare per volta,  
ma i maestri ne fanno quaranta, o sessanta libre per volta, e  
la conservano a i lor bisogni. E volendo operare in vetro per  
far color d'oro vuol'esser calda la indoratura o il vetro, e disten-  
desi col pennello, ed anco sù lo stagnuolo dandola calda, e  
pareranno indorati, e tenendo quest'ordine farai buona opera.

Olio

*Olio provata, e buono contra il veleno.*

Piglia libre tre d'olio d'olive vecchio, e dividì da per sè ogni libra, e a una libra aggiungivi tre brancate d'erba di S. Giovanni, e lasciala star otto dì al Sole, e poi falla bolir a bagno maria per 12. ore, e poi fanne una forte espressione, spargendoci sopra malvagia. Aggiungivi poi alla colatura tre brancate della sopradetta erba, ed una delle libre del soprascritto olio, di nuovo ponilo per otto dì al Sole comedì sopra, e fallo bollir a bagno maria come prima per 12. ore, e di nuovo fa la espressione alla quale aggiungivi tre brancate di seme della sopradetta erba, e l'altra libra d'olio, e fa come di sopra hai fatto cioè del Sole, e del bagno maria, e della espressione; poscia aggiugnile tutte queste cose, gentiana, carlena, zedoaria, aristologia lunga, aristolo-gia rotonda, tormentilla, gittamo bianco, sandali d'ogni sorte, bolo armeno preparato ana once ii., e ponile in una boccia per dieci dì al Sole, e poi per tredici ore falle bollire a bagno maria, e premilo poi fortemente, ed alla colatura di nuovo aggiungivā zaffrano, aloē, spiconardo, rebarbaro eletto ana dramme sei, e ponilo di nuovo al Sole per sei dì, e di nuovo fallo bollire a bagno maria per 24. ore, e fanne forte espressione come di sopra, ed a quella aggiungivi cento scorpioni, e mettilo al Sole in un vaso ben serrato per venti dì, e poi a bagno maria per 24. ore fallo bollire, e fanne poi la espressione come di sopra, ed a quello aggiungivi mitridato buono once i. e meza, e così servalo che vale al veleno preso per bocca, ed usalo così; ungiti tutti li polsi a quello che è velenato, ed il cuore, cioè il lato manco, e poi euoprili il corpo tutto, e lascialo così per alquanto spazio con panni caldi, e tutto suderà, e manderà, il veleno per sudore fuora del corpo, e questo è stato provato più volte.

*Ricetta all'ardore d'orina perfettissima, e provata  
più volte.*

Piglia seme di scaruola, d'endivia, e di scaruola salvatica, ana dramme due, fiori di nenufar, e di viole ana dramme una, seme di papavero bianco once i. grani di sebesten once ii. seme di jusquiamo bianco dramma meza, zaffrano dramma una, legno dolce dramme cinque, grani di pin dramme dieci, e bollì ogni cosa in sei libre d'acqua, per fin che cali il terzo, e poi colale, della colatura piglia once iv. con un' oncia di giulebe violato ogni mattina all' alba, e vedrai opera mirabile il quarto giorno.

Ac.

*Acqua di mirabil virtù per ritornar la luce de gli occhi a chi l'avesse debilitata, o smarrita per infermità.*

Pigliá tuzia sottilmente polverizata dramme tre, alioè epatico similmente in polvere dramme tre, zucchero fino dramme due, acqua rosa once sei, vin bianco buono once sei, e mescolali insieme, pónendoli in un vaso di vetro ben netto, e ben ferrato al Sole un mese, timescolandole almeno per una volta il giorno. Poi ne ponerai alcune gocce negli occhi la mattina, e la sera, ed in poco tempo continuandola ti farà ritornar la luce chiara, e pura come prima.

*A levar il sangue sparso negli occhi per discesa, e per altra simil causa.*

Piglia citme d'assenzio, e pestale, e mescolandole con bianco d'ovo, ed acqua rosa, faane a modo d'un'empiastro, e sopra una pezza di lino sopraponilo agli occhi la sera quando vai a letto, e la mattina trovarai che quell'empiastro averà tirato a sé tutto il sangue, e tutto quel rossore che avevi negli occhi, e resterà fano.

*A levar il giallo dalla faccia ad ogni persona quando tal colore fosse causato per lo fele sparso.*

Abbi una cipolla bianca, e grossa, e falle un buco di sopra dove ha il verde, e gitta via lo stesso verde, ed in quel buco metti tanta triaca buona, quanto farebbe una castagna, incorporata con mez'oncia di zaffrano pesto, e falla cuocere a poco a poco presso al fuoco, si che non si abbrucci, o arrostisca, nè s'imbrati di cenere. Poi come farà ben cotta mettila in una pezza di lino, e premila tanto, che ne venga fuora il suco, il qual darai a bere al paziente la mattina a digiuno, e in due, o tre volte anderà via ogni giallezza, e mal colore.

*Al medesimo.*

A quelli che son gialli per causa del fele sparso, darai a bere una dramma, e meza di scolopendria sottilmente polverizata in vim bianco buono tepido, la mattina a digiuno, ogni dì per venti dì continui, e levarassi ogni pallore, e giallezza dal viso. Il simile fa il lapatio acuto cotto con le sue radici. Ed anco il vino nel quale farà cotta valeriana, bevendone la mattina a digiuno fana la milza, ed il fegato dal quale molte volte si vuole causare lo spargimento del fele.

*A chi*

*A chi fosse caduto a caso alcuna cosa nell'orecchie per farla facilmente uscir fuora.*

Piglia erba mercorella, e pestala, e cavane il suco, e di quello metticine dentro l'orecchia, che ha virtù di straere fuora ogni cosa che vi sia posta dentro, ed è secreto ratò, ed utile.

*Al dolor de i denti rimedio provatissimo.*

Piglia di quelle granelle che fa la Fusania, la quale è una pianta che ha granelli in quâdro, ed a cantoni, e quando non trovari di quelle, piglia della radice medesima di detta Fusania, e fanne polvere. Poi piglia un poco della vernice de i scrittori, ed un pocò di origano, e fallo bollire, in acetò forte, tanto che torni il terzo, dopo lavati la bocca con quell'acetò tanto caldo quanto puoi sopportare, e subito farai fano. E se il deute fosse guasto, lo farà cadere senza dolore.

*Al medesimo.*

Piglia polvere di garofoli, mel rosato, acqua vita parti uguali, e mettile in una pignattina, e falle bollire, poi piglia della detta composizione calda in bocca da quel lato dove ti duole il dente, e tienla così per alquanto spazio, e levaratti il dolore.

*A far cader il dente che dole da se stesso senza adoperar ferri, né altra cosa tale, secreto rarissimo.*

Abbi farina di frumento, e mescolalo con latte di titimialo, che è erba assai conosciuta, e fanne una pasta, e di quella empie il buco del dente, e lasciala così alquanto, e caderà da se stesso. E se ti laverai ogni mese una volta la bocca col vino, nel qual sia cotta la radice del tutomaglio non sentirai mai difetti. Ancora la decozione, o polvere del balausto, o fior di granati posta in bocca, e tra le gengive ferma i denti.

*Elettuario, il qual conserva la memoria, rischiara la vista, e conforta lo stomaco.*

Piglia fiori di buglosa, di boragine, e di rosmarino ana lib. i. semenza di finocchio, d'anisi, di finocchio marino, di filero montano, ana once vi. muschio caratti due, melissa maniolo uno, zucchero fino once sei, canella fina once i., e pestale cose da pestare, e trita quelle, che sono da tritare; poi mescolale insieme, fanne elettuario, e pigliane la mattina quanto è una castagna, e vedrai mirabile opera. E questo è secreto ayuto da un gran valent'uomo.

*Per far che i capelli non cadano del capo, ne i pelli della barba.*

Piglia mele, sien greco, ed occhi di cane teneri, parti uguali, e tutte insieme distillale a lambicco, e con quest'acqua bagnati la testa, e la barba il giorno al Sole, ed anco la sera quando vai a dormire, e fermerannosi i pelli, ed i capelli, nè più caderanno.

*Al medesimo.*

Distilla a lambicco crescione, e dell'acqua distillata fa un'altra distillazione con agrimonia, capelvenere, rosmarino, salvia, e garofoli, un pugno per uno per bagno maria, e serba quell'acqua, e lavati spesso che ti fermerà i pelli che non caderanno più. E questo secreto è stato da molti, dopo infiniti altri che l'avevano trovato vero, e perfetto.

*Unguento per guarir la tigna.*

Habbi lardo buono, e vecchio, ponilo nello spiedo infilzando lo tutto a torno a torno di rosmarino a modo di arrosto, e mettilo a cuocere al fuoco, voltandolo pian piano, e raccogli in un tegame tutto quel grasso che colerà, e così caldo gittalo in una scodella piena di acqua frecha, lavandolo molto bene, e poscia mettilo in un'altra scodella netta, poi pestalo, e se farà una libra, aggiungivi due once di zucchero fino ben pesto, e tanto verderame polverizzato quanto è una noce, ed un bajocco d'argento vivo, e tanta fuligine di camino di quella più duretta quanto è una noce ben polverizata ed incorporate tutte queste cose insieme, e con questo unguento, ungi la testa al paziente la mattina, e poi lascialo così unto fin all'altra mattina, poi fagli lavar la testa con lessia non troppo forte, prima che l'ungi, poi ungilo, e lascialo così fin alla terza mattina; e così fa infino a nove mattine lavando, ed ungendo, e resterà netto. Ancora le amandole amare monde, e peste, e poste come empiastro su'l capo al paziente, lo guariscono continuandolo di mutare detto empiastro per alcuni giorni.

*A cacciare, ed uccidere i pidocchi, e gendini, che vengono sopra il capo.*

La polvere ovvero limatura di corno di cervo bevuta in vino non lascia generar in capo pidocchi, nè gendini. E se tu spargi il capo di detta polvere, o limatura, tutti li pidocchi, e gendini moriranno seaz'altro, che è secreto molto facile, ed utile.

*Facilissimo rimedio per chi non volesse pigliar niente per bocca o farlo andar del corpo, e sudar assai, il che lo manterrà, ed aiuterà a vivere lungamente sano.*

In prima bisogna, che si faccia far le fregagioni per tutto il corpo con panni caldi, e stia in letto caldo, poi si lascia far questa unzione. Abbi tanto pepe quanto starebbe sopra un giulio, e mettilo in mezo bicchier di aceto ed olio mescolati insieme parti uguali, e ben caldo, e con esso ungi tutta la persona, poscia stia in letto ben coperto, e suderà, ed anderà del corpo.

*A sanar coloro, che patiscono il mal della milza.*

Piglia legno aloè in polvere sottilissima in brodo, o in vino an scrupolo, per volta, per tre mattine continue, e vedrai mirabil opera. Il medesimo effetto fa la semenza del frassino presa nel medesimo modo. E la radice dell'erba girasole fa questo istesso mangiadone nove mattine a digiuno un poco.

*Al mal di fianco, secreto facilissimo, e mirabile.*

Cuoci un manipolo di rosmarino in acqua, e con quell'acqua tempera il vino al paziente, e non beva altr'acqua, che si troverà fatto sano in breve tempo.

*Al modeſimo.*

Abbi un cane, e fallo star serrato in una stanza quindici giorni, dandogli a mangiar solamente ossa d'agnello, e castrato, poi piglia il suo sterco, e seccalo al Sole, e fanne polvere, e danne a bere mez'oncia per mattina al paziente con vin bianco caldo per infino a tre mattine, e farà liberato. E questo secreto, è stato molte volte provato, e trovato mirabile.

*Al modeſimo.*

Piglia sterco d'asino negro tanto caldo quanto lo puoi avere, cioè fatto allora, allora, e cuocilo in vin bianco buono che non sia dolce, poi premi bene detto sterco nel vino, e con detto vino fa cisteri alquanto tepidetti che questo è il miglior, e più efficace rimedio, che si trovi per lo detto male, come hanno affermato molti uomini degni di fede, i quali ne hanno fatto esperienza.

*Al modeſimo.*

Piglia quattro capi d'aglio, e metteli a bollire in una piagnattina con un bicchiero di vin greco, o altro buon vin bianco, poi piglia questo vino tanto caldo quanto puoi soffrire, e mettiti al letto, e fati ben coprire, che subito conoscerai grandissimo miglioramento. Se pigli ancora un' oncia di radice d'Imperatoria in sottilissima polvere con vin caldo la

mattina a digiuno ti discaccierà tosto ogni doglia , ed ogni mal di fianco .

*A chi non potesse orinare .*

Piglia ossa di crisomole , e di persiche , e di nespole , parti uguali , e fanne polvere fottilissima e fetacciala , poi piglia zuccherino fino a peso di tutte , e mescolali insieme , e dalli a bere in buon vin bianco a colui che non può orinare , e tosto lo farà orinare .

*A chi fosse rotto nelle parti da basso per aver fatto qualche gran fatica .*

Togli armoniaco , e rasa di pino , ana once due , e ponilo in aceto forte per 24. ore , e poi risolvile al fuoco , avvertendo però che non si abruccino , poi mescolavi mez' oncia di polvere di cipresso , e mez' oncia di galla , e fanne un cirotto , se farà di verno che il cirotto sia troppo duro dagli una lagrima di mastice , e mettilo disteso sopra la rottura , e mutalo ogni quattro dì una volta , e vedrai mirabile operazione .

*A levar il dolor , e quasi guarir le gote , o podagre , secreto raro , e degno .*

Piglia un cagnolino nato di cagna bracca , che abbia aperto gli occhi di poco , e sia ben grasso quanto più lo puoi avere , e pezzalo ad usanza di porchetta , e cavali le interiora dal lato , poi piglia un manipolo di ortica pestata con due once di solfo , quattro rossi d'ova , e quattro once di fermentina , ed incorpora ogni cosa insieme , e metteli nel corpo del cagnuolo , e serra diligente mente tutti i luoghi dell' apertura , acciocchè detta empitura non ne possa uscire , poi mettilo ad arrostire in un spiedo , dando gli il fuoco temperato , e ricogli iu un tegame tutto l'unto che colerà da detto cahe , e con quello ungii il luogo delle podagre , e vi darà refrigerio ad ogni spasimo , e dolore , e con questo rimedio molti non solo s'hanno allegerito il dolore , ma quasi scacciato in tutto .

*Al medesimo .*

Piglia una pignatta nuova , ed empila meza d' olio , e meza di vī bianco buono , e ponivi dentro dell'ortica , e falla bol lir , poi piglia quell'ortica così calda quanto puoi sopportare , e ponila sopra il luogo dove senti il dolore , così faccendo due , o tre volte si partirà .

*Alla podagra calda , rimedio certissimo .*

E perche le podagre sono di due sorti ; cioè calde , e fredde , alle calde farai questo rimedio . Piglia succo di uva passa , e zuc chè .

chero rosato ana once i. zucchero buglossiato, o diapruno solutivo once cinque, reobarbaro eletto once i. Poi incorpora tutte queste cose con giulebbe violato, e fanne un confetto, e pigliare mez' oncia ogni mattina, un' ora innanzi giorno, ed in breve farai sano.

*Acqua mirabile, buona a diverse infermità.*

Habbi incenso maschio once i. sarcocola once i. aloè epatico once sei, mel buono, e chiaro, succo di piantagine, rasa di pino bianca, ana once ii. e pestali molto bene, e mescolali insieme, poi mettili in una boccia ben serrata, e ben lutata, e distillali a lambicco, e tenendovi sotto il recipiente ben chiuso, e lutato intorno alla bocca, che non possa respirare, dalli fuoco lento, acciocchè la materia non monti fuso, perchè si guastarebbe, se presto non la facesti discendere, bagnandovi la bocca con acqua di pozzo. E questa acqua è buona a tutte le infirmità de i membri, ed una prova ne vidi in una fanciulla, la qual essendosi rotto un braccio, o perchè non fosse ben racconciato, o per altro, il braccio, in spazio di quattro giorni le si cominciò a putrefare, di modo che i Medici glielo levavano tagliar via. Ma con questa acqua, la qual si fa in quattro, o cinque ore, bagnato bene il braccio, e le pezzette, e postole fuso la rottura, in spazio di pochi giorni fu libera. Ma avverti che quando si distilla, muta color nella fine, ed allora myta il recipiente, perchè l'ultima guastarebbe la prima, che è ottima. È finito di stillare, raccogli la feccia di essa, o gomma che sia, la qual non è di minor virtù che l'acqua. È faccione polvere, vale a mondificar le piaghe putride, mettendovenie sopra sottilmente. E questa è cosa provata più volte.

*A chi avesse perduto il sonno per doglia eccessiva di testa, o per altra simil causa.*

Piglia olio violato, e rosso d'ovo, e latte di donna, parti uguali, e mescola insieme, e fanne un'empiastro, e poi bagna una pezza in acqua vita, e distendivi fuso detto empiastro, e ponilo sopra il fronte, e sopra gli occhi a colui che non può dormire, e gli passerà il dolore, e faralli yenir sonno.

*A chi avesse le mani, o piedi rotti per aver patito freddo.*

Piglia della spoglia di serpi, e ponila in un pignattino a bollire con un poco d'eglio, e con questo ungiti se mani, ed i piedi dove sono le rotture, e tolto si falderanno.

*A saldar le setole, o rotture della bocca.*

Piglia mele, e midolla di ossa di porco secca, e mescolali insieme, ed in pignattino fallo tepido al fuoco, e così ponilo su le setole ad ognora che vuoi, che le salderà presto.

*Acqua da lavarsi le mani, la quale le conserva morbide pastose, e delicate.*

Piglia limoni, fichi secchi, e radici d'enulo campana parti uguali, e tritale minutissime, poi aggiungevi un pugno di semola di frumento, e mettile a bollire a fuoco lento in una parte d'aceto, e due d'acqua, poi levala dal fuoco e serbala coperta, che non ci entri polvere, e con quella lavati le mani, che te le farà morbide, e pastose.

*Acqua nobilissima, facile a farsi, e di poca spesa la quale è buona a lavar il viso per conservarlo sempre a un modo.*

Piglia fiori di melangoli, rose incarnate, fiori fiorelli, e tribuli, d'ogn'uno un manipolo, ma de'i tribuli minor parte, e stillali tutti insieme, e serva quell'acqua che è preziosa per conservar il viso sempre bello a un modo.

*Per levar le crespe dal viso.*

Piglia un capone vecchio, e pelalo, ed aprilo per la schiena, ed aconcialo come se lo volessi cuocere per mangiare, poi empilo di limoni gialli, e ben maturi, tagliati minuziamente, e di seme di finocchio, e mettilo così pieno nel lambicco, e dalli fuoco moderato, e serba l'acqua, che n'uscirà la quale è ottima lavandosene il viso spesso a far andar via tutte le crespe.

*Il fine della Seconda Parte.*

D E'

# DE' SECRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE. PARTE TERZA.

*Rimedio efficace per il flusso di sangue.*



Iglia un narancio, e levandoli una parte della scorza falli un buco dentro , ed empilo di grasso di becco, poscia ricopriilo con la medesima parte della scorza che ne levasti , e ponilo sotto la brace a cuocere , e come è cotto levali tutta la scorza , e mescola bene il resto, cioè il pomo con quel grasso, e fa collocare l'inferno appresso al fuoco, e con quello ungili il filo della schiena, e facendo questo quattro , o sei giorni una volta al dì farà liberato.

*Rimedio alle emorroidi.*

Piglia frondi di caprifichi , e fanne polvere , ed ungi il male con olio comune , poi mettivi suso della detta polvere , e si seccheranno . Il medesimo effetto fa l'aglio ben cotto , e mescolato con sapon malle , ungendo con quello l' emorroide.

*Acqua che leva le macchie della faccia , e fa bella la pelle.*

Piglia fiori di sambucco , finocchi , e ruta , verdi, parti uguali , e fanne acqua a lambicco , e con quella lavati ogni dì la faccia , e vedrai effetto mirabile . \*

*Rimedio per una persona che avesse la faccia leprosa.*

Piglia solfo , e canfora ana once i. mirra , ed incenso ana once meza , e fanne polvere sottile : poi piglia libra una d'acqua rossa , e metti insieme ogni cosa in una carraffa , e mettila al Sole per tre giorni ben turata , dopo con quella lavati la faccia ogni giorno , e presto guarirai ..

*Rimedio alle varole , che vengono sopra la faccia.*

Piglia succo di savoli ben colato once i. aceto forte once ii. vin-

vermiglio potente once i., e mescolali insieme, ed ogni mattina bagnati la faccia con una pezza bagnata nel detto liquore, e poi lasciala asciugare da per se, ed in pochi giorni guarirai.

*Rimedio per il mal degli occhi.*

Piglia orina di fanciullo vergine, e vin bianco, e falli bollire in una pignatta nuova con ruta, e radici di finocchio, e di questa decozione mettine negli occhi, che è perfetta.

*Al medesimo.*

Piglia cime di ruta, di finocchio, e di rovede ana manipulo uno, e pestandole coh due sassi vivi cavane il suco; e ponilo in una carraffa al sereno, e quando tu vedrai che'l sia fatto chiaro, votalo in un'altra carraffa, e con bombace mattini, e sera mettine ne gli occhi, e ti guariranno.

*Acqua preziosa per mal d'occhi.*

Piglia verbena, bettonica, celidonia, ruta, eufragia, sileo montano, radici di finocchio, garofoli, ed aloë epatico, ana dramme tre, canfora, e tuzia preparata, ana once ii. e vin bianco buono once xx. e falli distillare a lambiceo, ed usa l'acqua che n'uscirà a gli occhi, e vedrai effetto mirabile.

*Rimedio agli occhi lacrimosi.*

Piglia ruta secca, e falla bollir nel mele, e con quello ungiti gli occhi, e presto guarirai.

*Al medesimo.*

Piglia suco di radici di piantagine, e con quello lavai gli occhi spesso, e ritroverai ottimo rimedio.

*A gli occhi riscaldati, e lacrimosi.*

Piglia rose e falle bollir in acqua, tanto che l'acqua si consumi il terzo, e con quella lavati gli occhi otto o dieci volte il dì, e non ti lagrimaranno, e guariranno della loro assogazione.

*Rimedio al sangue che vien ne gli occhi.*

Piglia aloë, ed appio, e pestali, ed incorporali con latte di donna, e ponili sopra gli occhi sanguinosi, e lo troverai ottimo rimedio.

*Per chiarificare gli occhi.*

Piglia vin bianco buono, e ponili dentro ruta verde a molte, e bevilo caldo, poi mangia la ruta, e grandemente ti gioyerà.

*Per restringere le lagrime de gli occhi.*

Piglia acqua roba, suco di absinthio, di borgine, di piantagine; di edera terrestre, e di liquiritia, ana once due, ed infie-

sieme falli cuocere in vaso di vetro , e poi colali , e ponine due volte ne gli occhi , e guarirai .

*Acqua perfetta per gli occhi.*

Piglia acqua rosa , acqua di finocchio , ed acqua di ruta , ana oncia una , e mescolali insieme , poscia aggiungivi un poco di zucchero fino , un poco di tuzia preparata , e polverizata , ed il chiaro d'un'ovo fresco , e battili insieme tanto che fiano spumosi , poi lasciali schiarire , ed usand a lavarti gli occhi , e vedrai effetto mirabile per sanarti .

*Unguento mirabile ad ogni infermità di occhi per qual cagion si voglia .*

Piglia ambracan , ed aloè ana grani diciotto , canfora , verderame , ed acqua rosa meza dramma per forte , tuzia preparata oncia meza , butiro fresco oncia i. e meza , <sup>e</sup>apoi polveriza le cose che devono esser polverizate , poscia in un vaso di vetro fa liquefar il butiro , e spinnalo non lo lasciando bollire , poscia mettevi dentro l'acqua rosa , dopo le polveri , <sup>e</sup> incorpore vale bene , sempre mescolandovelo fin che sia raffreddato . Se il mal procede dalla testa , facciasi la purgazione con le infra- scritte pilole .

Siroppi per muover il corpo . Piglia nel rosatò , siropo di sticados , e d'endivia , ana once meza , acqua di melissa , di buglossa , e di cicorea , ana once i. , e mescolali insieme .

Piglia pilole aureate , cocleate , e di jera , con agarico , ana scrupolo uno , diagredia grani tre , e reubarbaro eletto scrupoli cinque , e fanne pilole .

*Rimedio per gli occhi .*

Piglia acqua rosa once iii. acqua di finocchio once ii. tuzia , aloè e zucchero candido ben polverizati ana meza dramma , mescola insieme , e con questa composizione bagnati gli occhi mattina , e sera , e presto ti guariranno , guardandoti però dalle cose contrarie a tale infermità .

*Rimedio per le mani il verno .*

Piglia olio di mandole once iii. sevo di becco once i. e cera bianca once ii. e con fuoco lento falli incorporare mescolando bene , poscia aggiungivi once i. d'acqua d'angeli , e due grani di muschio , e mescolalo fin che sia freddo , e sarà fatto .

*A guarir una natta .*

Piglia sal'armoniacò once i. e meza , piretro , euforbio , e salnitro , ana dram.i. e ponili infusione in ceto forte , poi con ce- ra

fra nuova sofficiente, a lento fuoco incorporali in un ceroto, e ponrai il ceroto sopra un cuojo di capretto, e non lo fare molto sottile, e lascialo sopra'l male fin che si distacchi da se, che farà bagnato, ed asciugalo, e stringi ben la natta, che n'uscira fuora una certa acqua, poi rimettili sopra il ceroto, e quando farà secco cambialo, e se farà duro, tal che non si possa distendere, scalдало un poco al fuoco, e così facendo in breve guarirai.

*Unguento prezioso per bognoni, vd altri mali nascenti.*

Piglia un vaso che sia capace almeno di quattro libre di robba, ed in quello poni cera nuova, ed oglie rosato once vii. e dialthes meza oncia, e mescolali bene insieme, e metti il vaso sopra il fuoco di carbone, e fallo bollir pian piano. E sappi che farà una gran schiuma, e crescerà fuso, ma tu non cessi mescolarlo fino a tanto che sia calato più, e che sia mancata la schiuma. Dapoi levalo dal fuoco, e colalo in un altro vaso, poi rimettilo nel vaso di prima, e di nuovo ritornalo al fuoco, ed aggiungivi biacca onc. vi, e litargirio d'oro onc. iv. ben incorporati fra loro, e di nuovo tornalo a far bollire, e mescolalo, perchè ancora gonfiarà fuso facendo gran schiuma, ma tu non cessi mescolarlo finchè ben sia calato giù, e che la schiuma sia disfatta. Doppo questo levalo dal fuoco, ed aggiungivi fermentina once ii. ed oglie di balsamina once iii. dapoi ritornalo al fuoco, e mescolalo per un quarto d'ora, fin che tu veggia che sia ben incorporato, dapoi levalo dal fuoco sempre mescolandolo fin che sia ristretto, e così farà fatto.

*Unguento da rogna perfetto.*

Piglia fermentina ben lavata in buon vino, once iii. butiro, cerasa, e litargirio ana onc. i, ed olio rosato once iv. e fanne unguento, e con quello unggi la rogna, ed in breve ti guarirà.

*Rimedio a qual si voglia dolore.*

Piglia marrubio bianco, e fallo cuocere in oglie di olive, e pestalo bene, e ben caldo ponilo sopra'l luogo del dolore, e giovaratti grandemente.

*Elettuario preparato ad ogni infermità.*

Piglia cinamomo eletto dramme iv. spiconardo dramme ii. zucchero fino libra i. foglie di rosmarino secco in polvere dram. i. e fanne un'elettuario, ed usalo, che è ottimo rimedio quanto altro si possa trovare, a oppilazione, idropisia, ed ogni sorte di febre.

*Unguento perfetto ad ogni sorte di piaghe.*

Piglia suco di betonica , sangue di drago , oglio d'olive , e sevo di becco , parti uguali , e con fuoco lento fanne unguento ed usalo ad ogni sorte di piaghe , ch'egli farà ottimo rimedio .

*Al medesimo.*

Piglia grasso di gallina , graffio d'orso , midolla di bue , e midolla di becco , ana once i. ed a lento fuoco falli liquefare , e mescolali bene , dapoi colali con una pezza sottile . Poscia ritornali al fuoco , ed aggiungivi once iii. di cera nuova , e come la cera farà liquefatta , incorporavela , ed aggiungivi sangue di drago , bolo armeno , e mastice polverizati , ana onc. i. e mescolaveli dentro bene , poascia aggiungivi once iii. del suco di tutte le infrasritte erbe , cioè , millefoglio , consolida maggiore , consolida minore , anéraco , arentina , bettonica , cinoglossa , erba epatis , urtica , salvia , e ruta , ed incorporavelo bene , poi di nuovo aggiungici mirra , aloè epatico , e garofoli ben polverizati , ana once i. e tre noci di cipresso anco esse polverizate , poascia mescolalo così al fuoco tanto che sia ben incorporato , ed ultimamente aggiungivi un poco di zaffrano , incorporavelo bene fin che sia rinfreddato , e farà fatto .

*Rimedio per il mal della pietra .*

Quando la Luna è piena , piglia una lumaca nuda , e rompile la testa , e vi troverai dentro una pietra bianca , pigliala , e falla in polvere , e bevila in un poco di vino bianco , e ti gioverà molto .

*A conservar la vita .*

Piglia reubarbaro , agarico , ed aloè epatico , ana dramma una , e spiconardo scropolo uno , tutti ben polverizati , e questo fia una volta il mese .

*A far polvere per li denti .*

Piglia sangue di drago , incenso , e pietra sanguinea , ana dram. i. garofoli , canella , e macis , ana dram. iii. sandali rossi , e coralli rossi ana drame iv. sandali citrini , e polvere di pileto ana dram. ii. allume di rocca , spiconardo , grana de i tintitori , e ballasti , ana meza dramma , e tutte queste cose siano ben polverizate , e passate per setaccio , e conserva questa polvere in ua vaso di vetro , ed usala a fregarti i denti , che te li conserverà , e mondififarà , e t'incarnarà le gengive .

*Unguento da rogna buonissimo .*

Piglia fermentina once iii. e levala tanto che si faccia bianca : poi piglia once iii. di sal ben macinato , ed incorporalo con la

la termentina , poi aggiungivi il rosso d'un'ovo fresco , olio di olivo , e butiro fresto ana once ii. ed il succo d'un narancio brusco , ed incorporavi ben' ogni cosa , poscia aggiungivi cera nuova , e biacca ana once i. , e ponilo al fuoco , e fallo bollire leggiermente , e favvi incorporar ben ogni cosa , dapoi lievalo dal fuoco , ma non cessar di mescolarlo fin che sia freddo , e farà fatto .

*Rimedio all'enfittura della lingua.*

Piglia absinthio e fallo in polvere , ed incorporalo con mele , e mettilo sotto la lingua , e ti leverà il dolore .

*Rimedio alla strettura del petto.*

Piglia il polmone d'una volpe , e fa seccare in un forno , e fallo in polvere , e pigliane ogni mattina un poco con vin bianco , e gioverà mirabilmente .

*Rimedio per far la voce chiara .*

Piglia appio , e verbena , e fanne succo , e bevime spesso a digiuno , e ti farà la voce chiara .

*Al medesimo.*

Piglia liquiritia , issopo , ed irios ben polverizati , e bevime spesso la mattina a digiuno con un poco di vin bianco , ed assai ti gioverà a far buona voce .

*Per contrafar il ribetto il che è cosa mirabile .*

Piglia felle di bue vecchio , ed acqua rosa , ana libra una , e incorporali ben insieme , dapoi aggiungevi una dramma di aloë , e meza dramma di garofoli ben polverizati , e fa bollire ogni cosa in una pignatta , finchè sia consumata tutta l'acqua , poscia aggiungevi meza dramma di muschio bruno , ed incorporavelo benissimo , e riponilo in un vaso di vetro , e vedrai un'isperimento bellissimo .

*Alle lentigini , e rughe del volto .*

Piglia sel di capra , e farina di lupini , e mescolali insieme , e la sera quando vai a dormire ungiti la faccia , e la mattina lavatelo con acqua nella qual sia bollita crusca , e facendo questo spesse volte , la faccia ti si farà bella , e netta .

*Al medesimo.*

Piglia olio di tarlaro parti due , ed acqua vita parte una , ed incorporali insieme in un'ampolla , e quando ne vuoi usare , lavati la faccia con vin bianco , poscia asciugalo , e ungiti col sopradetto liquore , e ti farà la faccia bellissima .

*A far*

*A far acqua di tartaro.*

Piglia tartaro di vin bianco, ed involgilo in pezzà bagnata, dappoi mettilo sotto la cenere calda, e lascialo star per una notte, poscia metti il detto tartaro in una vessica in acqua tepida, e ne uscirà una cert'acqua, la qual farà l'acqua del tartaro, ed ha gran virtù, però conservala in un vaso di vetro.

*A far latte vergine per la faccia.*

Metti un boccal d'aceto bianco forte in una pignatta, e metteli dentro once i. di litargirio d'argento ben macinato, e falli bollir tanto che mezo l'aceto sia consumato, poi colalo per filtro, e conservalo in un'ampolla. Poi piglia acqua rosa once x. e mettevi dentro allume tamèni, ed olio di tartaro an. onc. i., e dramme due di borace, e falla bollire in una pignattina, dappoi colala, e conservala in un'altra ampolla. E quando la vuoi adoperare, pigliane una goccia dell'un'ampolla, ed una goccia dell'altra su'l palmo della mano, e farassi come latte, col quale ungendoti la faccia, da quella scacciarai lentigini, rughe, pelli, e segni, e la farai bella, e lustra.

*Rimedio al dolor de i denti.*

Piglia suco di pomi granaati aceto, e sale, e mescolali insieme, e falli scaldar bene, e mettine sotto al dente che ti duole tanto caldo quanto la puoi soffrire, e grandemente ti gioverà.

*Al medesimo.*

Piglia ossa di dattoli, e falli scaldare, e caldi quanto li puoi soffrire, ponili sotto il dente, che ti duole, ed assai ti gioverà. Ovvero piglia suco di pastinaca caldo, e con quella lavati il dente fregandolo con esso, e ti mitigarà il dolore. Ovvero fa cuocere islopo nell'aceto, ovvero radici di jusquiamo, e ponilo sotto il dente, ti duole, e mirabilmente ti levarà il dolore.

*A far che i pelli cadano, e più non rinascano.*

Piglia orpimento mescolato con aceto, ed ungi il luogo, dal qual tu vuoi che cadano i pelli, che subito caderanno, e più non vi rinaceranno. Il medesimo farà la lagrima della vite tagliata, e mescolata con olio di olive.

*A far color d'oro per indorare.*

Piglia aloè epatico libra i. rafina libre due, ed olio di lino ben cotto libre tre, e ponili al fuoco in una pignatta, e mescolali bene, e poi colali con una pezza di lino, e riponili in vaso ben coperto, e conservali, che ti faranno bel color d'oro.

Modo

*Modo d'inargentar qualunque metallo, e durerà molto tempo.*

Piglia mez' oncia d'acqua forte, e un scropolo d'argento vivo, ed un poco di tartaro di vin bianco, ed un poco di sale, ponilo in un vaso, e falli incorporar insieme su la cenere calda, e con questa composizione potrai inargentar qualunque metallo tu vorrai, e durerà molto tempo.

*Il modo di far l'acqua balsamina.*

Piglia trementina libre otto, incenso once ii. aloë epatico onci. i. mastice, garoffoli, cinamomo, noci moscate, cubebbe, e gomma elemi, ana once v. ed ogni cosa ben polverizata, e mescolata insieme, fa stillar a lento fuoco a lambicco di vetro.

La prima acqua che uscirà, sarà chiara come acqua di pozzo, la seconda sarà più colorita, che la prima, e le nuoterà sopra, e la terza sarà anco più colorita che la seconda, e spessa come il mele, e averà tutte le virtù del balsamo. La prima si chiama acqua di balsamo, la seconda si chiama oprobalsamo, e la terza si chiama balsamo artificiale. La seconda posta nel naso evaca la reuma, conforta il cervello, e chiarifica la vista, ungendone il capo conforta la memoria, e tutte le virtù dell'animo, ed ungendo il corpo con la prima, e con la seconda, giova alla debilità de i nervi.

*A far buon ipocrazzo.*

Piglia cinamomo once i. gengevo dram. vi. garoffoli, grana paradisi, cardanomo, pepe, ana dramme ii. macis, galanga zedoario, noci moscate, ana once i. e tutte polverizate, e boccali tre di buon vin bianco, e tanto melo e zucchero che basti, e se v'aggiungerai un poco di polvere di rose rosse, e un poco di zaffrano sarà buonissimo.

*A conservazion di coloro, che visitano gli appestati.*

Tieni in bocca radici di bedegari o di filipendula, o di ditamio, o di zedoaria. La mattina avanti che tu esca di casa mangia una noce, quattro foglie di ruta, e un fico secco con un poco di triaca, e sarà ottimo rimedio contra la peste.

*A far pilole perfette per lo stomaco, e per lo capo.*

Piglia aloë epatico once i. diagridia turbith, agarico, e coloquintida dramme due, mastice dramme tre, reobbarbo, mirabolani citrini, ebuli, irios, prassio, e finocchi ana dram. i. cynamomo, macis, xilobalsamo spico, assaro, zaffrano, garoffoli, noci moscate, feme di ruta, silero montano, eufragia, cubebbe, e mirra

*mirra ana meza dramma. Pesta tutte queste cose sottilmente, e con un poco d'acqua di peonia, un poco di vin bianco buono, ed un poco di siropo di sticados incorporale e fanne pilole, e quando tu le vuoi pigliare per la testa, pigliale la mattina due ore innanzi al definare, e quando le vuoi pigliare per lo stomaco, pigliale la sera quando vai a dormire, e sono di mirabil virtù.*

*A far pilole contra la peste.*

Piglia mirra once ii. aloë epatico, e zaffrano ana once i. dissolvili in acqua vita, e dapoì colala, e nella colatura metti polvere di pimpinella, e di bettonica ana oncia meza, e camedrios polverizzato once i. e fanne pilole formate con ogle di pomi di mandragora, e pigliane la mattina a huon'ora, o la sera quando vai a dormire. Queste son dette pilole gloriose, e conservano l'uomo da ogni apostema, da febre, da sincopi, e da ogni alterazion di core, tardano la vecchiezza e la bianchezza di peli, danno allegrezza all'animo, fanno buon stomaco, e purgano le interiora da tutte le superfluità, e umidità, scacciano la ventosità, e vagliono contra il catarro, e prolungano la vita, e sono di tanta virtù, che è incredibile pensarlo.

*Per far orinar la pietra.*

Piglia fermentina once i. e semenza di nespoli, e di finocchio ana dram. i. in polvere, ed incorporali bene insieme, poi piglia questa composizione con zucchero, e con brodo caldo, e vedrai effetto mirabile.

*Rimedio a chi fosse truffitto da scorpioni.*

Fa gocciar nella puntura del scorpione due o tre gocce di latte di fico, e subito ammazzerà il veleno.

*Alle punture delle vespe, ed api.*

La malva pesta, e posta sopra il male subito leva l'enfagione. Le mosche similmente pestate, con alquanto fango sanano subito.

*Alle punture di ragno.*

Piglia cenere di legno di fico con sale triti sottilmente, e ponilo sopra la puntura, e sanerà presto. Ovvero bagna il luogo punto con decozzazione di malva, e guarirai, il simile effetto ancora farà l'acqua marina.

*A chi avesse mangiato qualcosa avelenata da rospi.*

Facciasi vomitar l'avelenato dandogli ogle di olive, e aceto inacquato, e fatto il vomito più volte se gli dia a bere copiosamente qin negro grande, e due dramme di radice di canna, e facendolo cor-

correre sforzatamente, acciocchè si tolga dalla pignizia grande che induce tal veleno.

*A guarir le fessure delle calcagna.*

Piglia draganti, e galbano parti uguali, e fannè polvere, poi piglia cera nuova, oglio violato, ed alquanto sevo di capra, o di due, e falli dileguare al fuoco, poi mettili le polvereté dette, e fanne unguento, ed ungi le calcagna, che presto guariranno.

*A guarire i caroli che vengono sopra la uerga agli uomini, e nella natura delle donne.*

Piglia allume di rocca once i. verderame oncia mèza, acqua di ferrari tanta che basti, e metti ogni cosa in un vaso di vetro, e falle bollire due ore, poi cola detta acqua, e serbala in un vaso, e adoprala a tal bisogno che sanerà presto.

*A sanar subito un caval rafezo.*

Piglia una cipolla, e pestala, poi mettila a molle in aceto forte per un pezzo, poi togli detta cipolla pestata, e così imbeverata d'aceto fa che'l cavallo la inghiottisca, poi togli l'aceto che farà rimasto nel vaso dove l'hai imbevuta, e sbroffiali benissimo dentro alle narici, e subito si sanerà.

*A guarir il mal de vermi a i cavalli.*

Piglia erba agrimonia una buona brancata, e falla mangiare al cavallo amalato del mal del verme, la mattina per tempo, poi fallo stare fino a ora di nona, senza mangiare, e facendo questo quattro ovvero cinque giorni si sanerà.

*A far orinare un cavallo che non potesse orinare.*

Dagli da bere acqua calda, cioè più che tepida, e subito orinerà.

*A sanare la inchiodatura a un cavallo.*

Falli levar il chiodo, e nettato benissimo il piede, sagli far una fossetta con la forsina, o ferro tagliente fin sopra il vivo, dove il chiodo l'ha toccato, poi empie là detta fossetta di rasa di pino, abbi poi un ferro affocato, e pöhilo sopra la rasa tanto che si fondi benissimo, e mettili sopra un poco di bambace, e fallo ferrare bene, e cavalcalo, che non temerà un pello.

*A far buon'ungia a un cavallo.*

Piglia sterco di bue, e stemperalo con aceto a modo d'empastro, e la sera con quello caldo empiastrali il piede, legandoli sopra un straccio acciocchè si mantenga il caldo tanto che operi, ed in breve tempo farà buonissima unghia.

*A conservar il viso senza crespe.*

Piglia una padella di ferro nuovo, e mettila al fuoco, e quando

quando sarà ben calda sbruffala con vin bianco buono , e profumati sopra esso molto bene il volto , poi asciugatelo con panni sottili , e bianchi , poi piglia ancora la detta padella , e di nuovo mettila al fuoco , e ponivi suso un poco di mirra , e profumati il viso un' ultra volta , ma sta ben coperto , che il fumo non abbia uscita , poi inviluppatti il volto , e va a dormire così , e questo bisogna fare ogni quindici giorni una volta . Ancora se vuoi mantenerti la carne morbida , e fresca , ungiti una volta il mese con oglio di mirra il viso la sera quando vai a dormire .

*Cerotto , ovvero unguento dilicatissimo per mantener bello il viso , assottigliar la pelle , e far carne morbida da usar la sera quando si va al letto .*

Piglia grasso di pollo netto once iii. farina di fave once iii. allume di rocca once i. verderame once i. ed incorporali bene insieme , e mettili in una pignatta nuova invetriata con tanta acqua che distemperi ogni cosa , e falli bollire a lento fuoco , tanto che si consumi tutta l'acqua . E mentre che bol- leno rimenali bene , acciocchè s'incorpori ogni cosa insieme . Poi levali dal fuoco , e lascia raffreddare , che saranno come un' unguento . E quando vai a letto piglia la detta mistura quanto farebbe una noce , e distendila per lo viso , e per lo collo sottilmente , poi la mattina lavati con acqua lambiccata , che ti farà il viso pulito , e bello .

*A guarire il viso enfiato , e guasto per aver fatto qualche strano scorticatojo , e questo avviene solo quando il solimato non è buono .*

Piglia erba sempre viva , e fanne succo , e d'esso bagnati il viso due o tre volte il giorno , e guarirai presto . Il simile potrai fare col succo di porcellana . Ma quando avesti troppo guasto il viso , piglia quaranta o cinquanta torli d'ova , e mettili nella padella ad un buon fuoco , e cavane l'oglio , e con quello ungiti il viso che ti tornerà più che prima bello .

*A conoscere se il solimato è buono o no , dico s'è fatto con arsenico , o senza .*

Piglia quanto farebbe un cece di solimato , di quello che comperasti , e buttalo su le brace accese , se farà buono arderà , e farà fiamma azurra , e se farà altro colore non farà buono . E questo è bellissimo secreto .

*A levar le lettere dalla carta .*

Piglia salnitro , e vetriolo Romano , ana libra una , e falli

distillare, poi piglia una spongia, e bagnala in questa acqua, e con questa bagna la lettera, che è su la carta, e facilmente la levarai via.

*Al medesimo.*

Piglia polvere d'osso bianco, e gesso pesto, ana oncie ii. e mescolali insieme, e stemporali con rosso d'ovo, ed ungine le lettere, pòscia lasciale così seccare, dapoi radi illuogo con un tempratojo leggiermente, e rimarrà la carta bianca.

*Per rinnovar le lettere cadute, e vecchie.*

Habbi gallette, e soppestate un poco, ponile a molle in vino bianco buono per un giorno, e dapoi così infuse distillale a lambicco, e con quell'acqua bagna gentilmente con un poco di bombace le lettere che si rinnovaranno.

*Acqua che mollifica l'avorio, e l'osso.*

Togli aceto forte, e salvia, e bolifisi dentro l'avorio, o l'osso, che si faranno tenerissimi.

*Al medesimo.*

Piglia vetriolo Romano, e sale, e polverizali sottilmente, e poneli in un lambicco a distillare, ed in quell'acqua ponì l'avorio, o l'osso, e lasciavelo star dentro per mezo um di che diventeranno molli. Dapoi ponili in succo di bieta salvatica per tre di, e si faranno così tenere, che ne potrai far quel che vorrai a guisa di pasta. E quando li vorrai indurire, ponili in aceto bianco forte, che si faranno durissime.

*Secreto bellissimo da levar i segni che si fanno a i schiavi  
su'l viso acciocchè siano conoscibili.*

È da sapere che quelli che si segnano con zifre, caratteri, o altri simili cose il viso, o alcun'altro membro fanno in questo modo. Prima disegnano quello che hanno in animo di fare nel luogo dove vogliono, poi con la lancetta o con rasoio vanno minutamente tagliando intorno al disegno, in quel modo proprio che si fa quando si vuol mettere le ventose ad alcuno. E come hanno tagliato, e che n'èsta il sangue, pigliano della polvere e fumo che s'adopra alla stampa, o carbon pesto sottilmente, e glielo frangano sù molto bene, e così restano segnati benissimo. A voler adunque levar via quei segni bisogna che di nuovo torni a ritagliar il luogo segnato minutamente con la lancetta, o rasojo, e come n'èce il sangue, in cambio del carbone, o polvere di fumo, poniyisopra della biacca sottilmente polverizata o della farina di

na di frumento ben settaccista , e lasciavela così seccare , e vedrai che si smariranno , e partiranno tutti i segni neri , o azurri , che prima v'erano , e resterà il luogo , che non parerà offeso ; nè maculato in parte alcuna .

*A far la pasta delle mele cotone .*

Piglia le mele cotogne , e mondale , e mentre che tu li mondi gittale nell'acqua fresca acciocchè non si faccino nere , dapozi mettile a cuocere , e lasciale tanto che comincino aprirsi poñcia levarle dal fuoco , e rompile bene , e falle passate per un settaecio , poñcia posa quelle che faranno passate per lo settaecio , ed aggiungevi once viii. di zucchero per ogni lib. di pomi , che sia ben pestato , e mescolavelo dentro bene , dapozi fa cuocere la pasta , e dalle fuoco chiaro , ma non molto grande , e mentre si cuoce non cessare di mescolarla , e quando parerà che ella si spicchi dal vaso , ella sarà cotta , però levala dal fuoco , e mettila in piatti tondi che siano piani , e senza concavità , dopo questo mettila al Sole , fin che abbia fatta la pelle salda , dapozi voltala , e con un coltello , e con un poco d'acqua rosa valla acconciando dall'altra banda , poñcia tienla al Sole ancora fin che sia secca quella banda , dapozi conservala .

*A far la persicata .*

Piglia persichi , e mondali , e mentre che tu li mondi ponili nell'acqua fresca , dapozi falli bollire fin che siano teneri , poñcia metteli sopra un panno di lino , tanto che colano dall'acqua , dopozi pesali , o per ogni libra di persichi dalli once v. di zucchero , dapozi pesti li persichi ben nel mortsjo , e poi aggiungevi il zucchero ben pesto , e mescolali bene insieme , dapozi ponili al fuoco , e sempre mescolali con un bastone fin'a tanto ch'è par che faccino un certo lustro , e che si levino , ed allora ponili sopra una tavola , e fanne pezzi come tu vuoi , o grandi , o piccioli , e lasciali così fin che abbino fatta la pelle di sopra , dapozi voltali , e quando ti parranno secchi conservali .

*Per acconciar persichi intieri*

Prima fa il siroppo ben ristretto a ragione di libre tre per ogni cento persichi , poi monda li persichi , e cavagli le ossa , ma lasciali più intieri che tu puoi , dapozi cuoceli tanto che siano teneri , poñcia mettili in un vaso di terra , e ponili sopra il siroppo caldo , e lasciali così tutta una notte , dapozi se'l siroppo ti paresse troppo liquido , tornalo a restringere , e lasciavelo sufo fin che sia freddo , dapozi metteli a seccare , e se non è buon

tempo , non li levare dal siroppo per tre o quattro dì , ma ristringili ogni dì il siroppo accio che non si guastino , dapoi cavagli fuora , perchè non vi potrebbono star più , e falli seccare .

*Per far il confetto di brignoni .*

Piglia il siroppo a ragione di libte ii. di zucchero per cento brignoni , ben purificato , dapoi falli cuocere dentro i brignoni per sìa che siano arrapati , poi cavagli fuora , e fa bollire un pochetto il siroppo , e gittalo così caldo sopra i brignoni , e lasciali così tutta una notte , e la mattina falli ristringer il siroppo , dapoi lasciavelo riscaldare , e mettili al Sole a seccare , dapoi conservali .

*A confettar le brogne Damascene .*

Prima fa il siroppo a ragione di libre due per ogni cento brogne ; ma che non siano troppo cotte , dapoi mettivi dentro le brogne , e lasciavale fin che siano aperte , poscia mettile in un vaso di terra , e mettivi sopra il siroppo caldo , e lasciavelo sopra ore 24. poi tornavi a restringere il siroppo , e come sono fredde cavale fuori , e falle seccare , ma se non suffise bel tempo lasciavale dentro due , o tre giorni , fino che s'acconci il tempo , ma fra questo mezo restringivi il siroppo ogni dì , acciocchè non diventino negre .

*Per far pasta di brignoni .*

Prima metti brignoni a bollire con un poco d' acqua , ma mescolali spesso , acciocchè non si abbruccino , poi falli passare per lo setaccio , dapoi pesali e dagli onc.iv. di zucchero per libra , dapoi mettigli insieme a cuocere sempre mescolandogli , fin a tanto che sia consumata tutta quella schiuma che gli vien di sopra , poscia cava fuora la pasta , e mettila così calda dove tu vuoi , e mettila al Sole per tre giorni , dapoi conservala , e se facesse mufsa o acqua di sopra , di nuovo tornala a metter al Sole .

*Per far pasta di marasche .*

Piglia le marasche , e levale i picciuoli , e falle cuocere tanto con un poco d' acqua che siano ben disfatte , ma mescolale di continuo , acciocchè non s' abbruccino , poscia falle passare per lo setaccio , e pesale , e dalle once vi. di zucchero per libra , e mescola ben la pasta col zucchero poscia mettila a cuocere , e valla sempre mescolando fin che non faccia più schiuma , poi così calda mettila in vasetti di vetro e tienila al Sole un giorno o due , dapoi conservala , e se dopo facesse acqua di sopra mettila al Sole qualche volta .

Per

Piglia le marasche, e tagliele mezo il picciuol, poi pesale, e dalle once vii. di zucchero per libra, del quale si fa siroppo molto ristretto, poscia mettivi dentro le marasche, e così lasciale fin che siano aperte, ma non troppo, dapozi mettile in vaso di terra, coperto d'un'altro vaso, e quello chie colà ritornallo nel siroppo, e falso ben cuocere, dapozi gittale sopra il detto siroppo caldo, e lasciale così due dì, poscia torna a cuocere il siroppo, e mettili dentro le marasche, e se averanno sopra la schiuma levala via, e lasciale così un poco, dapozi acconcialate nei vasetti di vetro, e mettivi sopra un poco di siroppo.

*A far zuccata iscoperta.*

Per far questa zuccata iscoperta che sia bella, bisogna aspettar il mese di Settembre, perchè nel caldo non si può far bella, e quando ben fosse il mese d'Ottobre non importarebbe. Piglia poi quelle zucche grosse, e verdi, e falle in pezzi tanto grandi quanto tu vuoi, e levale ben la midolla ed il verde di sopra, poi piglia acqua ingrana, ovvero salata, se non puoi aver della marina, ed in quella mettile a molle per 24 ore, dapozi levale dall'acqua salata, e mettile nell'acqua dolce e fresca, e mutavi l'acqua due volte al giorno fin che l'acqua diventi un poco bianca, all'ora metti al fuoco un vaso di acqua, e come bolle, mettivi dentro le zucche, e lasciavole bollir dentro per un quarto d'ora, dapozi tornale agittare nell'acqua fresca, e come sono fredde, se elle vanno al fondo è segno che sono ben cotte, ma se restano di sopra non sono ancora cotte: se vi faranno alcuni pezzi che non siano ben sodi non ve li lasciare, perchè non potrebbono pigliar siroppo. Dapozi di questo abbia apparecchiato il siroppo ben purificato a ragione di tre pezzi per due libre di zucchero. Come le zucche son cotte, mettile sopra un panno ad asciugarsi, e dapozi mettile in un vaso, e ponile sopra il siroppo caldo, e quel giorno ristringivelo suo due volte, e gli altri giorni una volta al giorno fin'a cinque, ed il quinto giorno falle ben cuocere il siroppo, e mettivelo suo, e poi lasciale fin'a sei o otto giorni a venire, e se faceffero mufsa o altro inconveniente, tornale a restringer il siroppo. Ultimamente, e quando si vogliono adoperare, fa bollir il siroppo, e favvi bollir dentro le zucche un pochetto, e poi mettile in altri vasi, e mettivi sempre suo al quanto del suo siroppo talchè in quelle stiano a molle, e così le puoi mandar dove tu vuoi.

*A far zuccata coperta.*

Ma se vuoi far zuccata coperta, fa cuocere la zucca come è detto di sopra, poi piglia zucchero ben bianco a ragione di una libra per ogni due pezzi, e fa il siroppo ben purificato, e ben cotto, e mescolalo forte fin che sia ben bianco, poi metteli dentro le zucche, e lasciale un pochetto, poichè habbi preparata una tavola netta, e coperta di zucchero fino, e bianco, ben polverizzato, e cava i pezzi di zucca dal siroppo a uno a uno, e metteli sopra quella tavola, e voltali nel zucchero, e poi lasciali rinfreddare, e con un coltellò valli levando pian piano, ma quel di che s'ha da coprire, bisogna che faccia gran caldo.

*Elettuario per uno che avesse la voce rauca, ovvero lo stomaco indisposto.*

Piglia penidij once i. mucilagine di sebosten, di fien greco, e di seme di lino, ana mez' oncia, zaffran dramma una, fichi secchi pastosi, e buoni minutamente triti, once i., e meza, mel violato oncia una, zucchero oncia una, e meza, e fanne elettuario, e pigliane un' oncia la sera quando vai a dormire, e lascialo disfare in bocca pian piano da sè, e faratti molto utile.

*Al medesimo.*

Piglia uva passa, ed anisi ana once i. e meza, dapoi piglia ancora radici di malva manipolo uno, e cavale il legno di mezo come si fa alle radici di cicorea, e lavale bene, e taglilele minutamente. Poscia piglia tre boccali di acqua e mettila al fuoco, e metteli dentro una libra di mele: e come bolle levale la schiuma, e poi aggiungevi le radici, e l'altre cose soprascritte, e fa bollire un pezzo; poi colla l'acqua, e bevine un mezo bicchiero ogni sera quando vai a dormire, ma prima fallo scaldare, ed in breve averai gran giovamento.

*A far sapone per far belle le mani.*

Piglia una libra di sapone, e taglialo minuto, e mettilo a molle in un boccal d'acqua, ed aggiungevi zucchero rosso once ii., e mez' oncia di draganti, e lascialo a molle per un giorno, poichè mescolalo con un bastone tanto che venga come la colla, dapoi adopralo a lavarti le mani, e te le farà bianche, e pastose.

*A far palle odorifere.*

Piglia una libra di sapone ben trito, garofoli, ed irios in polvere, ana oncia i. metti in infusione in una libra d'acqua rossa per una notte, dapoi aggiungevi mes' onica di noci muscate ben polverizate, e frattiate, poichè pesti bene il sapone, ed aggiun-

giungevi meza oncia di storace liquido, e due dramme d'olio di spico, e mescolali bene, e farai una pasta la quale non farà molto dura, e ne farai palle molto odorifere le quali come saran secche si potranno dare ad ogni gran Signore.

*Composizione di muschio, ed altri odori.*

Piglia muschio, ed ambra, ana mezo scrupolo, legno aloë un scropolo, e zibetto grani sei, ed incorporati in un morta-  
tino con tanto olio di ben che basti, e metti la composizione ne i  
buffoli, ed usali che farà cosa da Signori.

*A far cofinetti di rose profumati.*

Piglia bottoni di rose, e profumali con buon profumo, e per profumargli bene, fa a questo modo. Metteli su'l fondo d'un setaccio, e coprili bene talchè non respirino, poscia metti il vaso col fuoco, e col profumo sotto il setaccio. Dapo stem-  
dili all'ombra sufo un panno bianco, e spruzzali ogni giorno una volta con buona acqua d'angeli per quindici, o venti giorni continguì, poi lascia ben seccar le rose così all'ombra, dapo aggiungevi per ogni libra di rose once i. di polvere di Cipri, once i. di sandali bianchi polverizati, dramme due di polvere di garofoli, muschio, ed ambra ana grano uno, e mescola bene o-  
gni cosa insieme, poscia empi li cosinetti d'ormesino cremesino.

*Moscardini fusi.*

Piglia zucchero fino, ed amijo ben polverizati, ana once iv. ed impastali con acqua rosa, nella quale sia disfatta gomma arrabica, aggiungendovi grani sei di muschio, dapo assottiglia la pasta, e taglia i moscardini come a te pare.

*Olio preziosissimo.*

Piglia benzoi, e laudano, ana dramme due, legno aloë, ci-  
namomo, e garofoli ana dram. i. fiori di cedro, di rosmarino,  
di boragine, e di buglossa ana manipolo i., e pesta ogni co-  
sa, e mescolali con once iv. d'olio di gelsomino, e libre ii. d'  
acqua di naranci, dapo metti ogni cosa in una boccia, e fal-  
la bollire in bagno maria fin che sia consumata la metà, poi  
premi bene quella materia con una pezza bagnata sotto il ter-  
chietto, e fa distillare cioè che n'uscirà, e l'acqua uscirà fuo-  
ri, e l'olio resterà nel fondo della boccia.

*Per far olio di mirra.*

Fa cuocere alquante ova fresche, talchè siano dure, dapo le-  
vale la guscia, tagliale per mezo, poscia cavale il rosso, ed em-  
pi di mirra quei luoghi del bianco dove era il rosso, che spono cos-

me scodellini, e mettili in un vaso all'umido, e n'uscirà un olio chiaro e bello, raccoglilo, e con quello ungiti la faccia quando vai a dormire, e ti mantenirà la faccia in tutta bellezza.

*Al medesimo.*

Piglia mirra chiara e bella libuna ed on. vi di suco di rose, e fagli distillar con buon fuoco in una boccia ben lutata, e n'uscirà acqua, e oglie, e se vorrai separare l'oglio dall'acqua, falli di nuovo distillare, e ne uscirà l'acqua, che averà mirabil odore, e l'oglio resterà nel fondo della boccia, il qual averà virtù di far bella faccia, e di levar da quella ogni macchia.

*Olio di cinamomo.*

Piglia cinamomo, e pestalo sottilmente, e mettilo legato in una pezza di lino in fusione in olio di sesamino o di ben, o di mandole dolci, per ore 24. poi aggiungivi tanto vino rosa, so buono, ed odorifero quanto sarà l'oglio, pofta fallo bollire in uno orniale a bagno maria fin che sia consumato il vino, dapozi premi bene il cinamomo con un strettojo, e quel che n'uscirà sarà l'oglio di cinamomo buonissimo.

*Olio di rose damaschine.*

Piglia amandole dolci buone, e mondale col costello, e fendile per mezo, poi piglia foglie di rose damaschine, e fa prima un suolo di rose, poi uno di amandole, poi un'altro di rose, e un'altro di amandole, e così ne farai fin a nuove suoli tra rose ed amandoli, tal che l'ultimo sia di rose, e così farai sia a otto di, mutandoli ogni di le rose, poi mettile sotto il strettojo, e ne caverai l'olio, il quale sarà l'olio di rose damaschine buonissimo, e nel medesimo modo potrai fare l'oglio di gelsamino.

*A far oglie de' fiori di melangoli.*

Piglia semenze di meloni pestate benissimo, e fiori di melangoli, e prima fa un suolo di fiori di melangoli pofta un suolo delle semenze di meloni, e così farai un suolo de i fiori, e uno delle semenze, fin a quattro suoli di semenze e cinque di fiori, tal che in ultimo sia un suolo di fiori, e mutagli ogni di li fiori fin a otto di, poi piglia un sacchetto di tela nuova bagnato in acqua rosa, e mettivi dentro le semenze dette, e premile bene sotto un strettojo e ne uscirà l'oglio di fiori di melangoli buonissimo.

*Per far olio di storace liquido.*

Piglia storace liquido, ed acqua rosa parti uguali, e mettili in una boccia, e dalli il fuoco sempre ad un modo, e prima uscirà l'acqua, e poi l'oglio, onde quando tu vedrai che l'acqua

qua

qua sia uscita , muta il recipiente , e ricevi l'olio il qual sarà prezioso , però conservalo in vaso di vetro .

*Olio di garofoli .*

Piglia alquanti garofoli pesti , e metteli a molle in acqua rosa per sette , o otto giorni , tanto che l'acqua rosa abbia pigliato l'odore , e la virtù de i garofoli , poi piglia amandole mondate co'l coltello , e fendute per lo mezo , e mettile a molle nella detta acqua per quattro giorni , poi cavale fuora , e falle ben seccare al Sole , poi di nuovo rimetti nella medesima acqua rosa per altri quattro giorni , dapozi similmente falle ben seccare al Sole come prima , e questo farai per quattro volte , poi pestale , e col strettojo cavane l'olio , poi mettilo al Sole per tre giorni , e conservalo .

*Olio di storace calamita .*

Piglia due libre di storace calamita , e mettilo infusione in due libre d'acqua rosa per due giorni , dapozi metti l'acqua rosa col storace in una boccia , e serrala bene , e dalle fuoco lento tanto che venga fuora l'acqua , poi come cessi a venir l'acqua accrescevi il fuoco , e mutavi il recipiente , e verrà fuora l'olio prezioso , e buono , il qual con diligenza conserverai in un vaso di vetro .

*Olio di benzoi .*

Piglia una libra di Benzoi pestato sottilmente e mettilo in una boccia con due libre d'acqua rosa , e mettile il suo capello , e serrale ben le gionture , poi dalle fuoco lento tanto che venga fuora l'acqua , poscia a poco a poco aumentale il fuoco , avendo gli prima mutato il recipiente , tanto che venga fuora tutto l'olio , poi conservale in un vaso di vetro , che è molto prezioso .

*Olio di termentina .*

Metti termentina in una boccia larga , e mettili sopra pezetti di vetro grandi come l'ungia , e dalle prima fuoco lento tanto che esca l'acqua , e come tu le vedrai mutar colore , mutale il recipiente , ed accrescile il fuoco , ed usciratti l'olio , il qual'è ottimo al dolor di gionture , e podagre , e se a una libra di questo olio aggiungerai una dramma di canfora facendolo distillare un'altra volta , farai un olio prezioso , il qual fa la carne bellissima , e leva le macchie dalla faccia .

*Olio reale per li capelli .*

Piglia ambra once meza , storace calamita once vi . Olio rosato , olio di fiori di cetroni , ed olio di gelismini , ana once i . ed una libra d'acqua rosa , e metti ogni cosa in una boccia , e serrala

rala bene, e turavi bene le giunture, poi sepeliscela nel letame caldo per otto giornai, poscia cavala fuora, e mettila in bagno maria per due ore, dapoij levala dal fuoco, e così calda apri la boccia, e con un cocchiaro leva tutto l'olio che farà sopra l'acqua, e mettilo in un'altro vaso netto, e conservalo, poi vota l'acqua in un'altro vaso la qual farà buona per altro uso, e l'ambra col storace, che faranno rimasti nel fondo della boccia, potranno ancor adoperarsi in altre composizioni, e poca della sua virtù averanno perduta.

#### *A far il bagno maria.*

Piglia lavendola, rosmarino, rose secche, fogli di cipresso, fiori di naranci secchi, e polvere di garofoli, e fa bollire ogni cosa in acqua, tanto che l'acqua sia callata i due terzi, poi levala dal fuoco, che farà fatto.

#### *Acqua odorifera.*

Piglia una caraffa d'acqua rosa, e mettevi dentro un poco di muschio, un poco di zibetto, ed un poco di polvere di Cipro, poi chiudi ben la caraffa, e falla bollire per mez'ora sopra la cenere calda, e farà fatta.

#### *Altra acqua odorifera.*

Piglia gengevo, garofoli, mastice, grana paradisi, calamo aromatico, riperò, spiconardo, e legab aloè ana once iv. noci muscate oncia una, e muschio grani sei, e pesti ogni cosa mediocremente, poi mettili in una caraffa, che tenga due boccali, poi empi la caraffa d'acqua vita d'una cotta, e turala bene, e lasciala così ore ventiquattro, e farà fatta che la potrai adoperare.

#### *Acqua perfettissima.*

Piglia benzoi once i. storace calamita once iii. garofoli, e zibetto, ana grani venti, canfora, e legno aloè ana oncia mezza, e polverizali, e metteli in una caraffa con quattro libre d'acqua rosa; e chiudi ben la caraffa, e falla bollir in bagno maria per quattro ore, poi levala dal fuoco, e come farà fredda collala in un'altra caraffa, ed aggiungevi dentro mezo scropolo di muschio, e tienla al Sole per tre giorni, e farà perfettissima.

#### *Acqua d'angeli.*

Piglia acqua di fiori di citroni libre due, ed acqua rosa lib. una, e mettile in una boccia, ed aggiungevi benzoi, e legno aloè oncia mezza, e storace calamita oncia una, poscia falla bollire meza' ora, poi levala dal fuoco, e collala, dapoij aggiungevi, ambra, mus-

muschio , e zibetto ana grani quattro , e farà perfettissima , ed il benzoi , il storace , e l'aloè che resteranno nel fondo della bocca , faranno buoni ancora ad altre composizioni .

*Olio di fiori di melangoli .*

Piglia una libra di amandole buone , mondile , e fendile per mezzo ad una ad una , e distendile sopra un crivello , coa un panno bianco di lino , e netto . poi abbi fiori di melangoli raccolti sopral'arbore , e non caduti da sè , e metti prima sopra il panno , sopra il crivello un suolo di fiori , poi un suolo delle amandole di sopra , poi sopra le amandole un'altro suolo di fiori , ed a questo modo materai ogni giorno i fiori fin'a sei giorni , dappoi pestale amandole , e col strettojo cavane l'olio , poi tienelo al Sole per quindici giornai ben chiuso , e se vi porrai dentro un poco di muschio , ed un poco di benzoi farà migliore , da poi conservalo come cosa preziosa , e rara .

*Olio di gelsamini .*

Piglia amandole dolci , e monde , e fiori di gelsamini colti la mattina , e pestali ben insieme , poi mettili in un luogo umido per dieci giorni , poscia col strettojo cavane l'olio , e pazientemente ciò farai d'ogn'altra sorte di fiori odoriferi .

*Olio di noce moscate .*

Piglia le noci moscate , e rompile in pezzetti piccioli , e mettile in fusione in malvasia per tre giorni , poi cavale fuora , e mettile sopra un panno bianco ad asciugarsi per due giorni , poscia scaldale al fuoco , dappoi spruzzale d'acqua rosa , e col strettojo cavane l'olio , e conservalo bene .

*Per far bianchi i denti .*

Piglia vernice da scrittori , pomice , e corali rossi patti uguali , e fanne polvere , e la mattina metti di quella polvere sopra una pezza , e fregati bene i denti , poscia lavali con vin bianco , e li faranno netti , e bianchissimi , che pareranno d'avolio .

*Al medesimo .*

Piglia allume di rocca libra i. salgemma , e sal comune bianco ana libra mezza , e falli distillar a lambicco di vetro , e nell'acqua , che n'uscirà bagna una pezzetta , e fregati bene i denti , e si faranno bianchissimi come un'avolio .

*Poluere per i denti .*

Piglia sangue di drago once iv. mastice , e mirra ana onza i. incenso once iii. ed allume di rocca drammai . , e poi fanne polvere , e fregane i denti la sera quando vai a dormire ,

mire e lasciali così la notte , che diventeranno bianchissimi , e netti .

*Polvere per nectar i denti .*

Piglia coralli rossi , denti di luzzo , e matre di perle , parti uguali , e fanne polvere , e con quelle fregati i denti , poi lavali con vin bianco , e diventeranno netti , e bianchissimi come avolio .

*Polvere per li denti guasti .*

Piglia coralli rossi pestati parti 4 , pilastro ben polverizzato , e seccato a lento fuoco , mastice , macis , sangue di drago , e zucchero fino , ana parte meza , ben polverizati , e mescolati insieme e fregati i denti , e si risanaranno , e verranno bianchissimi .

*Per far bianchi i denti .*

Piglia farina d'orzo , sal bianco trito , e mele parti uguali , ed incorporali insieme , e con questa composizione fregati i denti una volta il giorno , e diventeranno bianchi .

*Rimedio alli denti smossi .*

Se li denti ti tremeranno in bocca , piglia corno di cervo , e fallo in polvere , e tienlo in bocca , e te li rafferrerà .

*Per far bianchi i denti .*

Piglia farina di orzo , ed impastala con aceto forte , e fanne un picciolo pane , poscia fallo cuocere tanto che sia abbruciato , da poi fanne polvere , e con quella fregati i denti ogni mattina , e si faranno bianchissimi , e netti .

*Per far belli i denti .*

Piglia allume di rocca , e coralli bianchi ana once due , sangue di drago , tartaro di vin bianco , e canella fina , ana oncia meza , e polverizali , poscia aggiungevi mel rosato once vi . e metti ogni cosa in una carraffa con due boccali d'acqua , e falla bollire per mez'ora , e con quella lavati i denti con un stecchio o con una pezzuola bianca , e ti si faranno bellissimi .

*Acqua odorifera .*

Piglia benzoi , macalep , e garofoli , ana once i. ben pestati , e metteli in una carraffa con due libre d'acqua rosa , e falla bollire tanto che cali il terzo , e sarà buona , e volendola meglio , aggiungendovi , dapoi che sarà bollita sei , o otto grani di muschio , e chiudi bene in un vaso , e tienlo al Sole per quattro , o cinque giorni , e sarà perfettissima .

*Rimedio al dolor de i denti .*

Piglia radice di ortica ; e tienla a molle per ore 12. in acqua vita ,

vita, e poi falla seccar all'ombra, e mettila sotto i denti, e ti leverà il dolore.

*Per far bianchi i denti, e saldar le gengive.*

Piglia canella, garofoli, mastice, rose secche, allume di rocca, aristologia ritonda secca, fiori e scorze di pomi granati secchi, ossa di datoli, ed olive, e silarco, e sangue di drago, ana oncia i. e fanne polvere sottilissima, e con quella frega i denti, e le gengive, che ti farà denti bianchissimi, e ti incarerà le gengive.

*Per rifermar i denti smossi.*

Piglia laudano, e mastice parti uguali, e mescolali insieme, e quando vai a letto mettine dalla parte dì dentro, e dalla parte di fuora a i denti smossi, e ti si raffermeranno benissimo.

*A far saponetto buonissimo.*

Piglia sapon duro libre due, polvere di macalep once una, polvere di garofoli, olio di gelsamini, olio di garofoli, olio di spico, moscardini, e storace liquida ana once meza, e polvere di Cipro once ii. , e pesta ogni cosa insieme tanto che fiano ben incorporate, poi fanne palle, e falle asciugar all'ombra, dapoi conservale con bombace in un vaso di vetro ben chiuso, che faranno buonissime.

*Alera forte di palle.*

Piglia storace calamita, sandali citrini, amito, e garofoli ana oncia meza, laudano, irios dram.v. muschio, e storace liquida, ana scrupulo uno, e pesta benissimo ogni cosa in un mortajo, poscia impaltale, ed incorporale benissimo con una libra d'acqua rosa, dapoi fanne palle, e falle asciugar all'ombra, e poi conservale.

*Composizione che fa la carne bellissima.*

Piglia sapon tenero, sevo di castrato, olio rosato ed argento vivo, ed incorporali insieme benissimo in forma d'un unguento, e con quello ungiti le mani e'l viso, poscia lavati con acqua calda, e ti si faranno bellissime.

*Saponetto di poca spesa.*

Piglia sapon duro trito libre due, polvere di Cipro, polvere di garofoli, e polvere di macalep, ana once i. storace liquido once ii. tanto sapon tenero che basti ad impastar queste cose, e con questa fa le palle, ed asciugale all'ombra, poi involtele in bombace, e conservale in ua vaso di vetro ben chiuso, e faranno buone.

*Sapone che caccia la rogna.*

Piglia due libre di lessia forte, e falle dissolvere dentro once vi. di

vi. di sale, poscia aggiungevi acqua rosa, e succo di limoni ana libra una, ed un' oncia di polvere di garofoli, e mescola bene ogni cosa insieme, poi mettivi dentro due libre di sapone ben trito, e lascialo così tanto che'l sapone sia ben liquefatto, dipoi mescolali lungamente con un bastone tanto che siano benissimo incorporati, dappoi tien questa pasta al Sole tanto che si rassodi, talchè se ne possa far palle, put mescolandola spesso col bastone, ed ultimamente falla in palle; e come sono asciutte adoperale a lavarti le mani, dove tu hai la rogna ed in breve resterà da quella mondato e netto.

*Saponetto.*

Piglia una libra di amandole amare ben monde, e pestate, ed once iv. di senape pestata, ed una oncia e meza di sapone nero ben pestato, ed incorpora bene ogni cosa insieme, poscia aggiungevi mezza libra di mel spunisto, e di nuovo mescolali bene insieme, e fa bollire alquanto questa composizione, e poi conservala in un vaso di vetro, avvero invetriato.

*Saponetto.*

Piglia due libre di sapone tagliato sottile, e fallo seccare all' ombra per otto giorni; poi fallo in polvere, dappoi piglia libra una d' irios, once iv. sandali citrini, e macalep, ed amito, ana once iii. ed ogni cosa ben polverizata, poi mettile in un mortajo, e pestale bene incorporandole, dappoi aggitategli once i. di storace liquida, e con olio di benzoi impasta ogni cosa, e fa i saponetti, e lasciali seccare all' ombra, ed ultimamente fa dissolvere muschio, ambra, e zibetto, ana grani quattro, in olio di melangoli, ed ungili, dappoi conservali in un vaso di vetro, ed involgili in bom' bace, e ben chiusi, che faranno cosa da Signori.

*Saponetto.*

Piglia tartaro di via bianco, e per una notte tienlo a molle in acqua rosa dappoi mescolalo bene con l'acqua, e poi lasciala schiarire, e colala, e falla lambiccare. Dappoi piglia sapone del più bianco che tu trovi, e taglialo minuto, e mettilo in un catino di terra invetriato, e impastalo benissimo con la sopracritta acqua, e con un bastone mescolalo lungamente, dappoi fa i saponetti, e conservali.

*Saponetto odorifero.*

Piglia laudano once iii. storace calamita once iv. benzoi, olio di naranci, storace liquida, polvere di garofoli, e mastice ana once ii. e pesta bene ogni cosa in mortajo di bronzo, e mescolale bene.

ne . Poi piglia libre cinque di sapone , e taglialo minuto , poi fallo seccare al Sole , e fallo in polvere , e mescolalo benissimo con le sopradette cose , ed impastalo con acqua rosa , poi fa i saponetti , e lasciali asciugare all'ombra , poscia conservali .

*Saponetto damaschino.*

Piglia sapon bianco vecchio libre iii. e taglialo minuto , e fallo seccare al Sole tanto che si faccia in polvere , dapozi a fuoco lento fallo dissolvere in una libra di acqua rosa , poscia aggiungevi dentro le infrascritte cose , irios , scropoli iv. sandali bianchi scropoli due , ed amito dramme ii. tutti ben polverizati , e storace liquida scropolo uno , ed olio di spico dramme ii. ed incorpora bene ogni cosa insieme , e sempre vallo mescolando fin che sia freddo , poi fa le palle , e falle asciugare all'ombra , poi conservale .

*Altro saponetto.*

Piglia acqua rosa , scropoli tre , acqua d'olivella lib. i. spicciardo , canfora ana scropolo i. ed incorporale insieme , e lasciale così per ore 12. poi colla l'acqua , e conservala . Dapozi piglia saponne libre ii. taglialo minuto , e mettilo nella detta acqua per otto , o dieci ore , poscia mettilo in una pignatta , e fallo scaldate tanto che s'incomincia a indurire . Piglia poi acqua di fiori di naranci , ed acqua di fiori di fave ana scropoli quattro , e mettivevi dentro draganti scropoli tre a molle tanto che si disfaccia , poi incorporali insieme col saponne , e mescola ben la pasta , poi fanne palle , o saponetti tondi , ed ungili di grasso d'oca al Sole , e poi lasciali seccare , e faranno di tutta perfezione .

*Acqua d'angeli.*

Piglia acqua di fiori di cetroni libra una e meza , acqua di fiori di mortella , acqua di fiori di limoni , acqua rosa damaschin , ed acqua di rose invernate , ana libra i. e mettile tutto insieme al Sole , poi piglia una libra di queste acque composte , e muschi , ed ambra ana grani xxvii. zibetto grani xxx. benzoi , e polvere di Cipro , ana oacia una , e storace calamita scropolo uno , ed ogni cosa ben polverizata metti in una boccia , e falla bollir un quarto d'ora , a fuoco lento , poi levala dal fuoco , e lasciala raffreddare , poscia aggiungevi muschio , e zibetto ana mezo scropolo ; e lasciala al Sole per quindici giorni , e farà perfetta .

*Al medesimo .*

Piglia acqua manfa libre tre , e mettila in una boccia , ed aggiungevi ambra dr. iii. muschi , e zibetto , ana drach. i. benzoi , legno

legno aloë, storace calamita ana dram. vi. poi fallo bollir per un quarto d'ora, poscia colala, poi lasciala schiarire, e conservala in un vaso di vetro netto, ch' ella farà perfettissima, e le feccie che resteranno ancora faranno buone da far pasta per profumi.

*A far grassetta per le mani.*

Piglia grasso di porco ben netto libra i. e falli bollire in acqua di pozzo tanto che sia ben liquido, poi colalo, e lascialo raffreddare, poscia gitta via quell'acqua nella qual farà bollito, e mettine fuso dell'altra netto, e tienlo così a molle in acqua per nove giorni, mutandole l'acqua ogni giorno una volta. Dopo questo aggiungevi benzoi, canfora, ed allume di rocca, ana dramma una, e cera bianca onc. i. ed un bocciale di vin bianco, e di nuovo fa bollir ogni cosa in un vaso di terra invetriato tanto che cali il terzo, poscia mescolalo tanto che si raffreddi, e sia congelato. Dapoi gitta via il vino, e lava la grassetta in tre, o quattro acque, poscia piglia il succo di sei limoni ben colato, e chiaro, e poni la grassetta al fuoco, e falla incorporar col detto succo, dapoi levala dal fuoco, e colala con una pezza sottile, e lasciala così in quel succo di limoni per ore 24. dapoi gitta via il succo. E quando vorrai adoperare questa grassetta, la mattina lavati le mani, poi piglianee un poco ed ungiti le mani, poscia mettiti i guanti, e tienli così tre, o quattro ore.

*Al medesimo.*

Piglia grasso di porco ben netto libra una, e fallo bollire in acqua di pozzo tanto ch' ella sia ben liquida, poi colala, e lasciala raffreddare, poscia gitta via quell'acqua nella quale farà bollita, e mettine fuso dell'altra netta, e tienla così a molle in acqua per nove giorni, e mutandole l'acqua una volta ogni giorno. Dopo questo mettila in una pignatta, ed aggiungevi un pommo appio tagliato in pezzi minuti, e ben mondato, e tre once d'acqua rosa. Dapoi piglia storace liquida, storace calamita, gallia muscata, noci muificate, garofoli, benzoi, canella, laudano, e macalep, ana dram. ii., e pestali bene, ed incorporali bene insieme, e metteli nella pignatta con la grassa, e poi falla bollire tanto che cali il terzo, poi colala, e conservala in vaso di vetro che farà perfetta.

*Acqua odorifera.*

Piglia storace calamita, benzoi, garofoli, e macalep, ben polverizati, ana once i., e con due libre d'acqua rosa mettili in una

una boccia , e fa bollir l'acqua tanto che si consumi il terzo , e farà molto odorifera , e volendola migliore metteli dentro sei , o otto grani di muschio ben macinato , e serra bene il vaso per quattro , o sei giorni , e farà perfettissima .

*Unto per le mani .*

Piglia olio d' amandole dolci onc. iv. ed un' oncia di cera bianca , e ponaendoli al fuoco falli bene incorporare insieme , dapoi lava con acqua rosa tutta questa composizione tanto che viene bianca , poi aggiungevi muschio , e canfora ben macinati , ana grani tre , ed incorporaveli dentro bene , ed è fatto .

*A far rosette di profumo .*

Piglia benzoi , storace liquido , storace calamita , e canfora ana once meza , laudano , e timiamma ana dramma ii. legno aloë , e rose secche ana once due , gallia muschiata once i. , e zibetto meza dramma , e fanne polvere ed impastala coa acqua rosa , nella quale sia liquefatta gomma di dragante , dapoi aggiungevi tre once di carbon di salice ben polverizzato , poscia fatte le rosette , e lasciale asciugar all' ombra .

*Sapon da barba .*

Piglia tre libre di sapon bianco tagliato minuto , e mettilo a molle in tre libre d' acqua rosa per quattro di , e mutali l' acqua ogni giorno tre volte . Poi piglia polvere di garofoli once iv. polvere d' irios once due , storace liquida once i. , e due noci muscate ben pestate , e due once d' olio di fiori di naranci , ovvero di benzoi , con un scropolo di muschio ben macinato , ed incorpora benissimo ogni cosa col sapon , e se la pasta fosse troppo molle , lasciale asciugare , ed indurite alquanto , poi formane le palle , e lasciale asciugare all' ombra .

*A far cazzolette per profumare .*

Piglia benzoi , e storace calamita ana oncia meza , legno aloë , scropoli due , e garofoli , e canolla ana dramma due , rose secche , laudano , e macis , ana once i. , ed irios once due , e polverizali benissimo , ed incorporali insieme , poi mettili in una cazzotta , e sopraponili tanta acqua rosa che copra le polveri , e falle bollire tanto che vengano come pasta , poscia lasciale rinfreddare . Dopo questo cava la pasta fuora della cazzetta , e premile bene fuora l' acqua , dapoi mettila in un vasetto , e calcavele dentro ben con la mano , e falla bene uguale ; dapoi piglia un' oncia di benzoi ben macinato , e mettivelo di sopra , ed unglì con quello bene le sponde del vaso , e poi conservala .

*Per lo medesimo:*

Piglia benzoi once iii. storace calamita meza oncia, ambra due dramme, gengevo, muschio, e zibetto, ana dramme i. e zucchero fino dramme due, tutti ben polverizati, e mettili in una cazzetta con tanta acqua d'angeli che li cuopra, e falli bollire con fuoco lento tanto che vengano come pasta. Ma nota, che l'ambra non deve esser polverizzata, però mettila nella cazzetta rossa così di grosso, ed ella si disfarà da se. Quando ne vorrai adoperare, mettevi sopra un poco d'acqua di angeli, poi mettila sopra la paletta con fuoco lento. Con questa pasta ancora potrai fare rossette da profumare, ed è cosa da Principi, e da Signori.

*Pasta per le mani.*

Piglia semè di meloni, semè di zucche, pignuoli mondi, anime di persiche, e farina d'orzo, ana onze vi. pestali benissimo, ed incorporali con una libra di mele, e fanno pasta, e conservala a i bisogni.

*Pasta per far bianchò le mani.*

Piglia radice d'irios, e radice di gigli tenere, e bianche ana once iii., e pestale benissimo in un mortajo di marmo netto, poi aggiungevi un'oncia di zucchero fino, e di nuovo tornale a pestare, ed incorporale bene col zucchero, poi conservale in un vaso di vetro. Metti poi questa pasta sopra le mani di suora, e lasciavela così fin che ti tiri troppo la pelle. Allora levala via con le dita, e verrà via ancora quella pelle, la quale parerà morta, poi lavati le mani con l'acqua fresca, e metteti li guanti, e le mani ti resteranno bellissime, e questo farai una volta ogni dieci giorni.

*Vino per le mani.*

Piglia olio d'amandole dolci oncie iv.e onc.due di cera bianca, ed incorporali bene al fuoco, poi lavali parecchie volte con acqua rosa tanto che l'unto venga bianco, poscia aggiungevi meza oncia di canfora, e sei grani di muschio, e mescolalo bene, e poi conservalo.

*Vino per scaldare le fessure delle mani.*

Piglia farina d'amito, farina di lupini, farina di riso, farina d'orzo, farina di fagioli, polvere d'irios, e dragante pestato, parti uguali, e mescolali bene insieme, ed usane quando tu ti lavi le mani.

*Unto per saldare le fessure delle mani.*

Piglia olio rosato, cera bianca, olibano, mastice, e grasso di gal-

**gallina** ana oncia meza , pestali bene , ed incorporali insieme , fanne unguento , e con quello ungiti le mani , e ti salderà le fessure , che vengono per lo freddo .

*Altra polvere per le mani .*

Piglia senape , pignuoli mondi ed amandole amare monde , ana once due , e pestali benè , ed incorporali insieme , e falli seccare al Sole , e fanne polvere , poi lavati le mani con succo di limoni , e con un poco della detta polverè , e fregatele bene , poscia rilavate con acqua di pozzo tenuta in bocca , e ti si faranno bellissime .

*Per far le mani belle .*

Piglia tre once di dragante bianco ; e mettilo in un vaso di vetro , e mettevi sopra tanta acqua rosa che il dragante si possa ben mollificare , ed in due o tre giorni asciughera tutta l'acqua , e gonfiandosi farà come una pasta ben liquida . Piglia poi di quella pasta , ed empiastrati bene le mani la sera , poi mettuti li guanti , e tienli così tutta la notte , e la mattina lavati le mani con acqua di pozzo tenuta in bocca , e poi metteteli un'altro paio di guanti netti , e tienli così in mano tutto il giorno , e la sera seguente quando vorrai andare a dormire , ritorna ad empiastrarti le mani come di prima , e mettendoti i guanti , tienli così tutta la notte come l'altra volta , e poscia la mattina lavatele parimente come di prima , e continua di tener sempre i guanti in mano , e continuando di empiastrarti le mani la sera con quella pasta , tenendole poi così tutta la notte , e tenendo sempre i guanti in mano tutto il giorno , le mani ti si faranno morbide , e pastose . Vero è che la prima volta ti parerà che ti si facciano aspre , ma questo avverrà perchè si leverà la pelle grossa , la quale andandosene via , ti lascierà le mani nette , e polite .

*Al medesimo .*

Piglia un limone , e falli un buco da un capo , e metteli dentro un poco di draganti , poscia mettilo così in piedi sopra la cenere calda , e fallo ben cuocere , dappoi pelalo , e fallo a modo d'unguento , e la sera quando vai a dormire lavati le mani , dappoi ungiti le col detto unguento , e lasciale così tutta la notte , e la mattina lavatile con acqua di pozzo tenuta in bocca , e ti si faranno bellissime , se tu continuerai questa preparazione .

*Rimedio per le fessure delle mani .*

Piglia grasso di cervo , grasso di tasso , e grasso di gallina , ana

ent. iii., e mettile a molle per tre giorni in una libra d' acqua rossa , poſcia fa bollire ogni coſa ſin che la graffa ſia diſfatta , dapoſ aggiungevi dentro due once di cera bianca , e un poco della ſeconda ſcorza del ſambucco ben trita , dapoſ torna a far bollire la graffa , e ſcolala tanto , che la cera ſia ben liquefatta , e ben incorpo- rata , dapoſ lavala a nove acque fredde , e chiare , e farà buona- fima . Ma fe tu la vorrai fare odorifera , piglia due pomi appi , e falli ben cuocere ſotto la cenere , e ben netti , e mondi falli paſſar per un ſettaccio , e favelli incorporar dentro beniſſimo al fuo- co , ed aggiungevi un poco di muſchio , ovvero un poco di zibet- to , e farà perfetta per fanar le ſeffiſture delle mani , e per farle bel- liſſime , paſtofe , e morbiде .

*Al medefimo .*

Piglia tre pomi appi , e falli macerar ſotto le brace , poi montali , e pestali in un mortaſo , tanto che ſiano come un'unguento dapoſ falli paſſar per un ſettaccio , e mettili in una pignattina , ed aggiungevi olio d'amandole dolci , e ſevo di caſtrato , ana once i. midolla di bue once ii. , e mettendovi ſuſo acqua di pozzo falte bollire per ſpazio di due ore , poſcia laſciale raffreddare , e cava il graffo fuor dell'acqua quando ci farà congeſtato , e poi fallo bol- lir in acqua di angeli , e per farlo ancora più odorifero , ag- giungevi un poco di benzoi macinato , e farà unto perfeſſi- ſimo , e buono .

*Concia di guanti .*

Piglia guanti , che non ſiano unti , e lavali con vin bianco , poi laſciali aſciugare all'ombra , poſcia lavali con ſuco di naranci , e laſciali una notte nel detto ſuco . Dopo queſto piglia una car- raffa piena d'acqua roſa , ed aggiungevi dentro benzoi , storace calamita , garofoli , e cannella parti uguali , ed un poco di zuc- chero fino , e falla bollir tanto che cali tre dita , e poi in quell'acqua lava i guanti , e laſciali dentro una notte a molle , poſcia laſciala aſciugare all'ombra . Ultimamente piglia inuſchio , ed ambra , ed un poco di benzoi , e due o tre garofoli , e maci- nali bene , e incorporali infieme , e con queſta composizione uni- gli li guanti , e faranno perfeſſi .

*Al medefimo .*

Piglia una caraffa con olio di amandole dolci , ed aggiungevi dentro inuſchio , storace calamita , e radici di gigli bianchi tutti ben macinati , e chiudi bene la caraffa talchè non respiri , e mettila al Sole per otto giorni , e mescolala ogni giorno . Poi piglia acqua

acqua rosa muschista , e lavane i guanti , poscia lasciali asciugare all'ombra , e questo farai tre , o quattro volte , dapo un gili col soprascritto olio , e saranno perfetti . Il detto olio ancora è buono per ungere le mani .

*A dar il giallo a i guanti .*

Piglia olio di torli d'ova , ed ungiti li guanti inversati , poi habbi un vaso di carboni bene accesi , e mettilo in un forcier ben chiuso , ed attaccavi i guanti al coperchio , ben maneggiati , poscia butta polvere di zucchero di medera sopra il fuoco , e subito ferra il forciero , e lascia pigliar quel fumo alli guanti , e fa così due o tre volte , tanto che tu vegga , che siano gialli a tuo modo , ma abbi avvertenza , che i guanti siano ben euciti , acciocchè il fumo non v'entri , perchè s'ingiallirebbono ancora nell'indritto il che non s'intende , che si faccia .

*Concia da guanti alla Spagnola .*

Piglia li guanti , e quanto saranno più vecchi , tanto saranno migliori , e vogliono esser guanti di caprone di Spagna perchè di vitello non son buoni , ed ungivi le cuciture con olio di gelsamini , ovvero con altro olio odorifero acciò lavandoli non se li guastano le cuciture . Se li guanti puzzaranno forte della concia del eorame , lavali con buona malvasia , e poi con acqua nansa , e premili bene , poscia lavali ancora con acqua muscata buona , dapo allargali , e soffiali dentro , ed aconciali le dita con le bacchette , poi poniteli in mano , ed aconciali bene nelle dita , e tienli così , finchè s'incominciano a sciugare , poscia cavatili , e falli finir di asciugare all'ombra . Dopo questo inversali , e di nuovo mettiteli in mano , e tienli così un pezzo tanto che siano caldi , poi prendi grassetta odorifera , e così in mano ungili , e frega ben l'una mano con l'altra , tanto che siano ben unti tutti . Poichè saranno ben unti lasciali asciugare , poi fregali con un panno di lana , tanto che se li levi l'unto . Piglia poi un vaso capace a tenerli dentro distesi , ed allargati , tanto che non si tocchino l'uno l'altro , e mettevili dentro ben distesi , e bene allargati , poi empi il vaso d'acqua muscata fina , e lasciali dentro li guanti due giorni , e due notti , poi cavali fuora , e premili ben l'acqua , poscia mettili in mano , e tienli così un pezzo per accomodarli fregando bene le mani insieme ; poi cavali , e lasciali finir d'asciugare all'ombra , poscia tornateli in mano , e valli fregando bene insieme sempre verso il braccio per aconciar bene la pelle ; ultimamente piglia quella quantità di ambra che ti pare , e mettila in un va-

so di rame ben stagnato, con olio di ben, ovvero di gelsamini, di seme di meloni, quanto a te pare, che sia sufficiente alla quantità dell'ambra, e da unger li guanti, e mettili il vaso sopra la cenere calda tanto, che si disfaccia l'ambra con olio, ed aggiungeti un poco di zibetto, dapo ungiti li guanti all'inverso fregandoli bene con le mani, poi indirizzali fregandoli bene con le mani così unte, poscia metteli in una carta ben distesi, e poniti fra due matarazzi, e lasciali eosì stare per sei, o sette giorni, poi cavati fuora, e faranno perfettamente acconci.

*Altra concia de guanti.*

Piglia i guanti, ed inversali, ed ungili le cuciture come è detto di sopra, poi lavali, ed asciugali come è detto di sopra, poscia mettigli a molle in acqua muscata per due giorni, e due notti, daco poi lasciali asciugare all'ombra senza premergli, poscia piglia polvere di cipro buona, e buona pomata, ana scropoli due, olio di fiori di cetroni, olio di benzoi, ed olio di gelsamini, ana scropolo mezo, muschio ed ambra ana grani quattro, e macina ognè cosa insieme, e con questa composizione al fuoco ungili all'inverso, ed a l'altro lato ponì la seguente tinta. Piglia polvere di cipro, e benzoi ana scropolo uno, garofoli, noci muscate, e storace calamita ana dramme due, olio di fiori di cetroni scropolo uno, e mezo, ed un poco d'olio di gelsamini, e macinandoli beate incorporali insieme, e stando appresso al fuoco davene due coperte fregandoli bene, poi dalli quest' altra composizione. Piglia muschio scropoli tre, ambra, e zibetto ana scropolo uno, e mezo, ed olio di ben, o di seme di meloni a bastanza, ed incorpora ogni cosa, e poi ungine i guanti, poi metteli in una carta tra due matarazzi come è detto di sopra.

*Altra concia per guanti.*

Bagna i guanti in acqua di fiori di cetroi, poi lasciali quasi asciugare, ed ungiti le mani di grassetta odorifera, e metteti li guanti in mano, e tienli così un poco, poi cavatili, poscia metti in una scodella olio di gelsamini, ed olio di fior di naranci, e quell'ambra che tu vuoi, poi metti la scodella sopra la cenere calda tanto che l'ambra si liquefaccia, dapo aggiungeti tanta acqua odorifera quanto è l'olio, e con questa composizione ungiti li guanti di dentro, e fuora, poi metteli in una carta tra due matarazzi, come è detto di sopra.

*Aequa per far bianca la faccia.*

Piglia boccali due di latte di capra, e metteli dentro a molle la-  
mollit-

moltica di tre panai per cinquè ore , poi aggiungevi doi limoni tagliati in sette senza scorza , ed il bianco di dieci ova bene battuti , e guscie d'ova calcinati , e talco calcinato , ed allume zucarino , e coralli bianchi ana once due , e fa lambiccar ogni cosa in un lambicco di terra ben vetrato , ed averai un'acqua preziosa , e conservala in un vaso di vetro ben serrato .

*Al medesimo .*

Piglia latte di capra once otto , e falli bollir dentro una mollica di pane , poi aggiungevi tartaro di vin bianco once due , ed ammendole dolci once sei ben pestate , e battute col chiaro di quattro uova fresche , ed argento di copella battuto in lamine dramme due , e metti ogni cosa in un lambicco di terra ben' in vetrato , e fa sopra suolo con la materia detta , e con le lamine d'argento , e dandovi il fuoco , ne caverai una acqua , la quale ti farà la faccia bellissima ponendotene sopra solamente una volta la settimana , perchè durerà otto dì avanti che si smanica .

*A far belletto in polvere .*

Piglia argento vivo estinto con sputo , e sale , argento fino limato , allume di rocca arso , sal'alcali , salgemma , allume zuccarino , ed argento solimato , ana onc. i. e polveriza sottilmente ogni cosa , ed incorporali bene con un chiaro d'un'ovo fresco , ed ogni dì tornali a incorporare con un chiaro d'ovo fresco fin'a otto dì , poscia aggiungivi sapon Veneziano fino raso sottilmente once v. e sapon molle , ed olio di tartaro ana onc. vi. e mescolalì ben insieme , e metteli in una pignatta nova ben vetrata , e serrale bene il coperchio con lutum sapientiae , talche non respiri , poi falla bollire , in bagno maria per ore 24 , dapozi apri la pignatta , e le troverai il belletto intorno attaccato , ed allora levalo via , e con diligenza conservalo bene serrato in un vaso di vetro , ovvero di terra benissimo in vetrato .

*Bionda perfettissima .*

Piglia una libra e meza d'allume di feccia , e falla bollire con venti libre d'acqua tanto che si consumi la terza parte , poi colla l'acqua , e falle disfar dentro once vi. di saponze damaschino , poscia aggiungevi olio d'ammendole dolci , ed olio di tartaro ana once i. mescolandoveli dentro benissimo , dapozi metti tutta la composizione in un vaso di vetro al Sole per spazio almeno di quindici giorni , mescolandola alcuna volta , e quanto più la terrai al Sole , tanto si farà migliore . Quando la vorrai adoperare , pigliane meza scodella , e falla scal-

dare, e con una spongia ti bagnerai i capelli stando al Sole, e siccome si asciugheranno, valli di nuovo bagnando fino a sei volte, poi lavati il capo secondo il solito, e quando l'averai asciutto, ungiti i capelli d'olio di mandole dolci, ovvero di torli di voya, e si faranno bellissimi, e lucidi come fili d'oro.

*Per far cader i pelli.*

Piglia calcina viva, e falla dissolvere in tanta acqua di pozzo che sia ben liquida, dapoi falla bollir tanto che ella divenga spessa. Poi aggiungevi orpimento, e mescolala benissimo talchè ella sia come un'unguento, dapoi distendila sopra una pezza, e mettila sopra il luogo peloso, e lasciavela su un porco, dapoi levala via, ed il pello ne verrà via con la pezza, e se tu vorrai che li pelli non ritornino a nascere, aggiungevi alla composizione un poco di succo di jusquiamo purificato, e li pelli non rinaceranno.

*A far bella la faccia.*

Piglia lib. una di succo di limoni, per venti giorni mettevi dentro once iii. di porcellette, ed un scropolo, e mezo di pietra borasa, dapoi falla lambiccare, ed averai un'acqua preziosa. Dapoi fa acqua di malva a lambicco, e quando tu vuoi far bello il viso, lavatelo prima con acqua di pozzo, e con una mollica di pane, poi piglia un poco di ciascuna delle due acque dette di sopra, e mescolale insieme, aggiungendovi un grano di muschio, e con quello lavati il volto, e ti si farà bellissimo.

*Pasta per polare.*

Piglia pegola once tre, mastice once i., ed un poco d'armoniaco, e falli liquefare, poi colali in un vaso pieno d'acqua fresca, e menali molto bene, tanto che la composizione venga bianca, poi conservala in un vasetto. E quando la vorrai adoperare, scaldala tanto che si molischi, poseia distendila sopra una pezza, e ponitela su'l viso, e lasciavela star così per due, o tre ore, poi levala via, che ti leverà ancora tutti pelli, ma guarda non la mettere su le ciglia.

*Acqua che leva le lentigini, e panne dal volto.*

Piglia ova fresche, e falle indurire, poi tagliale in due pezzi, e cavagli fuora il rosso, ed empi i luoghi de i rossi d'olio d'amandole dolci, e di tormentina parti uguali, poi distillali a lambicco di vetro oyvero di terra, e con l'acqua che n'uscirà lavati la faccia, e ti leverà da quella tutte le lentigini, ed altro mac-

faccchie però conservala come cosa preiosa in vaso di vetro ben chiuso.

*Acqua che fa bianca la faccia arsa dal Sole.*

Piglia acqua rosa once ii. agresto, e latte di donna anziane i. incenso in polvere scropoli due, ed il chiaro d'un'ovo fresco, e incorporali ben insieme, e con questa composizione ungiti la faccia, e ritornerà più bella che prima.

*A far bianca la faccia.*

Piglia canfora, e borace ana onc. i. allume di rocca, ed allume zucearino ana onc. ii. e pestali tutti da per se. Poi piglia acqua di gigli bianchi, acqua di limoni, ed acqua di zucehe, ana lib. ii. e mescolale insieme, ed aggiungivi dentro le soprascrritte cose, e mettile a bollire a lento fuoco in vaso di vetro tanto che cali il collo del vaso, poscia con quella lavati la faccia quando vai al letto, e poi lascia asciugare da per se e te la farà bellissima.

*Acqua che fa il volto colorito, e bello.*

Piglia once iv. di rugiada nel mese di Maggio, e mettila ferrata in un'ampolla per tre giorni al Sole, poi colala, ed aggiungivi allume di piuma, e salgemma ana dramme due, e tura bene il vaso, e tienlo per quindici giorni al Sole, e conservala, e lavatene la mattina il volto, e fallo asciugare al vento d'un panno, e vedrai mirabil effetto.

*Acqua per far bella la pelle.*

Piglia fiori di rosmarino, fiori di fava, e fiori di malva, e fanne acqua a lambicco, e mettili in una caraffa con un pezzo d'argento fino battuto in lamine sottili, e tienla così al Sole per nove giorni, poi con quella lavati la faccia, e farassi bellissima.

*Al madefimo.*

Piglia fior di lambrusca, e fanne acqua a lambiceo, e mettila in una caraffa con un pezzo d'argento fino battuto in lamine sottili, e tienla al Sole per cinque o sei giorni, e con quella poi lavati la faccia.

*Acqua per far bella la faccia.*

Metti in una caraffa acqua di chiari d'ova oncie sei, ed in quella fa dissolvere once 3. di canfora, dapozi aggiungivi acqua di fiori di boragine once iv. acqua di fiori di fava, ed acqua di fiori di sambucco ana oncie cinque, poscia piglia orzo alquanto rotto, e fallo bollire in acqua di pozzo, tanto che l'acqua cali il terzo, poi colala, e mettila in un'altra caraffa, e tienla per nove giorni al Sole, e nove notti al sereno; e quando la

yerai

vuo adoperare, la sera lavati la faccia con la detta acqua d'orzo, e fatela asciugar con la ventaruola, e la mattina lavatela con quell'altre acque composte, e fatela asciugare, come è detto di sopra, al vento della ventaruola, e vedrai mirabil prova in farti la faccia bellissima.

*Per far belli i denti, ed incarnar le gengive.*

Piglia allume di rocca, e coralli bianchi ana once ii. sanguis di drago e canella fina ana oncia mezza, e mel rosato once vi. e mettili in una caraffa d'acqua di pozzo, e falla bollire fin che sia consumata quattro dita, e con quella poi lavati i denti con un stecco e con una pezza bianca, e sottile, e te li incarnerà, e farà bellissimi.

*A far pezzuola di levante,*

Piglia una pignattina nuova che tenga un boccale, e mettivi dentro un pugno di yezzino pestato, e tanta grana quante ne starebbe in una guscia d'una noce, poi empila d'acqua, e falla bollir un poco, poscia aggiungivi un'oncia d'allume di rocca, e falla bollire tanto che ella s'attacchi all'unghia, poi collala in vaso ben invetriato, dapo piglia una tela di bambace vecchia, e bagnala nella detta tinta, e senza premerla falla asciugare all'ombra, e come è asciutta tornala a bagnare, e parimente senza premerla falla asciugare all'ombra, e tante volte farai così, che tutta la tinta sia consumata, e farà perfetta.

*A conciar il solimato,*

Piglia once iii. di solimato, pestalo in un mortajo di marmo con un pestone di marmo tanto che sia ben polverizzato, poi ogni mattina fin'a nove giorni spatali dentro a digiuno, ed ogni volta che tu li sputi dentro pestalo poi tanto che si rasciughi. Dopo questo aggiungivi dentro un'oncia d'argento vivo, poi pestalo tanto che s'incomincia a imbianchire, poi spatali dentro ancora nove altre mattine, pestandolo ancora sempre fin che sia rasciutto, e in tutto questo tempo non mangiar frumento alcuno. Ultimamente mettilo in una pignatta invetriata con acqua corrente, e fallo bollir alquanto, poi gitta via quell'acqua, e mettivi dell'altra acqua corrente e di nuovo fallo bollir un pochetto, e così fa fin'a nuove volte, poi mettilo nel vaso, e coprilo con un velo sottile, e mettilo al fereno ogni notte per un mese, e farà perfettamente acconciato.

*Al medesimo,*

Piglia once nove di solimato, e pestalo per quattro ore  
in

in un mortajo di marmo ben bianco, e sputagli dentro alcuna volta, ma bisogna che tu si tu digiuno. Dopo questo mettigli dentro un' oncia, ed un quarto d' argento vivo, e pestalo ancora per un' ora, sputaglioli ancora dentro alcuna volta; poscia aggiungiti mez' oncia di sal ben netto, poi pesto ogni cosa insieme per ore 24. Le prime dieci ore sputali dentro una volta o due per ora secondo che a te parerà che faccia polvere, e le altre dieci ore sputali dentro due volte per ora, e le quattro ultime non li sputar niente, ma pestalo così asciutto, ne' anco bisogna che tu lo pesti, ma che solamente meni il pestone intorno al mortajo, ma sempre da una banda. Se tu non lo puoi pestar tutto in un giorno, levalo fuora del mortajo, e riponilo in una carta bianca fin all' altro giorno, e finito che sarà di pestare, cavalo fuora del mortajo, e mettilo in un vaso di terra ben invetriato, con acqua corrente tienlo così per quindici giorni mutandogli ogni giorno l' acqua, la qual sia sempre acqua corrente, poi mettili sopra per un mese acqua di pozzo mutandovela ogni giorno, poi gitta via l' acqua pian piano, e copri ben il vaso con una carta bianca, e mettilo in un forciero, e lascialo asciugare tempo affai.

#### *Concia di biacca.*

Piglia biacca Veneziana libre due, e piglia il chiaro di due vova, e sbattilo bene, poi piglia un poco di stoppa di canape, e bagnala bene nel detto chiaro di vova, talche tutto se' l' beva, poi metti la biacca nella stoppa, e poscia fasciala bene in un panno di lino. Doppo questo piglia una pignatta nova, ed empila d' acqua, e favvi stare dentro la biacca così fasciata talche non tocchi il fondo, e falla bollir così per un' ora, poi cava fuora, e con dragante forma i pezzi, e conservali.

#### *Per chiarisfar il viso con cosa tolta ne i cibi.*

Piglia filer montano, isopo, fiori d' abrotano, calamita, grani di ginepro, sassfrasia, pepe, eufragia, ruta, cubebè, macis, garofoli, gengivo, ed anisi, parti uguali, e finocchio tre parti, e di tutti fanne polvere, e mangiane in tutti i cibi, e vedrai effetto mirabile.

#### *A far la faccia bella.*

Piglia acqua vite libra una, e fermentina bianca once i, e con acqua di pozzo lavale nove volte, di modo che sia ben purgata, poi mettila in una boccia con l' acqua vite, e falla distillare tre volte per bagno maria, poi conservala in un vaso di vetro. Piglia poi

poi argento di copella, e calcinalo con sal commune, poi lavalo ben con acqua di pozzo tanto, che tu levi il sale. Piglia da poi un poco del detto argento calcinato, e legato in una pezza di lino bianca, e fottule, e mettilo così legato nella pezza in un bicchiere di vetro, e mettivi sopra un poco della sopraferita acqua, e lasciala poi così la notte in infusione, e la mattina premi destramente la pezza, e la calcina andrà nell'acqua come latte, e metti di quella materia sottilmente su la faccia, e te la farà bianca e l'altra senza offesa alcuna,

*Acqua che leva le crespe, e fa la faccia bella.*

Piglia uova sessanta fresche, e con la guscia solamente rotti, e meza libra di ternientina lavata nove volte, e meza libra di anitra, e falli distillare a lento fuoco, poi metti l'acqua che n'uscirà in una caraffa con meza oncia di borace bruciato, e tienla per alcuni giorni al sereno, e sarà perfetta per levar le crespe dal volto.

*Acqua che fa bianco il volto.*

Piglia venticinque melangoli tagliati a traverso in fette, ed oncie tre da vendersane ben polverizzato, e fa fuolo sopra fuolo del verderame, e de i melangoli in un lambicco di terra, e facendole distillare averai un'acqua perfetta.

*Acqua eccellentissima per lo volto.*

Piglia quattro piedi di porco o di castrato, e falli tuocere nettamente come se tu li volessi mangiar, tanto, che tutta la carne si lasci dalle ossa, poi aggiungi al brodo una libra d'amandole dolci pelate, e ben pestate, e sei uova fresche, rotte col guscio, e ben battuti mescolali ben'insieme, e ancora aggiungivi lib. i. di borace ben polverizzato, e due pugni d'orzo mondo, ed oncia una di seme di papavero ben pestati, e scropoli due di canfora, e fa lambiccar ogni cosa a lento fuoco, e conserva l'acqua che n'uscirà in un vaso di vetro ben serrato, e la mattina lavati il volto coa quella con un panno bianco, e netto, e la ritroverai perfetta.

*A far il rosso.*

Piglia verzino sottilmente tagliato scropolo uno, e grana dramme due, e mettili in una pignattina ben invetriata con un bocciale di malvasia, falla bollire a lento fuoco tanto, che consumi la terza parte, poi aggiungivi dentro due dramme d'allume di rocca, e falla ancora bollire un poco, poi levala dal fuoco, e buttavi dentro un poco di dragante in polvere, ovvero

ro di gomma arrabica , e mescolala bene con un bastone , poi lasciala riferreddare , e colala con una pezza bianca e fottile , poi mettila in un vaso di vetro , e tienla al Sole per spazio di otto giorni , poi conservala .

*Acqua per lo volto .*

Piglia un boccal di latte di capra , tre oncie di mele , e sei ova fresche ben battute , e mescola bene ogni cosa insieme , e falla lambicitar a lento fuoco , e nell'acqua che ne uscirà aggiungi mez' oncia di zucchero candido , e conservala in un vaso di vetro , e lavati il volto la mattina , e farassi bellissimo .

*A far un rosso bellissimo .*

Piglia sandalo rosso pestato fottilmente , e mettilo in aceto stillato due volte con un poco d'allume di rocca brucciato , e fallò bollir a lento fuoco , poi conservalo in una carraffa di vetro ed usando di quello ti farà un rosso bello .

*Per lo medesimo .*

Piglia un' oncia e meza di sandali rossi , e mettili a molle in un' oncia d'acqua vita , poi ungitene il volto , e lascialo asciugare , poi lavatelo con acqua di pozzo , e restaratti rosso e lustro .

*Acqua per la faccia .*

Piglia una gallina grassa ben pelata , e netta , e tagliala minuziamente in pezzi , e mettila in un lambicco , ed aggiungivi onc. iv. d'amandole dolci ben monde pestate , ed once iv. di riso ben lavato , ed once iv. di fermentina ben lavata , onc. ii. di mele , e sei ova fresche rotte con la guancia , ed ogni cosa ben incorporata fa distillare a lento fuoco , ed all'acqua che ne uscirà aggiungivi mez' oncia di zucchero candido , ed un poco di tiramento che è fatto come l'ambra , ben pesti , e mescolaveli dentro bene , poi con quell'acqua lavati la faccia e si farà bella .

*Al medesimo .*

Piglia farina d'orzo , farina di lupini , farina di ceci bianchi , cipolle di gigli bianchi , ed incorporali insieme con tanti chiari di ova freschi , che bastino , tal che sia come un'unguento liquido , e con quello ungiti la faccia la sera , quando vai a dormire , e la mattina lavatela con acqua tenuta in bocca , e farassi bella .

*Muda per la pelle .*

Piglia allume di piuma , e cipolle di gigli bianchi , e pestali grossilmente , e col succo che faranno , bagnati dove vuoi mutar la

la pelle, poi ungi quel luogo di mele, e subito si leverà la pelle trita. Piglia poftia fémola, penne di galline, mollica di pane, guscie d'ova, e pavatina se ne puoi avere, e fallé bollire in acqua, poi levala dal fuoco, e sopra il fumo di quell' acqua stufa bene la faccia, e le mani, delle quali tu vuoi mutar la pelle, e stando sopra quel fumo abbi in mano un fazzoletto bianco con dentro un poco di fémola, e vatti frégamdo pian piano là dove sarà levata la pelle.

*Acqua per far cader i capelli.*

Piglia once vii. di salnitro, ed oncie sei d'allume di piúma, e pestali insieme, e falli distillare, poi con l'acqua che se ne fara bagna il luogo dal qual vuoi far cader i peli, e subito caderanno. E se vortai, che più non rinascano, piglia oppio thébaico, sangue di drago, ed aceto bianco ana oncia meza, e falli bollir insieme a fuoco lento per un quarto d'ora, poi con quell'aceto bagna il luogo dal quale tverai fatto cader i peli, e più non rinaceranno.

*Per levar le lentigini del volto.*

Piglia succo di foglie di favé quando fioriscono, e bagnatene il volto, e tutte le lentigini che vi averai sopra dispereranno, questo succo si può conservar un'anno.

*Altro modo per far cader i peli.*

Piglia mastice, colofonia, e cera nuova parti uguali, e tol fuoco falli incorporar insieme bene, e metti questa composizione sopra'l luogo da cui vuoi levar i peli, e tutti li leverà via, e se vuoi, che cadano, e più non rinascano, piglia calcina viva, ed orpimento, e falli cuocere con latdo di porto, e mescolale ben'insieme, poftia ungine il luogo da cui tu vuoi, che cadano i peli, e caderaano tutti, e più non rinaceranno.

*Per cacciare via i porri delle mani.*

Piglia succo di pestinaca salvatica o di erba celidonia, o delle sue radici, e bagnane parecchie volte i porri, e si seccheranno via, ed è approvato.

*Modo di purificare la faccia acciocchè pigli meglio il rosso, il bianco, ed il liscio.*

Piglia quattro boccali d'acqua di pozzo, e fallé bollire dentro un pugno di fémola di frumento, ed un pugno di fémola d'orzo, e un pugno di frumento integro, fin che sia consumata la terza parte, poi colala, e lavatene la faccia, dapoi piglia il chiaro d'uno ovo fresco, ed incorporavi dentro un scropolo di mirra, poi metti

mettilo in un vaso di ferro infocato , e col volto ricevi quel fumo che farà , ed acciò che'l fumo non si possa spargete , tieni in capo un panno bianco il quale cuopra ancora il vaso , col qual panno t'anderai fregando il volto , secondo che quel fumo caldo te'l farà sudare , poscia mettivi sulo i belletti , e così penetreranno bene .

*Modo d'acconciar il solimato in pezzi .*

Piglia solimato , ed argento vivo ana lib. 1. e polveriza il solimato sottilmente in un mortaio di legno , poi fa passar l' argento vivo quattro volte per un panno di lana , poi mettilo nel mortaio col solimato . Dapoi piglia iv. grani di mastice , e masticalo , e con quel sputo pesto il solimato , e l'argento vivo fin che venga bianco , poi mettili in una pignatta nuova , ed aggiungivisi una libra d'acqua di boraggine , e falli bolir fin che sia consumata l'acqua , poscia colla il solimato con una pezza di lino , e mettilo al Sole , poi incorporalo con v. oncie della sopra scritta acqua , e fallo in pasta , poi fallo in pezzi come ti pare .

*Acqua che fa belle le carni .*

Piglia acqua di agresta , chiari d'ova freschi ; ed acqua di carne di vitello , parti uguali , poscia piglia un formaggio fresco , allume zuccarino , e biacca a tua discrezione , e mettili insieme in un lambicco , ed a lento fuoco falli stillare , e ne caverai un acqua preziosa , la qual se tu l'adoperarai circa la tua persona ti farà le carni belle , e lustre .

*Unto per li capelli .*

Piglia il grasso del collo d'un cavallo con la chioma , e mettilo attaccato al Sole a dileguare , e mettivi sotto un vaso a riceverlo , poi fallo cuocere con seme di fusaino e lardo vecchio , poscia collalo e conservalo in un vaso invetriato . Il dì avanti che vuoi lavare il capo ungiti con questo molto bene , poi va a dormire e la mattina seguente lavati ben il capo , e facendo così alcuna volta li averai belli .

*A far la faccia bianca presto .*

Piglia part porcino , e mondalo delle scorze di fuora , poi fallo seccar nel forno , e fanne polvere sottile , e mettine su la faccia , con una delle acque fatte per far bella la faccia , e la farà bianchissima , e poi vi potrai sopraponere il rosso a tuo piacere .

*A far bella la faccia .*

Piglia sangue di galline , e di piccioni , e mescolali insieme , e con

e con essi la sera ungiti la faccia, e lasciala così fin'alla mattina, poi lavatela, e vedrai bell'effetto.

*A far bianca la faccia.*

Piglia riso, fave, orzo, amandole amare pelate, e draganti parti uguali, e semenza di ravano meza parte, e fa ogni cosa in polvere sottile, e distemperala con latte di vacca, e la sera quando vai a dormire ungitene la faccia, e la mattina lavatela con acqua cotta con la semola, e verrà bianca.

*A far un razzo, che non riversa, e dura sette giorni nel volto.*

Piglia once i. di verzino sottilmente tagliato, e mettilo a molle in tre libre d'acqua chiara in una pignatta ben invetriata per cinque giorni, poscia aggiungivi mez'oncia di colla di pesce tagliate minuta, e pestata in mortajo, ed altra mez'oncia d'allume di rocca ben pestato, e fa bollir l'acqua fin'alla consumazione della metà, poi colala, e conservala in un vaso di vetro.

*Bianco da volto bellissimo.*

Piglia meza libra di biacca Veneziana, ed involgila in grasso di gallina, e di castrato, poi mettila in mezo a un pan di pasta, e metti il pane sotto le brace per un'ora, poi cavalo fuora, troverai la biacca aver una crosta negra d'intorno, la qual crosta leverai via con un coltello, piglia poi meza libra di sapori bianco trito misauto, e mettilo in una pignattina d'acqua pluviale, dappoi lega la biacca in una pezza bianca, e mettila poi nella pignattina e falla bollire per mez'ora, poi calala fuora, e mettila in un'altra pezza bianca, e falla collar con acqua pluviale in un piatto invetriato, e quando sarà passata colla l'acqua, e metti la biacca al Sole, e quando sarà un poco indunita, falla in palle, e conservale e quando le vorrai adoperare, disfalle in mano con un poco d'acqua di zuche o acqua da volto.

*Al medesimo.*

Piglia biacca, ed involgela nel bianco d'un'ovo, e poi in grasso di gallina, poscia mettila nel mezo di un pan di pasta, poi metti il pane in un forno, e fallo cuocere, e quando sarà cotto rompilo, e troverai la biacca nel mezzo del pane con una crosta negra, la quale tu leverai con un coltello. Piglia poi un pugno di semenza di gigli, e mettila a molle in acqua di pozzo per una notte poi cola l'acqua con una pezza di lino; e mettila in una pignatta a bollire con la biacca per mezo un quarto d'ora mescolandola con un bastoncello, dappoi lasciala polare, e gita via l'acqua ed

ed averai un bianco nobilissimo, e quando la vorrai adoperare, stempralo con un poco d'oglio di gelsomini in mano, e ponitelo su il volto, e vedrai una bellissima prova.

*A far color rosso di brasilia venuto di Spagna.*

Piglia una caraffa con un boccal d'acqua pluviale, e mettivi dentro oncie i. d'allume di rocca, ed once 4. di brasilio tagliato minuto per lungo, ed essendo di state metti la caraffa ben serrata al Sole per tre mesi continovi, e sarà fatto. E non essendo di state metti le soprascritte cose in una pignatta ben invetriata, e falla bollir tanto che si consumi il terzo, e sarà fatto.

*Per fare li capelli in color d'oro.*

Piglia allume di rocca lib. 3, salnitro lib. 2. e vetrolo Romano scropoli tre, e fanne acqua a lambico, e con quella lavati i capelli, e vedrai l'effetto.

*Unto per lo volto.*

Piglia un limone, e falli dentro un buco, ed empi quel buco di zucchero candido, ed aggiungivi un poco di verderame, e poi copri il buco con quel pezzetto che ne levasti, ponilo a cuocere a lento fuoco, e mescolalo alcuna volta con un legnetto, poi tornalo a cuopriro col suo pezzetto, tanto che sia cotto, poi cavalo fuora, e moadalo bene dalla cenere, e dalla scorza, poi mettili sopra un poco di vin bianco, e mescolali bene insieme, tanto che se ne faccia a modo d'unguento, e con quello la sera ungiti il volto, e la mattina lavalo con acqua da volto, e si farà bellissimo.

*A cacciare li segni delle varuole.*

Piglia farina di lupini, e distemperala con fel di capra a modo d'unguento, e con quello ungiti il volto la sera quando vai a dormire, e la mattina lavatelo con acqua di pozzo, ed in tre o quattro volte disappariscono i segni delle varuole.

*Tinta per li capelli.*

Piglia litargirio d'oro once 4. allume di feccia once tre, fior di calcina viva once i. tutti ben polverizati, e cenere ben crivellata oncie sei, gomma arabica dramme sei, e con due boccali d'acqua di pozzo falle bollir in una pignatta bene invetriata tanto che l'acqua cali la metà, poi votala leggiermente in uno altro vaso talchè le cose che sono state bollite nell'acqua restino al fondo della pignatta, e con quell'acqua così torbida, e calda bagna una spongia, e con la spongia bagnati bene li capelli.

Y li.

li, e poi lasciali mezo asciugare, poi ritornali a bagnare, e poi lasciali mezo asciugare, come di prima, poi tornali a bagnaré la terza volta; e poseia lasciagli asciugare bene, poi lavali bene con la siffa; e col sapone secondo il solito, poi fattelo bene asciugare.

*Per levar le lentigini del volto.*

Piglia due boccali d'aceto bianco stillato due volte, e mettivi dentro allume di piumente, allume zuccharino, allume di rocca, polverina lavorata, canfora, e tartaro di vin bianco, tutti in polvere, ana once i. e falli stillare a lambicco, e con l'acqua che n'uscirà lavati la faccia, e quella leverà tutte le macchie.

*Per farciar le pance dal volto.*

Piglia incenso bianco, mastice, borace, e ceraso ana scropolo uno, tutti in polvere, argento vivo scropolo uno, e mezo, grasso di gallina fresco, e sangue di tuoro ana scropoli due, con chiaro d'ovo sanne unguento alquanto liquido, e con quello ungiti il volto la sera, e la mattina lavatelo con acqua di zucche.

*Per levar i segni dal volto.*

Piglia acqua di mel stillato oncie iii. ed oglio di tartaro once i. e mescolali insieme, e con quella bagnati il volto dove sono li segni, e dispariranno.

*Acqua per far belli i denti.*

Piglia sal comune parti due, ed allume di rocca parte una, e falli stillare, e con l'acqua che n'uscirà lavati, e fregati i denti, e si faranno belli.

*Per cacciare via ogni marchia dal volto.*

Piglia suco di limoni, suco di cipolle, e di gigli bianchi ana once i. canfora scropolo uno, il chiaro di due ova, aceto stillato once ii. allume scajuola mezo scropolo, e allume di rocca uno scropolo; e mezo, e mescolali insieme, e falli bollire tanto che siano calati un dito, e con questa composizione ungiti il volto quando vai a dormire, e la mattina lavatelo con acqua di zuccha, o di fiori di fave, o di piantagine, e vederai una bellissima esperienza.

*Per far crescere li capelli.*

Piglia semenza di lino, e falla abbrucciare, ed incorpora la cenere che se ne farà con olio di olive, e con quello ungiti il capo, ed i capelli cresceranno.

*Acqua che leva le pance dal volto, e lo fa bello.*

Piglia lumache nude, e limoni tagliati in fette sottili, chia-

chiari d'ova , parti uguali mescolati insieme fatti lambiccare , e metti l'acqua che vi uscirà in un vaso di vetro al Sole per quindici giorni , poi usane a lavarti il volto , ed in breve ti leverà ogni macchia .

*Rinsiedi se chi non può orinare.*

Piglia frondi di policarpo , e falle seccare all'ombra , e fanne polvere sottile , poi pigliane una drama a digiuno in un poco di vin bianco , e lo troverai essere un singolarissimo rimedio . Il simile ancora fa il seme delle nespole , e la pietra la quale si trovò nella testa a i gambari , pigliati nel medesimo modo , nel medesimo tempo , nella medesima quantità , e per la medesima infermità .

*A far sapone Napolitano .*

Piglia oncie nove di sapone Veneziano , e taglialo sottilmente , e pestalo bene in un mortaio di bronzo , poi piglia oncie sei d'acqua rosa in un vasetto , e mettivi dentro a molle un'oncia di dragante ben chiaro , e netto , e tienlo così per cinque o sei giorni , tanto che li draganti sia ben disfatti nell'acqua rosa , poscia piglia detta acqua rosa col dragante disciolto , e mettila a poco a poco nel mortaio dal sapone , tuttavia sempre mescolando il sapone mentre che tu ve l'infondi , ma prima abbisvi pesto dentro tre grani di muschio . Quando tu averai incorporato l'acqua rosa , e'l dragante nel sapone , aggiungivi un'oncia d'oglio di tartaro di vin bianco e mettivilo a poco a poco sempre menando il sapone a torso a torso da una parte , poscia aggiungivi oncie due di mel vergine sempre mescolando , ultimamente aggiungivi succo di naranci , succo di limoni ana once i , e quando gli averai bene incorporati , cava fuora tutta la composizione del mortaio , e mettilo in un vaso di vetro ben coperto , e conservalo . Nota che si mette il dragante per farlo far liquido , e se non lo vuoi molle , non li metter dragante , ma in suo luogo mettivi polvere di garofoli , e polvere d'irios , ana oncia meza , e faranno buona composizione ,

*Per far che i peli cadano , e più non rinascano .*

Piglia meza scodelta d'uova di formiche , ed un manipolo d'edera verde , ed un'oncia di gomma di persichi , o di ceteze , e pestale ben tutte insieme , talche siano molli come un unguento , e la sera quando vai a dormire ungiti il luogo là dove vuoi che cadano i peli , e la mattina leva via quella composizione con acqua

di pozzo , e ti caderanno da quel luogo i peli , e più non vi rinasceranno .

*Pilole per l'opilazione .*

Piglia pilole aggregative , rebarbaro , tamarindi , agarico , e trociscati , ana dram. i. ed incorporali con succo di rose , e fanne cinque pilole , e pigliale in cinque giorni , cioè una per volta , la sera avanti cena , e ti faranno gran giovamento .

*Per far lettere d'oro , e d'argento .*

Piglia cristallo , e guacinalo sottilmente , e distempralo con chiara d'ovo , e con quello scrivi quelle lettere che tu vuoi , poi fregavi sullo un'anel d'oro , o altra cosa d'oro , e tutte le lettere pareranno d'oro , ed il medesimo potrai far con argento .

*A levar le macchie di graffio de i panni .*

Fa bollir l'erba porcelana , o l'erba palattaria in acqua di pozzo , poi piglia un bicchier di quell'acqua , mettivi dentro un peccio di creta vergine , e mescolavela bene , dapo lava con quella la macchia fregandola bene , poichè rilavala con acqua chiara di pozzo ; e vedrai la macchia essere andata via .

*Per condire ogni sorta di fero che parerà oro .*

Piglia quattro libbre d'acqua di pozzo , e mettivi dentro allume di rocca , ed orpimento ana drame dieci , vetriuole romane , e salgemma ana once i. ed un scrupolo di verderame , e fa bollir ogni cosa insieme , poi aggiungivi un bicchiere d'aceto , e tartaro , e sal commune ben polverizati ana once 3. ed incorporaveli dentro bene a lento fuoco , poi usalo che farà bel color d'oro .

*Rimedio al dolor di testa .*

Piglia foglie d'ebuli , e pestali con oglio , ed aceto , fanne empiastro , e mettilo legato sopra la fronte , e sentirai grandissimo giovamento .

*Rimedio al dolor di corpo .*

Piglia sterco porcino , e fallo bollire in oglio d'olive , e mettilo caldo sopra l'ombelicolo , e ti leverà il dolore , ed il medesimo farà il pulegio pestato , e posto caldo sopra il medesimo luogo ,

*Rimedio al dolor di fianchi .*

Piglia foglie di cavoli , e falli seccar benissimo nel forno , e fanne polvere sottilissima , e ben settacciata , poi piglia assoglia di porco maschio vecchia , e falla liquefare al fuoco , poi falle incorporar dentro benissimo la soprascritta polvere , e fanne un

una empiastro, e mettilo sopra il dolore, e lo troverai ottimo rimedio.

*Per la puzza della bocca, e de i denti.*

Piglia comino, e tienlo a molle in aceto forte per ore 24., poi fallo seccare nel forno, e fanne polvere, dapo i pigliane onc. iii. ed aggiungivi un'ond. di calamo aromatico, e fallo bollire con sei oncie di mele crudo, e due oncie di succo di absinthio, e fallo a modo di uso elettuario, e pigliane ua' oncia ogni mattina, ed in breve vedrai mirabile effetto.

*Per conservar la vista.*

Piglia betonica, ruta, celidonia, sassifragia, eufragia, levisticò, pulegio, anisi, e cinnamomo ana once 2., finocchio, petroselino, issopo, origano, e silero montano ana oncie tre, galanga oncie cinque, e zucchero fino oncie 4. e fanne polvere ben mescolata insieme, e pigliane ogai di nei cibi, e vedrai mirabile operazione.

*A far parer una camera piena di serpi.*

Uccidi un serpe, e mettilo in una pignatta con cera nuova al fuoco a disfarsi, tanto che sia ben secca, e poi con la detta cera fa una candella, e la fera allumata in una camera, e parerà che in quella camera siano migliaja di serpi.

*Per far cadere i peli da ogni luogo.*

Piglia seme di lino, e brucialo, e fanne polvere ben sottili, poi lava la con buon vino, ed incorporela con chiaro d'ovo, poi falla bollire, talchè venga come un unguento, poscia mettine sopra'l luogo là dove tu vuoi far cadere i peli, e tutti caderanno.

*A far ingravidar una donna.*

Piglia mentastro, e fallo bollire in acqua di pozzo, poi levalo dal fuoco caldo, e fa che la donna vi vada sopra, e ricogli il fumo, che farà quell'acqua sì calda nella natura, e faccia questo atto dieci o dodici volte, poi vada a uscire con l'uomo, e ne seguirà l'effetto infallibilmente.

*Unguento mirabile ad ogni ferita.*

Piglia olio d'abiezzo once iii. termentina chiara, e olio d'ipericone ana once i. e mescolali insieme, poi aggiungivi incenso, mastice, macis, sarcocolla, e mumia, tutti ben polverizati ana once i. e metti ogni cosa in una boccia con cinque libre di acqua vite di tre cotte, e falla bollire in bagno maria per un pezzo, poi leva la boccia dal bagno, e colla la composizione, e

mettala in una ampolla ben chiusa per cinque giorni al Sole, e cinque notti al sereno, poi usalo, e quel che vorrai metter nella ferita bagnalo prima nell'unguento caldo, poi bagna una pezza nel medesimo liquore, e mettivela di sopra e lasciavela così per ore 24. e vedrai effetto miracoloso.

*Per far la barba negra e bella, e per tingere i cappelli  
secreto mirabile.*

Pigliate due oncie di calcina viva, e pestatela benissimo, e fattela passare per un settaccio, e poi mettetela a molle in una scudella con acqua vite, acqua rosa e di salvia parti uguali, tanto, che basti a far molle la calcina; e lasciatela così per due giorni, poscia mescolate la calcina, e se sarà restata asciutta, fatela seccare in tutto, e tornatela a polverizzare, e mettetevi suso altrettanto delle soprascritte acque, come facesti prima, ed aggiungetevi oncie ii. di litargirio d' argento sottilmente polverizzato, e passato per un settaccio, ed ogni cosa fate come un' unguento liquido, e con quel la sera quando andate a dormire ungetevi bene tutti i peli della barba, ed i capelli, poi fasciateli prima con stoppa di canape, e poi di sopra con una tovaglia, e lasciateli così fin' alla mattina. La mattina come siete levato dal letto, levate via la tovaglia, e la stoppa, e poi fregatevi bene la barba, ed i capelli con un panno di lino, e con le mani, tanto che tutta quella materia, che suso vi ponesti, cada giù in polvere, e che la barba ed i capelli restino purgati della detta mistura, poscia lavatevi il capo, e la barba con lissia, ed i peli della barba ed i capelli vi resteranno molto negri, e belli; ed ungendoli poi con oglio di gelsomini o altro oglio odorifero vi si faranno lustri, e come naturali.

Ottima regola per conservazione della vita  
umana, secondo molti eccellenti uomini  
per tutti i dodici mesi dell'anno.

#### G E N N A R O.

**N**EL Mese di Gennajo non ti far mai cavar sangue dalle vene se la necessità non t'astringe, talche tu non possi far di meno, usa di mangiare ottime confezioni, e bevi il più delle volte vin bianco. Gusta di rado cose salate, e non ti lavar in questo

sto mese il capo. Piglia alcuna volta la mattina per tre ore avanti al mangiare, un poco di mel rosata colato, perchè ti conforta lo stomaco, e te lo mondificherà dalle colere, e reume fredde. Guardati da non patir freddo più che tu puoi, e non andar fuor di casa la notte.

## F E B R A R O.

**N**EL Mese di Febrajo usa di mangiare confezioni condite nel male, perchè purgano. I pomi in questo Mese son buoni. Mangia più allesto che arrosto, perchè lubrica il corpo. Piglia qualche pillola per alleggerir la testa, e ti gioverà assai, perchè l'uomo in questo Mese si sente aggravar la testa più che in altri Mesi.

## M A R Z O.

**N**EL Mese di Marzo usa di mangiar cibi dolci, e di bever vin dolce. Mangia porri cotti, e frequenta i bagni. Guardati di cavarti sangue dalle vene, ne pigliar medicine. Usa del pulegio, che rende lo stomaco caldo nel digerire. Mangia nelle insalate della bettonica, perchè chiarifica la vista, e molto giova alla testa.

## A P R I L E.

**N**EL Mese d'Aprile cavati del sangue della vena commune, ed usa ne i cibi carni fresche. Purga con medicine lo stomaco, e non mangiar niuna forte di radici. Usa il succo della menta, e della bettonica, e fuggi di mangiar tonina, ed altre forte di pesci salati, perchè in questo mese generano rogna.

## M A G G I O.

**N**EL Mese di Maggio lavati spesse volte la faccia, e non uscir cibi caldi, e fatti cavar del sangue dalla vena del fegato. Non mangiar teste nè piedi d'alcuno animale, per gli umori dell'erbe, che essi mangiano, e per alcune infermità che patiscono. Bevi del succo dell'absinthio, ovvero del vino acconciato con esso, e mangia delle radici del finocchio.

## G I U G N O.

**N**EL Mese di Giugno bevi ottimi vini, ed alcuna volta bevi un poco di vin bianco a digiuno perchè purga le colere. Mangia delle latuche con l'aceto, perchè son buone a gli umori, che discendono nelle reni. Usa cibi leggieri, e sempre levati così fame della tavola, e la mattina a buon'ora fa esercizio assai in caminare.

## L U G L I O .

**N**EL Mese di Luglio sii temperato nell'usar con donne, e non ti far cavar sangue, nè pigliar medicine. Usa la mattina a digiuno di mangiar un poco di salvia, ed un poco di ruta con un boccon di pane, e bevi dell'acqua a digiuno, perchè estingue l'ardore della colera, e tempra il corpo. Usa in tutte le vivande agresta perchè rinfresca, e pochi frutti.

## A G O S T O .

**N**EL Mese d'Agosto usa cibi, e vini bruschi, e non mangiar cavoli perchè generano melanconia, ed inducono febri alli uomini. Usa della salvia in tutti i cibi, perchè è utilissima al corpo, e con li meloni, i quali mangierai parcamente, bevi vini buoni, e gagliardi. Il tuo cibo sia pollastrelli, e carne di vitello, i quali sono rinfrescativi.

## S E T T E M B R E .

**N**EL Mese di Settembre mangia che cibi ti piace perchè in questo mese ogni cosa è in sua natura. E perchè all'ora si entra nell'Autuno, fa una leggera purgazione, pigliando un poco di fiori di cassia per lenire il corpo e confortare la natura, e questo hai da fare per poterti conservar sano nel seguente verno; ed usa nelle minestre polveri cordiali.

## O T T O B R E .

**N**EL Mese d'Ottobre bevi vini nuovi, e mangia cibi freschi, a digiuno bevi del latte di capra, perchè chiarifica il sangue, purifica il polmone. Usa di mangiar torta di pomi con zucchero, perchè conforta essa lo stomaco, e non lavar il capo in questo Mese.

## N O V E M B R E .

**N**EL Mese di Novembre fuggi i bagni perchè all'ora il sangue è ristretto nell'arterie del corpo, ed i bagni ti genererebbono commozione di umori. Mangia de i cardi, e delle tartufsole, e delle conchilie di mare, perchè in questo Mese le dette cose son buone, e non nuocono. Non andar fuor di casa la mattina per tempo, perchè l'aere, caliginoso molto offende la testa, ma aspetta che il Sole sia un poco alto.

## D E C E M B R E .

**N**EL Mese di Decembre mangia minestra di cavoli, e delle cipolle cotte in insalata, e mangia peri, e pomi cotti dopo il pasto. Mangia capretti e caponi, ed ogni sorte di uccelli eccetto acquatili. Non andar fuor di casa la notte se non

non per gran necessità, perchè l'aere umido della notte molto nuoce a i corpi umani. Mangia delle radici del petrofelino, perchè molto confortano lo stomaco, e mangia delle rappe cotte sotto la cenere. Non mangiar carni di porco perchè sono troppo umide.

*Regola mirabile: e modo di pigliar il legno santo per guarire del male franese, sì vecchio come nuovo, per estirpare tutte le piaghe, gomme, ed altri segni e dolori, facendo quasi ringiovenire il paziente.*

Se tu hai il mal Francese, prima purgati col consiglio però del Medico, ed in tempo più accommodato che si può, nel scemar della Luna, o di Aprile, o di Settembre pigliando per sei giorni continuo ogai mattina un siroppo fatto a questo modo.

#### Siroppo.

Piglia siroppo di fumoterre composto once i. siroppo acetoso semplice, e siroppo di buglossa, ana oncia meza, acqua di lupoli, ed acqua di fumoterre, ana once i., e mescolali insieme.

Nel settimo giorno, essendo la Luna in buon segno, piglia la seguente medicina.

#### Medicina.

Piglia diacatholicon, e polpa di cassia novamente estratta ana dramme sei, e con zucchero fanne bocconi. E dapo' due ore piglia once sei del seguente decotto.

#### Decotto.

Piglia polipodio quercino fresco oncia meza, foglie di scenna dramme tre passule oncia meza, anisi dramme due, cime di fumoterre un manipolo, scorze di mirabolani, ed eholi indici, ana dramme due, epitimo dramme due, fiori di viole, e di buglossa ana pugno uno, e fanne il decotto fin alla consumazione della terza parte, poi indolcilo con zucchero, o siroppo violato.

Dapo', che tu farai purgato con le sopra dette composizioni ti riposerai il seguente giorno, ricevendo solo un cristallo lavativo, e il giorno subito seguente comincerai a bevere l'acqua del legno santo la quale si farà all'infrastrutto modo.

#### L'acqua del legno santo.

Piglia una libra di legno santo buono, e ben trito al tornio, e mettilo con dieci libre d'acqua in una pignatta nuova di terra, e fallo ben bollire a fuoco di carbone, tanto che si scembi la quarta parte o poco più, mescolandolo spesio con una cucchiaia di legno nuova, e spiumandolo, e conserva la spuma, che

che farà , perchè l'hai da adoperar ad ungere le piaghe . Dapoi , che l'acqua sarà bollita a sofficienza , levala dal fuoco , e scolala ; e conservala in un fiasco di vetro ben netto , e ben chiuso , ed il legno cotto s'ha da gittar via , perchè non ha più virtù , e l'acqua non s'ha da conservar più di tre giorni , per averla sempre fresca . Il legno quanto è più fresco , è migliore , e per esser buono vuol' essere del tronco , o almeno de i rami grossi , che abbiano dentro anima , e di color taneto oscuro , e ben spesso , e ponderoso .

Come tu vuoi incominciar a bever l'acqua entra in una camera ben serrata di modo che da nuna parte vi entri aria , ed ivi sta ben coperto , talchè tu non patisca freddo alcuno , nè usci della camera , fin che tu non abbi pigliata la seconda purgazione . Ogni mattina nell'aurora piglia oncie otto della detta acqua tepida , e poi copriti bene , e cerca di dormire , e di sudare stando così in letto per spazio di due ore . Dapoi che tu averai dormito , fatti asciugare il sudore se farai sudato , dappoi ti potrai levare se tu vorrai , e vestirti , e passeggiar alquanto per la camera non straccandoti però . Due ore poi avanti il mezo giorno desinara , mangiando solamente circa a tre once di panne ben cotto , ovver biscotto , ed altrettanto di uva passa , o di amandole pelate , o di qualche confezione , purchè tu non ecceda la detta quantità , ovver tanto che basti a sostentarti secondo la tua compleSSIONE , e beverai della medesima acqua quanto tu vorrai , e non altra cosa . Dopo il desinare sta in riposo , ed in buona conversazione per cinque ore , le quali passate , piglia un'altra presa della detta acqua tepida come quella della mattina , poi vatti a riposare nel medesimo modo , che facesti la mattina , poftia levati e cena , facendo e nel mangiar , e nel bever come facesti la mattina , e dopo la cena sta due ore in buona conversazione , poi va a letto , e cerca di dormir bene . Questa regola hai da tenere per nove giorni continuo , procurando tutto questo tempo di star allegro senza fastidio della mente , e del corpo . E se con tal dieta ti potrai sostenerre , non ti curare di mangiar maggior quantità di cibo , massime essendo la detta acqua di grandissimo nutrimento , acciocchè la natura non s'abbia da occupar tanto circa la digestione che sia impedita di ajutare l'operazione dell'acqua . Ma non potendoti sostener con questa dieta , avendo rispetto alla compleSSIONE tua , potrai aumentar il cibo , ma quanto meno farà possibile .

E se il corpo tuo non avrà il conveniente benefizio della evacuazione , perchè si suol purgar più per l'orina che per l'altra via , fatti

fatti fare ogni due giorni un cristiero di brodo di castrato grasso, con due rossi d'uova, e zucchero, e mele ana once una, e tre once d'olio di camomilla, ed un poco di sale, e se tu averai alcun dolor di testa, aggiungevi benedetta, e hiera picra ana oncia meza, e ritieni il cristiero più che tu puoi.

Il decimo giorno, cioè d'apòi che tu averai bevuto nove giorni continui la detta acqua coa l'ordine soprascritto, purgati un'altra volta coa la medesima medicina, e col decotto che prendesti l'altra volta, come è notato di sopra, e quel giorno mangia un polastro ben cotto arrosto tra il desinare, e la cena, e bevi delle medesime acque, ed il di seguente ricevi il cristiero lavativo, poi torna a continuare un'altra volta per noye altri giorni a bèvere della medesima acqua mattina, e sera, col medesimo ordine, ed al desinare, e cena tieni il medesimo ordine che tenesti gli altri nove giorni primi, pure in questi secondi nove giorni potrai mangiare un picciolo polastro ben cotto arrosto fra il desinare, e la cena, e ne i giorni temperati, e chiari, e non ventosi potrai uscir della camera ben vestito guardandoti però da straccarti, e dal soperchio esercizio ed ancora dal vento, e dal freddo, e da ogni disordine.

Passiti questi secondi nove giorni, torna un'altra volta a purgarti col medesimo modo che tenesti la seconda volta, ricevendo anco il giorno seguente un cristiero lavativo, e facendo come di sopra è detto, potrai uscir di casa a tuo piacere, e a poco a poco ritornare al tuo solito vivere, guardandoti però per alcun tempo da ogni disordine, e massime da straccarti, da cibi contrarij, da dispiaceri, da donne, e da fastidij.

Se tu averai piaghe, lavale con la medesima acqua, ed ungile con la spuma che fa il legno fanto bollendo, e si saneranno perfettamente, ancora che non si conosca il frutto di tal cura così subito non mancherai però di vederla perfettamente presto, perchè questa medicina va operando piacevolissimamente. Se tu vorrai continuare sulla mattina il bever di questa acqua per alcuni giorni più, una presa per mattina ti gioverà molto, ed al detto male, ed al stomaco, ed alla complessione.

Poi che tu averai bevuta l'acqua del legno con la detta regola, ti sarà utilissimo pigliar ogni mattina per due mesi mez' oncia dell'infrastrutto elettuario con un poco d'acqua del fumoterre, e di buglossa, servando sempre moderata dieta, e non mangiando cibi contrarij, e questo non sopravveniatoti alcun'altetazione, né piglian-

pigliando stracco, e non facendolo in stagione temperata, ma più presto calda, che altrimenti.

### *Electuaris.*

Piglia siroppo di cortici di cedri lib. i. acqua rosa, ed acqua di fumoterre ana oncia iii.; e cuocili a lento fuoco fin'alla forma di siroppo, poscia aggiungevi l'imatuta sottilissima di legno santo once tre, e fallo cuocere un'altra volta fin che pigli forma densa, poi conservalo in un vaso di vetro pigliandolo come è detto di sopra.

### *Bagno appropriato al mal Francese dopo la cura.*

Piglia fiori di camomilla, e melilloto ana libra i., lavanda, coda di cavallo, fiori di malva, rossa tinta, aristologia lunga, peucedano, centaurea, e maggiorana ana manipolo uno, fien greco pugni due, e lenticchie libre tre, e falli cuocere in rgo. libre d'acqua, e dopo il desinare entra nel bagno caldo fin'alla gola, e stavvi dentro un buon pezzo, poi vanne a letto, e cerca di sudare.

### *Ricetta mirabile del siroppo di senna, utile ad ogni infirmità, e massime al mal Francese.*

Piglia once i. di senna, e mettila in una cazzuola di ratte con otto once d'acqua, e falla bollir due volte, poi apparta l'acqua in una scodella, e ricuoci la senna in altre once xvi. d'acqua, fin che l'acqua sia consumata la metà, poscia mescolavi la prima acqua, e colala tutta insieme, e rimettila nella cazzuola con quattro once di zucchero, ed a fuoco lento falla cuocere, fin che sia fatto il siroppo, poi piglianela da una oncia fin'a due una volta o due la settimana all'aurora, secondo la complezione tua, e secondo l'opera che farà nel beneficio del corpo, e lo rifarai spesò che tanto sarà migliore.

### *Altro siroppo preziosissimo da usar con la medesima cura.*

Piglia legno santo ben polverizzato once sei, iya artetica once i. anisi, finocchio, e seme di appio armet, ana dramme iv. brufo, asparigi, e grani del Sole, ana dramme i. e meza, turbit, ed agarico, ana dramme ii. hermodatoli dramme iii. gengivo dramme i. diagredia mezo scropulo, senna, polipodio, gugiole, e sebesten, ana onc. meza, succo di lupoli, succo di boragine, e succo di fumoterre ana oncia i. fiori di sticados mez'oncia, mele e zucchero ana libra una, e di tutti secondo l'arte fanne siroppo.

### *Al mal della verga dell'uomo riscaldata, o enfiata.*

Piglia maggiorana, e finocchio, e falli bollir in acqua di poz-

so , e con quella calda quanto la puoi patire lavati il membro , dentro e fuora bene , e si risanerà presto .

*A imbiancir le mani , e conservarle dal freddo .*

Piglia semola bollita con vin bianco , e ponivi dentro due chiari di vova battuti bene con un poco di sal bianco , e medolla di bue , e sevo , o grasso di capreto ana oncia una , ovvero tanta pomata , e mescolali bene al fuoco con un'onzia d'olio di amandole dolci , tanto che ogni cosa sia ben incorporata , ed in luogo di sapone usa questa mistura , e vedrai bellissimo isperimento .

*Al mal dell'omeroide .*

Piglia due rossi d'ovi freschi , e falli indurir , e pestali bene , ed aggiungili foglie di jusquiamo , e olio rosato , e di nuovo pesta ogni cosa insieme tanto che venga come un'unguento , ed ungi con quello l'emorgoidi , e ti gioverà mirabilmente tale chè in breve ti sanerà .

*A chi non potesse usare con donne .*

Piglia radice di setario , che è un'erba così chiamata , e fane succo , e bevilo , e potrai usare .

*Al mal di madre , di fegato , e di milza .*

Piglia tuzia , canfora , ed aloë epatico , ana dramme due , e polveriza ogni cosa da sè , ed incorporale insieme , e dalle a bever in un poco di vin bianco al paziente , e si sanerà .

*Al medesimo .*

Piglia la spoglia d'una serpe , e polverizala bene , e danni a bever un poco in vin bianco all'inferno , e vedrai bella prova .

*A sapere se una donna è gravida , o no .*

Piglia un poco di mele vergine , con un poco d'acqua di pozzo dallo a bever alla donna , e se non farà prega la verrà il suo tempo , se farà prega , non li farà niente .

*Per far dormir uno tre giorni .*

Piglia fele di lepore , e dallo a bevere in vino a chi vuoi che dorma , e subito si addormenterà , e se vorrai che si svegli metteli aceto in bocca , e subito si sveglierà .

*A sapere se una giovane è vergine , o no .*

Piglia armoniaco , e distenpralo in acqua di pozzo , e dallo a bevere alla giovane e se non farà vergine piscerà subito .

*A restringer il latte alle donne .*

Piglia succo di rosmarino , ed ungine le mammelle alla donna ,

ma , e falle mangiar rosmarino , e se le restringerà i latte . Il medesimo farà il zaffrano tenuto in mezzo le mammelle .

*A far che una donna faccia latte assai .*

Piglia succo d'ipericon , e dallo a bever alla donna , che farà latte assai .

*A restringer il mestruo alle donne .*

Piglia scorte di pomi granati , ed ardile , e fanne polvere , e falla bevete alla donna con acqua , o vino che se le restringerà subito .

*A una donna che non potesse aver il mestruo .*

Piglia succo di nepeta , succo di verbena , e succo di sabina , con limatura d'oro , e dalli a bevert in vino a la donna , e subito diverrà il suo tempo .

*A doglia di ventre d'una che abbia partorito .*

Piglia fichi secchi , e falli bollire in mele , e dalli a mangiar alla paziente , che subito gli passeranno via .

*A futilitar il parto a una donna .*

Piglia ossi di datoli polverizati , e scorte di cassia ana onci . i . , e falli bollire in un pignattino con due bicchieri di vin bianco , poi colali , ed aggiungetvi dentro zaffrano , canella , e garofoli , ana oncia meza , tutti ben polverizati , e dallo a bevere alla donna che pena nel parto , e subito partorirà .

*Instruzione ottima , e naturale esperimentanza per generare maschi .*

Certa cosa è che la natura , e sempre intenta a fare le opere sue più perfette che può , e che quando manca in alcun suo effetto , è per qualche impedimento che avrà nel corpo dell'agente . E conscia che il sesso virile sia più perfetto del femminile , per conseguente quando la natura è libera , e non concorre nell'agente in disposizione , alla quale essa natura debba per necessità soccorrere , ed occuparsi , sempre tende a far sesso maschilino , come cosa più perfetta , siccome in caso opposto , essendo più intenta a sovvenire agli atti necessarij , che volontarij , manica nella operazione circa la generazione , come farebbe quando , o l'agente è mal disposto , o il corpo suo ha bisogno di fare digestione , o espulsione delle superfluità per le parti da basso , o per l'orina , ne i quali effetti la natura si occupa di sorte che non concorre tanto nell'atto volontario del coito , come in questi necessarij , però si cotchiude che a voler generare prole masculina , e ben disposta l'uomo non deve uscir il coito se non dapoì che avrà fatta la digestione ,

ed in

ed in tempo che non abbia necessità di orinare , o d'altro servizio del ventre , e lui sta in buona disposizione .

Certo questa è cosa chiara , che'l seme della prole masculina della donna ; & nella parte destra della matrice , più presto , che nella sinistra , però conviene , che dispost l'atto del torto , la donna si rivolti sopra il lato destro , a fine che il seme del generante vadi al luogo atto alla generazione masculina .

Ancora non si ha da dubitare che a dover generar bisogna , che la donna pigli dilettazione nel coito , senza la quale mai non si adoprebbe la matrice alla concezione , e però acciocchè generi maschio , e ben disposto , è necessario che la donna avvertisca di non finire l'atto suo , se non dopo l'uotino ; perché se l'uotino lasciasse il suo seme avanti , che la matrice fosse disposta alla concezione andrebbe al finistro lato , e quanto più il seme s'intartierebbe fuora del vaso , tanto più perderebbe la virtù sua , e resterebbe più imperfetto , e per conseguenza ne riuscirebbe la prole femina . Riscaldi adunque l'uomo talmente la femina , e la prevenghi di sorte avanti il fatto , che al tempo opportuno si pronta .

Avetta ancora che lasci ben il membro tutto il seme avanti , che cavi fuora il membro virile , perchè come ne entra in più abbondanza , più perfetta riesce l'operazione all'intento sopraddetto , ed il segno di questo è quando il membro virile ha perduta la durezza .

#### *Virtù della pimpinella , e della sua radice .*

La radice della pimpinella portata a carne nuda da qualsivoglia persona , preserva da ogni infettione , e sospetto di peste .

Se la donna porterà la detta radice sopra la sua persona , mai s'ingraviderà .

La decozione della detta radice , e delle foglie sue bevuta libera del mal di fianco in 24. ore .

#### *A far che li capelli , e pelli della barba non cada .*

Lavati la testa , e la barba con lissia nella quale sia cotto sterco di columbo , per quattro cinque volte , e non ti caderanno i capelli , né i pelli della barba . Se tu pesterai assongia d'orlo , e nocciuole , e le mescolerai bene insieme , e con quelli ti ungerei il capo , e la barba lavandotili poi con la sopraddetta lissia ti faranno crescere mirabilmente i capelli , ed i pelli della barba .

#### *A far i capelli biondi .*

Fa lissia con cenere di ellera , e con quella lavati la testa due volte la settimana , ed in due mesi ti farà i capelli biondi , e belli .

*Ete-*

*Elettuario ottimo, e mirabile per conservazione della vista.*  
 Piglia seme di finocchio, pepe, gengevo, cinamomo, pulegio, fiori di aneto, grani di ginepro, eufragia, ed isopo, ana dramme ii. silero montano, camedrios, radici di celidonia, comino, appio, anisi, e petroselino, ana dramme i. e polverizza ben'ogni cosa, e mescolali ben'insieme, e con dodici libre di mel bianco ben spumato fanne elettuario, dapozi mettilo in un vaso ben coperto con una carta, o un panno di lino sottile, e tienlo al Sole per nove giornii continui, e per nove notti al sereno, e farà perfettamente fatto. Dapoi pigliane una volta, o due la settimana la mattina un'oncia per volta a digiuno, e mirabilmente ti restaurerà la vista, conforterà lo stomaco, purgara gli umori superflui, e mondificherà le reni. Volendolo pigliar al tempo dell'estate, lo potrai fare ancora con zucchero, ma l'inverno farà miglior col mele.

*A doglia di fianchi ottimo rimedio.*

Piglia verbena, mettila ben asciutta a molle in vino buonissimo per 24. ore, poscia cavala dal vino, e così bagnata come farà mettila in un lambicco, e falla lambiccare, e riponi l'acqua che n'uscirà in un vaso di vetro ben turato, e quando li dolori de fianchi ti piglieranno, bevine un bicchiero caldo con un poco di zucchero, e mirabilmente ti faranno cessar i dolori.

*Rimedio per il dolore di stomaco.*

Se tu averai dolor di stomaco piglia succo di menta, e succo di ruta ana once iii. e fallo scaldare, e bevilo, e subito si partirà il dolore.

*Al medesimo.*

Piglia radice di gentiana, e falla cuocer in buono vin bianco, poi mangia la radice cotta, e bevi il vino bianco, e grandemente ti gioverà al dolor di stomaco.

*A nervi ritirati, ed indegnati ottimo rimedio.*

Piglia savina, rosmarino, maggiorana, mentastro, e salvia, parti uguali, ed altrettanta midolla di gambe di bue quanto pesaranno tutte queste erbe, e pestala benissimo l'erbe, poi aggiungevi la midolla, e di nuovo tornale a pestare, tanto che ogni cosa sia ben'incorporata insieme, e sia come un'unguento liquido, e con questo ungiti li nervi ogni giorno due volte avendolo però prima fatto scaldare, ed in breve resterai liberato.

*Il Fine della Terza Parte.*

D E'

# DE' SEGRETI DEL R. D. ALESSIO PIEMONTESE PARTE QUARTA.

*Alla unguetra, ed altri impedimenti ch' offendono il vedere.*

**P**iglia acqua d'eufragia, di finocchio, di rose, e di celidonia, di ciascuna un' oncia: di succo di ruta, e di rosmarino, di ciascuno dramme due: di gomma, di ferapino dramma meza: di fiele di pernice, o di nibio, scropoli due: messeda, e fa collirio secondo l' arte, e ponera dentro nell' occhio più volte.

*Alli rosegoni di capelli:*

Piglia di semi, o radici d'althea, e faralli bollir in acqua un poco, lasciata poi raffreddare, della mucilagine, che se ne caverà ungerai i capelli: simil' effetto si vede ungendo i capelli, con la mucilagine fatta delle foglie del salice.

*Alla farfarella del capo.*

Piglia farina di ceci, e di semi d'althea pesti, e dissoluti con aceto, ungerai il capo, poi lavarai con il decotto di bietole, e di cime dell' arbor de i mori, ovvero. Piglia dell' grani del ben, e della farina di fava, di ciascuno egual parte, faralli bollir in acqua, con la qual lavarai il corpo.

*Per la tigna.*

Piglia della polvere delle radici dell' ireos, detto giglio celeste, e della caligine del camiso, e di ciascuna parti eguali, messeda con olio vecchio, ungi il capo, ovvero. Piglia d' aristologia, di fior del ranie, d' armonia, di bidellio, di semi di sinapi, e di gomma draganti, di ciascuno parti uguali: trida, e messeda con olio di frumento, ed aceto ana quanto basti, e vi aggiungerai un poco di mele.

Z

Per

*Per sanar l'impertigini.*

Piglia di ~~solfure~~ citrino, de grani del ben, di ciascuno parte eguale, e tridati messederai con ragia di terebinto, ed unguì il male. Un' altro . Piglia la venere della giarra, e messeda dolcinefe, ed ungi, ovvero Piglia la storace liquida mescolata con aceto, ed ungi il male. Giova parimente ontar con la gomma delle mandorle dissolute. E se faran l'impertigini sulcioso, piglia d'incenso, di gomma, di draganti di solfore, e d' aloë, di ciascuno una dramma, di gomma due dramme, e mescolate con aceto ontatai.

*Per il prurito rimedio.*

Fridrai li sommi, le capi di papaveri, e messedarai con aceto, ed ontati il luogo, ovvero dissolverai l'aloë pesto, con acqua d' endivia, e farà il simile. Un' altro . Piglia di foglie di sena un pugno, farala bollir in l'acqua di rose, di appio, ed un poco d'aceto, e lava il male. Giova parimente lavar con acqua marina tepida, ovvero con il decotto del cotoneero saltato fatto nell' acqua.

*Per effer, ovver prurito che vien la sera.*

Fatta che farà l'evacuazione del corpo con purgazion, o contrar del sangue, ontara con aloë, e naixha dissoluti in acqua di mele. Giova parimente l'aloë, e la farina di lente messedata con aceto, e mele, ovvero, lavar il luoco del prurito con acqua d' appio, o con la feccia dell' aceto da per sé sola.

*Per le schioppature de' piedi.*

Piglia feccia di vin bianco, bruciala nel fucor, e messedarla con ragia di terebinto, e grasso di gallina, o d' anetra, ed un poco di miele, ed opra.

*Per le schioppature de' labri.*

Ongerai con il grasso di capra, o di vacca, ovvero con l' oglio di cherva, e farà guarito. Un' altro . Piglia, di ceta d' oglio lisamino, di terbentina, e di storace liquida, ana parti eguali, messeda ogni cosa, e poneras sopra il male. Un' altro . Piglia di draganto pesto in polvere tre dramme, di radici di polipodio dramma meza, di carabe, d' incenso, di ciascuno mez' oncia, di terbentina dramme sei, tridara ogni cosa, e con olio di cherva farai unguento.

*Per il sudor che puzzza.*

Ontara il corpo con acqua di mortella cavata per lambicco, ovvero con acqua nella qual sia dissoluto dell' allume. Fa simil

simil effetto onta il corpo con sandali pesti, e con polvere di cippero, e di rote, ovvero con la cenere fatta delle foglie del giglio con mirra.

*Al fester delle dicerie.*

Piglia di rose rosse una libra, di gallia, di spigonardo, di cippero, di mirra, e d'allume, di ciascuno dramma dieci, fa pastelli con acqua rosa, ed onta dissolvendo, poi.

*Alle percosse de' fuori l'osocchie.*

Osservarsi farà di bisogno far trarli del sangue, dopo ostarai il loco con questo unguento; Piglia di bietta, e di semi d'apripi di ciascuno egual parte, tridarsi, e con male farai unguento; Un' altro. Piglia di solfore vivo, di mirra, di incenso, ana egual parte, e pesti mescolia con pece liquida, e ponni sopra il male.

*All' origor delle palpiture.*

Scaldarai la cera, e la ponnerai spesso sopra il male, ovvero piglierai le mosche, e levacoli il capo, friccarai coi il corpo sopra il male.

*A tener via i ticelli delle palpebre.*

Piglia del cacio da fresco filato, e tagliatolo in fette, ponni sopra il male, ovvero pesti l'affezzo, e fa empiastro con face di rafano, ed opri.

*A far escorrer l' ongle corrutto.*

Triderai il solfore, e mescoluralo con a longia di porco, e ponnerai di sopra. Un' altro. Piglia della pece liquida, di cera, di califonia, di ragia, di terebinto, di solfore vivo, e di sale, di ciascuno egual parte, e fa empiastro. Un' altro. Piglia del propolo, di cera, e di bittadine di ciascuno due dramme, di solfore vivo una dramma, e fa empiastro.

*Alle percosse dell' onghie.*

Piglia foglie mortelle che sian tenere, e di foglie dell' arbor del pomo granato, pesti le ponnerai sopra l' onghia, e ligarai.

*Al sposimo de' fanciulli.*

Parai bolter in' acqua l' erba detta heliotropia, tanto che sia rotta, nella decubitione caldetta lavata il fanciullo, e dopo l' onstrarai con l' occhio trino, e di ligastro.

*Alle bugnioni; empiastro.*

Piglia di fiori di camomilla un pugno, di fiori di malva bianchia, di ruta flesca, e di malva altrettanto, di ciascuno di levigato un' oncia, di pevere una dramma, di sal comune un' oncia, e meza, di fichi numero tre farai bollir le sopra dette cose, e dopo

le pestarsi , e v'aggiungerai d'oglio di camomilla once sei , e farai empiastro .

*A chi ha fuora il cesso .*

Fatai polvere tridando sottilmente , mumia , ipoquistidos , licio , galle buse , ed ossi d'ostreghe abbruciati , ontrai prima il tesso con oglio d'olive , e dopo ponerai detta polvere sopra il budello .

*Al mal enduto .*

Piglia incenso bianco , di mastice , di spigonardo , e di squinantera di ciascuno once tre , di galbaao , d'opponaco ana meza meza , di vischio quercia un'oncia , d'ambra meso scropolo , di semi di peonia , dramma meza , di semi di sata selvatica dramma una , di laudano dramme due , di noci moscate , e di cubebe , di ciascuna ortica meza , di castoreo , e di cuperosa ana dramma meza . Tridara bene ogni cosa , dopo disse le gomme con aglio di sata , ed incorpora con il vischio tirandoli ben con le mani , e ponendovi le polveri , in ultimo aggiungerai l'ambra ; del qual piglia quanto basti , e distenderai in pelle , o tela cruda , e tagliati i capelli con il rasatojo , li ponesai sopra la comissura coronale del capo .

*De gli dolori del cranio .*

Piglia di ragia di pino che sia bianca dramme dieci , di aloë pefto un'oncia , messeda insieme , e farai bollir a fuoco lento , e dopo aggiungi di gomma elemi oncia una , e fa veroto , qual ponrai al luoco del dolore .

*Per confortar il core .*

Piglia di sandali bianchi , e rossi , di rose , di coralli rossi , e bianchi , di spodio , di camphora , di ciascuna una dramma , fiori di boragini , di buglossa , di viole , di mortelle , e di rosmarino , di ciascuno mezo pugno , di scorze di pomo cedro , di ben bianco , e rosso ana dramma una , di noci muscate , di spigonardo , di osso , del corno del cervo , di garofani , di cubebe , foglie di lauro , di zedoaria , di melissa , di legno aloë , e di semi di basilico , di ciascuna dramma meza , di muschio , di ambra , e di croco , di ciascuno scropolo mezo . Pesta ogni cosa , e fa un sacchetto in zendoado di grana , e farai tenir sotto la poppa sinistra .

*Per il dolor de' denti .*

Piglia di pepe longo , di pepe bianco , di cubebe , di staphisagria , di scorze di radici di mori , di scorze di radice mandragola , di scorze di radici di cappari , di piletro , e di jusquiamo , di cia-

ciascuno dramme due. Pesta ogni cosa, e fa bollire in vin nero once xv, tanto che si consumi la metà del vino, colarala poi, e con detta decozione tepida farai lavar il dente.

*Per mitigare li dolori di qualunque sorte.*

Piglia oglio di viole citrine, oglio di mandorle dolci, oglio di sellamino, e butiro fresco, di ciascuno oncia i., e meza, croco pesto un' oncia, cembianca once i., e meza, di semi d'aneto, di fiori di camomilla, e di grasso d'anetradì ciascuno once due, torli d'asini crudi numero tre, fa disfar l'oglio, e la terra con li grassi, e dopo aggiungerai l' altre cose ridotte in polvere, e farai unguenro.

*Per gonoreas, o discalamenti.*

Piglia semi del fen greco, e faralli bollir in acqua tanto che manchi il ~~tempo~~, e del decotto ne darai a bere un gotto per volte per tre, o quattro giorni, e farà guarito.

*Al flusso del corpa.*

Piglia d'origano, di dantaficho, di mortella, di coriandoli, e di fiori di camomilla, di ciascuno un pugno, di fiori di pomi granati, erdi scorze del frutto di sismi di anthea, di ciascuno mezo pugno, di scorze di radici d'ireos, e di radici di mori, e di radici di virga pastoris di ciascuna due pugni. Trida ogni cosa un poco, e fa bollir in vin nero tanto che si consumi il vino, e posta dette cose in un sacchetto sottile, farai, che l'infermo vi si metta a sedere sopra, e che sia caldo tanto, che il possa soffrire.

*Al flusso epatico.*

Piglia d' eupatoria un pugno, di squinanto pugni due, di spigonardo, di liquiritzia, di ciascuno mezo pugno, di macis, di mastici, ana oncie meza, di legno aloë dramme tre, di mirabolani emblici, e cheboli, di ciascuno dramme una, e meza, di boilo armena, di pietra ematites, e di terra sigillata, di ciascuna dramme sei, di coriandoli preparati once i., e meza, di spodio dramme due, di rose secche oncia, di farina d'orgio once ii. di scoria di ferro preparato una dramma, di specie di tria sandali senza canfora mez' oncia, d'oglio di mastici, e di mirro ana quanto basta. Pesta le sopradette herbe, e fa bruciare li mirabolani un poco, e pesti piglia l' altre cose fatte in polvere, e aggiuntovvi gli olij poni tutto in cazuola al fuoco, e fa empiastro, qual ponera al lato dritto, che tocchi dal stomaco al peteneccio.

*A refringer il feste alle donne.*

Piglia di lente seorticata libra i. di bursa pastoris, e di pian-

tagine di ciascuna tre pugni, sterco d'asino, e di capra secchi di ciascuno once i. e mezza, d'incenso maschio, e di sangue di drago di ciascuna dramme dodici, di menta lessa, d'acacia, d'ipequistidos, di licio di ciascuno un' oncia, di gelso once quattro, di chiara d'ova numero cinque, di farina di fava oncie tre, di succo di piastagino quanto basti, farai empiastro in questo modo; poni la lente, e li storchi pesti grossolanamente, e mescola con il succo, ed il gelso fa che stia infuso in aceto per un giorno, e dopo poneralo con l' altre cose.

*Al mal Francese, siroppo mirabile.*

Piglia di legno santo once iv. di scorze once ix. di reubarbaro dramme ii. di cardo benedetto once ii. d'acqua di bettonica, di lupoli, d'orgio, e di malvasia tonda di ciascuna libre iv. di sena quattr' once, farsi tritar le sopra dette cose, e farai sot' infusione nell'acque, e malvasia per una notte, le ponerasi dopo a cuocer tanto che manchi il terzo; e tolta dal fuoco lassarai dischiarir, del qual decotto piglierai mattina, e sera un gotto per 4. ore avanti il cibo, avertendo di far purgar prima l' inferno, e sebar la dieta.

*All'idropisia empiastro.*

Piglia di sterco di capre secco una libra, di comino ii. dramme, di radici di cocorneri agresti, di radici d'eboli di ciascuno once due, di farina d'orgio libra i. d'aceto dove sia estinto il ferro quanto basti, fa empiastro coeando le radici nella lissiva, e poneralo sopra il ventre.

*Alle macchie rosse della pelle.*

Parai nel nasturzio stillici aqua nelle fin di Maggio; e mescolata con miele vi bagnarai pezzi di tela, e ponerasi sopra dette macchie, e come si diseccano le torneraidi nuova a bagnare, e ponere di sopra, e vedrai l' effuso, e se triderai il feme, e mescolansi con aceto, e ponerasi sopra il male farà il simile.

*A risucor il pelle che casca.*

Cavassi il succo del nasturzio, ed entarsi le radici de' pelli, e non cascaranno. Simil succo vedrai se bagnarai con il decotto di radici d'ebolo, e di semi del sinape bolliti nel vino, ovvero il bagnar con il succo delle midolla della phyllirea, qual fa anche rinfresco il cafato.

*Per le lanigini, e macchie della faccia.*

Tridarsi li semi della sigolla, e mescolarsi con farina, e miele, e con tal linimento outarsi sopra le macchie la sera quando si va al letto, e la mattina si lavera con acqua di semola.

*Alla*

*Alla regna maligna, e macchie crostose :*

Piglia bollir in aceto il seme della nigella tridato alquanto mentre che la cezion venghi a consistenza, o spezzetta, dapo' vi aggiungerai oglie di noci, e farai a modo d'unguento, con il qual ontarai la sera quando si va a dormire. Simil' effetto si vede della farina dell'orobo con il suco delle radici della pesaia.

*A far rinascere il pello.*

Piglia il frutto delle nocciuole, e quelle ben peste mesfodersi con aslongia di porco, e grasso d' orfe, ed ontarai il luogo depilate.

*All' Arene.*

Masticari bene le noci comuni, e cavate da bocca subito poneras sopra il luogo.

*Per buganze, e prurito.*

Cuocerai in acqua i semi dell'orobo sotto alquanto, e se con il decotto tormentarai le buganze le guarirai, ma se lavarai tutto il corpo levarà il prurito. Simil' effetto alle buganze fanno le foglie della verbena tridate con assongia di posco.

*Alla contusione.*

Piglia della herba detta murale, o pannetaria, della malva, dell'assenzio, di matricaria, della semola, della fava scorticata e le cuocerai in acqua, e dopo cavate fuori, le poneras a friger nella padella, al fin le farai bollir nella sapa, e farai empiastro. Simil' effetto fa l' aqua del fispillo stillata per lambicco con la quale bagnerai delle pezze di tela, e poneras sopra il male.

*Per purgar le fogne della vespe.*

Piglia le foglie con il caulo della parietaria nel fine di Maggio, e tridate le poneras in lambicco a stillare, e dell' acqua, ne darai a bere alla donna tre once mattina, e sera a digiuno per otto giorni, o dieci continue; è aperitiva anche dell' operazioni del fegato, e della milza, e purga le reni, e la vessica.

*Rimedio sovra la pesta.*

Piglia le radici del caucedano, e farai polvere, e di quella al peso d'un' aureo darai a bere all' inferno, dissoluta in aceto se sentirà gran caldo, ma se sentirà rigore, o freddo le darai con vino, e scaccerà il veleno, il che si crede anche che facci la pimpinella, se le radici si cuoceranno nel vino, e si daranno a bere all' inferno.

*A guarir le tisiche.*

Piglia pimpinella tridata in polvere once ii, d' acqua distillata, di pimpinella verde, e di zucchara fina quanto basti,

e farai lettuario, qual userà l'infarto pigliandone dramme ii. per volta, al simil'effetto, dà l'acqua della berbena, ed alla difficoltà del respirare.

*Alla diffenteria, e diarrea, ed al flusso delle donne, sanguinolente.*

Piglia della pietra de matite, e di bolo armeno, di ciascuno una dramma; faralli tridar bene, e levigar sopra la pietra di marmo, e con once-duo d'acqua di piantagine ben mescolate, le farai bere all'infarto.

*Al rossor del volto, e del naso.*

Fara destillar nel bagno maria, li fiori dell'infeste di pomì qual farai raccoglier quando son bene aperte, e dell'acqua se ne cavarà, farai mattina, e sera lavar i luochi.

*Al mal di panta, ed alla puerrefazion della madrice.*

Fara stillar nella fine di Maggio l'herba detta prunella, e dell'acqua se ne cavarà farai bere mattina, e sera all'infarto quattro once, e farà guarito.

*Alla difficultà del respirare, ad opilazion del fegato, e polmone, ed alla tosse difficile.*

Piglia l'herba detta epatica, alias polmonaria, e faraila desiccare, ed aggiungerai de' semi d'anisi, e di polmon di volpe secco nell'aria, e de'semi di finocchio, di radici di liquirizia, d'epole, e di gongero, ana parti uguali, peste le sopradette cose passerai per il settaccio, ed aggiungerai di zucchero al peso di tutti, e farai lettuario da pagliare l'infarto mattina, e sera.

*A far rinascere il pello.*

Piglia le foglie del raffano maggiore, detto remolazzo, e le farai bollir in acqua con altrettanto di radici di paucedano, in egual misura, e con la decozion farai lavar le parti dove son caduti i pelli.

*A provocar il sudore, e sanar la testa.*

Piglia l'herba detta rapastro con le radici, e di piantagine minore, e della proserpinata, di ciascuna mezzo pugno, leggtridarsi bene, e farai cuocer in aceto, e colarai per una pezza di tela, e darai a bere la sera quando si vaa dormire, fa sudar fuori i cattivi umori.

*Al dolor di stomaco, di fegato, o di milza.*

Piglia oglio rosato once quattro, di rapontico in polvere mez' oncia, e di cera quanto basti, e farai empiastro, qual caldo ponrai sopra il luoco del dolore.

*All' im-*

*All'impertigini, o morpheo.*

Piglia delle foglie del sambuco, e dell'elheboro nero, e di vino temperato con aceto, e miele, ed aggiuntovi un poco di squilla farai bollir; ed ontarai il male.

*Alla nanex.*

L'erba detta fatoregia, farai tridare in sottile polvere, e la darai a sorbir dentro un' ovo fresco avanti ogni altro cibo, e farà l'effetto.

*A far purgare i luoghi naturali delle donne.*

Farai dissecçar l'erba detta tanaceto, ovvero daneta tridata in sottile polvere, e darai a bere nel vino alla quantità di mezzo oncia.

*Alla rauicità, e strettezza del petto da manori grossi e cagionata.*

Piglia del tasso barbato, del finocchio, della liquiritia, di ciascuno egual parte, e farai bollir in acqua, o vino tanto che sian cotti, dopo le colerai per una tela, e mescoleràsi con zucchero, e darai a bere all'infermo.

*A far partorire le creature morte, o la seconda.*

Piglia radici di dittamo bianco, di gentiana, ed aristologia rotonda, di ciascuna egual parte, tridaraile in polvere, e mescoleràsi col succo di dittamo, e v'aggiungerai dell'artemisia pesata, e fattene pessoli, li supponerai nel collo della matrice.

*Alla desfilitzation dell'orina.*

Piglia dell'epithimo alla quantità che vorrai, e farai bollir in buon vino, ed oglio d'olive, e dopo cavato il ponerà caldo tra l'ombelico, e le parti pudende, e farà l'effetto.

*A gli occhi rossi, o cneolosi.*

Piglia i fiori della pianta che produce la lava prima che diventino stacchi, e quelli farai stilar per bagno detto di maria, e dell'acqua se ne caverà ponerei nell'i occhi la sera, che disseccherà ogni soverchia umidità, e guarirà dalla rossezza. Simil effetto fa l'acqua stillata dal tasso barbato, lavandone gli occhi. Giova paziente lavar gli occhi con l'acqua tormentilla, dove fu posta un poco di tuzia preparata.

*Per rotture intestinali de' fanciulli.*

Piglia te radici dell'evola nella fine di Maggio, del mese di Luglio sin'a Settembre, e di quella cavarai acqua per lambicco, e ne farai bere all'infermo due o tre once per volta, mattina, e sera.

Per

*Per morsi di cani rabbiosi.*

Piglia radici di gentiana una dramma, di mirra altrettanto, d'occhi di granchi brucciati dramme due. Cuocerà tutto insieme nel vino, e colato ne darai a bere per tre mattine continue un gotto. Lavarai poi la piaga con acqua marina e, metterai prima delle ventose sopra il morso, per tirarne il sangue infetto.

*Per intemperanza calda del fegato.*

Piglia l'erba detta epatica, ed endivia domestica, e salvestre di ciascuna un pugno, di capelli venere mezzo pugno, li farai bollir in acqua con un poco di zuccharo, e calata aggiungerai al decocto un poco di vin di graneti di mezzo foppare, e ne farai bere per alcun giorno.

*A discacciare la tristezza.*

Piglia l'erba detta geranio, ovver becco di grue, di ruta, e di palegio, di ciascuno parti eguali, tridarai in polvere, e con zuccharo ne farai morselli, ed usarai.

*Alla tosse vecchia.*

Piglia del marobio secco libre tre poneralo in un'olla nova vetrinata, ed aggiungerai libre dieci d'acqua di fontana, e farai bollir tanto che si consumi la terza parte. La colarai poi in un'altr'olla, ed aggiungerai di buon mele libra una e mezza, di pevere pesto mezz'onzia, e ponerai a cuocere un'altra volta tanto che cali la terza parte, e diventi spesso. Il serbarai in vaso di vetro, del qual pigliara l'infornò mattina e sera, e sul mezo giorno, un cucchiaro per volta.

*Per il dolor del stomaco, e della nausea.*

Piglia di ruta, d'appio, d'apato, di comino, di ciascuno egual parte, farai cuocere in lib. i. e. mezza di vino, dopo aggiungerai d'oglio vecchio tre libre, farai bollir di nuova, e tolta dal fuoco v'atingerai dentro tanto di lana succida, quanto farà per empiastrarne'l stomaco, che posto l'infornò a giacer supino lo ponerai di sopra, e passato una ora soprai via detta lana, e farai mondo, e di nuovo l'ontanai con oglio nardino caldo, e farai passeggiar alquanto.

*Al terrorre delle distille, oruoro scagli.*

Farsi cuocer la carne fresca del vitello in aceto, e la ponrai nelli scagli: arrevo fricarai il luoco con marrha, o bel gioino pesti squisitamente.

*Al dolor di stomaco.*

Tridarai le foglie verdi del pesco, e messe darai con assolgitto vec-

vecchia ben purgata , e distesa in una tela , ponerai sopra il stomacho a guisa d'impiastro .

#### *Alla diffenteria .*

Piglia la parte spina della testa dell'astachio , faralla brucciare , e tridaralla in polvere , e se l'infermo sarà senza febre , la darai a bere nel vino , ed essendovela , con acqua , e per giorni continui farai bere una di dette teste , e sarà guarito , ovvero del caligo della lepro una quantità d'una sciuola , e dissoluto nel vino , e nel latte di capra , farai bere all'infermo , ovvero abbi un lepre vivo , e segazali la gola , pigliarai quel sangue caldo , e farsi cuocere nella polenta , farai mangiar all'infermo , avvertendo però che se l'infermo rigittasse sangue per di sotto , di pestar le cime dell'ortica maschia , e del succo mescolato con acqua fredda o aceto , darai a bere per tre giorni continui al dissenterico .

#### *Alla colica .*

Arai l'uccello detto upupa , e farallo brucciar coa tutte le penne , della cenere darai bere all'infermo , e però piglia di meststro quanto potrai con tre dita , di segni di finocchio due once , faraine polvere , e daraine a bere al collico una dramma in sei once di vin caldero .

#### *A chi ha fuori il sedere a far che sia dentro .*

Il lavarai quante volte uscirà fuori col vin caldo co' i quali sia cotta la verbena , e mescolatevi della lissia , che non sia forte ; giova parimente ontarlo con pece liquida , e rimettelo dentro ,

#### *Alla buganze rosse .*

Giova ponre sopra il male il polmon del montone , ovvero la cenere di ghiri , o sorci , ovvero di vermi di terra mescolata con oglio , e posta sopra il male . Giova parimente la cenere de' denti delle cavalle posta nel male , e se non faran rotte vi ponerai di sopra l'allume tridato con aceto .

#### *A tirar fuori le spine , o alter'infisso nella carne .*

Poni sopra il luogo una spongia , o fascicolo di lana bagnata nell'arena calda , e farà l'effetto , ovvero il corpo , o la testa della lucerta aperta per mezo , e posta sopra il luoco , Fanno anche simili effetto le radici dell'orticche tridate con sale , e poste sopra'l male , ovvero le radici dell'erba agrimonopia tridate e poste di sopra .

#### *A guarir li porci .*

Quando s'ammazzerà un porco , farai bagnar di quel sangue caldo

Caldo li porri, e lasserallo deficcar di sopra, e subito poi farvarlo, che faran guariti.

*Al fettor della bocca.*

Ufarai pigliat di questa mistura, cioè di puleggio seco, e di serpillo, ovvero origano, di ciascuno parti eguali, farai tridar fottilissimi, e messedar con mele, e quando andarai a letto, lavati la bocca con buon vino nel qual sia cotto del mastice, ovvero lavati con il vino nel qual sian cotte le radici del cinque foglio.

*Al dolor de lombi.*

Piglia del solfore vivo quanto tu vorrai, e presto il messederai con il graso di qualsivoglio animale, ed ontarai. Giova ancor tridati i semi del nastruzzo, e mescolato nella polenta ponera di sopra; ovvero pestar le foglie verdi della ferola nel vino, e ponerle di sopra.

*Alla difficolta dell'orina, e dolor della vessita.*

Piglia di puleggio, di spigonartlo, e di foglio, di ciascuno egual parte, ponerale alquanto tridate in un sacchetto, e caldetto si ponera sopra il dolore. Parimente giova tridar il marrubio, e farlo cuocer nel vin cotto, ed acqua, e colato fanne bere all'infermo.

*All'incontinenza dell'orina.*

Piglia li buovoli detti africani, cioè quelli che son senza il nicchio, e fati abbrucciar darai a bere della polvere nel vino più volte. Giova parimente bever il cervello della lepre nel vino, e mangiar le reni del detto animale.

*Al prurito, e durezza della madrice.*

Piglia di canfora, di litargirio, dè bache di lauro, quanto ti piacerà, le tridrai, e con la chiara delle ova ne farai un pestario, e ponerai nella madrice. Guarisce la durezza della madrice, la polvere di sen greco pesto e mescolata con sangue dell'oca, ontane il quodo.

*Alla ventosità della madrice.*

Piglia della malva, e dell'erba detta murale, o parietaria, e bollite in acqua ne farai un bagno alla donna; e dopo li ponerai sopra'l corpo l'inscriscto empiastro caldo. Piglia del succo di tasso barbato, e del rapisto, e messedarai con farina d'orzo, e farai empiastro.

*Al dolor del capo cagionato dal mal Francese.*

Piglia d'aloe epatico un'uncia, di radici di pimpinella, e di buglossa, di ciascuno un pugno, farti bollire ogni cosa in tre libbre d'ac-

d'acqua, tanto che si consumino le due parte, e quello che rimarrà partirai in quattro mattine a darlo in vece di siroppo, purgherà, e farà cessar il dolore.

*A far rinascere i capelli cascari.*

Farai bruciar le ghiande delle querce, e mescederai quella cuncte col grasso dell'orso, ed ontarai il luoco.

*A gli occhi sanguinosi.*

Farai tepido il latte delle capre, e fomentarai gli occhi, ovvero tridara le foglie della verbena con un poco di sale, ed impiastrarsi gli occhi, che sian serrati la sera, il dì seguente il torrai via, e così facendo per alcun giorno farà guarito.

*Al flusso del corpo, e sputo del sangue.*

Piglia di draganti, di gomma arabica, di sangue di drago, di bolo armeno, d'amido, e di spodio, di ciascun di essi quattro scropoli; di pietra ematice, mepata nello marmo, di fuco di piantagine, di papavero, di mumaria, d'acacia, d'hipquistidos, di ciascuno dramme tre, di siroppo rosato quanto basti pesta e fa lettoria, ed usa,

*Alli risci, e sputo della marcia.*

Tridara la bettonica, e mescederai con mele, e farai lettuario, ovvero pestarai li pignuoli mondi, e freschi, e con vino caldo, e mele dispagnato, poi li menerai tanto nel mortaro che venghino à forma di teste, e farai usare. Giova parimente il cuore, ed il polmone dell'ocha salvatica cotti, e mangiati.

*Unguento contra il spasimo.*

Piglia della farina di sepe di lino, di farina d'orzo e d'orzo, di ciascuno tre oncie, di farina di fave un'oncia, di mele lib. i. d'aceto bianco tre oncie, di pece navale oncie sei, d'affongia di porco once 3. mesceda ogni cosa, e fa unguento.

*A far venir latte alle mammelle.*

Farai ben cuocer l'aneto nell'acqua, e del decocto darai a bere alla donna mattina, e sera, un bicchier per volta, e farà l'effetto.

*A guarir il mal detto fuoco salvatico.*

Piglia delle radici del lapatio, e delle foglie della salvia, e tridaralle molto bene, e farane empastro qual ponera sopra al male.

*Alla melancholia miracchiale.*

Piglia di rose secche onc. sei, di cipero dragn. v. di garofoli, d'affaro, di mastici, di spigo, di ciascuno dramme sei, di macis, di

di cardamomo, di noce moscata, di ciascuno una dramma, tridarai, e messestate, dopo piglia de gli emblici una libra, quali cuocerai in sette libre d'acqua; tanto che si consumino le due parti le colarai, ed aggiungerai alla ditta decozione di mele una libra, farai bollire tanto che diventi spesso come il miele, v'aggiungerai poi le spezie soprascritte, e mescolarai con la spata la fatta di legno di salice o di pomo bitro, ed aromatizarai con mezza scropolo di muschio, e usserai come elixario.

*All'insonnità per frenesia.*

Farsi levar i capelli col rasojo, ed ohtarai il capo con la spuma, che nsota sopra'l focolo del latte, e dormirà subito.

*Al mal caduto.*

Laverai con buon vin greco il polmon del lupo, dapoì il farai cuocer, ed acconciar con buone spezie aromatiche, darai in cibo all'infermo, e guarira, ovvero pigliarai d'opoponaco, di castoreo, di sangue di drago, d'antimonio, di ciascuno egual parte, pesterai, e ne darai all'infermo due scropoli, in qualsivoglia modo, e questa quantità farà per ciascuna volta che ne pigliarà, e vedrai mirabil successo.

*Al tremor delle membra.*

Ontarai la guccia, e le parti offese con olio di cinamome, e farai pigliare all'infermo due dranime d'acqua di sangue d'uomo, o di porcellio posto in putrefazione con acqua vite, e poi stillata, e ciò farà darla a digiuno a bere la mattina più volte al mese.

*Alle lacrime e prorivo degli occhi.*

Piglia d'aloë epatico dram. ii. l'infondere in vino aromatico, ed acqua rosa tanto che sia un bicchiero di tutti due, lavatai gli occhi, ovvero fomentarai con il decotto del sticados.

*Per il sonar dell'orecchie.*

Piglia delle foglie dell'eboto, e cavitono il succo stillatai nell'orecchie. Giova anche l'oglio trino mescolato con aceto, e posto caldo nell'orecchie; parimente l'elleboro mezo cotto nell'aceto, e posto dentro l'orecchie guarisce il male, ovvero piglia il succo delle cipolle bianche, messesti con egual parte di miele, e ponni dentro l'orecchie. Fa l'effetto anche il succo de porri con il latte di donna mescolato e posto nell'orecchie.

*Per il finghiorzo.*

Piglia di succo di pomì codogni, e di miele, di ciascuno lib. e meza, d'aceto once xiii. e meza, farai cuocer insieme, ed agion.

giongersai di zenzero once ii. di pepe bianco oncia i. ed oprarai ovvero tridara la ruta, e dissolverai nel vin bianco e farai bere. Giova parimente il feme del cimino, o del daucco; o il spigo del celtico, ovvero il pulegio dato a bere.

*Per il batticore, tremore, sineope.*

Piglia di costo, di folio, di calamo aromatico; di garofoli, di ciascuno un' oncia, di galleaccia, di foglie di rose, di spodio, di nocciola d'India; d'incenso maschio, di ciascuno mezza oncia; pesta, e passa per il settaccio; e con il fatto ben cotto di pomi cotogni farai lettuario con zucaro, del qual darai all'inferno alla quantità d'una noce per ciascuna volta.

*Per far seccar il latte nelle mammelle.*

Fomenterai le mammelle con il decotto delle foglie delle verze, ovvero ontarai con il succo della piantagine i tappi delle mammelle, e farà subito seccare.

*Per far dure le mammelle fiappe.*

Piglia i gusci dell'uova di pernici, e tridale bene, e mettola con cera citrina, ed onta le mammelle, ovvero ontarai li capi delle mammelle col primo sangue mestruo che succede alle donne, ed avrai l'intento.

*Per il vomito de fanciulli.*

Piglia di ruta secco una parte, d'incenso la mità, mefleda, e fa polvere, e dalla à bere con siropo rosato, o con vino.

*Per dolor di stomaco con ruci acetosi.*

Fari pigliar all'inferno una dramma fino a due d'agatico croscicato in forma di pilole, o in altro modo, e dopo beverà un poco di vino, e farà guarito.

*Per il sangue o latte oppresso nel stomaco.*

Giova dar a bere il succo dell'oppio col mele, ovvero far bere l'assa col serapino alla quantità di mezza dramma per ciascuno con vino inacquato. Giova parimente sopra tutti i rimedi di latte, o il caglio della lepre bevuto, ovvero li fiori dell'erba beliocriso, o la posca.

*Per l'opilazion del fegato.*

Farai usar nelli cibi all'inferno de' fichi secchi, con il pevere, ovvero li darai a mangiare i semi della cuscata condita con il zuccharo fino.

*Per l'itterizia.*

Piglia erba iva quando ha li fiori, e faralli cuocer in vin bianco, che non sia garbo nè dolce, e dà a bere all'inferno per sette mat.

mattine a digiuno. Giova anche dar a bere del succo del ciasque foglio once 4.

*Al dolor antico del fegato, e dell' hipocondrii.*

Piglia dell'assenzo, e farailo bollir nel vino, ed aggiungi al letto vino dell'oglio di noci, e di spigo, e neta il loco.

*Alla durezza del fegato con itericia.*

Piglia d'oglio rosato once i. e meza, di succo d'assenzo, d'oglio nardino, e masticino, di ciascun oncia meza, di polvere di squintano, di spodio, di cassia lignea, e di cauda equina, di ciascuno dram. 2. di cera quanto basti, farai unguento, con il qual ontarai sopra il fegato, con la man prima bagnata con aceto, ed il stomaco con la man onta d'oglio di masticino.

*Al flusso dell'urina.*

Piglia di spodio, di legno balsamo, di costo, di sandali, di semi di porcellana, di draganto, di gomma arabica, di emmido, di radici della rubia, di berberi, di semi d'endivia, e di bolo armeno di ciascun dramme 4. di zucearo un' oncia, pestarai ogni cosa, e passarai per il setaicio, e farai lettuccio con mel rosato quanto basti, del qual farai pigliare all'infermo per ogni mattina un'oncia, ontarai dopo la schena, e il luogo delle reni con triaca, ed acqua rosa mescolati. Laudano anche a questo male, la porcellana, li pomi granati, e la pura pastoris data ne i cibi.

*A provocar l'orina.*

Farai bere all'infermo semi del serpillo nel vin bianco, ovvero farai bollir in acqua la radice della caricina, e farai bere, giova subito il dar a bere nel vino le radici della filipendola, ovvero li semi del foglio.

*All'ardor dell'orina.*

Piglia de'semi di citroli, e di zucche scorticati, di ciascuno dram. 4. di semi di lattuche, e di porcellane di ciascuna dram. ii. di succo di liquiritia dramma i. di rose dramma meza, di ghiande dram. i. di frutti di mortella, e di lenti scorticati, di ciascuno un scropolo; pestarai ogni cosa, e con succo di porcellana farai pastelli, di peso d'una dramma per ciascuno, delli quali darai uno per volta all'infermo, giova parimenti l'uso del sebasten ne'cibi, ovvero li semi di lattuga, e di porcellana con zuccaro mangiati in quantità, o dati a bere.

*Al dolor della vessica.*

Farai cuocer nell'acqua le foglie del lauro, e cavate le ponrai

rai nel sacchetto sopra del qual federà mentre farà caldo , ovvero farai bollir dell' apio , e colarai , e darai a bere un gotto con li fiori del cimin salvatico , e farà guarito .

*Alla colica.*

Piglia di centaurea minore , di camomilla , di ruta , di aneto , di ciascuna un pugno , di semi di anisi , di finocchio , di cimino , di carvi , d'ameos , e di chioccole di lauro di ciascun mezo pugno , di polpa di coloquintida ligata in peza di tela , due dramme , di salgema dram. i. e meza . Farai cuocer tutte le sopradette cose insieme in acqua quanto basti . Piglia della colatura una libra , d'oglio di ruta tre once , e di benedetta oncia i. e farai cristere . Giova parimente pigliar a digiuno dram. i. di questa confezione sottoscritta . Piglia di ruta secca dramme dieci , di ameos , di cimino , e di origano , di petroselo , di amandole amare , di pepe , di calamanto , di dauco , di pepe lungo , e d'ecaro , di ciascuno dram. ii. di chioccole di lauro , di castoreo , di serapino , ed oponaco , di ciascuno dram. ii. fa lettuario con mele , qual non ha simile a dissolver la ventosità .

*Alla Podagra.*

Farai bollir le verze in acqua , e cavate le frigerai in olio , e farai che l'infermo vi stia a feder di sopra ; ovvero ponera su le bragie in un catino , un scartozzo dove sia dentro di cophonia , d'incenso , e di termentina , di ciascun egual parte , vi federà a pigliar il fumo per di sotto .

*Per provocar li mestruis , e la seconda alle donne .*

Piglia la testa di una quaglia , e fatela bollir in acqua , e farai feder la donna ricever il fumo per di sotto . Giova parimente la cassia lignea , e la rubea tintorum , e scorze nere della cassia fistola fatta in polvere sottile , e data a bere alla quantità di una dramma . Fanno il simile effetto li fiori della policaria pesti con le foglie , e dissoluti in vin bianco , e fatto bere . Un' altro valproso rimedio , piglia di gentiana , e di pulegio ana dram. ii. di gel-la dram. i. di fichi secchi quanto basti , farai pessario , e sopponerai nella natura , e provocarai il mestruo senza molestia .

*Al dolor della madrice , da grossi umori Apostemata .*

Farai bollir la radice dell' aristologia longa in acqua , e con la decozion fomentara il luoco del dolore . Giova anche fare il simile con la decozzione delle radici de' frutti del ginepro .

*Per la perfocazion della madrice .*

Farai ontar il collo dentro della madrice con oglio di mag-

giorana , ovvero ontarai con oglio muscellino , o di giglio bianco ; nelli quali sia dissoluto un poco di muschio .

*All' uso della madrice .*

Empiastra la madrice con foglie d' ortica , e la ridurrai al suo luoco , ovvero piglia di bitume , cioè d' aspalto parti due , di sterco di bue parte una ; trida , e fa profumo per di sotto .

*Per il prorio della borsa de' testicoli .*

Ontarai prima il luoco con il succo dell' ebolo , che sia topido , e come da per se stesso si desiccarà , di sopra v' ontarai con oglio rosato , menato per molto spazio di tempo sopra una piastra di piombo con il pistello anche di piombo , ovvero piglia di gomma draganti , di solfere citrino , o di litargirio , di ciascuno parte eguale , pesta bene , e si mescolino con aceto , aggiungendovi un poco d'oppio , ed ungiti la parte inferma .

*Al dolor di manroolle .*

Ontarai il loco con vernice liquida , e farà subito giovamento , ovvero piglia il torlo d'un'ovo , e dell'affongia di gallina che sia liquefatta , ed un poco d'oglio rosato , e di croco , e mescola ogni cosa in una scudella che stia in acqua fredda , ed onta il luogo .

*A durezza di giumente .*

Piglia della seccia d' oglio irino , e d' oglio di semi di lino , e di mucillagine , di fen greco , d' affongia d'anatra , di midolla di schinchi di vitello , di radici di cocomero salvatico , d' affongia di gallina nera e d' armoniaco , di ciascun egual parte , dissolverai l' armoniaco con l' oglio e cera , ed aggiontovi l' altre cose farai sanguento . Giova patimamente ontar con l' oglio fatto del trifoglio quando è maturo , detto oglio d' andacrochia .

*Al dolor sciatico .*

Dopo la cura universale , giova trar sangue dal pie del lato dell' inferno della vena del malleolo detta della cavicchia , e poi ponrai sopra della sciatica una pezza bagnata in acqua vite . Giova parimente oltra il luoco con oglio d' iva cavato da' chitichi . Si guarisce ancor del male mangiando in frittelle dell' iva per nove giorni a digiuno , simil effetto si vede delle radici della tormentilla ridotta in polvere , e data l'inverno con l' acqua dell' iva , e l'estate con il zucchero rosato . Usane anche con due parti d' acqua marina , ed una di buon vin bianco , ed una dramma di polvere di scorzi di granati garbi fatti in polvere e mescolati fanne clistere , e guarirà il dolore .

Per

*Per li dolori, e tumori, dopo invecchiati de' ginocchi.*

Piglia del sterco delle capre, e messeda con farina d'orzo, e farai impiastro con aceto, ed acqua, e poni sopra il tumore.

*Per disfar i rumori, dopo che cessaro le podagre.*

Piglia cenere di scorze d'ostreghe bruciate, e di cenere delle sponghe, e di cuta quanto vorrai, farai cuocere in vin garbo con un poco d'acqua dentro, e laverai i piedi, e prima fomentarai con pietra di molini affocata, ed estinta in aceto. Giova parimente fomentar con il decotto della gramegna, ed anche empiastrar il loco.

*Per scacciar gli animali uelenosi.*

Formigarai il luoco dove farà con bdelio, serapino, pegole, con il corno di cerwo, o d'onghia di capra, ovvero con follore, ed incenso, il simil effetto si vede del formigar con l'onghia dell'asino.

*Per le macchie della pelle.*

Ontarai con il sangue caldo della gallina nera, e guarirà. Ovvero piglia dell'eboro nero, dell'incenso, di pece liquida, di ciascuno egual parte pesto, e messeda con oglio del pomo cedro, ed aceto, ed oprarai. Giova parimente fricar le macchie con le radici della mandragora stando al Sole, per cinque o sei giorni continui. Guarisce anche tutte le macchie l'acqua del rafano stillata per lambicco lavandole, ovvero la farina dell'orobo mescolata con il mele, ed ontone la pelle.

*All'impetigine.*

AbbrucCIari una pezza di tela grossa, e quando farà accea la ponera sopra una piastra di ferro polita, ovvero in un piatto, e vi lascierà certa umidità, con la quale ontarai la impetigine, e farà guarita, ovvero piglia la gomma del pinastro cioè più salvatico, ed aggiungerai del mele, ed aceto, ed ontarai il loco.

*Per lentigine della faccia.*

Ontarai col sangue caldo così come si ammazza la lepre, e guarirà, ovvero ontarai col cinamomo pesto e messedato con mele, il grasso anche dell'anetra, nel qual sia mescolato del litargirio lavato, onto fa il simil effetto.

*Per le appilazioni del fegato, e della milza.*

Piglia delle radici d'acoro una libra le pesteraI alquanto, e fonderai in aceto conveniente quantità, e le farai cuocer nel detto aceto tanto che si consumi la mità, e farai colar ben per una cesa, ed aggiungerai al decotto d'ottimo mele once sei, fa-

A a z rai

rai cuocer tanto, che venghi a consistenza di siroppo, qual meza mattina, e sera a digiuno alla quantità d'un oncia e meza, ed ayerai l'intento.

*Per la calvia del capo.*

Piglia dell'abrotano, e ponirailo su la bragia che t'abbruscia, e fattone polvere mescola con oglio di rafano, ed ontarai la calvitie, e vedrai grande esperienza.

*Per ristagnar il sangue del naso.*

Piglia di quel fior giallo, che sta nel mezo delle rose, di sangue di drago, di terra sigillata, e di bolo armeno di ciascuna una dramma, di peli de lepre bruciati dramma una, e meza, farai polvete d'ogni cosa, e farai taste bagnate nella chiara d'ovo, e postovi della detta polvere l'intrometterai al naso, e farà l'effetto.

*Alle torsioni, e dolori del corpo.*

Piglia l'erba detta alchimilla, tridala, e cavane il succo per una tela, piglierai poi del gallitrico, e dell' ipericom fatto in polvere, e mescolati farai bere, ovvero pigliarai di agafico eletto dram. ii. ligarai in tela, e farai bollir in acqua dove farà della malva, di foglie di viole, e di parietaria, e di pòrcellana di ciascuna un pugno. Dopo piglia della decozione una libra, di oglio d' olive once iii. e farai far cristere qual è mirabile.

*Alli flussi stomachali, ed intestinali.*

Piglia di buon aceto una pignatta, e poneraivi a bollir di aristologia rotonda meza oncia, di garofoli oncia meza, li pestrai grossamente, e farai cuocere, e con una spongia infusa nel decotto fomentarai il stomaco, e l'ombilico.

*A chi ha fuori il caffo.*

Piglia del tasso barbato, e di fiori dell'anagallide di quella del fior celeste, quanto che vorrai, e farai cuocer in vino, e cavati ne impiastrai il luoco del sedere, e ritornará al suo luoco.

*Per le condere.*

Piglia del basilico, e farai bollir in aceto, ed oglio tanto che sia cotto, e con il decotto fomentarai il luoco.

*Per li rusti del stomaco.*

Piglia de fiori, e delle scorze di pomi granati, e pesti che faranno li farai cuocer in aceto, nel qual infonderai una spongia e fomentando il stomaco cesserà il male.

*Alla tigna.*

Piglia le scorza di pomi granati, e falli ben macerare, poi cuocer

cuocer nel vino , li pesterai e ponerai sopra il male , e vedrai bello effetto .

*Alla durezza della spienza , e di altri membri , ed alla paralisia .*

Piglia delle foglie fresche della branca orsina , once viii. di sa-  
vina , di salvia , di malva , di maggiorana , di rosmarino , di pu-  
legio , di artemisia , di assenzio , e di abrotano , di ciascuna due  
pugni , di garofoli once vi. di cinamomo once meza , di cithi-  
no onc. ii. di galanga dram. iii. di incenso , e di mastice , di  
ciascuno dram. iv. di cera bianca , once otto , di buon vino ,  
libre tre , tutte le sopradette cose farai bollir tanto che si confu-  
mi il vino , e cavarai dal fuoco , ed aggiungerai la cera , e fa-  
rai unguento , ed ontarai dove farà il bisogno .

*Alli dolori di lombi , e del ventre .*

Piglia l'erba detta sisambrio , o menta di acqua , fatalla seccar  
e fanne polvere , e di quella darai bere all'infermo due drame  
in once tre di acqua di rafano , e vedrai felice successo .

*Alla lentigini della faccia .*

Ontarai la faccia con oglio dell'i semi del bombagio e farà  
mondar la pelle dalle lentigini .

*Alla ventosità del ventre .*

Piglia de semi di anisi , del finocchio , e delle radici del brusco ,  
di zuccharo , di ciascuno egual parte , farai polvere , e darai all'  
infermo a bere con buon vino un cocchiaro , e guarirà .

*A far gessar la secondina .*

Piglia delle foglie , e fiori della calendola , e secchi ne farai pol-  
vere , a quella ponerai di attorno una candela di cera che sia grossa ,  
ed accesa fumigarai la natura per di sotto , e farà l'effetto .

*Alli ruti del stomaco , e vomiti , ed in apparenza , ca-  
gionati da freddi amori .*

Piglia de semi del cardamomo , e del legno aloè egual parti  
te , e pesti bene farai bere una dramma in buon vino aroma-  
tico , due ore prima che pigli il cibo , e se vi aggiungeranno  
li semi dell'i anisi ecciterà l'appetito già perso .

*Alla quartana , e tutte le febri di sua natura lunghe .*

Piglia del cardo benedetto dram. i. fatto in polvere , qual farai  
bere per una quarta parte di ora avanti che succeda il rigore , e fa-  
railo ben coprir nel letto , vedrai effetto mirabile , ovvero farai be-  
re tre oncie dell'acqua stillata dell'istessa erba nel mese di Mag-  
gio , farà sudar molto copiosamente , e finirà il male .

*Contra la pesta.*

Piglia delle radici di tormentilla sottilmente pesto una dram.  
di theriaca dramma meza, le dissolverai con l'acetosa, e darai  
a bere all'inferno.

*Alla dissenteria.*

Darai da ber'all'inferno della sopradetta radice dram. i. in pol-  
vere in buon vino rosso, pigliandohe più volte farà guarito.

*All'appetito perso.*

Farai de'semi del trifoglio acuto, e farailo cuocer nel vino,  
e darai bere all'inferno per giorni continui la sera a digiuno,  
e doppo quello subito li darai a bere di zenzero pesto dram.  
i. e dissoluto con acetosa, e si farà ben coprit nel letto, acciò  
che fudi, e farà guarito.

*A levar le macoli da gl'occhi.*

Farrai bollir nel vino i fiori, e le radici della valeriana, di  
quel vino freddo stillarai dentro de gli occhi, e vedrai presto  
succeso.

*Alla pesta.*

Farai nel mezo Agosto stillar per lambicco le radici della vale-  
riana, e dell'acqua se ne bagnerà pezze di tela, e le ponerai cal-  
de su'l male, e se ne farà anche bere all'inferno e guarirà.

*Alle donne, che per grassezza non concepiscono.*

Farai polvere dell'erba veronica, e di quella farai bere una  
dramma in mez' oncia d'acqua stillata di detta erba, e farà l'  
effetto.

*Alla mardoelle.*

Farai cenere delle legni delle viti e dissolute con aceto onterai il  
male più volte e guarira, ovvero piglia delle stoppe che si tolgono  
dalle navi vecchie con la pègola, e poste in un cattino con bragia  
farai fumo, e farai sedér di sopra l'inferno, e guarirà. Gio-  
va parimente bollir le foglie delle verze con acqua e buttárlo e se-  
der di sopra a pigliat il fumo su'l luoco inferno, e guarirà.

*A levar li porri.*

Piglia dell'acqua che sia delle viti nel tempo che si taglia-  
no, e con quella mescolatai l'acqua che si vuole attennir nel-  
le foglie delle quercie, e ne lavarai il male spesso.

*All'infezion della pelle.*

Piglia delle radici delle viti, e farai cuocer con semi di vec-  
chia, e di sen grecò, in acqua, e ne lavarai il luoco.

*Ad accellerar il parto.*

Caverai il succo delle foglie delle viti, ovvero le farai bolir in buon vin bianco, e farai bere alla donna un gotto, o dell'uno, o dell'altro.

*Alla squinanzia.*

Farai cavar il garbo d'un pomo narancio, e lo empirai di sterco di gallina, aggiungerai dell'oglio rosato, un poco di creco, e farai cuocer sopra li carboni acesi, e cavata dal succo la pestarai, e farai empiastro, e ligarailo sotto la golla.

*Alla tosse.*

Piglia di terbentina, e di miel desfumato, di ciascuno e' qual parte, e con un'ovo poco cotto mescolato, farai bere all' infermo.

*A far grasso un magro.*

Piglia de' semi dell'orobo, e seccati al fuoco li pestarai, e messedarai con miele, e della mistura ne darai alla quantità di una nose la mattina a digiuno, ovvero piglia farina di amido, e di sarcocolla di ciascuno oncie cinque, messeda con butiro, e farai pasta, e cocerà fin tanto che si possa pestare in polvere, della quale darai bere dieci dramme in acqua fredda per molti giorni.

*A far smagrir un grasso.*

Farai per molte mattine bere a digiuno un bichier di aceto caldo con il pevere dentro, e diverrà magro, ovvero farai bere ogni mattina del mosto de pomai granati acetosi, due scropoli con ozimelle o acqua.

*A farar i porri, o calli.*

Piglia della cenere fatta de legni del salice, e messeda con la parte acetosa del pomo cedro, e fanne empiastro, e ponì di sopra, e guariranno. Giova parimente ontarli col sangue, o col sterco del scorze dissoluto in aceto, o con l'acqua di legni delle viti quando si abbraciano al fuoco, o fricarli più volte con le foglie della porcellana.

*Alla tosse.*

Piglia dei semi di lino, e ponerali in un coppo caldo che si dissecchino, di uva passa senza i vinecci, di ciascuno quattro once, di amandorle amare, e di dolci, di pignuoli mondi once due, di nocciuole arrostite, di radici d'irios, di terbentina di ciascuno ii. dramme, di incenso, di mastice, di mirra, e di creco, di ciascuno ii. dramma, e pestarai ogni cosa, e con latte di asina fa tro-

A s - 4 chisci.

chisci, ovvero rottole, e fatte seccar le pesterai e farai polvere, e con miele farai lettuario, del qual darai all'infermo una dramma per volta con un poco di vin leggiero, la mattina, e la sera, e ne terrà sempre un poco sotto la lengua.

*A tosse di fanciulli.*

Piglia di mandole dolci purgatate quanto che vorrai, pestale bene, dissolverai con acqua di finocchi stillata per lambicco, e postovi del zucaro farai cuocer tanto che diventi spesso, e darai mangiar a i puti.

*A levar le macchie bianche dell' unghie.*

Piglia del solfo vivo e pesto lo messedarai con terbentina e pegola, e ponerai di sopra l' onghia, ovvero vi ponerai della mirtha pesta con pece liquida, e farà lo effetto.

*All' humor flemmatico nella vessica, e nelle reni.*

Piglia dell'erba detta linaria, e le radici, e li fiori, e faraili euocer in acqua, e della decozion farai bere la mattina, e sera iv. once, consumerà il flemma in quei luochi, avendo però, che tal rimedio giova quando provien di causa fredda, e non da caldo; il descenso dell'umore in quei luochi.

*All' flesso dell' orina.*

Piglia le radici della erba sopradetta, le pestarai bene, e le ponerai a modo di empiastro tra l'ombilico, ed il pettinicchio, e guarirà.

*All' hidropisia.*

Piglia le radici dell'erba detta birundinaria, da altri asclepiade, e peste ponerai a molle per una notte in vino, farai dopo che si cuocano tanto che manchi il terzo, e farai bere all'infermo ogni mattina un gotto del decotto e fatto coprir ben nel letto che sudi, vedrai mirabile effetto.

*Alli dolori, ed al sangue ritenuto della matrice.*

Farai bollir la sopradetta erba nel vin bianco, e pigliandone il fumo per di sotto poi che sarà tolta del fuoco vedrai subito prova.

*All' infiammazione delle podagre.*

Piglia di farina d'orzo una parte, di semi di pomo codogno parte meza, pesta e messeda con aceto, e poni sopra il male.

*All' astma, catarro vecchio, tosse, ed altri difetti del polmone.*

Piglia dell'hisoppo un pugno, di fichi secchi numero quattro, di ruta un poco, farai bollir ogni cosa in acqua, e pesto mele, e del

del decotto caldetto farai bere all'infermo un bicchiere la mattina a digiuno.

*A far partorire le creature morte, e contra i velenosi animali.*

Nel principio di Settembre farai raccoglier le bacche de ginepri, quando sono mature, e rotte alquanto le ponerai a filalar per lambicco, e farai bere dell'acqua quattro once alla donna, e vedrai l'effetto.

*A tutte le passioni de' nervi.*

Taglierai minutamente l'erba detta lavanda con li suoi fiori, e stillata per lambicco, ne darsi bere due once per ciascuna volta dell'acqua che ne caverai, bagnando anche la testa coa detta acqua, ed asciugandola poi, giova molto alli nervi.

*Al prurito.*

Piglia del lapacio acuto, o acetoso, e lo farai bollir in acqua, e lavarai l'infermo, ovvero. Piglia le radici della laurea, e pestala ben con sale, e pane, ed ontane il corpo. il simil effetto fa la decozion dell'agrimonia, e della salvia in acqua piovana, lavandone l'infermo.

*Al dolor del stomaco, e della milza, ed alla ventosità del corpo.*

Piglia semi di levistico, e di cinamomo, di rapotico, e di galanga, di ciascuno egual parte, e con zucchero farai confetto in tavolette, e darai all'infermo facendoli bere un poco di vino appresso.

*Alli dolori, e durezza della spienza.*

Piglia delle radici del giglio bianco, di braaca orsina, e di althes, di ciascuna iii. once, e la farai pestar, e bollit in meza libra di oglio di olive, tanto che diventi spesso, colarai dopo per una tela, ed aggiuntovi della cera farai unguento del qual onterai il luogo del dolore o tumor, facendo caldo mattina, e sera.

*A confortar il cervel, e curar l'apoplexia colica.*

Piglia dei fiori del lilio convalle quanti che ti piacerà, e li ponerai a molle nel vino per quattro settimane, dopo gettati via li fiori stillarai il vino cinque volte, del qual farai bere un poco con sei granelli di pepe, ed un poco d'acqua di lavanda, e farà sicuro dell'apoplexia, e bagnandone la fronte, e la parte di dentro del cervello ti conforta, e fa buona memoria, e bevutone alla quantità di un cuechiaro guarisce i dolori colici.

*Alli flussi bianchi della madrice, ed alla fredezza.*

Stillarai per lambicco la maggiorana nel fin di Marzo, e farai bere dell'acqua che se ne farà alla donna, tre once per volta, e farà guarita.

*Alla*

*Alla colica, e difficolte dell'orina.*

Piglia delle foglie di marubio, di fiori del rosmarino, di lquiria, e di semi di petrofello, di ciascuno mezo pugno, d'uva passa, di pruni, e di giugiole ana un oncia, di semi comuni caldi dramme cinque, di rafani quattro once, farai bollir con acqua poco via di pomi granati, tanto che si consumi la metà, colarollo poi, e con zuccharo il farai dolce, del qual farai bere all'inferno mezo gotto per volta.

*All'uscir fuori, ed alla perfocazion della matrice.*

Farai seccar le foglie della melissa, e pestarle, e farai che la donna l'usi a bere in brodo, o in vino, e guarirà. Giova parimente l'acqua stillata della detta erba e darla a bere per le perfocazion della matrice.

*A scacciar la tristezza dell'animo, acuer li sensi, e far buona memoria.*

Tridrai la melissa, e ponerailla a molle in buon vino dentro un vaso di creta ben coperto, e farai stillar poi per lambicco, ed ogni mattina ne darai a bere un cucchiaro.

*Alla congelazion del latte nelle mammelle..*

Piglia le foglie della menta, e falla bollir in vino ed oglio quanto che balti, e cavata la pestarai, e ponerai sopra la durezza a modo d'empiastro.

*A rascov dall'urlo.*

Piglia della ruta e dei curiandoli pesti, e faralli bollir in acqua di menta, e con detta acqua raffredata farai che si garazzi l'infermo, e guarirà.

*Al stomaco ripieno ed all'asma.*

Farai bollir un capone, e con esso un pugno d'erba mercuriale, e del brodo ne piglierai una scudella, e vi ponerai del zucchero, e farai bere all'infermo, che guarirà il male.

*A far gestar la seconda.*

Tridrai l'erba mercuriale, con oglio rosato, o di giglio bianco, mescolarsi e farai pestario con una tela sottile, supponendolo al collo della matrice.

*A guarir li porri.*

Con l'erba mercuriale, e con il suco fregarsi i porri e guariranno, ovvero con l'erba porcellaga.

*A ristagnar il flujo del sangue alle donne.*

Pestarai l'acciliea, o mille foglio, e posta nella natura vedrai subito giovanimento, ovvero ponerai del miglio caldo in fac-

sacchetto , e farai tener alla donna sopra la natura che cesserà il male .

*A guarir la quartana.*

Piglia d'affara bacchata una dramma , e fattone polvere , la darai a bere all'inferno nel vin bianco , un' ora avanti che li succeda il tigore , o freddo , che sta poco spazio il purgarà , o di sopra , o di sotto , e guarirà .

*All'asma.*

Piglia delle radici di filipendola , e di gentiana , di ciascuna una dramma , fattone polvere , l'userai a bere in acqua di miele più giorni , e farà sano .

*Alla rossor del volto.*

Piglia di foglie di finocchio fresche , d'affongia di porco vecchio di ciascuno egual parte , tridaralle intieme con un cortelaccio , e poi le pestarai un poco , e la sera se ne ontarà la faccia , e la mattina si lavará con acqua di semola , e farà bello effetto .

*Al dolor delle sciatiche.*

Piglia de' frutti di fragole , pugni quattro , faraile bollir in acqua quanto basti , e fomentarai il luoco del dolore , e poi ontarai con questo unguento . Piglia d'unguento di althea un' oncia , di malva oncia meza , di cera una dramma , mescola , e fa unguento qual farà mirabil effetto oprandolo .

*Alle pustole , e macchie del volto.*

Piglia nel mezzo della primavera delle foglie del frassino , pestarale , e farai star a molle nell'acero cinque giorni , poi le farai stillat in bagno detto di maria , e con l'acqua se ne lavará il volto di continuo per tre settimane , e farà guarito .

*A ricuperar l'appetito perso.*

Piglia di galanga , di pevere , e feme del petrofello , di ciascuno due dramme , faraime polvere , e con mele nuovo farai lettuario , del qual pigliarai mattina , e sera , due ore avanti il cibo alla quantità d'un cocchiaro .

*Alli nervi , e macchie che porrano i fanciulli dal corpo della madre.*

Piglia nel mese di Marzo le radici della gariophilata , insieme con le sue foglie , e tridata ponerasi a stillar per lambicco , e con l'acqua che se ne caverà , farai spezzare le macchie , e nervi , e guariranno .

*A sanar l'itterizia.*

Piglia d'artemisia , di scolopendria di ciascuna un pugno , d'af-

senzo

senzo la terza parte d'un pugno , farai bollir in vin bianco che non sia garbo nè dolce, tanto che si consumi la terza parte , ponendoci l'affenso nel fine , ed aggiuntovi del zuccharo , farai bere all'infermo quattro once per volta per nove giorni la mattina , in vece di siroppo ; e sarà guarito .

*A dolori del capo, che per il battimento dell'arterie non lascian prender sonno.*

Piglia dell'affenso , pestalo bene , faraillo bollir in acqua , il legarai dopo sù le tempie sopra il dolore , che guarendo li causerà sonno soave .

*All'asma cagionata da umori grossi o viscosi.*

Piglia di gentiana , o d'acoro di ciascun'oncia meza , di aristologia longa once i. pestaraile sottili in polvere , e mescolarai con mel rosato , e farai lettuario del qual darai all'infermo un cocchiaro la mattina due ore avanti il cibo , e vedrai successo felice .

*Alle renelle o altre materie viscose nelle reni.*

Piglia di radici di althea once quattro , di butiro oncia una , e meza , di mele once xiii. d'acqua pluviale quanto basti , farai pestar la radice , e pesto ogni cosa , in pignatta farai bollir a cottura delle radici , e levata dal fuoco colarai per una tela , o setaccio , e ne farai bere sei once all'infermo che sia digiuno , e questo per alcuni giorni , e vedrai felice successo .

*A desccar il latte delle mammelle.*

Piglia una pignatta nova , ontala di oglio di olive , e ponrai dentro tanto di terbentina quanto vorrai , e posta al fuoco bollito alquanto , vi ponera poi dentro due pezze di tela , che sorbiscano la terbentina , la distenderai poi sopra un desco , e vi ponera di sopra della polvere dell'incenso maschio , e ponera nel petto , nell'origine delle mammelle , ed averai l'intento .

*Alli vermi de'fanciulli.*

Piglia d'aloè , di dittamo bianco , di gentiana , e di seme santo , di ciascuno un scropolo , di butiro quanto basti farai unguento , col quale empirai una meza scorza di noce e ligarai la di sopra l'ombelico del putto , e la terrà per una notte , ed è cosa approvata .

*A mitigar i dolori d'ogni sorte .*

Passato il Mese di Maggio , pigliarai le vessiche che producono gli olmi appresso le frondi , e cavarai l'acqua di dentro e ponera in vaso ben serrato al Sole per giorni dodici , dopo ontari ogni membro dolorato con felice successo .

*A far*

*A far discender latte alle mammelie.*

Piglia dell'herba , e dell'i semi dell'aneto , farai lo cuocer con la lente , e darai il brodo , e farà mirabil'effetto , ovvero darai l'oglio dell'aniso con li semi del finocchio , e vedrai bel successo .

*Alli ruci cagionati da crudeltà di stomaco .*

Abbi semi dell'anisi bolliti nel vino , e poi asciuti aggiungerai di cinamomo , e di mastice , di ciascuno egual parte , e fatone polvere la farai usar ne i cibi come rimedio approvato .

*Al puzar del fato per aver mangiato aglio , o simil cosa .*

Farai cuocer di sotto la brigia le radici delle bietole , e farai mangiar che faran l'effetto , ovvero per simil caufa darai a mangiare la sava cruda , ovver della ruta .

*A morsi di cani rabirosi .*

Piglia delle foglie di fichi , di fiori di camomilla , e dell'oglio , di ciascun egual parte , pestaraile , e ponera per empiastro sopra il male .

*A provocar il mese alle donne .*

Piglia di laudano quanto basti , farai un pessario , e vi mes-  
sedarai della mirra pesta , e del succo dell'aro , e sopponera al-  
la natura , e vedrai bel successo .

*All'idropisia .*

Piglia di affaro un'oncia , infonderai in un barile di mosto per spazio di tre mesi , dopo il colarai , e gettarai via l'affaro , e darai a bere il vino mattina , e sera all'inferno , e vedrai ma-  
raviglioso succetto .

*Al mal caduto .*

Piglia di laudano , di cassia lignea , e di succo di assenzio i-  
nospessito ana scropolo uno . Pestaraile insieme , e faraine tre  
pillole da pigliare un'ora dopo cena più volte .

*Alla debolezza del stomaco per frigidità .*

Piglia di cassia lignea , mastice , semi di finocchio di cias-  
cuna meza dramma , di tutti insieme pesti farai polvere , e da-  
rai bere a digiuno dissoluta con succo di assenzio .

*Alla nausea , od all'appetito perso .*

Farai raccoglier la centaurea minore , nel tempo che comin-  
cia a fiorire , cioè nella fin di Giugno , e tridata con tutti i  
fiori farai stillar per lambicco , e dell'acqua che si cavará , darai  
a bere tre once mattina , e sera a digiuno , che farà l'effetto .  
Giova anche alla colica , ed a far partorire le creature morte .

*A mor-*

*A morsè di tutti i velenosi animali.*

Pestai la cipolla, con ruta fresca, sale, e miele, di ciascuno egual parte, ponerai sopra al morso ed è guaribile.

*Alle rughe, lachrime, e rofezze d'occhi.*

Piglierai li fiori dell'arbor delle cerase, al suo tempo, farai stillar nel bagno di maria, e dell'acqua ponerai nelli occhi dell'inferno mattina e sera, fredda, ed avrai l'intento.

*A purgar la madrice alle donne.*

Piglia di serapino, di mirra, e di cicchorio, di ciascuno per-ti eguali, pestaraiolo, e con oglio di camomilla, e mele, il dissolverai, e farai empiastro, e fatta pasta la pongrai nella natura.

*All'asma.*

Piglia di croco un scropolo, di muschio mezo grano, mescolarai e dissoiverai in buon vino, e darai a bere all'inferno.

*Alli dolori del capo antichi.*

Piglia di gemma arrabica, di mirra, di croco, d'euphorbio, di ciascun tre grani, li pestarai insieme tutti, e mescolati con la chiara dell'ovo ben sbattuto, li ponerai sopra le tempie, e fronte, e vedrai il giovanamento subito.

*Alle maneghe secche.*

Farai stillar per lambicco la cinoglossa, e l'acqua che ne varai farai bere all'inferno alla quantità di tre once la mattina, e guarirà, ma se sianno apparenti, e di fugri con pezzi di tela bagnate nella detta acqua, le lavrai spesso, e guariranno.

*Alla soffre secca.*

Farai bollir nel vino il dauco silvestro con le sue radici, tanto che sian cotte, aggiungendovi poca quantità di fuchi secchi, colarai poi, e darai il vino a bere all'inferno più volte, e farà guarito.

*Al dolor di marnelo, e fissure del collo.*

Piglia di bollo armeno, di gomma arrabica, di mastice, di sangue di drago, di mirra, di rose secche, di fiori di pomgranati di ciascuno dramme tre, farai di tutti polvere, ed abbi di butiro fresco un'oncia, d'oglio rosato once tre, del succo delle foglie di porri tre dramme, di succo di saligendola once quattro, poni il succo, butiro, ed oglio al fuoco, e farai bolline tanto che si consumino i succhi, ed aggiuntovisi le altre cose fatte in polvere farai unguento, per ontare il male.

*All'istesso male.*

Piglia del grasso d'anatra, e di gallina, di ciascuno un'onzia d'oglio rosato on. i. di cera tre dramme, di rassi d'ovi crudi sum. i. ben.

ben polverizzato dramme meza, mescola ogni cosa, e fanne unguento.

*Alla ventosità, e altre passioni della madrice.*

Piglia di gallia moscata, di laudano, di noci moscate, di castoreo, di caglio di lepri, di bdellio di ciascuno dramme due, di foglie di lauro, di spigonardo, di mastici, e di frutti di morteleti di ciascuno once due, oglie nardino once sei, d'oglio di noce moscata un'oncia di cera bianca, farai disfar la cera con oglie, ed aggiungerai l'altre cose fatte in polvere, ed in ultimo vi si pongano le noci moscate, e farai unguento senza fuoco, e fatti stopini di pece, l'ontarai di questo unguento, e ponerai dentro la natura della donna.

*Al mal di punze.*

Habbi di fiori papaveri soffi che nascono nelli frumenti, e faralli seccare al Sole, e fattone polvere, ne darai all'infermo un poco nel suo mangiare, e bere, di più onterai sopra al luoco del dolore con l'oglio del liguro, o ramario caldette, e vedrai l'effetto.

*Alla tegna.*

Piglia delle nocciuole con le scorze, defecanale su la cazzolla, e faraine polvete, mescolerai con lardo vecchio di porco senza sale, ed ontarai la tegna che farà guarito subito.

*A dolori di mammelle, ed a far scender il latte.*

Piglia delle radici del petrofello, di caglio di capretto, di ciascuno mez'onzia, di storace calzmita dramme tre, d'oglio di mandole dolci fresco once tre, di farina d'ozzo oncia una, e meza, farai empiastro, e ponerai su le mammelle.

*All'acqua, e ventosità dell'i sofficoli de'sancipilli.*

Piglia delle radici del giglio bianco num. quattro, di semi di lino, e di sava in farina, di ciascuna un'oncia, di cimino, di dauco di ciascuno dramme quattro, di solforo dramme una, di frutti di cipresso oncia meza, di bdellio disfatto in aceto dramme due, d'oglio di cammomillio once sei, farai cuocer le radici, e pestarai, e con l'acqua della decozione farai cuocer le farine, e mescolando ogni cosa farai empiastro, e ponerai freddo su'l male.

*Alle mani scabrose del mal Francese.*

Piglia di foglie d'ortica un pugno, di cinamoano, e di garofoli, ana dramme due, faraile bollir in acqua, e fomentando le mani al fumo farà guarito.

*A ristorar il soverchio flusso del sangue mestruo.*

\* Piglia dell'herba virga Pastoris, e fanne polvere, e darne due

due dramme a bere in una scodella di brodo di piselli, e restagnaranno, ovvero cuocerai in'aceto, e pesta la ponera sotto l'ombelico, a forma d'empiastro, e farà l'istesso effetto.

*A nervi conorti ed induriti.*

Piglia di biaoca, di ragia di pino, d'oglio vecchio, di ciascuno un'oncia, di gomma, d'armoniaco, di galbano, confezione cipacea di ciascuno un'oncia, di cera once iv. fa unguento, ed opere.

*Alla mala abitudine che procede dall'idropisia.*

Fatte le debite purgazioni. Pigliarà l'inferno mattina, e sera avanti il cibo uno degli inscrascati mortelli. Piglia di specie di dialuca, e di specie di diacircuma, di ciascuna una dramma, di semi di tarassa, con dramme due di legno aloè, di garofoli, e di croco di ciascuno mezo scropolo: di zuccharo once v. disfarai il zuccharo con acqua di agrimonia, e farai confezione in rotelle d'una dramma e meza per ciascuna.

*A mal colore della faccia.*

Piglia radici di navoni, e di radici d'accoro. Lavati li tridrai, e farai stillar in lambicco, e dell'acqua, che ne cavrai, farai bere all'inferno cinque once per volta, avanti il cibo per quindici continuati giorni, e vedrai bel successo.

*Al figato riscaldato.*

Piglia del succo dell'endivia once tre, del succo dell'epatica once i. faraili depurare, di tamarindi dramme sei, di sandali rossi pesti dramme una, e meza, di zuccharo fino quanto basti, farai purgar in amarindi, e dissoluto il zuccharo, farai lettuario, del qual farai pigliar all'inferno once i. per volta, ogni giorno.

*Alle imagini del vedere.*

Pigliarai li semi del rape, e faraine far confetto col zuccharo, come si fa dell'i anisi, qual usando mangiar l'inferno pigliarà mirabil giovamento; ovvero piglia di cenere delle capi delle rondini due dramme: di buona mele tre once: di succo di finocchio un'oncia. Ponerala in una ampolla di vetro, e ferarai ben di sopra, e faraila bollir nel bagno detto di maria, tanto che si consumi la metà, e di quello che rimarrà ne stillarai dentro dell'occhio la mattina a buon'ora, e poco avanti cena, e quando la sera si va al letto ogni giorno.

*All'offesa dell'udire.*

Piglia d'elleboro bianco, di croco, di nitro, di castoreo di ciascuno una dramma; d'aceto, di mel buono, di ciascuno un'oncia:

cia: farai bollir ogni cosa insieme, ed intintovi un paverò ponerai caldo nell'orecchie.

*Al tremor del cuor.*

Piglia garofoli, cinamomo, di ciascun due scropoli, di ben bianco, e rosso meza dramma, di croco scropolo mezo, di grana paradisi, di zenzero, e di galanga di ciascun mezo scropolo, di giacinti, di smiraldi, di zaffiri, d'osso del corno del cervio, di ciascun un scropolo, di fogli d'oro numero sei, di margarite preparate due drathme, di zucchero rosato, e di buglossato di ciascuno oncia una e meza, pesterai le sopradette cose da per sò sole, e ponerai ogni cosa nel mortaro con meza libra di zuccharo, e aggiungerai meza lib. del siropo delle scorze del pomo cedro, e farai lettuario, del qual pigliarà l'inferno la mattina all'aurora, o a meza terza, ed avanti che ceni per un'ora alla quantità di mezo cocchiaro sorbirà dopo due cocchiari di vino aromatico bianco, e dolce.

*Al nocumeno dell'odorato.*

Piglia di semi di nigelle infusi in aceto, e fatti secchi al fuoco, un'oncia di castoreo, di noci moscate, di ciascuno una dramma, di semi di ben bianco, e rosso, di galanga, di peper bianco, d'origano, di calamento di ciascun due scropoli, di costo, di serapino, di ruta, di semi di basilicò, di ciascun un'oncia, faraine polvere, e ligarai in tela fottile, ed odorarai spesso.

*Alli vermi de' fanciulli.*

Piglia di latte di capra meza scudella, faraine sinorzar di dentro il ferro affocato, datola a bere al fanciullo li farà rigittar li vermi per di sotto.

*Alla gengive gonfie, e grosse.*

Farai che tenga in bocca spesso del suco della porcellana, ovvero della salamora dell'olive bianche immature che sia calda, o tegnirà in bocca d'oglio del lentisco. Giova dopo questo asperger le gengive con la polvere dell'erugine del ferro, o del rame, o con il seme pesto della piantagine.

*All'opilazioni, o altri difetti del fegato.*

Farai stillar per lambicco la cuscuta nel tempo che produce i semi, e darai a bere dell'acqua, che se ne cavará once tre per volta, mattina, e sera a digiuno, e vedrai bel successo.

*A i nervi, o segni che portano i fanciulli nel nascimento.*

Piglia le radici, e l'erba gariophillata, e farai stillar nel fin di Maggio per lambicco, e con l'acqua laverai spesso in quei luochi il fanciullo, e farà guarito.

Bb

*All'om-*

*All'ombilico che esce fuori a putti, ed alle rotture di dentro.*

Piglia l'erba perfoliata, pestala, e ponila sopra l'ombilico de' putti più volte, che vedrai l'effetto, simil'effetto si vede se si piglia una pezza di tela, e fatta abbruciar si pone di sopra l'ombilico con un poco d'oglio di olive, la polvere della detta erba, cioè, de' semi, data nel vino, o nel latte a fanciulli sanà le rotture di dentro.

*A far gettar la secondina.*

Farai bollir nel vin bianco il fior del pulegio, e colato ne darai a bere alla donna un bicchiero a digiuno, e se non fosse bastevole v'aggiungerai un poco di succo di porri, Giova parimente far bere alla donna un bicchiero di succo di borragine, ed avrai l'intento.

*Alla perfocazione della madrice.*

Farai polvere delle foglie delle zucche, e farai che ne piglia una dramma, e dissoluta nel buon vino la beva, che sentirà ogni volta effetto maraviglioso.

*Alle piaghe putride.*

Piglia di succo della fava inversa, una libra di succo di semi previvo, e d'aristologia lunga di ciascuno once tre, di verderame, e di aristologia rotonda di ciascuno un' oncia, d'oglio di olive on.iii. di cera quanto basti, fa unguento e adopra, che succederà l'intento.

*A curar le fistole.*

Piglia di radici di gladiole un' oncia, pestala bene ed aggiungivi di verderame, e d'oglio di tartaro di ciascuna una dramma, e poneraile dentro nel male,

*Alle piaghe umide della testa de' putti, dette savine.*

Piglia sapon bianco oncie iv, di parietaria once tre, di solforre vivo tre dramme, pesterai ogni cosa insieme, e col succo di detta erba farai linimento, e levati i capelli col rasojo ontaraine il capo de' fanciulli, ed il di seguente lavaraì il capo con il sapon nel qual farà mescolata detta erba, ed operando così in poche volte farà guarito.

*Alla regna maligna.*

Piglia oglio di soci, di succo di fumoterre, di ciascuno once tre, con cera farai unguento col qual dopo il bagno si unterà l'inferno, e farà guarito.

*Alle piaghe vecchie delle gambe.*

Piglia d'aristologia longa, di aloë epatico di ciascuno un' oncia, farai

faraine polvere, e con mel rosato indurrà il corpo, e ponerai sopra le piaghe, e prima che vi si ponga farai monda la pia-gha con oglio di tartaro, o con la decozion di mirra, e fra pochi giorni sarà guarito.

*Alle durezze de' nervi, o ligamenti cansari da ferite.*

Piglia di rane numero dodici, di assongia di porco lib. i. d'olio laurino libre due, di chiocciole di lauro fatte in polve-re due once, d'incenso bianco polverizzato un'oncia, farai bol-lir ogni cosa insieme tanto che l'ossa delle rane si separino dal-carne, dopo colar ogni cosa con una tela, e farai unguento, ontarai il membro infermo la sera quando si va a letto, ed involgerai in pelle di cane, la mattina poi il lavarai con il decotto infrascritto; piglia foglie, e radici di agrimonìa, radici di malva, faraile bollir in acqua tanto che sian ben cotte, e ne laverai il membro più volte, e vedrai bel succeso.

*A cavar le spine, e altro infisso nella carne.*

Piglia di radici di narciso, e di farina di l'oglio quanto si piacerà, pestaraila, e mescolerài con mele, e poneraile sopra il male.

*A risolver il sangue morto per percosse.*

Piglia di assenzio fresco tre pugni, di radici, e foglie fresce di consolida pugni due, di camomilla, e di mellilotto di ciascuno un pugno, di farina di fen greco, e di semi di lino, di ciascuna dramme tre, di farina di faya once iv. di farina d'orzo, di semole grosse ana un'oncia e meza, di dauco, di anisi ana dramma una e meza, d'oglio di camamilla di giglio bianco rosato, o di butiro ana dramme sei, di croco un scropolo, farai empiastro, e posto su il male farà subito l'effetto.

*All' aposteme, e dolori dell' emorroidi.*

Piglia una cipolla bianca ben cotta sotto le ceneri, la mon-darai bene, e pesta mescolarai con farina di fen greco, di se-mi di lino, e fior di camomilla quanto basti, e aggiungerai un poco di butiro, e quattro grani di croco, e ponerai su'l male. Giova ancora alli dolori dell'orecchie causati da freddo, o da grossi umori.

*A ristagnar il sangue delle ferite.*

Piglia l'erba alchimilla, e la saffricola, di ciascuna un pu-gno, faraile bollir in acqua piovana, dopo piglia di lombrici, pe-stali, ed esprineli per una tela dentro del decotto, del qual beven-do un gotto per volta la mattina, e sera, vedrai bel succeso.

*A dissolver il sangue congelato dentro del corpo causato per ferite, o altri accidenti.*

Piglia di alchisimilla, di finocchio, di salvia, di petrosello, di ciascun un pugno, di semi d'anisi, di finocchio, d'issopo, e di enolo ana once due, farai bollir ogni cosa in due libre d'acqua, tanto che si consumi la terza parte, e bevendo più volte di detto decotto, vedrai maraviglioso esperimento.

*Alle piaghe infiammate, e fistolose.*

Piglia il suco dell'erba anagallide, di semprevivo, di ciascuno libra meza, d'oglio di olive libre una. Ponerai ogni cosa in un stagnato, e far cuocer tanto, che si consumi per metà, aggiungerai dopo, di butiro once iv. di verderame oncia meza, e farai unguento perfettissimo.

*Alle piaghe, dove fossero fisse spine, o simil cose.*

Piglia il suco dell'anagallide del fior rosso, e vi mescolarai del dittamo, e della pietra calamita, e farai empiastro con asfongia di porco, e ponerai sopra le piaghe che averai l'intento.

*A curar le canchrene nelle piaghe.*

Piglia delle radici del brusco, e ne farai polvere, qual posta nel male il guarirà, ovvero ponerai di sopra il suco della verucaria detta eliotropio maggiore, o l'erba tasso barbato, bruciata, e fattone polvere, e posta su le canchrene.

*A guarir le scrofole.*

Lavarai le scrofole, e verruche con il decotto delle scorze delle radici di cappari. Dopo questo arai un serpe, e tagliatovi il capo, e la coda, ponerai l'altra parte in un'olla bufa di sotto, e latata molto ben di sopra, e di sotto ve ne ponerai un'altra come recipiente, qual farai star di sopra un'olla piena de acqua, che farai bollir che'l serpente si dissolva in oglio, al qual aggiuntovi delle radici di cappari fatti in polvere ontarai il male per otto giorni, e farà guarito.

*Alle scrofole de' fanciulli.*

Piglia di suco d'abrotano, o d'althea, di mucillagine, di semi di nasturzo egual parte, li ponerai tutti insieme mescolati sopra al male. Se però fossero duri, disolverai in detti suechi, della gomma d'armoniaco, o di bdellio, ed operarai per empiastro sopra al male, e vedrai felice successo.

*A tutte le piaghe, e pustole maligne, come cancro, o phagedena.*

Piglia la decozion delle radici di liquirizia, ed in quella farai bollir di fogli semi, e radici della matrisilva, tanto che la deco-

decozzion divenghi spessa come 'l mele, ed oprarai su le piaghe; imperochè esicca valorosamente, ed è cosa molto approvata.

*A levar via li nervi, e le pustole rosse della faccia.*

Farai stillar in lambicco di vetro, nel bagno di maria, li fiori della matrisilva, nel principio del mese di Giugno, e dell'acqua ne cavarai, ne farai lavar la faccia spesso, ed avrai l'intento.

*Alle rotture di dentro, per cascar d'alto, o per altra causa, ed a dissolver l'sangue congelato.*

Piglia del cerfoglio, nel mese di Maggio, con le sue radici, e tridatane farai stillar acqua per lambicco, della qual darai bere once iv, per volta a digiuno mattina, e sera, ed è mirabile.

*Alle piaghe del naso, e della bocca, ed anche dal mal Francese.*

Piglia il succo della vulgar Cinoglosa, e del succo di piantagine ana once tre, di lizio dramme due, faranne polvere, ed inspeserai al fuoco, e usarala, ma se fosser piaghe galliche, o tumori: piglia de i sopradetti succhi fatti spessi, ed aggiuntovisi del ossimel squillitico oprarai su di esso, e vedrai mirabil opera.

*Alle ferite penetranti.*

Piglia il succo della fannicola, e dissoluto con acqua di cerfoglio, darai bere al ferito, e di breve farà guarito, ovvero l'acqua stillata de l'erba fannicola nella mità di Maggio darai bere, che farà simil effetto.

*A levar via le negrezze delle cicatrici.*

Piglia della crucha, cavane il succo, e mescolalo con fiel di bove ontandone il luogo, farà parer bianca la cicatrice.

*A dissolver la negrezza della pelle per percosse, o altra causa, e per le piaghe de i luoghi naturali delle donne, e tumori di mammelle.*

Piglia dell'erba geranio, e la farai stillar nel fin di Maggio, e nell'acqua che uscirà bagnarai della tela in taste, e ponerasi nelli mali, tre o quattro volte il giorno, e per le mammelle fa l'erba asclepiade peita, e posta di sopra.

*Ad ogni flusso di sangue, e saldar le ferite delle budelle, e della vessica.*

Caverai il succo dell'erba cauda equina, e mescolato con un poco di succo di endivia, nè farai bere all'inferno ogni giorno quattro once, simil effetto si vede far l'acqua della detta erba cavata per lambicco, e fatta bere.

*Al tumore e dolor del membro virile.*

Con l'acqua cavata per lambicco, della sopradetta erba,

B b g ter

terrai spesso bagnato il membro con tele bagnate in essa, e avrai l'intento.

*Alle strofole.*

Piglia pece liquida, cera, nritta di putto, e farina di orzo quanto ti piacerà, mescolale insieme e aggiungerai un poco d'oglio di olive, e ponni sopta al male più volte.

*Alle gengive putride.*

Farai bollir l'issopo in acqua, con la qual lavarai le gengive, e saran guarite.

*A levar via la marcia delle piaghe.*

Piglia il suco cavato delle radici dell'incensaria, ed il mestolarai con ragia, e cera, e fattone unguento ponnerai sopra le piaghe, e vedrai il successo.

*Alli umori viziiosi, che tra carne, e pelle si causano da rogna, ò d'altri effetti.*

Piglia di alchimilla, di fior di camomillo, e dell'erba jacea, di ciascuna un pugno faraille bollir in buon vino, del qual farai bere un gotto la mattina a digiuno per otto giorni continui, tra li quali due volte co'l l'istesso decotto si lavara l'infermo le parti affette, ché farà guarito.

*A guarir presto una piagha.*

Piglia della farfara le parti estreme delle foglie, e l'ontarai con mele, e ponnerai sopra la piagha, come si seccaranno ne ponnerai dell' altre fresche, e così perseverando per tre giorni vedrai bel successo.

*A quella sorte di rogna, che è simil' alla lepra.*

Piglia il suco del lapazio acuto acetoso, mescoladarailo con oglio delle noci, e di terbentina ana egual parte, e fatto cuocere il colarai per una tela, ed aggiungeravvi di tartaro pesto la terza parte d' una delle sopradette cose, farai l'unguento, col qual ontandone il male farà l'effetto.

*Alle rotture intestinali de' fanciulli.*

Piglia della lente acquatica, e cavane il suco, e bagnarai ne talte di tela, e ponnerai sopra la rottura, rimettendo prima il budello nel suo luoco, bevendo appresso la polvere dell'alchimilla per alcun giorno farà guarito.

*Alle fistole, o broze delle gambe, e di luochi naturali delle donne con rossezze, od ardore.*

Piglia nel Maggio le foglie, e il caule del levittico, e trida, o il stillarai per lambicco, e dell'acqua bagnarai tele, e ponnerai ne i luochi infermi.

*Alle*

*Alle scoragioni da scarpe, ed al cancro.*

Piglia li frutti del sigusto, li pestarai, e cavarai suco, col quale bagnarai le piaghe, e faran guarite. L'acqua stillata dell'i fiori di detto frutice, posta sopra i cancri fa mirabil effetto.

*Alle piaghe vecchie.*

Piglia il suco delle foglie di giglio bianco con un poco di aceto e mele, alla quantità del suco, e bolliti li ponerai sopra le piaghe.

*All'erisipile, e li rancari.*

Piglia di linaria, e di pimpinella ana parti eguali, cavane suco, e bagna le parti inferme, che faran guarite.

*A far uscire l'onghie scabrose.*

Piglia di semi di nasturzo, di semi di lino, di ciascuno parti eguali, le pestarai, e messedarsi con mele, e ponerai sopra l'onghia più volte, e vedrai il successo.

*Alle piaghe del polmone, alli tifici rimedio.*

Piglia le foglie, e li semi di malvavisco, farai bollir nel latte, o in vino, del qual darai a bere ogni mattina all'infermo, e guarira.

*Alle piaghe della bocca, e della gola.*

Arai le foglie del malvavischio, e le farai bollir in vino, e mele, aggiungendovi dell'alume di rocca colato, poi lo lasciai freddare, e con tal decotto farai che l'infermo se ne risciacqua la bocca, o la gola più volte, e guarira.

*All'impetigini, chiodi di piedi, ed alle piaghe.*

Farai bollir l'allume liquido nel mele, e con quello ontarai li detti mali, che faran guariti, l'acqua anche stillata dal mele guarisce, e fa monde le piaghe, postavi con pezze bagnate di sopra.

*Al flusso di sangue dell'emoroidi, e piaghe de membri gentili.*

Piglia semi di mellilotto, di fen greco, di lino, di ciascuno egual parte, pestarale poi, e messedarai con la chiara dell'ovo, farai empiastro, e ponerai sopra il male.

*Alla putredine delle gengive, ed alle piaghe della bocca.*

Farai bollir le foglie della menta nel vino, ed alquanto aceto, lassarai raffreddare, e con il decotto ti ristiacquatai la bocca, che farà giovamento a i denti, purgarà la corruzione delle gengive, e farà buon fiate.

*All'erisipile, ed alle piaghe favine del capo di fanciulli.*

Cavarai il suco della menta, ed aggiungerai del solfore,

e dell'aceto mescolandolo, e con una penna intinta nel detto linimento ontarai il male.

*Alle ferite, ed ogni piaga, antica, e putrida.*

Piglia il millefoglio, e la sannicola, farallo bollire nell'acqua, e colaralle per una tela, e con il decotto messederali della farina del sen greco ad egual parte, di cervo di capra, e d'oglio d'olive alla mità, liuaraili al fuoco, aggiontovi della cera farai unguento.

*Alle aposteme coleriche come erissipille, e simili.*

Piglia di fiori di nenuphari, di rose, e viole, faralle bollir in vin di pomi granati, tanto che si consumi il vino, e dell'erbe peste, e raffreddate, ponerasi sopra il male.

*Alle piaghe dell'intestini, e alle rotture acqueose.*

Farai stillar per bagno di maria li fiori del nenuphare quando son compiti e perfetti, e dell'acqua che ne cavarai, bevarà l'infermo per dieci o dodeci giorni, due cucchiari per volta mattina, e sera, ed averai l'intento.

*Alle piaghe delle giunture.*

Mondarai l'uva passa dalli vinacci, e pestarai la polpa con le foglie di ruta, e ponerasi sopra al male.

*Alle rotture intestinali de' fanciulli.*

Piglia della parietaria, el cinque foglio, della camomilla, del camedrio, di ciascuno un pugno, farai bollir in acqua, con la qual farai bagno al fanciullo in tre giorni, tre ore il giorno, e beverà nel bagno dell'i semi della perfoliata oncia meza, ed uscito dal bagno si farà ontar sopra la rottura con questo unguento. Piglia d'oglio di camomilla un'oncia e meza, del seme polverizzato della perfoliata oncie due, aggiungerai i della cera, e farai unguento, del qual ontando per otto giorni vedrai felice successo.

*Alle scotature del fuoco, ed alle piaghe maligne.*

Piglia la perfoliata, e pesta la ponerasi per empiastro sopra le scotature, e le piaghe, che averai l'intento.

*Alle ferite del craneo.*

Nel succo di pimpinella bagnarai delle tele, e ponerasi sopra la ferita più volte, a farà prestissimo faldare.

*Alle piaghe corrosive dette malla lupa.*

Piglia foglie di piantagine un pugno, di halauisti, di noci di cipresso, frutto di balsamo, d'allume zuccarino di ciascuna un'oncia, di mumia mez'oncia, cuocerai ogni cosa in acqua  
di pian-

dì piantagine, ed alla fin della cottura aggiungerai di canphora dram. una, e con il decotto lavarai più volte il male. Giova parimente lavar la piagha con l'acqua del rafano maggiore, detto remolazzo.

*Alle piaghe, e roture delli luochi naturali delle donne, e ristagnar il flusso del sangue del naso.*

Stillarai per lambicco nel mese di Giugno, le radici de' porri, e nell'acqua che se ne cavarà, bagnarai pezze, e ponerasi sopra al male, bagnarai similmente della bambagia, e ponerasi nel naso, che ristagnarà il corso del sangue.

*A cascar d'alto.*

Piglia l'erba tanaceto, o potentila, e faralla cuocere in acqua e sale, e darai bere del decotto all'infermo, e vedrai bel successo.

*A ristagnar il sangue della madrice, e della orina, e delle ferite, ed alle pestole vere delle gambe.*

Nel mezo Maggio farai stillar per lambicco le foglie delle querce, dette rovere, dell'acqua ne darai a bere onc. vi. all'infermo, e guarirà detti mali, e se nella detta acqua intingerai della stoppa di canape, o pezze di tela, e bagnarai le pestole, e le gambe rosse ed infiammate, sarà efficace rimedio.

*A ristagnar il sangue delle ferite.*

Con l'acqua della salvia stillata, quando è fiorita, dissolverai il sterco delli pavoni, aggiongendovi un poco di muschio, ed intingendo il bombagio in detta mistura, ligarai su la ferita.

*Al flusso di sangue dell'emorroidi.*

Pesterai la scabiosa, e ponerasi sopra l'emorroidi, e farà l'effetto, ovvero farai bollir la detta erba con la radice del tasso barbato, e l'infermo pigliarà il funo per disotto.

*Alle emoroide, ed alli tumori ficosi del sedere, ed al rossore della faccia.*

Con il succo della galiopsi detta scrofolaria maggiore ontarai i luochi, e succederà l'intento, bagnarai parimente l'aposteme ficose del sedere con pezza di tela intenta nel succo, o nell'acqua stillato di detta erba, e saran guarite, così anche la faccia rossa.

*Al sputo del sangue.*

Farai cuocer il serpillo nell'aceto e mele, e del decotto farai che l'inferno ne beverà un gotto ogni giorno, ovvero pigliarai il succo di detta erba, mescolato con l'aceto, farai che l'inferno ne beva mez'oncia, che guarirà.

*Alle*

*Alle rotture de i piedi, e delle mani causato dal mal Franceſe.*

Piglia la squilla, disfalla, e poi la cuocerà nell'oglio vecchio tanto che sia tenera, poi la pesterà nel mortaro, e ridurrà a forma di unguento, col qual si ontarà le rotture.

*Alla scottature del fuoco.*

Bagna più volte il giorno il luogo della scottatura con pezze intente nell'acqua del tasso barbato cavata per l'ambretto, ovvero con il lissivo di barbieri, che guarirà, simil effetto fa ontar subito con mele si the non vessicará, nè si piaghetà il membro.

*All'orecchie che tengano mictia.*

Piglia la terbentina, e con egual parte di oglio, e di mele mescolata ponerà nell'orecchie, e vedrai felice successo.

*Alla rognà e prorito.*

Piglia le foglie, e li fiori del tasso barbato, stillarai per l'ambretto, e nell'acqua che cavarai bagharai pezze di tela, e ponerà sopra le parti affette.

*Alla topria.*

Piglia di taspia, dell'elteboro nero, di sinape, di nigella, di pilastro, di ciascun i. dram. d'euphorbiò, di scamonea, di landaraca di ciascuno granelli quattordici, di costò di coloquintida, di ruta, di mandragora, di staphisagria, di salnitro, di ciascuno mezo scropolo, mescolati tutti, pestatasi e faranno polvere, e dissoluta nell'aceto ne lavarai la pelle infetta.

*Alla rognà, ed a tumori delle mārcelle.*

Piglia le foglie e radici di tormentilla, e peste farai cuocer nell'aceto, ed impiastrarai, e lavarai i luochi infetti.

*Alla cancharene.*

Tridará le radici del turbit, e faranno polvere, e mescolata con mele, ponerà sopra al male, e succederà l'intento.

*Alla piaghe de'luochi naturali delle donne.*

Farai stillar nella fin di Giugnò la verbena, e con l'acqua che se ne trarrà lavarai quei luochi, e vi tenerai dentro una tela bagnata nella detta acqua.

*Alla piaghe de gli occhi, per schiarir la vista.*

Lavarai gli occhi con la sopradetta acqua, e ve ne stillarai anche di dentro più volte il giorno, che vedrai bellissimo effetto.

*All'escorticazion de piedi, o di altra parte de fanciulli.*

Piglia le foglie del sempre vivo, e pesta ben con lardo di porco, ed oglio rosato, e liquefacendoli colarai per una tela, ed il succo che se ne cavarà cuocerà con vino bianco, e nel fin vi aggiungerai delle

delle mastici, e dell'incenso di ciascuno i. dramma, ed ontarai i luoghi.

*A mondificar le piaghe putride.*

Piglia l'ortica morta detta lamio fatta in polvere, e d'aristologia ana egual parte, e la terza parte d'una di queste di verdame, e mescederai oghi cosa con il succo dell'erb a sannicola, ed olio di olive, e farai empiastro, ed usfarai felicissimamente.

*A dolori del collo, percosse o di altre cagioni.*

Piglia di mattite once ii. e tre dramme d'oglio rosato, e di cera ana lib. i. di midolle di cervo lib. ii. del graffo de' polli lib. i. di graffo di oca lib. i. di assongia di scrofa libre ii. di mucillagine di sen greco once ix. di seme di lino, e di succo di althea altrettanto per ciascun, di camomilla un fascetto, di aneto sette ramoscelli. Pestarai il mastice, e mescolato con l'oglio rosato cuocerai a lento fuoco, e mescederai li suchi con la cera in altro vaso, e colarai ogni cosa, e vi aggiungerai il mastice con l'oglio rosato, e mescolatari al fuoco aggiungendo la cera, e cavato dal fuoco rimetterai l'unguento in vaso di vetro, qual applicarai a modo di empiastro.

*Al panarizio.*

Pestarai benè il frutto verde della quercia detta rovère con il sapone, e ponerasi sopra al male, ovvero pesterai l'althea con assongia, e mollena di pane, e ponerasi al male. Giova anche ontar il male con la sporchezza dell'orecchie. Parimente guarisce il male l'uva passa senza granelli pesta con incenso, e posta sopra.

*Alle rognadie del sedere, e macchie del viso.*

Averai dell'oglio cavato delli semi della bambagia e bagnarai spesso il luoco delle fissure. Guarisce parimente detto oglio le negrezze, e macchie del viso, val ancora la polvere della testa del can bruciata, postavi sopra.

*Alli tumori, e piaghe dell'emorroidi.*

Piglia di terbentina onc. i. e meza, di vischio ii. scropoli, di tuzia di Alessandria onc. iii. di litargitio di argento, di cerusa di calciti, di ciascuno onc. ii. di piantagine dram. vi. di oglio vecchio lib. i. pestarai quel che si deve, e mescolarai ogni cosa, e con detta mistura, ontarai il luoco fin che guarirà.

*Al flusso del sangue dell'emorroidi.*

Darai bere a digiuno all'intermo del succo di porri, ovvero ontarai le emorroidi col graffo di cigno. Giova ancora a bruciar una

una spongia marina , e fattone polvere , darne a bere all'infarto , o veramente far bere il caglio della lepre , o del cervio in acque costrettive .

*Al tumor del membro virile .*

Piglia il sevo delle reni della pecora , ed aggiungerai delle polvere della pietra pumica bruciata , e del sale , ben ambidue pesti , e ponerai sopra il membro tumido , e doloroso .

*Alle piaghe profonde delle gambe .*

Piglia di fiel del cignale , di terbentina , e di biacca quanto vorrai , e mescolati ne ontarai il male più volte e sarà guarito , ovvero piglia l'osse delle mascelle del cignale , o del porco domestico , abbruciale , e della cenere ponerai sopra la piaga .

*Alli tumori , e dolori del calcagno , e delle piante de' piedi .*

Piglia le foglie tenerine delle viti , e poneralle a mole nell'acqua che boglie , e cavate le tridara , e ligarai sopra al male , ovvero piglia il musco delle pietre che fono nell'acqua , e tridalo verde con oglie , e legalo sopra il male .

*Al dolor delle piaghe , putredine , e puzor dell'orecchie .*

Farai cuocer il succo della ruta in una scorza di pomi granati , e stillarai nell'orecchie , ovvero messedarai il fiel del bue o della capra col miele in un vaso di creta , fatto caldo su la cenere calda , e ponerai dentro l'orecchie . Giova parimente il fiel di capra mescolata col latte della vacca , e posto caldo nell'orecchie .

*Alle setole de'capitelli delle Mammelle .*

Farai brucciar quel nucchio , detto blate bizanzie , e messedarai la cenere , con butiro lavato con acqua rosa , e ponerai sopra il male , che di breve sarà guarito .

*Alle piaghe delle gambe con riscaldamento .*

Piglia oglie vecchio onc. iii. di cera bianca , di sbiacca , di ciascuno onc. ii. di sevo di castrone onc. i.e meza , di minio , di lito , di ciascuna onc. meza , di sangue di drago , e di camphora ana dram. iii. e messeda ogni cosa , e fa ceroto secondo l'arte .

*All'origol delle palpebre .*

Cuocerà li fichi secchi in vin e mele , dopo li tridara bene , ed aggiungeravi un poco di galbano , e ponerai sopra al male , ovvero vi ponerai il castoreo dissoluto con il miele , ovvero della cenere delle rondini abbruciate con miele che averai l'intento .

*A levar il dolor da gli occhi percosci .*

Piglia il tuorlo dell'ovo , e messeda con inchiostro , ed oglie refatto ,

sato, e ferrato l'occhio ve'l ponerai di sopra con una pezza di tela intinta in quella mistura, che farà guarito, ovvero bagnarai l'occhio con l'acqua che si cava quando si taglano i legni verdi del salice, e farà l'effetto.

*Alle schioppature de' labri, e de' capi delle Mammelle.*

Piglia il cervello dell'ocha, e mescola con midolla di cervo, ed onta i labri, ovvero piglia di litargirio d'argento, di mirrha, di zenzaro ana, fanne polvere, e con cera vergine, miele, ed oglio d'olive, quanto basti, fa unguento, ed è mirabile, ma prima che vi ponni l'unguento, bagna i labri con salivo, e poi con una pezzetta di tela ponerai l'unguento nel male.

*Alla ranola sotto la lingua.*

Mescolerai l'inchiostro con la polvere l'ermodatili, e porrai di sopra, e nel principio pesterai del sale armoniaco, e delle gallele e con quelle polveri fricarai sopra il male.

*Alle fistole delle mammelle.*

Laverai con il vino caldo dove sia bollita della mirrha ogni giorno il male, dopo piglia di sarcocolla, e di aloè quanto vorrai, e pesti mescolerai con miele, e con una tasta la ponerai dentro la fistola, avvertendo che se non guarirà, aggiongerai del fiele di gallina, o d'altro animale, e feccia di via vecchio, che con questo averai l'intento certissimo.

*Alla verga apostemata, ed al dolor ventoso del petenecchio.*

Fatto il reggimento universale del trar sangue, ontarai il membro con aloè dissoluto nel vino, scaccierà la ventosità del petenecchio e fomenterai il luogo con la decozione dell'aristologia rotonda fatta in acqua.

*All'aposteme calde de' testicoli.*

Piglia farina di fava, farina d'orzo, e foglie di jusquiamo quanto vorrai, farai bollir le foglie in acqua, tridaralle, e mescolerai con le dette farine, ed olio rosato, e ponni sopra il male.

*All'aposteme fredde de' testicoli.*

Piglia la polpa dell'uva passa, farina di fava, e del cimino pesto, e mescola con miele, e fa empiastro, ovvero piglia del calamento montano pesto con lievito, sale, e butiro, e fa empiastro. Giova anche empiastrarne il luogo con la farina di ceci bianchi mescolata con mele.

*Al discender dell'intestini nella borsa de' testicoli.*

Piglia d'acacia, di noci di cipresso, di maggiorana, di ruta secca, di chiocciole di lauro, di galla, di gomma arabica, di ciascuno

scuno dramme xx. pestale, e passale per setaccio, e se farà di età matura farai empiastro con la colla del pesce dissoluta nell'aceto, se farà fanciullo, faralla con la muccilaggine del ptilio, ed il vino beverai temperato con la decozion del cipresso.

*Alla crepatura.*

Piglia limatura di ferro, di peli di lepre ana onc. i. e meza, di noci di cipresso tre dramme, di mumia, di sangue di drago, di incenso di ciascun dram. i. fanne pillole con succo di mille foglie, delle quali darai all'infermo dram. i. per volta o meno, secondo l'età, quella notte che se li daranno, ponerai sopra la crepatura la pietra calamita che sia piana.

*A provocar il sangue delle hemorroidi.*

Intingerai un paverò del succo di calamino, e ponarallo sulle maroelle, giova parimente ponervi il succo delle cipolle col siele di bue.

*A ristagnar il flusso del sangue dell'hemorroidi.*

Piglia una anguilla, e cavati li bulelli, li taglierai il capo, e la coda, e solamente servarai la parte del mezo, e lavata bene la tridara, e ponerai nella padella stagnata, e cuocerà premendola spesso con la spatola, e ne raccoglierai il grasso che n'uscirà, del qual ontarai l'hemmoroidi, ed aspergerai di sopra della polvere delle radici della filipendola, ma se saranno di dentro intingerai un paverò nel detto grasso, ed aspergerai con la detta polvere, e ponerai dentro del cesso.

*A rotture nelle mani, e ne' piedi causate dal freddo.*

Ontarai sopra al male con il grasso dell'orso, ovvero, piglia di granchi marini, e falli bruciare, e fanne cenere e mescola con miele, ed onta il male. Giova anche ontar con la cenere fatta dell'onghie dell'asino, messedata con mele. Vale a guarir l'istesso male la sandraca detta vernice secca, ovvero il carabe pesti, e dissoluti con oglio rosato.

*A saldar le ferite.*

Ponerai su la ferita la polvere fatta dalle foglie della querzia, e subito guarirà, ovvero, piglia fiori del tasso barbato, pestali, e ponli sopra il male. Giova ancora cuocer le cime tenere dell'hedera nel vino peste, ponerele sopra la ferita con empiastro. Saldano parimente le ferite, le foglie del salice peste, e postovi di sopra.

*A la contusione della carne, e de'lacerati di dentro.*

Farai cuocer la rovelgia ovver orobo nel vino dove sia stato prima

ma cotto del croco , e pesta l'oprarai per empiastro sopra la pelle cossa . Giova ancora ontare il luoco con oglio di reobarbaro , ovvero poner le foglie , e le radici dell'enola peste sopra al male , a modo d'empiastro .

*All'atrizion de'nervi.*

Piglia del sale , e del solfo , pestarali , e mescolati con mele ponerai sopra al male . Giova ancora bere i. dram. di succo di gentiana temperato con acqua , ovver far embroca su' l luogo con la decozion di somaco . Vale anche far empiastro di farina e miele , e poner di sopra , ovvero la cenere di vanicci mescoldar con aceto , ed ontarne il male , fa parimente l'effetto empiastrar il luoco affetto con la radice del pan porcino pesta .

*A ferite de nervi , e di corde .*

Pestarai l'ostreghe con la sua carne , ed aggiuntovi della mirra , incenso , e polvere di molini , mescolate insieme ponerai sopra il male . Giova parimente la carne delle chiocciole terrestri peste , e con la polvere della pietra de molini mescolata , e posta sopra il male .

*A nervi ponti , e trastilli .*

Piglia del fele , e farallo cuocer nell'oglio aggiungendovi un poco di terbentina , e poni sopra le ponture , che prohibità lo spasimo , ovvero vi ponerai di sopra , l'empiastro fatto di aquilon lib. i. di gomma d'ammoniaco lib. meza , di mastice , e d'incenso di ciascun dram. i. di cera citrina lib. meza , fa empiastro . Guarisce parimente li tumori , de i nervi , la carne dell'anatra postavi sopra per empiastro , o il fiel del lupo .

*A'nerzi addolorati .*

Fomentarai il luoco con la lessia calda , e daranne ancora a bere , che cessrà il dolore .

*Al dolor delle ferite .*

Piglia di farina di lupini , e di farina d'orzo di ciascuna egual parte , e con acqua tepida , o lessia , se fussero in parte nervosa , fa empiastro , e poni di sopra .

*Alla carne soverchia delle piaghe , ed a i vermi di esse .*

Ponerai di sopra la polvere dell'affa , che la torrà via , ovvero piglia la cenere delle lane bruciate , e ponerai di sopra , giova parimente la polvere del calamento , o del scordeo che disfaranno la carne , e faran morir i vermi .

*A levar la nerezza delle cicatrici .*

Piglia del succo della ruta , e mescolala con mele , ed ontane il lu-

luoco , aggiongendovi del fiel di bue , fa l'istesso effetto  
grasso dell'afino batovi sopra , ovver cuocerà nel mele una fetta  
di cascio fresco senza sale , e ponerà sopra la cicatrice .

*Al panaricio .*

Pestarai li fiori della vite agreste , con la nigella insieme ,  
e ne impiastrai il male , giova parimente il succo della legorizia  
postovi sopra .

*Ad aprir le aposteme mature .*

Piglia de semi dell'ortica che sia verde , e del sale , e pesti  
insieme li ponerà sopra l'apostema , fa il medesimo effetto la  
parte citrina del sterco del gallo con il tuorlo dell'ovo , ed  
un poco di croco mescolati e posti su l'apostema , ovvero pi-  
gliarai le radici del narciso , e pesta con mele e farina d'oro-  
bo fattone empiastro usarai .

*A cancarri impiagati .*

Piglia d'inchioстро , e di orpimento , di solfore vivo , e di  
salgemma , di ciascuno egual parte , disfa le predette cose nell'  
aceto , e poni in pignatta che non sia vetrata , serra la bene ,  
che non possa esalar il fumo , e falla cuocer che diventi cene-  
re , e fa polvere dopo , e lavala con aceto che sia tepido , e  
ponerà della detta polvere sopra al male mentre che l'estin-  
guia : usarai poi poner di questo onto su'l male . Piglia di mel-  
rosto dispumato , di sevo di capra , di limatura di cupro , me-  
scola , e fanne unguento .

*Alle piaghe umide , e difficili a saldare .*

Piglia le cime dell'albero dell'iichi , abbruciali , e fanne  
cenere , infondale nell'acqua per alcune ore , e colate v'aggion-  
gerai dell'altra cenere , così più volte interando , e con detta  
acqua lavarai la piaga più volte il giorno , e di sopra ponerà  
di questa polvere . Piglia della cenere dell'ostreghe , cioè del  
loro nicchio dramme ii. di aloë succotrino pesto dramme i. e  
v'aggiungerai della cenere dell'iici marini , e ponerà insieme  
con assorgia porcina , e vedrai bel successo , ovvero ponerà nel-  
la piaga dell'iichi fiori o de i semi dell'aneto abbrucciati e faran-  
no il simile . Giova ancota l'erba detta virga Pastoris pesta e  
posta nella piaga ,

*Alle piaghe maligne .*

Piglia dell'oglio , delle radici del rafano , e del sale ; pestar-  
alle insieme , ponerà à guisa d'empiastro nella piaga .

*Alle*

*Alle impetigini impiagate.*

Piglia della cera , di cinabrio trito , d'oglio rosato di ciascun quanto basti . Fa unguento , ovvero pesta l'oglio , ed il solfore e mescola con aceto , e fanne unguento . Acqua per Lentigini . Piglia allume di rocca , di salnitro ana onc. una , pestaralle in polvere , colarai poi una pezza di lino , d'argento vivo onc. i. menando spesso col pestello , dopo le ponera in una boccia di vetro col collo longo , e scalderalla al fuoco , fin che cosa mincia a bollire , all'ora ferrara ben la boccia e lasciaralla bollir tanto che da per sè cessi ; all'ora la torrai dal fuoco , e laffarai raffredare , aspergendola con aceto fortissimo , ed un'altra volta la ponera in a bollir nel fuoco , e rotto il vaso ne cavarsi la polvere che sarà dentro , ed abbi succo di celidonia depurato nel foco , e d'aceto fortissimo di ciascuno lib. meza , mescola ogni cosa , e fatte bollir le stillarai per feltro , e servara l'acqua per guarir le lentigini . Fa simil effetto lavar il luogo delle lentigini la sera quando andrà a dormire , con acqua della terbentina stillata , e terrà alla faccia una tela fottilissima e la mattina si lavi con acqua di semola tepida , e poi con acqua rosa , e farà mirabil effetto .

*Alli bruschi , o oroste del viso , che fan parer leprosi .*

Piglia di solfore vivo onc. una , di camphora dr. i. d'osso di seppia once meza , di midolla di vitello dr. ii. pesta ogni cosa da per sè separata , e mescola in lib. una d'acqua rosa , di acqua di gigli celesti lib. meza , e terralla al Sole mescolando ogni giorno col bastone , e n'ontarai il male . Un'altro . Piglia di litargirio , e di biacca , e di ciascuho onc. i. e meza , di solfo vivo one. i. di camphora un scropolo , di assongia di porco fresca e colata , onc. ii. di succo di pomi codogni onc. i. pestarai da per sè sole , le cose che son da pestare , e mescola poi ogni cosa nel mortaro , e serbarai in vaso di vetro per quando li vorrai adoprate .

*Alle gambe grosse dure , ed impiagate .*

Quando ad altri medicamenti non cedesse il male , facciasi profumo alla gamba con cinabrio , ed incenso , come si costuma far al mal francese , empiendo la bocca di vino , e tenendo la gamba coperta che riceva il profumo , che farà guarito in due o tre volte al più .

*Alle scotature del fuoco prima che si dessica .*

Bagnarsi il luoco abbruciato con lissia fredda spesso , ovvero ontarallo di subito co'l mele , ma se farà impiagato l'ontarai con l'inchiostro , e guarirà , ovvero farai cenere del ster-

co di colombi abbruciato , mescolato con oglio rosato , e cera quanto basti , farai unguento , e ponerasi su le piaghe .

*Al cancar d' aloe .*

Giova bever dell'acqua fredda di subito , ovvero di bever dram. una di betonica in polvere con acqua , giova parimente pigliar di lacca di mirra , di croco di ciascuno dram. ii. di sen greco , di castoreo , di ciascuno dram. meza , di balsamo armeno dram. iii. pe-stale in polvere , e daralle a bere nel vino acquato in più volte .

*Al cancar sopra un membro .*

Piglia della semola , e del sale pesto , e con mele se farai empiastro , e ponerasi sopra al male , ovvero farai polvere delle scorte del pino , e con oglio martino , e cera farai unguento .

*A far sparir li segni dalle percosse .*

Ontarai il luogo con succo di rafano , ovvero con mele , nel qual sian dissoluti li semi del rafano , giova ancor ontarvi con mele , e sale mescolati insieme .

*Alle percosse dell'onghie .*

Pesterai le cipolle , e mescolerai con il succo dell'orzo cotto , e ponerasi sopra il male , ovvero pesterai li semi del nastruzzo , e con miel farai linimento , e se v'aggiungerai li semi di lino pesti , e ponerasi sopra l'onghie rotte , faran guarire .

*Alle piaghe , priginose della natura delle donne .*

Piglia delle foglie tenere dell'olivo , e dell'elera , e del tubo , e foglie di pomi granati dolci , e pesterai bene , e dissolverai con vin vecchio , e abbi un pezzo di carne fresca e copriralla con le predette foglie pesto , e ponerasi dentro la natura per una notte . Cavaralla poi la mattina e laverai la natura di dentro con la decozione del mirto fatta nel vino , e farà guarita in pochi giorni .

*Alle piaghe della bosca della matrice causata dal parto .*

Piglia rose secche pestate e bagna con vino , ed ontarai un pestario fatto di poli di lepro , e ponersi di dentro , e lava con lavanda acerba .

*Alle piaghe della madrice delle donne gravidate con ardore .*

Piglia le amandole dolci , e mescolarai con midolla di bove , farai bollir in acqua , aggiungendovi un poco di farsina , e raffredata ontarai dentro la madrice , e dopo levarai con il decorso delle foglie del mirto .

*Alle punzture de nervi .*

L'offese de nervi sono , o perchè son percosse , o perchè son ponti o trasfitti con alcuna cosa acuta , o perchè son tagliati con spada

da, cortello, o altro simil istruimento, e per l'acutezza del sentire, faranno incorrer in gravissimi dolori. Se farà dunque pontto, o percosso di nervo, è necessario aprir con due dirette incisioni il luoco, acciocchè l'umor esbali fuora, e se il corpo sarà ripieno di sangue, si deve trar sangue dalla vena, ma se farà ripieno di cattivi umori, è necessario purgarli, ma se non farà l'incisioni, si potrà mitigar il dolore, dando esito alla materia putrida coa fomentar le parti convicine alla puntura con oglio di olive ben mature che sia caldo quanto si potrà soffrire; ovvero ponerai sopra al luogo della terbentina calda, in quelli che son di molle carne, ma in corpi robusti, e di dura carne ponerai l'euforbio mescolato con oglio vecchio, ovvero. Piglia d'aceto oncie nove, di pece liquida una libra, d'opoponaco dramme due, liquefarai la gomma nell'aceto, e miscollarai le pece, ponerai sopra alla puntura. Giova parimente il solfor vivo con il levizio vecchio il succo del titimalo con detto levizio posto sopra al male, o il sterco di palombo selvatico, o il serapino posto sopra la puntura. Avertendo che se'l luoco della puntura non si putrefarà, oprarsi questo cerotto videlicet. Piglia d'oglio vecchio un'oncia, di cera tre dramme, d'eufurbito dramma una, mescola e opra, potrai ancora ponervi il propolio da per sè solo, che giovarà molto, se li nervi saran tentati d'infiammazione, e si putrefaranno vi ponerai di sopra questo cataplasma: piglia di farina d'orzo, o di fava, o d'orobo, e cuocerala con l'isiva, ed ossimelle, e ponerai sopra il membro infiammato essendo il nervo scoperto per la ferita non potrà sostenere detti medicamenti per esser mordaci. Sarà necessario dunque poner sopra le ferite, della calce più volte lavata, e dissoluta con molto oglio vecchio, ovvero vi ponerà l'unguento di tuzia semplice, dissoluto similmente con molto oglio vecchio, ovvero la terbentina abitiva con foglie di centaurea minor peste, e mescolale, ma se la piaga farà dolorosa, bagnarai le parti convicine con oglio vecchio caldo, e vi ponerai di sopra delle lane succide ovvero con oglio mescolato con aceto, farai monda la piaga con lana intinta nella sapa, ovvero, oprari queste rotule dissolute nella sapa. Piglia d'alume dramme tre, d'incenso mez' oncia, di mirra oncia una, di vitriolo dramme due, di fiori di pomì grauati un'oncia e mezza, di fiel di toro dramme sei, di aloë un'oncia, fa pastelli col vino.

*Alla fratura del cancro, unguento maraviglioso.*

Piglia di oponaco, di bdellio, e di armoniaco, di ciascuno dram. tre, di ragia di pino, di gomma elemi, di ciascuno onc. una, d'incenso maschio, di mirra, di sarcocolla di ciascuno dr. una e meza, d'oglio rosato onc. iv. di cera nova onc. ii. Prima farai disfar l'oglio, e la cera, dopo liquefarai al foco le gomme con aceto, e colarai, nel fin mescolarai l'altre cose in polvere, e farai unguento.

*A far molli le durezze.*

Piglia feccia di olio irino, olio di giglio bianco, olio sisamino, olio di mandole dolci, di ciascuno onc. una, di croco perito dram. una, di graffio di tasso onc. una, di cera bianca onc. ii. di ragia di pino onc. iv. fa cerotto secondo l'arte.

*Oglio mirabile a guarir ogni ferita in 24. ore.*

Piglia di fiori di perforata, fiori di rosmarino, di ciascuno un pugno, poneralli in una inghiastara, e la farai empir di oglio perfetto, e ferrarai ben l'orificio del vaso, che non esalli, e lasciaralla al Sole per trenta giorni, e così anco la notte al sereno, e quando l'oglio avrà pigliato il color de' fiori, il colrai, e vi aggiungerai dentro del gengivò dr. una, ed un poco di croco disfatto in buon vino, e di nuovo lo farai star al sole per giorni 18. e n'ontarai le ferite con il detto oglio caldo, due volte al giorno, che vedrai l'effetto.

*Allo sputo del sangue, per rottura di vena.*

Piglia succo di piantagine, succo di coriola, e di bursa pastoris, di ciascuno onc. sei, di bollo armeno lib. una, di gomma arabica abbruciata, e di draganti, di ciascuno once una, di amito, di sangue di drago, di terra figillata, di acacia, di spodio, d'ipoquistidos, e frutti di mortella, di ciascuno dr. x. di colla di carta pecorina fatta con il succo d'agresto onc. ii. farai bollir li succhi con le sopradette cose peste, al fin porrasi nel mortaro, e pestarai longamente aggiungendovi la colla, e farai unguento, per ontarne il detto.

*Alle piaghe delle gambe.*

Piglia di sevo di castrone onc. vi. oglio rosato, di biacca, di ciascuno lib. ii. aceto onc. otto, cera nova onc. x. litargirio pesto onc. iv. terbentina, e rasa di ciascuna once ii. fa cuocer ogni cosa in stagnato tanto che si consumi l'aceto, sempre menando col bastone che si facci cerotto.

All'

*All'istesso male.*

Piglia terentina lavata tre volte con acqua di acetosa once iv. tuorli d'ovi crudi numero uno, mescola bene ed aggiungivi di succo di appio once quattro, faraile bollir fin che piglia forma d'unguento dopo avrai d'aristologia, di centaurea minor, di gentiana, di ciascuno dramme ii. polverizati, e farai unguento.

*A tutte le infiammazioni de reni, ad al discolamento.*

Piglia oglio sisamino violato, di rosa, ana un'oncia e meza, di biaca, d'incenso maschio, e di mastice, ana dram. i. di canfora un scrupolo, di farina d'amito dram. io. d'acqua rosa onc. una, di chiara d'ovi numero 12. di cera bianca once v. di bollo armeno dr. x. farai disfar la cera con gli olii, e raffredati vi mescolerai l'altre cose in polvere, e farai unguento per ontar le reni.

*Alle piaghe infiammate.*

Piglia piombo abbruciato lib. una, litargirio pesto onc. una, biaca lavata onc. meza, aceto, e mele rosato, ana un'oncia, oglio rosato once tre, tuorli d'ovi crudi numero tre, fa unguento nel mortajo, e adopralo.

*Alle percosse, o amaccature.*

Piglia le radici di consolida maggiore, e minore una libra, farina di fava once quattro, di camomilla, di mellito, di bu-tiro tre once, di sugo d'affenzo, di cimino, ana un'oncia, fa bollir le radici tanto che sian ben cotte, dopo aggiungerai, l'altre cose, e pesteraie bene, e farai empiastro, ed oprarai su'l male.

*Al panarizzo, ed ogni altro male che succede alle pente delle dita.*

Piglia oglio di mastici, oglio onfacino, di ciascuno onc. ii. d'antimonio dr. una, biaccia lavata, piombo abbruciato, tuzia preparata, ana drama meza, cera bianca onc. una, di ragia di pino bianca lavata tre volte con vin bianco un'oncia. Farai disfar la cera con l'oglio e ragia, aggiungerai dopo l'altre cose ridotte in polvere, e farai unguento.

*A parischi.*

Piglia delle foglie dell'olmo che sian tenere, pestaraile, e con torcoli ne cavarai il succo, col qual ontarai il male, e sarà guarito di certo.

Cc

Alle

*Alle scorticature che vengono a fanciulli per cagion d'urina o d'altro umor acuto.*

Piglia di litargirio pesto onc. i. d'oglio violato onc. tre, di chiara d'ovi numero uno, di succo di piantagine, di semprevivo minor, di ciascuno dram. vi. Farai unguento menando molto ben nel mortaro, ed ontaraine freddo tutti i mali che vengono da calore, come erisipele, ed altri.

*Alla descolazion da materia acuta, e saldare le scorticature che fanno.*

Piglia succo di virga Pastoris, succo di piantagine, e succo di consolida, di ciascuno onc. due, di canfora dram. una, chiara d'ovi num. tre, di farina d'amido onc. due, di biacca onc. una, di litargirio onc. meza, d'incenso preparato con acqua rosa onc. sei, farai unguento nel mortajo di piombo, ed essendo freddo n'ontarai la verga sotto nel filo.

*A guarir le macchie, e segni, e levar ogni accrescimento di carne, in qual si voglia parte del corpo.*

Piglia delle radici di cocomero salvatico, di ben bianco, di radici di coloquintida, di ciascuno un' onc. di biacca, di litargirio, di greppola di ciascuno dram. una e meza; di radici di canne che sian verdi, di serapino, di sterco di colombo, di ciascuno scropoli due, d'oglio sisamino, d'oglio di frumento, e di ginepro di ciascun onc. una e meza, di cera bianca onc. ii. di succo di pomi naranci, onc. iv. di chiara d'ovi num. uno, di canfora dram. una; pestarai le radici e faraile bollir con gli olii, quasi a cottura, e le spremerai bene. Pigliarai dopo il succo delli naranci, e la canfora e la chiara dell'ova, e mescola molto ben queste tre cose insieme, ponera poi la cera nel detto oglio, e come sarà disfatta lasciarai raffreddare, ed al fin ponera ogni cosa insieme pestando le cose da pestare, e farai unguento, con il qual caldo ontarai il male, che farà l'effetto.

*A digerir le piaghe delle mammelle.*

Piglia di mele onc. sei, di farina d'orzo onc. una e meza, tuorli d'ovi crudi num. due, di mirrha, di sardona, di rose secche, di ciascuno dram. una; farai bollir la farina nel mele, dopo aggiungerai l'altre cose polverizzate, ed oprarai.

*A far oglio di balsamo con le virtù che si diranno di sotto.*

Piglia di terentina chiara lib. i. d'incenso bianco onc. iv. di gomma elemi once vi. di chiocciole di lauro once iv. di mastice, di galanga, di cinamomo, di garofoli, di noci moscate, di cubeb,

be, di ciascuno un'uncia, farai peftar le dette cose grossamente, mescolerai con la terentina, e ponerai ogni cosa in boecia di vetro col suo recipiente, e stillarai con poco fuoco, uscirà la prima acqua, e la seconda di più valore, dette acque di balsamo, al fin uscirà il balsamo perfettissimo, giova l'oglio a ferite massime di nervi, al cancaro, alle fistole, alla lepra, ed al mal detto noli me tangere, tocquandone il luoco con il detto oglio due volte il giorno, guarisce l'antraci, ogni veleno, posto nelle piaghe, cava fuori l'ossa rotte, e salda le rotture, ed ontovi le tempie ajuta la memoria.

*Alle piaghe delle gambe con riscaldamento.*

Piglia d'oglio d'olive once tre, di cera bianca, e di biecca, di ciascuno onc. ii. di sevo di castrone onc. una e meza, di minio, di licio, di ciascuno onc. meza, di sanguis di drago, e di canfora di ciascuno tre drame mescolerai ogni cosa insieme, farai unguento, ed oprarai sopra la piaga.

*A sigillar le piaghe.*

Piglia d'oglio rosato, d'oglio onfacino, di ciascuno dram. vi. d'oglio di mirto, d'unguento populeon, di ciascuno onc. iii. di fogli di piantagine, di solatro di ciascun ii. pugni, tridara l'erbe, e mescolerai ogni cosa, per otto giorni, voltandole ben ogni giorno, al fin le colarai per stamegna o tela, ed aggiungerai alla colatura di cera oncie iv. e faraile disfare al fuoco, mescolando con la spatola, ed essendo tepida v'aggiungerai di litargirio d'oro, e d'argento onc. vi. di ranie bruciato dram. tre, di tuzia preparata dram. ii. di piombo arso dram. vi. di biecca once ii. di canfora dr. i. manaraila nel mortajo di piombo per due ore, e farai unguento oprandolo con felice successo.

*A piaghe, che per secca distemporanza della parre non ponno sbandare.*

Piglia acqua d'orzo onc. sei, di foglie di malva cote in acqua oncie due, di farina di frumento oncia meza di polpa di mandole dolci peste once ii. di mel cotto onc. una, di creco mezo scropolo, grasso di porco un poco. Pastarai ogni cosa, e farsi empiastro. Dopo piglia d'oglio d'olive onc. ii. di terbentine onc. meza, di cera quanto basti e fa linimento. Prima ponerai nella piaga con tele di linimento, e di sopra ponerai l'empiastro, e così in breve conseguirai l'intento.

*Alle piaghe dolorose delle giunture.*

Piglia dell'oglio cavato dalla cera, detto da chimici, eglio di

cera gialla; ponì nella piagha chè farà maraviglioso effetto, ovvero ponerà attorno alla piagha panni intenti in oglio di solfore cotto, e farà l'effetto.

*Alle consfusioni, ed alle piaghe cagionate dalle percosse, o d'altro.*

Piglia terbentina lavata onc. vi. cera bianca once vi masticci, once ii. vernice di sarcocolla, di ragia di pino, di ciascuno onc. una. Peitarai le cose da pestare, e fattone polvere disfarai la terbentina con la cera, e v'aggiungerai le polveri, e farai un guento.

*Alle calosità de' piedi.*

Piglia di mueilagini di semi d'altea, di mucilagini, di semi di verze o caoli, ana onc. i. di graffo d'uomo, graffo di tafso, e d'orso, e butiro fresco ana onc. meza, cera quanto basti, farai unguento molle per ontar li calli.

*Alle piaghe dolorose per fredda distemperanza.*

Piglia terbeatina libre ii. mattoni, o pietre cotte once sei, masticci, storace, ana un'oncia, affocarai i mattoni, e smorzarai nell'oglio, e pesti mescolerai con l'altre cose, e stillerà per lambicco, il primo liquor che uscirà, farà acqua, il secondo, e terzo farà oglio atto a curar tal piaghe, ovvero uscirai in questo caso l'oglio della terbentina per sè solo, che farà buona operazione.

*A levar via la carne che cresce soverchia nelle piaghe.*

L'intento del medico è di seccare con medicamenti, che non corrodano, come con *puzia*, antimonia, galle, o scorse d'incenso cottii, e lavati li primi metalli. Lavando prima la carne con questo decotto, vi si potrebbono applicare. Piglia d'incenso, di masticci, ana dram. una, foglie di rose, mortelle, ruta, ana mez' onc. salvia mezo pugno, allume di rocca dram. una, faraile cuocer nell'acqua, e ne lavarai la carne, e poi vi ponerà le polveri soprascritte, e non si potendo seccar con detti rimedj, pigliatai acqua di piantagine, di rose, e di solstro, ana onc. iv. d'oppio un scropolo, di mollena di pane onc. 2. d'argento solimato scrop. quattro, mencerai il solimato sopra al marmoro bene, dopo mescolerai ogni cosa insieme, e farai bollir tanto che si consumi la mità dell'acqua, e colarala con una pezza di tela grossa, e ponerà li fili o taste, e paveri in detta acqua, lasciandoli cuocer un poco, e poi espremiti alquanto, li servirà per ponerli sopra l'accrescimento della carne mentre la consumarà.

*Alle*

*Alle piaghe verminoſe.*

Piglia di sbiacca , di polio montano , di ciascuno oncia meza , di pegola liquida navale quanto basti , mescola ogni cosa nel mortafo , e fa linimento avertendo , che se li vermi faran generati per il mal abito di tutto il corpo , si devono uſare rimedii universali per consumar la soverchia humidità come col trat del ſangue , e con bever l'acqua del guajaco , e di ſopra la piagha ponerai l'unguento rosato con il precipitato , overo , l'unguento apostolorum .

*Alle piaghe con oſſo corrotto.*

Le radici del paucedano ſecche pestarai , e fattone polvere ponerai dentro la piagha . Le radici dell'irios , e della aristologia rotonda , parimente pefe in polvere nella piagha ſogliono giovare , overo , l'opoponaco con l'acqua del ſolfore anche toccandone l'osſo guasto il ſuol fequeſtrare , e far uſcire fuori .

*Alle gomme del mal francese .*

Piglia delle radici di cocomero ſelvatico , di radici d'ireos , le farai cuocer che ſiano tenere , delle quali ne pigliarai una libra , di armoniaco , di ſerapino , e di galbano di ciascuno once due , di ſtorace liquida oncia una , e meza , di graffo di orſo , di butiro , di ciascuno un'oncia , di argento vivo non extinto once due , faraine empiastro , e ponerai ſopra le gomme .

*A far morir i vermi de fanciulli .*

Piglia coralli roffi , farina di lupini , corno di cervo bruciato , nigella , di ciascuno un ſcropolo , oglio rosato , oglio di affenzo , e di ciascuno un'oncia , ponerai ogni cosa dentro un ponio narancio cavato di ſopra , e fatto cuocer nella cenere calda l'efprimerai , della quale eſpreſſione ontarai lo ſtomaco , e l'ombilico del fanciullo , e poneraivi di ſopra la ſcorza del narancio cotta , e vedrai l'effetto .

*Un'altro all'iftetto male .*

Piglia aloè ſuccotriño , di radiei di dittamo bianco , di gentiana , di ſeme ſanto , ſemi di porcellana , di ciascuno dramma meza , di fiel di toro oncia una , di ſcamonea un ſcropolo . Pestaraile , e miffedaraile con butiro , del qual ne impirai due meze ſcorze di noci , e ligarai una ſopra allo ſtomaco , e l'altra ſopra l'ombilico , farà morir i vermi , e li farà andar per diſotto .

*Acqua preziosiflma a diverse infermità .*

Piglia di garofoli , di noci moſcate , di zenzero , di macis , di zedoaria , di galanga , di pepe longo , e di rotondo , di fruſti di gi- nepro ,

nepro , di scorze di pomo cedro , e di pomo narancio , di salvia , di basilico , di rosmarino , di maggiorana , di menta , di chiocciole di lauro , di pulegio , di gentiana , di calamento , di fiori di sambuco , di rose bianche e rosse , di spigo , di legno aloë , di cubebe , di cardamomo , di cinamomo , di chianepitos , di mellegete , di calamo aromatico , di sticados , di chianepitos , di mastici , d'incenso maschio , di aloë epatico , di fisti , d'uva passa , di semi , e foglie d'anetho , di semi d'artemesia ; di datoli senza ossi , di mandole dolci , di pignoli di ciascuno un'oncia , di miele al peso di tatti . Pestrai , e mesledarai ogni cosa con acqua viva , qual sia tre volte più di tutte l'altre cose ; e ponerai in boccia di vetro ben lutata , e lassaraile in infusione per due giorni , e poi vi ponerai il recipiente , lutarai bene ponendoli al fuoco : mutarai il recipiente dopo che ne cavara la prima acqua , e la seconda , quali hanno un'istessa virtù , cioè di sanar le ferite postavvi con pece di tela sanano anche i canchiali , le fistole , i carboncoli , ed il noli me tangere . Ponendone una goccia ne gl'occhi infermi li guarisce in spazio di nove giorni , bevutone una goccia con vin bianco sana il mal della renella , guarisce parimenti le maroelle , lavandole con detta acqua . Giova a dolori della madrice bevendone due dramme nel brodo lavande con detta acqua tutti i luoghi dolorosi per fredda catifa , e contrazioni di nervi , e tutte infirmità fredde risanaro . La terza acqua che se ne cavara farà di color rosso , se ne darai per quindici giorni continui alla quantità di mezo cucchiaro per volta , giova a i leprosi , a gl'idropici , alli tisici , ed alla podagra fredda .

*Oglio simile al balsamo , utilissimo a diversi mali .*

Piglia di terentina chiara tre libre , d'incenso , di legno aloë , di ciascun tre dramme , di mastice , di garofoli , di galanga , di cinamomo , di noci moscate , di cubebe , di gomma eleni , di ciascuno dramme ii . pestrai le cose che sono da pestare , e ponerai in una boccia di vetro , e lassaraile fermentare per cinque , o sei giorni , poi la ponerai a stillar nelle ceneri prima con fuoco lento , dopo accrescerai il fuoco tanto , che si stilli ogni cosa , e cavata ponersi a stillar un'altra volta in un'altra boccia , facendola star anche in putrefazione , e posto il lambicco nel bagno detto di maria , se ne cavará tre liquori , il primo farà un'acqua chiara , vi supernatarà , il secondo liquore , che farà oglio , stilando più ed aggiungendovi assai fuoco se ne cavará il terzo oglio , giova detto oglio a nervi adolorati ontandoli , ponendone alle fistole ,

stole, ed alli canchari giova molto, toccandone le piaghe le falfidare, guarisce la lepra; l'antraci, bevutone una, o due goccie nel brodo, o nel vino guariscono le passioni della madrice, e tutti i dolori intrinsechi, tira fuora l'ossa corrotte, postche nella piaggia salda le ferite, ed ontandone le tempeste fa buona memoria.

*Alla melançolia mirachiale, ed alla sincope.*

Piglia rose rosse once tre, di cipero, dramme ii., e meza, di garofoli, di mastici, di spigo, di affaro, di ciascuno una dramma, di macis, di cardamomo, di noci moscate, di ciascuno dramma meza, pestarai ogni cosa, ed aggiungerai di mirabolani emblici libra meza, farai bollir ogni cosa in libre quattro, e meza d'acqua, tanto che si consumino le due parti, colla rale poi, e vi aggiungerai di miele libra meza, e li farai bollir a cottura, ed al fin vi ponera le specie, e fati lettuario del qual darai a digiuno due dramme per ciascuna volta.

*A preservar dalla peste.*

Piglia ova num. due, li farai un buso di sopra, ne cavatii la chiara, e v'aggiungerai dentro di croco integro tanto che sian pieni per la mità, si copra con altre nreze scorze d'ovi postovi di sopra, e si pongano sul fuoco a cuocer tanto che divengano rossi, e si pestaranno dopo con tutte le scorze, e v'aggiungerà, di dittamo bianco, di tormentilla di ciascuno drammis tre, di noci vomiche dramma una, e meza, di semi di rucola, alla quantità dell'ovi, e pestarai ogni cosa un'altra volta, e vi aggiungerai di teriaca ottima al peso dell'altre cose eccetto dell'ovi, e si faccia fettuario, del qual si daranno due dramme la mattina quando si leva dal letto, prima che si vadi a negoziare.

*Alle gambe impiaigate, e gonfie, sparadrappo.*

Piglia canfora oncia una, di minio, di litargirio di ciascun libre due, di piombo arso libra uba, di tuzia once sei, d'olio di olive, olio rosato di ciascun libre cinque, d'acqua vite once sei, di cera altrettanto, ponera gli ogli al fuoco, ed essendo caldi vi aggiungerai il litargirio, il minio, ed il piombo, e menarsi con la spatola, tanto che venghi a forma di cera, al fin poneraivi l'acqua vite, e la cera, e cuocerai, aggiungendovi la canfora in ultimo, e fatto sparadrappo, usrai tenere su la piaga, e vedrai mirabil effetto.

*Alla commozione del cerebro nel cascar da alto e per altre cagioni, e precise quando dalle percosse perdono la favella.*

Piglia di rose rosse, di foglie, e frutti di mortella, di batavio,

Stice, di calamo aromatico, di gallia muscata, di legno aloë di ciascuno dramme ii. di farina d'orzo tre once faraile bollir in vin rosso, ed acqua rosa, quanto basti, ed al fin vi aggiungerai un grano di muschio, e ne farai empiastro sù la testa, e levati prima i capelli col falsojo.

*Alla epilepsia de'fanciulli.*

Piglia di smiraldi verdi, di coralli rossi, e di seme di peonia, di ciascuno dramme tre, di storace calamita, di fiori di rosinarino, di bettonica, di tela di ragni di ciascuno una dramma, di frutti d'hedera dramma meza, pesti l'incorporerai col vischio querino, e ne farai empiastro, e poneralo sù la commissura de'faciulli, e farai tener tanto che da sua posta caschi.

*Al mal abito, ed alli spleneticci.*

Piglia della limatura dell'acciaro preparato in aceto dramme sei, di cetrach, e di gomma d'amoniaco, di ciascuno meza oncia, di siropo bisautino quanto basti, fa elettuario del qual pigliarai mezo cucchiaro per volta a digiuno.

*A preservarsi dalla peste.*

Piglia di croco, di zedoaria, di tormentilla, di dittamo, di ciascuno un'oncia, di triaca, di mitridato, di zuccaro, di buglossa, di ciascuno otto drammie con il siropo delle scorze del pomo cetro, farai lettuario qual darai a preservar secondo l'età. Imperochè se farà d'età oltra quindici anni, ne farai pigliar due drammie la mattina avanti il cibo, con vin bianco, e dopo li farai masticar dellii coriandoli, se farà d'età di quatordeci anni, ne darai una dramma, e meza, e meno d'anni quattordici, ne darai una dramma, e quando uscirà di casa, terra in bocca un poco del detto lettuario. Nel curat la peste si deve dare detta confezione subito che si sente aver la febbre per spazio di ventiquattro ore, con acqua di albatro, o di somacco alla quantità detta di sopra, secondo l'età. Giova anche a tutte le infermità fredde, o dolori dato con vino, o con acqua vite fatti prima li rimedij universali.

*Al descenso del cataro per freddezza di stomaco.*

Piglia di rose rosse dram. i., di spigonardo, di spigo celtico, di ciascuno dramma meza, di cinamomo eletto, di macis, di noci moscate, ana dram. una, di mastici, di perfettissima tibentina, di ciascuno due scropoli, di miel passulò quanto basti, pesta, e messeda ogni cosa farai lettuario, del qual farai pigliar un cucchiaro all'inferno la mattina avanti che esca di casa.

Alle

Ponerai il vitriolo nella bragia , e lasciarailo tanto cuocer e gettar spuma , che diventi ben rosso , dopo lo pestarai , e ponerai a molle nell'acqua vite , e cavato lo lascierai seccare , e così farai tre volte , in ultimo il ponerai dentro in una pezza fottile di tela , e lasciarailo appresso in luoco umido con una scodella , o altro recipiente di sotto che getterà olio come il tartaro , e pigliarai tanto di detto oglio , quanto di acqua vite , e bagnatane una spongia la legarai sopra le scrofole che in breve spazio di tempo le disfarà .

*A guarir molte infirmità con l'oglio del solfore .*

Se darai a bere due goccie d'oglio di solfore nel decotto della peonia , e della betonica che sia alla quantità di tre once , guarirai gli epilettici , se darai a bere detto oglio in una poca quantità con l'acqua di assenso farai ritornare l'apetito perso , guariranno dalle febri quei che beveranno di detto oglio nel principio del parossismo , con il decotto del rosmarino , e dell'assenso , farai bollir le foglie peste del camedrios nel vino , e della pimpinella , e vi messestarai dentro delle radici della consolida maggiore , dell'iperticon , del mirto , della centaurea , delle ghiande peste , e vi ponerai nel detto vino , dell'oglio di solfore , e bagnarai delle taste , ponendole nelle piaghe vi vedrai mirabil' effetto , farai cuocer in aqua della agrimonia , e della segala , e del detto decotto darai mezo gotto a bere con una gocciola del detto oglio , a far morire i vermi de'fanciulli cuocerai nel vino , del qual farai bere mezo gotto con un poco del detto oglio , a provocar l'orina farai cuocer il rafano nel vino , vi aggiungerai un poco del detto oglio , e della tiriaca , e del mitridato , e darai a bere , bagnarai il loco doloroso che guarirà la peste , cuocerai di rosmarino , di celidonia , di radici d'acoro , di basilico , di croco un poco di elascuno nel vino col quale fa lavar le mami , li piedi , e il capo tre volte il giorno che guarirà la malinconia , aggiuntovi un poco del detto oglio lo darai a bere . Parimente bevuto con la decozio[n]e dell'agrimonia nel vino guarisce l'asma , e dato con l'acqua d'irios , e col miele giova a gl'idropici , e conserva l'unnidità radicale dato nella malvasia . Giova ancora o con acqua di melissa , e di buglossa , e anche vale a eurar l'emicrania , alla vertigine , ed alla scotomia se farà purgato il corpo , e dopo si dia a bere detto oglio con acqua di gigli bianchi , guarisce dalla litargiria in breve , e concilia il sonno , dato a bers con acqua di zucche e papaveri guarisce l'apoplexia dato con acqua vita essendo prima evacuato

il corpo dato con acqua di finocchio, e sifer montano guarisce la debolezza della vista dato con acqua di pomì codogni, raffrena il vomito: e con acqua di bursa pastoris se dà al vomitar del sangue, dato con acqua di mille foglio, e di verbaso giova a maroelle, e ad' altri effetti di quei luochi, con acqua di tamarisco dato giova alla milza, e fatto bere con acqua stilata del rafano, e di tripoli marini scaccia la renella. Toccan-done le piaghe putride le guarisce, e parimente ontatone la parte che duole del capo, e dato a bere dopo avanti il cibo detto oglio con malvasia, o altra acqua capitale, fa cessare il dolore.

*Alle mani scabrose del mal francese.*

Piglia vitriolo romano due dramme, d'argento vivo dramma una; si mortifichi l'argento vivo col salivo, ed agitato bene nel mortaro, se ne ontino la palma delle mani, e di sopra detto onto si riontarà con l'unguento rosato di Mesue, che sarà guarito il male.

*Al medesimo.*

Piglia garofoli once due, di cinamomo altrettanto, di foglie d'orticche un pugno, poneraile in pignatta piena d'acqua, a bollir tanto che si consumi la quarta parte, tolta dal fuoco si farà fermento coprendo le piaghe con un panno di tela, e pigliando il fumo alle palme calde tanto quanto si possa sopportare per mezzo ora, cioè la mattina quando si leva, la sera, quando va a letto, e così facendo per spacio di quindici, o venti giorni sarà guarito.

*Alla melancholia.*

Piglia di legno aloè, di garofoli, di cardamomo, di spigo celtico, di ciascuno dramme due, di fiori di boragini, di buglossa, di rose di ciascuno dramme due, di nocuole aroste dramma meza, di foglie di sena, di mandole dolci, di gigiole, di ciascuno un' oncia, di pietra armena preparata tre dramme, di semi d'anisi, di finocchio ana oncie due, di croco due scropoli, d'osso del cuor del cervo, di doronico, di zedoaria, di giacinti, di smiraldi, di zaffiri, di semi di basilico, ana scropolo uno, di margarite preparate dramme due, farai lettiuaro con miel violato cotto quanto basti, e farailo bollir con succo di camedreos, d'iva, di buglossa, di ciascuno un'onc. e meza tanto che si consumino i suchi, della qual confetton farai pigliar una dramma e meza in un poco di vin bianco dolce, ed aromatico, mattina e sera avanti il cibo per due ore.

*A mitigare i dolori del mal francese in alcun membro.*

Piglia d'oglio di camomilla, d'oglio d'aneto, e rosato, di ciascuno un' oncia, di greppola, di biacca, di litargirio, ana once

ee una , d'argento vivo estinto col salivo , onc. meza , di ~~vera~~  
quanto basti , messeda ogni cosa e farai unguento , col qual freddo  
ne ontarai il membro addolorato , che'l guarira felicemente .

*Alla milza indurita.*

Piglia di gomma d'ammoniaco , d'affaro , di seme d'agno casto ,  
di ruta , di citrach , di calamo aromatico , d'issopo , di fiori di  
tamarisco , di ciascuno un'oncia , di scorze di radici di cappari ,  
di semi d'ortica , d'anisi , d'apio , di cinamomo , di ciascuno dr.  
due , di miel buono quanto basti , farai lettuario , del qual piglia-  
rà l'infermo mezo cocchiaro la mattina due ore avanti il cibo , e  
havera l'intento , s'onterà anche mentre pigliará il lettuario , la  
milza con l'infrascrutto unguento due volte il dì a digiuno . Piglia  
d'oglio di capari , d'oglio di ruta , di camomilla , e di vino aroma-  
tico , di ciascuno i. lib. , di radice d'altea , di malva , e di falce ,  
di ciascuna mez. onc. pesterai ben le radici , e farai bollir ogni co-  
sa tanto , che si consumi il vino , ed aggiungerai di radici di cicla-  
mino ben peste , e d'aceto fortissimo , di ciascuno una libra , farai  
bollir un'altra volta , tanto che si consumi l'aceto , colato aggiun-  
gerai alla colatura d'opoponaco , di galbano , e di bdellio , e d'  
~~ammoniaco~~ , di ciascuno onc. due , dissolverai le gomme nell'  
acero forte , fatole bollir alquanto , e con cera si faccia unguento .

*A preservare dalla podagra.*

Piglia di mirra , d'aloè epatico , di legno aloè , dicinamo-  
mo , di mastice , di reobarbaro , di ciascun due scropoli , di mu-  
scio grani uno , d'ossimel simplice quanto basti farai una pasta di  
pillole , e delle quali ne pigliará una pillola ogui due giorni alla  
quantità d'un scropolo , e vedrai maraviglioso giovaamento .

*A far andar via i bruschi dalla faccia.*

Piglia di canfora due dramme , di biacca lavata un'oncia ,  
di ciceri rossi meza libra , delle parti di dentro de'meloni u-  
na libra , d'ovi d'hirondini num. diece , di margarite due dram.  
di semi di bambagia dram. iii. di sal commune due dram. di  
succo di limoni quattro once , di greppola di vin bianco on-  
cia meza , farai polvere delle cose , che si potranno pestare , e  
ponerai ogni cosa a molle in libre diece d'acqua stillata del la-  
pazio acuto per due giorni , dopo ponerai ogni cosa in lambic-  
co , e cavarsine acqua , con la qual se ne lavará la faccia tre o  
quattro volte il giorno , che la renderà senza alcun male .

*Alle schioppature delle mani per caldezza di fegato.*

• Piglia di oglio di olio , di cera gialla , di graffo di anetra , di  
gal-

gallina, d'espoo, cioè forvezza delle lane, mucillagine di semi di pomi codogni, amido, gomma, draganti, di ciascun quanto vi piacerà, faraine unguento per ontarne le paline.

*A chi fusse stitico del corpo.*

Piglia di vin bianco tre libre, di foglie di sena oncie otto le ponetrai a molle nel detto vino per spazio di ore ventiquattro, le colarsi poi, e nella colatura ponetrai d'uva passa della picciola due libre, di zucaro fino una libra, farai bollir tanto che si consumi il vino; e ferverai l'uva passa, della qual potrai dare avanti il cibo un'oncia, o poco più, secondo che sarà restretto, e vedrai effetto senza alcuna molestia bellissimo.

*A chi non potesse urinar per cagion di flegma.*

Piglia delle teste, o scorce dell'ovi, delle quali siano usciti i polli, e faraili pestar molto sottilmente, dandone a bere una dramma in buon vin bianco, e farà urinar di subito.

*A purgar il capo per il naso dopo le purgazioni universali di tutto il capo.*

Piglia di maggiorana, di salvia, di ciascuna una dramma, di pepe bianco, di nigella, di cubebe, di ciascuno due scropoli, di garofoli, di noci moscate, di piletro, di ciascuno meza dramma, di terbentina, di cera quanto basti, facciasi come picciole taste, o curette con il fil di sotto per poterle poner, e levar dal naso.

*A ritener il flusso del catarro.*

Piglia di garofoli, di cinamomo, di mastici, di macis mirra, di ciascuna dramma una, e meza, frutti di cipresso, di coralli rossi, di balaustie, di ciascun sei grani, e pestaralli, e con ragia di pino farai cerotto, e levati li capelli della commissura coronale col rasojo, vi ponetrai il detto empiastro, e lassaraivelo per alcuni giorni, che farà d'infinito giovamento, pur che l'intemperanza del capo non sia calda; perciochè in quel caso si tortiano via le specie calde, e vi si ponteria soli i garofoli con rose, mortelle, e simili.

*Alla debilità della virtù, ed a tutte l'infermità.*

Pigli fogli d'oro numero cento, di margarite, di macis, di agarico, di fior di buglossa, di boragine, di seta cruda, di acoro, di salvia, di legno aloë, di polipodio, di tutti sandali, di radice, e semi di peonia, di ciascun once meza, di succo di liquirizia un' oncia, di reobarbaro eletto, della parte acetosa del pomo cetro, di ciascuno once meza, di pestachi, di pignuoli mondi, di mandole dolci, dell'uva passa, di penidi di ciascun'once v., di polpa di cappon, once sei, di polpa di pernici una libra, di tiriaca, d'oglio diter

terbentina , ana once due , rose rosse dram. quindici , di succo di rose , di capelli delle rose , ana dramme sei , foglie di semenza dramme dieci , pegola bianca dramme otto , delli fiori del sticados , di betonica , cinamomo , doronici , delle foglie , e scorze del pomo cetro , di tutte sorte di mirabolani , di coralli rossi , li fragmenti , di giacinti , di ciascuno tre dram. di cipro , cardamomo maggiore , lapis lazuli , e della pietra armena , preparati , d'incenso bianco , di maggiorana , di menta , di canfora , di ciascuno dram. due , di melissa , di ben bianco e rosso , zedoaria ana dram. una e meza , spigonardo , croco , ambra , garofoli , noci moscate , galanga , di ciascuno una dramma , di musco meza dramma , e zuccharo libre 7 , e meza , di acqua vite depurata libre 15 . disfarai le margarite , e li giacinti nel succo di limoni , e li servarai in una ampollina ben serrata , menarai nel marmo li fogli dell'oro col miele tanto che venghino come un liquore , e li servarai anche in una ampolla ben serrata , con mettervi un poco di acqua vite dentro , l'altre cose che faranno da farsi polvere , farai pestare insieme e poste in una boccia di vetro grande con tutte l'altre cose , la serrarai con diligenzia , e la sepellirai nelli vinaci , o nel sterco di colombo , e di cavalli per quaranta giorni , il collo solamente farai che stia di fuori , che non sia coperta , dopo la stillerai secondo l'arte , e l'acqua che se ti caverà servarai in boccia di vetro grossa e ben serrata , come cosa preziosa , e di gran valore . Imperochè date tre o quattro gocce di detta acqua a bere nel vino , guarisce tutte le infermità fredde , cosi di dentro il corpo come di fuori , e se faranno l'infirmità da causa calda , darai a bere con l'acqua di endivia , guarisce tutti i dolori data a bere , datone sei gocce con vino odorifero ristora il mancamento della virtù , giova alla peste maravigliosamente , imperochè dato a bere ogni matina quando si va fuor di casa cinque o sei gocce con un poco di vin grande , e lavandosene le mani , il naso e la faccia preserva dalla peste , ed essendo infestati dal male , toccondone li buboni , o carbonchi è di grandissimo giovamento . Gioya parimente all'apoplexia , ed al mal caduco , se con detta acqua si lavará il collo al luoco della nuca .

*A sanar la tegna .*

Piglia della lessiva dolce , cioè che non sia forte , quanto ti piacerà bastevole per lavar il capo , e vi ponera dentro di aristologia rotonda , di radici di ciclamino di ciascuno mez' oncia , di genziana , di reopontico , di ciascuna tre dramme , di

centauraea dramme 2. faraile bollir tanto, che si consumi la terza parte, e ne lavarai il capo. L'ontarai dopo con questo oglio. Piglia di radici di ireos oncia meza, di squilla oncia una, di centaurea minore meza oncia, di mortelle un' oncia, di garofoli un' oncia e meza, di oglio di mandole amare oncie una. Ponerasi ogni cosa in un vaso di vetro, e ben serrato lo farai bollir nel bagno di maria per spazio di sei ore con foco lento, e servirai l'oglio al sole, col quale ontarai la tegna dopo che sarà lavata con il lessivo sopradetto, e quando andrà a dormir la sera.

*Alla vertigine.*

Piglia noci moscate, garofoli, ana dramma meza, zedoaria 2. scropoli, genziana scropolo uno, rose rosse, sandali citrini, ana dramma una e meza, d'aloë sucotrine dram. 6. rebarbaro eletto dramma tre, farai polvere di ogni cosa separata e poi mescolate le bagnarai aspergendole un poco con acqua rosa, e poi lassarai asciugare, e così farai fette volte, doppo con firopo violato farai una pasta di pillole, delle quali ne pigliarà un scropolo una ora avanti cena ogni sera, e vedrai gran giova-  
mento.

*A far che li capelli rimaschino, e non caschino.*

Piglia mirtha eletta, aloë, laudano, ana due once, foglie di frutto di mirto, di capel venere, fior di ligustro, ana due pugni, tridara bene, e mescolerà, e pigliarai oglio di mandole amare, oglio sisamino, e d'alchana, ana once 2. mescolarai ogni cosa insieme, e poste in vaso di creta vetriato con la bocca stretta, e serrata bene con il lutto di sapienzia lassarai sepellita nel sterco di cavallo per 15. giorni, dopo farai stillar, e servirai l'acqua, e l'olio che se ne cavarà per ontarne le radici de' capelli, che faran l'effetto prestissimo, e felice.

*Un' altro rimedio all'istesso male.*

Piglia ramari numero cinque, di pechie once sei, di propo-  
te, o di cera vergine oac. quattro, di capel venere, de' frutti  
di mirto ana sei pugni, d'abrotano once tre, ponerasi li ramari  
in pignatta a secarsi al forno, dopo pestar le cose da pestare, dis-  
solvi quelle che sono da dissare, piglia di gratio di orso libra i.  
e ponerasi ogni cosa in boccia di vetro, e serrata ben la ponerasi  
al sole, ovvero in sterco di cavallo per tredici giorni, dopo si  
stillerà secondo l'arte l'acqua e l'oglio che se ne cavarà, ser-  
varà per oprar come quella detta di sopra.

Un'

*Un' altro di simili virtù.*

Piglia di croco once 2. di aloè, di mirra, ana oncie tre, di laudano once quattro, oglio di mandole amare, e di graffio di orso, ana oncie sei, capi di mosche fatte in polvere oncie otto, mescola ogni cosa insieme, e faraine come dell' altre s' è già detto, e di tutte vedrai maraviglioso effetto.

*A levar via le macchie, e croste cagionate dal mal Francese.*

Piglia dell' eleboro bianco e negro, di ciascun un pugno, di foglie di lepatico acute libre ii. di coccomeri salvatici once tre, di carni di meloni col ferme libre tre, della parte acetosa del limone, e del succo d' essi libre quattro. Ponerali in lambico di vetro, e farai star a fomentar per tre giorni: dopo stillati lavarai le croste o macchie con l' acqua che se cavara.

*All' istesso male un' altro rimedio piacevole.*

Piglia lupini freschi una libra, radici di gigli bianchi oncie sei, mandole amare libre 2. succo di parietaria tre libri, ponerai ogni cosa in boccia, e farale stillar di subito, senza che si putrefaciano, e l' acqua, e l' oglio che se ne cavara, oprerà come s' è detto di sopra.

*Un' altro all' istesso male.*

Piglia salnitro once sei, oglio di mandole amare libre due, di squilla libra meza, carne di limoni una libra farai stillar come s' è detto dell' altre, ed oprarai l' oglio felicissimamente.

*Alla dilatazion della pupilla.*

Piglia acqua di celidonia, di finocchio, di eufragia, e di rose ana once quattro, di sareocolla, di ruta ana dram. una, di serapino scropolo mezo, di fiel di bove dramma una e meza, farai bollir ogni cosa insieme, colata ponerai due volte il giorno di essa dentro dell' occhio.

*A conservar i denti dalla putrefazione.*

Piglia del nicchio dell' ostreghe bruciate, e fattone polvere tre dramme, di vernice di scrittori con detto fandracà, dramme quattro, radici d' ireas dram. ii. di radici di aristologia, di gentiana, e di centaurea maggiore di ciascuna dramme 2. Pestarai ogni cosa da per sè separate, e mescolarai dopo insieme, e con ossime squillitico, quanto basti farai pastelli piccioli, con li quali potrai fricar li denti, e lavali con aceto squillitico, disfacendo li pastelli nel vino, e vedrai maraviglioso effetto.

*A fermar i denti che son per cascar per il mal Francese.*

"Mescolerai con l' oglio del solfore, dell' acqua di piantagine, e

toccarai con le gengive, e come saran modificate, Piglia di foglie di piantagine, foglie tenerine di olivastro, foglie di salvia ana mezo pugno, le farai cuocer in vin bianco garbo, e se ne lavarà le gengive l'infermo più volte.

*Alli flussi dissenterici nel mal Franciose.*

Piglia una scudella di capacità d'una libra di latte di capra, e vi smorzerai dentro due o tre pietre di mare affocate, e con quel latte farai far clistere, over pigliarai di succo di piantagine, d'oglio martino, overo rosato, omphacino quanto basti, e farai clistere.

*Alle piaghe della gola nel mal Francese.*

Piglia di foglie di ligusto, di piantagine, di cime, o sommità delle more ciefe, di foglie tenere d'olivastro, di ciascuno un pugno, di allume di rocca un'oncia: farai bollir in acqua quanto basti a cottura dell'erbe, dopo con la colatura farai essendo fredda, che l'infermo se ne risciaqui la bocca spesso che sarà guarito, dopo che, se non cedesse il male a questi medicamenti. Pigliarai di verderame alla quantità di mezo fagiuolo, e d'allume di rocca, quanto una faveta, e menerà bene in mortaro di bronzo tanto con acqua rosa, o di piantagine, che pigli l'acqua del color del verderame, con la qual tocandone le piaghe con un poco di bombagio ivi intinto, vedrai prestissimo rimedio.

*Alli carioli nel mal franciose.*

Piglia cenere delli semi dell'aneto, e squama di rame preparata, di ciascuno equal parte, ponera sopra al male, overo piglia una dr. di precipitato preparato, messeda con un'onc. di unguento rosato di mesue, e ponni di sopra, e se saran maligni, e non cederanno a simili medicamenti. Piglia di assongia di porco, once due, di incenso, aloë ana dramma una, d'argento vivo dramme due; mortificarsi l'argento vivo, e pestarai nel mortaro facendone unguento, ed oprarai, e per ultimo rimedio altri maligni oprarai l'egittiacò col solimato di dentro.

*Alli carioli nella natura delle donne.*

Piglia polvere di scabiosa di tormentilla, di ciascun una dram. di avelio o polverizzato, ed abbrucciato, d'coralli rossi, di ciascun due scropoli, di bolo armeno, una dram. di incenso un scropolo di mel rosato, di siroppo martino, e di vin di pomi granati di ciascun mez'oncia messeda nel mortaro, e con bombagio intento in detto unguento toccarai il luoco affetto, overo, piglia di terbentina lavata con acqua di scabiosa, di mel rosato, di ciascuno un'oncia, di polvere di scabiosa, di tormentilla.

mentilla ana dram. i., bollo armeno, avorio bruciato, di coro-  
no di cervo arso, ana dramma meza, fäfina di lilio due scro-  
poli, messederai, e ne intingerai un pessario, e ponera dentro la  
natura, e se faranno difficili a curarsi con li sopradetti medica-  
menti messederai le sopradette polveri con l'unguento isis; ovve-  
ro col diapompholigos, o con il diapalma, e suponerai alla natura.

*Alli porrifichi.*

Piglia d'amoniaco preparato in aceto un'oncia, d'assa fetida una dramma, di calcanto arso, o fatto rosso due scropoli, farà una pasta, e ponera ogni giorno sopra al male, e se indu-  
cerà prorito usa pazienza a non grattarti. Si sogliono anche  
guarire con oglio di solfore, o di vitriolo, ovvero piglia dell'  
arsenico, e lo menerai sul marmo, e dopo l'infonderai in un  
catino d'aceto tanto che l'aceto stia di sopra, il lassarai poi al  
Sole, che si disecchi, e così farai tre volte, ed altrettante volte  
l'infonderai in acqua, poi lo lassarai seccare, qual oparrai ba-  
gnando col salivo un poco di bombagio, e ponendovi pochissi-  
ma quantità di detta polvere, ne toccarai i porrifichi, per una  
volta al simil modo prepara l'orpimento, però avvertirai di po-  
nere sopra al male molto poca quantità a tal che possa rodere.

*Alle broze, o pustole del mal francioso.*

Piglia d'acqua di plantagine, d'acqua rosa, di ciascuna una li-  
bra, di allume di rocca, d'argento solimato di ciascuno dram-  
me due, pestarai l'allume, e il solimato, e li ponera con l'  
acque in una inghištara, e farai che sopra una gratella di fer-  
ro posta sù la bragia bollano tanto che si consumi la mità del-  
l'acqua, dopo lassarai che si rasfettin le polveri, e servarai l'a-  
qua che se ne cavarà chiara, in boccia di vetro, e quando la-  
vorrai usare temperarai una parte d'essa, con triplicata porzion  
di acqua rosa, o di plantagine, ed anche più, e se le toccheran  
le piaghe, o croste, e se saran le croste nella faccia, prima se li  
potranno usare più facili rimedij, come ontarli con la spuma della  
decozion del guajaco; ovvero col sapon da per sè solo, ovvero  
col precipitato meschiatto con l'unguento rosato di messue, ovve-  
ro con l'oglio di scorpioni, col grasso del capone: e di gallina.

*A levar la nerezza delle cicatrici.*

Piglia le radici verdi della celidonia maggiore, e pestarai  
con solfore, e ne onterai il luoco, esse le cicatrici faran rosse, pi-  
glia di biacca, di litargirio, d'argento lavato, e li disfarai col succo  
d'agresto, o con succo di limoni, e la sera ne ontarai il luoco,

*A far nascere i pelli.*

Piglia vin malvatico, dell'orina di putti, e di latte di vacca, ana libra una, mele libra meza, mescola in lambicco, e cavane acqua, con la qual bagnandone la testa fa rinascere i pelli.

*Alla perfocazion della madrice.*

Piglia de' semi di peonia, de' semi d' agno casto, e di calamo aromatico, ana drama una, siser montano, di ruta fece, cimino, ana icropoli 2. dauco, ameos, anisi, di finocchio, di carvi, di cipero, ana dramma meza, calamento, semi di rucola, ana scropolo uno, fagaine polvere, con siroppo di calamento ne farai sette pilole per ciascuna dramma, delle quali ne piglierà la donna tre per ciascuna volta la mattina un' ora innanzi il mangiare, interponendo sempre un giorno.

*A purgar l'umor melanconico, e la gravezza del capo, e del stomaco.*

Piglia polipodio libre 2. foglie di fena once venticinque, di tamarindi una libra, uva passa senza vinacci once v. di pruni damaschini numero trentacinque, fiori di boragine, e viole di ciascuno 2. pugni, capel venere pugni quattro, semi di meloni once quattro, cinamomo eletto oncia una e meza, zenzero, salgemma, ana drame sette, suco di lupoli libre quattro, suco d' endivia libre 2. d' acqua piovana libre trenta, mescola ogni cosa, e cuocerà secondo l'arte, tanto che si consumi la quarta patte, colarsi dopo, e farai nel prefato decotto dodeci infusioni di rose fresche raccolte nell'alba, e per ciascuna infusione ne ponerai libre sette di rose, ed al fin ne aggiungerai di zuccaro fino otto libre, e farai siroppo. L'uso del quale è di darne once 4. più o meno secondo la disposizione di chi l'usrà, dissaluto con l'acque cordiali, o di lupoli, o di fumoterra.

*Al mal francioso rimedio maraviglioso.*

Piglia noce moscate, cardamomo, mastice, cubebe, di grana paradisi, cinamomo, noci d' India, ana un' oncia; di tre sorti di sandali, rose rosse, fumoterre, fiori di boragine, ana once 2. semi di buglossa, d' endivia di ciascun un pugno, di tutti mirabolani, ana dramma una, semi di coloquintida, di bdellio, agarico, di turbit eletto di ciascuno dramme 2. reubarbaro eletto oncia meza, manna oncia una e meza, canfora, drama, di ciascuna una dramma. Pestari le cose da pestar

Star a grosso modo , e ponerai a molle in libre otto d'acqua vite per ore ventiquattro , e poi le farai stikkare a lento fuoco per lambicco , vi aggiungerai libre 2. zucaro , ed al fin ponervi il muschia ed ambra , della qual acqua ne darai tre dr. all'inferno per quaranta giorni contenui se non farà debole , e vedrai bel successo .

*A purgar un che abbia dolori di mal francioso .*

Piglia turbag oncia meza , diagridio dramma una e meza , draganti un' oncia , zenzero biasco dramme 2. ermodatili dr. 2. manna granata dramma una e meza , semi di carthamo oncia meza , di succo di pomo codogno oncia una , succo di rose preparate un'oncia , di succo di salvia once tre , d' acqua d'iva once 2. zucaro fin once otto , farai confetto in morselli del qual farai pigliare per purgare l'inferno mez' oncia la mattina a buon' ora , e vedrai buonissimo effetto .

*A far cessar le febbri periodico , dopo che son prolongate .*

Insonderai delle foglie dell'affenso nell'acqua per spazio di dieci ore , cavarai poi dette foglie , e gittarai via , e ponerai a bollir detta acqua , tanto che si consumi la mità , della quale dopo dandone a bere un gotto all'inferno suderà di maniera che farà cessare tutte le febbri causate da freddi umori .

*A chi avesse le palpebre impiaigate da umori acuti , o falso .*

Impierai d' aqua piovana una pignatta di grandezza libbre sei , e ponila al fuoco , come incomincierà a bollire vi gittarai dentro zucaro candido , e verderame , di ciascuno un' oncia , e sal comune altrettanto ben polverizati , e dopo che avran bollito per spazio di tre pater nostri , cavarai il pignato dal fuoco , e lasſarai raffreddare , e colata poi serbarai l' acqua chiara per lavarci le palpebre , e vi ponerai sopra questo unguento . Piglia butiro fresco un' oncia , tuzia preparata una dramma , aloè dramma meza , ambra grisa scropolo uno , farai polvere , e scaldato il butiro mescolarai l' altre cose , e ne farai l'unguento .

*Al mal caduco de' putti , e confortar il capo catastro da causa fredda .*

Piglia mirra , landano , ana dramma una , storace calamita un scropolo e mezo , garofoli seropoli 2. mastice , e nocche , ana dramme 2. farai empiastro , pestando le cose da pestare , mescolale con il visco quercino , e poneralo all'inferno su la commissura occipitale , levati prima i capelli col rasojo .

*A quelli che dormendo pisciano in letto.*

Piglia la vescica della capra, o di pecora, sulla bruciare su l'ungchia al fuoco, e daraila a bere con acqua, ed aceto, ovvero farai bollir il testicolo della lepre in buon vino, e darai a bere del detto vino. Giova parimente far bere avanti cena un poco di nepeta, e di mirrha col vino, ed ontrai di sotto il membro virile con la terra della molla fabbrile.

*Alla perfocazion della madrice, che non può ritornare.*

Piglia della ruta verde, pestala bene, e mescola con mele, ed intingersi della lana fatta a modo di cura, e poneraila dentro al senso, che subito si risveglierà, e tornerà in sè stessa.

*A purgar la podagra calda.*

Piglia mirabolani emplici, che boli, ed indi di ciascuno dramme 2. reubarbaro, scamonea, ana dramma meza, aloë lavato, una dramma, rose rosse, mastice, ana scropoli 2. farai pasta di pillola con il succo delle rose, delle quali farai che l'infermo ne pigli una dramma; nell'aurora, fatta, ed informata in tre pillole.

*Alla difficolta dell'orinare per impedimento della flegma.*

Piglia del clinopodio un pugno, di vermi detti aseli defeccati nel forno drame 2. farai bollir in buon vin bianco, tanto che si consumi la terza parte, e darai a bere del detto vino un gotto all'infermo, due ore innanzi il cibo, e vedrai bell'effetto.

*Alla gambe impiaigate, ed infiammate.*

Piglia biacca, litargirio, ana libre cinque, cera bianca libre due, d'oglio di olive libre venti, farai cuocer a fuoco lento, e farai sparadrappo da ponere su le piaghe.

*Al mal di punta quando non puol aver lo sputo.*

Piglia loch di pino once 2. di specie del diapenidion dramma una e meza, di polvere di radici d'enola, radici d'ireos di ciascuno dramma 2. fuco di liquirizia dramma 2. e meza, col siroppo di marrubio quanto basti, e volendolo far più valeroso ad espurgar il petto, in vece della gomma, ponerai i semi dell'ortica.

*A purgar il petto, dalla punta, e dall'asma.*

Piglia gomma d'ammoniaco dramma una e meza, croco dr. meza, ne farai quindici pillole con 'lissimel squillitico, delle quali ne farai pigliar una all'infermo ogni mattina.

*Al mal di punta.*

Piglia foglie di ortica, malva, di camomilla, semi di lino,

no, ana doi pugni, mirra dr. 2. amoniaco dr. una e meza faraile bottire in acqua parti 2. ed una d'aceto, e farai fomento al luoco del dolore. Imperocchè risolverà l'apostema, faciliterà lo sputo, e mitigará il dolore.

*Liniamento al mal di punta.*

Piglia oglio di gigli bianchi, di mandole dolci, ana oncie una, assongia di gallina, butiro frefco, ana oncia meza, mucillagini, sen greco, e succo di radici di malva, ana dramme tre, di storace calamita dram. 2. polvere di radici d'irios, di enola, ana dr. 3. croce dram. meza, cera quanto basti, fa linimento, con il qual farai untar il luoco del caldo mattina, e sera a digiuno.

*Un' altro all' istesso male.*

Piglia oglio di semi di lino once 2. d'amoniaco, di mirra ana dramma una e meza liquefarai le gomme nell'aceto, e con cera farai unguento.

*Un' altro all' istesso male approvato.*

Piglia del sterco del cane bianco onc. una, cimino dram. 2. assongia d'oca, o di gallina once 2. suco di verze quanto basti pestarai ogni cosa, e farai empiastro, qual disteso sopra una foglia di cavoli, e fatto caldo ponerai sopra al male.

*Al dolor, od infiagion di milza.*

Piglia sterco di colombo salvatico un pugno, di scolopandria, scorce di sedici di capari, melilotto ana once meza, camomilla, calamo aromatico, ana un pugno e mezo, garofoli dramme 2. euforbio scropoli 2. faraili bollir in pignatta con due parti d'acqua, e una d'aceto, tanto che si consumi la terza parte, e con spongie, o feltro intinto dentro fomentarai il luoco, che sia caldo.

*Alli pleneticci, e quarantarici.*

Piglia la cenere dell'omisi, o mille piedi, dr. una, di firopo bisantino onc. una, di ossimel squillitico once meza, con acque aperitive farai pigliar la mattina nell'aurora, e vedrai miracoloso successo.

*Alli pleneticci, e fegotosi.*

Piglia della limatura dell'acajo preparato nell'aceto dramme sei, di cetrach, gomma d'amoniaco, ana onze meza, firopo bisantino quanto basti farai lettuario, e farai uscir all'inferno alla quantità di un cucchiaro per volta.

Al

*Al cascar d' alto.*

Piglia camomilla, allenzo, e semole di frumento, ana mezo pugno, farai bollir nel vino, e pesti li farai cuocer un'altra volta nel mele, e ponerai sopra il luoco percosso.

*Alla macchie degli occhi.*

Piglia succo d'allenzo ben colato, e ponai nell'occhio, ovvero piglia succo di celidonia quanto vorrai, e v'aggiungerai vin vecchio, e del sale disfatto, e mescolati bene ponerai nell'occhio. Giova patimente stilarvi dentro dell'occhio il fiel del lepore, imperocchè toglie con caligine.

*Alla Lagrime degli occhi.*

Piglia aloè once una, rose once quattro, succo d'allenzo once 2. succo di boragio once una, succo di piantagine altrettanto, edera terrestre once una, liquisizia, e rasa dell'istesso peso, faraili cuocer in vaso di vetro, nel bagno di maris, e collarai per una tela monda, e sottile, ne stillarai nelli occhi la sera quando si va a dormire.

*Un' altro all'istesso male.*

Piglia erba millefoglio, e pesta, e mescola con un poco d'incenso fatto in sottil polvere, ponerai a mola nel bon vin bianco, per sette giofini, e colato stillarai la sera una, o due goccie del detto vino nell'occhio.

*A rischiarar la vista degli occhi.*

Piglia mele un poco, ponarsilo in vaso di vetro, ed aggiungerai fiel di galli, di lepri, d'anguille, e d'uccelli rapaci, e lasfaraili star al sol per trenta giorni, ed altrettante notte nell'aria, e del detto liquore stillando nelli occhi, vedrai mirabil successo.

*Alla rossezza, e dolor d' occhi.*

Piglia il polmon dell'ariete, e caldo ponerai sopra gli occhi che fata cessar il dolore, e la rossezza.

*A gli occhi sanguinosi, e dolorosi.*

Piglia tuzia preparata, mastica, fareccola, di gomma arabi-ca, ana egual parte, fanne polvere, e dissolvi con sequa rosa, e stillerai di detta acqua nell'occhi.

*Alla vertigine, ed all'infiazion del braccio, per causa**del trar sangue.*

Piglia del marubio bianco, di ruta, e di pulegio, e un poco di sale, ponerai in pigaetta nuova con sequa a cuocere, tanto che si consumi la terza parte, dopo collarai, ed aggiungerai nella

nella colatura del mele , e farai cuocer di nuove tanto che si venghi a far spesso , del qual ne darai per sette mattine uno o due cocchiari all'infermo , e farà guarito .

*Alla fredexza del stomacho , ed a far buon calore .*

Piglia zenzero , pepe , cinamomo , piretro , peonia , enola , ana onc. v. limatura -di ferro preparata , al peso di tutti , pestrai ogni cosa insieme , e darai all'infermo , che ne pigli in tutti li cibi .

*Al dolor di stomacho .*

Piglia anisi once 2. zenzero un'uncia , croco oncia mezza , cimino oncia una , cinamomo altrettanto , zuccharo bianco once 2. Farai polvere d'ogni cosa , e la darai all'infermo ne' cibi .

*A dolori del corpo detti colici .*

Piglia salvia , artemisia , e appio ana , farai bollir in buon vino , tanto che si consumi la terza parte , e colata ne darai a bere all'infermo mezzo gotto , o più , che farà guarito .

*A guarir il flusso del sangue .*

Piglia un'ovo di gallina , e farai un buco di sopra , e ne caverai la chiara , e impierai di pepe pesto , e farai bruciar al fuoco , dopo ne farai polvere , e mescolata con farina di formento , ne farai fritole , e cuocerai facendone mangiare all'infermo a digiuno due volte il giorno :

*Al flusso , e torsioni del ventre .*

Piglia il cerfoglio , cavane il suco , e dallo a bere all'infermo , ovvero dissolvi il feme del carvi in bon vino , e darai a bere , giova a restringer i flussi la cenere dell'erba detta virga pastoris , data bere a digiuno nel vino .

*A levar i crespi del volto .*

Piglia l'abrotano , stillarai per lambicco , e con l'acqua farai lavar la faccia .

*Al dolor de' denti .*

Piglia della rasuar del corno del cervo , e dopo che l'averai fatta cuocer ben in acqua , farai che la tenghi in bocca , ovvero piglia del pepe , di piletro , scorza di pomo granato , e di mellifoglio , li farai cuocer in aceto forte , e poste dentro un sacchetto , il poneras caldo sopra il luoco del dolore .

*Alla gengive enfiata .*

Piglia della ruta , e pestala ben con miele , e sale , e poneraile sopra le gengive , che vedrai bell'effetto .

*Alla*

*Alla pietra della vescica.*

Darai bere per nove giorni dell'urina del capro , e farà guarito , ovvero del sangue della volpe farai bere con buon vino . Giova parimente la radice del pentaphilon dell'enola , di capel venere , gramegna , sassifragia , e dell'erba di santa maria , fatte cuocer in vino bianco , e dato a bere del detto vino , ovvero piglia nove granielli o bacche di edera , di baucia , di petrosello Alessandrino , ana mezo pugno , pestarai e disfarai nel buon vino , e farai bere a digiuno .

*All'apostema ventosa.*

Piglia ruta verde , cimino , semi di anisi , carvi , ameos , e appio , ana once meza , oglio vecchio altrettanto . Ponerasi ogni cosa in un'vaso , e farai bollir in acqua , e con l'oglio che resterà , ne ostarai l'apostema , e rigaraivi di sopra della stoppa calda , ed ogni giorno avanti che vi ponni l'empiastro , ovvero che l'onti , farai fomento al luogo in questo modo . Piglia della cenere comune , delle foglie del lauro , camomilla , cimino , ruta d'anisi , finocchio , carvi , e farai bollir in acqua , e vi infonderai dentro del filato crudo , e con quello fomentarsi il luoco dell'apostema .

Piglia farina d'orobo , di manaruola , o vogliam dire cicoria , farina volatile ana once meza , mastice di gomma arabica , e draganti , biacca , ana once una , mumia , bollo armeno ana once meza , fattane polvete mescolerai con la chiara dell'ova , e ponerasi sopra al male .

*A mollificar una durezza.*

Piglia bdellio , oponacò , ana once meza , mollifichi nel vino , ed aggiungerai dell'affonza di porco once tre , graffo di oca , e di gallina , ana once una , farina di fen greco , e semi di lino , altrettanto d'incenso , mastici ana once meza , radici di malvaviscò , e di corno di cervo bruciato , e posti in una inghiastara con oglio , e bollite in bagno , disfarai le farine con detto oglio , e grassi , e bisognando un poco di acqua , e pestarai le cose che faran da pestare , e mescolarai ogni cosa insieme , e farai empiastro aggiungendovi della cera .

*Alle rotture inteffinali.*

Piglia consolida maggiore , frutti di cipresso , gomma , draganti , gomma arabica , mastici , bollo armeno , sangue di drago , mumia , pece colofonia , ana dramme 2. peli di lepri tagliati minuti dramme una , mel cotto quanto basti , peste le dette

dette cose mescolerai con miele cotto , e faraine empiastro e ponerai sul male .

*Al mal di matricer.*

Piglia spigo squinanto , noci moscate , cardamomo , galanga , zedoaria ana dramma meza , cinamomo , zenzero , garofoli di macis , foglio di legno aloè , mastici , cubebe , croco , dauco , ameos , cassia lignea , di tutti mirabolani , calamo aromatico , ana drame 2. semi di anisi , carvi di basilicò , petrosello , sal commune , e zucaro bianco al peso di tutte l'altre cose , ne farai pilbole , e tavolette , e farai usare alle donne .

*Polvere maravigliosa alla debolezza della vita.*

Piglia seme di carvi , anisi , aneto , ameos , petrosello , apio , finocchio , bettonica , cimino , calamento , pulegio , isopo , spigonardo , zenzero , salgemma , ruta , centrum galli , eufragia , incenso , mastici di croco di tutti i mirabolani , di folio di basilicò , cardamomo , galanga , abrotano , falvia , ditramo , pimpinella , chiocciole , ginepro , menta , origano , ecclidonia , seme di psilio , di cubebe moscate di ciascuna due drame , e pestarà ogni cosa , e farà spezie , qual usrai nelle vivande in più quantità , però d'inverno , che nel tempo caldo , giova l'uso di queste spezie a tutti i difetti freddi , ed umidi del capo , assottiglia l'ingegno , e fa buona memoria .

*A rottura , o crepasure.*

Piglia pegola di Spagna once 2. pece navale once 4. aloè succotrino , cera rossa , jusquiamo , ana once ii. mastici , incenso , galbano , oponaco , serapino , ana altrettanto , balaustrie , galle , coralli , pietra ematiche , di ciascuna once due , euforbio , aristologia longa , e rotonda , sangue di drago , bollo armeno , di ciascun un'oncia , terbentina once due , sangue umano once 10. farai cuocer detto sangue , tanto quanto faresti cuocer la carne del vitello , cavato poi lo pestarai e mescolerai con colla di pesce , disfatta in acqua , e li aggiungerai le gomme anche disfatte nell'acqua , appresso l'altre cose fatte in polvere , ed al fin la terbentina , lassarai per un poco raffreddare , e gettarai su 'l marmo onto con oglie d'olive , e farai empiastro , e ponerai al luoco della rottura , dopo li farai usar questo lettuario mattina e sera avanti il cibo , alla quantità di meza on.

oncia per volta. Piglia di mastici , d'incenso , di vernice di scrittori , d'anisi , delle foglie , e radici della carlina , di ciascuna un'oncia , di rose , di balsamie , di ciascuna altrettanto , di coralli rossi , di peli di lepri bruciati , di gomma arabica , di frutti di cipresso , di lincea , di radici di ginestra , di ciascuna once dodeci , di piflico bruciato , di sangue di drago , di bolo armeno , di seme di vecchi , di ciascuno una oncia , di zuccherino fino libre due fa lettuario .

*A ritener il pelo che casca.*

Piglia spigonardo , mez'oncia , foglie di mortelle un pugno , aloë , e belgio , no ana dram. 2. seme di nasturzo onc. i. e meza , radici d'ebolo un pugno , foglie di sena dramme 2. farai bollir ogni cosa in mezo secchio di via garbo , tanto che si consumi la terza parte , e con il decotto bagnarai le radici de' peli .

*All'enfagion del braccio per causa del trar sangue .*

Piglia farina di frumento quanto vorrai , e con miele , e latte farai empiastro , e ponerai sopra al male , ovvero piglia le foglie della vite bianca detta brionia , e fatte calde nell' acqua , le ligarai sopra il braccio mal' affetto .

*All'enfagion delle gambe .*

Piglia succo d'ebolo , di cera , di aceto , e farina d'orzo ana , cuocerai e farai empiastro , e ligarai sopra al male .

*All'enfagion del corpo , e delle gambe , per causa d' un soor freddo .*

Piglia bettonica , di pimpinella , di marrubio bianco , di radici di finocchio , d'appio , e di cera rossa di ciascuno egual parte , cuocerai ogni cosa in sufficiente quantità d'acqua , tanto che manchi la terza parte , e ne darai bote all'inferno ogni giorno un gotto , aggiungendovi all'acqua , due libre di mele .

*A far crescere buona carne nelle piaghe .*

Piglia d'allongia di gallina , d'oca , di porco , e mele , di ciascuno un'oncia , di farina di frumento , e d' incenso pesto , di ciascun mez'oncia , d'aloë , di calce viva un poco , di succo di cavoli quanto basti , farai unguento , e poserai su la piaga , ovvero piglia incenso , di mastice , d'aloë , di pegola di spagna , d' aristologia rotonda , d'ireos di ciascuna once sei , farai polvere d'ogni cosa , con oglio d'olive e cera , farai unguento .

*Alle gambe impingate .*

Piglia cera nova once due , di terbentina once meza , farai bol-

bollire insieme , e ponera dentro di latte di donna , che latti un putto , ed un poco di acetо forte , e farai unguento.

*A sanar il fuoco salvatico detto colera .*

Piglia d'incesto meza oncia , di biacca , e di cera , di ciascuno altrettanto , d'oglio rosato , e violato , di ciascuno un onc. di cera quanto basti fa unguento , e onta le brozze , ovvero piglia d'olio d'olive once ii. di terbentina , e di butiro , di ciascuno i. onc. di cera oncia meza , farai unguento , ed oprarai .

*Al faddr gli offi rotti del capo , in pochi giorni .*

Piglia di terbentina una libra , faraila bollire un poco , e poi la colarai , e ponera di nuovo al fuoco , ed aggiungerai d'acetо forte una libra , e fatti caldi , li tornerai a colare , e ponera al fuoco , aggiugendovi di cera once cinque , d'iperico pesto once due . Farai bolir bene ogni cosa , e colarai , e come sarà raffreddato il cavarai fuori , e bagnarai con latte d'afina , ovver di donna , che latti un putto , ed oprarai nelle offe rotte del capo , e ad ogni piaga .

*A mollificar li nervi induriti .*

Piglia d'oglio vulpino , e di camomilla ana once due , di oglio di semi di lino , di costo , irino , d'euforbio nardino , d'affenzio , di isipo , di ciascuno un oncia , d'unguento marzia ton once sei , d'affongia di porco altrettanto , di cera oncia una e meza . Farai unguento , e ne ontarai caldo il male .

*A mondifar le fistole , ed altre piaghe putride .*

Farai polvere dell'erba agrimonia , e d'una pelle sottile bruciata , e piglia di ciascuna once due , di calcina viva una oncia , di verderame altrettanto , mescola ogni cosa insieme , e fattone unguento oprarai .

*A sanar le piaghe , e dolori , oglio preziosissimo .*

Piglia di gomma arabica , di rubea tinctorum , di ragia di piombo , d'oglio laurino , d'incenso , di mirra , di grasso di gallina , d'oglio di ginepro , di zenzero , di pepe longo , di garofoli , di cinnamonomo , di pepe comune , di imperatoria , di calamo aromatico , di legno aloè , di gomma , di pece , e gomme di pruni , di pero , e di ciregie . Ponera ogni cosa in boccia di vetro , e stillarai oglio secondo l'arte de chimici , ovvero piglia di ragia lib. i. d'incenso dram. ii. di legno aloè dram. i. di mastici , di garofoli , di galange , di cinnamonomo , di croco , di noci moscate , di cubebé ana dramma una , di fichi secchi dramma sei , mescolerai ogni cosa , dopo che faran peste le cose da pestare , e poueraile in lambicio-

uso o boccia di vetro, e ferraraila bene, stillarai con fuoco lento, e vi potrai aggiunger di legno balsamo, e di gomma di edera, ana drame 1. e servagai l'oglio che se ne cavará per uso alli sopradetti mali.

*Alle pane, e macchie della vista.*

Piglia tuzia preparata dramme 3., canfora dramme sei, garofoli altrettanto, aloë epatico dramme tre, sangue di dragò dramme quattro, verderame dramma una, pesta le cose da pestare, e fanne polvere, e mescola in acqua di bettonica, rose, finocchio, ruta, di ciascuno once sei, di buon vino bianco once 5. menaraile ben per un'ora, dopo la ponerai al sole in vaso di vetro per un giorno, e la colarai, e ponerai nelli occhi.

*A dischiarir la vista.*

Piglia siler montano, finocchio, rosmarino, ruta, celidonia, bettonica, ana oncia mezza, eufragia once due, zuccharo once 9. pesta ogni cosa, e fanne polvere, e userai la mattina e sera pigliarne un poco.

*Alle mammelle impingato.*

Piglia salvia, assenzio, e maggiorana, ana mezo pugno, faraile bollire in vin bianco, e di quel vin lavarai le piaghe, di sopra ponerai questo unguento. Pigliarai fave negre brustolate, ne farai polvere, e mescolerai con miel crudo, ed oprarai.

*A guarir le lentigini.*

Piglia farina di lupini, mandole amare, burach, semi di rafano, semi di verze, late di fico con mucillagine, fen greco, e semi di lino, farai linimento. Prima lavarai il luoco delle lentigini con un panno di lino intinto in acqua calda, e fregarai il luoco tanto che divenghi rosso, dapo mattina e sera untarai con il linimento. Guarisce le lentigini, l'ontarle con oglio de i semi della barbagia.

*Polvere maravigliosa a confortar la vista, ed a tutti i difetti del capo, del stomaco, di ascotomia, vertigine, paralisi, ed a tutti i dolori intrinseci, consuma l'umidità soverchia del cervello e conferisce alla memoria, fu di Federigo Imperadore.*

Piglia carvi, anisi, ameos, petrosello, appio, finocchio di bettonisi, ameos, calamento, pulegio, issopo, spigonardo, pepe, zenzero, salvia, ruta di centrum galli, eufragia, incenso, mastice, croco, tutti i mirabolani, ma più dell'i citrini, cina'

cinamomo, e squinantio, di ciascuno oncia meza, maggiorana, di foglie, balsamita, basilico, cardamomo, galanga, e liquirizia, di ciascuno oncie ii. Pestaraile in sottile polvere, della qual farai usare in tutti i cibi, e più nel tempo dell'inverno, che degli altri.

*A dolor di reni, di lombi, d'emigranea, ed a vizj della madrice.*

Piglia savina verde onc. v. di mille di cipresso dram. xiv. fior di rosmarino, millefoglio, matricaria, fen greco, semi di lino, di ciascuno onc. v. ponera dette erbe a molle in acqua per tre giorni, v'aggiungerai dopo d'oglio onc. ix. e cuoci tanto che manchi l'acqua e cavata dal fuoco la colarai per una tela, ed aggiungerai alla solatura di cera, pece di spugna, terbentina, galbano, mastice, di ciascuna onc. v. storace calamita, spigonardo, di ciascuno lib. i. di balsamo once iv. Pesterai le cose, che sono da pestare, e messeda ogni cosa insieme, e menando con la spatola ne farà unguento.

*Alli tifosi.*

Piglia nigella alquanto torrefatta, gran di tintori, di ciascuno dram. una e meza, scorze di pomo cedro secche dramme tre, garofoli dramme due e meza, legno aloè dramme ii. di mellifia, maggiorana secca, di ciascuna una dramma, rose rosse scropoli ii. faraine polvere, e ponera sopra la commissura dinanzi il capo.

*Odoramento al detto male.*

Piglia laudano puro once ii. storace calamita, gallia muscata, di ciascuna onc. meza, legno aloè garofoli ana dram. i. con mucillagini di gomma draganto cavata con acqua di maggiorana, farai come nasalì, e vi ponera un filo in cima per poter poterli tirar dal naso.

*Suffiamento al detto male.*

Piglia aristologia rotonda, incenso, mastici, e garofoli di ciascuno dram. v. e meza, arsenico citrine dram. iii. con botiro o grasso di vacca, ne farai pastelli come lupini, quali ponera al fuoco, e ne pigliarai il fumo per la bocca, e per il naso.

*A fermar il cataro caldo.*

Piglia d'amido, gomma di draganto, fava scorticata, semi di papavero bianco, e delle scorze di gomma arabica, boll'armeno, ne farai pilole dopo che l'averai pesto con mucillagine di pisilio, e di semi di pomi codogni, a forma di lupini, e li terrai in bocca spesso.

E e

A si.

*A fitter il cancro freddo.*

Piglia storace calamita , noci di capresso , mastici , incenso , Isudano , ambra , di ciascuno dram. i. liquiritia rasa , uva passa , di ciascun dram. i. e meza , ne farai parimente pilole come lupini , e farai che l'infermo ne tenghi spesso in bocca così di giorno come di notte , ovvero farai queste più possenti . Piglia di spigonardo dramma i. mastici dramme ii. e meza , bollo armenio lavato con acqua rosa dramme ii. gomma draganti , gomma arabica di ciascuna dram.i.ii. zucaro candido onc.i.con il siropo di gigiole , farai pilole come lupini , ed oprarai al modo de gli altri desti di sopra .

*All'isfetto male.*

Piglia draganto freddo onc. i. e meza , di penidii onc. ii. di foch di pino dram. iv. datoli numero ii. uva passa senza i vianci onc. meza , "d'irebs drame ii. semi di malva , semi di bombagia , di ciascuno dram. i. con il sirope di capel venere ne farai lettuario , del qual ne pigliarà l'infermo spesso in bocca , e ne inghiottirà a poco a poco d'ogni ora .

*Alli melancolici , e maniaci .*

Piglia fior di boragini , buglossa , semi di acetosa , scariole , endivia , viole , capel venere , politaico , gallitrico , di ciascuno dramme due , di pistachi onc. quattro , facciasi infusione per ore ventiquattro in succo di boragine , e v'aggiungerai frutti di pino purgati once tre , scorze di mirabolani indi oncia una , di jacinti , smeraldi , safiri , di ciascune dramma una , osso del cor del cervo , dorenico , zedoaria , di ciascuno dramme ii. e meza , pietra armena , lapis lazuli preparati , di ciascuno due scrupoli , zucaro bianco libra una e mezza , fogli d'oro numero dieci , margarite elette dramma una , e mezza , farai coacere il zucaro con fuoco lesto con una libra di succo di pomi appi , tanto che si consumi il fuoco , e come s'incomincia a raffreddare v'aggiungerai le polveri , al fin vi ponerai dell'ambra grani quattro , e di muschio grani ii. e farai lettuario , del qual farai che l'infermo ne pigli mez'onta materna , e sera avanti il cibo per ore ii. fatte prima le cure universali .

*Unguento alle pioghe dentro del naso .*

Piglia biacca , piombo bruciato , di ciascuno onc. i. farai polvere , e lavarai , e con oglio di mortella ne farai unguento , e usarsi untarne il naso .

*A far*

*A far separar l'osso guasto dal buono.*

Piglia di grossi cioè fichi non maturi num. ii. foglie di pesce porcino detto ciclamino un pugno pestale insieme, fanne pastelli, e servali, e quando farà di bisogno oprarli, pestali, e ponterai della polvere nella piagha, che si apparir l'osso buono esser bianco, ed il guasto si vedrà nero.

*A chi s'ovesse grattato con l'unghie, è fatto pingue.*

Piglia litargiro oncie ii. , biacca oncia meza , bolo bruno oncie tre , piombo bruciato oncia mezza , terra sigillata oncie ii. ateto , e oglio rosato tanto che basti a fumare unguento.

*All' ardor dell' anima.*

Piglia semi di lattuche , di porcellana , di ciascuna scropoli ii. semi di papavero bianco oncia tina e meza , semi di scarola , acetosa , e indivia , di ciascunio dram. i. polpa di pruni d'americani , polpa di sebasten , di ciascuna oncie ii. amido d'orzo e aceto iii. penidii once iv. canna dram. i. dragante , liquiritia rasa , di gomma arabisca , di ciascuna dram. ii. zucchetto candido oncie vi. zucchiero rosato oncie otto , matricillagini , di sebasten oncie vii. farai polvere delle cose che sotto da pestare, e coti zucchiero, e li penidii mescolerai , e farai bollir ogni cosa in suco di peoni granati dolci oncie iv. tutto che si consumi il succo , e ne farai lettuario .

*All' istesso male.*

Piglia del succo de' fiori di mentuaro , viole , e succo di verga pastoris di ciascuno oncie ii. amido , orzo oncie cinque , sandali rossi , fiori di viole , di ciascuno oncia mezza , semi di cedivia , lattuga , scarola , porcellana , di ciascuna dramme ii. eroco , e di spigo , di ciascuno uno scropolo , chiara d'ovi numero due , pestatai ogni cosa con l'amido , e con un poco d'oglio oinfacino in mortaro di piombo , col il suo pestello , e vi aggiungerai le cose dette per far linimento per untar le reni , ed il membro di sotto , ovvero . Piglia d'anguento sandalino , populeon , di ciascuno oncia mezza , canfora dramma meza , mescolda col il succo del semprevivo , e fatai unguento , ovvero piglia tutorli di ovi con chiara numero tre , oglio rosato oinfacino oncia tina , e meza , d'amido , d'orzo un'oncia , di eroco un scropolo , cotiandoli preparati , semi d'acetosa , e di mortella , di ciascuna dramma meza . Pestarai ogni cosa nel mortaro , col suo pestel di piombo , aggiungerai

dovi al fin d'unguento populeone once una; et ontarine come s'è detto di sopra.

*All'istesso male.*

Piglia chiara d'un'ovo fresco, canfora mezo scrupolo, latte di donna ch'abbia partorito una putta, mucillagine, psilio, e siler bianco senza oppio, ana quanto basti, farai stringer dentro il canale del membro virile, e dopo piglia fiòri di neufragia, di viole, e di malva, ana un pugno, farale bollir in acqua, tanto che si consumi la terza parte, e nel decotto vi scaldarai la reticela, o zirbo, che si chiami di un'agnello, e'l ponnerai sopra al petinichio, ed attorno alla verga delle parti di sotto, tanto che si raffredda, e così oprando alcuna volta vedrai mirabil giovamento.

*A elevar un casto da male radice.*

Piglia succo di ruta, mezoncia, di castoreo dramme, mescolate insieme, e con il liquore ne bagnarai i paveri, e ponerai dentro del naso, e vedrai Pefetto.

*Contra il veleno, rimedio miglior della comun tirrena.*

Piglia chiocciole, ginepri, garofoli, noci moscate, radici di enola, ana dramme, radici d'aristologia longa, e rotonda, e gentiana ana dramme 6. semi di porcellana, stetosa, doronici, ben bianco e rosso, ana dramme una, di spodio, cana d'osso, del cuor di cervo, legno aloë, coralli bianchi e rossi, rassatura di avorio, chiocciole, latro, mastici, di ciascuno scrupoli. ruta dramme, fitchi secchi, uva passa, polpa di dattoli, ana once 1. cinamomo, liquirizia, di ciascun mezoncia, tormentilla, cardo santo, dittamo bianco, di ciascun dramme 3, mandore dolci, pignoli, e semi communai, di ciascun onc. agano torchificato, dramme 6. paucedano, dramme 2. terra sigillata, e terre incenserse detta terra di malva, di bolo araneo, ana once una, miumia commune, zedoaria, ana dramme 1. canfora dramme mezza, spezie di triasandali, e di diarodon abbatir, ana dr. 2. scorze di poma cedre, fragmenti di smiraldi, di ciascun dramma 1. musco un scrupolo, di miridato once due.

*Al cattaro sottile.*

Piglia di acqua di piantagine libbre 1. di rose once tre, di sandali rossi e bianchi, e di garofoli, di ciascuno dramme 1. canfora dramma meza, aceto rosato once quattro, facciasi polvere delle cose da pestare, e mescolasi ogna cosa, dopo si faccia-

cal-

calda una piastra di ferro, e vi si getti della detta mistura di sopra; dentro una camera che l'infermo pigli il fumo per il naso, e per il palato.

*A far venir fuori la bolla d'un schioppo, da dentro della carne.*  
Pestarai ben la bettonica, e con grasso di lepre mescolerà bene facendone a guisa d'unguento, e farai tener su la piagha, che in breve spazio, di tempo la vedrai.

*Ad una infusione a dolor dopo saldata una piagha.*

Farai d'oglio pardine, oglio di castoreo, oglio di terbentina, oglio di costio, ed oglio di allenzio, e di ruta, d'unguento, agon, althea, marciaton, assongia di voltore, ana onc. 3, d'irros fatto in polvere, semi di lino, e di fen greco, ana onc. una d'aristologia longa, e rotonda, di ciascuna onc. mezza, di cera quanto basti, farai unguento, ed oprarai con felice successo.

*A purgar una piagha, e trarne quel che mi fosse infisso.*

Piglia incenso, di mastici, di pepe di Spagna, di ciascune onc. una, di grasso d'ariete onc. 2, oglio d'olive altrettanto, di succo di piantagine, succo di tasso barbato, sambucco, e di scabiosa, ana onc. una, con cinque chiara d'ovi mescolerà ogni cosa, e farai unguento.

*A contusione del capo con rotture d'osse, e senza.*

Piglia sale, e mele, o vin bianco garbo, solfore, betonita, ana egual parte pestarai, e ne farà empiastro, e ponerai di sopra del male, e se vi fosse rottura d'osso, ed il sangue fosse entrato per alcuna fissura sottile, piglia della farina di segala e farina d'avena, ana dram. v. succo di piantagine, dr. una e meza, lapazio acuto, dramme una e faraine empiastro con buona malvasia.

*A tirar fuori le spine infisse nella carne.*

Piglia le radici del polipodio, e pesto ben con assongia di porco quanto basti, ne farai empiastro, e ponerai sopra al luogo, ovvero. Piglia la farfara detta onibia di cavallo, e pesto con l'assongia come s'è detto ponerai sopra del male, che farà subito effetto.

*Alle farefole.*

Piglia semi di sinapi, e semi d'ortica, solfore, spuma massis, d'aristologia, di bdellio, d'amoniaco, d'oglio vecchio, ana egual parte, e pestarai ogni cosa da pestare, e disfa le gomme in aceto, e farai empiastro.

*Al dolor di schena.*

Piglia del succo di mille foglio, e poneralo in una ampolla di vetro ben serrata, e involta in pasta la ponera nel forno che si faccia cuocer, e cavato si troverà nella ampolla dell'oglio, con il qual ointandone la schena o altro loco ammalato vedrai l'effetto.

*Alla rossorza del naso.*

Piglia borace dramme ii. farina di ceci rossi altrettanto, di canfora dramma i. farina di fava altrettanto, pesterasila in sottil polvere, e con il succo di cipolle, o con miel despumata ne farai unguento, e ontara il luoco, ovvero postarai la pietra che si suol ritrovare nel fiel del bue, del toro, e con o-glio d'ossi di pesce ne farai unguento, per il detto male. Giova parimente infonder a molle in aceto fasoli per otto giorni, e cavati, ed asciutti fattone polvere si disfara con la chiara degli ovi, e se ne ontara il naso.

*Alla freddezza della madrice.*

Pigliarsi il pulegio nel tempo che ha li fiori, e fattolo stilare a lambicco, darai ber dell'acqua, che se ne cavarà on. ii. per volta, mattina e sera a digiuno, che averai l'intento, e provacarsi anche li mesi.

*A diffondere l'umidità del truolo, e delle gengive.*

Farsi bollir del pulegio, e dellli fichi secchi in aceto, e con detto decotto se ne gargarizzrà, e risciaquerà la bocca spesso, che succederà, felice gioventuo.

*A levar le macchie delle facie.*

Piglia d'allume zuccharino onc. iii. di burro fresco onc. ii. d'oglio di tartaro onc. i. mescola ogni cosa, e farai in forma d'unguento, con il qual per otto giorni, la sera quando si va a dormire ne farai untar le panne, o macchie, e la mattina si lavarà con acqua calda dove sian boilite delle semole di frumento, giova parimente postar le radici di gigli bianchi, e con mele, e cera bianca farne unguento, e ontare il luoco, ovvero piglia una inghiosta di vetro, e empila di fiori di rosmarino, e serratala con cera nuova, la seppellira nell'arena circa la metà, e di sopra vi ponera un poco, e vi lassarai per spazio di un mese, se vedrai che li fiori saran convertiti in acqua, la scolarai, e serassi in un vaso ben serrato come cosa premiosa, e farà l'effetto detto da sopra.

*A sanar la formica.*

Fatta la purgazien universale del corpo da l'umor colericico, pone-

ponerai nella piagha del suco delle foglie tenere dell'olivastra, o le foglie dette molto ben peste, ovvero piglia due, o tre nidi di vespe, e un pugno di casa d'api con tutti li figliuoli dentro, e pestaraili bene, ed aggiungendovi un poco di mele farai linimento per poner nel male, e questo per propria natura guarisce tal male.

*Alli flussi del ventre.*

Darai a bere il sangue dell'anitra, e farà l'effetto, ovvero piglia i fioi delle nocciuole, e faraile seccar al forno, e dopo fattone polvere, ne darai bere all'infermo dramma i. con buon vino, e li fegati dell'i polli arrosti, fatti mangiare all'inferno san di gran giovanamento.

*Al dolor de i lambi.*

Piglia delli semi d'asparagi, e di cimino ana drammi. pestaraila, e con buon vino li darai a bere, l'istesso effetto faranno i semi della peftinaccia dati a bere, ovver dram. ii. di radici d'enola data nel vino. Giova parimente fermentare il luoco con oglio di pece liquida, folfore vivo, e sale, bellite insieme ed intintavi della lana fuccida calda, quanto si potrà sostenere, ponnerai due volte il giorno sopra al male, ovvero vi ponnerai solamente il folfore vivo pesto, e mescolato col grasso e fatto caldo.

*A quelli che pisseano nel letto.*

Farai cenere dell'unghia del cignale, o del porco domestico, e la darai a ber nel vino rosso o nel brodo, giova parimente pigliar la lingua di tre oche, ed arroste darle a mangiare, come anche dar a bere la polvere delle chiocciole africane nel vino, cioè di quelle che si ritrovano senza il nicchio, si vede che fanno maravigliosa esperienza.

*Alle piaghe de' piedi.*

Le ceneri fatto del sterco della gallina, mescolate con oglio, e fattone unguento, guarisce di questi mali, ovvero il duro scorzo della testudine abbruciato, e con vino, ed oglio dissolute le cenerie poste sopra dette piaghe, le soglioso rilanare, così come l'unguento fatto di fevo di pecora disfatto con cera, ed aggiontovi dell'allume di rocca.

*A i vermi dell'orecchie.*

Piglia i semi, e le foglie verdi del canepo, e cavane il suco, e caldetto ne ponnerai nell'orecchie che vedrai l'effetto, ovvero piglia fiel di torro, e miel spumato, di ciascuno egual parte, e fatto bollir in vaso di creta, si mescoladi bene, servalo poi in una am-

polletta di vetro , e quando farà bisogno fatto caldo ne ponrai con lana nell'orecchia , curandola prima della sporchezza.

*Alli vizii dell'orecchia , per cagion dell'acqua che v'entrasse .*

Piglia goma d'edera , e succo di bietole nere , e succo di rubbo , mescolarai insieme , e fatto tepido ne ponrai nell'orecchie , che farà cessar il dolore , e seccarà l'acqua . Giova parimente ai dolori d'orecchie il fiel del porco , mescolato con succo di porri , e scaldato postovi dentro .

*Alle piaghe che si generano dentro l'orecchie .*

Piglia un pomo granato , e cavitone quel di dentro ne ponrai del mele , e farsi , che a fuoco lento nelle ceneri si cuoci bene , e di quel caldo ne ponrai nell'orecchie .

*A dissolver l'aposteme dopo l'orecchie .*

Piglia della farina di semi di lino , quanto che ti piacerà , e faraila cuocer nell'oglio , e male insieme , aggiungendovi del sale , e della cenere fatta del legno del caprificio il caverai sopra il tumore come un cataplasma , fa l'istesso effetto le radici del gladiolo cotto e pesto con il sale , e paste di sopra .

*Alle percosse de gli occhi .*

Pesterai le foglie della bettonica molto bene , e ligarai sopra il luoco della percosse , e vedrai bello effetto . Giova parimente mescolare nella farina anche del latte di donna , e farne empiastro , e ponrai sopra l'occhio percosso .

*All'inapetenza de cibi .*

Piglia semi del trifoglio acuto , e li farai bollir in vino , e per tre giorni continui , ne li farai bere all'infarto un mezzo gotto del decotto , dopo beverà una dram. di zenzero pesto in aceto , per tre altri giorni , alla istessa ora , e si farà coprire molto ben nel letto , che incominci a sudare , e vedrai mirabil successo .

*A piaghe e ferite , rimedio maraviglioso .*

Piglia oglio di momordia onc. 2. oglio di ipericon onc. 1 solfore vivo altrettanto , midolla di osfi di buffalo onc. meza ponrai ogni cosa in boccia di vetro ben ferrata , e lutata la ponrai al fuoco , e fatto in corpo di dentro l'oprarai con miracoloso successo .

*A preservarsi dal veleno .*

Guardar si debbe di mangiar cose di odore , o sapore dolcissimo , imperciocchè l'amarezza , ed il fetore del veleno in questa guisa fa sogliono coprire , il molto dolce , o acetoso , o salso , misto col veleno , l'amarezza di quello suol coprire . Come

me adunque averai sospetto alcuno , di aver bevuto veleno , bevi appresso delli semi delli navoni , o il suo , cioè le sue radici nel vino , ovvero della nepita , che farai sicuro .

*Al sputo del sangue per rottura di vena .*

Dopo fatto per il Medico le diversioni , o evacuazioni universali , che per la cura si richiedono , darai bere all'infirmito una meza dramma della pietra ematiche fatta in polvere , nell' acqua di piantagine quanto basta , e vedrai l'effetto .

*Al mal color della faccia , ed all'asma .*

Farai nel mese di Giugno fino a Settembre , stillar le radici del polipodio quercino , e dell'acqua ne darai a bere da tre in quattro once per volta la mattina , che nasuccederà l'intento .

*Alle piaghe nelli luoghi narrurati delle donne .*

Farai stillar per lambicco , nel mese di Giugno le radici di porri , e dell'acqua che se ne cavará , bagnarai le piaghe , o rotture , bagnandone delle pezze di tela , o taste , e supponendovi .

*Alli sofi che restano alle gionture dopo li dolori delle podagre .*

Averai una cicogna , e pelateli le penane , e fatta monda , la empirai di tutte sorti di grassi che potrai avere , eccetto che di porco , e li ponnerai nel corpo di detto uccello , e cuscirai , e ponnerai che ne facci arrosto , tenendovi di sotto da raccoglier il grasso che ne colerà , e se quel grasso avessi da ponerlo in un'altra cicogna , e tornarlo a cuocervelo dentro farà migliore , dopo il ponnerai dentro un vasetto di vetro , o di terra , che sia vetrato , e lo lassarai al sole per un giorno , dopo serbarai come liquor prezioso per ontare le durezze delle gionture .

*Al fettor della bocca .*

Piglia salvia once 2. fiori di rosmarino oncia meza , garofoli dramme v. cinamomo dramma una e meza , noci moscate una scropolo , farai pestar ogni cosa , e con mele ne farai lettuario , e ne darai la mattina mezo cucchiaro , e dopo averà un poco di via rosso dove sia bollita un poca di salvia , e così farà ogni giorno fin tanto che fortirà l'intento .

*Alle crescenzie fiscose del sedere .*

Pestarai l'erba murale detta parietaria con l'erba mille foglio , aggiungendovi un poco di sale , e ridutto a forma d'empiastro ponnerai sopra il luoco , ovvero pestarai una cipolla , e vi aggiungerai un poco di capel venere , e di radici d'aristologia rotonda , e mescolate insieme , le ponnerai sopra il male a guisa d'empiastro .

*Alla*

*Alle coliche.*

Piglia foglie di cicuta un pugno e mezo, foglie dà malva silvestre un pugno, lardo di porco vecchio una libra, pestarai bene ogni cosa in mortaro di marmo, e scaldate alquanto ne farai empiastro su'l ventre al luoco del dolore, e con questo li darai a bere cinque, o sei once d'oglio di mandole dolci, nel qual siano aggiunte quattro, o sei gocce di acqua vite perfetta.

*Alle paralisi della lingua.*

Mondarai i fichi secchi bene dalla sofora, e piglia della polpa di dentro alla quantità d'una dramma, e vi aggiungerai sei grani d'euforbio che sia perfetto, e pestando li mescolerai bene insieme, e farai che l'inferno ne tenghi quanto una faveta sotto la lingua, e che sputi spesso.

*Al dolor dell'emicranie da causa fredda, o calda.*

Farai pestar le radici della brionia, la farai cuocer nell'oglio vecchio, ed un poco di vino, e con detto oglio caldetto ontarai il luoco del dolore, ovvero piglia d'oglio vecchio quanto più di tempo il potrai avere, e vi mescolarai dentro tre, o quattro grani d'euforbio pesto, ne ontarai il luoco doloroso, purgato prima il corpo, e poi fatto purgar il capo, dopo con tirar per il naso il succo delle radici del pan porcino, detto ciclamino. Avvertendò che se il dolore succedesse da causa calda, purgato il corpo prima, e cavato sangue per la vena, si ontará il luoco del dolore con questo linimento freddo. Piglia faco d'agresto once 2. feccia d'inchiostro oncia meza, di croco grani 5. mescola ogni cosa, e fa linimento.

*Alti dolori della nuca, e del collo.*

Piglia oglio di mandole dolci once tre, farina d'althea oncia meza, cera quanto basti, fa unguenate al fuoco, col qual si ontará caldo l'inferno mattina, e sera.

*Alle imagini del vedor.*

Piglia la sera li rafaaì a quell'ora cavati della terra, e fatti netti li tagliarai per mezo con un cortello, ponerai dentro un piatto ben netto all'aria, e dell'acqua che ritroverai la mattina dentro nel piatto, ne farai stillar nelli occhi, che farà dà gran giovento, ovvero, facendo della gomma del serapino per opera di chimici, acqua, e stillandola nelli occhi farà effetto maraviglioso in levar via l'imagini, ed altri effetti del vedere.

*Al dolor del fianco.*

Piglia il fegato del vecchio marino, e farailo seccare, e fatte poi

poi in polvere ne darai a bere alla quantità d'una dramma a digiuno nel brodo caldo, e vedrai mirabil successo, e farai con olio d'olive cuocer le foglie dell'ostiche, ed aggiunstovi un poco di zaffrano il ponerasi sopra il luoco del dolore a modo d'empiastro.

*Al mal della colera detto fresco salvatico.*

Piglia fava integra un pugno, di semola di grano alrettanto; foglie di malva due pugni: faraile bollire in acqua quanto basti, tanto che si consumi la metà, e con detto desotto lavarsi il male due volte il giorno, cioè mattina e sera, ed ontarai poi con questo unguento. Piglia litargirio polverizzato un' oncia, e d'oglio di olive once sette; mescolarsi in una scudella il licargirio con l'oglio, ed aggiungerai del vin bianco sempre menando con la spatola tanto che venghi a forma di succato liquido, e ontarai il male.

*A far purgar la madrice alle donne.*

Piglia le foglie del tanaceto, detto altrimente d'aneta, faraile secce, e farne polvere, del qual farai bere alla donna mensilmente, in buon vin bianco, che purgarai la madrice comodamente, il simili effetto fa il succo della parietaria dato a bere.

*A ristagnar il flusso del sangue delle hemorrhoidi.*

Piglia li fiori del tasso barbato, e l'erba del bambagio, e del feme di piantagine, e fatti cuocer in via garbo, ne lavrai spesso quelle parti, e vedrai l'effetto.

*Al morso d'animali velenosi.*

Piglia delle cipolle, e pestaraile con aggiungervi del sale, e del miel quanto ti piacerà, e farai come unguento, e ponerasi nel male, che leverà il dolore, e farà sicuro dal veleno.

*Al fettore del naso.*

Piglia di quella confezion che si pose nella teriosa, detta edricroe, dissolverla nel vino, ed ontarsi dentro del naso più volte, che ne fortirai l'intento.

*Alli dolori del capo.*

Piglia delle foglie tenere di jasquiamo, e di porcellana, e di mollema di pane infusa in vino, il tuorlo d'un'ovo cotto duro, ana, d'oglio rosato quanto basti, pestaraile ogni cosa, poi somentarsi il luoco con decotto di rose, e di melleloto, e vi ponerasi il cataplasma già detto.

*All'imperanza del membro generale.*

Piglia ceci crudi, pignolli mandi, di ciascuna oncia due, di

di seme di ruca , e di pepe lana un'oncia ; mela quanto basta facciasi lettuario , e fa che l'infarto ne pigli due dramme per molta con buon vino . Giova parimente pigliar di pepe , di pignoli , e di petrosello , di gential di cervo , di terbentina , ana egual parte , pesti li mescolari con miele , ed oprerà come l' altro , o beverai a digiuno una scudella di latte di capra caldo ; sohne si cava dalle mammelle , messovi dentro 2. o 3. dr. di garofoli pesti .

*Alla radice apostomofata* .  
• NoFhai trar sangue dalla vena basilica , e fai che ti succedesse rincorsione d' urina appresso , farai trar sangue dalla saphena , e ponterai sopra al dolore questo unguento . Piglia cera once v. di olio di camomilla once 2. d' oglio rosato altrettanto , di fumino di fava oncia meza , di tuorli d' ovi numero cinque , con mucillagine di seme di lino farai unguento .

*Al morso del can robbro*

Piglia aceto libra una e meza , pece una libra , d'opoponaco once tre , farai cuocer la pece in aceto non il qual assolterai l'opoponaco , e pesto sopra il morso non lessierà che la pugna si ferisca , e questo è conveniente medicamento a cospa di dura carne , però , o a donza , o a fanciulli farai sal medicamento liquido con olio irino , ed usfarai .

*All'apostomadure , e condilomi , e mammelle indurite .*

Piglia litargirio d' argento , bitume , ana libra usq; , di manna , d' incenso once tre , di propolo altrettanto , galbana on. una e meza , allume , e terbentina ana once una e meza : d' ireos , e di calciti , ana dramme vi. di galle , e di mirra ana dramme 3. mole once xviii. d' oglio lib. iv. e meza , il litargirio , ed il bitume con l'oglio , e cuocerai menando con la spatola , e come faran fatti spessi , vi aggiungerai il propolo , la ragia , e il galbano prima cotti nel miele , e mescolati , e tolti dal fuoco vi si aggiungeranno l' altre cose peste ; ovvero piglia bitume , e litargirio , ana libra quattro e meza , oglio di olive libra sette e meza : densa cuocer insieme , e vi aggiungerai di cera once v. di galbano , e di mirra ana altrettanto , fa empiastro .

*All'apostoma dopo l'orettchie a risolverla .*

Piglia assongia di porco once 6. cera once 2. chiara d' ovi crudi numero 2. di miele quanto gli ovi , farina volatile quanto basta , disfarsi la cera con l'assongia , dopo vi aggiungerai le

le chiare degli ovini poco a poco : dopo ponersi il mele, la farina, ed oprarsi.

*A risolver scrofole, ed ogni apoftema dura.*

Piglia sal di pietra una libra, litargiro due libbre, argento altrettanto, fordezze di vasi che contengono dell'oglio libbre ivi galbano libbre quattro e meza, pestarai sale, ed il litargiro, ed aggiuntevi le fordezze ancor pestarai, e ponerai a cuocer in un vaso di creta menando spesio con la spugna, e come non si attiene alle dita, il cavarai dal fuoco, e pestarai il galbano con pistel di legno, e mescola, dissolvet insieme, e gettato nel marmo il serbarai per oportuno quando farà di bisogno; perchè farà molto maraviglioso.

*Alla paura dell'amor malandrico.*

Piglia pignuoli mondri, e lavali con acqua calda dramma 2 mandole dolci, uva passa, e pestinachi ana dramma una, di zenzero, croco, ben bianco e rosso, zedoaria, scenze di pommo cetro, e di melissa, ana dramma una ; di margarite, di coralli rossi, garofoli, macis, cardamomo ana dramma meza, sandali citrini, draganto, gomma arabica, ana scropoli 2, succaro dramma 1 6/7 si disfaccia il zuccharo con acqua di melissa, e facciasi confetto in morselli, del quale piglierà l'inferno ogni sera, alla quantità d'una castagna, per due ore innanzi cena.

*Confezion per l'imagini del vedere.*

Piglia succo di finocchio libra meza, succo di ruta, succo di colidonia, e di maggiorana, ana oncia meza, faraili depurati tutti, e metterai miele spumato libbre una, cuocerai insieme ad ana vera spesiezza, e vi aggiungerai d'eafragia once una e meza ; fegne di finocchio ontia meza, di macis, cubebbe, cintamomo, pepe longo, garofoli, di ciascuno dramma 2. fa polvere, e mescola, e faraine lettuario, de la qual farai pigliar la sera quando si va a dormire mezo cucchiaro, però si lasci di pigliar l'estate nei gran caldi, o si temperi con maggior parte di zuccharo rosato. Dopo pigliarsi d'acqua di finocchio stillata per lambiceo, di maggiorana, colidonia, ruta, ana once due, nelle quali acque distarai croco una dramma, e d'antimonio drammme 2, farai stillare per sette, e dell'acqua che se ne cavará farai stillare negli occhi due volte il giorno.

*Alla dollezza del vedere.*

Dopo le purgazioni del corpo. Piglia foglie di bettonica,

a., ruta, eufragia, semi di anisi, cinamomo, zenzero, cardamomo, semi di finocchio, petrosello, filer montano, origano, basilico, cubebbe, liquitizia, ana drammatica, di zuccharo alla quantità di tutte l'altre cose, facciati di ogni cosa polvere, e mescolate insieme si formi lettuario, del qual pigliareà l'infarto meno cucchiaro, ore 2. dopo cena.

*Un' altro all' istesso intenzione.*

Piglia eufragia ore 2. seme di sen greco drammatico cinque, anisis, cubebbe, cinamomo, pepe longo, garofoli di ciascuna una dramma, ne farsi di tutti sottil polvere, e passerai per il fettuccio, faccendone lettuario con una libra di mele desputato, e succo di finocchio, e celidonia cotti, e depurati, di ciascuno oncia meza, bolliranno i succhi col male tanto che acquisti spessezza, ed al fin giocatevi le polveri, farsi il confetto.

*A tenere il venore lubrissi nell' infertità degli occhi.*

Usoni pigliar alcune volte, o spesso, cioè ogni giorno a digiuno, dramma una e meza di questa triaca. Piglia mirabolani emblici, e citrini, ana drammatico 2. di turbid' ana dramma, zenzero, drammatico 2. e meza, cinamomo drammatico una, noci moscate drammatico 2. anisi, e semi di finocchio ana drammatico 3. di zuccharo al peso di tutto, faraine polvere, e con il zuccharo dissoluto in acque di finocchio, o di eufragia, farsi trezie.

*All' opalasia impiegata.*

Fatte prima le purgazioni universali del corpo. Piglia di ore 20 mondo, semi di pomì codogni, fiori di camomilla, di ciascuno oncia meza, finocchio, drammatico 2. bolliranno in acqua tanto che si consuma la quarta parte, il colarsi poi, e ne farai lavar gli occhi, e se con questo non seguirà l'intento, vi aggiungerai il fiel bianco senza oppio, ed sprazzi.

*Al dolor dell' occhi.*

Piglia i capreoli delle viti, cavatone il frutto e aggiongetai un tuorlo d' ovo crudo, e mescolati ne bagnarai le tempie, e ponterai di sopra dell' occhio. Giova patimente questo. Piglia tazza, di ciascuno una dramma, canfora uti scropolo, ficeo d' agresto una libra, fatto polvere delle cose da pestare mescolate, e farai calirio, e ponterai nell' occhio. Un' altro dell' istesso effetto. Piglia di bello tempo meza dramma, sangue di

ora.

drago, draganti, gomma arabica, ana dramme 2. pestaraile sottilmente, e passati per il setaccio, e mescolaraile con libra meza di acqua rosa, e poste in ampolla di vetro la farai bollir in bagno di maria, che non tocchi il fondo del vaso, per un'ora cavaraila poi dal fuoco, e lasciata così per un giorno la colarai, e ponerai ne gli occhi, lavandosi ancor spazio gli occhi con l'acqua del fæn greco stillata per lambicco, farà di maraviglioso giovantamento.

*Alla percosse degli occhi, e dilatazion dell'occhio.*

Piglia tuzia, croco, mirra, ana dramma una, con il succo della ruta, e di maggiorana, ne farai collirio, e ponerai dentro degli occhi. Un'altro. Piglia di bolo armeno un'onzia, tuzia, sangue di drago, draganti, di gomma arabica, ana meza oncia, pesteraile, e passeraile per il setaccio, e mescolerai con una libra di acqua di rose, e ponerai in ampolla di vetro, e sospenderaila in bagno di maria, che non tocchi il fondo nella circonferenza del vaso di sotto, e farai che bolla per spazio di meza ora, dopo cavata dal fuoco, e vi aggiungerai dramme 2. di vin di pomi granati, che sia chiaro, e lassalo così per un giorno, e ponerai poi negli occhi.

*Alla letargia.*

Piglia semi di agno casto, semi di appio, e di foglie di salvia, ana un pugno, acqua salsa quanto basti, li farai cuocere e fumentarai con il decotto la parte di dietro del corpo.

*All'incontinenza dell'orina, ed al fillicidio.*

Pestara il sisembrio detto altramente balsamita, e menta aquatica, e farai bollir in buon vino, e data a bere, giova all'orinar a goccia a goccia, e se di detta erba bollita ne farai empiastro, e ponerai tra l'ombelico, e il petenecchio a quelli che non ponno contenere l'urina è ottimo rimedio.

*Alla durezza delle spieze.*

Farsi che l'infermo beva spesso in buon vin bianco, dell'i semi del ben detto ghianda anguentaria, e vedrai bel successo.

*Al flusso antico delle donne.*

Il succo delli frutti delli berberi dato a bere, e purga la madrice alle donne, e fa ristagnar gli antichi flussi, ma se li frutti si daranno a mangiare faranno l'istesso effetto, e giovaranno ad altri flussi del corpo.

*Alla pectorale dell'ape.*

Bagnarai nell'acqua stillata del boragine una pezzia di tela

e spesso la ponera sopra al luoco della puntura , che ne leverà il dolore .

*All'infiammazione del membro genitale .*

Piglia le foglie del busto , e pestale , e falle bollire con oglio rosato , e un poco di vino , cavale dopo , e fanne empiastro , ponendolo sopra il membro , e vedrai l'effetto .

*Alla freddezza , e dabilità delle reni , dolor di schiena , e inappetenza del coito .*

Piglia le radici di pestinache quante ne vorrai che sian belle , e grosse , e ne tagliarai le parti estreme , e pigliarai altrettanto zuccharo , e ponera in pignatta con acqua , e farai bollir con fuoco lento , tanto che s'incomincino a fare tenere , dopo l'estenderai sopra un gradizo che si diseglano , e le farai monde di fuori , della durezza di dentro , le ponera dopo in una pentola nuova vetrata , e vi aggiungerai tanto di buon miele despumato , quanto che siano coperte , e poi farai cuocer tanto che l'mele le penetri per ogni parte . Dopo cavate dal fuoco , vi ponera dentro di garofoli parte due , cynamomo , e zenzero parte una , e peita , e mescola dentro dette radici , quali mangiando a digiuno alla quantità di un'oncia per volta , faranno effetto bellissimo .

*Al vomito per cause di umori freddi .*

Piglia ponai apii dolci , e faraili bollir con due parti d'acqua , e una di miele molto beac , e cavatale farà cuocer un'altra volta nel miel solo , e dopo le ponera in vaso di vetro , e v'aggiungerai di sopra del miele despumato , tanto che siano coperte , e vi ponera anche queste specie . Piglia garofoli , cynamomo , zenzero , cardamomo , pepe , una egual parte , quella quantità che ti parerà conveniente alla quantità de' pomi , e quelli usfarai mangiare , che faranno di grandissimo giovamento .

*Alla pondera cioè premicò .*

Piglia l'erba detta armanto , ovver fior velluto , e faralla bollire nel vin garbo , e ne farai fumento di sotto : Giova anche a fermare il flusso del sangue dell'emorroidi .

*All'offesa dell'udire .*

Piglia edera terrestre , falla pestar , e cavane il succo , e fatto alquanto caldetto , stillarai nell'orecchie alcuna volta .

*Alla percosse degli occhi senza piagha , e incisione .*

Piglia croco dramme meza , oglio rosato un'oncia , tuorli di ovi numero uno , pestarai il croco , e mescolerai ogni cosa , e ponera sopra dell'occhio .

*Alle*

*Alle lacrime de gli occhi.*

Dopo le purgazioni universali, pigliarai di scoria d'incenso, tuzia ben preparata nell'acqua di maggiorana, mirra, ana una dramma, coralli rossi altrettanto con acqua di finocchio quanto basti, peste le cose da pestare, farai collirio, con il quale lavarai gli occhi.

*Polvere all'istesso male.*

Piglia antimonio cotto dramme cinque, tuzia alessandrina preparata dramme tre, legno aloè brucciato dramma meza, ossi di datoli brucciati, e fattone carboni dramme tre, faraine di tutti polvere sottilissima nel mortaro, e li temprarai con acqua rosa, e li seccarai al Sole, e piglia di musco un grano, e di ambra altrettanto, tempera con acqua rosa, e fatti secchi li pestarai con li sopradetti, e farai polveri sottilissime, quali oprarai poi ne gli occhi.

*Alle unghie delle occhi.*

Piglia di incenso ben pesto oncia meza, il bagnarai con acqua calda, e la farai così per due ore, dopo con aqua di finocchione farai collirio, ed oprarai. Giova mirabilmente le vetrature di vasi fattone polvere una drama, mescolarla con oglio di semi di bambagia un' oncia, e ponerla nell'unghella.

*Alle piaghe delle orecchie che offendono l'udire.*

Fatte le purgazioni universali piglia di vin sottile alquanto dolcetto, di urina di putto di ciascuno un'oncia, le farai bollire con un oncia di miele mescolatovi dentro, e ponerai nell'orecchie, dopo che sarà la piagha fatta monda piglia di incenso, di sarcocolla, di mirra o di aloè, di ciascuno una dramma, la disfara nel vino, e vi intingerai delle taste, e ponerai nell'orecchie, ovvero farai questo altro rimedio. Piglia di scoria di ferro lavato più volte con aceto, e polverizata, di belo armeno, di scòrze di incenso, di sarcocolla, di mirra, di aloè di ciascuno una dramma, disfaraili nel vino, ed oprarai.

*Al dolor dei lambri, e de' ginocchi.*

Piglia l'oglio fatto delle noci di India che sia vecchio, e di quello ne ontarai l'inferno, che farà buon effetto.

*Alla difficoltà del respirare per freddezza.*

Farai bollir i fichi secchi nel vin dolce, e vi messederai delle polveri delle noci di India pesti, e darai a bere con mirabil gioamento ogni giorno. Giova parimenti l'acqua dell' origano bevuta al peso di tre once.

F f

Alla

*Alla tosse secca.*

Piglia delle bietole , falle cuocere e aggiontovi dell'oglio di mandole dolci , e di succo di pomì granati dolci ad egual porzione , e date a mangiare , soao di maraviglioso gioventamento .

*Alla durezza della madrica.*

Piglia l'herba detta origano , farailo cuocer nel vino , e vi messe derai dell'oglio di olive , e ne bagnarai pezze di tela , e le ponterai spesso nella natura della donna .

*Al cascar dell'uova , e al tumor del palato.*

Tridaraï nel fin del mese di Giugno , l'origano , e farai stillar in lambicco , e dell'acqua farai che se ne gargarizi , e risciacua la bocca all'inferno tre , e quattro volte il giorno .

*All'uscir fuori dell'ombilico a i fanciulli.*

Piglia l'erba detta perfoliata , e faraine empiastro pestandola molto bene , e ligarai sopra dell'ombilico , che ne vedrai la sanità .

*A curar le paralisi .*

Piglia di acoro due once , di sticados arabico un scropolo , di calameato , di origano , di semi di anisi , di finoccchio , di cinnamomo , di ciascun tre drasi , di hissopo , oncia una , di radici di finoccchio , di petrosetto , e di sparigi , di ciascuno meza oncia , di salvia , di melissa , di bettonica di gariophilata , di ciascun un pugno , di zucchero una libra , fa firopo secondo l'arte , del qual ne farai pigliar all'inferno oncia una , e preza per volta , con l'acqua di infusione di noci moscate .

*Alla dollezza de' nervi .*

Farai pelar un'oca , e cavate l'interiotti la lavarei dentro , da poi averai meza volpe , e mezo gatto , che sian grossi , e li romperai l'ossa di ambidue , e tridaraï bene , e vi aggiungerai di terbenina , di serapino , di bdellio , di ragia di piso , di vera e terrestri festhi di ciascuno meza oncia mescolata ogni cosa , e ne empirai il corpo dell'oca , aggiongendovi di salvia , di rosmarino di ciascuno un pugno , di castoreo draso i. e meza , e di feme di giuniperò meza oncia , e se un'oca non sarà capace di tanta mistura , ne empirai due , e cuocerai bene , e le farai arrostir in fuoco di legni di larro , o di giuniperò , ovvero delle viti , e quel primo che ne feolarà gressati via , ma quel grasso , che seguirà poi il serbarai per ontar nelle parti nervose , e la mica .

*Al rossor delle gomme .*

Nella mità di Maggio tridaraï le foglie con il cavale del levitico , e farai stillar per lambicco , e bagnarai pezze di tela nell'acqua

acqua, che se ne cavarà, e ponerai sopra le gambe, che ne vedrai l'effetto molto presto.

*Alli vestighi delle parcosse:*

Piglia le foglie secche della maggiorana, e fattone polvere, le mescederai con miele, e ontarai il loco livido. Simil effetto fa anche il suo succo se ne ontarà il luoco, impetciocché dissolverà il sangue morto di sotto la pelle.

*Alli tumori della faccia.*

Farai nella fin di Giugno stillar per lambicco di pomi selvatichi immaturi, e con l'acqua che se ne cavarà lavarai spesso la faccia, che succederà l'intento.

*A ritardar le canizie:*

Nella fin di Maggio, piglia dell'erba detta melissa, o ettraria, e farai stillare per lambicco, e due volte il giorno darai a bere dell'acqua che ne cavarai due once per volta, e parimente baguarne i capelli; ne vedrai l'effetto.

*Alla rogna de' fanciulli:*

Farai pestar un pugno di menta verde e la ponerai a molle nella lissiva per un giotto, e con detta lissiva lavandone i fanciulli li guarirai dalla rogna, overo piglia di oglio rosato un'onzia, di storace liquida meza oncia, di sal communue un scropolo, e un poco di succo di limone, e mescederai ogni cosa bene con la spatola, e ontarai.

*Al tremore:*

Piglia di oglio di gomma d'edera, di oglio di therba, di ciascun un'onzia, di oglio rosato once tre, di bdetlio, di serapino, di opoponaco, di mastici, di ciascuno meza oncia, di oglio vulpino, e laurino, di ciascuno una oncia, e meza, di grasso di ariete, e di oca, di ciascuno once due, disfatti li grassi con acqua rosa e aceto, quanto basti, e aggiontovi l'altre cose farsi unguento col quale ontarai la nuca.

*Alla fetor della bocca per i denti guasti:*

Farai stillar per lambicco nel terzo Maggio, le cime del mentastro, e dell'acqua che se ne cavarà ne farai risciacquare spesso la bocca all'infermo.

*Alla flusso bianco delle donne:*

Piglia li fiori dell'erica, dell'orechia di topo, e dell'origano ad egual peso, pestarli in polvere, vi aggiungerai del zuccharo per la metà del peso di tutti, e farai morselli i quali usati a mangiare faranno un mirabil effetto.

*Alla gengive relaxata.*

Piglia della mirra quanto ti piacerà , e nel vino , o nell'olio di olive disfatta te ne rasciaquara le gengive , e vedrai veritissimo esperimento facendolo però più volte . Giova parimente l'acqua del nasturzo stillata per lambicco , se spesso se ne lava tanno le gengive .

*Alla fissura delle dita.*

Piglia delle radici di polipodio , e pestaraile molto bene , mescolarai con miele , ne untarai il male , che vedrai l'effetto .

*All' apostema ventosa .*

Piglia ruta verde , finocchio , cimino , anisi , ameos , carvi di appio cioè di semi , ana dramme cinque , oglio vecchio libre cinque . Ponerai ogni cosa in ampolla di vetro , e la farai bollir in bagno di maria molto bene , con detto oglio farai unta più volte il tuo eo .

*Alla mala disposizione che viene avanti l'idropisia , e all'obstruzione delle vene nefaracie .*

Piglia succo di assenzio libra meza , spigonardo dramma 1. cinamomo dramma 2. zuccharo libra meza , ne farai polvere delle cose da pestare mescolato ogni cosa , ne darai once due all'inferno per volta , con vino o con brodo .

*Al flusso dell'orina .*

Piglia di pruni numero cinque , coriandoli , mortello , ana dramme 2. rose , fiori di nefari , ana dramme 4. farai bollir in acqua , e pigliarai di detto decotto , e di succo di capreoli di vite , di ciascuno once quattro , zuccharo once sei . Farai siroppo , del qual ne pigliarà once 2. ovvero farai questo altro di mirabile giovamento , piglia farfara , le radici di umbilisco venere , virga pastoris , piantagine , bursa pastoris , epatica , rostro porcino , scariola , di ciascuno un pugno , fior di viole , e di nenufare , semi di lattuca , porcellana , di ciascuno un' oncia , di semi di papaveri bianchi , oncia meza , di gigiole di sebesten numero 10. rose rosse , e di sandali rossi , di ciascuna meza oncia , di orzo mondo once due , di zuccharo libre due , fa siroppo secondo l'arte , del qual darai all'inferno ogni mattina alla quantità di un' oncia avanti il cibo , almeno per due ore .

*All'impotenza del membro generale .*

Piglia de' semi di cipolle bianche , di satiriore , fiori di palma , incenso maschio , passeri , di ciascuno once 2. ne farai pilole

Sole con acqua calda alla quantità d'una cossa, nelle quali se ne darà cinque, o sei per volta non più, e vedrai bell'effetto.

*Alle piaghe della vescica.*

Piglia de' piguetti mondi, e secchi un'uncia, pistacchi mondi di mez'uncia, polvere di liquirizia dramme 2. semi di papaveri bianchi oncia meza, semi comuni mondi altrettanto, di semi d'endivia, e di lattuga ana oncie una e meza, d'uva passa once 3. di cinamomo dramme 2. di zucchero al peso di tutti x farai traze, o morselli al peso di mez'uncia per ciascuno, de' quali ne pigliarà uno l'infermo innanzi il cibo, e beverà un poco di vino.

*Alle piaghe delle reni.*

Piglia noccioli, e pignuoli mondi, dragantò, gomma arabisca, succo di liquirizia, e di penidii, di ciascuno dramme 10. di semi di mercorella, di mandole amare, di quattro semi sedi di maggiori, di ciascuno dramme 5. di semi di cotogni mondi, di semi di malva mondi, e di porcellana, di semi di pavavero bianco, rose rosse, e di semi di piantagine, di ciascuno dramme tre, di semi di finocchio agreste, d'apio ortense montano, d'anisi, di jusquiamo, d'eruca, di croco, d'appio, ana dramme 2. farai confezion con vin cotto, cioè sapa, aggiungendovi muschio di croco due aurei, ne pigliarà l'infermo quanto una fava con acqua di piantagine.

*Alle roture di dentro il corpo.*

Dal mese di Luglio sino a Settembre si stilla la radice dell'enola, le foglie si sogliono stillar nella fin di Maggio, l'acqua delle radici stillata, e datone bere all'infermo mattina, e sera, due o tre once per volta, farà l'effetto delle foglie: si suol dare a bere aceto quanto ne potra stare dentro un scorzo d'ovo.

*A levar la nerezza delle cicatrici.*

Piglia del succo della rucchetta, e del fiel di bove, ana egual parte, mescolerà insieme, e ne onterai le cicatrici, più volte, che ne vedrai bellissimo successo.

*A far morire i vermi del corpo.*

Piglia le radici della selce, e fattone sottile polvere ne pigliarai una dramma, e dissoluta nel vino la darsi a bere, che tutti li farà morire.

*A chi avesse preso il veleno.*

Farai stillar nel fin di Maggio la filipendola, cioè l'erba con le sue radici tritate alquanto prima, e dell'acqua ne farai

berc quattro o sei once, che ti faran sicuro, giova parimente alla peste;

*Alla squinanzia.*

Piglia del succo delle fragole, o di acqua di piantagine, di ciascuno once otto, di mel rosato once due, di succo di morri un'onzia, di sterco bianco di cane, di balantie, di ciascuno una dramma, mescolarai ogni cosa, e farai che l'inferno se ne gargarizi spesso.

*All'inquietudine delle febbri ad indur riposo.*

Pigliarsi nel principio di Maggio la pianta delle malve, e le tridara con tutto il cavale, e le radici, e farai stillar per lambicco, e con l'acqua che se ne cavarà, farai fricar i piedi all'inferno, che gl'indurrà riposo, e li leverà via la siccità.

*Alla diffenteria.*

Piglia di succo di piantagine un gotto, il mescolerai con acqua di esso barbato, e fatto caldo, ne farai clistere, dopo quello li darai di zucchero rosato antico dramma vi, di miele un oncia, di coralli ossi ii. dramma, di carabe una dramma, mescolada ogni cosa, e ne darai all'inferno la mattina a digiuni sei dramme, e così conseguirai l'intento, perseverando alcun giorno. Un'altro clistere all'istesso male, molto maraviglioso. Piglia d'incenso, di sangue di drago, di terra sigillata, di bolfo armeno, di ciascuno una dramma, di croca dramma meza farai polvere sottile delle cose predette, mescolandola con un gotto di succo di piantagine, ed un poco d'acqua d'orzo torrefatto, ne farai clistere. Giova parimente bever il succo dell'acetosa con vino, ed il succo dell'althea anche bevuto fa l'istesso effetto, bevere anche la mattina a digiuno tre once d'acqua di boragine giova alla detta infirmità, come anche giova e con più efficacia bever il succo della burfa pastoris. Un'altro di molto efficacia: Piglia ch'hipocistide di piflio, di terra famia, di gallo, immatura, d'acatia, di ciascuno dramma otto, con acqua piovana farai pastelli, dell'i quali darai a bere due dramme per volta con il decotto del riso, ovvero ne farai clistere.

*A far aprir le mareaole.*

Piglia del fiel di capra, o di vacca, e mescola con la mandorla d'anacardo, ed untane il luoco che ne seguirà l'intento. Ovvero infonderai le cipolle crude nell'aceto squillitico, e poneralo di sopra al luoco.

*Alle*

*Alle scottature del fuoco.*

Nel fin di Giugno tridarái le rape con le radici, e le farai stillar per lambicco, con l'acqua ne lavarai le scottature, e benchè vi si generino croste, non si levaranno via, ma continuando di bagnarle, si vedrà la manifesta sanità.

*A preservar dalla podagra.*

Piglia le radici del rosmarino, e fatte bollire in aceto molto bene, se con detto decotto ne farai lavar i piedi, gioverà a preservarlo dalla podagra.

*Alli ruti dello stomaco.*

Farai stillar nella mità di Maggio le foglie della ruta, dell'acqua ne darai a bere mattina e sera, due, o tre once che ne vedrai il successo, e scacciara ancora la ventosità del corpo.

*A far partorir le creature morte.*

Piglia nella mità di Maggio le foglie del falice, e fatte stillar per lambicco, farai bere di quell'acqua alla quantità di quattro once, e farà rigitar le creature.

*All'idropisia, ed opilazion del fegato.*

Farai stillar nel bagno detto maria li fiori ben maturi del sambucco, e dell'acqua che se ne cavarà, ne farai bere all'infarto mattina e sera, tre once per volta, che ne vedrai bel successo.

*Alla frattura del craneo, empiastro.*

Piglia di semi di piantagine tre once, di semi di lapazio acuto once iv., di farina di fava negra quanto ti piacerà faraine polvere, e cuocerai con vin potentissimo, e la ponera due volte il giorno sopra la piagha. Un'altro, piglia di gomma elemi dramme tre, di raga purissima once iv., di cera once vi., d'oglio rosato once ii., e meza, d'armoniaco once ii., di terebentina once iii. dramme v. di farina, di filigine quanto basti, con vino, e cera farai empiastro.

*Al dolor colico.*

Piglia d'origano un scropolo, e fattone polvere il darai bere in buon vino, e ne vedrai l'effetto. Giova parimente dar a bere il vino della decozione del marubio, alla quantità di tre once.

*Al prurito del sesso.*

Farai polvere delle teste delle fornaci per longo tempo bruciate, le lavarai prima con acqua comune, appresso con acqua di piantagine. Le messederai poi con oglio di mottella, e cera bianca, e fattone unguento, farai ontar il sedere.

*Alli dolori, ed ardori del sedere.*

1. Piglia il tuorlo dell'ovo arrosto, e duro, e pesto il disfarai con vino bianco, unguento rosato, di ciascuno quanto basti, ed il ponrai sopra al male, giova parimente, pigliar di rose peste tre dramme, di tuorli d'ovi arrotti duri num. 2. li pesterai, e farai molli con vin bianco, e mescolatolo nell'unguento rosato, neunterai il luoco.

*Alla passione iliaca.*

Piglia del sumach, e del cimino, pestarli insieme e mescolerai con ossimele, e ne darai bere all'infermo una dramma. Un'altro rimedio, piglia il succo delle foglie, o di capreoli delle viti, e lo farai bere all'infermo.

*Allo uscir fuori del cesso.*

Farai cavare il fuco delle foglie del lentisco, e ne farai untar il cesso, ovvero farai cuocer le galle verdi nel vino, e cotte ne farai polvere, e ponera nel cesso.

*A chi non contien l'orina.*

Piglia del cervello dell'aquila quanto un cece, grasso d'oca altrettanto, gomma all'istessa quantità, mescolate insieme l'inghiottirà come una pillola, ovvero farai bollir i testicoli della lepre in buon vino aromatico, e lo darai a bere, giova parimente far bere all'infermo un poto di calamento, e di mitte pesti, e dati nel vino.

*All'uscir fuori della madrice.*

Bagnarai la matrice con il succo dell'acazia, ovvero del rubo, o del lentisco, o sumacchio che tornará a suo luoco.

*A crescer la carne di fuori dell'unghie.*

Piglia di galle, di scorze di pomi granati garbi, di squamme di rame rossa, di fichi secchi bruciatii, ana egual parte, pestrai ogni cosa, e incollerai col miele, e ponera nel male mattina e sera.

*A far cascar l'unghie scabrose.*

Piglia vischio quercino, sandaraca, sen greco, ana once 2. cantarelle, tapia, ana un'oncia, aceto quanto basti, mescolerai, e farai empiastro, pestando quelle cose che sono da pestare, e ponera nel luoco dell'unghia.

*A levar la nerezza delle cicatrici.*

Farai cuocer nell'oglio la radice della bronia bianca, e nerla, sino a tanto che rendano succo, e ne ontarai il luoco; alle cicatrici rimaste dall'impetigini untarai con il grasso dell'asino, ovvero

verò il seme della rucchetta pesto, e disfatto nel fiel della capra, o del bue, ed untarne.

*Al sangue congelato di dentro.*

Darai a bere il caglio della lepre, o di qualsivoglia altro animale in aceto. Giova parimente il thimo, o la latuergia, dato con simili liquore a bere.

*Alla difficoltà del respirare.*

Farai polvere della radice dell'aristologia rotonda, e la farai bere all'inferno con acqua. Giova parimente pigliar quelli vermi che si chiamano onisci, detti in altro modo porcelletti, e pesti in vaso di creta, e serrati bene ponerai a desiccar nel forno, e poi li meschiersi con miele, e ne darai all'inferno un cucchiaro per volta.

*Al latte congelato nelle mammelle.*

Piglia un'ovo crudo, e mescolato con unguento rosato, se ne untarsi le mammelle, giova maravigliosamente le sordezze di corpi, quali son chiamate strimenti, e dissoluti con oglio rosato, se ne untarà le mammelle.

*Alla subversion del stomaco.*

Piglia succo di pomi granati acetosi tre parti, succo di menta parte una, li farai cuocer in vaso di creta vetrato movendo sempre con la spatola mentre si venghino a far spessi, evati dal fuoco, ne darai un cucchiaro innanti il cibo.

*Alla voce persa.*

Cuocerà il succo delle verze misto con mele, e ne darai all'inferno, ovvero piglia di semi di lino bruciato pesto, e passato per il settaccio, d'uva passa grassa senza i fiocini, pignuoli mondi arrostiti, di nocinole monde, una egual parte, e pesterai, e mescolerai con miele, del qual tenerai sotto la lingua.

*Alla durezza della spienza.*

Piglia il grasso delle grue, e mescola con aceto squillitico, ed uscito che farà l'inferno dal bagno se ne untarà la region della spienza, e guarirà maravigliosamente.

*Contra i veleni.*

Piglia de' semi delle rape, e calamanto, e di terra sigillata, un poco per ciascuna, e mescolato ogni cosa insieme, la darai a bere ad alcuno, che non li nocerà veleno, né morso d'animal velenoso.

*Alli*

*Alli flussi dissenterici, e lienterici.*

\* Farai arrostire il pesce gò, senza sale, e datolo a mangiare all'infermo, ne vedrai seguir la sanità, mangiadolo più volte.

*A tirar fuori le spine, o le saette delle carni.*

Piglia i pesci detti squille, e fatti ben pestare, li ponerasi sopra del male a modo d'empiastro, che per occulta virtù le trarrà fuori, come anche fanno i granchi pesti, e posti di sopra.

*Alle donne sterili.*

Piglia la natura della lepre femina, fattone polvere dopo che farà secca, la farai bere alla donna in buon vino, e poi di subito farai congiungere col marito, che diverrà atta a farfi ingravidar. Giova parimente mangiar i testicoli dell'oca cotta.

*Alla colica.*

Piglia del grasso del pavone, succo di ruta, mele, di ciascuna parte eguale mescolata con vino darai a bere, ovvero dissoluto in oglio, o brodo ne farai elistere, e vedrai subito giovamento.

*Alla infezion della pelle.*

Farai bruciar l'ossa del pavone pesto, le disfarai con aceto, e più volte ontando il luoco vedrai l'effetto.

*A mandar fuori la creatura morta.*

Piglia le radici dell'enola nel fin di Maggio, ovvero dal mese di Luglio sino a Settembre, e le farai stillar per lambicco dopo l'averai tridate, e dell'acqua che ne uscirà, darai a bere mattina e sera alla quantità di due o tre once per volta, che ne seguirà l'effetto.

*Alli tumori ficosi del ceffo.*

Piglia di millefoglio, e della parietaria e con sale meschiatto pesterai molto bene, e ponerasi sopra al male. Giova parimente pigliar di capel venere polverizzato, di cipolle, d'aristologia rotonda, di ciascun quanto ti piacerà, e pesti insieme e ponerasi sopra al male.

*Alla lingua aggravata che per molta umidità non proferisce bene.*

Piglia li semi del sinape, li farai pestare, e con bon mele mescolati li darai all'infermo, che ne tenga in bocca alla quantità d'una nocella, e dandone per lambitino alla tosse antica, è di molto giovamento. Giova anche il seme del nasturzo masticato.

*Alli dolori colici.*

Del figato del pesce porco l'ollito se ne cava oglio, col quale ontandole sopra'l luoco del dolor nella colica, è di maraviglioso gio-

giovamento , e simil effetto si vede , che facci nelli altri do-  
lori causati da freddezza .

*A far cessar il sanguis dalle mamele.*

Farai che la donna usi ne i cibi i semi dell'appio , e par-  
mente l'erba in qual si voglia modo cotta , fa simil effetto la  
snigella cioè li semi cotti nel vino , e dato il viuo a bere .

*A dimandar il pblemma del corpo , ed augmentar il sanguis.*

Farai che ogni giorno quel tale a digiuno mangi per sei gior-  
ni dram. vii. d'uva passa per volta , e ne succederà l'effetto .

*Alla concezione .*

L'ambra orientale vogliono alcuni medici che giovi al con-  
cepire , credo però come per esperienza ho provato , che sia da-  
bole rimedio , però con l'oglio di balsamo untone un stile toc-  
candone la bocca della madrice , è verissimo rimedio , a far ge-  
nerare avertendo però , che tal'oglio non sia fatto , ma vero ,  
qual conoscerai se gettatane una goccia in un gotto d'acqua an-  
darà al fondo , e se posto sopra un paano non vi faccia macchia .

*Al dolor de' piedi .*

Pestrai le foglie e fiori dell'erba detta artemisia , e messe-  
darai pestandola con affongia di porco , e ne empiastrarai il  
luoco del dolore che vedrai il successo .

*A guarir i ferencoli .*

Piglia l'erba detta nasturzo , e con lievito tanto che basti pe-  
staraia insieme , facendone empiastro , e posto sopra il male in  
breve spazio di tempo , li muterà , e guarirà .

*A sanar le rotture intrinsoche .*

Piglia il camedreo , pestalo in mortaro con pistel di legno ,  
ed infondi in ben vin rosso o negro astringente , e darai più  
volte a bere , che certo farà maraviglioso effetto a tutte le rot-  
ture di dentro del corpo .

*Alli dolori causati nelle lussazioni delle giunture , ed  
alli tumori .*

Farai pestar molto bene le parti più tenere dell'agrimonia ,  
e quelle poserai sopra'l loco offeso in vece d'empiastro , che ne  
vedrai sortir bel successo e presto .

*Al dolor della spienza , ed all'asma .*

Piglia il succo della fragola , e mescola con miele , ed ag-  
giointovi di pepe bianco pesto in poca quantità , ne darai a  
bere all'infermo .

*Altro*

*Alle punture delle ossa, o spine di serpenti morti.*

Farai pestar le parti superiori del gladiolo, e fattone polvē, e le ridurrai insieme con vino, e la ligarai sopra la punta, e farai liberato dal veleto.

*A levar le lassitudini dopo la gran fatica, e dolori di membri.*

Piglia del marubio e fattone cavare il succo, il mescolerai con oglio rosato, con tal linimento ne untarai le parti, e subito farà libero.

*Alla nausea, ed al singulto.*

Farai bollit le foglie dell'anetho nell'acqua, della quale darai a bere once iv. e meza, che guarirà la nausea, e la ventosità del stomaco, e facendo odorar la erba dell'anetho di nuovo raccolto con il seme farà passar il singulto, a chi ne fosse molestato.

*Alle percosse degli occhi.*

Farai bollir la bettonica fresca, e cavata, e scolata la pestarai, e con detta erba farai cataplasma sopra del luoco della percosse.

*Al mat della spienza.*

Piglia fior di camomilla, e ne farai polvere, della quale darai bere mattina e sera dram. 1. per volta in once 3. di vino bianco, ed un poco d'urina di fanciullo non ancor cascato in polluzione, e questo perseverando per alcuni pochi giorni restituirà la spienza alla solita salute.

*Alli forti dolori del corpo.*

Piglia cerfoglio, pulegio, e foglie di papavero, ana egual parte, li farai bollire nel vino, e ne fomentarai il luoco del dolore che ne seguirà l'intento.

*Al dolor della punta.*

Piglia le frondi della malva selvatica, e le farai cuocer in oglio e cavate le pesterai nel mortaro, e ponerasi dentro una pezza di tela, ed applicarai sopra al luoco del dolore, che subito il farà quietare.

*Al fettor del naso, ed all'udito grave.*

Piglia il succo delle frondi dell'edera, e quello intromesso nel naso farà l'effetto, ovver per l'udire, stillara il detto succo mescolato con vino, e del liquor che ne cavarai instillarai nell'orecchie che ne vedrai tra poco spazio di tempo, maraviglioso giovanimento.

*Alle scottature del fuoco.*

Piglia serpillo un'oncia, litargirio di argento once tre, rose altrettanto, pestaralli nel mortaro, ed aggiungi di cera, e di

di grasso d' orso , e di cervo , meza libra di tutti , cuocerai ogni cosa , e colato serverai per linimento .

*A disfar le gomme del mal Franceſo.*

Piglia afflongia di gallina , e di anitra , ana dr. 5. midolla d' ossi di vitello , midolla d' ossi di vacca , e di butiro fresco , ana dramme 3. storace liquido dr. 4. e meza , sevo di vitello dramme 10. d' iſſopo umido once una e meza , oglio di camomilla , oglio irino , di mandole dolci , e di masticci , ana dr. 5. di mucillagini fate di radici d' althea , di enola , o di radici d' ireos , ana un' oncia , d' amoniaco , di bdellio , e di ferapino , ana dramme una e meza , farai bollir queste radici con le gomme in acqua , ed un poco di aceto , tanto che si consumi la mità , dopo colarai , e farai mucilagine , la qual mescolerai con l' altre cose ( ecceto che con l' iſſopo umido , e la storace ) e farai cuocer tanto che si consumino le mucilagini , e colarai ogni cosa , e vi aggiungerai terentina oncie una e meza , di croco una dramma , di cera quanto basta , e vi ponerai l' iſſopo , e lo storace , ed un' oncia di mercurio extinto , e farai cerotto , ed operarai , che'l ritroverai maraviglioso .

*Alli tumori del ventre alle donne , che parino eſſer gravide .*

Piglia ſemi di pestinacche , e pefe ne farai polvere , e con vino ne darai a bere alla donna , alla quantità di una dramma per volta mattina , e ſera a digiuno , e farà l' effetto .

*A purgar le macule della faccia .*

Piglia radici d' ireos dram. 2. radici di elleboro negro una dramma le farai pestare , e farne polvere , e mescolerai con miele , e la ſera quando ſi va a letto ſe ne untarà la faccia , ſi lavarà poi la mattina con acqua tepida .

*Alle torsioni , e dolori del ventre .*

Mescolerai meza dramma d' ireos fatta in polvere nel vin garbo , o acetofilo , e darai a bere , e ſe la ponerai dentro le medicine che purgano il corpo , non ſi ſentirà torsioni mentre che farà la purgazione .

*All' ardor dell' urina .*

Piglia tuorli d' ovi con la chiara numero tre , oglio rosato pafacino oncie una e meza , amito d' orzo un' oncia , di croco icropolo uno , coriandoli preparati , ſemi di acetosa , frutti di mirto , di ciascuno meza dramma , pestarai ogni cosa nel mortaio di piombo col ſuo pistello , aggiungendovi di unguento populinone un' oncia , e farai unguento , con il qual freddo unta-

untarai le parti tra li testicoli, ed il cesso, e farà di mirabil efficacia.

*Alli percosse o cascar sopra le croste o le schena.*

Piglia di litargitio, di ragia di pino, di ciascun onc. i. di gomma d'armoniaco, biacca, di ciascuno onc. meza, di galbano, d'incenso, di ciascuno dram. iii. di oglio rosato, e mirtillo di ciascuno quanto basti, di cera poco, e messeda e fa ceroto, e posto sopra la contusione vedrai effetto presto e maraviglioso.

*All' abrucciar causato da freddo.*

Piglia succo dell' arbot moro, ed il messederai con egual parte d'oglio d'olive, e untone i luochi bruciati faran guariti. Giova parimente cuocer le foglie della ruta nell'oglio, e colate ne untarsi il luoco.

*Alli pustole della faccia, dette var.*

Piglia di mirra, di costo, di cassia lignea di ciascuno e qual parte, messeda dopo pesti con miele, ed untane il male, la sera quando si va a dormire, e la mattina poi si lavi con acqua di femole che sia tepida, ovvero ti farai untare con la farina dell'orobo mescolata con acqua e miele, fa parimente l'effetto, la farina dell'avena dissoluta con aceto, ed untone il luoco. Giova ontar anche il luoco con sangue della lucerta, a digiuno.

*A far le cicatrici belle del coloro.*

Piglia del sevo del cervo, e del vitello, ed aggiungi della mirra, e dell'oglio, e del croco, messederai e serbarai in vaso di rame, e fatto caldetto alquanto, ne untarsi le cicatrici. Giova parimente ontar le cicatrici con il fiele delle scorpessi di mare che ne vedrai felicissimo successo.

*A levar i lividi dalle percosse.*

Piglia di scorze del rafano e posto e disfatto con il miele ne untarai il luoco. Giova parimente pestar l'appio verde, e messedato con la chiara dell'ova, ponevelo di sopra: di subita efficacia è il suco della tacca, con incenso pesto mescolato, e con biacca, posto sopra al male.

*Alli tumori delle percosse.*

Piglia il fiele delle pecore, e messedato con latte di donna lo ponerai sopra del male. Ovvero piglia lo sterco del porco, e fatto secco sotto due coppi al forno, e posto e mescolato con oglio, farà l'effetto posto sopra il male.

*Alli figatosi.*

Fasai bere all'inferno succo di cicores, o d'endivia con il brodo,

do, e con acqua di miele, così parimente giova detta erba secca, e data a bere. Giova anche data a bere pesta insieme con l'endivia, e fatone polvere, e fa l'istesso effetto le radici dell'aceta pesta e data a bere alla quantità d'un'oncia e meza, con vin dolce, ovvero dato a bere il spigo celtico; che farà il manifesto giovamento, giova pigliar la carne di tre bovoli, e pesta disfatta con once iv. e meza di vin negro darla a bere.

*Alla dolor delle mammelle, che vengono dopo il parto.*

Piglia li scorzi de gli ovi pesti, farai polvere, e v'aggiungerai tuorli d'ovi cotti num. iii. e di crocio, e d'oglio rosato di ciascuno un poco ne farai cerotto, e ponera sopra la mammella.

*Alla farfarella del capo.*

Piglia oglio di noci, e oglio d'olive, di ciascun egual peso, fatto prima lavar il capo si ontrrà con il detto oglio, ed in due volte si untara sarà estinta la farfarella.

*A far sputar il mal di punta.*

Piglia le fcorze delle nocciuole, e fatte pestar in polvere, le farai passar per un setaccio sottile, e messederai della detta polvere con esamel semplice, e giuleb violato quanto basti, la farai uscir all'infermo per lambitivo, che ne vedrai l'effetto.

*Alla piaghe umide.*

Piglia le radici del cipero, e peste ne farai polvere e ponera nella piagha. Giova anche bruciar le fcorze delle zucche secche, e poneraile nella pisgha, così anche giova la cenere degli fiori dell'aneto, ovvero le foglie tenere del cipresso, e di suoi frutti pesti con vino, e posti sopra al male.

*Alla piaghe che saldate, di nuovo si disrompono effendorvi offo guasto.*

Vi ponerai la polvere delle radici del paucedano, che faranno uscir fuora le schiege dell'ossa. Giova parimente il seme del giusquiamo col calchanto pesti, ovvero le foglie dei fichi, con il papavero selvatico, e cotti in polenta, e posti sopra al male.

*All'eminenze, e tumori ficosi.*

Piglia fior di rame bruciato l'alume, eolla di carniccio, di squamma di rame al peso dopio dell'altre cose, pesta e liquida con aceto, fa linimento. Giovano parimente li capi delle menole bruciate, e le cipolle cotte, e messedate con aceto, e poste sul male.

*Alla mala cozione, per freddezza del stomaco.*

\* Piglia radici d'enola once ii. semi di finocchio once i. e meza, pepe

pepe once una, semi di petrosello once meza, semi di zucchetta once i. di seselli dr. i. mele despumato lib. i. e mescola, e fanne lettuario del quale darai due cucchiari il giorno mattina, e sera quando vai a dormire, con buon vino.

*Alla paralisi del senso dell'odorare, e per dir meglio  
al diminuto, e perso odorato.*

Farsi che odori spesso, odoramenti forti, fatte però le purgazioni universali di tutto'l corpo, odorerà dunque origano con aceto, e sale mescolato, ovvero del castoreo, o del belgioino disfatto nell'aceto, ovvero il seme del finape con aceto, o la ptarmica, o l'elieboro negro, il fusto del ciclamino posto nel paio.

*Alli peli che non rinascano più.*

Untarai il luoco dove vorrai che non nascano i peli con il sangue del lepore caldo come s'ammazza, e di sopra ontarai con il seme dell'ortica selvatica pesto, e distutto con l'oglio di olive, ovvero con i cervelli de i pipistrelli pesti, e dissoluti con latte di donna, ne unterai il luoco.

*Alla ragadie, offenditure, o schioppature del sedere.*

Piglia del cinabrio, e della mirrha, e ne farai fomento di sotto. Giova anche maravigliosamente il cinabrio pesto, e mescolato con pomata, o con unguento rosato, ed untarne il cesso nelle schioppature.

*Alla retenzion dell'urina nelle febri.*

Piglia le foglie delle viole mamole, e fanne empiastro dopo che faran cotte, e ponerasi sopra al petinicchio, ovvero cuocerai una cipolla, e calda la ponerasi sopra al luoco detto, che ne seguirà l'intento.

I L F I N E.

I N.

# INDICE DE' SECRETI

## De' Mali , e suoi rimedj.

<b>A</b>	
<b>A</b> Cqua celestiale, e sue virtù.	
<b>A</b> pag. 54.	
Acque odorifere di varie sorti. 79.	
e seg. 314. 316. 320.	
per far belle e colorite le carni .	
110. e seg. 118. e seg. 135.	
326 327 329 332 333 328	
338 329 332.	
di Vigna per accocciarla . 113	
lambicata modo di darle il Lu-	
stro . 113	
di melloni bianchi modo di far-	
la , ivi .	
di Zucche , per farla . 114	
di Talco per comporla . 115	
che manda via ogni tintura . 119	
verde da pe <del>pette</del> tte . 163	
Forte per comporla . 177	
vita per farla . 198	
vita , per far che tavi tutte le	
virtù de Medicamenti . 214	
che teva le Lettere dalla Carta .	
217	
per levar macchie. 258 263 295	
da Rognna . 283	
buona per diverse infermità .	
193. 409.	
per il mal d' occhi . 296 297	
senza Lapis lazuli per farla . 161	
di tartaro , per farla . 301	
balsamina . 302	
che ammolisce l'avorio , e l'oro .	
306.	
d'Angeli . 314 319	
che fa cader i pelli . 334	
per far belli i denti . 338	
di Legno Santo . 345	
Argentata modo di farla . 116	
modo di colorirla . 187	
<b>A</b> ceto , modo di farlo . 212 223	
233	
coa acqua . 212	
in pani modo di farlo . 222	
rosato . 223	
di Grana . ivi .	
<b>A</b> cciajo che tagli il Ferro , mo-	
do di farlo . 208	
<b>A</b> gro di cedri , come si deve	
acconciare . 73	
All' abbrugiar causato dal fredo .	
462	
Alli sigatosi rimedio . 462	
<b>A</b> macature , modo di sanarle . 76	
Ambracane per macinarlo . 246	
Animali Salvatici , per far che	
non nuocano . 215	
vedenosì per sciarli . 371 232	
velenosì , modo di guarire da	
loro morsi . ivi . 382	
Apertura fredda , per guarirla .	
218 452	
Apetito perso , per farlo torna-	
re . 374 379	
<b>A</b> posteme , per romperle . 218	
per guarirle . 222 387	
per inaturarle . 224	
coleriche . 392 444	
calde . 397	
mature per aprirle . 400	
G g dell'	

dell'occhio. 428 440 444  
Arbori d'ogni forte, per farli  
nascer. 265  
Ardore d'orina; per fararlo.  
277 368 435 436 461  
Argento vivo, modo di fabbri-  
marlo. 166  
Argento per calcinarlo. 193 195  
196  
Arme modo di tenerle lustre. 198  
Arte del Gatto, e suoi istromen-  
ti. 183  
Arene suo rimedio. 359  
Attazzion de' nervi, suo time-  
dio. 399  
Azurro oltramarino, modo di  
farlo. 137 148  
senza lapis lazuli per compor-  
lo. 148  
per lavarlo. 268 275 276  
di quali colori sono, quando  
escono dal pastello. 275  
per colarlo. 276  
per accocciarlo. 191

## B

**B**otte di testa, e cadutte,  
suo rimedio. 242 27  
Ballotte per levar marchie, mo-  
do di farle. 160  
Belletto, modo di farlo. 112 201  
202 329  
modo di darlo. 122  
Borate, modo di raffinarla. 174  
Balassì, modo d'ingrossarli. 191  
Buoi, che gisciano sangue, suo  
rimedio. 199  
Boraso, per comporlo. 246  
Barba, per farla nera. 219 342  
Bognoni, modo di guarirli. 297  
Brogne damascene per confistarle.  
308

Bogno Maria, per farlo. 314  
per il mal Francese, modo di  
farlo. 348  
Blonda perfettissima, per farla. 327  
Biaca, per conciarla. 331  
Buganze, e prugno per guarirle.  
359 363  
Batticore, per levarlo. 367  
Brufoli, o croste del Viso, suo  
rimedio. 401 415  
Broze del mal Francese, per le-  
varle. 421  
Ballà da Schioppo per cavarla  
dalla carne. 437

## C

**C**arnosità di Verga come si  
fani. 19  
Cancri, e Fistole, modo di cu-  
tarle. 13  
impiagati, rimedio. 400  
Carne trista nel naso, modo di  
levarla. 51  
liscia, modo di mantenerla. 135  
soverchia delle piaghe. 399 408  
per farla crescer nelle piaghe.  
450  
modo di condirla l'estate. 208  
per conservarla. 224  
Caduta, per sanarla. 51 393  
403 426  
sopra un membro, suo rime-  
dio. 402  
del male da quei per rilevarla. 436  
Carboncino, o anguinsja, mo-  
do di amazzarlo. 66  
Caldezza e rafredore, modo di  
sanarlo. 75  
Carta, modo di darli la verni-  
ce. 169

C2-

- Capelli, modo di tingerli. 132  
     124 130 203 207 227 228  
     248 337 351  
     per farli verdi. 207  
     per farli nascere. 216 227 249  
     250 338 365 418 419  
     accio non cadino. 290 351  
     per farli crescere. 308  
 Candella di ghiaccio che bruci,  
     modo di farla. 206  
 Cani, accio non abbajano. 207  
     accio non diventino rabbiosi.  
     230  
     amalati per purgarli. 371  
     modo di guarirli dalla rugna.  
     231  
 Casterio, modo di farlo, se ne  
     za dolore. 208  
 Canfora contrafatta, modo di  
     farla. 247  
 Can rabbioso, rimedio alli suoi  
     morsi. 281 381  
 Carnagioae bellissima, modo di  
     farla. 252 253  
 Galli, modo di guarirli. 255  
 Capo per purgarlo. 416  
 Carolli, che vengono sopra la  
     verga a gl'uomini, per gua-  
     ritli. 304  
 Cavolette per profumare per  
     comporle. 321 322  
 Calvia del capo, suo rimedio.  
     372  
 Cancrene, per curarle. 388 394  
 Calosità de piedi, suo rimedio.  
     408  
 Catarro caldo, per fermarlo. 433  
     per freddo per guarirlo. 434  
     sottile. 436  
 Carioli del mal Francese, per  
     levarli. 420
- Cavalli bolsi, per guarirli. 227  
     ripresi per sanarli. 394  
     che non potesse orinare. 376  
     per sanarli l'inchiiodatura. 376  
     per farli buona unghia. 376  
 Cecità de' occhi, per guarirla.  
     287  
 Cedri, modo di conservarli. 103  
 Chiara d'ovo, modo di man-  
     tenerla. 152  
 Cinabrio, per scrivere, modo d'  
     acconciarlo. 151  
     per farlo. 170  
 Ciglia degl' occhi, modo di ra-  
     derle. 203  
 Cimici, per sciarli. 223 224  
 Cicatrici, per cavarli la nerez-  
     za. 453 456  
     farle comparir al natural. 462  
 Cibo, per ricenerlo in stomaco.  
     228 253  
 Cotognata modo di satta. 105  
 Cordovani, in color verde, per  
     tingerli. 243  
 Colore d'ogni metallo, per far-  
     lo. 150  
     d'oro, modo di farlo. 155  
     156 301  
     verde, rosso, ed altro, per scri-  
     ver in carta. 238  
 pavonazzo modo di farlo. 240  
 Colla, che tiene sorte come il  
     Chiudo, per comporla. 204  
 cose meravigliose, per vederle  
     in sogno. 205  
 Coralli, come si compongono. 217  
 Colera, suo rimedio. 223  
 Corpo per comoverlo. 280  
 cose varie al corpo umano, mo-  
     do di sanarle. 59

G g 2 Co.

- C**onfezion per l'imagini del vedere. 445  
**C**ontra veleni. 457  
**C**onservazione, per quelli, che visitano spetasti. 302  
**C**onfuto di brignoni per farli. 312  
**C**omposizione di muschio, ed altri odori, per farla. 312  
**C**offinetti di rose, modo di farli. 314  
**C**oncia da Guanti, come si deve farla. 324  
**C**esso, rimedio, per quelli che l'hanno fuori. 354 372 456  
**C**uore per confortarlo. 356  
**C**ontusioni, suo rimedio. 359 408 398 437  
**C**olica suo rimedio. 363 369 448 452  
 apostemosa. 444  
**C**ondera, per farle ritornar dentro. 372  
**C**ervello, per confortarlo. 307  
**C**ommozione del cerebro, suo rimedio. 411  
**C**ristallo, per calcinarlo. 193  
**C**respe del viso, modo per scacciarle. 294 427  
**C**reature morte per farle partire. 361  
**C**repatura, per levàrla. 398
- D**
- D**ebilità di Stomaco modo di guarirla. 21 252 381 della virtù. 416  
**D**ebolezza del vedere. 445 446  
**D**ecoto, modo di prenderlo. 345  
**D**estilazione d'orina, per sanarla. 361  
**D**ifesa dell'Intestini, nella bocca dei testicoli, suo rimed. 397  
**D**escolazione, suo rimedio. 406  
**D**escenso del cataro, suo rimedio. 412  
**D**enti, modo di nettarli. 130 132 per conservarli. 132  
 per imbanchirli. 133 134 199 221 231 264 315 & seg.  
 acciò non dolgano. 218 220 & seg. 301 316 356 427  
 per riformarli. 218 316 317  
 per farli eader. 220 288  
 acciò non si putrefano. 221 419  
 per amazzare i cani. 227 316 330  
**D**onna stitica guarita. 22 se non si potesse usare con essa. 51 349  
 a far che s'ingravidi. 203 216 219 341 458 459  
 a far che non mangi di quel che farà in Tavola. 224  
 a far che partorisca presto, con poto dolore. 220 225  
 per saper se è gravida. 349  
 che non potesse aver il mestruo. 350  
 per facilitarli il parto. 350 375  
 per restringerli il seme. 375  
 per farli purgar i luochi naturali. 361  
 per farli venir il latte. 25 222 365  
 per farli partorire le creature morte. 377  
 a farli diflecar il latte. 381 388  
 per purgar la Madrice. 382 443  
 per sanarli la ventosità della Madrice. 383 384  
 acciò paja grávida. 461

Dia-

- Diamantini ; modo di ponerli  
 Pacqua. 190  
 Disenteria, suo rimedio. 227  
 360 363 374 454  
 Disegno fatto a stampa, modo  
 di tirarlo, con Sapon nero. 263  
 Ditella, per sanare il fettore. 355  
 Difficoltà di respiro, per sanarla.  
 360 449 457  
 di Orina. 364 424  
 Dilatazione della pupilla, suo  
 rimedio. 419  
 Doglie di fianco, per sanarle.  
 350 340 352 442  
 Dolore di testa, suo rimedio.  
 358 234 340 364 380. 382  
 di Lombi, per guarirlo. 364  
 di Madrice. 369 376  
 di mal franceso. 414 423  
 di occhi, per levarlo. 231  
 396 446  
 delle piaghe 396  
 di schena. 438  
 dell'emicraneo. 442  
 della Nucca. 365  
 di corpo per sanarlo. 340 372  
 437 460 461  
 di ventre, d'una ch'abbi par-  
 torito. 350  
 di Stomaco, suo rimedio. 352  
 360 363 367 377 427  
 antico del fegato. 368  
 di vessica. ivo  
 di sciatica. 370 379  
 Dolori vari, per guarirli. 293  
 380  
 di Cranio per sanarli. 357  
 359  
 tumori invecchiati de gino-  
 chi. 371
- de Lombi. 373 439 449  
 di Collo. 395  
 de Reni. 433  
 nelle giunture. 459  
 Colici. 455 458  
 ed ardori del sedere. 456  
 del Cesso, suo rimedio. 443  
 de piedi. 459  
 della sapienza. ivi  
 Doppie di Rubini, o Smeraldi,  
 per farle. 191  
 Dormir tre giorni, modo di far-  
 lo. 349  
 Durezza di Fegato, suo rimedio.  
 368  
 di Giunture. 370  
 di Spienza. 373 377 447 457  
 de Nervi. 387  
 per molificarla. 404 428  
 della madrice. 450
- E
- E**ano contrafatto, per far-  
 lo. 141  
 Elettuario di spin cervino, sue  
 virtù. 285  
 modo di farlo. 348  
 per conservar la vista. 352  
 Emorroidi, modo di sanarle.  
 20 218 295 349 370 374  
 382 395  
 per levare il dolore. 382  
 Empiastro alli Bognoni, per com-  
 porlo. 355  
 Enfiature, modo di sanarle. 42  
 76 300 430 437  
 del membro genitale. 448  
 Epilepsia, per sanarla. 412  
 Erba, che avrà molti odori,  
 modo di farla nascer. 216  
 acciò non sia offesa da pulci. 224
- Eri-

- Brisipile, per sanarle. 391  
 Escorticazione de' piedi. 394  
 Esito della Madrice. 370  
 F  
**F**accia, modo d'abbellirla.  
     118 200 203 328 329  
     331 335 336 461  
 Ferite velenose, come si fani. 24  
     d'ogni sorte, suo rimedio. 27  
     59 77 389 392  
     per saldarle. 398  
     de Nervi, e di Corde. 399  
     acciò non dolgano. 391  
 Febre quartana; suo rimedio.  
     37 373 379  
 Fegato riscaldato, suo rimedio.  
     384  
     periodice, per farle cessare. 423  
     alla sua inquietudine. 454  
 Felce ne Campi, modo di farla  
     disperder. 234  
 Ferro con acqua, come s'induri  
     188 197 203 217  
     con foglie d'oro. 189  
     in color di rame per tingerlo.  
     189  
     per molificarlo. 203  
     in color d'oro. 217 240  
 Fettor dell'Aglio, porri, e cipo-  
     le, per levarlo. 221  
     della bocca, suo rimedio. 364  
     441 451  
     del naso. 443 460  
 Fessure delle calcagna, per gua-  
     rirle. 304  
     delle mani. 323 324 452  
 Fiate puzzolente, modo di sa-  
     narla. 50 221  
     per scacciare il cattivo odore.  
     203
- Fichi, per maturarli. 204  
     modo di conservarli verdi tut-  
     to l'anno. 211  
 Fiori, modo di conservarli ver-  
     di tutto l'anno. 213  
 Fiere selvatiche, modo di veder-  
     le in sogno. 215  
 Figli maschi, per generarli. 259  
 Figure dipinte, per darli il lu-  
     stro. 262  
 Fistole per curarle. 386 390  
     delle mamelle. 397  
     per monificare. 431  
 Flusso di ventre, suo rimedio.  
     222 228 357 365 427 439  
     di orina, suo rimedio. 228  
     308 375 452  
     di Sangue, suo rimedio. 295  
     378 383 389 391 394 398  
     427 443  
     epatico, suo rimedio. 357  
     stomacali. 372  
     bianco della madrice. 377  
     del catarro. 416  
     dissenterici, per guairli. 429  
     458  
     del mese delle Donne, suo ri-  
     medio. 447 451  
 Formare Medaglie, sua manie-  
     ra. 184  
     con creta liquida e penello.  
     186
- Fonghi, per farli nascor. 233  
     velenosf, suo rimedio, se se ne  
     avessero mangiato. 225 226  
     modo di aconciarli. 225  
 Formiche, acciò non vadino so-  
     pra le piante. 228  
 Foglie verdi, modo di contro-  
     farle. 261  
 Fox-

Fornies, per sanarla.	438
Fratura del Craneo, per guarir-la.	404 455
Fredezza di stomaco, per sanar-la.	427
della madrice.	438
delle reni.	448
Frutti, modo di farli pigliarmol-te forme.	206
accio non si marciscano.	213 234
Feoco selvatico, per guarirlo.	365 431 443
Fulmini e tempeste, rimedio, accio non tocchino.	234
<b>G</b>	
Alline, per farli far l'ova inverno.	204
Gambe grosse e dure, suo rime-dio.	401
impiagate.	411 424 430
Gengive, modo di restringerle.	226
gonfie, per sanarle.	385 427
putride.	390
Gioventù, come si confervi.	7
Giovine, a saper se è Vergine, o no.	349
Gome del mal Francese, suo ri-medio.	26 409 461
Gonorea, suo rimedio.	77 357
Gossi della Golla, modo di le-varli.	52
del viso, per guarirli.	259
Gotta, per levar i dolori,	215 292
Grasso odorifero, per farlo.	210
per farlo smagrire.	375
Grani, e legumi, per farli na-scer più grossi.	213
Granetta per le mani, come si faci.	320
Guancialetti di rose, per compor-li.	95
Guanti, modo d'accocciarli.	97 326
di profumarli.	98
di darli il giallo.	325
<b>I</b>	
Dropisia, empiastro per sanar-lo.	358 376 381 455
per guarir la mala abitudine.	384 452
Impostatura del Volto, modo di comporla.	114
Imprele o Arme, modo di dife-gnarle.	256
Impetigini, per sanarle.	354 361 371 391
Impiagate.	401
Imagini del vedere, suo rime-dio,	384 442
Impotenza del membro genita-le, suo rimedio.	445 452
Inapetenza de cibi, suo rimedio.	440
Inchiostro, per farlo.	156 e seg.
per levarlo.	160
per rigar libri,	161
verde per comporlo.	198
rosso.	208 209
Indico per comporlo.	236
Indigestione.	463
Indoratnra, che si dà sopra cu-rami, per farla.	285
Infermità varie, per sanarle.	298
Incontinenza d'orina, per gua-rirla.	362 447
Infezion della pelle, per levar-la.	374 458
<b>In-</b>	

- I**nflammazione d'ogni sorte, per guarirle. 405  
**I**ntemperanza calda del Fegato, per guarirla. 362  
**I**lusionità per frenesia, modo di guarirla. 366  
**I**terizia, suo rimedio. 367 379  
**L**Abra della bocca guaste dal fredo, guarirle. 234  
**L**acca di Grana, per farla. 139  
**L**agrime de gli occhi per restringerle, ed estinguerele. 296 426 449  
**L**apis lazuli, sua virtù e boutà, par conoscerla. 269  
 per incalcinar la pietra. 270  
 per cavarli l'Oro. 271  
 modo di far il liquor per macinarlo. 272  
 modo di macinarlo sul porfido. 272  
 per incorporarlo nel pastello. 273  
**L**atte di macalepe, per cavarlo. 85  
 vergine, modo di farlo. 301  
 di Donna per restringerlo. 349  
 per farlo seccare. 367  
 acciò non si congeli. 378 457  
**L**assitudine, e dolori da gran faca. 460  
**L**assezza, e debolezza, per corroborarla. 76  
**L**avanda per denti, modo di comporla. 224  
**L**egno d'ogni colore, modo di tingerlo. 140  
 Santo, modo di pigliarla. 345  
**L**egumi, acciò si cuocano presto. 213  
**L**entagine, modo di levarla. 299 300 254 300 334 358 371 373 432  
**L**epra, suo rimedio. 75 394  
**L**escia, modo di farla. 123  
**L**ettere d'argento, e d'oro, modo di farle. 150 340  
 verdi. 150  
 bianche in campo nero. 152  
 di rilievo, d'argento, e d'oro. 256  
 per scriverle sopra la carne. 207  
 che non si potrà leggere. 214  
 per levarle dalla carta. 305 e seg.  
**L**etargiria, per guarirla. 447  
**L**iquor reale, per comporlo. 83  
**L**ino, modo di farlo molicino. 234  
**L**ingua che non proferisce bene. 458  
**L**ividi delle palpebre, per levarli. 355  
**L**uctum Sapientiae, per farlo. 88  
**L**ume odorifero, modo di farlo. 96  
**L**una, male, modo di sanarlo. 23  
**M**Acchie, modo di cavarle. 101 102 200 204 217 257 258 406  
 che hanno i Fanciulli quando sono partoriti. 379  
 del mal Francese, per levarle. 419  
 degli Occhi. 426  
 del viso, modo di cavarle. 135 199 200 338 376 438  
**M**aestra per bagnar Terre, modo di farla. 180  
**M**agro, per farlo divenir grasso. 375  
**M**al

Mal Francese, come si fani.	18	accid non si guastino d'inver-
358 438		no. 219 297
caduco, suo rimedio.	23 220	guaste dal fredo, per guarirle.
356 366 381 423		234
di bocca, di palato, e gola, per guarirli.	41	per conservarle morbide. 294
di gamba o piaga, modo di curarlo.	42	scabrose, dal mal Francese, sua rimedio. 383 414
di Madre, suo rimedio.	349 429	Martore, o foine, accid non mangino le galine. 234
di Fianco, per curarlo.	46 e seg. 291	Maschi, per farli partorire alle Donne. 351
di pietra o renella, come si ri- fani.	48 49 299	Marcia delle piaghe, per levar- la. 391
di Capitelli di Tette, per fa- narlo.	58	Maroele, per aprirle. 454
nascente, per guarirlo.	58 59	Mele, modo di purificarlo. 104 204
d'Occhi, modo di sanarlo.	296 297	Melanze, modo di confet- te. 105
di Verga, per guarirlo.	348	Meloni in composta, modo di farli. 106-107
di punta per sanarla.	360	per farli maturare innanzi la stagione. 209
d'Orina.	416	se è buoni per conoscerli. 224
abito, suo rimedio.	412	Medaglie, modo di gittarle. 178 179
Malie, ed incantesmi, loro ri- medio.	233	modo d'imbianchirle. 188
Mammelle, accid non venghi- no grosse.	202	modo d'improntarle. 237
faape per indurirle.	367	e Figure con colla, per farle 238
modo di levarli al dolore.	383 463	Metallo, o pietra, per tingerlo in oro. 203
impiagate.	432 459	per farlo apparir d'argento. 242 302
Matre fuori della Natura, come si guarisse.	25 456	Memoria, per accrescerla. 207
per perfocarla.	424	per conservarla. 289
Marasche, modo di conciarle.	109	Mesi dell'anno modo di go- vernarsi. 342
per confettarle.	309	Medicina, modo di pigliarla. 345
Marmi, ed Allabastri, in color azuro, modo di tingerli.	162	Mestruo, alle done, per restrin- gerlo. 350
Mani, per imbianchirle.	210 349	H h Per

per provocarlo.	388	369	Mausea di Mare, modo di le-
Melancholia mirachiale, suo ri-			varla.
medio.	365	411	388 227
Milza, modo di guarirla.	291	414	460
415			Negreaze delle cicatrici, per le-
di levar il dolore.		425	varle.
Morsi velenosi, suo rimedio.	24		389
di Cani rabiosi, suo rimedio.			Nervi ritirati, suo rimedio.
50	362	444	352
d'Animali velenosi.	382	443	che portano i fanciulli nel na-
Moscardini, modo di farli.	89		scimento,
247	311		385
Moltacioli Napoletani, modo di			per levarli.
farli.		109	389
Mordente per metter oro sopra			ponti.
Tella per comporsì.		151	399
sopra metallo, e ferro.		ivi	adolorati.
sopra carte de libri.		152	399
per fiorire.		ivi	Induriti.
Modo di far parer ogni cosa ne-			431
ro, e verde.		207	iadeboliti.
di tener un'ottima regola per			450
star sani.	342	fino 344	Noci verdi per il corpo umano.
Mosche, acciò non diano mo-			e sue virtù.
lestis a Cavalli l'estate.	211		74
acciò non rodino la carne.	224		confette, modo di acconciar-
per amazzarle.		225	le.
acciò non molestano i cani.	230		108
ragni, e scorpioni, per sciar-			Nuvolette, che offendono la vi-
li.		258	sta, per levarle.
Mosto, per non spargerlo bole-			383
ndo.		221	333
Musco, Zibetto, ed Ambracane,			O
modo di comportarle.		96	Che, modo per pigliarle.
Muda per la pelle, per farla.			229
333			Occhi lagrimosi, per guarirli.
N			296
<b>N</b> Até, per cavarle.		205	366
per guarirle.		207	382
Nanea, per guarirla.		361	per farli chiari.
			296
			rossi, e cacolosi.
			361
			sanguinosi.
			365
			426
			per levarli le macole.
			374
			per levarli le unghie.
			449
			Odorato cattivo, per sanarlo.
			385
			Offesa dell'udire, suo rimedio.
			384
			548
			Oglio di cane rosso, modo di
			farlo.
			32
			Imperiale, per profumarsi.
			78
			di ben, per profumi.
			79
			de Naranci, modo di compor-
			lo.
			82
			di Gelsomini, e Garofoli.
			ivi
			di Noci moscate.
			82
			91
			243
			di

di Bengioi.	83	88	90	244	313	rirkia.	367	371	385	455
di Storace.				83	244	Optalmia impiagata, suo rime-				
di Mira.				83	311	312	edio.			446
che non ranciscono.				83			Orecchie, se vi fosse entrato qual-			
di Storace Calamita.	90			313			che cosa, per sanarle.	289		
di Laudano.				90	244		che hanno marcia, per sanar-			
di Rose e Fiori.					98		le.		394	
per ungersi i Capelli.				124			Oricello, modo di farlo.	163		
per far cadere i pelli.				126			senza l'Erba.		164	
di Vetricolo.				199			Origor delle palpebre, suo ri-			
rosato.				214			medio.	355	396	
di Solfo.				218			Orina per provocarla.	368		
di Talco.				240			a chi non la contiene.	456		
di Spigo.				243			Oro in liquor potabile, come			
de Fiori di Naranci.				245			si dissolvi.	44		
di seme di lino, per purificar-							fino, modo di macinarlo.	118		
lo.				268			153 155 234			
contro il veleno.				287			con porporina.		149	
preziosissimo.				311			in campo nero, per metterlo.			
di Cinamomo.				312			150			
di Rose damaschine.				ivi			in Marmo, o in Tavola.	ivi		
di Fiori di melangoli.	312	315					per scriverlo.	ivi		
di fermentina.				313			per invernitarlo.		154	
di Balsamo, sue virtù.	406						Qseletti odoriferi, modo di farli			
e graffio; modo di levarlo dai							97			
pano.				259			Offa corrotte, per guarirle.	77		
che sana ogni ferita, per farlo.							P			
	404	431					PAnia, modo di sanarla.	56		
per ogni Infermità.				410			Partorir le creature morte			
di solfere per varie infermità.							455 458			
	413						Pane dal volto, modo di ca-			
Olive, modo d'indurirle.	263						varle.	113	338	
Olio reale, modo di farlo.	313						dalla vista.		432	
Ombilico, uscito fuori, per sa-							Palle contra la peste, modo di			
narlo.				386	450		farle.		88	
Onghie corrotte per farle cader.							odorifere, per comporle.	310		
	355						Pasta di zucchero, modo di com-			
per sanar le percosse.							portla.		106	
scabrose.					391		delle mele cotogne.		307	
Opilazione del Fegato, per gua-							di Brigoni.		308	

di marasche.	291
d'ambra, per far pater nostri,	
modo di farla.	236
per gittar medaglie.	237
morbida, per lavarsi le mani.	
250	
per far bianche le mani.	322
per pelare.	328
Passione illiaca.	450
Panno, modo di farli ritornar il colore.	258
Pastelo forte, modo di farlo.	
266 268	
modo di cavarli l'azurro oltramirino.	273
Passioni de nervi, per guarirle.	
377	
Panerizio, suo rimedio.	395 400
405	
Palpebre impiagate, suo rimedio.	423
Paura dell'umor melantonico, suo rimedio,	445
Pelle, modo di farla gonfiar, e ritirare.	452
modo di levarli le macchie rosse,	358
bianca con machie nere, modo di farla.	243
Peste, suo rimedio.	62 e seg.
220 221 223 359 374 411	
412	
Peteccchie, suo rimedio.	67
Peri moscatelli, modo di conciarli.	108
Pedicelli, modo di scacciarli.	119
Pelli, modo di levarli.	126 128
248	
avvertimenti al cavarli.	126
accio non rinascovo.	127 202
223 301 339 464	
modo di farli nascere.	202
359 360 422	
accio non cadono.	247 358
430	
per nettarli.	263
del viso, modo di levarli.	127
Pezzette di levante, modo di farle.	129
Pelli, modo di tingerli.	141
e segue.	
Perfichi, per conservarli.	205
per acconciarli.	303
intieri, per acconciarli.	307
Perficate, modo di farle.	222
Pesci, per pigliarli.	224 242
Pedochi, modo di farli morire.	
228 290	
Perle, mododi contrafarle.	237
Pezzuola verde per miniare, modo di comporla.	240
Percoffe di fuori l'orecchie, per sanarle.	
355	
dell'unghie.	402
o amaccature.	405 462
degl'occhi.	440 448
lividure per levarle.	462
Perfocazione della madrice, suo rimedio.	
369	
Pettò, modo di purgarlo dalla punta.	
424	
Percoffe de gl'occhi, suo rimedio.	
447 460	
suoi vestighi.	451
Pietre preziose, modo di farle in pasta.	
192	
per indurirle.	193
Pietra che bagnandola faci fucco, per comporla.	
242	
per farla orinare.	303
del-	

- della Vessica , per guarirla . 428  
 Pilole di Trementina , modo di farle . 285  
 per lo stomaco . 302  
 per la peste . 303  
 per l'Opilazione . 340  
 Pimpinella , e sue virtù . 351  
 Pienezza di stomaco , per guarirla . 378  
 Piaghe , che entro aveviero spine , per sanarle . 388  
 del Naso , ed altre parti del corpo . 389 391 e seg. 441  
 putride per mondificarle . 394  
 profonde delle gambe . 396 494  
     405 407 439  
 maligne , suo rimedio . 400  
 prigiose della natura delle donne . 402  
 della bocca della matrice . ivi  
 delle mammelle per digerirle . 406  
 che per secca distemperanza ,  
     non ponno faldare . 407  
 per sigillarle . ivi.  
 dolorose delle giunture . ivi  
 per distemperanza . 408  
 verminose . 409  
 con osso corrutto . ivi.  
 per purgarle . 437  
 che si generano nell'orecchie . 449  
 della Gola dal mal Francese ,  
     suo rimedio . 420  
 fatte con l'unghie . 435  
 della Vessica . 453  
 delle Reni . 423  
 Plenitici , e quarantarii , suo rimedio . 425  
 Polvere d'Irios , per comporla . 83  
 di diverse sorti . ivi 84 e seg.  
     245 299 315 316 323  
 buona per la debolezza della vista . 429  
 Pomata , modo di farla . 93 94  
     210 251  
 per le rotture di bocca . 251  
 Pomi granati , acciò nou si aprano . 210  
 che provoca il sonno . 216  
 acciò venghino grossi , innanzi il tempo . 213  
 Porporina , per farla . 147  
 Poppe , per levarli la durezza . 222  
 Podagra calda , suo rimedio . 292  
     424  
 rimedio all'infiammazionè . 376  
 per preservarsi . 415 455  
 Pondera per guarirla . 448  
 Porifichi , per guarirli . 405  
     suo rimedio . 451  
 Profumi diversi . 91 96 97 99  
     245  
 Prurito , suo rimedio . 354 377  
     455  
     o durezza della madrice . 364  
     della borsa de Testicoli . 370  
 Paralisi della lingua , ed altro per sanaria . 442 450 464  
 Punture delle Api , suo rim. 447  
     de ossi , o spinì de Serpenti morti . 460  
     o mal di costa , come si guarisce . 39 40  
     del nervo , suo rimedio . 402  
 Purga , modo di farla . 216  
 Pulici , per amazzarli . 224 25  
 Puzza della bocca , per levarla . 341  
 Rutredine delle gengive . 391  
     Rap-

- R
- R**Appe, per sciarle. 202  
Radici, modo di farli pi-  
glier varie forme. 207  
Rame, per tingerlo in oro. 216  
Raucità della voce, suo rimedio.  
229  
e strettezza di petto. 361  
Ragno, rimedio alle sue puntu-  
re. 303  
Ranola sotto la lingua, suo ri-  
medio. 397  
Retenzione di urina, modo di  
sanarla. 229 292 339 378 464  
Re Nicomedes suo antidoto, con-  
tro veleni. 233  
Renelle, per guarirle. 380  
Riscaldazione di fegato, come  
si fana. 20  
Ritardar la Canizie. 451  
Rogna, per guarirla. 45 298  
299 394 451  
per cavarla a Cavalli. 205 259  
386 390  
Rosso per il viso, modo di far-  
lo. 118 332 333  
che non riversa. 336  
di Brasilio venuto di Spagna.  
337  
di Verzino, per farlo. 148  
Rossetto, per comporlo. 146  
Rossor del volto per levarlo. 360  
delle gambe. 450  
Rose fresche, per conservarle  
tutto l'anno. 204  
e fiori d'ogni sorte, per farli  
di varj colori. 264  
Rospi, rimedio, se se ne aves-  
sero mangiato. 303  
Rosette di profumo, per farle. 321  
Rosogai di Capelli, suo rime-  
dio. 353  
Rotture, nelle parti inferiori,  
per guarirle. 292 459  
de mani, e de piedi per aver  
patito freddo. 293 398  
intestinali de' Fanciulli. 361  
389 390 392 428  
de mani, e piedi, causate da  
mal Francese. 394  
o crepature. 429  
nel Corpo. 453  
Rutti del Stomaco, per sanarli.  
372 373 381 455
- S
- S**apon bianco muscato, mo-  
do di farlo. 85 91 92  
liquido per comporlo. 88  
muscato, modo di farlo. 89  
con le rose, per farlo. 92  
comune, modo di levarli l'olio.  
101  
da Barbieri, modo di farli.  
260 261 317 318 319  
Napolitano, per comporlo. 339  
Saette, come si cavi dalle Feri-  
te. 24 218 458  
Sangue mestruale, come si sta-  
gnì. 204  
dal naso, come si stagni. 217  
372  
sparso negl'occhi per levarlo.  
288 296  
oppreso nel stomaco. 367  
morto, per risolverlo. 387 457  
delle ferite, modo di ristagnar-  
lo. 387 393  
congelato nel corpo, per risol-  
verlo. 388 457  
dell'Enteroidi, per prov. 393  
modo di levar il phlegma, ed  
aumentarlo. 459
- Salic.

Sale armoniaco , modo di farlo .		Sisa , per metter oro brunito ,
216		per farla . 149
Salamandra , per guarir le sue morsicature .	231	Siropo , modo di pigliarlo . 345
Saldatura bella , modo di farla , con unto ,	284	di senna , per farla . 349
Sanguifuge , rimedio a chi ne aveffe bevuto .	232	Singhiozzo , per levarlo . 366
Scotature di fuoco , modo di gua- rirle .	21 283 284 392 394	Smeraldi , per comporli . 192
401 455 460		Sordità , modo di guarirla . 24
Sciatica , suo rimedio .	43 45	229
Scrofole per guarirle .	53 53	Sole , acciò non nuoca . <i>ivi</i>
206 388 390 413 437		Sonno perduto , per ritorn . 293
Scorze di naranci , modo di con- fettarle .	107	Solismato , per conoscerlo . 305
Scorpioni , rimedio .	229 303	per acconciarlo . 350 335
Schiopature , per sanarle .	354	Sputo di sangue , modo di gua- rirlo . 50 227 393 404 441
397 415		Spasimo de Fanciulli . 335
Scoragioni , suo rimedio .	391	Spine , o altro , per tirarle fuo- ri delle carni . 363 387 437
Scorticature , per levarle .	406	Spudar il mal di punta . 463
Serencoli , per guarirli .	459	Squinanzia , per curarla . 53 375
Segni del mal Francese , modo di levarli .	136	454
diversi .	306 338 403	Stiletti da nettar i denti . 89
Setole di scopette , per tingerle .	144	Stucco di carta per stampare ,
o rotture di bocca , per sanar- le .	299	modo di farlo . 262
de capitelli delle mammel .	294	Strettuta di petto . 300
Seta cremosina , modo di tii- gerla .	147	Stiticchezza del corpo . 416
Serpenti , acciò non nuocano .	215	Stenetici , e fegatosi , per gua- rirli . 425
rinedio a loro morsi .	227	Sudore che puzza . 354
per farli apparire in qualche ca- mera .	341	per provocarlo . 360
Sedere , che sia fuori .	363 464	Suono dell'orecchie . 366
Secondina , modo di farla git- tare .	373 386	Subversion del Stomaco . 457

**T**Avola bianca , modo di far-  
la . 146

Talco , modo di calcinarlo . 196

Tarme , acciò non guastino le  
Vesti . 215

Tarantola , rimedio a' suoi morfi .

Terre , modo di ridurle sottilis-  
sime . 180

Ter.

Testicoli enfiati, per guar. 219  
Terrore della Dittella.  
Tisichi, modo di sanarli. 50  
359 365 433  
Tigna, rimedio per guarirla. 282 290 353 372 383 417  
Tosse, come si risani. 24 60  
68 375 376 382 441 450  
Tosco, modo di farlo vomitare. 206  
Crescenzie fiscose, suo rim. 441  
Tumori dopo che cessano le podagre, per guarirli. 371  
del membro virile. 389 396  
458  
e piaghe dell'Emoroidi. 398  
della faccia. 451

## V

**V**Aruale, modo di far andar via i segni. 209 337  
Vafo per lavar li Azuri, come debba essere. 269  
Ubriacarsi come non si possi. 76  
Vermi, modo di sanarli. 22  
228 304 380 385 409 453  
dell'orecchie per levarli. 439  
Verzino, modo di farlo. 148  
Verde, per scrivere. 148 150  
come smaraldo per farlo. 162  
rame per farlo alla moderna.  
235 236 240  
Vernice della carta. 205  
per darla sopra le figure. 263  
Vespi, rimedio alle sue morsicature. 236 303  
accio non mordino. 233  
Veneni bevuti, o mangiati. 232  
Ventosità della madrice. 864  
del ventre. 373  
Verga Apostemata. 397

I L F

Vertigini, suo rimedio. 418 426  
Veleno, suo rimedio. 436 453  
Ventre lubrico, per tenerlo. 446  
Vino, per conservarlo dolcetutto l'anno. 211  
accio non divenghi forte, ed altro. 212 213 222 322  
Vista torbida, suo rimedio. 218  
341 426 431  
Vita, per conservarla. 299  
Vizio del pisciar in letto, per levarlo. 424 439  
dell'orecchie per levarlo. 440  
Umori. 376 391 422  
Unguento, come si facci. 35  
per diverse infermità. 341 365  
434  
Unzione pel viso. 117 118  
119 253 331  
per conservarlo. 294 304 305  
viso enfiato, per guarirlo. 305  
Unto per le mani. 321  
per le fessure, ed altro. 322  
335 337  
Unghie, per accrescerli la carne. 456  
Volto troppo rosso. 115  
Velatiche. 119 253 e seg.  
Voce chiara. 218 300 310 457  
Volpi, accio non mangino le Galline. 234  
Vomito de Fanciulli. 448  
Uva, per conservarla verde. 209  
Urla, per andar a segno. 378 450  
Uvola, per dissecarli l'umid. 438

## Z

**Z**Affri bianchi, modo di tirarli in Diamanti. 190  
Zenzale, suo rimedio. 259  
Zucca, modo di acconciarla. 108

I N E.

Per il Dolor di Dentz

Seltato di Lino	3	g.
Eugenio d' Spiga	3	oz
Cannfora e Balsamo	2	
Zafferano	3	ss
Spirito di Vino a proporzione		

Cutti i segreti che sono  
stampati in questo libro  
sono stati provati la mag-  
gior parte da persone  
di riguardo nel anno 1850,  
participando dal mese di  
luglio fino al luglio de  
1850, meno però quelli  
che importavano una por-  
te spesa, e che non gio-  
cavano all'umanità.

Usciti il 15 luglio

1850

libro  
el au  
di un  
che lo teneva molto a  
baro

Posate ADG  
Proprietario

